DIZIONARIO

GEOGRAFICO

STORICO-STATISTICO-COMMERCIALE

DEGLI STATI

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

DIZIONARIO
GEOGRAFICO
STORICO - STATISTICO - COMMERCIALE

DEGLI STATI

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

COMPILATO PER CURA

DEL PROFESSORE E DOTTORE DI BELLE LETTERE

GOFFREDO CASALIS

CAVALIERE DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
E DELL'ORDINE CIVILE DI SAVOJA

OPERA

MOLTO UTILE AGLI IMPIEGATI NEI PUBBLICI E PRIVATI UFFIZI
A TUTTE LE PERSONE APPLICATE AL FORO ALLA MILIZIA AL COMMERCIO
E SINGOLARMENTE AGLI AMATORI DELLE COSE PATRIE

Omnes omnium caritates patria
una complexa est. *Cic.* I. *Off.*

VOL. XXVII.

TORINO 1855
PRESSO GAETANO MASPERO LIBRAJO
E G. MARZORATI TIPOGRAFO

APPENDICE

Affinchè ci venisse fatto di condurre questo Dizionario alla maggior perfezione possibile, all'appressarci al termine di esso, già da più mesi facemmo inserire nella Gazzetta ufficiale un nostro avviso per pregare tutti quelli che avessero riconosciuto esservi alcuna cosa da rettificare o da aggiungere a volercelo indicare il più presto che per loro si potesse. Lo stesso avviso fu da noi ripubblicato sulle coperte dei tre ultimi fascicoli che vennero alla luce. Finora non ci venne suggerita nessuna rettificazione; ci furono però trasmesse alcune aggiunte, delle quali terrem conto, siccome non prive di qualche importanza. A questo riguardo dobbiam dire che dotti ed autorevoli personaggi, i quali ci sono benevoli, e ci diedero non dubbie prove di apprezzare l'arduo nostro lavoro, notarono che le descrizioni generali delle provincie da noi date nel primo volume sono troppo concise, e non rispondenti all'ampiezza con cui per lo più sono trattate le altre nei volumi successivi; bramano essi perciò che le medesime vengano nella presente Appendice di bel nuovo esposte con quella estensione che si richiede. Noi accondiscendiamo al loro giusto desiderio tanto più di buon grado, in quanto che ci è noto che ad ogni dì va crescendo il novero

degli studiosi della patria corografia: ci asterremo per altro dal riferire certi dati statistici, che sono di puro lusso, di sempre incerta esattezza, e ad ogni anno variabili.

Fra le aggiunte che qui verremo esponendo alcune ragguardano alla corografia ed alla storia, ed altre alla biografia nazionale. Da queste ultime si riconoscerà viemmeglio che il Piemonte e gli altri Stati soggetti ai Reali di Savoja produssero in ogni tempo chiari e possenti ingegni, che si segnalarono nelle ottime discipline.

DIZIONARIO
GEOGRAFICO
STORICO-STATISTICO-COMMERCIALE
DEGLI STATI
DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

A

ABAI; così viene denominato uno dei ventiquattro castelli che sorgevano nel territorio della città di Sospello: vi stava ancora in piedi nell'anno 1335.

ABAI; torrente che bagna una regione di tal nome nel distretto della città di Sospello, e si scarica nel fiume Merlanzone.

ABBA CORRENTE o CORINTE; costa della Sardegna, nella parte settentrionale dell'Isola, ripiena di colombi selvatici, ove sta una punta che si protende in mare con un ammasso di roccie, le quali segnano il limite del territorio della Nurra. Su essa costa ai confini del distretto di Sorso in faccia ai venti di greco s'innalza una piccola torre di forma rotonda, la quale veniva già custodita da un Alcaide e da due soldati, che ricevevano i segnali dalla torre del Falcone, e li trasmettevano all'Asinara.

ABBADIA DI STURA; luogo che trovasi nel territorio di Torino, a greco di questa città, da cui è distante due miglia circa. *Vedi Vol. XX, pag.* 515-16.

ABBAIA; rio della Sardegna che bagna Bunnanaro, e si versa nel Sarucco.

ABBAS; capo della Sardegna: fu già signoria dei Manca marchesi di Mores.

ABBAUDDI; sono varii fili d'acqua minerale, i quali scaturiscono in un luogo del territorio di Ploaghe, cui chiamano *Sa Mandra dessa Giva*. Questi zampilli d'acqua vennero detti *Abbaùddi* quasi *acque bollenti*, perchè uscendo gorgoglianti dalla terra pare che bollano.

ABELLIONE o BELLIONE; dipendenza del contado di Quinto nella provincia di Vercelli.

ABILI; rivo della Sardegna; proviene dal piano dell'Anglona, e dirigendosi verso borea, dopo un corso di quasi cinque miglia, va a metter foce a libeccio del promontorio Frisano.

ABOLLENA o BOLLENA; luogo che sta sulla manca sponda del Vesubia, a maestrale da Sospello, da cui è distante nove ore di cammino. Trovasi sur una rupe chiamata Costa, all'elevatezza di 700 metri sopra il livello del mare. La comunità ne porta il titolo comitale. *Vedi Vol. II, pag.* 399.

ABOR; monte che s'aderge a ponente della città di Susa, e a scirocco di s. Jean de Maurienne, tra la provincia di Susa e la Moriana.

ABRIES; colle che sorge a maestrale della città di Pinerolo: per esso dalla valle di s. Martino si ha l'accesso a quelli da Quierase nel Delfinato.

ABIMYS DE MIANS *(Laghi degli)*. Sono cinque laghetti di Savoja, che giacciono nel luogo detto della Cava, presso le sorgenti del rio Glandon.

ACHI; rivo della Sardegna; ha la sorgente nella montagna di Gadoni, scorre nella direzione di ostro-scirocco, e si versa nel Dosa.

ACI; rivo della Sardegna; nasce al monte di Bolothana, e si getta nel Tirso.

ACLES; colle che s'innalza a ponente della città di Susa; per esso dalla valle di Bardonnanche si tragitta in quella di Neuvache nel Delfinato.

ACQUARELLA; fiume che scorre presso la borgata di Ronco inferiore nel distretto d'Isola di s. Giulio, e gettasi nel lago d'Orta da un'elevatezza di venti e più metri, formando una cascata assai vaga, cui tutti i forestieri guardano con diletto.

ACQUA DELLA CERVA; cala e scogli nel territorio della Nurra in Sardegna.

ACQUA COTTA; rivo della Sardegna, che nasce da una fonte termale, e dirigendosi verso scirocco, dopo un corso di dodici miglia si getta nel Botrani.

ACQUA DOLCE; cala con istagno, e con piccola rupe scoscesa e seminata di scogli: essa vien anche detta Foghile di mare, ed è posta nella baronia di Orosei.

ACQUA DEL FERRO; monte della Sardegna che sorge nel territorio di Pula o Polla.

ACQUA FREDDA; luogo che sta sul Bormida occidentale a scirocco da Mondovì, da cui è distante 15 miglia; e a maestrale di Savona in distanza di undici miglia da questa città, nella cui provincia si trova. La parte di questo luogo situata al di qua del Bormida dipende dalla comunità e parrocchia di Cosseria; e quella posta al di là è membro della comunità e parrocchia di Millesimo.

Il luogo di Acquafredda insieme con *cinquantasei* altri feudi imperiali perveniva alla R. Casa di Savoja in virtù del trattato ossia dei preliminari di pace conchiusa fra S. M. imperiale e S. M. cristianissima in Vienna addì 3 ottobre del 1735.

Era compreso nel contado di Millesimo.

ACQUA FRISCA; rivo della Sardegna; nasce nell'agro di Jersu, s'ingrossa d'altri rivi, e gettasi nel mare di contro all'isola di Cirra.

ACQUA D'ORO; così comincia a chiamarsi il fiume-torrente Orco là dove s'ingrossa del Soana, che riceve a sinistra appena uscito, per uno stretto, da Pont.

Participlement Pigliò questo nome per la precipua pesca che vi si faceva dell'oro, mentovata dall'Azario colle seguenti parole: *In Orcho magna quantitas auri colligitur, et grana tam grossa reperiuntur, quod vidi, granum esse valoris florenorum sexdecim.*

ACQUA ROSA; punta che s'aderge nel territorio di Terralba in Sardegna.

ACQUI, *provincia.* Questa provincia è compresa nella divisione amministrativa di Savona.

Posizione geografica. La posizione geografica di questa provincia apparisce dal seguente specchio:

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale				
Limiti tra Carentino ed Oviglio sul Belbo	Oviglio	44° 51' 58''	6° 10' 0''	Latitudine 0° 27' 18''
Meridionale				
M. Legino alle sorgenti dell'Erro presso Montenotte superiore	Monte s. Giorgio	44° 24' 40''	6° 5' 10''	
Orientale				
Belforte a ponente d'Ovada	Ovada	44° 35' 0''	6° 23' 35''	Longitudine 0° 28' 37''
Occidentale				
Colline di Cessole e di Vesme	Rocchetta-Belbo	44° 39' 55''	5° 54' 58''	

Estensione. L'estensione territoriale di questa provincia è di 1151, 22 chilometri quadrati.

La maggiore lunghezza presa dai limiti settentrionali di Carentino sino ai limiti meridionali sul monte Legino presso le sorgenti dell'Erro, e presso Montenotte superiore, è di circa 41,000 metri, e la maggiore larghezza dai limiti orientali di Belforte presso Ovada sino alla collina di Cessole e di Vesime, è di 38,000 metri.

La periferia, misurata sui limiti della provincia, risulta di 148,000 metri; cioè:

Limiti	settentrionali colla prov. di Alessandria	*met.*	35,000
id.	orientali colla provincia di Novi	»	11,000
id.	id. con quella di Genova	»	5,000
id.	meridionali con quella di Savona	»	52,000
id.	occidentali con quella d'Alba	»	30,000
id.	id. con quella d'Asti	»	15,000
	Totale	*metri*	148,000

Confini. I limiti di questa provincia, secondo quanto il cb. capitano G. Luigi De Bartolomeis nelle sue *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, sono:

A tramontana. La provincia d'Alessandria dal rio Orsecco a greco sino al torrente Tiglione; cioè dai limiti di Capriata a quelli di Carpeneto, rimontando il rio Orsecco, e procedendo poi alla cascina Valenta a tagliare i tre rami del torrente Stanavazzo, e tirando a ponente sino ai limiti di Rivalta sulla via che costeggia il rio Budello. Il limite rimonta di nuovo a borea, circoscrivendo il territorio di Castelletto Bormida (prov. d'Acqui) con quello di Cassone (prov. d'Alessandria), divisi dallo stesso Bormida tra la cascina Amborio e Rivalta. Da Rivalta il limite tira a ponente indi a tramontana per le colline di Caranzana; taglia il rio s. Pietro, e le valli di Bigogna, del Vercenasco e del Cervino, separando il territorio di Cassine e Sezzè da quelli di Riccaldone, Maranzana e Mombaruzzo (prov. d'Acqui). Indi rimontando le colline lungo i limiti di Gamalero e Frascaro con quelli di Carentino, tagliando i rii di Baldovano e Ghisone, viene al Belbo sotto ad Oviglio;

e di là, varcato tale fiume, seguita verso ponente lambendo il rio Stampasso, tagliando il Redabue; divide i territorii di Oviglio e Masio (prov. d'Alessandria) da quelli di Borgomasco, Incisa e Corticelle, sino a toccare il torrente Tiglione.

A maestro. La provincia d'Asti dal Tiglione sino al Belbo ad ostro di Canelli, toccando i seguenti limiti: rimontando il Tiglione tra Belvedere e Corticelle d'Acqui, salendo i colli fra Corticelle e Vinchio sino a levante di Castelnuovo Calcea, ove taglia il torrente Nizza colla strada provinciale fra Asti ed Acqui; e di là ascende i colli di s. Sebastiano e di Asinari sino al Belbo.

A ponente. La provincia d'Alba, dai fini di s. Stefano Belbo a quelli di s. Giulia, toccando i seguenti punti: dal Belbo tirando verso austro sui colli che dominano la sinistra della valle della *Rocchea*, e seguitando poi l'acquapendente che divide il Bormida dal Belbo sino ai casali di Scarrone fra Rocchetta-Belbo e Vesime, e di là piegando verso il Bormida, che tagliasi al confluente della Tetorba. Rimontasi tutto il corso di questo torrente sino alle alture di Serole e di Cuniola; indi cala al torrente Rigoggio, che taglia per salire l'altipiano di Soave, donde seguita qualche tratto la via provinciale d'Alba per Savona. Riprende poi il giogo, che seguita sull'alto ciglione lungo i limiti occidentali di Cagna, Lodisio e s. Giulia, ove tocca l'estremo confine colle province d'Alba e Mondovì.

A mezzodì. La provincia di Savona, dai limiti di s. Giulia con Brovida sino a quelli di Cassinelle con Tiglieto, lungo i punti seguenti: da s. Giulia, pigliando la cresta dei monti alla Nocetta sino al torrente di Val-Bormida, si attraversa il medesimo; varcasi altro monte e il Bormida di Spigno ad ostro di Dego, e fra esso comune e quello di Rocchetta-Cairo tagliasi la via provinciale di Savona. Rimontasi di nuovo il ciglione dei monti sino alla cascina Grinda, e di là al monte s. Giorgio. Dappoi si continua l'acquapendente appennino sino al passo del Giovo, alle sorgenti del rio di tal nome: volge quindi a tramontana sul contrafforte che tien diviso esso torrente dall'Erro, toccando il bricco di Bama, e sino alla confluenza dei due rii, rimonta l'acquapendente fra l'Erro ed il torrente Gallaretto, girando intorno a Sassello; e tra il Galla-

retto e l'Orbicella prosegue sul pendio dei monti, toccando le borgate di Morel e Pian della Castagna, e verso le sorgenti del rio Mo piega a levante sino al confluente del rio Mero nell'Orba ad Origlietto. Di là volge di nuovo verso mezzodì sulle alture di Tiglieto, che dominano la riva destra dell'Orba, ed ivi ha termine il confine colla provincia di Savona.

Dal lato di mezzodì confina pure colla provincia di Genova lungo le alture fra l'Orba e la Stura, tagliando quest'ultima ad ostro di Belforte, indi risalendo il giogo sino al monte della Corma.

A scirocco. La provincia di Novi dal monte della Corma al rio Orsecco (limiti colla prov. d'Alessandria), seguendo dapprima l'acquapendente fra il torrente Piotta e l'Orba sin presso le loro confluenze, tagliando l'Orba a Rocca-Grimaldi, e continuando il dorso dei colli sulla sinistra di questo fiume sino al rio Orsecco, a ponente dei limiti di Capriata presso la Cascinetta.

Aspetto fisico generale della provincia. Il suolo di questa provincia è in generale tufaceo nelle colline, e sabbioso nelle valli. Sulla superficie totale di questa provincia di giornate di Piemonte 302,770. 52, ve ne hanno per 1/59 ossiano 0,017 in pianura, e per 58/59 ossiano 0,983 in collina, od in montagna. La parte montuosa principia dall'estremità meridionale, ove si estende la catena principale apennina, le cui varie anella si dirigono verso tramontana fra le due Bormide ed i loro influenti, abbassandosi a grado a grado infino al territorio d'Acqui, dove comincia una pianura, che non è più interrotta se non da alcuni colli. La parte montuosa, o disseminata di monticelli, che costeggia la sinistra del Bormida dal lato occidentale, limitrofo colla provincia d'Alba, porta il nome di *Langhe* (1), ed è la più sterile di cereali prodotti, per

---

(1) Sotto il nome di *Langhe* o *Lande*, così dette dall'essere stati quei luoghi altre volte quasi deserti, nella concessione fattane dall'imperatore Ottone ad Aleramo nel 966, comprendevansi tutti i luoghi e borghi da esso posseduti tra i fiumi Tanaro ed Orba sino al lido del mare. Nei secoli posteriori furono divise colla denominazione di *alte* e *basse Langhe*, comprendendo sette marchesati, posseduti da diverse famiglie dei discendenti del medesimo Aleramo; cioè di *Savona* (che poi fu unito alla re-

cui gli abitatori sono costretti a procurarseli dalle terre vicine più opulenti dello Alessandrino. Vi sono ciò non ostante in questa provincia belle pianure e deliziose colline, dove raccolgonsi in abbondanza uve, castagne, frutta diverse, ed anche grani, legumi, e bachi da seta in discreta quantità, e vi si fanno ottimi vini; raccogliesi a sufficienza legname da costruzione e da ardere, poichè i boschi specialmente nella parte meridionale, vi abbondàno, ed ivi si alleva pure quantità di bestiame. Nei visceri dei monti si rinvengono miniere di ferro, e vi scaturiscono acque minerali di cui in appresso.

Agricoltura. Il suolo di questa provincia per riguardo all'agricoltura è diviso come segue:

Terreni arativi con o senza vigne . . .	*ettari*	50,543
Vigne sole	»	8,834
Prati naturali ed artificiali	»	5,425
Terreni ad orticoltura	»	317
Boschi di castagni	»	13,778
Boschi d'altre specie di piante	»	25,858
Pascoli	»	4,289
Terreni incolti	»	6,078

Prodotti vegetabili. Si ottengono *in media:*

Frumento	*ettolitri*	274,965
Barbariato	»	1,590
Segale	»	3,104
Maïs	»	267,834
Carcioffi, legumi, miglio	»	81,264
Patate	»	38,760
Barbabietole ed altre radici	»	200
Canapa e lino	*quint. metr.*	928
Vino delle vigne con altre colture	*ettolitri*	145,158
Vino senz'altre colture	»	150,178

---

pubblica di Genova), di *Cravesana*, di *Ceva*, del *Bosco*, di *Cortemiglia*, di *Busca* e d'*Incisa*. Ma molti dei feudi di questo paese sono stati per lunghissimo tempo immediatamente soggetti all'Impero; e nella pace di Vienna del 1738 ne vennero ceduti 52 alla R. Casa di Savoja, e tra questi anche *Loano*, già dipendente da Genova.

Foglia di gelso	*quint. metr.*	44,980
Castagne	*ettolitri*	137,780
Ortaggi . . . . :	*q. m.*	10,095
Foraggi	»	162,750
Legna	*met. cub.*	77,574
Pascoli	*q. m.*	18,254

Prodotti animali. In questa provincia si contano approssimativamente di

Bestiame bovino	*capi*	16,254
Cavalli	»	2,848
Pecore e capre	»	14,384
Porci	»	4,311

Prodotti minerali. Varie cave di calce; *grès* duro per gradini, finestre ecc.; pietre dei dintorni d'Acqui molto stimate nelle costruzioni per usarne in mura di consistenza; sabbie aurifere dei rii Fossato, Gamborello ed Orba; lignite fossile sulla riva del Visone rimpetto a Morbello, e nei dintorni di Grognardo.

Il valor annuo della calce ascende approssimativamente a

	Lire	15,250
Del gesso	»	8,000
Della pietra da taglio	»	3,700

Strade. Oltre la ferrovia che deve mettere in comunicazione Acqui con Alessandria, e di cui venne or ora aperto il concorso per la concessione, vi sono in questa provincia due specie di strade; cioè provinciali e comunali.

Vie provinciali. Quattro vie provinciali muovono da Acqui; una tende ad Asti passando per Nizza Monferrato; è tutta sistemata; ha fra Acqui e Nizza metri 18,495 di lunghezza e da Nizza ai limiti provinciali metri 3,947; perciò in complesso metri 22,442 di lunghezza.

Un'altra via, la quale termina sui limiti di Cassine con Strevi si dirige ad Alessandria; è tutta sistemata; ha fra Acqui e Cassine m. 12,700 di lunghezza.

La terza via provinciale è quella di Savona non sistemata: segue la sinistra del Bormida; passa per Terzo, ove l'attraversa a fine di recarsi a Ponti e Spigno, lungo la destra del Bor-

mida orientale, e di là valica di nuovo il Bormida, e diviene sistemata, lungo la riva sinistra, sino a Dego, ove ritorna sulla sponda destra, ed esce dalla provincia. La sua lunghezza fra Acqui e Dego è di 43,800 metri.

L'ultima è la provinciale di Genova, che mette a Voltri sul mare: essa non è sistemata. All'uscire da Acqui attraversa il Bormida per recarsi allo stabilimento dei bagni; volge a Visone, Prasco e Cremolino; mette sull'Orba fra Mollare ed Ovada; l'attraversa per dirigersi sulla manca riva dello Stura, ed esce dalla provincia fra i limiti di Belforte con Rossiglione inferiore. È lunga 23,700 metri fra Ovada ed Acqui.

Da Ovada volge altro tronco per a Rocca-Grimaldi, e si unisce alla provinciale di Novi a Capriata. Ha circa 10,000 metri di lunghezza in questa provincia; non è sistemata.

Vie comunali. Le vie comunali primarie e sistemate sono:

Quella lungo la sinistra del Bormida che staccasi dalla provinciale di Savona a Terzo e volge per a Bistagno, Monastero, Bubbio, Cessole e Vesime, donde esce dalla provincia per Castino in quella d'Alba. Ha circa 20,000 metri di lunghezza.

Quella che muove da Strevi per Rivalta d'Acqui a Castelnuovo ed a Sezzi nell'Alessandrino, di circa 8,000 metri di lunghezza.

Quella fra Acqui e Ponzone, di 13,900 metri, carreggiabile.

Quella da Terzo a Castelvero, con diramazioni verso Castelletto-Molina e Fontanile.

Quella di Rocchetta-Palafea a Cassinasco, e da Rocchetta-Palafea a Calamandrana e di là a Nizza.

Quella che dipartesi da Cremolino per a Morsasco, a Montaldo ed Ovada. E molte altre carreggiabili.

Correnti d'acqua. Bagnano il suolo di questa provincia i due Bormida occidentale ed orientale, con moltissimi influenti, di cui i principali sono: alla destra l'Erro, il Caramagna, lo Stanavasso, l'Orba ed il Piotta; ed a sinistra il Bogliona, il Medrio ed altri minori influenti.

I *Bormida:* di questi due fiumi per ciò che spetta alla loro origine ed al loro corso abbiam già parlato nel *Vol. II, pag.* 507. Ci resta ora a far cenno dei rami che bagnano questa provincia.

Il Bormida occidentale, o di Cortemiglia, riceve *a destra*, presso i limiti colla provincia d'Alba:

Il *Telorba* o *Talorta:* torrentello che scende dai colli di Perletto e da quelli di Olmo, cui bagna colle terre di Roccaverano e di s. Giorgio-Scarampi, e mette foce nella provincia d'Alba.

Il *Talorba*: torrente che scaturisce dai colli di Roccaverano, cui bagna con s. Giorgio-Scarampi, e sbocca fra le terre di Monastero e Bubbio.

Gl'influenti di riva sinistra del Bormida occidentale, da Vesme a Bistagno, sono piccoli ruscelli di poca importanza. Ma dopo la confluenza del Bormida orientale si notano:

Il *rio della Morra*, che deriva dai colli presso Rocchetta-Palafea e Montabone, e sbocca fra Bistagno e Terzo.

Il *torrente Bagliona*, che proviene anch'esso dai colli anzidetti, bagna Castelvero, lambe i balzi di Castel-Rocchero, ed ha la foce a Terzo.

Il torrente *Medrio* o *Meri*, che nasce fra Castel-Rocchero ed Alice, e sbocca sotto Acqui.

Il Bormida orientale, o di Spigno, accoglie a sinistra:

La *Bormiola*, formante la valle di Bormida nel territorio di Dego, la quale scaturisce nei colli di Siessi, dalla cima Revel presso Brovida e s. Giulietta, e mette capo in vicinanza di Dego.

I rivi dei *Valti*, della *Fornace*, della *Rocchetta*, ed il rio *Borbo*, i quali tutti provengono dai colli di Serole e dalle rocce che s'innalzano a ponente di Spigno, di cui bagnano le terre, ed ove hanno le loro foci.

Il torrente *Ovrano*, che scende dai colli di Roccaverano, e bagna le terre di Mombaldone ove sbocca.

Il Bormida orientale accoglie a destra:

Il torrente *Valla;* scaturisce col nome di *rio Sarvia* alla Grinda nelle montagne che sorgono a ponente di Montenotte inferiore alle cascine *Garbas* (prov. di Savona) e nel territorio di Giusvalla; scende ingrossandosi di parecchi rii per a Squanetto e Spigno, ove ha foce.

Il torrente *Torba;* deriva dai colli detti *Barossi;* bagna le terre di Montechiaro e mette capo presso la borgata detta *Pamparato*.

Dopo la congiunzione che si fa dei due Bormida non lungi da Bistagno, influiscono in esso alla destra:

L'*Erro*, torrente che ha le sorgenti a piè di Montenotte superiore nella vallea delle Moggie (prov. di Savona), a 865 metri sopra il livello del mare; scende a Montenotte inferiore, ov'è ingrossato a sinistra da un rio che deriva dai casali *Garbas*, e a destra da un altro che scende dall'Appennino; volge quindi a Ponte-Invrea, accogliendo sulla destra altro ramo che viene dal passo del *Giovo*, e sulla sinistra un altro proveniente dalle alture di Giusvalla; poscia radendo sulla destra il bricco di Barma, s'ingrossa sotto a Sassello dei rii del *Giovo*, di *Qualesa*, e di altri di minor conto. Seguita quindi il suo corso verso i letti *Garbarin*, ricevendo a manca un altro rio che viene da Mioglia; e a destra il torrente *Gallareto;* indi più sotto dallo stesso lato il torrente *Miseria*. Giunto l'Erro al molino *Sciapè*, accoglie a sinistra altro ramo, che procede dal castello di Mioglia; passa per le terre di Pareto e pei casali di Arbone e Mantei; continua il suo corso fra le alture di Malvicino, Ponzone, Cartosio, Castelletto d'Erro e Melazzo ingrossandosi or quinci or quindi delle acque di molti rivoli; e finalmente sbocca nel Bormida rimpetto a Terzo. *Vedi Vol. VI, pag.* 383.

Il torrente *Visone;* scaturisce in più rami, col nome di rio *Fassato*, nei monti di Ponzone, s. Bartolomeo, Ferlo, Toletto al dissopra di Morbello, ove il Fassato cangia il nome in *Visone;* scorre nella direzione da ostro a borea, bagnando le terre di Grognardo, e di Visone ove mette capo nel Bormida.

Il torrente *Caramagna*; ha origine presso la Bandia di Cassinelle; volge anch'esso da ostro a borea; bagna Prasco e gettasi nel Bormida a levante di Visone.

Il torrente *Budello*; nasce fra i colli di Trisobbio e Cremolino; volge a Rivalta nella direzione di mezzodì, ove non lungi sbocca nel Bormida.

Il torrente *Stanavasso*; scende a Cremolino; scorre verso tramontana; bagna Trisobbio, Carpeneto, Montaldo d'Acqui, ed esce dalla provincia per isboccare nel Bormida presso a Sezzè in quella d'Alessandria.

L'*Orba*; nasce negli Appennini da due piccole sorgenti, che scaturiscono poco al dissotto delle terre di Ciampini e di Terralba nella prov. di Savona. Si compone da principio dei seguenti rii:

L'*Orberina*; che deriva dal monte Ermetta e dal bricco di Ciorta a Ciampanio.

Rio di Manfrei; che scende dal monte Reisa e dalle falde del monte Meise, con altro ramoscello che scaturisce presso il colle di Malanotte ed alla colma dell'Ermetta, e scorre a Varra inferiore, ad Olba e a Martina.

Rio di Acquabianca; nasce in due rami alle falde settentrionali del monte Reisa al pian di Fajallo; scende a Galeazzo ed Acquabianca donde piglia il nome, e si unisce sotto a Martina al ramo precedente.

L'*Orbicella*; prende la sua origine dal bricco Ciorta, e scende pei casali di Palo e di Valle-Oscura; s'ingrossa di altri rigagnoli, che provengono dai monti del Moret e dal pian della Castagna, ed influiscono insieme a Tiglieto, ove un altro piccolo ramo che deriva dal monte Calvo a levante, viene ingrossandolo. Volge poscia ad Orbisella, da cui prende il nome, e dopo breve corso esce dalla provincia di Savona, ed entra in quella d'Acqui ad Origlietta, ove accoglie a sinistra:

Il *rio di Meri*, formato dalla confluenza del *rio del Mo* che proviene dal piano delle Castagne, e da altri rii che scendono dal monte Ratto, dalla *Bandia* di Cassinelle, e da s. Luca ove mette capo.

L'Orba dopo tali confluenze scende a Cerretto e Mollare, ingrossandosi a destra del rio *Vallanzona*, ed a sinistra dei rigagnoli che scendono dalle montagne di Cassinelle e Cremolino. Seguita quindi il suo andamento nella provincia d'Acqui verso Ovada, ove riceve a destra la Stura; poscia scorre a Rocca-Grimalda ed a Silvano d'Orba, ove riceve a destra il torrente Piotta, ed a sinistra altri rigagnoli. Esce di nuovo dalla provincia d'Acqui per entrare in quella di Novi a Capriata, ove il torrente *Lemmo* con altri rii la fanno tributaria di loro acque. Entra finalmente nella prov. d'Alessandria ove principia il territorio di Predosa, bagna quelli di Fresonara, Retorto, Bosco e Casalcermelli, ove ha foce nel Bormida dopo un rapido corso di metri 10,000.

L'Orba scorre assai rinserrato fino a Mollare, fiancheggiato da montagne imboschite, che non lasciano in quella valle tratto alcuno ad altra coltivazione, e sino a questo punto sur una retta di quattro miglia ne ha almeno sette di sviluppo.

I suoi allagamenti sono considerevoli: a Silvano il suo letto è di 35 metri, e le acque hanno 0 metri 36 d'altezza. Nelle piene ordinarie si elevano ad un metro sopra 50 di larghezza; ma nelle escrescenze massime giungono ai 3 o 4 metri d'altezza, sur una larghezza di 150 metri, che si può riguardare come sommo allagamento. Questo torrente ravvolge nelle sue acque pagliuzze d'oro e particelle di piombo e ferro. *Vedi Vol. XIII, pag.* 210 *e seguenti.*

Il *Belbo.* Ha le sue fonti nell'Appennino alle falde orientali di Montezemolo presso di Cengio, e dirigendosi verso maestro bagna i territorii di Montezemolo, Camerana e Mombarcaro, e dopo di aver percorso 18,000 metri nella monregalese provincia, entra in quella d'Alba che irriga a levante tenendo ivi nel suo corso una linea di circa 15,000 metri; passa quindi nella provincia d'Asti che bagna per breve tratto nel territorio di Canelli sui limiti meridionali là dove riceve il *Tinella* sui confini di s. Stefano-Belbo; continua il suo corso nella provincia d'Acqui, sul territorio di Calamandrana, impinguandosi ora a destra ora a manca di molti rii, fra i quali primeggiano il *Nizza*, il *Colania*, il *Sernella* o *Cernetta* presso Nizza. Quivi il Belbo seguita il suo corso in tortuoso giro per ad Incisa e Castelnuovo, aumentando sempre le sue acque di altri torrentelli, ed in ispecie del *Ritanazzo*, del *Galaretto*, del *rio* di Val Gherlobbia, e divenendo per tal modo copioso a segno da alimentar canali per irrigar le campagne, e per dar moto ad edifizii meccanici nel distretto d'Incisa, ove sta un ponte alle *Ghiarre*; continua per altre sette miglia il suo corso entro le terre di Bergamasco e Carentino, riceve a sinistra lo *Stanavasso*, ed esce finalmente da questa provincia per entrare in quella di Alessandria ad Oviglio che divide per metà; quivi percorre un tratto di 4000 metri; e dopo un corso totale di circa 35 miglia di Piemonte sbocca nel Tanaro fra Villa del Foro e Gabella dirimpetto a Solerio.

Fra gli influenti del Belbo nella prov. d'Acqui si notano:

Il torrente *Nizza*, che nasce nella provincia d'Asti dai colli di Castiglione e Burio, percorre da ponente a levante la val di Nizza per le terre di Castelnuovo Calcea e Moasca; entra nella provincia d'Acqui ove taglia la via provinciale tendente ad Asti, e vi è sormontato da un ponte in cotto di sei metri

di luce. Continua poscia il suo corso tagliando anche le vie comunali di Mombercelli, Vaglio, Incisa, e la pubblica passeggiata di Nizza, ove vi soprastanno altri quattro ponti in cotto; e va a metter capo nel Belbo non lungi da questa città.

Il rio *Colania*; scorre nella direzione da mezzodì a tramontana, pigliando origine sui limiti di Castelvero; taglia la strada provinciale tendente ad Acqui, ov'è sormontato da un ponte in cotto di sei metri di luce, e si scarica nel Belbo inferiormente all'abitato di Nizza.

Il torrente *Sernella;* ha origine sotto a Castelnuovo-Calcea nella provincia d'Asti; scorre da tramontana a mezzodì; taglia le vie comunali di Mombercelli, Vaglio ed Incisa, pel varco delle quali esistono tre ponti in cotto di tre metri di luce; divide in parte il territorio di Nizza da quello d'Incisa, ed ha foce nel Belbo a un miglio e mezzo ad ostro di Nizza.

Il Belbo ha un bacino, che per lo spazio di 5000 metri dalle sue sorgenti è assai angusto, non avendo che 6 chilometri quadrati, e sino all'altezza di s. Stefano-Belbo *(prov. d'Alba)* ei si presenta come un ruscello scarso d'acqua; ma dacchè i due torrenti Tinella e Nizza (*nell'Albigese e nella Astigiana*) l'hanno fatto tributario delle loro acque, egli scorre abbondevole e cagiona spesso delle piene considerevoli, che riescono dannose alle terre circonvicine. Epperò l'abbondanza di limo, ch'ei strascina seco, serve a fertilizzare quei terreni su cui ne fa deposito. Il fondo, nel quale scorrono le sue acque, è assai melmoso, ond'è che difficilmente si possono piantare in esso ripari, od erigere dicchi per molini, mentre il più delle volte le sue acque sobbissano enormi ammassi di terra fino a 10 metri d'altezza. Si suole, nelle vicinanze di Nizza e d'Incisa, fondare i dicchi su fascine e rinnovarle ogni anno a misura che succedono scoscendimenti di terra.

Il Belbo ha in tutto il suo corso, dalle sorgenti alle foci, una pendenza di circa 496 metri. Il suo corso in linea retta è di 92,500 metri Epperò nella sola provincia di Mondovì, dalle sorgenti a Mombarcaro, sur una retta di 9000 metri ne offre 24,000 di sviluppo; onde si può supporre che nell'intiero suo corso egli abbia uno sviluppo triplo in confronto della linea retta. Il pendio di esso si abbassa a misura

che si allontana dalle scaturigini, verso le quali fu misurato avere 73 metri di pendenza sopra 2400 di sviluppo. Il letto di questo torrente non è sostenuto da dirupate rive; che anzi egli irriga dovunque ridenti praterie. (*Vedi Chabrol*).

Montagne. Nella provincia d'Acqui s'innalzano varie montagne, che fanno parte della lunga catena degli Apennini, di cui la prima ramificazione, che si stende in questa provincia, ha principio presso le sorgenti del Bormida al monte *Sette-pani*, ed arrivata al colle di s. Giulia si riparte in varii contrafforti, uno dei quali va a terminare al torrente Uzzone; un'altra seguita per a Roccaverano, e si scomparte di nuovo in parecchi rami fra i due Bormida.

Una seconda ramificazione muove dal monte s. Giorgio e si prolunga, verso Giusvalla al col di Mioglia, metri 735; al col di s. Martino metri 689; a Montechiaro metri 615; su Castelletto d'Erro metri 578; e finisce al Bormida rimpetto a Terzo, separando così il letto dell'Erro da quello del Bormida, e dando origine al torrente *Valla*, al rio di Spigno e ad altri torrentelli.

Una terza ramificazione ha origine fra il monte Reisa ed il monte Ermetta (metri 1303), separa la valle dell'Erro da quella dell'Orba passando pel bricco di Ciorta al piano delle castagne, e quindi si biforca, volgendo un ramo sopra Ponzone e Cavatore fra l'Erro ed il Visone, un altro fra il Visone e il Caramagna, un terzo fra il Caramagna e lo Stanavasso, ed un quarto fra lo Stanavasso, l'Orba ed il rio Secco influente di essa.

Una quarta ramificazione appennina muove dal monte del Dente sopra Voltri, e s'innalza fra la Stura e l'Orba, e fra questa, il Piotta e il Lemmo, toccando tra la Stura e l'Orba il monte Calvo; e dal monte Poggio alla Madonna della Corma fra la Stura e il Piotta, e fra quest'ultimo e il Lemmo volge pei monti Orditano, Lecco, Tobbio e Brisco. Ma tutti questi monti escono già dai limiti di questa provincia, cui solo appartiene il contrafforte che s'appoggia all'Orba su Ovada.

Valli. Parlando delle valli che noi col ch. G. Luigi De-Bartolomeis riguardiamo soltanto dal lato geologico e mineralogico, faremo capo da *quella del Bormida di Cairo*, la quale nell'entrare in questa provincia, sui limiti di Dego, presenta un

terreno sedimentoso, che si estende fino a Spigno da un lato; e verso occidente al luogo detto *Crosca*, rinviensi un banco orizzontale di pietra calcare bigia, che si usa per lavori grossolani, non potendo ricevere una fina levigatura. Anche il terreno che forma la valle del torrente *Valla* è di natura sedimentosa, e vi principia dal comune di Giusvalla. Innoltrandosi nell'interno della vallea, troviamo che le colline più elevate di Montechiaro, egualmente che quella detta *la Fea* sono ricoperte d'un calcare cavernoso bianco, analogo al deposito che forma l'odierno fondo delle sorgenti di quei dintorni, e così abbondanti che estraesi per forni da calce. Questo calcare d'*incrostazione*, come lo chiama il De-Bartolomeis, sviluppa nella calcinazione vapori solforosi, e produce una calce bianchissima e d'ottima qualità. Nello stesso luogo si rinviene una terra argillosa, che racchiude innumerevoli piriti globulari, e calce solfata selenite a larghe lamine trasparenti.

Nella parte bassa della valle di Bormida, alla sinistra verso Ponti, si estende immediatamente al dissopra delle terre vegetali un deposito di ferro ossidato bruno, ed un'ocra gialla, leggera e poco consistente; e la stessa sostanza s'incontra in più luoghi ed in massa nei dintorni d'Acqui. Generalmente parlando i terreni della valle di Bormida contengono pressochè gli stessi depositi, cioè calcare, tufo d'incrostazione, selenite e ferro ossidato. Queste tre sostanze si accompagnano sovente, e nei luoghi ove scaturiscono acque termali offrono pietre calcari stratiformi, coperte alla superficie da uno scisto argilloso.

La *valle dell'Erro* è fiancheggiata da montagne formate di rocce calcari compatte, su cui si appoggia uno scisto lucente che si taglia come le pietre ardesiache, e che spesso viene attraversato da filoni di quarzo; il soprappiù della massa generale del terreno è serpentinoso.

A Mioglia si estende lungo il torrente che mette nell'Erro, fra gli strati orizzontali, un calcare argilloso con podinga legata da un cemento rosso, che differisce alquanto dal terreno sedimentoso formante la massa generale nella regione boreale, e che poi osservasi perfettamente caratterizzato a Pareto. Questo terreno racchiude presso Pietra-Grossa molti pic-

coli strati di lignite ricoperta da una terra argillosa rossa e fertile.

Alla confluenza del Roboaro coll'Erro elevasi il monte *Acuto*, isolato dalle montagne adiacenti, il quale è principalmente formato di serpentina verde compatta scagliosa, e d'una bella roccia di clorite verde assai tenero e disseminato di piriti a varii colori: la serpentina è solcata da più filoni di quarzo geodico, le cui pareti sono tappezzate da piccoli cristalli curiosissimi. Il restante della massa passa alla calcedonia ed alla silice piromaca bigia carica. Nell'interno contiene molti frammenti di piriti granellari, ed esposta all'aria perde facilmente il suo lucido, e si ricopre di macchie rugginose e di un'efflorescenza nerastra. Assai vicino a questi stessi filoni la terra rossa che estendesi lungo la parte bassa della valle ricopre i numerosi piriti disposti in istrati, ed i pezzi isolati di asbesto inflessibile, che sembra risultare da una decomposizione particolare della serpentina vicina: infine trovasi al dissotto una terra spaccata con *grès* argilloso di podinga, stratificato da piccoli e numerosi strati irregolari nella lignite fossile, una parte della quale ha conservato le fibre, il colore, e perfino la corteccia del legno, ed un'altra parte presa dal medesimo pezzo riducesi talora a lignite lucida.

Ad un miglio distante dal monte Acuto, scendendo l'Erro, vedesi una galleria incavata nella serpentina, di cui ignorasi l'uso. Discendendo più oltre nella valle dell'Erro si scorge un'alternativa tra la serpentina ed il terreno di sedimento che la ricopre intieramente verso l'estremità della valle.

Sulla collina detta *Orato Valassino*, presso la via comunale di Morbello, trovasi la medesima podinga con istrati di lignite assai inclinati verso l'orizzonte, e d'un solo decimetro di spessezza. Quella podinga diviene conchiglifera, s'impregna di bitume, e ricopresi di efflorescenze alluminate. Verso la sommità boreale del monte va terminando in un *grès* argilloso tenero bigio, racchiudente innumerevoli nummuliti e masse di madre-poriti alquanto ragguardevoli. Discendendo ancora verso l'Erro sulla riva destra vedesi riprodotta la serpentina come sulle sponde opposte, ove si notano similmente asbesti ligniformi ed asbesti flessibili setosi.

Nella parte elevata della montagna a maestrale di Malvicino

osservasi un deposito di argilla indurita, appoggiata sopra banchi di podinga, che talvolta restano incavati da caverne naturali, le cui pareti sono ricoperte d'un'efflorescenza di solfato di magnesia. La parte bassa è una roccia serpentinosa. L'acquapendente vicino è aurifero: da esso vien rotolando ammassi di rocce cristalline composte di piccolissimi granelli di feldspato, di quarzo anfibolico e di piriti superficialmente rossigne.

Attraversando l'Erro per recarsi a Cartosio si vede che la serpentina seguita lungo le due rive del torrente, e che dal lato destro contiene asbesto grossolano, ricoperto di efflorescenza ramifera-cerosa. La serpentina è in più luoghi sormontata da una breccia calcare bigia compatta. Del resto la massa predominante della valle dell'Erro è formata da un sedimento che contiene spesso piccoli strati di lignite e di piriti, ed a luogo a luogo ricoperto da una terra argillosa, rossa, vegetale.

Nella *valle di Visone* e presso Morbello vi sono molte specie di marmi, ma non se ne aprirono finora le miniere per non poter forse reggere alla concorrenza delle spese; e poco lunge da Morbello, alle Chiozze, elevasi un banco verticale di calce carbonata saccaroidea, screziata di varii colori, e talora bianchissima e mezzo trasparente. Questi banchi sono incassati in una roccia micacea o gneiss formante su questo punto una eccezione alla costituzione generale di questo territorio, il quale è quasi ovunque serpentinoso.

I fianchi del torrente Fassato sino a Morbello son limitati da banchi di serpentina a fondo bigio-verdastro, suscettibili di bella levigatura; e vi si distinguono i marmi verdi carichi e rossicci bellissimi. Talvolta sono attraversati da piriti che li rendono vieppiù brillanti; ma esposti all'azione atmosferica anneriscono.

Rimpetto a Morbello, sull'opposta riva del Visone, stanno molti strati assai vicini tra loro di carbon fossile, ma di poca spessezza; e si rinvengono anche legnami bituminosi, ma non fanno parte della massa, che attraversa sino alla valle di Seglione e di Vairo alle Fosse di Morbello. Questo combustibile riposa sulla podinga a nodo serpentino, che occupa il basso della vallea, ed è coperto da un tufo calcare argilloso che si separa in isquame paralelle, le cui giunzioni sono coperte da

numerevoli impronte di foglie di castagni perfettamente conservate.

Gli acquapendenti dei rii Fassato e Gamborello, influenti del Visone, sono auriferi. I genovesi venivano ogni anno a scavarli; ma dacchè cessò il lucro di tali escavazioni più non rimase che il tenue guadagno che danno le sabbie aurifere ai contadini, che ancora si occupano oggidì a depurarle.

La *valle del Caramagna* non è dissimile per la natura delle rocce da quella del Visone. In tutta la parte elevata, principiando da Cremolino sino a Prasco, il terreno è pressochè lo stesso. Sotto il castello di Prasco nella roccia serpentinosa apparisce un indizio di rame. Nella parte più meridionale è totalmente coperto da strati di podinga con piccole vene di lignite fossile impregnata di efflorescenze alluminose. Il torrente, che ivi chiamasi *Orobruno* a cagione della mica gialla che vi abbonda, è limitato al basso da una serpentina con efflorescenza magnesiaca.

Nelle adiacenze di Morbello, nella valle del Caramagna, si osservano una dozzina di pozzi, che fanno supporre che un tempo ivi si estraessero le pietre dure.

La *valle dell'Orba* è anch'essa formata da un terreno serpentinoso, che si estende fino alla confluenza del torrente Amuzione al dissopra di Cassinelle da un lato, e sin verso Mollare dall'altro. Oltrepassato il torrente anzidetto il terreno diviene sedimentoso stratificato, tuttochè il bassofondo dell'Orba sia formato d'una podinga di serpentina fluviatile antica, in alcuni luoghi segnata da efflorescenze saline, e ricoperta d'un *grès* argilloso tenero, contenente strati di carbon fossile di due decimetri di spessezza, segnatamente presso Mollare; ed il fossile apparisce compatto e lamellare, nero lucente, e sembra essere di buona qualità. L'argilla indurita stratificata dal *grès* accompagna parecchi ammassi di legnami pietrificati, e si trovano persino dei grossi tronchi di castagni, di querce ed olmi.

Presso Rocca-Grimalda la roccia dominante è formata da una sabbia agglutinata, che presentasi spesso come sotto forma di spaccature verticali. Il quale terreno seguitando, verso il monte Riuoro a ponente, si trasmuta poscia in un calcare bigio ocraceo leggiero, che assorbisce facilmente l'acqua; al-

l'opposto la parte che protendesi sopra Silvano ad ostro diviene argillosa e compatta.

Le sabbie aurifere dell'Orba furono conosciute da tempo immemorabile dai genovesi e dal duca di Mantova, che ne faceva fare delle scavazioni, massime presso il monte Bernardo, ove credesi che questo metallo appartenesse piuttosto ad un terreno di trasporto conchiglifero, frammisto all'argilla gialla micacea. E bastava in quei tempi lavare la terra del monte e dell'Orba per ricavare l'oro. Oggidì quest'operazione non presentando più quell'abbondanza, venne perciò trasandata.

Sorgenti d'acque minerali. Rinomatissime sono le acque minerali di questa provincia, ma più specialmente per le terme d'Acqui sua capitale, le quali furono scopo alle dissertazioni di celebri scrittori antichi e moderni. Strabone, Plinio, Seneca, Cornelio Tacito hanno parlato di queste terme sotto il nome di *Aquae Statiellae*, e risulta da alcuni monumenti che le medesime erano già note al principio dell'era cristiana; sebbene non si possa facilmente determinare il tempo in cui si cominciò a farne uso. Molti cultori dell'arte salutare, che vissero nei secoli XVI, XVII e XVIII, si sono più o meno diffusi in varie opere sulla natura e sulle virtù mediche di quelle sorgenti termali.

Trovansi pertanto nel territorio della città d'Acqui:

1.° La sorgente termale, detta la *Bollente*, che scaturisce quasi nel centro della città: quest'acqua ha quasi sempre una temperatura di gradi 60° R.

2.° Alle falde del monte *Stregone* scaturiscono sette altre sorgenti, propriamente dette i *Bagni d'Acqui*, le quali sono; la *vasca superiore*, che ha una temperatura di gradi 41° R.; la *vasca di mezzo*, di 41°; *vasca* tra l'anzidetta ed il Fontanino, di 40°; *gran vasca del fango* e la *piscina*, di 35°; *piccola sorgente* presso il muro di 35°; sorgente *del Fontanino* o *Fontanino tiepido*, di 31°; e la *piccola sorgente* presso la gran vasca del fango. Tutti questi rami si raccolgono nella *gran vasca*, detta anche *lago del fango*, la quale alimenta la *piscina*, i *bagnatoi* e le *doccie*, e quindi col mezzo di varii scaricatori vengono le acque condotte fuori dell'edifizio nella quantità di 400 litri a un dipresso per ogni minuto secondo.

Scaturiscono pure dal monte Stregone molte acque dolci, tra le quali Mojon distinse tre fonti principali, chiamate da lui: *Acqua potabile in faccia al portone militare*, *Acqua dolce della fontana coperta*, *Acqua dolce della fontana superiore*; quest'ultima è la migliore.

3.° Il *fango dei Bagni d'Acqui*. Questo fango cotanto rinomato, che si raccoglie in minore o maggior copia nel fondo delle vasche, formasi nel modo seguente:

Le acque termali, che scaturiscono dal monte Stregone, passando attraverso strati di scisto argilloso, e soggiornando sopra un terreno della stessa natura, mentre lo penetrano e lo rammolliscono, vi depongono una piccola porzione di carbonato e di solfato di calce, che costituisce il *fango*, il quale soggiornando più a lungo, e macerandosi nelle acque, resta morbido, pastoso, poco tenace, di color cenericcio oscuro e di odore solforoso, mentre è ancor umido: ha il sapore dell'argilla e dell'acqua solforosa: disseccato presenta una massa poco consistente, che facilmente si spolverizza sotto le dita di color bigio sparso di molecole bianche micacee: gettato sul fuoco non esala alcun odore solforoso: trattato alla fiamma col cannello s'indurisce senza passare allo stato di vera fusione: mescolato al borace si fonde con maggior facilità.

Una lunga e non interrotta esperienza ha dimostrato essere il fango termale d'Acqui di sommo vantaggio nelle affezioni diverse, cui va soggetta l'umanità soffrente.

4.° L'*acqua solforosa fredda del Ravanasco*. Questa sorgente, chiamata anche la *Puzzolente*, scaturisce da una rupe scistosa alle falde occidentali del colle della *Bigogna*, sulla sinistra e quasi a livello del torrente *Ravanasco*, che divide l'anzidetto colle dallo *Stregone*, alla distanza di 275 metri circa dalla fabbrica dei Bagni. Quest'acqua fu scoperta verso il 1787: essa segna gradi 14 R. quando l'aria esterna fa salire il mercurio a gradi 24; il suo peso specifico è quasi uguale a quello dell'acqua distillata; solo dal principio del corrente secolo cominciò ad essere adoperata dagli infermi.

Alle falde occidentali del monte di *San Pè* nel territorio di *Cassinasco* vicino al casale dei Cauzini havvi una sorgente *d'acqua solforosa*, che scaturisce nel volume di un pollice, sulla sinistra del rio dell'*Arbruzan*, ovvero *D'in-la-feja*, e si

confonde poco lungi colle di lui acque. Venne scoperta nel 1818.

Una sorgente d'*acqua acidola* scaturisce in un giardino posto a sinistra del torrente Visone in distanza di 400 metri circa a libeccio di *Grognardo*.

Un'altra sorgente d'*acqua ferruginosa* scaturisce perennemente in quantità assai tenue da una rupe schistoso-serpentinosa calcare, mista di piriti marziali non lungi da *Morbello* sulla riva del Visone, alle cui acque si unisce a poca distanza.

In distanza di due chilometri e mezzo circa, ad ostro di *Ponti*, trovasi nella regione, detta dell'*Acqua marcia*, una sorgente *solforosa* di tal nome, la quale scaturisce in grandissima copia da un monte che ivi sorge alla manca della grande strada di Savona: quest'acqua si mesce poco lungi con quelle del Bormida.

Nell'anzidetta regione dell'Acqua marcia trovansi anche alcune altre *piccole sorgenti solforose*, ma di minor entità, e tenute in nessun conto.

Nel territorio di *Sessame* un'acqua anche *solforosa* sgocciola dalle moltiplici fessure di tre alte roccie, che stanno una a destra e due a manca del *Rio dei Merli* là ove questo rio, unito a quello di *Cherpos*, mette foce nel Bormida.

A levante e presso la casa parrocchiale del comune di *Visone* trovasi un'altra sorgente d'acqua solforosa, chiamata *la Caldana*, la quale scaturisce in più siti entro una vasca cinta di muro. La temperatura di quest'acqua fu trovata dal dottore Baldissone, in principio di dicembre del 1820, di gradi 16, essendo l'atmosfera di gradi † 3.

Oltre alla *Caldana* si trovano nei dintorni di Visone alcune altre sorgenti di temperatura pressochè uguale. Fra queste notiamo: 1.° Quella che chiamasi *Fontana del Quarello*, che scaturisce a levante e poco lungi da Visone. 2.° Le due che scaturiscono in grandissima copia sulla destra del *rio dei Chiodi*, distanti l'una dall'altra 30 metri, e lontane metri 400 circa, a ponente, da Visone. 3.° Quella pure abbondantissima, munita di vasca, poco distante dalle due precedenti, che scaturisce sulla sinistra e lungi circa 3 metri dal letto del *rio dei Chiodi*.

Malacarne, nel suo *Trattato delle R. terme Acquesi*, e nella sua

Corografia georgico-jatrica d'Acqui, parla di una sorgente di *Strevi*, che chiama *la Fontana salata del Rodone* e della *Purgativa del Medrio*. La prima di queste più non esiste, essendo stata coperta dalle acque del Bormida. La seconda, che Malacarne dall'odore qualifica *solforosa*, è una sorgente puramente *salsa*, che viene dalla classe indigente adoperata per condimento dei cibi in risparmio di sale, ma di cui non si fa alcun uso nelle malattie.

Mandamenti. Questa provincia è divisa in *quattordici* mandamenti, i quali abbracciano *settantaquattro* comuni. Eccoli:

1.° Mandamento, capoluogo *Acqui*; comuni soggetti: *Alice, Castelrocchero, Melasso* o *Melazzo, Ricaldone, Strevi, Terzo.*

2.° Id. *Bistagno*; comuni soggetti: *Castelletto d'Erro, Montabone, Ponti, Rocchetta-Palafea, Sessame.*

3.° Id. *Bubbio*; comuni soggetti: *Cassinasco, Cessole, Loassòlo* o *Loazzolo, Monastero, Vesime.*

4.° Id. *Carpeneto*; comuni soggetti: *Montaldo*, *Rocca-Grimalda, Trisobbio.*

5.° Id. *Dego*; comuni soggetti: *Cagna, Giusvalla*, *Lodisio*, *Mioglia, Pareto, Piana, S. Giulia.*

6.° Id. *Incisa*; comuni soggetti: *Bergamasco, Castelnuovo-Belbo, Corticelle.*

7.° Id. *Mollare*; comuni soggetti: *Cassinelle*, *Cremolino*, *Prasco.*

8.° Id. *Mombaruzzo*; comuni soggetti: *Bruno*, *Carentino*, *Castelletto-Molina, Fontanile, Maranzana, Quaranti.*

9.° Id. *Nizza-Monferrato*; comuni soggetti: *Calamandrana, Castelvero, Vaglio.*

10. Id. *Ovada*; comuni soggetti: *Belforte, Tagliolo.*

11. Id. *Ponzone*; comuni soggetti: *Cartosio, Cavatore, Grognardo, Morbello.*

12. Id. *Rivalta*; comuni soggetti: *Castelnuovo-Bormida, Morzasco, Orsara, Visone.*

13. Id. *Roccaverano*; comuni soggetti: *Denice, Mombaldone, Olmo, S. Giorgio-Scarampi.*

14. Id. *Spigno*; comuni soggetti: *Malvicino, Merana, Montechiaro, Serole.*

Diocesi d'Acqui. Questa diocesi venne istituita verso il secolo IV. Il primo vescovo ne fu s. Maggiorino; uno dei più

ragguardevoli s. Guido. Per lungo tempo questa chiesa si mantenne unita con quella di Alessandria, ed anticamente il vescovo d'Acqui era suffraganeo dell'arcivescovo di Milano; di presente lo è dell'arcivescovo di Torino.

Questa diocesi abbraccia 120 parrocchie: s. Guido vescovo ne è il santo titolare. Di essa si contano, dal 330 circa al 1836, ottantadue vescovi.

In tutta questa diocesi non vi esistono che due capitoli, quello della cattedrale e quello dell'insigne collegiata di Campofreddo.

I beni stabili appartenenti al clero (patrimonio proprio) ascendono a L. 231,008. 50; i crediti a L. 32,128. 28.

Instituti di beneficenza. Gli instituti pii, cui furono in questa provincia applicate le regole dell'editto 24 dicembre 1836, ascendono, giusta la statistica ufficiale del 1841, in numero di 43. Eccoli:

In Acqui: l'opera pia *Cassino*, L. 400; l'opera pia *Porta*, detta del *Rosario*, L. 396. 16; l'opera pia *Porta,* detta *della Dottrina cristiana*, L. 579. 69; l'opera pia *S. Spirito*, L. 994. 04; opera pia Scassi e Sigismondi, L. 2,189. 79; *Spedale* degli infermi ed *Orfanotrofio*, L. 36,024. 50. In Bergamasco: Congregazione di carità, L. 62. In Bistagno: id. L. 63: opera pia *della Bussola*, L. 67. 02. In Calamandrana: opera pia *Cordara*, L. 386. 15. In Carpeneto: *Monte di pietà*, L. 47. 19; opera pia *degli Infermi*, L. 490. 10. In Cassinelle: opera pia *Colombara*, L. 532. 40; opera pia *Piola*, L. 165. In Castelnuovo-Belbo: opera pia *Moraldi*, L. 1,725. In Castelnuovo-Bormida: *Congregazione di carità* ed opere pie unite, L. 1,057. 74. In Cessole: opera pia *Muratore*, L. 145. 75. In Incisa: *Congregazione di carità*, L. 188. 66. In Loazzolo: opera pia *Valperga*, L. 357. 95. In Mombaruzzo: *Congregazione di carità* ed opera pia *Cuore*, L. 425. In Morsasco: opera pia *Rapetto*, L. 525. In Nizza-Monferrato: *Congregazione di carità*, L. 4,127. 61; opera pia *Bosio*, L. 195. 58; opera pia *Calligaris*, L. 537; opera pia *Genzone*, L. 1,187. 69; opera pia *Gervasio*, L. 1,360; opera pia *Pistoni*, L. 1,250. 20. In Ovada capoluogo: *Congregazione di carità* ed *Ospedale*, L. 2,460. 78; in La Costa frazione: opera pia *Barletto*, L. 341. 25. In Ponzone: *Congregazione di carità*, L. 189. 65. In Ricaldone: *Monte di pietà*, L. 39. 37; opera pia

Culeo, L. 1,461. 60; opera pia *Talice*, L. 110. 43. In Rivalta: *Congregazione di carità*, L. 202. 20; *Monte di pietà*, L. 16. In Rocca-Grimalda: opera pia *Parravicini*, L. 2,498. In Rocca-verano: opera pia *Bruno*, L. 1,428. 20. In S. Giorgio-Scarampi: opera pia *Muratore*, L. 145. 75. In Spigno: *Congregazione di carità* ed *Ospedale*, L. 599. 14. In Vesime: *Congregazione di carità* ed opere unite, L. 656.

Il totale delle loro entrate ordinarie monta a L. 66,218. 34.

Gli instituti pii eccettuati dal suddetto editto sono in numero di 13; le loro rendite sommano complessivamente a L. 1,559. 10.

Gli instituti pii di questa provincia nel 1845, secondo una statistica ufficiale, erano in numero di 43 colla rendita ordinaria di lire 76,064. 10; e nel 1852 risultavano in numero di 55 coll'aumento di 12; e la loro rendita ordinaria di lire 92,147. 66, coll'aumento di lire 16,083. 56.

Istruzione pubblica. In questa provincia si contano tre pubbliche scuole col titolo di collegi, cioè: il *R. collegio d'Acqui*, il *Collegio di Nizza-Monferrato* ed il *Collegio di Ovada:* nel primo s'insegna sino alla filosofia inclusivamente; negli altri due fino alla rettorica *inclusive*.

In Mombaruzzo vi esistono: 1.° una pubblica scuola nella quale s'insegna sino alla 5 classe *inclusive*: 2.° un pensionato. Anche in Castelnuovo-Belbo v'è un pensionato.

Il numero delle scuole elementari pubbliche maschili è di 85; le femminili 4; le private maschili 1; le private femminili 8: totale 98.

Ragguagliata la popolazione col numero delle scuole elementari, si hanno abitanti 947 per una scuola. Il numero degli alunni per le scuole elementari è di 4,254; il numero degli alunni per ogni 100 abitanti, è di 4. 59.

L'istruzione degli abitanti nell'anno 1848 era come segue: maschi che non sapevano nè leggere nè scrivere 36,177; che sapeano soltanto leggere 2,937; che sapeano leggere e scrivere 13,126; totale 52,240. Femmine che non sapevano nè leggere nè scrivere 43,515; che sapeano soltanto leggere 2,264; che sapeano leggere e scrivere 3,183; totale 48,962.

Commercio. Il commercio rinacque in questa provincia coll'apertura delle moderne vie; e sperasi un continuo incre-

mento ed una floridezza progressiva specialmente allorquando sarà aperta la via ferrata, che dovrà metterla in comunicazione con Alessandria e con altri punti dello Stato.

I generi di consumo onde si manca in questa provincia, e che vi si introducono annualmente, sono:

Gran turco	*sacchi*	12,560
Legumi	»	3,845
Riso	»	2,250
Olio d'oliva	*rubbi*	3,200
Zucchero	»	8,400
Caffè	»	1,050
Droghe	»	895
Ferro in lame	»	9,560

I generi di consumo onde si sopravanza, e che si esportano annualmente, sono:

Vini	*brente*	11,270
Acquavite	»	600
Cereali diversi	*sacchi*	1,850
Castagne	»	935
Seta	*rubbi*	2,040

La provincia d'Acqui provvede inoltre di legname e cotone l'Alessandrino, e manda piante non lavorate a Savona per la costruzione dei bastimenti mercantili.

Il sale che il R. Governo fa venire dalla Sardegna in Piemonte per le vie di Savona attraversa questa provincia arrecando lucro a molti carrettieri. Tutti gli altri oggetti provenienti dalla Riviera, che si trasportano su carri a due ruote, non offrono col loro transito fuorchè un lucro agli osti.

Il Governo, sempre intento alla maggior prosperità dello Stato, autorizzò in ogni tempo mercati e fiere nei varii comuni delle provincie, onde attivarne il commercio, e così promuovere il loro benessere materiale. Qui noi crediamo opportuno di dare la *Tabella delle fiere e dei mercati* conceduti fino a questi ultimi tempi alla provincia d'Acqui; tabella che noi ricaviamo da note officiali trasmesse in seguito a circolare dell'aprile 1852, diretta dal sig. Ministro della finanze agli intendenti del regno. Eccola:

COMUNI	N.° delle Fiere	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Acqui	3	Nei tre giorni successivi alla seconda domenica di luglio - 14. 15. 16 settembre - 25. 26. 27 novembre.	Martedì e Venerdì
Bistagno	2	7. 8. 9 agosto - 21 ottobre.	Lunedì
Bobbio	2	Il mercoledì successivo alla quarta domenica di luglio - il 28 di ottobre.	Mercoledì
Bergamasco	1	6. 7 settembre.	
Cessole	3	20 luglio - 6 agosto - 27 detto.	
Carpeneto	1	9. 10. 11 settembre.	
Cagna	1	16 agosto.	
Cassinelle	1	I tre giorni successivi alla seconda domenica d'ottobre.	
Cartosio	1	Il primo lunedì di luglio.	
Castelnuovo-Bormida	1	Il terzo lunedì di luglio per tre giorni.	
Dego	1	Il lunedì successivo alla domenica che cade dopo il 15 di agosto.	
Fontanile	1	Il primo lunedì di settembre.	Lunedì
Giusvalla	2	17 agosto - il lunedì successivo al 21 settembre.	
Incisa	1	16 agosto.	Sabbato
Melazzo	1	24 agosto.	
Monastero	1	Il quarto lunedì di luglio.	Giovedì
Mioglia	1	28. 29 ottobre.	
Molare	1	I tre giorni successivi alla prima domenica di settembre.	
Mombaruzzo	1	28 ottobre.	
Morsasco	1	24. 25. 26 agosto.	
Mombaldone	1	2 ottobre.	

COMUNI	N.° delle Fiere	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Malvicino	1	30 settembre.	Giovedì
Montechiaro	1	12 agosto.	
Nizza-Monferrato	3	Martedì, mercoledì e giovedì della terza settimana di luglio - 9. 10. 11 settembre - 4. 5. 6 novembre.	Mercoledì e Venerdì
Ovada	4	3. 4. 5 maggio - i tre giorni successivi alla domenica dopo il 16 agosto - 28. 29. 30 ottobre - 30 novembre - 1. 2. 3. 4. dicembre.	
Orsara	1	11. 12. 13 novembre.	
Ponti	1	20 agosto.	
Pareto	2	10 agosto - 4 settembre.	
Piana	2	31 luglio - 27 agosto.	
Pontinvrea (frazione di Pareto)	1	Il lunedì successivo ai 16 di luglio.	
Ponzone	2	Il lunedì successivo alla terza domenica di settembre - 11 novembre.	
Rocca-Grimalda	1	26. 27 luglio.	
Rivalta	1	4. 5. 6 agosto.	
Roccaverano	5	25 giugno - 16 luglio - 17 agosto - 5. 23 settembre.	
Strevi	3	16. 17 agosto - 29. 30 settembre - 1 ottobre.	
Spigno	4	17 luglio - 27 detto in Isquareto - 9 settembre in Rocchetta - 19. 20. 21 novembre.	Mercoledì
Serole	1	21 agosto.	
Vesime	1	13. 14 dicembre.	
Vaglio	1	Il lunedì successivo al 12 maggio.	

Industria. Nei passati tempi mancando questa provincia di comode comunicazioni coi paesi circonvicini, la sua popolazione stavasene perciò nell'inerzia, anzichè attivare manifatture, delle quali non avrebbe potuto poi procacciarsi lo smercio. Le grandiose vie recentemente aperte anche in questo territorio e continuate in quelli di Alessandria, di Savona ed Asti risvegliarono l'ingegno degli abitanti, tra i quali si sviluppò e va progredendo il genio per le arti industriose. Fra i rami d'industria vuolsi qui annoverare:

Le fornaci per materiali da fabbriche in numero di nove, e due per terraglie ordinarie. Del resto non si trovano che due soli orefici in tutta la provincia; dodici officine pel rame, bronzo e latta; cinque ferriere o martinetti, nei quali si riduce il ferro in pale, zappe, erpici, coltri per aratri e mazze di ferro.

Le officine nelle quali lavorasi il legno in diverse foggie, ascendono a 263; e tra gli artefici in esse impiegati si annoverano 32 bottai, 10 carradori, 3 tornitori e due fabbricanti da mobili.

I telai pel lino sono soltanto 6, e 14 quelli per la canapa; ma i tessuti che si ordiscono sono alquanto ordinarii. Questa provincia non ha lanifizi, e solamente sei piccole tintorie. Due sono le concie per le pelli, una delle quali ne prepara 3,200 circa all'anno, e l'altra 500; in ambedue è usata solamente corteccia di rovere.

Acqui ha due stamperie e due librai, e tutte quelle altre botteghe di arti e mestieri ordinarii, comunissimi e necessari ai bisogni della popolazione, ma nessun ramo d'industria speciale.

Popolazione. Secondo il censimento fatto nell'anno 1848 gli abitanti di questa provincia ascendono al novero di 101,202; maschi 52,240, femmine 48,962.

Abitanti per chilometro quadrato 87.

Cattolici 100,957, accattolici nessuno, israeliti 591.

Case 17,478; famiglie 20,626. I fabbricati soggetti alla *legge d'imposta* 31 *marzo* 1851 sono in numero di 3759, di cui 223 opificii, i quali danno una rendita netta decretata di lire 368,302. 21.

Secondo una statistica del 1774 il numero degli abitanti di questa provincia non era che di 91,535.

Gli abitanti che fanno parte della *Guardia nazionale* in *servizio attivo* contansi 8227, nella riserva 7270.

Il numero degli inscritti ne' ruoli della *leva militare ordinaria* dell'anno 1853 fu di 894: contingenti di prima categoria 166, di seconda categoria 166, totale 332.

Clima. L'aria è generalmente salubre in tutta la provincia, più viva e fredda verso la parte meridionale che nel distretto d'Acqui; ma in quanto alle produzioni vegetali è da notarsi che le brine di primavera attaccando spesso le spiche del frumento lo abbruciano e lo anneriscono; la quale malattia è detta comunemente la *manna*, e lascia sempre in timore il contadino sino all'epoca della raccolta, massime poi nelle regioni poste nelle gole delle valli. A troncare i funesti effetti delle brine si pratica dagli agricoltori di tendere una corda da un lato all'altro del campo, la quale tenuta orizzontalmente e sostenuta alle estremità da due uomini che camminano lungo i lati del campo, coll'abbassarla ed innalzarla a seconda del bisogno, vanno scuotendo con essa la brina dalle spiche. Anche le viti quando sono in fiore soffrono tali brine, e le pioggie, che sovente cadono in questa stagione. Del resto essendo l'aria ovunque saluberrima, gli abitanti non sono soggetti a particolari malattie indigene, fuori di quelle che sono comuni agli altri paesi, ed in generale arrivano gli abitanti in età avanzata.

Statistica medica. Sordo-muti ricoverati od ammessi negli stabilimenti dello Stato nell'anno 1841: sordo-muti *per nascita* 3, *per malattia* od *accidenti* 1. Totale 4.

Mentecatti ricoverati negli stabilimenti dello Stato nel decennio 1828-37: *maschi* 29, *femmine* 8; totale 37.

Il numero dei *vaccinati* dal 1819 al 1848 fu di 40,709.

I *suicidi* dal 1825 al 1839 ascesero in complesso al N.° di 3. Rapporto al numero degli abitanti, uno su 29,889.

Il *personale sanitario* in dicembre del 1849 era costituito: di dottori in medicina 28, di dottori in chirurgia 13, di dottori esercenti le due facoltà 13, chirurghi approvati 28, flebotomi 33, levatrici 9, farmacisti 33.

ACQUI, mandamento. Questo mandamento confina: a ponente col mandamento di Bistagno; a tramontana con quello di Mom-

Industria. Nei passati tempi mancando questa provincia di comode comunicazioni coi paesi circonvicini, la sua popolazione stavasene perciò nell'inerzia, anzichè attivare manifatture, delle quali non avrebbe potuto poi procacciarsi lo smercio. Le grandiose vie recentemente aperte anche in questo territorio e continuate in quelli di Alessandria, di Savona ed Asti risvegliarono l'ingegno degli abitanti, tra i quali si sviluppò e va progredendo il genio per le arti industriose. Fra i rami d'industria vuolsi qui annoverare:

Le fornaci per materiali da fabbriche in numero di nove, e due per terraglie ordinarie. Del resto non si trovano che due soli orefici in tutta la provincia; dodici officine pel rame, bronzo e latta; cinque ferriere o martinetti, nei quali si riduce il ferro in pale, zappe, erpici, coltri per aratri e mazze di ferro.

Le officine nelle quali lavorasi il legno in diverse foggie, ascendono a 263; e tra gli artefici in esse impiegati si annoverano 32 bottai, 10 carradori, 3 tornitori e due fabbricanti da mobili.

I telai pel lino sono soltanto 6, e 14 quelli per la canapa; ma i tessuti che si ordiscono sono alquanto ordinarii. Questa provincia non ha lanifizi, e solamente sei piccole tintorie. Due sono le concie per le pelli, una delle quali ne prepara 3,200 circa all'anno, e l'altra 500; in ambedue è usata solamente corteccia di rovere.

Acqui ha due stamperie e due librai, e tutte quelle altre botteghe di arti e mestieri ordinarii, comunissimi e necessari ai bisogni della popolazione, ma nessun ramo d'industria speciale.

Popolazione. Secondo il censimento fatto nell'anno 1848 gli abitanti di questa provincia ascendono al novero di 101,202: maschi 52,240, femmine 48,962.

Abitanti per chilometro [illegible] 59[illegible].

Cattolici 100,957, acc[illegible] [illegible]etti alla leg[illegible]

Case 17,478; famiglie [illegible] [illegible]759, di [illegible]

d'imposta 31 *marzo* 18[illegible] [illegible] decretata

225[illegible] i quali [illegible]

lire [illegible] 21. [illegible] degli abit[illegible]

[illegible] una stat[illegible]

di[illegible] provincia [illegible]

baruzzo; a levante col mandamento di Cassine (prov. d'Alessandria) e con quello di Rivalta d'Acqui; ed a mezzodì coi mandamenti di Rivalta, di Mollare e di Ponzone.

Il territorio di questo mandamento ha un'estensione di ettari 3187. Il terreno è generalmente cretaceo, sabbionoso ed argilloso nelle valli; ma gli strati di terra vegetale hanno poca profondità. La vite venne sostituita in molti terreni ai boschi, motivo per cui manca ora il legname agli ordinarii consumi. I gelsi vi prosperano in generale, e col ricavo dei bachi da seta si pagavano altre volte le contribuzioni fondiarie in questo cantone. Bagnano il suolo d'Acqui ed il suo mandamento il Bormida, il torrente Medrio e la Bogliona coi loro minori influenti.

Sette sono i comuni onde si compone questo mandamento: *Acqui* capoluogo, *Alice*, *Castelrochero*, *Melazzo*, *Ricaldone*, *Strevi* e *Terzo*.

La popolazione di questo mandamento ascende al novero di 15,517 abitanti; le case a 2,566, le famiglie a 3,481.

ACQUI, città *(Aquae Statiellorum, Aquae Statiellae)*. Questa antichissima città vescovile, capoluogo di provincia, è posta a metri 149 sopra il livello del mare, sulla manca sponda del Bormida, a scirocco di Torino, da cui è lontana quaranta miglia circa.

Dopo quanto stesamente dicemmo al proprio luogo *(Vol. I, pag. 37 e seguenti)*, non ci rimane qui ad aggiungere che le seguenti particolarità:

Natura del terreno nei dintorni d'Acqui. Noi ci crediamo in debito di far qualche cenno del terreno sedimentoso ond'è intieramente composta la valle d'Acqui, non tanto perchè, dirigendosi essa da ponente a levante, taglia ad angoli retti le valli da noi già descritte nella *Corografia generale di questa provincia*, quanto perchè così venga sempre viemmaggiormente a chiarirsi la ragione delle termali sue acque.

La valle d'Acqui, dice il prelodato De-Bartolomeis, è attraversata dal Bormida, ed incassata a borea da un contrafforte molto elevato, che separa il corso del Bormida da quello del Belbo, e che opponendo ostacolo alle acque provenienti dalla parte elevata degli Apennini, le obbliga a deviare il loro corso e gettarsi a levante.

Il fondo del terreno è essenzialmente composto di sedimento stratificato, di *grès* duro, di scisto argilloso e di argilla bigio-azzurrina indurita. I banchi di *grès* si succedono in maggiore o minor numero, secondo le località; ma sono generalmente abbondanti e di varia spessezza. Quando la pietra è minuta i suoi strati sono meno estesi, ma offrono tuttavia una superficie di 80 centimetri quadrati, e servono all'uso di tetti per le case. Quando lo strato ha maggiore spessezza si squadra più facilmente, e se ne tagliano grossi pezzi ad uso di gradini, portali, finestre ec., e se ne fanno dei grossi pezzi aventi non meno di un metro di spessezza in tutte le dimensioni. Le pietre dei dintorni d'Acqui sono molto stimate nelle costruzioni, e si trasportano in molte parti del Piemonte, e nella fortezza di Alessandria ed altrove per far muri di consistenza. Se ne estraggono a Ponti, Castelletto, Terzo, Melazzo, Quaranti, Monte-Cavatore, Acqui e Visone.

Il tufo calcare in tutta la vallea d'Acqui è così abbondante, che se ne estrae ovunque per fare cemento di calce. È dovuto all'antico deposito delle sue fontane, od almeno le fontane dei dintorni di Vesime, di Monastero e Visone hanno fondi analoghi.

Nelle adiacenze di Bubbio si assicura di aver trovato nel terreno argilloso rossigno dei diaspri silicei bigi screziati, ma che forse si possono credere non siano stati che legnami agatizzati, i quali pigliano talvolta colla forbitura un vago aspetto. Questa specie di legno sembra non appartenere in generale che a questi terreni, ma soltanto si rinvengono negli strati superiori.

Il terreno di sedimento è quivi spesso ricoperto di argilla giallo-rossigna che rinchiude talvolta frammenti, ed anche piccoli strati di lignite fossile, i quali esposti all'aria si scompongono facilmente; essi contengono quasi sempre piriti cubici, e talora assai voluminosi. Tali accidenti si osservano per lo più sulle rive del torrente Fea, nei dintorni di Bubbio, presso Monastero e presso a Terzo.

Il terreno di sedimento della valle d'Acqui sembra generalmente soggetto a decomposizione e scoscendimenti considerevoli, di cui citeremo qui alcuni esempi:

Il Pozzo-Magno, situato presso l'estremità occidentale della

valle, è una fra le più elevate montagne dei dintorni, terminata in due punte rimastevi, dopochè uno scoscendimento ha distrutto la sommità principale , lasciando sussistere le parti adiacenti. Si ravvisano ancora i frantumi di questa caduta di monte, i quali hanno formato al suo piede un altipiano; ma non si saprebbe indicare l'epoca di tale avvenimento.

Rimontando da Monastero a Sessame, alla distanza di un miglio dal Bormida, si vede che il terreno ov'è edificato questo comune, è formato da enormi scoscendimenti staccatisi dalla montagna vicina , la quale sembra non essere peranco sazia di rovinare, e le spaccature che cingono le mura della chiesa parrocchiale e delle abitazioni, ne sono una convincente prova.

Il monte Stregone, a piè del quale scaturisce una delle principali fonti termali, andò soggetto a parecchi scoscendimenti.

Sono accaduti scoscendimenti analoghi, ma per altre cause, a Strevi ed a Ricaldone, situati a levante d'Acqui, il cui terreno è formato di un'argilla rossigna assai fangosa nell'inverno. Si noti che questo terreno va soggetto a tali sdrucciolamenti, che vi hanno trasportato al basso case intere.

Di questi e di molti altri fatti simili si potrebbe qui far menzione, ma per brevità li ommettiamo , onde seguitare i cenni sugli altri terreni della valle bassa ed alta del Bormida da questo lato. Della parte bassa diremo: che i territorii di Castelletto , Melazzo , Cavatore e il monte Stregone sono in gran parte formati di argilla indurita stratiforme e di *thonschieffer*, come si evince dall'escavazione fatta; ma pare che la serpentina costituisca la parte inferiore , poichè se ne trovano indizi a Monte-Cavatore , con asbesto bianco amiantoide , e nel torrente Ravanasco che scende dal monte Stregone. Si crede eziandio che il nodo della più parte di questi monti sia calcare.

Il tufo calcare abbonda nel territorio di Visone, e quindi forma oggetto di speculazioni commerciali per gli otto forni di calce che si coltivano. Ivi si rinvengono molti piriti e legni pietrificati di varie forme ed età: alcuni durissimi come pietre, altri in istato di decomposizione, alcuni carbonizzati e neri , altri col suono di terra cotta e simili metamorfosi.

Le miniere danno principalmente *grès* tegolare. Se poi si esaminano gli strati superiori, vi notiamo molti nummuliti e conchiglie. A Rivalta, più a levante , il *grès* forma banchi, e

talora masse assai spesse. La pietra è più porosa della precedente; nell'atto che si estrae dalla cava è assai tenera, ma acquista in durezza esponendola all'aria.

A Castelnuovo-Bormida, il terreno sembra intieramente ricoperto di depositi prodotti dai cangiamenti frequenti di letto del fiume, e di nuovo occupati. Nei quali depositi ricoperti di argilla azzurra si rinvengono numerose conchiglie.

Ritornando alla parte occidentale della valle di Bormida, e procedendo verso tramontana a Cassinasco, vi notiamo ancora la lignite fossile lucente, tale che vedesi al monte s. Ilario; e nel rio Ariello, massime in estate, osservansi frequenti effervescenze di sal marino sparso sul suolo, così seguitando da Montabone, e rimontando a Castelvero lungo il torrente Boglione.

Sulla sommità della costa di Castelrochero si trova la calce solfata a lamine trasparenti, cristallizzata e interposta agli strati d'una terra argilloso-bigia. Lo stesso sale-pietra forma in seguito, verso Alice, delle masse, o banchi assai spessi, per cui sembra essere tutto il terreno formato di essa roccia. Questo banco si prolunga ancora a Monte-Castello ed a Ricaldone. Se ne estrae in quantità, che trasportasi in altri luoghi del Piemonte. Le acque hanno quivi un sapore salmastro.

Seguitando a trasportarsi verso tramontana, cessa il gesso, e viene sostituito dal terreno terziario, il quale diviene in questa regione assai proprio alla vegetazione, massime a Quaranti ed a Castelmolina. Lo stesso terreno, come pure il susseguente, costituisce essenzialmente quello d'Incisa e di Nizza, che limitano la parte settentrionale della provincia.

Nei contorni di Maranzana, il terreno si compone di vari strati di argilla grossa rossigna, che riposa sopra un banco di sabbia dello stesso colore, che talora cagiona spaccature assai rilevanti sulle rive dei torrenti. Così come notasi nella parte bassa la spaccatura verso il ruscello Vercenasco, ove gli strati d'una sabbia grigia racchiudono ammassi considerevoli di conchiglie e di legni pietrificati. Queste stesse sabbie sono talvolta frammiste a ciottoli silicei; e là dove sono dominanti i ciottoli, si formano podinghe, come a Mombaruzzo ed a Bruno.

Queste podinghe contengono spesso legnami pietrificati, e conchiglie insieme alla sabbia suddetta. Queste due specie di terreni alternano cogli strati di un tufo calcareo argilloso, bigio biancastro, che si appiglia alle dita, e di cui si fa uso per calce, tuttochè di mediocre qualità. Il terreno argilloso ed arenoso di Bergamasco racchiude strati di un tufo ferruginoso bruno, molto spesso e della stessa natura del minerale in grana più sopra indicato.

R. Stabilimento balneo-sanitario. Sta sulla destra sponda del Bormida, in distanza di un chilometro circa, ad ostro della città. Vi si perviene per un comodo ed ombroso viale non interrotto che dall'anzidetto fiume-torrente, che si valica su di un magnifico ponte solennemente inaugurato il 30 novembre del 1842 sotto gli auspici di re Carlo Alberto, di cui porta il nome.

Questo R. Stabilimento si apre ogni anno il 1.° maggio, e si chiude il 30 settembre: è in vigore un *regolamento governativo* approvato il 10 settembre 1841, col quale vengono fissati i prezzi pel vitto, l'alloggio, i mezzi di trasporto, le cure mediche, le varie operazioni balnearie, e per tutti i bisogni, comodi e passatempi delle diverse classi di persone accorrenti a quei bagni.

Il direttore dello Stabilimento ha la risponsabilità di tutti i rami del servizio sì economico che sanitario, e paga un annuo canone alle R. Finanze. Vigila alla pulizia interna. provvede immediatamente alle occorrenze dei casi urgenti, e corrisponde ove d'uopo colle autorità governative. Tiene nota di tutte le malattie trattate nel corso dell'anno, dei progressi fatti dagli ammalati, dei rimedii applicati ecc. Tiene conto delle diverse sorgenti coltivate oggidì, e scoprendone delle nuove, ne cura l'inalveamento ed il prodotto, e ne fa eseguire le analisi chimiche ecc. Insomma ha l'ispezione generale sopra l'interno e l'esterno del fabbricato e delle sue adiacenze *(Vedi Vol. I, pag. 41)*.

Popolazione. Secondo il censimento del 1848, gli abitanti di questa città ascendevano al novero di 7,951; le case a 1,008; le famiglie a 1,822.

Secondo una statistica del 1774 il numero degli abitanti non era che di 6,097.

Guardia Nazionale. Militi in servizio ordinario 511; nella riserva 800; totale 1,311.

Collegio elettorale. Acqui è capo di circondario elettorale che comprende 18 comuni con 359 elettori inscritti.

Arma della città d'Acqui. Quest'arma consiste in uno scudo con un'aquila nera che tiene cogli artigli una lepre di color naturale col capo cucito d'argento, sormontato da una croce patente di rosso.

Cenni biografici. Fra gli uomini degni di memoria ch'ebbero i natali in Acqui dobbiamo rammentare:

Anrico (Maestro) patrizio, uomo potente e schietto, che visse sul principio del secolo XIII. È nominato in molti documenti di quella età: alcuni dei quali relativi agli affari della repubblica d'Acqui provano la grande considerazione, in cui egli era tenuto nella sua patria.

Inaspriti gli Acquesi, così scrive il ch. cav. Bonino nella sua *Biografia medica,* contro gli Alessandrini, a cagione del vescovado nuovamente eretto in Alessandria dal papa Alessandro III, e tanto più irritati perchè trattavasi di trasportare in quest'ultima città la sede vescovile d'Acqui, il medico Anrico fu uno dei più ardenti difensori dei diritti della sua patria. In una conferenza tenutasi alla presenza di Opizzone vescovo di Tortona e di Bongioanni canonico della cattedrale di Vercelli, delegati pontificii per assestare questi affari, e sopir le insorte turbolenze, questo medico, uno dei deputati della città d'Acqui, fu quegli per avventura che alzò più d'ogni altro la voce. Ecco le parole del precitato vescovo di Tortona: . . . . . *ad Dominum Papam appellaverunt. Laicus vero Magister nomine Anricus, litteratus, praedictam appellationem non inficiens, in eadem appellatione perseverat dicens: quod Dominus Papa, et Cardinales totum mundum turbaverant; et quod personas Domini Papae, et Cardinalium bene noverat: et quod mala exempla erant orta ex clericis, et ab Ecclesia Romana.* Escandescenza questa, che costrinse i delegati a ritornarsene, senza aver fatto altro, in Alessandria.

Nel 1205 Anrico era giudice in Acqui.

Guglielmo de Strata; fiorì verso la metà del secolo XV; fu medico collegiato, archiatro di Savoja e protomedico negli stati al di qua dei monti.

Belvisio Giacomo; fu dottor di leggi nella seconda metà del secolo xv; scrisse le opere seguenti:

De usu feudorum; trattato che venne dato alle stampe in Venezia ed in Colonia.

Disputationes variae,

Practica juris.

Commentarii sopra alcuni titoli del Digesto.

Alcune addizioni alle Novelle.

Un volume *di letture*.

Una *Pratica giudiciale nelle cose criminali*, stampata in Colonia nel 1580.

Inoltre scrisse: un volume di *questioni*, e alcune cose sopra l'*Autentica*.

Un trattato *de Excomunicatione*.

Non dobbiamo peraltro tacere che alcuni pretendono essere questo giurisperito di Aix in Provenza, ed altri bolognese.

Maria Giovanna Scotelazzi; si rese celebre nel secolo xvi per lo studio del diritto canonico, e delle amene lettere.

Chiomba Francesco Antonio, il quale pubblicò un poemetto in versi sciolti col seguente titolo: *Trionfo di Giuditta in Betulia*. Asti 1787. Ridusse pure in quarta rima i *Precetti latini* di Marc'Antonio Mureto e di altri antichi scrittori intorno alla educazione dei fanciulli. Asti, 1791.

Rammentiamo pure

Seghini Paolo Giuliano, Gardini Carlo, Gatti Giuseppe, Torre Francesco e De-Pietri Carlo, i quali diedero alle stampe qua e là separatamente varii componimenti poetici.

ACQUOSANA; fu già una grossa e popolosa terra, che giaceva nella valle del Belbo, a maestrale d'Acqui, in distanza di sei miglia circa da questa città: era capoluogo di un antico e celebre contado rurale dello stesso nome. Questo contado che in tempi anteriori faceva già parte del marchesato di Busca, nel secolo xii erasi ridotto alle terre e castella di Belmonte, Calamandrana, Garbazuola, Castelvero, Lintiliano, Lanerio e Quinzano. Anche questi luoghi nel 1235 venivano posti ad una quasi totale rovina, ed i loro abitanti dovettero sbandarsi nei circostanti villaggi, ma più specialmente ed in mag-

gior numero concorsero a ricoverarsi nel ben munito e vicino luogo di Nizza, che indi n'ebbe un notevolissimo incremento.

Più tardi l'imperatore Sigismondo con diploma del 26 marzo del 1404 ristabilì l'antica contea d'Acquosana in favore dei primogeniti dei marchesi di Monferrato. *Vedi* Castelvero *Vol. IV, pag.* 248-49.

ADORMILLOUX; villaggio compreso nella parrocchia di s. Germano nell'inverso della valle di Perosa nella provincia di Pinerolo.

ADRIT; terra che giace nella valle di s. Martino nella provincia di Pinerolo: era già feudo dei Trucchietti.

ADOUS; rivo che scorre nella provincia di Nizza: proviene da Rocheblanche, e, ingrossato dal rio dell'Ortolan, si scarica nel Varo.

AGAISEN; castello che ergevasi nel territorio della città di Sospello.

AGAMENNONE; antico castello che sorgeva nel territorio della città di Sospello, superiormente alla chiesa della Vergine di Amennor, in distanza di due miglia e mezzo da Molinetto.

AGAMIO; così chiamavasi anticamente la terra di *Ghemme*, posta sulla manca sponda del Sesia, a maestrale di Novara, da cui è distante miglia dodici. *Vedi* Ghemme *Vol. VIII, pag.* 26 *e seguenti.*

AGAMO; punta che s'aderge nel territorio di Pula nella Sardegna: essa è sassosa, scoscesa ed alquanto elevata. Quivi sta pure un piccolo stagno di buon fondo, capace di piu barche e provvisto di un assai comodo scalo.

AGANAI; rivo che scorre nel Ciserro in Sardegna, e si versa nel Canadoniga.

AGARO *(Agarium)*, luogo che giace tra alpestri rocce nella valle Antigorio, sulla destra riva del torrente Isorno, a tramontana di Domodossola, da cui è lontano dieci miglia.

Del feudo di Agaro con Avestone o Avesone e Costa fu nel 1646 investito da Filippo IV re di Spagna il conte D. Giulio Monte Melzi di Milano; e dopo centonove anni per la morte avvenuta in questa città del vassallo Pietro Monte Melzi senza discendenti e successori capaci, questo feudo insieme con quelli di Avestone, Costa e Salecchio fu devoluto al R. patrimonio. *Vedi Vol. I, pag.* 50 *e seguenti.*

AGEL; monte che sorge nella provincia di Nizza presso la Turbia dirimpetto a quello della Sembola; ha un'altezza di metri 1,137.

AGLIANO; siede sulla sommità di un'ubertosa collina, fra i torrenti Nizza e Tiglione, a scirocco d'Asti, da cui è distante miglia sei.

Questo luogo per le cose spirituali era già compreso nella diocesi di Pavia.

Ne' suoi confini evvi una commenda dei ss. Maurizio e Lazzaro denominata *Novelli*; la quale nel 1684 venne concessa in patronato al commendatore Gaspare Galeani dei signori di Agliano ed auditore della Camera. Questa commenda spettava già ai cavalieri di Malta.

Di Agliano è fatta menzione in una carta di concambio rogata da Ingelberto notajo *anno IV Berengarii et Adalberti regum in Italia mense marcio indictione XI* (cioè l'anno 953) *commutatio, per quam domnus Bruningus episcopus Astensis permutat Stabili praesbytero de villa* Aliano *peciam unam de terra jacentem ultra fluvium Tanagri loco ubi dicitur Terra alba;* e riceve in concambio un altro podere *ultra fluvio Tanagro loco ubi dicitur* Montesorelo *(ex archiv. capitul. Asten.)*. Questi due luoghi ritennero e conservano tuttavia i nomi di *Terra alba* e di *Montesorelo.*

Tra i feudatari di questo antichissimo luogo si noverano anche gli Asinari, i Crivelli che nel 1648 ne alienarono una parte ai Turinetti; ed in ultimo i Galeani della città di Dronero, che lo ebbero con titolo comitale.

La popolazione di Agliano nel 1848 era di 2,237 abitanti;

le case n'erano 334; le famiglie 488. Nel 1774 il numero degli abitanti non era che di 1514.

Agliano vide nascere il rinomato Francesco Arellano professore di medicina, filosofo e teologo, le cui opere sono:

Trattato di peste. Asti 1598, in 4.°

Avvertimenti sopra la cura della contagione. Asti 1599, in 8.° Virgilio Zangrandi.

Theses variae de Trinitate cum argumentorum instant. et responsionum propositarum methodo observata. Hastae 1604.

Carmen ad sanctiss. ac Beatiss. Patrem Paulum V in Turcarum adventu contra Caesaream Majestatem, omnesque Principes Christianos. Hastae 1605, in 4.° Virgilio Zangrandi.

Ad Sereniss. et invictiss. Carolum Emmanuelem Sabaud. ducem carmen pro imperatoris auxilio ob Turcae infestationem etc. Hastae 1605. Virgilio Zangrandi.

Praxis Arellana super tribus instrumentis totius medicinae, victus unquam ratione, sanguinis missione, et pharmacorum administratione. Taurini 1610. Tarino.

Praxis Arellana. Theoremata, praecepta, et remedia universalis medicinae.

Christianae fidei veritatis demonstratio. In qua iactis primo necessariis quibusdam fundamentis diluuntur opiniones erroneae, et christianae fidei veritas justis comprobatur demonstrationibus. MS.

Liber universam naturalem philosophiam complectens etc. MS.

Questi ed altri manoscritti che lasciò l'Arellano rimasero inediti presso i suoi consanguinei. *Mirum est,* dice il P. Rossotto parlando di questo professore, *quomodo homo adeo occupatus in infirmorum curis in civitate Astensi, in qua majori nobilium parti tum secularium, tum ecclesiasticorum, tum regularium, tum monialium inserviebat, tot libros, non dico componere, sed tantum transcribere potuerit, et tamen hanc vitam* quinquagenarius *mortalem exuit.*

AGLIÈ; sta nel Canavese su di un'amena ed ubertosa collina, ad ostro-libeccio d'Ivrea, da cui è distante chilometri 19,71.

È capoluogo di mandamento il quale confina: a maestrale col mandamento di Castellamonte; a tramontana col torrente Chiusella; a levante col mandamento di Strambino; ad ostro con quello di s. Giorgio; ed a ponente coll'Orco.

La superficie territoriale del mandamento di Agliè è di chilom. q. 43, 98. Amene e fertili collinette ne occupano pressochè i tre quarti. La popolazione ne è di 10,016; le case 1,087; le famiglie 1,941.

Questo mandamento si compone dei seguenti comuni: Agliè capoluogo, Bairo, Ozegna, s. Martino, Torre, Vialfrè.

Del magnifico castello che sorge maestosamente in capo ad Agliè, in oggi proprio del principe Tommaso Alberto Vittorio figlio del compianto duca di Genova, abbiam già parlato stesamente al proprio luogo: qui solo vogliamo notare, che a Maria Cristina, vedova del re Carlo Felice, si deve la gran copia di tesori d'arti e d'antichità che presentemente racchiude.

La popolazione di Agliè nel 1848 era di 3,505 abitanti, e nel 1774 di 3,476.

Agliè fu già feudo dei marchesi e conti San Martini, tra i quali dobbiamo qui ricordare:

Il conte e marchese Ludovico, figliuolo di Nicolò, cav. della SS. Annunziata, e di Antonia Provana. Sul fine del 1602 essendo in età d'anni 24 o in quel torno, fu fatto cavaliere, e quindi auditore e consigliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ed in fine cav. della Nunziata. Il conte Ludovico Sanmartino d'Agliè fu per lungo tempo ambasciatore ordinario in Roma pel duca di Savoja, ed ajo dei duchi Francesco Giacinto e Carlo Emmanuele. Morì senza prole nell'anno 1646.

Questo nobilissimo ingegno, che dal Chiesa nella relazione del Piemonte vien detto *Cavaliere molto savio e letterato,* nella Corona Reale *Signore di bellissime lettere*, e nel catalogo degli scrittori piemontesi *Signore molto erudito ed eccellente poeta*, scrisse molte cose in poesia italiana, fra le quali quarantanove canzoni di argomento diverso, di cui dieci furono stampate, e un canto in ottava rima intitolato *l'Autunno*, pubblicato in Torino nel 1610 con altre rime. E oltre parecchi componimenti stampati sparsamente, due sonetti del Sanmartino leggonsi in principio del poema, intitolato: *Ritratto del Serenissimo D. Carlo Emmanuele duca di Savoja*. In esso poema alla stanza 162 il cav. Marini parla del Sanmartino, dicendo di Carlo Emanuele:

Hor col mio buono Agliè spendendo stassi
Dietro al Thosco maggior gli accenti e i passi.

Ma le sue opere di maggior pregio, dice il ch. cav. prof. Tammaso Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte*, sono un *Dramma di s. Eustachio*, che rappresentato più volte con musica in Torino ed in Roma, dove fu stampato, ottenne gli applausi degli spettatori. A questo vuolsene aggiungere un altro intitolato *la Caccia*, che si recitò in musica alla vigna del principe cardinale di Savoja; e finalmente due favole pastorali, *l'Alvida e la Bellonda*, che si conservano manoscritte nei codici della biblioteca della R. università di Torino. L'Alvida divisa in cinque atti di parecchie scene, è preceduta da una dedicatoria in prosa a Carlo Emmanuele I dei 15 di luglio del 1606. La scena si finge nelle selve del parco del serenissimo duca di Savoja, e nel prologo è *Himeneo* che parla. La scena della Bellonda è il sito di Millefonti, luogo di piaceri del duca di Savoja, fuori di Porta Nuova poco oltre a due miglia in riva al Po, chiamato volgarmente *le fontane*. È divisa in tre atti, e nel prologo s'introduce a parlare Amore in abito di pescatore; nel che il Sanmartino sembra aver imitato l'*Aminta* del Tasso, nel cui prologo parla Amore in abito pastorale. Queste due favole mostrano apertamente come sieno giusti gli encomi fatti dal Chiesa all'autore. Imperciocchè oltre alla eleganza della lingua e alla ben temperata armonia del verso vi si veggono esattamente osservati i precetti, con cui debbono essere condotti questi componimenti drammatici . . . . . Il seguente brano è tratto dalla scena prima dell'atto terzo della *Bellonda*, in cui Dorillo va in traccia della sua amante Bellonda:

» Fugge col piede alato
» Quella ninfa crudele,
» Che qual fiera s'inselva e inorridisce
» Nell'antro del suo sdegno
» Di mie parole al suono,
» Che potrian per pietà romper le selci,
» Frenar l'acque correnti
» E incatenar i venti.

» Ahi ch'ella è sorda e cruda!
» Duro macigno e marmo
» Tanto più ogn'hor s'indura,
» Quanto di sua beltà più s'assicura.
» D'ogni speranza privo,
» Morto in tutto al piacer, al dolor vivo
» Deggio fra queste fonti e queste selve
» Deggio fra queste belve
» Con dubbio e incerto piè veder di novo
» Se men cruda la trovo?
» Sì n'andrò peregrin romito amante
» Dov'ella più da me s'asconde e invola. *Eco* ofa.
» Chi mi risponde oimè, sei forse un Dio? *Eco* io.
» Chi colui che può far ch'un s'innamori? *Eco* mori.
» Come io deggio morir fra queste sponde? *Eco* onde.
» Onda il fuoco sarà che mi divora? *Eco* ora.
» Già l'hora è giunta al mio morir fatale. *Eco* tale.
» Dunque più non potrò veder Bellonda? *Eco* onda
» Onda fia lei ch'è nel mio core impressa? *Eco* essa.
» Bugiardo ascoso Nume, ah fosse vero
» Quanto m'accenni e dici
» Con le tue tronche ultime parole!
» Che ben morrei contento
» Per uscir di tormento,
» Ma ciò che m'addolora
» È 'l non poter morir quando si vole . . . .

Di questa poetica bizzarria chiamata *Eco* trovasi qualche esempio anche presso i greci. Fra i latini il più antico è quello che leggesi nelle *Metamorfosi* d'Ovidio *(Lib. III, vers.* 380 *e seg.)*, e tra gli italiani quello di Angelo Poliziano, che vedesi tra le sue cose volgari dietro alla favola dell'*Orfeo*, in una stanza di cui sono questi i due primi versi:

Che fai tu eco mentre ch'io ti chiamo? Amo
Ami tu duo oppur un solo? Un solo.

Della nobilissima famiglia dei Sanmartini d'Agliè è pure:
Il conte Filippo che lasciò manoscritti varii componimenti

poetici, di cui uno intitolato: *La prigionia di Filindo il costante.*

Agliè è patria de' seguenti anche degni di memoria:

Oberti Silvestro; visse sul principio del secolo xvii; amò le lettere, ma più specialmente lo studio delle cose antiche. Fra i molti suoi manoscritti è notevole il racconto storico: *Fulvino e Dulcina.* Questo racconto pieno di morali insegnamenti è scritto parte in prosa e parte in versi.

Buri Alessandro, sacerdote; fu professore di latinità nel 1640. De' suoi manoscritti, che molti ve n'hanno intorno all'insegnamento della lingua del Lazio, ricordiamo due *Orazioni panegiriche sul B. Angelo Carletti da Chivasso*, protettore della città di Cuneo.

Rovano Francesco, sacerdote; fu professore di umane lettere in Vereelli nel 1640. In una prolusione per gli studi di quella città, pronunciata nell'anno 1720, *Franciscus Rovanus ab Alladio* fu detto *in omnigena disciplina clarissimus*; ed era di fatto il Rovano distinto per ogni maniera di lettere, siccome ne fan fede alcuni suoi MSS. *miscellanei*, colla data del 1652. Mancò ai vivi nel 1659.

Amapane Domenico Guglielmo, esimio sacerdote; fiorì verso la metà del secolo xvii; coltivò l'amena letteratura in cui si distinse. In un'antica carta si trova scritto: *Amapanis Dom. de Alladio eruditissimus piusque sacerdos.* È fama che abbia lasciato manoscritti preziosi.

Bioletto Gio. Battista; datosi allo studio delle leggi divenne assai rinomato nella giurisprudenza; lasciò un *Commento dell'Instituta giustinianea*, manoscritto di qualche merito. Con patenti del 30 gennajo 1690 fu nominato giudice del mandamento di Chivasso ove saviamente amministrò la giustizia per un biennio.

Mautino Bartolomeo, notajo collegiato; fu uomo di molte cognizioni legali, ed intelligentissimo d'agronomia, intorno a cui lasciò parecchi scritti inediti. Per patenti del 16 settembre 1695 ebbe la nomina di podestà in patria, e nei vicini luoghi di Bajro e Torre.

Zucco Gio. Martino, sacerdote; ebbe qualche coltura, singolarmente in fatto elementare di lingua latina. Fu professore in Ivrea, e diede alle stampe un'operetta col titolo di: *Scelta di voci e frasi tratte dal vocabolario stampato ad uso delle regie*

scuole per comodo de' scolari di Quarta, ecc. Torino 1745. Per Filippo Antonio Campana.

Eusebio Vincenzo, dottor d'ambe leggi; fu ottimo pratico; abitò lunghi anni in Ivrea, dove con moltissima lode esercitò la nobile sua professione. Fu giudice supplente al tribunale di prima istanza dal 1811 al 1814; ed ebbe pure la carica di sindaco di quella città. Negli ultimi anni della dominazione francese tra noi aveva in animo di stampare un'opera legale, che già aveva compiuta; ma poscia, mutato parere, amò meglio serbarla inedita. Morì il 25 di settembre del 1817.

AGLIENTU; terra della Sardegna, che sta nel capo di Sassari; ella è provvista di una chiesa parrocchiale sotto il titolo di s. Francesco d'Assisi. Questa parrocchia compresa nella diocesi d'Ampurias, fu eretta circa l'anno 1775, essendone vescovo Francesco Ignazio Guiso.

AGNELLENGO; luogo che sta nel basso Novarese, sulla manca riva dell'Agogna, in distanza di otto miglia, a tramontana, da Novara: veniva compreso nella signoria di Momo.

AGNELLO; colle che s'innalza a ponente di Saluzzo: per esso dalla valle di Castel Delfino si può tragittare in quella di Quieras nel Delfinato.

AGNONA; giace nella valle di Sesia, sulla destra di questo fiume, ad ostro di Varallo, da cui è distante poco meno di cinque miglia.

In questo comune esistono sinuosi e fertili colli su cui elevansi altissime montagne, che formano, per così dire, la base del sublime monte *Barone*.

Quasi in sul finir dell'abitato sorge la chiesa parrocchiale dedicata all'Annunziazione di M. V. Era già un tempio antichissimo, da cui dipendevano diversi altri villaggi, come Aranco, Isolella, Foresto ec., che poi furono eretti in tante separate parrocchie; ma venne in seguito riedificato, come ne fa fede la seguente iscrizione che si legge nel muro di una di lui cappella a mano manca:

Primum lapidem hujus templi reformati posuit capitaneus Jo.

Baptista Vasinus una cum suo avo materno Antonio Blasinotti solutis 25 *aureis anno* 1611.

L'attuale chiesa ha una sola navata con sei cappelle, in una delle quali è venerato il corpo di s. Innocenza martire, estratto dal cimitero di s. Gordiano nell'anno 1691. Questa preziosa salma, concessa in dono al P. Tommaso da Spoleto minore osservante, venne da questi nel 1730 consegnata insieme con un'ampolla di sangue ad Antonio Leonardo di Mezzomerico, arciprete di Agnona, ove fattane, addì 11 agosto del 1731, la debita ricognizione dal Giacobini, prevosto di Varallo, espressamente delegato dal vescovo Borromeo, fu posta in venerazione, e se ne solennizza la festa nella seconda domenica di agosto.

Sopra l'altar maggiore ammirasi una grandiosa tribuna di legno dorato, intagliata con molta finitezza di lavoro da Antonio Narcisio Cattaneo sul principio del secolo XVIII.

Il cimitero che quasi ingombrava il passo davanti alla chiesa giace ora alla prescritta distanza dalle abitazioni.

Fra le case di questo villaggio per l'amenità del sito è osservabile quella del francese G. Isnardi, nella quale veggonsi lodati dipinti del Dedominici.

In questo territorio verso tramontana trovasi del marmo bianco, nè mancano qua e là degli strati di pietra calcare.

Vi esistono tre instituti di beneficenza: l'*opera pia Leonardi*, la così detta *Carità dei poveri* e la *Carità delle Fantine*. La prima, di antica instituzione, della rendita di L. 183. 90, serve a stipendiare un maestro che insegni a leggere e scrivere. La seconda fondata da varie antichissime disposizioni, ha una rendita di lire 155, la quale si eroga a sussidio degli indigenti. La terza, di lire 50 annue, che vengono assegnate in dote ad una giovane povera della parrocchia.

Dal Sesia ai monti, al cui piè fu edificato Agnona, essendovi una stretta tale, che a questo lato del fiume l'ingresso nella valle per coloro che provengono dalla parte di libeccio viene ad essere ridotto ad un piccolo spazio; non è inverosimile che questa posizione fosse perciò creduta molto acconcia ad erigervi un castello, che signoreggiasse il paese e ne difendesse il varco. Di tal castello, che il Fassola lascia in dubbio se fabbricato dai romani ovvero dai conti di Bian-

drate, altro non rimane che l'indicazione del luogo, ancor chiamato il *castello*, ed una confusa tradizione.

In lode del bellissimo ponte costrutto sul Sesia secondo il disegno dell'architetto Gabbio di Pietre-gemelle, ed a spese del solo comune di Agnona, cui costò più di 100 mila lire, il professore Dragonetti dettava i seguenti due distici:

Extruxit Gabius, genuit quem Petra gemella
Agnona aes tanto contulit una operi.
Hinc genium, hinc animos nostratum disce viator;
Nescit gens arctos ingeniosa Lares.

Il comune di Agnona che nel 1774 noverava 949 abitanti, di presente non ne conta che 858.

Agnona fu culla di parecchi che la illustrarono col loro ingegno sì nelle scienze che nelle arti, tra i quali vuolsi ricordare siccome il più chiaro

Lirelli Salvatore: nacque addì 16 luglio del 1751 da Giambattista e Maria Deambrosi. Sospinto egli, dice il benemerito dottor Lana, da naturale inclinazione a delineare delle carte geografiche, applicavasi da per sè a questo esercizio, imitando qualche esemplare; ma accortosi che non avrebbe potuto riuscir bene senza conoscere la geografia, si condusse a studiarla in Milano, ove fermossi due anni. In questo frattempo ottenne pure di essere, siccome collaboratore, ammesso alla specola di quella città affine d'internarsi nelle cognizioni astronomiche tanto collegate a quelle della geografia; locchè fu di occasione al Lirelli di mettersi in relazione con parecchi direttori di altri osservatorii, e particolarmente coll'abate Toaldi da Padova, e con alcuni membri dell'accademia di Londra, coi quali tenne poscia corrispondenza per molti anni.

Capitato in Agnona il cav. Robillant ad osservare i lavori del ponte che si stava costruendo, e trovata nel Lirelli una rara acuteza d'ingegno, ed una coltura non comune, confortollo a portarsi in Torino, ove ben presto (1785) potè dare all'Accademia delle Scienze un saggio della sua abilità con una nuova carta dell'Italia e del Piemonte, la quale venne accolta con plauso, e premiata con una medaglia in oro.

Di lì a non molto fu nominato geografo di S. M. e della stessa Accademia; ed incoraggito da siffatti onori, si diè con

maggior impegno a progredire nella sua carriera, accingendosi a formare una nuova carta generale di Europa, divisa in 40 fogli; della quale, a motivo della guerra che in allor si combatteva, pubblicò primamente i fogli 29 e 30 che comprendono la bassa Ungheria, la Transilvania, la Moldavia ecc., coll'aggiunta dell'*Analyse géographique de la XXIX et XXX feuille d'un nouvel Atlas de l'Europe, dédiée à l'académie Royal des sciences de Turin par l'abbé Lirelli géographe de S. M. et de l'académie. Turin* 1789. Queste due carte, incise dall'Amati in Torino, ebbero tale un successo, che il marchese Breme di Sartirana, ambasciadore a Vienna, oltre le 200 copie ond'erasi provveduto, ne fe' richiesta di altrettante.

A questi lavori aveva il Lirelli fatto precedere in un elegante foglio in grande: *Le globe terrestre présenté d'une manière nouvelle, et plus avantageuse pour avoir sus un même coup d'oeil la situation respective, et le rapport des grandeurs de toutes ses parties. Dressé en* 1786 *sur toutes les observations astronomiques, les mesures et les déterminations le plus sures et le plus exactes que l'on ait jusqu'à présent.* A questo mappamondo vi aggiunse in basso una carta dimostrante: *Les derniers découvertes, et les trois voyages du célèbre capitaine Cook. Dédié a S. M. le Roi de Sardaigne.*

Inviato poscia dal Governo in Sardegna a dirigere la formazione della carta geografica di quell'Isola, in capo a tre anni egli la condusse a termine, e n'ebbe in rimunerazione l'abbazia di s. Catterina in Castelletto Scazzoso presso s. Salvadore, con altre pensioni.

Il Lirelli fu pur direttore della specola in Torino, ed ebbe ripetute offerte d'impiego di geografo dalla corte di Spagna e dall'accademia di Londra, ma fu sempre rattenuto dall'amor patrio e dalle buone accoglienze che riceveva da' suoi nazionali, da cui non si allontanò che per far viaggi d'istruzione in diverse parti d'Europa.

Sono anche opere del Lirelli una *Carta geografica della Valsesia*, che egli abbozzò per compiacere ad un ambasciatore della corte di Lisbona a Torino; la *Carta geografica della valle di Aosta* e quella *della valle di Stura*, le quali due carte stanno negli Atti dell'Accademia di Torino dell'anno 1794; non che un *Dizionario geografico* stampato in questa capitale nel 1795 in due volumi.

Nel 1802 il geografo Lirelli fu nominato dal governo francese capo della topografia civile e militare in Torino; e per ordine di Napoleone si portò a Marengo affine di levare la pianta di quei contorni e delle posizioni militari in cui fu combattuta la grande battaglia, che nei fasti della guerra sarà per sempre memoranda. Compiuto in meno di due mesi il lavoro, spedì la sua carta topografica a Parigi, la quale venne riconosciuta migliore di quante n'erano state fatte dai geografi francesi. Perlocchè si vide intatta la sua abazia dal generale assorbimento demaniale.

Destinato nel 1804 dal medesimo governo a geometra in capo del dipartimento del Sesia e di altri, ne adempiva con amore le relative incumbenze; e continuando ne' suoi studii prediletti, applicossi al disegno della *carta geografica della discesa di Carlo Magno dalle Alpi sino al Ticino;* ultima sua opera che comparve con lode in Torino, dedicata all'Instituto Imperiale delle scienze.

Onorato della stima e dell'amicizia di molti scienziati, ed ognora in buona considerazione presso le autorità governative, visse l'abate Lirelli or in patria, or viaggiando, ma per lo più in Torino, ove addì 14 gennajo del 1811 mancò ai vivi in età d'anni 60.

Allievo del Lirelli fu

Negretti Giovanni, nato in Agnona nel 1790, cui egli tolse giovanetto ad istruire e indirizzare allorquando trovavasi capo della topografia civile e militare. Questo agnonese, corrispondendo alle premure ed alle speranze che ne aveva concepito il suo benefattore, percorse felicemente una bella carriera; ed or fa tre lustri copriva la carica di capo ingegnere nel corpo reale del genio nella provincia d'Alessandria.

Quelli che si distinsero nelle belle arti sono:

Pianca Giuseppe Antonio, pittore, il quale fra i molti suoi lavori meritano lode alcuni ritratti, ma più specialmente un quadro esistente nella chiesa di sua patria, il quale rappresenta s. Carlo in atto di amministrare l'Eucaristico cibo agli appestati. Visse circa la metà del secolo scorso.

Broccio Giuseppe Antonio delle Cassine, il quale come scultore in legno palesò in non poche sue opere uno squisito ingegno ed un'abilità non comune. Carico d'anni, non è gran tempo, era tuttavia in vita.

AGNONALIA; cala nella Sardegna: giace presso la cala di Creoli nel territorio della Gallura.

AGOGNATE *(Aconiatum)*, terra che giace nel basso Novarese, sulla destra riva dell'Agogna, in distanza di due miglia, a maestrale, di Novara: veniva compresa nel marchesato di Conturbia.

AGRATE; sta nel basso Novarese presso la sorgente del Terdoppio, in distanza di dieci miglia, a tramontana, da Novara.

Compongono questo comune due borghi discosti un miglio circa l'uno dall'altro, e divisi dal Terdoppio; *Agrate* capoluogo e *Conturbia.*

Il territorio comunale è dell'estensione di 21,780 pertiche, e 46 tavole; cioè di 6,618. 23 quello di Agrate, e 15,162. 23 quello di Conturbia: non vi scarseggia la foglia di gelsi.

In Agrate l'opera pia *Cattaneo Gattico* provvede ai poveri del luogo.

Vi era già una casa di umiliati.

A vantaggio dei terrazzani tanto in Agrate, quanto in Conturbia vi sono due scuole elementari, una maschile e l'altra femminile.

La popolazione di Agrate monta a 490 abitanti, quella di Conturbia a 587; totale 1077. Nell'anno 1774 il numero degli abitanti di Agrate era di 409; quello di Conturbia n'era di 652; totale 1061.

Agrate veniva compreso nella signoria di Borgoticino, e Conturbia veniva eretta in feudo con titolo marchionale a favore dei Talenti, Fiorenza, Casati della città di Milano, signori di Olengo.

Nativo di Agrate è il celebre Gianmatteo Ferrariis, detto anche *de Gradi*, il quale nel 1436 fu annoverato tra i medici collegiati di Milano, ed eletto successivamente a professore di medicina, di filosofia morale e di giurisprudenza nell'università di Pavia. Di questo zelante settatore di Avicenna abbiamo le seguenti opere:

Practicae pars prima et secunda, seu commentarius textualis cum ampliationibus et additionibus materiarum in nonum Rhazis ad Almansorem. Papiae 1471, in fol.: ibid. 1497, in fol.: Venetiis 1520, in fol.: Lugduni, 1527, in 4: Venetiis 1560, in fol.

Expositiones super vigesimam secundam Fen canonis Avicennae. Mediolani 1494, in fol.

Consiliorum secundum vias Avicennae ordinatorum utile repertorium. Papiae 1501, in fol.: ibid. 1514, in fol.: Venetiis 1514, in fol.: Lugduni 1535, in fol.

Il Ferrariis fu medico di Maria Bianca Visconti duchessa di Milano. Morì sul finire del secolo XV.

AGREDON; monte che s'aderge nella Savoja tra il Chiablese ed il Faucigny, a greco di Bonneville e ad ostro di Thonon: è un ramo delle Alpi Pennine, alto metri 2,341. 89.

AGUGLIA, AGUGLIASTRA; punta che s'innalza nel territorio di Tortolì in Sardegna: venne così detta da una rupe molto elevata, la qualé staccasi dai monti e sorge sulle acque in forma piramidale acuta: questa punta essendo ai navigatori segno di molta distinzione fu presa ad indicare il littorale e le terre vicine. Ora appellasi comunemente *Ollastra* od *Ogliastra.*

AIDOLA; rio che scorre nel territorio di Volpiano: se ne fa menzione in carte, che risalgono all'anno 1440.

AIGLE *(colle dell')*; sorge nella provincia di Susa; per esso dalla valle d'Oulx tragittasi in quella di Pragelato.

AIGLUNO; terra che giace a maestrale di Nizza-Marittima: è compresa nella diocesi di Glandeves: la ebbero in feudo dapprima i Maloppa consignori di Mas (Francia); e nel 1675 i Claretti, dai quali passò ai Bonetti della città di Nizza.

Questa terra con altre in virtù del trattato conchiuso il 24 marzo del 1760 passò sotto il dominio del re di Francia, che in cambio cedeva altri villaggi a Casa Savoja

AIGUEBELLE, capoluogo di mandamento; sta nella Moriana sulla manca sponda dell'Arco, all'elevatezza di metri 323.50 sopra il livello del mare, a tramontana di S. Jean, da cui è distante quindici miglia.

Questo mandamento confina: a tramontana coll'Isero, a levante colle montagne della Tarantasia, a mezzodì con quelle

che lo separano dal mandamento di Chamoux, ed a ponente col torrente Gelon.

Il mandamento di Aiguebelle si compone di 14 comuni, di cui sei giaciono al piano ed otto in montagne più o meno elevate. Il suolo, la cui superficie è di 175,08 chilometri quadrati, è buono ed assai fertile, massime la pianura: le colline, siccome quelle di Aiton, producono buoni vini e frutta squisite.

L'Arco attraversa questo distretto mandamentale nella sua maggiore estensione, e si unisce all'Isero a mezz'ora di cammino dal capoluogo. Dacchè si sono eseguiti i lavori di arginamento lungo l'Arco e l'Isero questo mandamento ha guadagnato ettari 114. 30 di terreno coltivabile; e più d'ogni altra cosa ne ha guadagnato la salute de' suoi abitatori, il cui novero ascende a 10,900.

Ricchissimo è poi il territorio di prodotti minerali, specialmente in rame e ferro, con che alimenta le fonderie dell'Alta Savoja, e quelle altre del ducato.

In Aiguebelle, capoluogo, si rinviene rame piritoso in uno scisto talcoso.

In questo comune nel 1848 noveravansi 1172 abitanti; nel 1774 solo 454.

AIGUEBELLETTE; luogo situato alle falde occidentali della montagna dello stesso nome, a ponente di Chambéry, da cui è distante otto miglia: era già compreso nella diocesi di Belley. Fu signoria dei Favre, dai quali passò ai François della città di Chambéry.

In questo comune il numero degli abitanti nel 1848 ascendeva a 384; nel 1774 invece non era che di 254.

AIGUEBELLETTE *(lago d')*; giace nel comune di questo nome. *Vedi vol. I*, *pag.* 82.

AIGUEBLANCHE; giace nella Tarantasia, in romantica posizione , all'elevatezza di oltre a 300 tese sopra il livello del mare, sulla destra sponda dell'Isère, a tramontana di Moûtiers, da cui è discosto poco più di un miglio.

Nel ruscello che scorre vicino ad Aigueblanche si rinviene

tufo o calce carbonata concrezionata, contenente foglie di quercia, di castagno e simili incrostate dal tufo, il quale serve alle fabbricazioni di questo paese e dei circonvicini.

Il territorio di questo comune è dell'estensione di 689 giornate.

La popolazione che nel 1774 n'era di soli 200 abitanti, nell'anno 1848 n'era di 527.

Questo luogo veniva nel 1680 eretto in marchesato a favore dei Carroni di s. Thomas, tra i quali uno coltivò la poesia, e diede alle stampe un componimento col titolo: *Sogno, versi sciolti di un cavaliere piemontese.* In Padova 1771, di pag. XII, senza il nome dell'autore.

AIGUEDON; rio della Savoja-Propria, che sbocca nel lago di Annecy presso s. Jeoire.

AIGUE MORTE; torrentello che proviene da Faverge; scorre paralellamente alla strada che tende a Doussard, e sbocca, a ponente di questo villaggio, nel lago d'Annecy.

AIGUILLE D'ARVE; monte che s'aderge a scirocco di s. Jean tra la Moriana e il Delfinato.

AIGUILLE NOIRE; monte che sorge a libeccio di s. Jean tra la Moriana ed il Delfinato.

AILLON; sta nella Savoja-Propria, a greco di Ciamberì, da cui è distante poco più di sei miglia: è posto sur un piano inclinato, di rimpetto ad ampie foreste, presso alle fonti del *Nant d'Aillon*, influente del Cherano.

Il territorio di questo comune è dell'estensione di 10,360 giornate.

La popolazione nel 1848 n'era di 1732 abitanti, nell'anno 1774 di 1558.

Aillon faceva già parte della diocesi di Geneva, ed era compreso nel marchesato di Chatellard nelle Bauges.

AILOCHE; è posto nella provincia di Biella sur una collina, a greco di questa città, da cui è distante 14 miglia.

In questo comune per l'istruzione dei fanciulli vi è una pubblica scuola elementare, e quanto prima se ne aprirà un'altra per le fanciulle.

Questo comune, che nell'anno 1774 noverava 676 abitanti, nell'anno 1838 non ne contava che 632, e nel 1848 669.

Faceva già parte del marchesato e del comune di Crepacorio, o Crevacuore, da cui venne smembrato addì 26 settembre del 1736 in forza di un editto emanato dal principe di Masserano.

Nel territorio di Ailoche nella regione detta la *Rusa del Pozzo*, in distanza di circa 300 trabucchi a tramontana dell'abitato, evvi una miniera di *ferro solforato aurifero ed argentifero.* La vena piritosa, dice il Barelli, offriva una spessezza di metri 0,25 a 0,30, e quasi verticalmente collocata ed incassata nel gneiss; aveva per matrice uno scisto serpentinoso, accidentalmente sparso di granelli di calce carbonata e di quarzo. La direzione della vena era da scirocco a maestro con una inclinazione di 60 gradi ad ostro. L'apertura di questa miniera fu operata sopra un gran promontorio di roccia della natura sopraindicata, e che sembrava essere la continuazione del monte *Barone*, che è ancora molto di là distante.

Nel 1821 vennero sottomessi all'analisi i saggi di questo minerale, e si ottennero i seguenti risultamenti, come appare dai registri del laboratorio di questo R. arsenale: cioè 100 libbre di minerale lavato e ridotto in slicco diedero argento 18 oncie, oro 2 oncie ed 8 denari; oltre a ciò il residuo della lavatura, ossia *schlamm* fino, rendeva ancora, su 100 libbre, un bottone d'argento aurifero di 4 oncie e 12 denari. Fattasi una seconda analisi sopra nuovi saggi, seguendo in esso due diversi metodi, cioè sul minerale non lavato e su quello ridotto a slicco, s'ebbero i seguenti risultamenti:

Libbre 100 minerale non lavato diedero:

	onc.	*den.*	*gr.*
Argento	11.	17.	6.
Oro	2.	2.	0.

Libbre 100 minerale lavato diedero:

	onc.	*den.*	*gr.*
Argento	12.	11.	6.
Oro	1.	8.	7.

Il residuo della lavatura rendeva ancora un bottone d'argento-aurifero del peso d'oncie 3, denari 11. In conseguenza di così stupendi risultamenti si creò una commissione, la quale dovesse condursi in sul luogo per raccogliervi nuovi saggi, ed esaminare la giacitura del minerale; si staccarono pezzi in tutta l'apertura nell'*avanzamento*, e sottoposti a nuova analisi nel laboratorio stesso del R. arsenale non si ottenne dal minerale tanto lavato che non lavato, ma ridotto a slicco, se non su libbre 100

	onc.	*den.*	*gr.*
Argento	3.	2.	8.
Oro	0.	1.	2.

Questa singolare diminuzione, che risultò in tutte le ripetute analisi che si fecero, consigliò un nuovo tentativo; si approfondirono le escavazioni per alcuni metri, ed il minerale s'impoverì maggiormente; finalmente dopo altri tre metri di galleria il detto minerale non dava all'analisi docimastica che lievi indizi metallici. Si depose perciò ogni pensiero di coltivare questa miniera, e d'allora in poi fu totalmente abbandonata; perciocchè parve che la pirite argento-aurifera non potesse più ricomparire.

I terrazzani di Ailoche non deposero però mai la speranza di scoprire nel monte Barone una consimile e più fertile miniera, di cui andarono sempre, e vanno tuttavia studiosamente in cerca.

AIME; è situato nel luogo più aperto della Tarantasia, sovra un piacevole e ben coltivato poggio che sorge alla destra dell'Isero, a greco da Moûtiers, da cui è distante chilom. 14, 17.

I dintorni d'Aime sono amenissimi; l'estensione del suo territorio di ettari 1157, 761.

La comunità di questo luogo addì 10 febbrajo del 1601 ottenne patenti di inalienazione.

AIMONETTA ROSSA; terra nel Monferrato: fu già feudo dei Guaschi.

AJRALI; luogo che giace nel territorio della città di Chieri,

in distanza di quasi due miglia, a tramontana, da questa città: evvi una chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di s. Pietro in vincoli.

AJRASCA; questo luogo che sta nella provincia di Pinerolo gode ora il vantaggio di avere alla distanza di soli 250 metri una stazione della ferrovia da Torino a quella città (1).

Esistono in Ajrasca tre pubbliche scuole; due maschili, ed una femminile; pel buon andamento di questa, oltre a due maestre, vi è una coadiutrice: anche la frazione di *Case-vecchie*, discosta chil. 1 1|2 dal capoluogo, ha una scuola elementare pei fanciulli.

Il comune di Ajrasca che nell'anno 1774 novera soli 915 abitanti, secondo il censimento del 1848 ne avrebbe ora 2,090.

Ebbero questo luogo in feudo i Piossaschi Derossi dei conti di Piossasco e Volvera, e i conti Piossaschi.

AJRASCA; rivo che scorre nel territorio di Ronco nel Biellese, bagnandone la regione di Cocarella.

AIRE LA VILLE; terra che sta nel Genevese in distanza di quattordici miglia da Annecy: è compresa nel balliaggio di Ternier; faceva già parte di quello di Gex, e della diocesi di

---

(1) La strada ferrata da Torino a Pinerolo, che venne aperta al pubblico addì 28 luglio del 1854, è una delle meno dispendiose dello Stato. Il suo capitale è di 3 milioni, ripartiti in 12 mila azioni di 250 lire ciascuna.

I lavori di questa strada vennero eseguiti dai sigg. Pickering concessionari. Ha una lunghezza di 38 chilometri; l'estensione costrutta è di 31 chilometri, dei quali 7 sono percorsi sulla linea dello Stato.

Lo Stato si è assunto il carico dell'esercizio e della manutenzione della strada, mediante il compenso del 50 per cento del prodotto lordo per tutta la linea da Torino a Pinerolo, oltre il 20 per cento di pedaggio per i 7 chil. di strada dello Stato e cinque mila lire per l'uso della stazione di Torino.

Le corse quotidiane sono per lo meno 6: 3 da Torino a Pinerolo e 3 da Pinerolo a Torino.

La tariffa pei viaggiatori è più tenue di quella della strada ferrata dello Stato, essendo ridotta a centesimi 8, 6 e 4 pei passeggieri e per chil., secondo le classi.

Geneva. Fu baronia dei Fabri di questa città, i quali la acquistarono dai David e Verboux.

AIROLE; sta nella prov. di s. Remo, in distanza di 7 miglia a maestrale da questa città: è posto sur un monte feracissimo che sorge alla sinistra del Roja. Nel 1846 vi fu aperto dal sig. Lorenzo Trucchi un altro magnifico viale ombreggiato per facilitare il concorso ad una sua fabbrica composta di 7 edifizii a olio, e 4 a farina. La popolazione ne è presentemente di 1740 abitanti; il numero delle case, 283; quello delle famiglie, 372.

AIROLO; monte che s'innalza ad ostro della città di Mondovì, in sui confini di questa provincia: fa parte della giogaja settentrionale alpico-appennina: è alto metri 930.

AISONE o ISONE; giace nella valle superiore dello Stura meridionale, alla sinistra di questo torrente, in distanza di miglia 13 1|4, a libeccio, da Cuneo.

La popolazione del comune di Aisone, che nel 1774 era di soli 992 abitanti, ascende ora (1848) al novero di 1214.

Le case ne sono 235, le famiglie 238.

Questo luogo, che anticamente sorgeva in un sito alquanto più a levante del moderno Aisone, fu incendiato dai milanesi in occasione delle loro guerre coi provenzali; ma venne, dopo la sua rovina, rifabbricato circa il 1356, ove sta di presente. Una grand'olla piena di antiche medaglie si rinvenne già nel sito del primo Aisone.

L'ultima memoria che noi ritroviamo farsi di questa terra si è nei capitoli di dedizione del comune di Demonte a Carlo d'Angiò re di Sicilia ed a Raimondo Berengario figliuolo di lui, il 6 dicembre dell'anno 1305, colla condizione che venisse restituita ai *signori* Oddone Verano e Berengario dell'Orso la prima giurisdizione ch'essi avevano in Demonte, come pure in Sambuco, Pietraporzio ed Aisone, e che gli uomini di quest'ultima terra, i quali si erano in Demonte stabiliti, fossero riguardati siccome demontesi: *Item quod dominium et jus, quod habebant dominus Oddo Verranus, et dominus Berengarius de Urso, et eorum consortes in Sambuco, in* Aisone, *et in Demonte,*

eisdem libere restituantur, et concedantur . . . . . item quod homines Aisoni, *qui se reduxerunt in Demonte, sint ad pacta et conventiones hominum Demontis.*

Alla metà della montagna che s'innalza in questo comune, verso borea, trovasi: *Piombo solforato, argentifero, à scaglia piuttosto grande, misto a roccia quarzosa.* All'analisi docimastica diede il $\frac{62}{100,000}$ in argento, ed il 72, 75 per cento in piombo. Il non felice risultamento delle coltivazioni fatte nei tempi addietro alle miniere di galena dette di *Palla*, poco di là distanti, fanno sorgere, dice il cb. Barelli, un fondato dubbio, che questo minerale si trovi soltanto in piccole masse *(rognoni)* o nidi, e che perciò vi sia poca convenienza d'intraprendere l'escavazione, malgrado ch'esso sia sufficientemente ricco.

Dal minerale di piombo argentifero di *Palla*, nella lavatura dell'anno 1818 si ottenne *slicco.*

Al piè della montagna anzidetta verso mezzodì si rinviene: *ferro oligista micaceo, a scaglia di mezzana grossezza*, che diede all'analisi docimastica il 62. 50 per cento in ferraccia: *ferro oligista, micaceo, a scaglia più larga misto al ferro spatico*, che diede all'analisi il 63 per cento in ferraccia.

Quasi alla metà della stessa montagna verso borea incontrasi: *ferro ossidato oligista a grana fina.* Sottoposto all'analisi docimastica, si ottenne il 45. 25 per cento in ferraccia.

Il luogo di Aisone fu già contado dei Tesauri consignori di Monasterolo; non che dei Borgarelli conti di Villaviana patrizi di Fossano.

AITON o AYTHON; luogo nella Moriana, posto sovra un'altura sulla destra sponda dell'Arco, a tramontana di s. Jean, da cui è distante 14 miglia circa.

Questo comune ha una superficie territoriale di 4340 giornate.

Fu dipendenza del principato di Aiguebelle.

AIX-LES-BAINS; piccola città che trovasi nella Savoja Propria, alla destra del fiume Filliet, in distanza di 15 chilometri, a tramontana, da Chambéry.

È capoluogo di mandamento, il quale sta rinchiuso fra i monti *des Bauges* a levante, ed il lago *de Bourget* a ponente:

si estende dal ponte denominato *des Ragés* fino al ponte *de la Biolle* sulla strada di Ginevra.

Questo mandamento composto di 14 comuni ha una superficie territoriale di 27,296 giornate. La popolazione ne è di 14,450 abitanti; le case ne sono 2,443; le famiglie 2,715.

Aix è anche capo di circondario elettorale, il quale comprende 37 comuni, con 880 elettori inscritti.

Evvi una stazione del telegrafo elettrico.

Vi ha pure una stazione della strada ferrata *Vittorio Emmanuele* (1), della quale sperasi verrà quanto prima aperto il

---

(1) Le continue relazioni che lo Stato Sardo intertiene colla Francia e col cantone di Ginevra rendevano necessaria una strada ferrata, la quale nel mentre agevolasse quelle, provvedesse pur la Savoja di celeri comunicazioni. A questo scopo tende la strada ferrata transalpina, detta *Strada ferrata Vittorio Emmanuele*, conceduta alla società Laffitte, Bixio e comp. di Parigi colla legge del 29 maggio 1853.

Finchè non sia presa una decisione intorno al mezzo di congiungere la strada ferrata di Susa alla Savoja, il punto di partenza della strada Vittorio Emmanuele è fissato a Modane, provincia di Moriana.

La linea deve percorrere la valle dell'Arc, seguire al principio della valle la direzione più favorevole per entrare in quella dell'Isère, lungo la quale si estenderà fino a Montmeillan, per dirigersi quindi verso Ciamberì, seguendo il terreno più facile e più aperto.

A Ciamberì la strada si ripartirà in due linee: colla prima andrà a Saint-Génix d'Aost, frontiera della Francia, passando dissopra del monte dell'Epine; coll'altra andrà ad Aix-les-Bains, donde, volgendo verso Albens, si prolungherà fino al punto più convenevole per piegare verso la città d'Annecy, alla quale dovrà avvicinarsi per quanto acconsentiranno le disposizioni naturali del suolo, gli accidenti del terreno e le condizioni di tracciamento e di profilo, a cui la strada ha da soddisfare.

Da Annecy la strada si dirigerà verso la frontiera del cantone di Ginevra, attenendosi per quanto è possibile alle seguenti condizioni:

1.° Che la strada attraversi, per quanto si può, il paese ove la popolazione è più agglomerata, e vi è maggior attività d'industrie;

2.° Che si percorra, per quanto è possibile, il suolo meno difficile e quello che richiede meno opere d'arte dispendiose;

3.° Che si passi da un versante o da una regione all'altra, non elevandosi che alla minore altezza possibile, e non facendo che i più brevi sotterranei, se necessario di farne.

4.° Adempire a queste tre condizioni, colla linea più breve possibile.

Lo Stato assicura alla società l'interesse del 4 1/2 per cento del capitale, il quale si calcola possa ascendere a 50,000,000 di lire. Però quando

tratto che da Ciamberì mette capo ad Aix, essendo omai tutto compiuto.

Il territorio di Aix è dell'estensione di 2018 giornate.

Gli abitanti che nel 1774 n'erano soltanto 1278, sommano ora (1848) a 3,850; le case ne sono 686, le famiglie 806.

La chiesa parrocchiale di questa città, già priorato di canonici regolari di s. Agostino, era compresa nella diocesi di Grénoble.

Aix fu marchesato dei Seyssel Asinari baroni di Chatillon, non che degli Alinges marchesi di Coudré.

---

la rendita della strada eccederà l'interesse guarentito, l'erario dovrà essere rifatto sopra questa eccedenza della maggior somma che fosse stata pagata negli anni antecedenti a titolo di garanzia, e se dopo quindici anni il prodotto netto eccedesse il 10 per cento, e lo Stato fosse già rimborsato degli interessi da esso pagati, metà dell'eccedenza del prodotto verrebbe versato nelle casse del pubblico tesoro.

La tariffa dei viaggiatori è fissata a cent. 10, 7 1|2 e 5 per chilometro, secondo le tre classi.

I lavori, ch'ebbero cominciamento, il 7 agosto 1854, con una splendida festa sul lago di Bourget, progrediscono con grande alacrità, e sperasi che di qui ad un anno od anche prima verrà aperto il tronco che da S. Jean de Maurienne si distende per Ciamberì sino ad Aix-les-Bains.

Compiuta che sia questa importante strada, converrà pensare al modo di superare il passo delle Alpi, ed unirla a quella di Susa, perchè allora se ne vantaggieranno entrambe; e la grande linea della Savoja diverrà così una delle principali arterie del commercio interno ed internazionale, non essendo che una prölungazione della grande strada da Genova a Torino.

Dobbiamo per altro osservare, che il Governo è stato indotto dalle condizioni economiche dell'Europa ad introdurre variazioni notevoli nella concessione di questa strada ferrata della Savoja.

La società francese, che ne aveva ottenuta la concessione, ha stretto, il 27 aprile 1854, un nuovo contratto, pel quale essa si obbliga a costrurre soltanto il tronco da Aix a s. Jean de Maurienne, dell'estensione di chilometri 85 all'incirca.

La linea dev'essere posta in esercizio alla fine del mese di giugno 1856.

Qualora la società Laffitte rinunciasse a costrurre l'intera rete, la quale fu divisata negli art. 1 e 2 del capitolo 20 aprile 1853, il Governo è obbligato a riscattare il tronco da Aix a s. Jean de Maurienne, coll'emissione d'una rendita redimibile di 750 mila lire al 5 per cento.

ALA; giace sullo Stura in una delle tre valli di Lanzo, a maestrale di Torino, da cui è distante venti miglia.

Questo comune nel 1774 noverava 846 abitanti, nel 1848 soli 808. Le case ne sono 149 ; le famiglie 164.

Il ch. teologo Bricco, cui fu eretto un monumento d'onore nella R. Università di Torino, lasciò, morendo, un legato, perchè i giovani di Ala fossero istruiti insino alla rettorica inclusivamente.

Nel 1341 il monastero di s. Mauro cedè ad Ajmone di Savoja questo luogo, il quale passò successivamente ai Visconti di Balangero e Mati; ai De Arcatoris; ai d'Este marchesi di Lanzo; e finalmente con titolo comitale ai Compans di Brichanteau, consignori di Orio.

ALAGNA; giace nella Lomellina, alla destra del Terdoppio, in distanza di nove miglia, a scirocco, da Mortara.

La popolazione di questo comune nel 1774 non era che di 905 abitanti; ora, secondo il censimento del 1848, sale a 1210. Le case ne sono 99; le famiglie 245.

Era già compreso nella diocesi di Pavia.

Fu signoria dei Malaspina della città di Pavia, marchesi di Fortunago.

ALAGNA o ALLAGNA; sta nella Valsesia, sulla destra di questo fiume, a maestrale di Varallo, da cui è distante circa sedici miglia; di miglia undici è la sua lontananza da Scopa.

Alagna è posto all'estremità della Valgrande, allo sbocco della valle d'Ollen, ove si riuniscono quattro sentieri, cioè uno a manca, che conduce al monte Ollen pel passo dello stesso nome, a 2802 metri d'altezza, e di là si può salire al monte Rosa, essendo questa la via più comoda, ovvero discendere per esso varco e per l'alpe Gabriet, 7516', a Bodmia, 5880', ed a s. Giacomo la Trinità nella valle dell'Esa. Il secondo sentiero segue per due ore di cammino la Valsesia sino a s. Nicolò, nella selvaggia valle di Embours, formata di quattro ghiacciai che ivi si riuniscono. Il terzo sentiero muove superiormente alle Casere di Alagna per l'alpe Faller, e mette sul colle del Turlo in tre ore e mezzo di cammino, e di là scende per l'alpe Scarpia e di Piana a Borca, e indi a Macugnaga

in quattro ore e mezzo. Questa strada è soltanto praticabile da maggio ad ottobre, in cui non vi sono *lavine*. Il quarto ed ultimo sentiero è quello del Passo Pillimo, tra la cima di Rima ed il Corno-Moud. Muovendo poi ad ostro di Alagna, oltre alle due vie che costeggiano il Sesia e mettono a Riva, è da annoverarsi ancor quella per la valle d'Otro di là dalla miniera di rame, la quale volge per l'alpe, e pel passo di val d'Otro ad Edelboden, 5101, sul Netschbach, ed all'Esa, passando tra il monte Scarpietta, ed i ghiacciai di Metsch.

Le montagne che circondano il comune di Alagna sono: *a ponente*, i monti di Ollen e di Otro coi ghiacciai dell'Alpe-Bianco *(Weissalp-Zuber)*; *a levante*, la cima di Rima, il Corno-Moud, la cima Tagliaferro, e la cima di Carnera; ed *a tramontana*, oltre al monte Rosa, si elevano la cima delle Pisse, alta circa 2500 metri, il Pizzo, circa 2600, e la cima del Turlo.

L'altezza massima finora conosciuta nelle regioni del monte Rosa, ove crescono ancora arbusti e muschio, fu trovata dal barone Welden a . . . . *Piedi* 14,160

La massima altezza dei pascoli pel lanuto gregge	»	8,845
Quella dei ginepri (aventi 5 pollici d'altezza) . .	»	10,080
Quella delle miniere d'oro e di rame sul monte Rosa	»	10,120
» delle miniere d'antimonio	»	9,840
» delle formazioni di serpentina	»	8,100
Limiti d'ogni albero fruttifero, dei grani, della segale, dell'orzo ecc.	»	6,096
Limiti degli alni *(Alnus glutinosa)*	»	4,956
» degli abeti bianchi *(Pinus picea e pinus umbra)*	»	6,120
» dei pini larici *(Pinus larix)*	»	6,840
» degli alni alpini *(Alnus viridis)*	»	7,158
» della rosa delle alpi *(Rhododendron)*	»	8,880

Diciassette casali compongono questo comune; e sono: *Alagna* capoluogo; *Bonda*, *Casa di Giacomo*, *Goreto*, *Merletti*, *Montella*, *Otro-Orello*, *Pedilegna*, *Pedemonte*, *Piane*, *Ponte*, *Resiga*, *Riale superiore*, *Riale inferiore*, *Ronco*, *Rusa e Salterio*. Tutti questi casali sono sparsi per entro la spaziosa valle sulla semicircolare pendice, che forma la base del monte Rosa.

Il Sesia, che nasce alle falde di questo gigantesco monte, scende da prima precipitoso, formando varie cascate di un

bellissimo effetto, ma giunto nel pittoresco piano, in mezzo a cui siede Alagna, rallenta alquanto il corso e mantiene già l'acqua ad alcuni canali ivi dedotti per l'irrigazione della campagna; scende quindi rasentando la comunità di Riva; scorre poi tutta la lunga vallea cui dà il nome: e dopo un corso di miriametri 14 1|2 mette capo nel Po inferiormente a Casale. *Vedi Vol. XXIII, pag.* 765 *e seguenti.*

Il clima di Alagna è freddo; non vi si gode primavera, ma ad un lungo inverno succede l'estate, e dopo breve autunno ritorna l'inverno. Le api ciò nullameno vi annidano, e coltivate con diligenza fruttano miele squisito.

Evvi un pio instituto detto *Carità dei poveri*, fondato e successivamente dotato da diversi benefattori, il quale ha un'annua rendita di lire 1245, che sono distribuite a soccorso degli indigenti, ma principalmente degl'infermi, oppure in sussidio ai giovani poveri, che vanno ad apprendere fuori patria una qualche professione.

Il comune di Alagna che nel 1774 aveva 888 abitanti, ora non ne conta che 697. Le case ne sono 121; le famiglie 195.

Da un manoscritto del 1672, dice il Lana, intitolato: *Valsesia descritta dal conte Giambattista Fassola*, si riconosce l'origine di un distinto casato di Alagna. Essendo certi Rusca, capi della fazione guelfa in Como, stati costretti di abbandonare la loro patria per sottrarsi alle vendette dell'opposto prevalente partito, mossero alla volta della Francia, passando per la Valsesia, siccome via più sicura e più breve. Uno di essi prima di superare il passo di Valdobbia, soffermatosi qualche giorno a Pietre-Gemelle, si abbattè per caso in una vispa ed avvenente giovanetta, della quale invaghitosi, la chiese in isposa, e ben presto l'ottenne. Quest'era la Chiara, che per vezzeggiativo chiamavanla *Chiarina* unica figlia ed erede del tedesco Staufacher, che vuolsi essere stato il primo abitator di Alagna *(Vedi Vol. I, pag.* 113*)*. Questo maritaggio diè origine e nome alla famiglia *Rusca-Chiarini*, che appellavasi anche *Chiarini* soltanto. Questo nuovo casato adottò e ritenne l'arma dei Rusca (che consiste in *un leone, tre sbarre ed un'aquila*), della quale il professore Adamo Chiarini ottenne poscia la conferma dall'Impero, con altre onorificenze: laonde Giacomino Bocciolone cantava: *Clara Clarina domus etc.*

Di questa famiglia di Alagna sono:

Chiarini Adamo anzidetto, il quale fatti i suoi studi in Francia, tanto si avanzò nelle scienze, che al principio del secolo XVI fu eletto professore di medicina nella università di Friborgo. Questo dotto professore lasciò preziosi manoscritti che andarono perduti.

Chiarini Giovanni, il quale si acquistò nome di sapiente giureconsulto nel secolo XVI. Di esso fa menzione con lode il Piotto nei consigli.

Alagna si reca a grandissimo onore di essere la culla dei tre celebri fratelli D' Enrico per i maravigliosi progressi che fecero nelle arti belle. Il primo di essi

D'Enrico Melchiorre, riuscì pittore valente. Fatti i suoi studi e la prima pratica in Lombardia, sen ritornò in patria, ove si fe' tosto ammirare colla rappresentazione del *Giudizio finale*, da esso dipinto nel 1597 sulla facciata della chiesa di Riva.

Pregevoli e rari sono molti suoi lavori, eseguiti in varie epoche; ma sono più particolarmente lodati gli affreschi ch'egli dipinse al s. Monte di Varallo nelle tre cappelle intitolate: *Gesù nel Deserto; I tre discepoli dormienti; La cattura di Cristo.* In quest'ultima cappella sotto l'arco di mezzo sta scritto il suo nome colla cifra 1619. Fratello di Melchiorre fu:

D' Enrico Giovanni, valentissimo statuario in plastica. Allievo del celebre Tabachetti, acquistò dagli insegnamenti di questi, fecondati dal proprio ingegno, la prodigiosa fertilità d'inventiva, e l'aggiustatezza d'espressione, che lo resero un così grande artefice.

Sono in numero di oltre a 335 le statue ond'egli popolò varie cappelle del s. Monte di Varallo; lavori che riscossero l'ammirazione e la lode di quanti vanno ad osservarne e studiarne le bellezze, e sovratutto dagli intelligenti, i quali unanimi e spontanei plaudono sempre alla mano maestra dell'artista. Il Bordiga, parlando della grandiosa e tristamente sublime scena della Crocifissione del Redentore, così si esprime: *In questa insigne opera campeggia il grande ed il terribile, e non vi è atto, nè positura che scemi il pregio delle statue. L'Enrico ha sempre dato alle statue moto conveniente, duolo, tristezza, grazia e terrore, e vi si osserva una fecondità di fantasia, e quella facilità di*

eseguire, per cui tanto risplende nelle molte sue opere che condusse a termine in questo Monte.

Il D'Enrico Giovanni fu anche architetto, e vuolsi ch'egli abbia modificato alcuni disegni del celebre Pellegrino Tibaldi. Fra i disegni proposti per l'erezione della magnifica chiesa che sorge sul s. Monte di Varallo dedicata a N. D. Assunta in Cielo *trovasi approvato*, scrive un valsesiano, *dalle autorità congregate il primo aprile 1614 quello del maestro Giovanni D'Enrico, nostro insigne statuario.*

Questo celebre artista, mentre nel gennajo del 1644 trovavasi in Montrigone a soccorrere di consigli e di ajuti il suo allievo Giacomo Ferro, che ivi stava rappresentando in plastica alcuni fatti della vita di M. V., se ne morì, passando a contemplar a faccia a faccia in cielo quel Dio di cui egli seppe ritrarre così al vivo le ineffabili sembianze in terra. Il terzo fratello fu:

D'Enrico Antonio, detto *Tanzio* (1). Sortito anch'egli dalla natura un fervido ingegno per le belle arti, si dedicò alla pittura; e seguendo l'esempio del celebre Ferrari, si condusse a Milano, e quindi a Roma, ove si pose con amore a studiare, e ad esercitarsi nelle accademie, in cui stanno le opere dei sommi maestri; ma abbandonato, dice il Lana, quel vasto campo d'istruzione, ond'egli sarebbe salito al grado di primo pennello della sua età, fece ritorno in Lombardia, e trattenutosi qualche tempo in Milano, verso il 1616 ritirossi in patria.

Quivi non tardò tuttavia a farsi conoscere in molti dipinti, e a dar saggio del suo singolare valore; ma dove fe' mirabilmente risplendere il suo artistico genio, si è nelle cappelle XXV e XXXII del s. Monte di Varallo, e sovratutto in quella (XXVI) che ci rappresenta *Gesù in casa di Erode*; avvegnachè *frammezzo i pilastri*, come nota il Bordiga, *introdusse affollati gli Ebrei d'ogni grado in così bel modo disposti ed aggruppati, che l'una figura va facendo rilievo all'altra; e vi è dentro ne' gruppi sì bel contrasto di colori e di lumi, e tanta forza di disegno e di mosse, che arresta come nuovo spettacolo. Colle quali opere ed*

(1) Voce alterata che in dialetto tedesco significa *Antonio*.

altre il pittore Luigi Scaramuccia dice, che il fecondissimo genio del Tanzio *rassomiglia a quello di Paolo Veronese.*

Diverse altre opere, che si ammirano in più luoghi della Valsesia e d'Italia, dimostrano a chiare note la rara maestria di questo grande pittore Valsesiano. Tali sono gli affreschi che adornano la cappella dell'Angelo Custode nella basilica Gaudenziana in Novara; non che il gran quadro ond'essa cappella va ricca, il quale rappresenta *la battaglia di Senacheribbe*, che il Lanzi dice *piena d'intelligenza e di vivacità.* Tali pur sono i vari altri suoi dipinti di storia e di prospettiva che conservansi con onore nelle gallerie di Milano, di Venezia, di Napoli e di Vienna; tutti lavori che meritarono le lodi di non pochi maestri dell'arte, ed in particolar modo dello Scaramuzza, il quale, parlando del Tanzio, scrisse: *non mancargli buon disegno, espressione, vivacità, aggiustatezza delle teste, e facilità nel colorito, il tutto condito con amoroso finimento.*

Il Tanzio, in età quasi settuagenaria, morì nel convento dei minori riformati in Varallo.

In Alagna ebbero pure i natali:

Enzio Gioanni, architetto di qualche fama: fu l'autor dei disegni, secondo i quali si riformarono l'ospedale, e il grande edifizio *l'Hôtel de change* in Lione.

De Paolis Gioanni Olderico; nacque nel 1762; datosi allo studio delle belle arti, si distinse nella plastica, e riportò un premio dall'accademia di Digione.

Ghifaldi Gio. Simone, nato nel 1785; studiò l'arte architettonica, nella quale rese chiaro il suo nome non pur in Lione ove stabilì la sua dimora, ma ben anche altrove: fu l'inventore di diverse macchine, tra cui gli guadagnò una bella riputazione quella che ideò pel trasporto, che si eseguì nel settembre del 1825, della statua equestre in bronzo di Luigi XVI, da Parigi a Lione.

De Gasparis Pietro; nacque nel 1744, ed abbracciata la carriera ecclesiastica, divenne teologo dotto, profondo moralista, ed oratore eloquentissimo. Fu per diciassette anni (1772-89) arciprete di Campertogno; quindi passò qual convittore al santuario di Varallo, donde nel maggio del 1801 ritornò pastore a Campertogno; non potendo star disgiunto dal diletto suo gregge che tanto amava, e da cui n'era ricambiato in un modo veramente singolare.

Caduto sul principio del 1804 ammalato in Varallo, i suoi parrocchiani, come racconta il Lana, il vollero nella loro terra, ed accomodatolo su di un materasso entro una gran cesta ve lo trasportarono, assistito da un medico. Il male lo aveva immerso in una soporosa alienazione di mente, e non fu che al tocco della nota armonia delle campane della sua parrocchia, che suonavano a festa per l'arrivo dell'amato pastore, accompagnato come in trionfo da molta parte di popolazione, che in un tratto cessando il sopore ed il vaniloquio si riebbe. Singolare, ma non unico esempio nella storia patologica dei mirabili effetti di stimoli speciali! Avvedutosi dell'ignorato viaggio e della comitiva, girò attorno lo sguardo maravigliato; restò commosso e ne gioì: ma questa forse fu l'ultima sua gioja terrena; chè, aggravatosi poco dopo il male, nel 19 gennajo di quell'anno venne da morte rapito all'amore del suo popolo.

De Gasparis Giacomo; fu architetto, ed intelligentissimo capo-mastro; venne dal governo francese deputato a sopravigilare alla costruzione del ponte di Tilsit sulla Senna; e quindi ad assistere ai lavori del ponte sul Po in Torino: ebbe da ultimo la nomina d'ingegnere della Valsesia, ove esercitò lodevolmente questa sua carica: morì in Varallo circa il 1817 in età molto avanzata.

ALAISON; torrente nel ducato d'Aosta; proviene dalle ghiacciaje di Ayaz, scorre la valle di Challant, e gettasi nella Dora a Verrez.

ALASSIO; sta in riva al mare, a libeccio di Albenga, da cui è distante chilometri 6. 64.

È capoluogo di mandamento, il quale da mezzodì a ponente confina col mandamento di Andora e con quello di Albenga da tramontana a levante.

I due soli comuni di Alassio e di Laigueglia, posti in sulla spiaggia marina lungo la via littorale, sono le terre che compongono questo mandamento, il cui territorio, dell'estensione di chilometri quadrati 63. 66, viene irrigato da piccoli torrentelli: il clima vi è temperatissimo, e l'aere salubre: la popolazione ne è di 6848, le case 833, le famiglie 1602.

Alassio è anche capo di circondario elettorale, che comprende 17 comuni con 668 elettori inscritti.

È inoltre un semenzajo di buoni nocchieri: non pochi intrapresero azzardosi viaggi: erano ancora, non è gran pezza, in vita capitani di marina che fecero l'intiero giro del globo. In tutti i tempi si condussero con sommo onore sulle liguri flotte, e volontari accorsero a dividere i pericoli e la gloria della battaglia di Lepanto e di altri luoghi, siccome lo attestano le storie.

ALBA, provincia. Questa provincia è compresa nella divisione amministrativa di Cuneo.

Posizione geografica. Tutto il territorio della provincia d'Alba, secondo il prelodato De-Bartolomeis, è chiuso entro i seguenti limiti:

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale				
M. della Spina	Pralormo	44° 53' 55''	5° 35' 55''	Latitudine 0° 25' 40''
Meridionale				
Comune di Scaletta	Mombarcaro	44° 28' 15''	5° 50' 45''	
Orientale				
S. Stefano di Belbo	Calosso	44° 47' 25''	5° 56' 45''	Longitudine 0° 30' 40''
Occidentale				
Limiti di Ceresole con Carmagnola a maestrale	Carmagnola	44° 51' 15''	5° 26' 5''	

Estensione. La superficie territoriale di questa provincia, secondo il censimento pubblicato nel 1839, è di 1056. 05 chilometri quadrati, pari a giornate 277,740. 68. Stando però alle relazioni autentiche dei R. ingegneri che vennero incaricati dal governo della misura esatta di questa provincia, risulterebbe il suo territorio della superficie totale di giornate di Piemonte 238,965, corrispondenti ad arpenti 90,829. 50, eguali a miglia quadrati di Piemonte 149 1|2.

La sua maggior lunghezza dal monte della Spina, punto più settentrionale del mandamento di Canale con Pralormo e Cellarengo sino al comune di Scaletta ad ostro, è di circa 52,000 metri, e la sua maggior larghezza dai limiti settentrionali di s. Stefano Belbo con Calosso sino a quelli di Ceresole con Carmagnola sulla strada provinciale è di circa metri 48,000.

Periferia. La periferia sviluppata su d'una retta dà per approssimazione una lunghezza di 161,200 metri, cioè:

Limiti	*settentrionali* colla provincia d'Asti da Cellarengo a Canelli . . . . *metri*	44,000
Id.	*orientali* colla provincia d'Acqui da Canelli a Scaletta . . . . »	30,000
Id.	*meridionali* ed *occidentali* colla provincia di Mondovì da Scaletta a Dogliani, indi seguendo il corso del Tanaro fin sotto a Cherasco, e poscia a ponente di Bra »	54,000
Id.	*occidentali* colla provincia di Saluzzo (tra Bra e Carmagnola). . . . . »	18,000
Id.	*settentrionali* colla provincia di Torino da Carmagnola a Pralormo . . . . »	15,200
	Totale dello sviluppo *metri*	161,200

Confini. La provincia d'Alba confina:

A tramontana: colla provincia di Torino dai limiti di Carmagnola con Sommariva del Bosco sino a quelli di Pralormo con Montà; e colla provincia d'Asti dai limiti mandamentali di Canale con quelli di s. Damiano sino al Tanaro, indi seguitando da tramontana a levante sino al Belbo.

A levante: colla provincia d'Acqui dal torrente Belbo sino ai limiti meridionali dei comuni di Scaletta con s. Giulia.

A mezzodì e *libeccio:* colla provincia di Mondovì dagli anzidetti limiti di Scaletta sino a Bra.

A ponente: colla provincia di Saluzzo dai limiti mandamentali di Bra con Cavallermaggiore sino a quelli di Sommariva del Bosco con Racconigi.

Aspetto fisico generale della provincia. Questa provincia, formante un cerchio irregolare, entro cui si racchiude una superficie di miglia quadrate 149 1|2 di Piemonte, di cui 4|55, ossia 0,073 soltanto sono al piano, e 51|55, ossia 0,927 in montagna e collina, è interrotta qua da amene e fertili collinette e da poggi, là da fiumi e torrenti, e quinci e quindi si aprono spaziose valli ricche di vegetali prodotti, specialmente di viti, che danno il tanto rinomato *dolcetto*, il quale è di grandissimo commercio, non meno che i vini di Barolo, Serralunga, Grinzano, Barbaresco e di altri comuni limitrofi alle *Langhe* (1), nelle quali si fanno eziandio vini buoni e salubri, ma d'inferior bontà a quelli che si raccolgono sulla sinistra del Tanaro, che appunto serve di limiti alle Langhe. Ed ai vini tengono dietro i cereali, i legumi d'ogni maniera, le frutta, i tuberi, segnatamente i tartufi ed i gelsi che si coltivano con particolar diligenza, e danno un lucro importante al paese, e promuovono l'industria serica. Ed in alcune situazioni meglio esposte vegetano anche alcune piante d'ulivo. Molte estese proprietà che spettano alla famiglia dei marchesi Falletti di Barolo, al patrimonio privato di S. M. il Re Vittorio Emanuele, agli eredi del compianto duca di Genova, alla

---

(1) Quali siano i paesi che si comprendono sotto il nome di *Langhe* lo accennammo nella descrizione generale della provincia d'Acqui (*Append. pag.* 15 nota); per riguardo alla provincia d'Alba, di cui ora parliamo, la quale contiene le terre delle *Alte Langhe*, giova qui avvertire ch'esse occupano una superficie di circa 95 miglia quadrate nel semi-cerchio di colline ed altipiani situati alla destra del Tanaro, e posta a fianco della città d'Alba. Secondo alcuni scrittori le Langhe comprendono in questa provincia i mandamenti di *Cortemiglia*, *S. Stefano-Belbo*, *Bossolasco* e *Monforte*. Secondo altri si annoverano anche porzione di quelli d'*Alba*, *Diano* e *Morra*.

mensa vescovile d'Alba, ai marchesi Alfieri di Sostegno, alla casa Carrone di s. Tommaso, ai conti Guarene di Piobesi, ai marchesi Sommariva del Bosco, ai marchesi e conti di Cavour, ai conti Mola di Larissè e ad altri non pochi ricchi proprietarii, che promuovono grandemente l'agricoltura, fanno bella mostra di sè, e dimostrano quale incremento abbiano ricevuto dalle recenti agrarie instituzioni; e se col progresso di tempo, dice il più volte citato De-Bartolomeis, vieppiù si propagherà la popolare istruzione e quella dei contadini; se i municipii raddoppieranno di zelo nello aprire novelle strade, mantenendo in buono stato quelle che già esistono, sicchè per esse or che sta un nuovo ponte sul Tanaro venga assicurata la comunicazione delle Langhe col centro del Piemonte; se coll'introdurre e promuovere nei territorii alla destra del Tanaro la coltura dei prati artifiziali sinora pochissimo usati e conosciuti onde poter avere fieno da mantenere un maggior numero di bestiame di quello che ora vi si tiene; se infine col migliorare sostanzialmente quelle ripide colline rese sterili per l'antico uso di cogliervi continuamente frutti senza concimarli, si verrà per tal modo ad arricchire la provincia d'Alba, che non patirà certamente il confronto delle migliori dei R. Stati.

Agricoltura. Il suolo di questa provincia, che è in parte argilloso ed in parte gessoso, per riguardo all'agricoltura è diviso nel modo seguente:

Terre arative con o senza vigne	*ettari*	49,581
Vigne sole	»	2,334
Prati naturali ed artificiali	»	13,058
Orti	»	199
Boschi di castagni	»	8,676
Boschi di altre specie	»	12,956
Pascoli	»	5,163
Terre incolte	»	13,638

Prodotti vegetabili. Si ottengono *in media:*

Frumento	*ettolitri*	374,655
Barbariato	»	9,465
Segale	»	17,232

Frumentone	ettolitri	269,892
Marzuoli	»	43,476
Patate	»	10,200
Barbabietole ed altre radici	»	1,280
Canapa, lino	quint. met.	756
Vino d'alteni	ettolitri	143,718
Vino di vigne	»	39,678
Foglia di gelsi	quint. met.	116,920
Castagne	ettolitri	86,760
Prodotti orticoli	quint. met.	6,965
Foraggi	»	391,740
Legna	m. c.	38,868
Pascoli	quint. met.	275,660

Prodotti animali. In questa provincia si mantengono approssimativamente di bestiame

Bovino	capi	25,566
Cavallino	»	4,507
Pecorino e caprino	»	15,371
Porcino	»	2,326

Prodotti minerali. Fra i prodotti minerali si distinguono:

Le varie specie di pietre arenarie fine, silicee, compatte, che si scavano nei comuni di s. Stefano-Belbo, Morra, Cossano e Camo. La valle di Uzzone è ricca in filoni di arenaria; molti massi di quella roccia trascinano i torrenti Cherasca, Bormida e Belbo. Masse enormi di *selenite* s'incontrano nei dintorni di Castagnito, Guarene, Magliano, Morra, Monticelli, Piobesi e Verduno, quindi è abbondantissimo il gesso che se ne estrae.

L'arenaria conchiglifera, contenente varie specie di conchiglie fossili, quali si rinvengono a s. Stefano-Roero.

Le cave di gesso (calce solfata granellare e selenite) di Morra, Guarene e Roddi.

Le pudinghe di Morra, che servono ad uso di pietre da macina.

Le bellissime stalattiti, che si ammirano in una piccola caverna esistente nel territorio di Pollenzo.

L'abbondanza di lignite fibrosa dei territorii di Sommariva

del Bosco e di Torre di Uzzone. Nè meno interessanti pel geologo riescono le petrificazioni di legnami rinvenuti a Monteu-Roero e le terre *tufose* di Castiglione-Tinella.

Finalmente la terra magnesiaca o sale di Canale, che appunto prese il nome dal comune ove più abbonda, il quale nei tempi andati era di notevole lucro a questo paese *(vedi vol. III, pag.* 393*)*.

Il valore annuo approssimativo de' prodotti minerali di questa provincia risulta come segue:

Per il prodotto della calce in uno stabilimento, impiegando quattro operai . . . . L. 125

Prodotto del gesso in due stabilimenti con 25 operai » 4,000

Prodotto di dieci stabilimenti per la cava di pietre da taglio con 137 operai . . . . » 28,341

Prodotto per le pietre da macina in due stabilimenti con 12 operai . . . . » 3,000

Totale L. 35,466

Strade. In questa provincia, oltre alle strade ferrate, che per ora si limitano al *breve tronco* della linea di Cavallermaggiore a Bra (1) e ad un *semplice progetto* di una linea da Bra ad Asti per Alba, distinguonsi tre specie principali di strade, cioè le provinciali, le comunali e le consortili.

Vie provinciali. Queste sono in numero di cinque, cioè:

Quella che da Alba s'indirizza ad Asti, passando pei territorii di Guarene, Magliano e Priocca in questa provincia, volgendo poi in quella d'Asti per a s. Damiano di là dal torrente Borbore, della lunghezza di metri 15,500.

Il breve tronco che da Govone mette a s. Damiano d'Asti ed a Villanova per Torino, di metri 7,800.

La strada da Alba a Savona, che passa accanto ai territorii di Diano, Rodello, Benevello e Borgomale; attraversa Castino

(1) Il tronco di strada ferrata da Cavallermaggiore a Bra si diparte dalla linea da Torino a Cuneo: è lungo 13 chilometri: la spesa approssimativa ne fu calcolata a 1,500,000 lire: venne aperto al pubblico il 4 di ottobre 1855.

e il Bormida a Cortemiglia, indi a Gorino, d'onde esce dalla provincia d'Alba per entrare in quella d'Acqui a Cagna. La sua lunghezza fino ai limiti della provincia è di metri 33,500.

La via provinciale di Bra, che passa pei territorii di s. Vittoria, Pollenzo e Bra, ove si unisce con quella proveniente da Carmagnola, ha metri 15,500 di lunghezza.

Le anzidette quattro vie provinciali sono tutte sistemate.

La via provinciale fra Bra e Carmagnola, ove si unisce alla via per a Torino, la quale passa per Sanfrè e Sommariva del Bosco, fin dove non è sistemata; da quest'ultimo territorio poi sino a Carmagnola è sistemata. La sua lunghezza da Bra ai limiti di Carmagnola (provincia di Torino) è di 10,000 metri. Da Bra muovono eziandio due brevi tronchi, uno per a Cherasco, e l'altro per a Fossano. La lunghezza del primo è di metri 5000, quella del secondo di metri 21,000.

Vie comunali. Le vie comunali primarie o sistemate sono:

Quella da Canale a Pralormo per Montà.

La via da Canale ad Alba, unendosi alla provinciale di Bra di là del Riddone.

Quella che unisce i comuni di Ceresole, Sommariva-Perno e Cornegliano.

La via fra Alba e Monforte per Grinzano, Castiglion-Falletto e Perno.

Quella della Morra, che passando pel territorio di Verduno mette sulla strada provinciale di Bra verso Pollenzo.

Vie consortili. Il tratto di strada che da Narzole mette a Dogliani nella provincia di Mondovì passando per Monchiero lungo la destra del Tanaro è detto consortile.

Per riguardo alle strade resta a notarsi, che i comuni di Monforte e Monchiero con non lieve spesa ultimarono, or son pochi anni, un bellissimo, comodo e ardito tratto di strada comunale, che dal capoluogo di Monforte mette sullo stradale consortile anzidetto.

Inoltre tutti i capiluoghi di mandamento posti sulla sinistra del Tanaro sono provvisti da pochi anni d'ottime strade comunali di nuova costruzione, e specialmente sono degne di attenzione quelle di Govone e di Canale.

Correnti d'acqua. Solcano questa provincia il Tanaro, il Bormida occidentale, l'Uzzone, il Belbo, il Tinella ed i loro influenti.

Il Tanaro. Questo fiume ha le fonti nelle montagne della Briga *(vedi vol. XX, pag.* 733*)*; bagna la provincia di Mondovì, e dopo aver servito per alcun tratto di linea divisoria tra queste due provincie, si addentra in quella d'Alba, e la divide in modo che due quinti circa del territorio restano alla sinistra del fiume, e gli altri tre quinti circa alla destra. Giunto a Cherasco, e ricevuto poco sotto lo Stura, il Tanaro in questa provincia piglia dapprima la direzione da ostro a borea, accogliendo sulla sinistra i rii di s. Vittoria e di Pocapaglia, i quali formano il canale che bagna Pollenzo; dappoi inclina un tantino verso greco, ricevendo in prima sulla sinistra il Mellea e sulla destra la confluenza dei rii Castiglione e Talloira; forma alcune isole e scorre in tal modo sotto Alba, ove s'ingrossa a destra del Cherasca, a sinistra del Riddone. Quindi piegando maggiormente verso tramontana dopo d'essersi ingrossato di parecchi rivoli che scendono dagli adiacenti colli di Trezzo, Guarene, Barbaresco, Neive, raccolto in più stretto alveo, esce dalla provincia d'Alba per entrare in quella d'Asti presso a Castagnole delle Lanze, dopo d'aver percorso nella provincia d'Alba un tratto di metri 157,555 su d'una retta di metri 36,990 *(vedi vol. XX, pag.* 733*)*.

I principali influenti del Tanaro in questa provincia sono, come testè dicemmo:

Il Mellea; deriva dai colli di Sommariva-Perno, s'ingrossa di più canali, e sbocca sotto a Monticelli.

Il Talloira; scende in più rami dai colli di Albareto e Sinio; passa per Serralunga e Talloira, donde piglia il nome, ed ivi accoglie un altro ramo, e più sotto s'impingua di altri influenti, fra i quali notiamo il rio della *Bastia*, che nasce dai monti di Monforte, e scorre, ingrossandosi d'acque, fra le terre di Barolo, della Morra, di Verduno e di Roddi ove sbocca.

Il Cherasca o *Querasca*; scaturisce nei colli di Montelupo e di Rodello, bagna le terre di Diano d'Alba, s'ingrossa di molti rii, circoscrive Alba, ov'è sormontato da tre ponti, e vi ha foce a levante.

Il Riddone; nasce in due rami, l'uno dai colli di Baldissero, l'altro da quelli di Montaldo-Roero; bagna Cornegliano e Piobesi, s'ingrossa a Castelratto d'altri canali e rii, e sbocca a ponente del ponte d'Alba.

Da questo torrente e dal Tanaro si fanno poi derivare *molte gore*, che seguono l'andamento dei colli e della via provinciale sino alla Canova, e mettono poi foce a Govone.

Sull'opposta riva, sotto a Barbaresco, esce dal Tanaro il *canale dei Molini*, che s'indirizza per le terre di Costigliole d'Asti, sortendo dai limiti albigesi presso il borgo di Valpelisseri per entrare in quelli d'Asti a Farinera.

Il Bormida; nasce appiè del monte Linco, e percorsa pel tratto di 17,000 metri la provincia di Mondovì entra nell'Albigese fra i confini di Prunetto e di Gorzegno. Quivi scorre in direzione quasi ostro-borea sin presso Torre-Bormida, accogliendo da ambe le rive innumerevoli ruscelletti. Piega in seguito tortuosamente verso greco, ed ingrossandosi come sopra sino a Cortemiglia, ove accoglie il torrente Uzzone, ripiglia di nuovo il corso da ostro a borea, ripiegando poscia a levante sotto i colli di Castino per escire dalla provincia ed entrare in quella d'Acqui tra Vesime e s. Giorgio, ricevendo sui fini di essa il torrentello Tetorba. Il suo corso nell'Albigese è di circa metri 25,000 *(vedi vol. II, pag.* 507*)*.

L'*Uzzone* od *Ussone*. Di questo torrente, che, come dicemmo poc'anzi, influisce nel Bormida a Cortemiglia, abbiam già fatto cenno al *Vol. XXIII, pag.* 471.

Il *Belbo*. Ha le sorgenti nell'Apennino, alle falde orientali di Montezemolo presso Cengio; solca la monregalese provincia pel solo tratto di 18,000 metri circa; ed entra nell'Albigese sui limiti di s. Benedetto con Murazzano. Scorre da prima fra le terre di Niella-Belbo, Bossolasco, e s'indirizza da libeccio a greco, bagnando le terre di Feisoglio, Ceretto, Cravenzana, Arguello, Bosia, Borgomale, ov'è ingrossato dal *Beria* e sormontato dalla via provinciale che tende a Savona; s'impingua a sinistra dei rii della *Langa* e della *Braja*, scende a Rocchetta-Belbo, a Cossano, e vi accoglie a sinistra il rio di *Tamiano*; volge a Camo e s'ingrossa d'altri rii, indi a s. Stefano-Belbo, ove il Tinella lo fa tributario delle sue acque: poscia sorte dalla provincia per entrare in quella d'Asti a Canelli. Il suo corso nell'Albigese ha uno sviluppo di circa 50,000 metri.

Il *Tinella*. Questo torrente proviene dai colli di Trezzo e di Neviglie; scorre da ostro a borea; passa per Neive; entra

nell'Astigiana fra i limiti di quest'ultimo comune con quelli di Quazzolo, ov'è ingrossato da altro rio, pigliando la direzione da libeccio a greco; forma un arco fra Castagnole delle Lanze e Calosso, servendo fino alle foci di limiti naturali fra la provincia d'Alba e quella d'Asti, e dopo essersi ingrossato di molti rivoli nei territorii percorsi sbocca nel Belbo di fronte a s. Stefano, dopo un corso totale di circa metri 18,500 di sviluppo.

Dei molti altri rii, influenti del Rea, del Tanaro, del Bormida e del Belbo ecc., abbiam già parlato nei rispettivi comuni cui bagnano; ma affinchè l'idrografia dell'Albigese sia compiuta giova il qui dare alcuni cenni sui principali navili che servono alla irrigazione di questa provincia, e segnatamente del naviglio di Bra; cenni che ci sono somministrati dalla precitata opera del ch. De-Bartolomeis.

1.° *Navile di Bra.* Ha principio nel territorio della città di Fossano *(prov. di Cuneo)* là dove i canali di Mellea e di Stura confondendo insieme le loro acque, concorrono così a formarne un solo, che indi chiamasi *Navile di Bra.*

Da questo canale si derivano *trentasei* bocche: cioè; *una* di una ruota circa per opifizii; *sette* per l'irrigazione di orti; *ventiquattro* per l'irrigazione delle campagne fossanesi; *due* per l'irrigazione della commenda di *S. Maria del Salice*, di ragione demaniale; a cui succedono poi *due* altre bocche, una detta di *Tortorello*, l'altra portante il nome di *Rivo della Tagliata.*

Il navile di Bra prima di giungere sul territorio, da cui prende il nome, si divide in due. Un ramo, che è il sinistro, si congiunge ad un rivo o canal naturale di scolo, che chiamasi il *Grione:* il ramo destro che è il principale, è quello che veramente costituisce il *Naviglio* o *Canale d'irrigazione di Bra.* Questo canale si distende verso l'abitato di Riva, ove mette in movimento un molino della R. casa, e verso la cascina Verdiero, donde rivolgendo il corso a sinistra, passa a circa 1000 metri distante da Bra, ed avvicinandosi all'abitato del *Bandito*, e quasi costeggiando la strada provinciale di Sommariva, ripiega a sinistra presso la cappelletta di s. Maurizio, e si scarica eziandio nel rio *Grione*, dopo un giro isolato di circa 14,000 metri.

Le acque del Grione così ingrossato, unite a quelle del rivo

Ritana, del rivo *Pravassi* e del canale di Sanfrè, che è l'avanzo del navile di Bra, s'introducono nella *Bealera dei molini* di Sommariva, proveniente da Cavallermaggiore. Dall'unione di tante acque, che si opera pel territorio di Sommariva, ne risulta un canale copioso, il quale poco dopo si bipartisce a sinistra per via di balconata a tre porte. Le acque che portano piena, si scaricano in un largo canale che chiamasi *la Carmagnotta;* e a destra ne prosegue un canale della portata di tredici ruote, quasi rettilineo, che conserva il nome di *Bealera dei molini di Sommariva.*

La *Carmagnotta* e la *Bealera di Sommariva* si protendono quindi in direzione prossimamente paralella. La prima è destinata a ricevere le piene, ed accoglie le acque del rivo di Sommariva, conservando il nome di *Carmagnotta*, che ritiene finchè si scarica nel colatore delle campagne superiori di Caramagna, detto il *Rovarino*, ove lo perde. La seconda, dopo un corso retto di circa 4,000 metri, intersecando e sottopassando per via l'anzidetto rio di Sommariva, si dirige verso i Gabrielassi (*frazione di Caramagna, prov. di Saluzzo*), ove volgendo a sinistra mette in moto i molini chiamati *Molini nuovi di Sommariva*, e poi scende a scaricarsi essa pure nel *Rovarino* a 1000 metri circa al dissotto di Caramagna.

Il Rovarino, appena ingrossato dalla bealera dei molini di Sommariva, cambia il suo nome in quello di *Moglia*; ed è poi questa la bealera che presso l'abitato dei *Ganzalietti* entra nel rivo *Ricciardo*. Infine queste due correnti così riunite perdono anche il proprio nome, ed assumono in comune quello di *Melletta*, la quale, passando sui confini di Carmagnola, serve all'edifizio detto il *Trombone*, proprio delle R. Finanze, e va a sboccare nel Po a ponente del borgo di S. *Michele*.

Ora riepilogando diciamo: che il canale di *Mellea*, estratto a Centallo, e quel di Stura dedotto tra Cuneo e Fossano riunendosi insieme a questa città, formano il canale detto *Navile di Bra:* che questo navilio si sviluppa sui territorii di Cervere, di Cherasco in poca parte, e specialmente sopra quello di Bra; che in seguito si perde propriamente nel Grione. Ma però volendo tener dietro al corso delle acque così scaricate, si trova ch'esse alimentano la bealera di Sommariva proveniente da Cavallermaggiore, da cui sono versate nella Moglia,

ed a sinistra sormontando la chiusa di *Moneta*, sono portate alla *Melletta*, e finalmente da questa sono a destra condotte con un'ultima derivazione demaniale ad irrigare i prati di Carmagnola che vi dipendono, e poscia a dar moto ai molini del Demanio, detti di *Moneta*, punto in cui cessa ogni ragion demaniale su dette acque.

2.° *Bealera di Roddi*. Questa si estrae dirimpetto all'Isola del reale tenimento di Pollenzo, dalla destra del Tanaro, il quale per la sua larghezza in questo punto, concorre a darvi maggiore resistenza. Essa discende nella pianura che si dilata tra la collina ed il fiume: dà moto ai molini di Verduno e di Roddi, ed in vicinanza d'Alba mette nuovamente foce nel Tanaro, dopo d'essere stata nodrita da un'altra derivazione, e di avere dato movimento ad un altro molino.

3.° *Bealera della Pertusata*. Questa derivasi a sinistra dallo Stura, poco sotto a Fossano, per via d'una chiusa a gabbioni, di pali e di vimini riempiti di grossi ciottoli. Essa si estende ad irrigare tutti i fondi della pianura che costeggia a sinistra l'andamento dello Stura. A Pollenzo, davanti al R. castello, questa bealera si scarica nel sottoposto lago del Parco, formando una piccola cascata. Indi mediante certi cavetti chiamati le *adacquatrici*, vi si dà corso e sfogo dall'una all'altra tornatura sino nei prati della cascina sotto a s. Vittoria, detta il *Moscatello*. Dalla Pertusata deriva la

4.° *Bealera di s. Vittoria*, la quale forma il braccio destro della precedente, che dà moto ai molini di s. Vittoria, mentre il braccio sinistro della Pertusata, detta la bealera del *Seiv*, serve per l'inaffiamento delle terre fin presso ad Alba.

Le anzidette bealere servono a dar moto a molti molini, tutti spettanti al patrimonio privato di S. M., i quali sono:

1.° Quelli di Bra sulla Pertusata, cioè: il molino superiore, detto *Molino vecchio* e l'inferiore, detto *Molino nuovo:* amendue a tre macine o ruote; sono essi bene avviati, massime dacchè cessarono d'essere coltivati i molini di Pollenzo. Essi prendono avventori in largo circolo, e in tempo di siccità concorrono sino da Sanfrè e da Sommariva del Bosco. V'ha fondamento da calcolare, che avrebbero lavoro per sei mesi continui dell'anno impiegandovi otto macine.

2.° I molini di S. *Vittoria*, sulla bealera dello stesso nome,

aventi quattro ruote da macinare, ed uno per la battitura della canapa. Anche l'avviamento di questo molino è buono e fiorente: accorrono avventori da Monteu-Roero, da Sommariva-Perno e dai luoghi vicini. Lavora dieci mesi dell'anno, eccetto maggio e giugno. Anche il lavoro della canapa vi è bene avviato.

3.° Il molino di *Roddi*, sulla bealera di tal nome, con quattro ruote e battitojo per la canapa. Questo molino ha un lavoro continuo per sei mesi dell'anno, cioè da s. Giovanni a Natale. Negli altri mesi tiene in attività una, due e talora tre ruote. Vengono gli accorrenti da Grinzano, da Castiglione, Barolo, Serralunga, Monforte (in parte), Perno, Diano (in parte), Roddino (in parte), Sinio e Roddi

4.° Il molino di *Verduno*, sulla bealera del precedente, ha tre ruote e il battitojo. Accorrono gli avventori da Morra, Verduno, Pollenzo e Pocapaglia. L'acqua è continua, e dal più al meno lavora tutto l'anno. Il battitojo di recente costruzione, avviato che sia, potrà dare una considerevole rendita.

5.° Il molino della *Riva*, è sul navile di Bra, che qui ha preso nome di *Bealera della Riva;* ha tre ruote; gli avventori vengono dalla Bria e dal Bandito. Lavora otto mesi dell'anno, specialmente da ottobre a marzo.

Montagne. Non vi sono in questa provincia montagne propriamente dette, ma sibbene colline, quali più, quali meno elevate, le quali tutte derivano dalla catena Apennina, che stacca il suo principale contrafforte al monte Linco tra il Tanaro ed il Bormida, divisa poi in questo territorio dal Belbo, e formante in complesso l'alta parte delle Langhe.

Le sue diramazioni che dal monte Zemolo, nella provincia di Mondovì, aprono il corso al Belbo e lo fiancheggiano, formano in quella d'Alba la parte più elevata; e da queste due giogaje, ma più specialmente da quella posta alla sinistra del Belbo, si diramano tutti i piccoli contrafforti che danno origine a molte valli terziarie delle Langhe.

Valli. Le principali valli dell'Albigese sono quella del Tanaro, che è la più ubertosa della provincia, e quella del Bormida, la quale mostrasi alquanto aperta, ma meno ferace di

quella del Tanaro. Delle altre valli minori abbiam già fatto parola nei luoghi in cui esse giaciono.

Acque minerali. Non esistono, rigorosamente parlando, sorgenti minerali in questa provincia; tuttavia si trovano nel territorio di Barbaresco (mandamento d'Alba) alcune *sorgenti d'acqua salsa*, un terzo della quale misto a due terzi d'acqua dolce supplisce al sale, vantaggio grandissimo per quegli abitanti.

Presso Borgomale, appiè della montagna detta *Foca*, scorre una sorgente d'acqua, che, quantunque limpidissima, lascia sul suolo un deposito di giallo-scuro. Di quest'acqua, nè di quella del rio *Beria*, con cui essa comunica, finora, per quanto ci consta, non venne fatta alcuna analisi.

Mandamenti. Questa provincia comprende *dodici* mandamenti e *settantasette* comuni; eccoli:

1.° Mandamento; *capoluogo* Alba: *comuni soggetti:* Barbaresco, Neive, Neviglie, Roddi, Trezzo.

2.° Id. Bossolasco: *com. sogg.:* Albaretto, Arquello, Ceretto, Cissone, Feissoglio, Gorzegno, Niella-Belbo, s. Benedetto, Serravalle, Sommano.

3.° Id. Bra: *com. sogg.:* Pocapaglia, s. Vittoria.

4.° Id. Canale: *com. sogg.:* Castagnito, Castellinaldo, Montà, Monteu-Roero, s. Stefano-Roero.

5.° Id. Cornegliano: *com. sogg.:* Baldissero, Guarene, Montaldo-Roero, Monticelli, Piobesi, Sommariva-Perno, Vezza.

6.° Id. Cortemiglia: *com. sogg.*: Bergolo, Bosia, Castelletto-Uzzone, Castino, Cravenzana, Gorrino, Levice, Perletto, Scaletta, Torre-Bormida, Torre-Uzzone.

7.° Id. Diano: *com. sogg.:* Benevello, Borgomale, Grinzane, Lequio, Montelupo, Rodello, Serralunga.

8.° Id. Govone: *com. sogg.:* Magliano, Priocca.

9.° Id. Monforte: *com. sogg.:* Castelletto-Monforte, Castiglione-Falletto, Monchiero, Perno, Roddino, Sinio.

10. Id. Morra: *com. sogg.:* Barolo, Novello, Verduno.

11. Id. S. Stefano-Belbo: *com. sogg.*: Camo, Castiglione-Tinella, Cossano, Mango, Rocchetta-Belbo.

12. Id. Sommariva del Bosco: *com. sogg.:* Ceresole, Sanfrè.

Diocesi. La diocesi d'Alba, che si estende per quasi tutte le Langhe, fu instituita verso la seconda metà del secolo IV;

venne soppressa nel 966 ed unita a quella d'Asti; ma fu di nuovo ristabilita nel secolo XI. Il suo vescovo era una volta suffraganeo di quello di Milano; di presente lo è dell'arcivescovo di Torino.

Questa diocesi, i cui vescovi dall'anno 341 al 1836 ascendono al novero di 84, abbraccia 96 parrocchie; s. Lorenzo ne è il santo titolare.

I beni stabili del clero (patrimonio proprio) sono del valore di lire 256,659. 82.

Instituti di beneficenza. Gli instituti di beneficenza, a cui furono applicate le regole dell'editto 24 dicembre 1836, in questa provincia montano al numero di 65. Il totale delle loro entrate ordinarie si è di lire 145,715. 99; cioè:

In Alba: *Congregazione di carità,* lire 4,492. 90; *Casa di ricovero ed industria,* L. 366; Opera della *Provvidenza,* L. 3,028. 87; Opera pia *Giraudi,* L. 975; *Ospedale di s. Lazzaro,* L. 19,175. 78; *Ospizio delle povere figlie*, L. 1,270. In Baldissero: *Congregazione di carità,* L. 82. 50. In Barolo: *id*, L. 124. 70. In Bossolasco: *id.*, L. 365. 90. In Bra: *Albergo dei poveri figli*, L. 2,897. 95; *Convitto della Provvidenza*, L. 20,829; *Mendicità istruita,* L. 2,192; *Monte di pietà,* L. 4,694. 56; Opera pia *Operto,* L. 2,418. 79; Opera pia *Parpera,* L. 265. 32; Opera pia *Serra,* L. 500; *Ospedale di S. Spirito,* L. 22,309. 27; *Ospizio di Carità,* L. 6,582. 17. In Canale: *Congregazione di carità,* L. 1,922. 35; Opera pia *Bernardi,* L. 264; Opera pia *Canestro,* L. 117. 50; Opera pia *Olivero,* L. 572. 80; *Ospizio ed Ospedale,* L. 4,318. 19. In Castagnito: *Congregazione di carità,* L. 321. 07. In Castelletto-Monforte: *id.*, L. 90. In Castellinaldo: *id.*, L. 603. 70. In Castiglione-Tinella: *id.*, L. 10. In Ceresole: *id.*, L. 664. 67. In Ceretto: *id.*, L. 60. In Cissone: *id.*, L. 116. 88. In Cornegliano: *id.*, L. 654. 89; *Ritiro delle povere figlie*, L. 2,435. In Cortemiglia: Congregazione di carità detta *Ospedale di S. Spirito*, L. 50. In Diano: *Congregazione di carità*, L. 960. In Feissoglio: *id.*, L. 10. 18. In Gorzegno: *Congregazione di carità*, fondo di L. 167. 47. In Govone: *id.*, L. 150; Opera pia *Boetti,* L. 2,876. 25. In Guarene: *Congr. di carità,* L. 1,342. 66. In Magliano: *id.*, L. 71. 38. In Monchiero: *id.*, L. 119. 50. In Monforte: *Congr. di carità* ed *Ospedale*, L. 1724. 20. In Montà: *Congr. di carità,* L. 1,077. 55. In Montaldo-Roero: *id.*

L. 341. 04. In Monteu-Roero: *id.*, L. 158. 75. In Monticello: *id.*, L. 399. In Morra: Opera pia *Torre*, L. 440; *Ospedale del SS. Crocefisso*, L. 4,429. 06. In Neive: *Congr. di carità*, L. 823. 65. In Niella-Belbo: *id.*, L. 32. 35. In Novello: *id.*, L. 1,595. In Piobesi: *id.*, L. 293. 91. In Pocapaglia: *id.*, L. 2,516. 88. In Priocca: *id.*, L. 228. In Roddi: *id.*, L. 209; Opera pia *Sineo*, L. 1,001. 66. In Sanfrè: *Congr. di carità* ed *Ospedale*, L. 3,758.50; Opera pia *Maffoni*, L. 2.301. 19. In S.ª Vittòria: Opera pia *Cagna*, L. 1,290. In s. Stefano-Belbo: *Congr. di carità*, L. 635. 82. In s. Stefano-Roero: *id.*, L. 161. 76. In Sommano: *id.*, L. 564. 50. In Sommariva del Bosco: *Congr. di carità* ed *Ospedale*, L. 9,798. 79. In Sommariva-Perno: *Congr. di carità*, L. 673. 44. In Verduno: *id.*, L. 942. 01.

Gli instituti pii eccettuati dal predetto editto sono in numero di 9; la loro rendita complessiva è di lire 7,071. 42.

Secondo una statistica ufficiale del 1845, gli instituti pii della provincia d'Alba sarebbero in numero di 70, e l'ammontare delle loro rendite ordinarie di lire 170,826; e secondo quella parimente ufficiale del 1852, il numero di questi instituti sarebbe di 77, coll'aumento di 7, e la loro rendita complessiva di lire 190,069. 14, coll'aumento di lire 19,242. 67.

Se dobbiamo poi prestar fede alla statistica del dottor Astegiano (1852), che novera in questa provincia famiglie povere 2,908, le rendite delle congregazioni di carità sarebbero di lire 78,577. 46; quelle degli spedali 74,440; quelle degli altri istituti 102,989. 07; totale lire 255,997. 46.

Pubblica istruzione. In questa provincia si contano sei instituti d'istruzione secondaria; cioè: il *Collegio regio di Alba* ed il *Collegio pubblico di Bra*, nei quali s'insegna sino alla filosofia inclusivamente; il *Collegio pubblico di Cortemiglia*, in cui s'insegna fino alla rettorica; la pubblica *scuola di Sommariva del Bosco*, sino alla grammatica, e quella di *Morra*, in cui s'insegna sino alla 5.ª elementare.

Il numero delle *scuole elementari* pubbliche *maschili* è di 107; quello delle *femminili* 18; *private* maschili 18; *private* femminili 28; totale 171.

Gli alunni delle scuole elementari sono in numero di 6,895; per ogni 100 abitanti, alunni 6. 21.

Vi sono *asili infantili* in Alba, Bra, Govone e Sommariva del Bosco.

Per riguardo al grado d'istruzione degli abitanti di questa provincia notiamo che nel 1848 v'erano: maschi che non sapevano nè leggere nè scrivere 37,262; che sapevano soltanto leggere 4,261; che sapevano leggere e scrivere 20,020; totale 61,543. Femmine che non sapevano nè leggere nè scrivere 45,813; che sapeano soltanto leggere 6,970; che sapeano leggere e scrivere 4,518; totale 57,301.

Commercio. Dopo l'apertura della via che conduce alla riviera ligure s'animò alquanto il commercio anche in questa provincia, ove era stato sempre stazionario. Sopravanzando ai consumi ordinarii molti prodotti del suolo ed industriali, come vino, aceto, cereali, tartufi, uova, pollami, frutte diverse, bestiame, salumi, bozzoli e seta, carbone forte e dolce, pelli e cuoja, metalli lavorati ecc.; se ne esportano dalla provincia per un valore annuo di circa 3,700,000 lire. Per l'opposto mancando agli ordinarii bisogni altri generi coloniali, zucchero, caffè, olio, agrumi, riso, formaggio, drappi, canapa, cera, carta, pesci, saponi, chincaglierie e *bijouterie* diverse, ne viene fatta l'introduzione pel valore medio annuale approssimativo di lire 2,500,000. Quindi dal confronto dell'esportazione coll'importazione vi sarebbe un lucro di lire 1,200,000 che la provincia ha di benefizio. Scarso però vi è il guadagno ch'essa ricava dal traffico commerciale per merci di solo passaggio. I soli *malbrouche* provenienti da Cuneo, da Mondovì e da Savona, e diretti per varie parti dello Stato, lasciano qualche lucro agli osti e locandieri. Tutto il restante è nullo.

Ecco la tabella delle fiere e dei mercati quali vennero fino al 1852 conceduti dal Governo a fine di attivare il commercio nei diversi luoghi di questa provincia.

COMUNI	N.° delle Fiere	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Alba	2	Secondo lunedì di maggio - 8 novembre.	Sabbato
Bossolasco	4	2 maggio - 16 agosto - 7 settembre - 4 ottobre.	
Bra	3	24 aprile - 16 agosto - 11 novembre.	Venerdì
Canale	2	21 maggio - 29 ottobre per quindici giorni.	Martedì
Castelletto-Uzzone	1	10 luglio.	
Castiglion-Tinella	1	Il primo lunedì di settembre.	
Castino	2	25 luglio - 15 settembre.	Giovedì
Ceresole	1	8 settembre.	
Cornegliano	2	Il lunedì successivo alla festa della SS. Trinità - il 4 di novembre.	Idem
Cortemiglia	3	29 luglio - 7 settembre - 25. 26. 27 novembre.	Lunedì e Venerdì
Cossano	2	Il lunedì che succede al giorno 16 luglio - 30 settembre.	
Cravanzana	1	1 settembre.	
Diano	1	18 novembre.	
Gorzegno	2	20 agosto - 4 novembre.	Giovedì
Govone	2	15 maggio - 3 settembre.	Venerdì
Guarene	1	24. 25 agosto.	Mercoledì
Lequio	1	4 agosto.	
Levice	1	2 agosto.	
Mango	1	3 settembre.	Lunedì
Monforte	4	14 maggio - 6 agosto - 11 settembre - 21. 22. novembre.	Tutti i lunedì dal primo marzo a tutto luglio
Morra	2	26 marzo - 28 ottobre.	Martedì
Novello	1	13 dicembre.	
Neive	2	22 agosto - 22 dicembre.	Mercoledì
Perletto	1	3 settembre.	
Scaletta	2	18 gennajo - 18 luglio.	
Serravalle	3	27 agosto - 26 ottobre - 25 novembre.	
Sommano	2	21 luglio - 21 agosto.	
Sommariva del Bosco	3	14 febbrajo - 7 maggio - 5 novembre.	Martedì
S. Stefano-Belbo	3	17 agosto - 14 ottobre - 7 dicembre.	Giovedì
Torre-Bormida	1	23 luglio.	
Torre-Uzzone	1	Il lunedì successivo alla seconda domenica d'agosto.	

Industria. Lo stato dell'industria in questa provincia si può dire quasi stazionario. Oltre alle cave da noi accennate superiormente parlando dei *prodotti minerali* si noverano più di 35 fornaci per materiale da costruzione. Vi sono alcune fabbriche di stoviglie, industria decaduta, ove si mettano a confronto i finissimi lavori di terra cotta, che si rinvennero negli scavi della vetusta città di Pollenzo. Per i lavori d'oro e d'argento vi sono due officine in Alba, e nel resto della provincia altre 17 per utensili di rame, bronzo, stagno, latta, e 14 per lavori di ferro ed acciajo. Alba possiede inoltre una fabbrica di salnitro. Eravi in Canale uno stabilimento pel *solfato di magnesia*, ma in questi ultimi tempi dicadde.

Le officine di falegnami, tornitori e fabbricatori di mobili oltrepassano in questa provincia le 160, i telai di lino, canapa e cotone vanno al numero di 1200: i distillatori di spirito a 17. Vi sono inoltre 5 fabbriche di cappelli, 3 di cera e 12 conce di pelli. La provincia non ha lanifizii, ma vi si trovano 16 battilani ed altrettanti cardatori, 11 stampatori di tele ed altrettante tintorie, varie fabbriche di utensili domestici ed altri rami di piccola industria; ma in generale vi si desidererebbe un maggiore progresso.

Clima. Il clima di questa provincia è temperato, ma incostantissimo. In primavera e nell'autunno impetuosi i venti che spirano di levante. Nel verno il termometro varia tra 0, e - 6 R.; nella state raramente sale ai + 20.

Popolazione. La popolazione nel 1848 n'era di 118,844 abitanti, cioè: maschi 57,301, femmine 61,543. Per chilometri quadrati 112. 55.

Le case erano in numero di 18,087, le famiglie 25,002. I fabbricati soggetti alla legge d'imposta 31 marzo 1851 sono 4,829, di cui 365 opifizii.

Nel 1838 la popolazione n'era di 111,007 abitanti. Aumento assoluto 7,837; aumento per ogni 100 abitanti 7. 06. Abitanti per chilometro quadrato 112.

Nel 1774 la popolazione non era che di 94,965 abitanti.

Gl'inscritti nella *leva militare ordinaria* fattasi nel 1853 erano 1252. Contingenti di *prima categoria* 232, contingenti di *seconda categoria* 77; totale 309.

I militi della *Guardia nazionale* in *servizio attivo* sono 14,435, nella *riserva* 6,320; totale 20,745.

Statistica medica. I *sordo-muti* ricoverati od ammessi negli stabilimenti dello stato nell'anno 1841 sono in numero di 4.

I *gozzuti* in quell'anno erano 2, i *cretini* senza gozzo 4, con gozzo 14; totale 18. Cretini 8, semicretini 10.

I *mentecatti* ricoverati negli stabilimenti dello stato nel decennio 1828-37 furono: maschi 51, femmine 24; totale 75.

I *vaccinati* dal 1819 al 1848 furono 43,936.

I *suicidi* e *tentativi di suicidio* in complesso dal 1825 al 1839 numero 26; rapporto al numero degli abitanti 1 su 4,206. Suicidi *consumati* numero totale 22; rapporto al numero degli abitanti 1 su 4,518.

Il *personale sanitario* nel dicembre del 1849 era: dottori in medicina 44, dottori in chirurgia 14, dottori esercenti le due facoltà 20, chirurghi approvati 15, flebotomi 74, levatrici 9, farmacisti 65.

Secondo la *Statistica medico-topografica* della provincia d'Alba pubblicata nel 1852 dal dottore Astegiano, il personale sanitario componesi attualmente di 35 dottori in medicina, di 9 dottori in chirurgia, di 34 dottori esercenti le due qualità, di 7 chirurghi approvati, di 68 flebotomi, di 6 praticanti chirurghi, di 9 levatrici, di 17 veterinari e di 57 farmacisti.

ALBA, mandamento. Trovasi nella provincia di questo nome: confina ad ostro coi mandamenti di Diano e di Morra, a ponente ed a tramontana col Tanaro, a greco colla provincia d'Asti, a levante coi mandamenti di s. Stefano-Belbo e di Bubbio *(provincia d'Acqui)*.

Sei comuni compongono questo mandamento, cioè: Alba, capoluogo, Barbaresco, Neive, Neviglie, Roddi e Trezzo.

La superficie di questo territorio mandamentale è di chilometri quadrati 115. 21. La popolazione ne è di 16,330, le case 1,861, le famiglie 3,286.

ALBA, città. Quest'antica città vescovile, capoluogo di provincia, sta sulla destra del Tanaro, a scirocco della capitale, da cui è distante miglia 24 3|4: è posta all'elevatezza di 175 metri sul livello del mare, in ubertosa pianura, circondata da lieti colli, presso la confluenza del torrente Cherasca.

Sul Tanaro presso Alba sta un nuovo solido ponte, che si

costrusse sotto il regno di Carlo Alberto, il quale solennemente ne pose la prima pietra; ponte che sottrasse questa città da gravissimi inconvenienti, e le procaccia vantaggi notevolissimi.

Collegio elettorale. Alba è capo di circondario elettorale con 486 elettori inscritti.

Teatro. Per appagare il desiderio degli amatori delle sceniche rappresentazioni, vi si provvide recentemente colla costruzione di un elegante teatro.

Ordini religiosi. Nove ordini religiosi avevano stanza in questa città, cioè:

Gli *agostiniani*, che reggevano la parrocchia di s. Giovanni, fondata dal P. Gio. Battista Poggi genovese nel secolo xv.

I *domenicani*, fondati, come credesi, dal B. Robaldo dei Rambaldi, cittadino d'Alba e uno dei compagni di s. Domenico.

I *minori conventuali*, stabiliti ai tempi di s. Francesco.

I frati *minori osservanti*, ai quali nel 1628 succedettero

I *minori riformati* di s. Bernardino.

Gli *umiliati*, i quali venivano introdotti nel 1251.

Le *chiarisse* di s. Chiara.

Le *domenicane* di s. Maria Maddalena; monastero fondato nel 1441 dalla B. Margarita di Savoja, figliuola di Amedeo, principe d'Acaja, e vedova di Teodoro II, marchese di Monferrato, la quale, nata nel 1382, vi morì professa addì 25 novembre del 1464. Nella bellissima chiesa annessa a questo monastero, la quale fu già *prepositura* degli anzidetti *umiliati*, riposa in un magnifico monumento il corpo di questa beata Savoina.

In fine le *domenicane* di s. Catterina; monastero fondato assai prima del precedente.

Eravi inoltre una *commenda* sotto il titolo di s. Marco, già spettante alla religione di Malta.

Popolazione. La *popolazione* della città d'Alba *nel* 1848 era di 8,577 abitanti, le case n'erano 753, le famiglie 1,959.

Nel 1838 la *popolazione* n'era di 8,286 abitanti, e *nel* 1774 non ne era che di 7,135.

I militi della *Guardia nazionale* in servizio *attivo* sono attualmente in numero di 913, nella *riserva* 732; totale 1645.

Cenni biografici. Fra gli albesi, che nei tempi andati onorarono col loro ingegno la lor patria, oltre a quelli già da noi

ricordati al proprio luogo *(Vol. I, pag. 129-30)*, dobbiamo annoverare i seguenti che si distinsero in qualche ramo dell'umano sapere.

Barisano Francesco Domenico; nacque in Alba nel 1633 da Pietro Raimondo, figliuolo del capitano Domenico; e mancò ai vivi in Torino, ove fu sepolto nella chiesa di s. Domenico il 14 gennajo 1719. Datosi allo studio della medicina, riuscì valente nell'arte sua. Di lui sappiamo che fu priore della compagnia dei pellegrini in Alba negli anni 1684 e 1703; e ch'ebbe pe' suoi lumi scientifici l'onore di essere scelto a medico ordinario dei principi di Carignano. Diede alla luce le seguenti opere:

Prophylactica provisio pro vertiginosa affectione, Annibali de Grimaldis a Bolleo, Albae Gubernatori praescripta. Cunei 1664, *Typis Petri Guigneto.* In 8.°

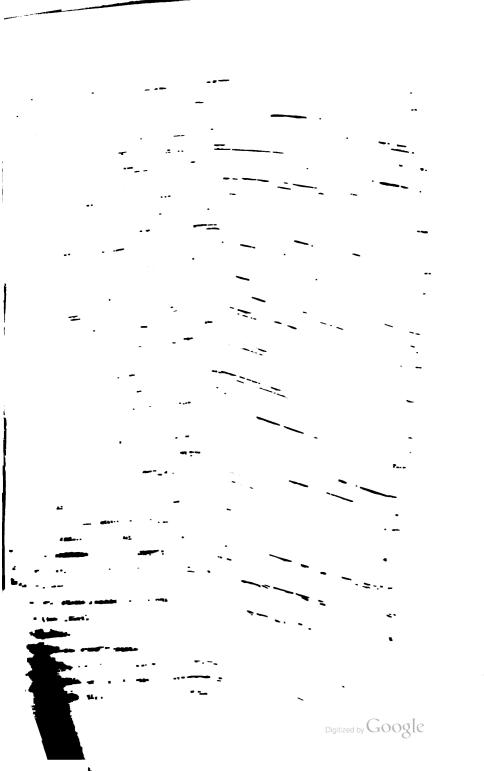
La piscina salutare in Piemonte nei bagni di Valdieri. In Torino 1674, per Bartolomeo Zappata. In 8.°

Magnus Hippocrates medico-moralis ad utramque corporum atque animarum salutem, per genuinam ejusdem aphorismorum expositionem accomodatus. Taurini 1682, *ex typographia B. Zappatae.* In 4.°

Sono eziandio del Barisano: *due iscrizioni*, una che sta rimpetto al busto di Ambrogio Fassetto, zio materno di sua moglie, in una cappella che questi fece edificare nella parrocchia di s. Teresa in Torino l'anno 1688; e l'altra nella cappella del Rosario, che il Barisano fece costruire in Alba nella chiesa dei Domenicani l'anno 1702: *La vita della B. Margarita di Savoja marchesa di Monferrato, detta* la Grande, *estratta dalle opere del P. M. Ercolani. In Torino* 1692 *per la vedova Sinibalda*, in 12.

Il Barisano ebbe un figliuolo per nome Silvio Andrea, il quale fu mastro uditore nella Camera dei conti. Di questi è un *distico latino* che leggesi, ad onor di suo padre, in principio della *Piscina salutare ecc.*; e l'*epitafio* ad Ambrogio Fassetto che sta nella chiesa di s. Teresa in Torino.

Borgogni Gherardo. Non meno illustre, dice il ch. cav. prof. T. Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte*, de' suoi concittadini il Cerrato ed il Nani fu Gherardo Borgogni, commendevole per varietà di dottrina, per altezza d'ingegno e per integrità di costumi. Nato in Alba intorno all'anno 1526, ancor giovanetto viaggiò in Ispagna, a Roma, a Napoli, a Sa-

dottrina cavata dai Ss. Padri e dalla ragion canonica; opera che incomincia: *Qui regis officio fratres te scire memento*; e che conservasi nel museo del P. Vuadingo in Roma.

Coppa Domenico Martinengo. Questo colto e fecondo versificatore, come lo chiama il ch. cav. prof. Vallauri, nacque in Alba da Silvio ed Isabella Fassetti il 24 di luglio del 1643, e addottorossi in leggi in Mondovì l'11 di giugno del 1672. Fu dapprima giudice d'Ivrea; venne quindi dal principe Emanuele Filiberto Amedeo di Carignano, nel 1683, eletto giudice di Racconigi per due anni. Quando poi nel 1706 era consigliere, senatore e prefetto della città e provincia d'Alba, fu dal predetto Principe dichiarato suo consigliere ed auditore nel consiglio dei conti. Morì nel 1724 lasciando molti componimenti stampati in parecchie raccolte. Ma l'opera sua principale è un poema in sestine, che ha per titolo: *Le instruttioni di Apollo nel paragone della virtù*, in cui si celebrano i pregi ed i meriti del P. Enrico Provana, provinciale dei carmelitani scalzi, nominato vescovo di Nizza. Questo *vivacissimo e nobilissimo spirito*, come venne chiamato in una prefazione che precede alcuni suoi sonetti stampati in Torino nel 1669, è rammentato nelle *Notizie degli scrittori albesani* date dal barone Giuseppe Vernazza.

Ebbe il Coppa un fratello maggiore per nome Francesco Antonio, nato il 13 di ottobre del 1640, del quale ci restano alcune poesie latine ed italiane stampate in occasione della sua laurea (Vedi *Storia della poesia in Piemonte di T. Vallauri*. Torino, tip. Chirio e Mina, 1841, *alla pag.* 458 *del Vol. I*).

Francono; sotto questo nome troviamo ricordato un illustre albese in un documento del 1310, che leggesi nel codice MS. degli statuti della città d'Asti, i quali furono poi pubblicati al principio del secolo XVI colle stampe del Garone da Livorno in quella stessa città. Da questo documento, che viene riportato per intiero dal ch. cav. Bonino nella sua *Biografia medica*, si riconosce che Francono era uno dei sette membri che componevano a quell'epoca il collegio medico della città d'Asti: ..... *Honorabile collegium medicorum civitatis nostrae Ast. ac singulas personas ipsius collegii; videlicet honorabiles viros Magystros Jacobum Rastellum* ..... Franconum de Alba ..... *propter profunditatem sue scientię et multiplicia dona virtutum quibus insigniti dignoscuntur, favore regio prosequi disponimus* .....

Di questo collegio medico parleremo nelle aggiunte all'articolo *Asti*.

Marenco Gioanni Francesco. Di questo albese monsignor Gaetano Marini alla *pag. 441 del Volume I* dell'opera degli *Archiatri pontificii*, ch'egli fece stampare nel 1784 in Roma dai Pagliarini in due volumi in 4.° scrisse: *Il Marenci, o Marenghi fu medico secreto (del S. P. Pio V), eletto verso la fine dell'anno* 1569...

Il Marenco, oltre ad essere stato archiatro di Pio V, trovò eziandio luogo nel conclave. *Per un medico del conclave* (scrive il cardinal Santorio sotto il 10 di maggio 1572) *fu eletto maestro Gio. Francesco d'Alba, medico già della S. M. di N. S.* .

Nell'archivio vaticano conservasi un manoscritto che contiene la descrizione della malattia e morte di s. Pio V fatta dal Marenco.

Pagliuzzi Stefano Sebastiano Vincenzo; nacque in Alba il 21 di gennajo del 1716 da Francesco Domenico e da Gioanna Margherita Sclarandi Spada; si condusse a studiar leggi in Torino, ove si addottorò il 20 di maggio del 1737; abbracciò lo stato monastico, e si fe' certosino il 6 di ottobre 1741, assumendo il nome di D. Antelmo; fu procuratore, priore e visitatore del suo ordine; rinunciò spontaneamente a'suoi gradi il 4 di maggio del 1768, e morì nel 1768. È autore delle opere seguenti:

Epistola pyrologica ad illustrissimum marchionem Maximilianum. Augustae Taurinorum 1763. Apud Ignat. Caffassum, in 8.

Nuovo sistema del mondo, ovvero *esposizione fisica-chimica-sistematica della s. Genesi di Mosè scritta da Pietro Giovanni Comstellsons* (anagramma di *Don Antelmo Pagliussi certosino*). Tom. prim. Nella stamp. di Bassano 1766, a spese di Remondini, in 8.

Due lettere di D. Talmeno Supiglias Sinocreto (altro anagramma dello stesso nome). *Napoli* 1770, *a spese di Francesco Dorlac*, in 8.

Il cav. dottore Bonino inclina a credere che il Pagliuzzi, secondo l'usato dei certosini, si occupasse di chimica; perocchè da una nota che trovasi fra le memorie manoscritte del barone Vernazza, riconobbe che D. Antelmo percepì in varie rate dal R. erario la somma di lire 13,600, per *esperimenti e lavori secreti*, ed *operazioni mineralogiche* note a S. M.

Chiudiamo questi cenni biografici rammentando alcuni albesi, cultori dell'amena letteratura, i quali vennero citati dal

ch. cav. prof. T. Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte*, e diedero tutti un qualche saggio più o meno felice del loro verseggiare; sono essi:

Cantone Antonio, Collo Antonio, Gagliardi Ubertino, Gallina Giulio Tommaso, Garini Giovanni Guglielmo, Garino Pietro Maria, Regis Pietro, Ruata Pietro Paolo, Soncino Antonio, Verri Giacomo e Zacberi Luigi.

ALBAGNANO; terra che giace a tramontana di Pallanza, da cui è distante tre miglia: è compresa nel territorio di Bee.

ALBAN; monte che s'aderge in Savoja tra l'Arve e l'Isère: per esso dalla Tarantasia tragittasi nel ducato di Aosta: è una diramazione delle alpi Graje.

ALBANNE; luogo che giace nella Moriana, a scirocco della città di s. Jean, da cui è distante chilom. 17. 50.

Era composto di 85 caseggiati, i quali addì 4 agosto del 1839 vennero compiutamente distrutti da un incendio.

Il territorio di questo comune ha un'estensione di 4224 giornate: secondo il censimento del 1848 novera 546 abitanti: popolazione esattamente eguale a quella che aveva già nell'anno 1774.

Questo villaggio, già compreso nella castellania di Bolomy, veniva infeudato al vescovo di s. Jean.

ALBANO; giace in pianura, alla destra del Sesia, in distanza di sei miglia, a tramontana, da Vercelli.

Questo comune che nel 1774 aveva una popolazione di soli 462 abitanti, ne conta ora (1848) 852.

Da un documento colla data del 1469 si riconosce, che il castello di questo luogo era ceduto al duca di Milano: *Albani castrum remissum Duci Mediolani.*

Albano in tempi meno remoti veniva compreso nel marchesato di Gattinara.

Nei poderi di questa nobile famiglia, situati nel territorio di questo luogo, si rinvenne, il dì 8 aprile del 1853, un vaso contenente monete romane di bronzo. Sono di primo e secondo modulo; e tutte coperte di bella patina verde, ed al-

cune ben conservate. Vi si contano venti teste d'imperatori e imperatrici, cominciando da Caligola sino a Filippo Seniore.

ALBANOIS. *Vedi* LA BATHIE D'ALBANOIS, *Vol. IX, pag.* 11.

ALBAREDO; giace in sito piano e fangoso presso il Po, a greco di Voghera, da cui è distante dieci miglia.

Il numero degli abitanti di questo comune secondo il censimento del 1848, è di 586; nell'anno 1774 non era che di 496.

Veniva compreso nel contado di Cicognola.

ALBARELLA; rivo che scorre nel territorio di Villadeati.

ALBARETTO; sta sur un alto colle, lambito alle falde dal Belbo, in distanza di cinque miglia a scirocco da Alba.

Questo villaggio, che nel 1774 noverava soli 190 abitanti, ne conta ora (censimento 1848) 341.

Pervenne all'augusta Casa di Savoja in virtù del trattato pei preliminari di pace, conchiuso in Vienna, addì 8 ottobre del 1735, fra S. M. Imperiale e S. M. Cristianissima.

Veniva compreso nel marchesato di Bossolasco.

ALBARETTO; luogo posto sul più elevato monte della valle di Maira, in distanza di quindici miglia, a maestrale, da Cuneo.

La popolazione nel 1774 n'era di 447 abitanti; nell'anno 1848, di 501.

Questa terra fu feudo con titolo comitale dei conti Falcombelli, dimoranti nella città di Perpignano in Francia, i quali l'acquistarono unitamente al vicino luogo di Lottulo dai Pastoris nel 1660.

ALBASPECIOSA; membro di Revigliasco di Torino.

ALBENGA; provincia. Questa provincia che viene da alcuni scrittori chiamata *la provincia delle sette città*, è compresa nella divisione amministrativa di Savona.

Posizione geografica. La geografica posizione di tutta la provincia secondo il benemerito De-Bartolomeis rilevasi dal seguente specchio:

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale				
Colli di Massimino tra il Tanaro e il Bormida	Monte Settepani	44° 20' 0''	5° 49' 50''	Latitudine 0° 12' 45''
Meridionale				
Punta del Cervo sul Mediterraneo	Monte Chiappa	43° 57' 15''	5° 47' 10''	
Orientale				
Comune di Varigotti al mare	Noli	44° 11' 30''	6° 6' 45''	Longitudine 0° 30' 15''
Occidentale				
Sorgenti del Lerone a ponente di Vellego	La Pieve	44° 11' 50''	5° 36' 30''	

Estensione. La superficie territoriale di questa provincia si è di 681. 78 chilometri quadrati.

La massima lunghezza misurata dai colli di Massimino fra il Tanaro e il Bormida a tramontana, sino alla punta meridionale del Cervo, è di circa 43,000 metri; e la maggiore larghezza dai limiti orientali di Varigotti al mare sino alle montagne di Vellego a ponente, è di circa 38,000 metri.

Periferia. La circonferenza sviluppata sur una retta dà per approssimazione una lunghezza di circa metri 145,500; cioè:

Limiti colla provincia di Mondovì da Nasino a Massimino . . . . *metri*	36,000
Limiti colla provincia di Savona da Murialdo a Varigotti . . . . »	31,500
Spiaggia ligure dal capo di Noli al capo del Cervo	48,000

Limiti colla provincia d'Oneglia dalla punta del Cervo sino a Nasino . . . . » 30,000

Totale dello sviluppo *metri* 145,500

Confini. La provincia d'Albenga confina:

A *ponente*. 1.° Colla provincia d'Oneglia, dal capo del Cervo al mare sino al colle di Nasino sul torrente Pannavaria, seguendo dapprima l'acquapendente che separa la valle d'Andora da quella d'Oneglia bagnata dall'Impero; indi a quella fra il torrente Lerone e l'Arrosia toccando il monte Vesio, e poi calando a Nasino.

2.° Colla provincia di Mondovì, dal colle di Nasino a quelli di S. Giulia e Brovida, toccando la linea che taglia la Neva sui limiti di Erli a Cerisola frazione di Garessio; poscia salendo al monte Linco ed al passo della Cianca, dal quale poi la linea di separazione fra le due provincie seguita l'acquapendente fra il Bormida e il Tanaro, passando per il monte Spinarda e pel Becco della Salta, sino a circoscrivere i limiti di Massimino, Bagnasco e Perlo, e dappoi rimonta il giogo sino al colletto di s. Giovanni a tramontana di Murialdo.

A *tramontana*. Colla provincia di Savona, dai colli di Murialdo con quelli di Massimino a s. Gioanni sino al mare sui fini tra Noli e Varigotti, passando pei seguenti punti: dal colle di s. Giovanni scende al Bormida, che taglia a ponente di Murialdo, poi segue l'acquapendente, che tien diviso il Tanaro dal Bormida, passando pel monte Settepani, indi al colle di Melogno, poscia tiensi sul ciglione appennino sino al colle di s. Giacomo ad ostro del monte Alto; piega in seguito a mezzodì lungo il contrafforte che domina la riva destra della fiumana di Finale, e giunto a tramontana del comune di Orco, taglia essa fiumana per rimontare l'altra giogaja di riva sinistra, che seguita sull'acquapendente sino al mare tra Varigotti ed il Malpasso.

A *ponente* ed a *mezzodì*. Col Mediterraneo, dal capo di Noli al Malpasso sino al capo del Cervo.

Natura del suolo. Il terreno di questa provincia varia natura col variare dei luoghi. Le montagne che cingono la vasta pianura d'Albenga si presentano in più siti come scarne e nude

rocce, poichè, spogliate dall'azione continua delle pioggie di quella terra vegetale di cui erano ricoperte, niun'altra vegetazione vi si scorge tanto verso la cima, quanto sul declivio fuorchè magri cespugli. Nella pianura invece e là dove il torrente Centa non estende le sue inondazioni il suolo mostrasi generalmente argilloso, misto a terra calcare, ed assai favorevole alla coltivazione degli olivi e delle viti. All'opposto nelle regioni che vanno soggette alle inondazioni, e là dove si coltivano grani, canapa e viti il terreno è divenuto marnoso pel lungo deposito del limo che le acque vi arrecano dai monti. In riva al Centa ed al mare il suolo è sabbioniccio, e produce deboli viti di breve durata.

Agricoltura. L'agricoltura vi fa pochi progressi *(Vedi Vol. I, pag. 134)*; in generale però le terre potrebbero essere assai bene fertilizzate ove l'azione devastatrice dei torrenti non venisse ad isterilirle.

I terreni incolti dell'intiera provincia ascendono a circa . . . . *ettari* 3,503

I terreni coltivati sono divisi nel modo seguente:

Terre arative con o senza vigne	*ettari*	18,603
Vigne sole	»	1,412
Prati naturali ed artificiali	»	11,494
Orti	»	994
Oliveti	»	11,854
Boschi castagneti	»	5,384
Id. altre specie	»	13,515
Pascoli	»	1,419

Prodotti vegetali. Dai terreni così coltivati si ottengono *in media:*

Frumento	*ettolitri*	90,900
Barbariato	»	5,835
Segale	»	3,760
Frumentone	»	20,874
Marzuoli	»	49,044
Patate	»	187,800
Barbabietole ed altre radici	»	3,380
Canapa, lino	*quint. met.*	15,344

Vino d'alteni	*ettolitri*	42,126
Vino di vigne	»	24,004
Foglia di gelso	*quint. met.*	4,000
Olive	*ettolitri*	96,000
Castagne	»	53,840
Ortaggi	*quint. met.*	378,945
Foraggi	»	344,820
Legna	*met. cub.*	40,545
Pascoli	*quint. met.*	123,350

Prodotti animali. Questa provincia alimenta:

Bestiame bovino	*capi*	7,144
Id. cavallino	»	5,263
Id. pecorino e caprino	»	20,208
Id. porcino	»	1,711

Prodotti minerali. I principali prodotti minerali consistono: 1.° In uno stabilimento di pietre da taglio, che si estraggono da una cava nel monte di Caprazoppa, ove lavorano sei operai: questa pietra è di natura calcarea arenaria. Lo stabilimento è posto in cima all'anzidetta montagna, fra i comuni di Finale-marina e Verezzi, e rende approssimativamente la somma di lire annue 2,400.

Varie altre cave di pietra da taglio si trovano in questa provincia, cioè nei territorii di Giustenice, di Pietra e di Verezzi.

2.° A Varigotti, a Finale-marina, ad Andora, a Calizzano ed a Cisano vi sono forni da calce, i quali danno in complesso un'annua rendita di 19,220 lire.

3.° La pietra da macina o le pudinghe, che si estraggono per la maggior parte dalla cava, denominata di Bonnino, a levante di Cisano, sono reputate le migliori per la macina delle olive: cotali pietre si rinvengono nelle valli ad ostro dell'Appennino. Cinque operai lavorano in questa cava, la quale rende annualmente circa 2,700 lire.

4.° Finalmente il marmo rosso minutamente brecciato e variato della Pietra, suscettivo di ottima levigatura; le varie specie di marmo che trovansi nel territorio di Zuccarello; il marmo giallo di Balestrino; la calce solfata (gesso) compatta bigia, ed altra candida granellare lucente, impastata con uno

scisto talcoso verdiccio, le quali scavansi di quando in quando, ad uso di cemento, nello stesso territorio di Balestrino; la miniera di piombo solforato argentifero, minutamente lamellare, con materie di quarzo e di scisto talcoso, che sta nel distretto di Rialto presso la sommità del monte Melogno; l'argilla giallastra di Finale-marina; l'argilla bianca di Varigotti e l'argilla bigio-cinerea, che si raccoglie dal torrente Neva sopra Cisano, al luogo detto la *Pesta*, la quale serve di ottimo mastico pei legni.

Montagne. In questa provincia estendesi un ramo della giogaja alpico-appennina, il quale staccatosi a levante dal colle di Nava al monte Escia o Richelmi, di metri 1,250, scende sulla sinistra dell'Arrosia, volgendo prima al passo del Preale, al monte Cucco, al colle di s. Giacomo, a quello di Nasino fino alla confluenza della Neva: da esso ramo scendono i ramoscelli poco estesi per a s. Ospizio, Caprazoppa e capo di Noli. Volgendo poi la giogaja principale dal colle del Preale al monte Ermetta ed al monte Galè, ivi staccasi altro contrafforte fra il torrente Panavera e la Neva, che va a languire tra i villaggi di Zuccarello e di Castelbianco. Notiamo come punti più elevati le sorgenti del Panavera e della Neva, ambidue di 1000 metri d'altezza.

Mandamenti. La provincia d'Alba componesi di 7 mandamenti, i quali abbracciano 55 comuni; eccoli:

1.° Mandamento, *capoluogo* Albenga: *comuni soggetti*: Arnasco, Borghetto S. Spirito, Campo Chiesa, Castelbianco, Castelvecchio, Cenesi, Ceriale, Cisano, Erli, Garlenda, Nasino, Onzo, Ortovero, Vendone, Villanova, Zuccarello.

2.° Id. Alassio: *com. sogg.*: Laigueglia.

3.° Id. Andora: *com. sogg.*: Casanova, Stellanello, Testico, Vellego.

4.° Id. Calizzano: *com. sogg.*: Bardineto, Massimino.

5.° Id. Finalborgo: *com. sogg.*: Calice, Calvisio, Feglino, Finalmarina, Finalpia, Gorra, Orco, Perti, Rialto, Varigotti.

6.° Id. Loano: *com. sogg.*: Balestrino, Boissano, Carpe, Toirano.

7.° Id. Pietra: *com. sogg.*: Bardino nuovo, Bardino vecchio, Borgio, Giustenice, Magliolo, Ranzi, Tovo, Verezzi, Verzi-Pietra.

Instituti di pubblica beneficenza. Secondo la statistica ufficiale del 1841 gli instituti pii di questa provincia, ai quali furono applicate le regole dell'editto 24 dicembre 1836, sono in numero di 42, ed il totale delle loro entrate L. 68,596. 33, cioè:

In Albenga. Congregazione di carità, *istituto Arduini* L. 28. 88, istituto *Aschero* L. 68. 79, istituto *Caresomo* L. 372. 27, istituto *Fossati* L. 43. 97, istituto *Lamberti* L. 922. 85, istituto *Porcero* L. 141. 15, istituto *s. Crispino* L. 1569. 04, istituto *Scotto* L. 233. 20, istituto *Vio* L. 51. 67, eredità *Lamberti* L. 1321. 27, eredità *Ricci* L. 16,250. 37, fidecommissaria *Lenqueglia* L. 3307. 65, *Ospedale civico* L. 2490. 52. In Alassio. *Congregazione di carità* L. 558. 55, *Ospedale civile* L. 2490. 52. In Andora. Opera pia detta *Monte di pietà* L. 699. 68, Congregazione di carità detta *Ospizio dei poveri* L. 1010. 71. In Borghetto S. Spirito. *Congregazione di carità* L. 982. 80. In Calice, capoluogo *id.* L. 294. 92, Carbuta *id.* L. 282. 90. In Castelvecchio. Congregazione di carità *Opera del pane* L. 263. 11, opera *Basso* L. 123, Congregazione di carità, opera pia detta l'*Ospedale* L. 23. 94. In Ceriale. *Congregazione di carità* L. 173. 48. In Erli. *Id.* L. 36. 21. In Feglino. *Id.* L. 205. 03. In Finalborgo. *Congregazione di carità* ed opera pia *Torelli* L. 1304. 60, *Ospedale di s. Biagio* L. 5004. 38. In Finalmarina. Ospizio *Rustini* L. 4908. 39. In Finalpia. *Opera dei poveri* L. 74. 69. In Laigueglia. *Ospedale degli infermi* L. 946. 45. In Loano. *Ospedale dei poveri infermi* L. 1520. 04, istituto *Richeri* L. 278. 22. In Pietra. *Ospedale dei poveri infermi* L. 938. 59. In Ranzi. *Opera pia dei poveri* L. 74. 69. In Toirano. *Congregazione di carità* L. 809. 91, *Ospedale di s. Lucia* L. 846. 12. In Vellego. Congregazione di carità, ossia *Opera dei poveri* L. 524. 24. In Verezzi. *Id.* L. 590. 19. In Villanuova. *Ospedale dei poveri* L. 234. 64. In Zuccarello. *Congregazione*, ossia *Opera dei disciplinanti* L. 221. 62, Congregazione di carità, detta *Ospedale* L. 416. 66.

Gli instituti pii eccettuati dal predetto editto sono in numero di 27; la loro rendita complessiva di L. 7101. 33.

Da statistiche parimenti ufficiali rileviamo che gli instituti pii di questa provincia nell'anno 1845 ascendevano al numero di 44 colla rendita ordinaria di L. 71,837. 98; e nel 1852

sommavano a 45 coll'aumento di un solo; e la loro rendita complessiva a L. 83,794. 32, coll'aumento di L. 11,956. 34.

Diocesi d'Albenga. A quanto dicemmo parlando di questa sede vescovile *(Vol. I, pag.* 149-50*)*, aggiungiamo che il vescovo di Albenga percepiva le decime in quasi tutta la diocesi, e le concedeva in feudo; aveva il titolo di principe del romano impero, e che come tale dava i titoli di nobiltà, di esenzioni ec.

Questa diocesi, che ha per titolare s. Michelangelo, comprende 164 parrocchie.

Essa, secondo alcuni, dall'epoca della sua fondazione fino al 1840 conta 97 vescovi.

I beni del clero (patrimonio proprio) in *istabili* sono del valore di L. 68,162. 10; in *crediti* L. 58,309. 52.

La diocesi d'Albenga, oltre il capitolo della cattedrale, novera 6 collegiate, cioè: La collegiata di S. M. *in fontibus* di Albenga, quella di Diano-Castello, d'Oneglia, di Pieve, di Porto Maurizio e di Alassio; quest'ultima fu eretta il 31 dicembre del 1840.

Istruzione pubblica. Gli instituti d'istruzione secondaria in questa provincia sono 7; cioè i *collegi pubblici* di *Albenga*, di *Finalborgo* e di *Finalmarina*, nei quali s'insegna sino alla filosofia; il *collegio pubblico* di *Alassio*, in cui s'insegna sino alla rettorica, e le *scuole pubbliche* di *Arnasco* (pio lascito), di *Stellanello* (pio lascito Divizia) e di *Toirano* (pio lascito Polla), nelle quali s'insegna una o più delle classi inferiori.

Le *scuole elementari* vi sono (an. scolastico 1851-52) in numero di 66, di cui 51 maschili e 6 femminili sono *pubbliche*, e 9 *private* tutte maschili. Il numero degli alunni delle scuole elementari è di 1578, vale a dire 2. 73 per ogni 100 abitanti.

Ecco l'istruzione degli abitanti (1848) dell'intiera provincia: maschi che non sanno nè leggere, nè scrivere 19,847, che sanno soltanto leggere 1022, che sanno leggere e scrivere 9681; totale 30,550. Femmine che non sanno nè leggere, nè scrivere 24,859, che sanno soltanto leggere 1437, che sanno leggere e scrivere 3149; totale 29,443.

Commercio; *navigazione.* Oltre il commercio interno la provincia d'Albenga tiene anche molte relazioni commerciali coll'estero, e manda fuori *venti mila* barili d'olio e circa *nove mila* barili di vino. Finale ed Albenga, oltre al bisogno per sè,

mandano lavorati *ventidue mila* rubbi di canapa e grande abbondanza di legnami da navi.

La navigazione fiorisce pure in questa provincia. *Vedi Vol. I, pag.* 137-38.

Ecco la tabella delle fiere e dei mercati quali vennero, fino all'anno 1852, dal Governo conceduti ai vari luoghi della provincia d'Albenga allo scopo di attivarne viemaggiormente il commercio.

COMUNI	N.° delle FIERE	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Albenga	4	17. 18. 19 gennajo - 3. 4. 5 maggio - 3. 4. 5 luglio - 30 settembre.	Mercoledì
Alassio	3	20. 21. 22 marzo - 26. 27. 28 luglio - 9. 10. 11 dicembre.	Martedì, Giovedì e Sabbato
Bardinetto	1	24 giugno.	
Calizzano	2	10 agosto - 14 settembre.	
Casanova	1	26 marzo.	
Finalborgo	5	3 febbrajo - 19 marzo - 29 settembre - 28 ottobre - 25 novembre.	
Finale-Marina	2	23. 25 giugno - 7. 9 dicembre.	
Garlenda	1	9 settembre.	
Gorra	1	24 agosto.	
Laigueglia	3	24. 25. 26 febbrajo - 10. 11. 12 agosto - 21. 22. 23 settembre.	Martedì e Venerdì
Loano	2	20. 21. 22 gennajo - 30 novembre, 1. 2 dicembre.	
Pietra	3	8. 9. 10 luglio - il lunedì, martedì e mercoledì che succedono alla seconda domenica di ottobre - 22. 23. 24 novembre.	Mercoledì e Sabbato
Stellanello	1	27 settembre.	
Testico	1	29 agosto.	
Toirano	1	13 dicembre.	
Villanova	1	25 novembre.	
Zuccarello	1	24 agosto.	

Industria. Parlando dell'industria di questa provincia distingueremo col De-Bartolomeis le manifatture di sostanze *vegetali*, di sostanze *animali* e di sostanze *minerali*.

Tra le manifatture di sostanze *vegetali* annoveriamo: 1.° Le *manifatture di tele di lino e di canapa*. Sebbene non siavi alcuno stabilimento esclusivo per questo ramo d'industria, tuttavia molti particolari si occupano nel far pezze di tela, tirando da Cremona e da altre parti del regno Lombardo-Veneto il lino, che viene pettinato, filato ed imbianchito dalle donne di provincia, e distribuito in telai diversi. Contansi 65 telai per il lino e 207 per la canapa.

Si calcolano a circa 400 le pezze tela di lino da 20 cannelle ciascuna (la canna ha dodici palmi genovesi), che vengono tessute; ed il prezzo medio di ogni pezza computasi sur una *media* di 163 lire: fatto il calcolo, di lire 65 per la compra del lino, lire 37 per la filatura e lire 41 per l'orditura, tessitura e l'imbianchimento rimangono al proprietario lire 20 di profitto per ogni pezza; ond'è che il prezzo totale essendo di lire 65,200 e la spesa di lire 57,200, rimarrà il benefizio complessivo ridotto a sole lire 8000.

In quanto al prodotto delle tele di canapa egli è tutto indigeno: ivi si coltiva, si macera, si pettina e si fila la canapa, e si fanno da circa 950 pezze annue, di 240 palmi ciascuna, al prezzo di lire 95. Da cui deducendo lire 35 pel valore della canapa, lire 24 per filatura, lire 24 per orditura, tessitura ed imbianchimento della tela, rimangono lire 12 di benefizio. E perciò sopra 950 pezze si ha un valore di lire 90,250, da cui, dedotte le spese di fabbricazione ascendenti a lire 78,850, rimane il totale benefizio dei fabbricanti di lire 11,400.

2.° Le *manifatture di cordami*, onde sono occupati alcuni uomini di Alassio e di Finale, i quali ritraggono dalla canapa diverse qualità di corde e funi grosse e sottili, il cui quantitativo può ascendere a circa 450 quintali di Genova, al prezzo di lire 60 al quintale; onde in totale un valore di 27,300 lire, da cui dedotte lire 45 per l'acquisto della canapa, lire 9. 50 di mercede all'operajo, si ha per ogni quintale lire 54, e per 450 quintali 24,525 lire, ossia un prodotto netto di lire 2775.

3. *Cartiere*. Vi sono tre fabbriche di carta ordinaria a Finale, ove si fanno venire gli stracci e la colla da paesi confinanti. In ogni cartiera s'impiegano da 10 a 12 persone per lo piu donne. Il prodotto di ciascuno di questi tre stabilimenti può calcolarsi ad una *media* annua di 250 balle di carta

da 10 risme ciascuna, a 60 lire la balla. Ogni cartiera richiede un capitale da 10 a 15 mila lire; la carta che esce da questi stabilimenti si vende in America.

4.° *Paste.* Vi sono da circa 40 fabbriche di vermicelli, che vendono i loro prodotti nella provincia, ed anche nel Piemonte.

Tra le *manifatture di sostanze animali* si contano 8 piccole filande per la seta, ma soltanto 4 sono poste in attività con quattordici fornelletti. Si può calcolare il prodotto a 1600 libbre di seta greggia pura, e 180 libbre di seta inferiore; ma il prezzo essendo variabile non si può qui determinare il valore netto in maniera positiva. Questo mandamento ed i paesi vicini producono i bozzoli, e la seta si vende d'ordinario a Genova. Si valuta il prodotto annuale della seta nella provincia a 30,500 lire; la spesa, compreso il capitale sborsato dal proprietario, a 25,000 lire; per conseguenza un benefizio di lire 5500.

Due *fabbriche di cera* che stanno una in Finale e l'altra in Loano, le quali raccolgono tutta la materia prima che trovasi nei dintorni; ma per lo scarso prodotto e per la male intesa coltivazione delle api non vi riesce abbondante la rendita, ed anzi si è quasi sempre costretti di far venire le materie prime dal portofranco di Genova. Il capitale impiegato in queste fabbriche non eccede le lire 36,000, ed il benefizio che ne risulta non dà che il 10 per cento circa.

Una *fabbrica di cappelli* che esiste in Loano, ove sono anche *fabbriche di candele di sego*, la cui sostanza animale è provveduta in quest'istesso luogo, ove si smerciano le candele, e nei dintorni.

Due *concie di pelli* a Finale ed *una* ad Alassio, le quali fanno venire le pelli dai macelli del paese e dal portofranco di Genova. Esse producono complessivamente circa 750 rubbi di cuoja, circa 6 mila pelli di vitello, 150 di montoni, ed altrettante circa di vacche. Il quale approssimativo prodotto viene intieramente consumato dagli abitanti delle provincie di Albenga, di Oneglia, e da quelli dei dintorni di Genova.

Finalmente la *preparazione delle acciughe.* Era questa per lo passato un ramo d'industria importante a Finale e ad Alassio. Ma oggidì è divenuta così ristretta, che più non merita con-

siderazione nello stato industriale e commerciale. Di presente a Finale questo prodotto può calcolarsi a circa 1500 lire annue.

Tra le *arti e manifatture di sostanze minerali* si noverano soltanto otto ferriere con altrettanti martinetti, due oreficerie, due officine pel bronzo, quattro pel rame e due per la latta.

A tutte queste fabbriche di varii generi d'industria dobbiamo ancora aggiungerne *sei* altre *di sapone*, che sono in Loano. Il prodotto annuale di queste fabbriche è di circa 500 quintali di Genova in sapone fino e 1500 quintali in ordinario. Il prezzo della prima qualità è di lire 28. 80 al quintale. Lo smercio si fa per la maggior parte nella provincia, ed il restante in Piemonte. Il capitale impiegatosi in queste fabbriche complessivamente ascende a circa 64,000 lire, ed il benefizio che ne risulta a circa il 10 per cento. L'olio che vi s'impiega è tutto del paese, la soda è di Spagna, ma tirasi dai magazzini di Genova.

Clima. Notabilmente variabile è la temperatura di questa provincia (*Vedi Vol. I, pag.* 134).

Popolazione. Secondo la statistica del 1848 gli abitanti della provincia di Albenga ascendono al novero di 59,993; cioè maschi 30,550, femmine 29,443. Sono tutti cattolici.

Per chilometro quadrato 87. 99.

Le case ne sono 10,942, le famiglie 13,499.

I fabbricati soggetti alla legge d'imposta 31 marzo 1851 sono: *fabbricati ordinari* 4324, *opifizi* 462; totale 4786.

La rendita netta decretata è di lire 238,909. 04.

I militi della *Guardia nazionale* in servizio *attivo* sono in numero di 6290, nella *riserva* 2934; totale 9224.

Gl'inscritti nella *leva militare ordinaria* del 1853 erano 525; contingente di prima categoria 97, contingente di seconda categoria 33; totale 130.

Statistica medica. Il numero dei *sordo-muti* ricoverati od ammessi negli stabilimenti dello Stato nell'anno 1841 è di 2.

I *mentecatti* ricoverati negli stabilimenti dello Stato nel decennio 1828-37 ascendono a 36, di cui 21 maschi, 15 femmine.

I *trovatelli* entrati e rimasti negli ospizi dello Stato nel decennio 1828-37 sono: maschi illegittimi 481, femmine illegittime 428; totale 909.

I *vaccinati* dall'anno 1819 al 1848 sono in numero di 32,379.

I *suicidi* e *tentativi di suicidio*, in complesso, dall'anno 1825 al 1839 sommano a 13; suicidi consumati 7.

Il *personale sanitario* della provincia d'Albenga nel dicembre del 1849 era: dottori in medicina 28, dottori in chirurgia 13, dottori esercenti le due facoltà 13, chirurghi approvati 8, flebotomi 4, dentisti 2, ernisti o bendaggisti 1, levatrici 18, farmacisti 15.

ALBENGA, mandamento. Questo mandamento confina: da mezzodì a ponente col mare e col mandamento di Alassio, a ponente con parte della provincia d'Oneglia, a tramontana coll'alto giogo appennino verso la rocca Barbena, e da tramontana a levante col mandamento di Loano e col Mediterraneo.

La superficie territoriale di questo mandamento è di chilometri quadrati 189. 42. La popolazione ne è di 16,270 abitanti, le case ne sono 3102, le famiglie 3636.

Le valli dell'Arossia, della Neva e del Centa comprendono le diciassette terre che formano questo mandamento, cioè:

Albenga capoluogo, Arnasco, Borghetto S. Spirito, Campo-Chiesa, Castelbianco, Castelvecchio, Cenesi, Ceriale, Cisano, Erli, Garlenda, Nasino, Onzo, Ortovero, Vendone, Villanova, Zuccarello.

ALBENGA, città. Questa vetusta città della Liguria occidentale sta in una vasta e fertile pianura, sulla sinistra del Centa, in distanza di miglia 38 1|4, a libeccio, da Genova; di miglia 48 3|4, a greco, da Nizza-Marittima, e di miglia 68 1|4, ad ostro-scirocco, da Torino.

È posta non lungi dal mare all'elevatezza di circa 15 gradi sopra il livello delle sue acque.

Fra le sue *strade*, oltre alle due provinciali, cioè quella che da Genova tende a Nizza, e quella che da Albenga accenna al Piemonte per Garessio, vuolsi annoverare la strada consortile per alla Pieve in via di esecuzione.

Per riguardo al fiume *Centa*, che discorre e lambisce le mura di Albenga dal lato di ponente, e che nelle sue piene tanti guasti arreca ai colti delle sue belle campagne, si sta ora formando il progetto di un generale inalveamento per costringerlo ne' suoi limiti.

Albenga è anche capo di *circondario elettorale*, il quale abbraccia 22 comuni con 447 *elettori* iscritti.

Vi sono una scuola *femminile* ed un *asilo d'infanzia*.

La *popolazione*, che nel 1838 vi ascendeva a 4,735 abitanti, nell'anno 1848 non sommava che a 4,310, colla diminuzione di 325 abitanti. Le *case* ne sono 717, le *famiglie* 1001.

I militi della *Guardia nazionale* in servizio *attivo ordinario* sono in numero di 408, nella *riserva* 262; totale 670.

Ai *cenni storici* intorno ad Albenga da noi dati al proprio luogo (*Vol. I, pag. 144 e seguenti*), dobbiamo qui aggiungere che deputati di questa città intervennero al congresso della pace tenuto in Costanza addì 7 luglio del 1183; che addì 8 giugno del 1210 l'imperatore Ottone IV confermò alla città libera imperiale di Albenga tutti i privilegi e tutte le libertà accordate da' suoi predecessori; che deputati di questa città fecero, nel 1226, un'arringa alla Dieta di Cremona in presenza dell'imperatore Federico II; che quest'istesso Imperatore, l'11 maggio del 1238, confermò alla stessa città di Albenga gli stessi privilegi e le libertà istesse, cui riconfermò poscia l'imperatore Enrico VII il 9 d'aprile e il 2 dicembre 1311; e che infine Albenga, la quale si governò sempre colle proprie leggi fino all'anno 1797, fu capitale di un contado composto di diversi borghi e villaggi da essa edificati ed acquistati, del quale troviamo fatta menzione in un diploma dell'imperatore Ludovico II, che sale all'anno 869; *Palmata in Albigauno*, cioè *comitatu* (Antiq. Ital. tom. VI).

ALBENGIAN o ALBERGAN; colle che s'innalza a maestrale di Pinerolo; per esso dalla valle di s. Martino tragittasi in quella di Pragelato; è alto 2687 metri.

ALBENS; è posto ai confini della Savoja propria sulla destra riva della Deisse ad una elevatezza di 268 metri sopra il livello del mare, in distanza di chilometri 19. 72, a tramontana, da Ciamberì.

Il mandamento, di cui è capoluogo, confina: a levante con parte dei monti *Bauges*, a ponente con quelli della *Chautagne*, a borea col mandamento di Rumilly e ad ostro con quello di Aix.

Quindici comuni compongono questo mandamento, i quali sono: Albens capoluogo, Alby, Ansigny, Cessens, Chainaz, Cusy, Epersy, Héry-sur-Alby, La-Biolle, Les Frasses, Mognard, St-Félix, St-Germain, St-Girod, St-Ours.

Questo mandamento facea già parte della provincia del Genevese, da cui venne smembrato il 1.° gennajo del 1838, e riunito a quella di Savoja Propria. L'estensione territoriale ne è di 28,143 giornate, la popolazione di 11,981; le case ne sono 2040, le famiglie 2069.

Nel territorio d'Albens esiste una sorgente d'*acqua acidola ferruginosa*. Quest'acqua è di natura analoga a quella di *Planchamp*, che scaturisce nel territorio di Thusy (*Vedi Vol. XX, pag.* 923); contiene però una maggior quantità di *solfato di magnesia* e di *ferro*.

Il comune di Albens ha una superficie di 3415 giornate, ed una popolazione di 1788 abitanti.

Albens per le cose spirituali era già compreso nella diocesi di Geneva.

Facea parte della baronia di Montfalcon.

ALBERA; sta sull'Appennino presso il Borbera, a scirocco di Novi, da cui è distante 15 miglia.

Gli sono annesse le seguenti borgate: *Vendesi, Figino, s. Maria, Spinola, Vigo, Ca d'Alto* o *Soprana, s. Martino, Bosco, Astrato* e *Sannazzaro*.

Questo comune nell'anno 1848 aveva una popolazione di 1285 abitanti: le case n'erano 248, le famiglie 264.

ALBERA; dipendenza di Borgo Franco nella Lomellina.

ALBERTVILLE, mandamento. Giace in mezzo alla provincia dell'Alta Savoja: i suoi confini sono: a tramontana il mandamento di *Ugine*, a levante quello di *Beaufort*, ad ostro quello di *Grésy*, ed a ponente quello di *Faverges*.

L'Isère e l'Arly solcano le valli del mandamento d'Albertville.

Questo mandamento, che ha in complesso un'estensione territoriale di 53,802 giornate ed una popolazione di 15,355 abitanti, si compone di diciotto comuni; eccoli: Albertville

capoluogo, Allondaz, La Bathie, Césarches, Cevins, Essert-Blay, Gilly, Grignon, Martod, Mercury-Gemelly, Menthion, Pallud, Rognex, St-Paul, St-Sigismond, Thénesol, Thours, Venthon.

ALBERTVILLE, città. Questa città, capoluogo della provincia dell'Alta Savoja e del mandamento del suo nome, è situata al confluente dell'Arly nell'Isère, a greco-levante di Ciamberì, da cui è distante 19 miglia; di miglia 85 1/4 è la sua lontananza, a maestrale, da Torino: trovasi all'elevatezza di 337 *(altezza media)* metri sopra il livello del mare, tra i gradi di latitudine 45° 40' 27'' e di longitudine 3° 34' 56''.

È anche capo di circondario elettorale, che comprende 28 comuni con 650 elettori inscritti.

L'estensione territoriale di Albertville è di 4003 giornate.

La popolazione, secondo il censimento dell'anno 1848 n'era di 3801 abitanti, nel 1838 di soli 3406, e nel 1774 non era che di 1868 abitanti; vale a dire l'*Hôpital* ne contava 431 e *Conflans* (1) 1437.

I militi della *Guardia nazionale* in servizio ordinario sono in numero di 346, nella riserva 43; totale 389. *(Vedi* Conflans *Vol. V, pag.* 373 *e seguenti*, e l'Hôpital *Vol. X, pag.* 441 *e seguenti)*.

ALBETEIS; terra nel ducato di Aosta: fu signoria del capitolo della cattedrale di questa antichissima città.

ALBIANO; sta nel Canavese, in distanza di tre miglia, a levante, d'Ivrea.

La popolazione di questo luogo, che nel 1774 non era che di 1600 abitanti, ne conta ora (an. 1848) 2030.

Fu feudo del vescovo d'Ivrea.

Ebbero i natali in Albiano:

---

(1) Conflans e l'Hôpital, luoghi vicini e dapprima separati e indipendenti l'uno dall'altro, vennero con decreto 19 dicembre 1835 riuniti, onde formare così una sola città, che assunse il nome di *Albertville* in onore di re Carlo Alberto.

Pellerino Giovanni, medico distintissimo, il quale visse sul principio del secolo xvii: dettò un'opera curiosa e veramente originale, intitolata: *Liber salutis:* lasciò pure alcuni manoscritti tenuti in qualche conto. Col Pellerino tenevano corrispondenza i migliori dottori torinesi di quel tempo.

Strata Paolo, il quale coltivò le belle lettere e fu professore di rettorica nell'anno 1612: vestiva l'abito chiericale, ma non era sacerdote: uomo schietto e d'una vita esemplare scrisse *sul mendacio* e *sull'abito ed abuso di esso.*

Originario di Albiano fu:

Oveda Gio. Battista dell'ordine dei predicatori: visse nella prima metà del secolo xviii, e godè fama di dotto. Scrisse molti *discorsi* di sacro argomento, e fra questi ne dettò parecchi per la novena del SS. Natale.

ALBIEZ-LE-JEUNE; sta nella Moriana in sito elevato, ad ostro di S. Jean, da cui è distante quattro miglia.

Questo comune ha una superficie territoriale di 3187 giornate.

Gli abitanti sommano a 546; nell'anno 1774 non ne contava che 496.

ALBIEZ-LE-VIEUX; sta nella Moriana alle falde dell'erta montagna detta *Emi*, in distanza di 5 miglia, ad ostro, di S. Jean.

Alla metà dell'anzidetta montagna, dappresso alle ghiacciaje, trovasi del *rame bigio* (Falberz), il quale diede alla lavatura lo 72. 62 per cento in slicco, e da questo si ottenne all'analisi docimastica un leggierissimo indizio d'oro il $\frac{33}{10,000}$ in argento, ed il 34. 58 per cento in rame.

Questo comune, in cui si rinviene pure dell'*antracite metalloide*, ha una superficie dell'estensione di 7036 giornate ed una popolazione di 974 abitanti; nell'anno 1774 ne noverava 997.

Fu feudo del vescovo di quella città.

ALBINS; colle che s'aderge a libeccio di Susa: per esso dal forte di Exilles tragittasi nella Moriana.

ALBISSOLA MARINA; è posto sulla destra del Sansobia,

alle falde di una deliziosa collina, in riva al mare, a greco di Savona, da cui è distante chilometri 3. 80.

Vi erano già due parrocchie, che il vescovo di Savona Francesco Costa, onde por fine alle loro perpetue gare, riunì in una sola, erigendo a questo fine la chiesa di s. Maria della Concordia, da cui dipendono le frazioni di *Bruciato, Salamori, Grana, Buffi* e *Chiappata*.

Questo comune novera 1606 abitanti, 210 case, 388 famiglie.

ALBISSOLA SUPERIORE; sta presso le rive del Sansobia poco lungi dal mare, in distanza di chilometri 5. 31, a greco, da Savona.

Questo comune componesi delle seguenti frazioni: Piazza, Manione, Laceto, Capretto, Riobasco, Sotto l'Olmo, Capo o Cavo-Costa, Fodrato, Erchi, Grana ed Innopiano.

Nel territorio di questo comune, nel vallone di Riobasco, in un sito detto la *Rocca di Giano*, trovasi in masse superficiali fra lo scisto talcoso anfibola nerastra, lamellare, impastata apparentemente con certa porzione di clorite: nel sito denominato *la Spina* presso la sponda destra dell'anzidetto torrente Riobasco si rinviene fra uno scisto talcoso verdastro scisto argillaceo-talcoso, con rare tracce di pirite di ferro e di un colore giallo-nerastro, bronzato, rubiginoso; non che allumina solfata in efflorescenza sullo scisto.

Nel luogo che dicesi *Costa s. Sebastiano* trovasi pure argilla figulina gialla.

Inoltre appiè dei colli che circondano la pianura d'Albissola si rinviene marna calcarea, mezzanamente compatta, di tinta giallo-biancastra, morbida al tatto: stemprasi rapidamente nell'acqua, svolgendo molte gallozzole d'aria: è assai effervescente cogli acidi e fusibile al cannello in uno smalto verdiccio. Questa terra mista con 2|3 di un'argilla, che scavasi in più luoghi nella pianura di Albissola, serve alla fabbricazione della majolica ordinaria rossa e nera.

L'argilla figulina or accennata è di colore giallo-terreo, rubiginoso, non effervescente cogli acidi; si appiglia grandemente alla lingua; stemprasi lentamente nell'acqua, ed è alquanto restia al cannello.

ALBO; terra che sta sul fiume Toce nell'Ossola inferiore, in distanza di quattro miglia circa, a maestrale, da Pallanza.

Questa terra, provvista di una chiesa parrocchiale, fa parte del comune di Mergozzo.

Veniva compresa nella signoria di Vogogna.

ALBO; monte che s'innalza in Sardegna nella provincia di Nuoro. Viene così denominato dal candore delle sue rocce calcaree: è lungo nella sua giogaja miglia 7 3|4, ed alto nella punta Cupeti metri 706. 22. Chiamasi pure *Montalvu.*

ALBOGNO; è posto nella valle di Vegezzo in montuosa pendice, all'elevatezza di 110 metri circa dalla strada mandamentale, in distanza di otto miglia circa, a greco-levante, da Domo, e di miglia ventotto, a tramontana, da Pallanza.

Questo picoolo comune, che nel 1774 contava 279 abitanti, ora ne conta soli 189.

Era compreso nella signoria di Vegezzo.

ALBONESE; sta sui confini della Lomellina, a destra dell'Albogna, in distanza di tre miglia, a maestrale, da Mortara.

Vi corre dappresso la strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore (1), ed al venerdì, giorno in cui si tiene mercato

---

(1) La strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore fu costrutta per conto del Governo, che in massima ne decretava l'eseguimento fin dal 18 luglio 1844.

Questa linea, della lunghezza di 102 chilometri, ha nel suo corso 13 stazioni, che stanno nei luoghi di Alessandria, Valmadonna, Valenza, Torreberetti, Sartirana, Valle, Mortara, Borgo-Lavezzaro, Vespolate, Novara, Oleggio, Borgo-Ticino ed Arona. I convogli di questa ferrovia in determinati giorni della settimana fanno anche alcune fermate nei luoghi di Olevano, Albesano, Bellinzago e Varallo-Pombia.

Questa ferrovia diramasi dalla linea da Torino a Genova, a ponente della fortezza di Alessandria, d'onde ed a breve tratto dal ponte sul Tanaro volge tosto a tramontana, e quindi dirigendosi ai colli di Valenza, che ivi segnano il limite della valle del Tanaro, li traversa mercè d'una galleria, e sbocca nell'opposta valle del Po in sulla sinistra di Valenza: quivi valicato il fiume s'interna nella Lomellina, toccando Sartirana e Mortara, d'onde per Vespolate perviene a Novara.

La sezione tra Alessandria e Novara, della lunghezza di 66 chilometri,

in Mortara, vi si fermano due convogli che percorrono questa linea; cioè il *primo* che parte da Arona ad Alessandria, ed il *penultimo* da Alessandria ad Arona.

---

costa la complessiva somma di lire 17,200,000 circa. Le principali opere d'arte che incontransi lungo la linea di questa sezione sono: la *galleria di Valenza*, che si estende metri 2300 con undici pozzi, la cui profondità varia da 18 fino a 74 metri; grande sotterraneo scavato per la massima parte nel tufo, il quale necessitò molti lavori di rivestimenti in muro, e vòlti, e canali di scolo per raccogliere e condurre le acque fuori della galleria. Quest'opera sola importa, giusta la perizia, lire 4,274,032: il *gran ponte sul Po* presso Valenza; ponte mirabile, formato di 21 arcate della luce di 20 metri ciascuna; un *argine insommersibile* lungo metri 5606 e largo 5 alla sommità: un *ponte sull'Agogna* tra Sartirana e Mortara di 3 archi della corda di metri 10 ciascuno.

Per riguardo poi al tronco da Novara al Lago Maggiore il Governo, abbandonando il piano del cav. ispettore ingegnere Bossi, che in massima aveva approvato fin dall'anno 1846, fra i progetti messi avanti in questi ultimi anni adottò (5 giugno 1853) quello dell'ispettore cav. Negretti, che da Novara per Vignale, Oleggio e Borgo-Ticino mette capo ad Arona. Questa linea, lunga metri 36,168, partendo dalla stazione di Novara, che trovasi all'altezza di metri 149. 12 sul livello del mare, s'alza continuamente dal 2 al 7 per mille sino alla fermata di Varallo-Pombia, ove incontrasi il punto culminante a metri 292. 54 d'elevazione. Da questo luogo si declina dell'8 1|2 per mille sino alla stazione di Arona, situata all'altezza di metri 198. 90, cioè a metri 5. 42 sul pelo delle massime magre del Lago. Da Novara all'indicato punto culminante il tracciamento della ferrovia non offrì alcuna difficoltà trovandosi il terreno quasi in perfetta pianura, leggiermente inclinato verso Novara, e non tenendo conto del pianoro, che a principiare dal casale di Codemonte divide a destra la valle del Ticino da quella a sinistra dell'Agogna. La ferrovia giunge al piano di questo terreno elevato, su cui incontrasi il borgo di Oleggio, col mezzo di un rialzo di circa 5 metri d'altezza e 2000 di lunghezza, ed uno scavo da 4 a 5 metri di profondità, sopra una linea di 1500. Dal punto culminante poi sino ad Arona il terreno molto accidentato nella sua forma generale diede luogo a studi, onde potere ad un tempo conciliare coll'economia della spesa la regolarità e bellezza del tracciamento, che per verità riuscì di mirabile e gradevolissimo aspetto. La discoscesa e franosa valle del torrente Colatore, che si apre poco oltre da Borgo-Ticino, attraversata venne con rialzo di terra alla considerevole altezza di 28 metri, ed il torrente vi passa sotto mercè di una tomba a sei metri di apertura e cento di lunghezza, intieramente costrutta in pietra da taglio. Gli scavi presentano in alcuni luoghi una profondità di 15 metri, e quella che s'incontra a sponda sinistra del Colatore giunge anzi a 20. Fra le rimanenti opere d'arte, tutte in bella pietra egregiamente lavorate, che si ammirano in questo tronco

Il comune di Albonese nel 1774 noverava 905 abitanti; di presente (an. 1848) non ne conta che 862.

Per le cose spirituali era già compreso nella diocesi di Pavia.

Fu contado degli Albonesi del luogo di Dorno.

ALBRILE o ALBIRILE; rio che scorre nel territorio di Villarfocchiardo.

ALBUGNANO; sorge sur una delle più alte colline dell'Astigiana, in distanza di tredici miglia, a maestrale, dalla città d'Asti.

Questo comune nel 1848 aveva una popolazione di 1005 abitanti, e nell'anno 1774 ne contava soli 784.

Faceva già parte della diocesi di Vercelli, da cui venne smembrato nell'anno 1474, e riunito a quella di Casale: ora è compreso nella diocesi d'Asti.

Albugnano fu feudo dell'abazia di Vezzolano *(Vedi Vol. XXV, pag. 76 e seguenti)*, dalla quale passò ai Serra, che lo ebbero con titolo comitale.

Questo luogo passò nel dominio di Casa Savoja in virtù del trattato conchiuso in Cherasco addì 6 d'aprile del 1631.

Albugnano è patria di Angelo e Giacomo fratelli Serafino,

---

sono: *tre ponti* da 8 a 15 metri di luce, costrutti sui torrenti Terdoppio, Rigoglio e Vevera: venti *viadotti* ed otto *cavalcavia* per passaggi sotto o sopra la strada ferrata, oltre a parecchi minori *ponticelli* ed *acquedotti*. La spesa dei lavori e dell'armamento di questo tronco, ad un solo binario, viene calcolata a circa lire 4,000,000, non computando l'importare delle stazioni e delle case cantoniere.

La totale spesa della ferrovia da Alessandria al Lago Maggiore, secondo la relazione fatta alla Camera dei Deputati intorno al bilancio del 1853, ascenderebbe alla somma di lire 29,541,000.

Questa ferrovia venne aperta al pubblico il 10 giugno 1854 fra Alessandria e Mortara. Ne fu esteso l'esercizio sino a Novara il 9 luglio di quell'anno; a Oleggio il 1.° maggio del 1855, e per tutta la linea fino ad Arona il 14 giugno dello stesso anno.

La solenne inaugurazione di questa strada ferrata, che mette in comunicazione Genova colla Svizzera, venne fatta il 17 giugno 1855 coll'intervento di S. A. R. il principe Eugenio di Savoja-Carignano, il quale rappresentava in questa funzione S. M. il re Vittorio Emanuele felicemente regnante.

entrambi decorati della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro; il primo è professore di teologia speculativa nella R. università di Torino, e diede alle stampe alcuni trattati in questa materia pieni di erudizione, i quali sono tenuti in molto pregio dagli intelligenti; l'altro addottoratosi in ambe leggi, percorre una luminosa carriera nella magistratura, essendo di presente consigliere della corte d'appello sedente in Torino.

ALBY; è posto sul Chéran nel Genevese, in distanza di quattro miglia, a libeccio, da Annecy.

Questo luogo è anche conosciuto sotto il nome di *S. Donat d'Alby* dal santo cui n'è intitolata la chiesa parrocchiale.

Nel 1774 aveva soli 403 abitanti; di presente (an. 1848) ne conta 1151.

Fu eretto, addì 25 di aprile del 1681, in feudo con titolo marchionale a favore dei Maillard conti di Tournon.

ALCHICIEDDA; spiaggia nel territorio di Tortolì in Sardegna, presso la foce del fiume di Ollastra: è bassa, scoperta, con poco fondo, e piena di aliga e di arena.

ALEM; cala nell'isola Serpentaria che guarda libeccio.

ALESSANDRIA, divisione. Cinque sono le provincie che concorrono a formare la divisione amministrativa di Alessandria, cioè: la provincia di Alessandria, d'Asti, Tortona, Voghera e Bobbio.

Questa divisione comprende 47 mandamenti e 274 comuni.

Confini. La divisione di Alessandria confina: *a tramontana* colle divisioni di Torino, di Vercelli, di Novara e colla Lombardia; *a levante* col ducato di Parma e Piacenza; *ad ostro* colle divisioni di Genova, di Savona e di Cuneo; *a ponente* colle divisioni di Cuneo e di Torino.

Superficie. La superficie assoluta di questa divisione è di chilometri quadrati 3957. 42.

Condizione topografica. Piana 0,272; montuosa 0,728.

Prodotti. Varii sono i prodotti di questa divisione secondo le diverse provincie. In quella d'Alessandria l'ordinaria raccolta dei cereali sopravanza per metà ai bisogni della popo-

lazione. Squisiti sono i vini dell'Astigiana, rinomati anche all'estero. La sola città d'Asti provvede annualmente più di 40,000 tonnellate di vino a Genova. La provincia d'Asti è anche ricca di cereali, e se ne esportano annualmente 13,000 quintali. Quella di Tortona produce vino e frutta d'ogni qualità in copia, grano, meliga, fave ed altri legumi in quantità considerevole; calce, legna da costruzione, seta greggia e bozzoli in discreta quantità, molte frutta, fieno e foglie di gelso. Quasi sterile è la provincia di Bobbio, i cui abitanti sono obbligati a spatriare per guadagnarsi il vitto. Quella di Voghera produce frumento ed altre granaglie, bozzoli e seta in filo, mediocre quantità di vino, molti frutti, fieno e foglia di gelsi.

Commercio, industria. Il commercio di questa divisione che cinquant'anni in addietro era poca cosa, in seguito all'apertura di varie strade, e principalmente dopo l'attivazione delle ferrovie costrutte a spese dello stato per le quali Alessandria divenne punto centrale onde si fa capo a Torino, a Genova ed al Lago Maggiore, ha acquistato una doppia importanza. L'industria ne consiste principalmente in cartiere, tintorie, telerie, fabbriche di cappelli e concerie, in lavori di ferro, di rame, di legname, nei quali ultimi si distingue in ispecie la provincia di Casale.

Idrografia. Le principali correnti d'acqua che solcano la divisione d'Alessandria, sono il Po, il Tanaro, lo Scrivia, il Bormida, l'Orba, lo Staffora, il Tidone ed il Trebbia.

Popolazione. Secondo il censimento del 1838 questa divisione noverava 422,781 abitanti: nel 1848 ascese a 452,316 con un aumento di 29,535 abitanti; e nell'anno 1774 non ne contava che 325,501.

ALESSANDRIA, provincia. La provincia d'Alessandria è compresa nella divisione amministrativa di questo nome.

Posizione geografica. L'intiero territorio di questa provincia è rinchiuso fra i seguenti punti estremi.

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale				
Limiti tra i comuni di Valenza e di Bozzole al Po	Valenza	45° 4' 5''	6° 17' 50''	Latitudine 0° 21' 20''
Meridionale				
Limiti di Castelferro (Villa Ghilini)	Carpeneto	44° 42' 45''	6° 20' 00''	
Orientale				
Il Po presso le Alluvioni di Cambiò	Bassignana	45° 2' 10''	6° 29' 50''	Longitudine 0° 31' 45''
Occidentale				
Limiti tra Annone e Quarto	Quarto	44° 53' 40''	5° 58' 5''	

Estensione. L'estensione territoriale della provincia di Alessandria è di chilometri quadrati 888. 73, pari a giornate di Piemonte 233,735. 75.

La massima lunghezza da Monte presso il Po a tramontana, sino a Castelferro ad ostro, è di circa 39,000 metri; e la massima larghezza dalla villa Ghilini, presso le Alluvioni di Cambiò a levante, sino ai limiti di Annone con Quarto, a ponente, è di circa 44,000 metri.

Periferia. La circonferenza sviluppata sur una linea retta è di circa 163,000 metri nel modo seguente:

Limiti settentrionali colla provincia di Casale *metri* 40,000
id. occidentali colla provincia d'Asti . . . . . » 25,000
id. meridionali colla provincia d'Acqui. . . . » 35,000
id. orientali colla provincia di Novi . . . . . » 15,000
id. id. con quelli di Tortona . . . . . . » 37,000

Corso del Po lungo i limiti settentrionali colla Lomellina . . . . metri 25,000

Totale dello sviluppo . . . . metri 163,000

Confini. La provincia di Alessandria confina:

A tramontana. Colla Lomellina, da cui resta divisa col mezzo del Po, principiando dai limiti territoriali di Valenza e seguitandone il corso sino alle Alluvioni di Cambiò.

A levante. Colla provincia di Tortona dagli anzidetti limiti di Cambiò, procedendo da borea ad ostro, lungo i fini comunali per le borgate di Montariolo, Cassine del Canale, Mezzanino, Grava, Rivarone, sino alla via della Pedaggera, toccando in seguito la riva destra del Tanaro sino ai limiti con Monte-Castello, ed i Lobbi sino alla cascina Costantino, e di là alla cascina Filippona, alla Ghilinetta, a s. Giuliano nuovo, con tutto il cantone detto di *s. Giuliano*, tagliando la via regia di Piacenza con la vicinale che mette alle cascine Crivelli tra s. Giuliano nuovo e Torre dei Garofoli. Indi seguitando ad ostro un canale che mette più sotto nello Scrivia, ed abbandonando esso canale allo scontro della via comunale sotto le cascine Crivelli per recarsi alla Pollastra ed alla Levata.

A mezzodì. 1.° Colla provincia di Novi dalla cascina Sanguinaria alla Ghilina, nel territorio del Bosco, e seguitandone in linea retta la via comunale sino allo scontro della via regia di Genova; indi seguita il limite della provincia verso libeccio, lambendo le frazioni comunali di Fresonara sino allo scontro del rio Acquanegra coll'Acquarola, che mette a Basaluzzo (prov. di Novi). Dappoi la linea di confine taglia l'Orba tra i limiti di Predosa e quelli di Capriata (prov. di Novi) presso il rio Orsecco.

2.° Colla provincia d'Acqui, dagli anzidetti limiti di Capriata a quelli di Carpeneto, rimontando il rio Orsecco e procedendo poi alla cascina Valenta a tagliare i tre rami del torrente Stanavasso, e tirando a ponente sino ai limiti di Rivalta sulla via che costeggia il rio Budella. Rimonta di nuovo a tramontana circoscrivendo il territorio di Castelletto-Bormida (prov. d'Acqui) con quello di Cassine (prov. di Alessandria), divisi dallo stesso Bormida fra la cascina Amborio

e Rivalta. Da Rivalta il limite piega a ponente, indi a tramontana per le colline di Caranzana; taglia il rio s. Pietro e le valli di Bigogna, del Vercenasco e del Cervino, separando il territorio di Cassine e Sezzè da quelli di Riccaldone, Maranzana e Mombaruzzo (prov. d'Acqui). Indi rimontando le colline lungo i limiti di Gamalero e Frascaro con quelli di Carentino, tagliando i rii di Baldovano e Ghisone, viene al Belbo sotto ad Oviglio; e di là, varcato tale fiume, seguita verso ponente lambendo il rio Stampasso, tagliando il Redabue; divide i territorii di Oviglio e Masio (prov. di Alessandria) da quelli di Bergamasco, Incisa e Corticelle, sino a toccare il torrente Tiglione.

A ponente. 1.° Colla provincia d'Asti dal Tiglione al Tanaro e sèguito di questo fiume tra i limiti di Rocchetta-Tanaro e Rocca d'Arazzo (prov. d'Asti) con quelli dei comuni di Masio, Cerro ed Annone, tagliando il Tanaro fra i limiti di Annone e Rocca d'Arazzo; indi fra il territorio della città d'Asti, e seguitando la via comunale di Monfallito e Bordonio, che separa questi territorii da quello di Quarto d'Asti; dappoi tra i fini di Refrancore con Migliandolo.

2.° Colla provincia di Casale, procedendo da ponente a tramontana lungo i limiti alessandrini di Refrancore, Piepasso, Felizzano, Quargnento, Lu, Lazzarone e Monte con quelli di Castagnole, Montemagno, Viarigi, Fubine, Cuccaro, Conzano, Mirabello, Giarole, Pomaro e Bozzole (prov. di Casale), attraversando la valle del Grana e quella del rio Anda sino al Po.

Aspetto fisico. Questa provincia fa parte del delizioso piano coronato da fertili colli, che dai monti Liguri si estende al Po. Dalla vetta de' suoi colli tutta si scorge la fertile, amena e coltivata regione irrigata dal Tanaro, dal Bormida, dall'Orba e da altri minori torrenti, e limitata a tramontana-greco dal principale Fiume. Per altre particolarità *vedi Vol. I, pag.* 178.

Per riguardo alla *condizione topografica* di questa provincia si hanno: 0,333 di piano, 0,667 di montuoso.

Agricoltura. I terreni di questa provincia al piano variano natura col variare dei luoghi: fertilissimi nelle valli del Tanaro e del Bormida, sono meno produttivi a levante nel piano della Fraschetta. I colli sono pressochè tutti a viti, pochi boschivi ed assai fruttiferi.

La superficie territoriale ne è così ripartita:

Terreno incolto	*ettari*	1,984
Terre arative con o senza vigne	»	51,195
Vigne sole	»	5,873
Prati naturali ed artificiali	»	6,352
Orti	»	149
Boschi di castagneti	»	419
Id. di altre specie	»	5,720
Pascoli	»	17,141

Secondo altri la totale superficie dell'intiera provincia sarebbe distribuita nel modo seguente:

Superficie arativa . .	*ettari*	31,924	*pari a giornate*		83,991
Id. vignata	»	34,200		»	90,000
Id. boschiva dolce	»	2,280		»	6,000
Id. boschiva forte	»	3,420		»	9,000
Id. prativa	»	7,602		»	20,000
Terreni occupati da paludi, gerbidi, ghiaje, strade, case, torrenti e fiumi	»	8,100		»	21,412
Totale	*ettari*	87,526	*pari a giornate*		230,405

Produzioni. La provincia di Alessandria è ricca di produzioni vegetabili ed animali, ma scarseggia di produzioni minerali.

Prodotti vegetabili. Dà annualmente *in media:*

Frumento	*ettolitri*	262,755
Barbariato	»	1,500
Segale	»	4,752
Frumentone	»	181,041
Marzuoli	»	18,168
Patate	»	1,620
Canapa, lino	*quint. met.*	792
Vino d'alteni	*ettolitri*	98,028
Vino di vigne	»	99,841
Foglia di gelso	*quint. met.*	23,944

Castagne	*ettolitri*	4,590
Ortaggi	*quint. met.*	5,215
Foraggi	»	190,560
Legna	*met. cub.*	16,160
Pascoli	*quint. met.*	452,020

Prodotti animali. Alimenta annualmente per approssimazione:

Bestiame	bovino	*capi*	42,202
Id.	cavallino	»	4,403
Id.	pecorino e caprino . .	»	1,358
Id.	porcino	»	1,279

Prodotti minerali. La provincia di Alessandria difetta assai di minerali. Nella sola regione compresa nel territorio di questa città, detta *Gambatorta*, nella valle di s. Bartolommeo, alla cascina *Milana*, si estrae marmo bigio-scuro venato con leggiere striscie bianche ed altre più oscure del fondo, che ha l'apparenza di una breccia; ma regge poco alle intemperie, ed è talora fragile assai, e talora duro.

Vi si ritrae inoltre dalla calce un annuo approssimativo valore di lire 5000.

Strade. Oltre alle tre strade *reali* e ad altrettante *provinciali*, che corrono in questa provincia, delle quali parlammo al proprio luogo *(Vol. I, pag.* 181*)*, dobbiamo ancora far cenno delle principali *vie comunali sistemate*, che sono le seguenti:

1.° Tra Oviglio e Felizzano, di metri 7,500.

2.° Fra Oviglio e Castellazzo, di metri 8,700.

3.° Fra Castellazzo e Sezzè, di metri 7,700.

4.° Fra Sezzè e Rivalta nella provincia d'Acqui, di metri 9,300.

5.° Fra Bassignana e Valenza, di metri 9,300.

6.° Fra Valenza e Lazzarone, e da Valenza a s. Salvatore, di metri 9,500.

7.° Da Bassignana ad Alessandria, di metri 19,000. Tutte le altre sono da riguardarsi come vie comunali secondarie non sistemate.

Strade ferrate. Corre in questa provincia la strada fer-

rata da Torino a Genova (1) con una diramazione da Alessandria al Lago Maggiore *(Vedi* Albonese *alla pag.* 121 *dell'Ap-*

---

(1) La ferrovia che congiunge Torino a Genova venne costrutta per conto del Governo, il quale ne ordinava l'eseguimento con leggi 18 luglio 1844 e 13 febbrajo 1845.

Questa mirabile strada spicca dalla capitale alla stazione di porta nuova, e costeggia il Po, che valica presso Moncalieri; quindi si dirige verso Truffarello, Cambiano e Valdichiesa, ove, raggiunta poco dappoi la linea del displuvio fra le conche del Po e del Tanaro, discende per s. Paolo e Solbrito a Villafranca, ed attraversate quindi le piccole vallate dal Triversa e del Borbore, si accosta presso Asti alle acque del Tanaro, con cui digradando giunge sino ad Alessandria. Valicate poi ivi tali acque, e poco stante quelle del torrente Bormida, s'indirizza a Novi, d'onde comincia a risalire la valle Scrivia sino ad Arquata. Partendo da questo luogo la via si stende per tre chilometri sovra un terreno abbastanza propizio; ma tosto hanno principio i dirupi e le frane scoscese. A Rigoroso *(frazione di Arquata)* la via incontra un profondo burrone, dal fondo del quale si dovette rialzare il terreno per 30 metri, affinchè esso raggiungesse il necessario livello; in questo lavoro si rinnovarono parecchi fenomeni somiglianti agli scoscendimenti del tratto di s. Paolo, ma ora tutto vi è solido e duraturo.

Tien dietro a questo burrone la galleria di *Pietra Bissara*, della lunghezza di metri 682. Uscita da questa galleria la strada tocca il villaggio di Pietra Bissara (*frazione* d'Isola del Cantone), tagliandone parte dell'abitato; indi si addentra fra i due versanti delle montagne, che colà tanto si ristringono da non lasciare nè sull'una, nè sull'altra falda spazio veruno, ondechè essa è costretta a posare sovra il letto del torrente medesimo coll'ajuto di un viadotto lungo 300 ed alto 30 metri. Dopo breve piano la strada valica il torrente sopra un ponte di un solo arco di 40 metri di luce.

Il continuo serpeggiare dello Scrivia non permetteva alla strada lo starsene lunga pezza sulla stessa riva. Diffatto si sono dovuti costrurre tre altri ponti, dei quali uno a 3 archi e due ad un arco solo affinchè la strada per altrettante volte lo potesse attraversare. Oltrepassato il villaggio di Isola del Cantone *(comune)* fu mestieri ricorrere di nuovo ad un lungo viadotto di metri 250, alto metri 25, il quale somministrasse luogo ove costrurre la via. Dopo Isola del Cantone le difficoltà mutarono di natura e crebbero di grado. La strada ad ogni tratto si trovò di fronte una montagna, cui fu forza perforare. Noi accenniamo qui sommariamente a due gallerie consecutive, la prima lunga metri 810, la seconda 440, disposte in guisa che all'uscire da ognuna di esse la strada attraversa il torrente sovra due ponti; sommamente pittoresco si offre questo tratto di paesaggio per la mesta serietà della natura, come ammirabile per l'arditezza e solidità degli edifizi suggeriti dall'arte. Percorsa l'ultima di queste

pendice). Due altri rami di strada ferrata, che si dipartono pure da Alessandria, vennero già dal Governo autorizzati con legge

---

gallerie, detta di *Villavecchia* (nome di una vicina *frazione* di Ronco), la strada sorvola ancora una volta allo Scrivia sovra un bel ponte di 5 archi, e giunge a Ronco.

Oltre Ronco la strada, percorsa una scogliera in muratura lunga 800 metri circa, passa di nuovo in una galleria denominata *della Pieve* (nome di una vicina *frazione* di Ronco), lunga metri 793. Pel tratto di quasi 3 chilometri fra Ronco e Busalla il terreno presentò forse minore quantità di ostacoli da vincere, ma fu tuttavia mestieri che si difendesse la strada dal torrente che ne lambe il piede a grande profondità con *gettate* di grossissimi massi di pietre, e con rivestimento della scarpa del pendio soprastante alle *gettate* medesime; evvi adunque in questo tratto un'altra scogliera della lunghezza di 500 metri; quindi s'incontra un magnifico ponte a 3 archi sul rivo Traversa; un'altra scogliera, detta di s. Anna, lunga 800 metri, ed un altro ponte sul rivo Busalletta.

A Busalla si dovette aprire la più grande galleria, così detta dei *Giovi*, lunga oltre a 3 chilometri, che tocca il piano più elevato di tutta quanta la via da Torino a Genova, cioè l'altezza di metri 361 sopra il livello del mare. Discendendo da quest'altezza la valle del Riccò, la scesa è così erta, che era impossibile ottenere alla strada un dolce pendio da percorrersi cogli ordinarii sistemi di locomozione. Diffatto fra la galleria dei Giovi e Pontedecimo l'inclinazione è di 35 00|00 in alcuni punti, e quasi sempre di 27 00|00. Questa difficoltà peraltro non fu così grande, che non siasi potuto superare al pari delle altre sopraccennate.

La strada adunque uscendo dalla galleria di Busalla si gitta nella valle del Riccò e s'incammina con lievi serpeggiamenti verso Pontedecimo. Essa procede sempre raccomandata ad altipiani artificiali, a muri di sostegno, percorrendo parecchi chilometri in mezzo a continue opere d'arte, fra le quali citeremo due ponti obbliqui sul torrente che dà il nome alla valle, ambidue di 5 arcate di 12 metri di luce, tre gallerie, volgarmente dette *aperte*, ed una galleria, scavata nella montagna degli *Armirotti*, lunga 182 metri.

Da Pontedecimo a S. Pier d'Arena la via ha quasi sempre comune il corso ed il letto col torrente Polcevera, per cui sorsero parecchie discussioni intorno ai lavori di arginamento, che una prossimità così incomoda rendeva necessari. L'inclinazione del tratto fra Pontedecimo e S. Pier d'Arena non è più che di 8 o 10 per 00|00: rettilineato il torrente, riuscì questo uno dei tronchi che offre meno inciampi al servizio; e le arginature hanno il doppio vantaggio di proteggere la via e dar sicurezza ai molti villaggi situati lungo il corso del torrente medesimo. La strada attraversa quindi il borgo di S. Pier d'Arena, e si dirige perpendicolarmente verso la falda occidentale della montagna di S. Benigno, la quale, trapassata mercè di una galleria lunga 800 metri, sbuca di contro al porto, e correndo

23 luglio 1854; uno, della lunghezza di chilometri 33, si dirige ad Acqui per Cantalupo, Gamalero, Cassine e Strevi;

---

fra le case e i giardini del borgo delle Grazie arriva sulla piazza del Principe.

Tutta intiera la linea fra Torino e Genova venne, per riguardo alla sua costruzione, divisa in 21 tronchi: quale sia la lunghezza di ciascun tronco, quali gli ingegneri che furono autori dei parziali progetti d'ogni tronco, quale la somma effettiva cui rilevarono le opere, e quali sieno le principali opere d'arte lungo tutta la linea venne già per noi accennato nel *Vol. XXV*, *pag.* 485 *e seguenti.*

Questa ferrovia ha nel lungo suo corso 26 stazioni, poste nei luoghi di Torino, Moncalieri, Truffarello, Cambiano, Pessione, Valdichiesa, Dusino, Villafranca, S. Damiano, Asti, Annone, Felizzano, Solero, Alessandria, Frugarolo, Novi, Serravalle, Arquata, Isola del Cantone, Ronco, Busalla, Pontedecimo, Bolzaneto, Rivarolo, S. Pier d'Arena e Genova. Di queste stazioni quella che naturalmente deve attirare maggiormente la pubblica attenzione è quella di piazza del Principe, nella quale oltre i consueti edifizi voglionsi necessariamente stabilire i mezzi coi quali la strada ferrata sia in immediata e facile comunicazione col porto e col mare.

Inoltre a *Baldichieri* fanno sosta in ogni mercoledì *(giorno di mercato nella città d'Asti)* il primo convoglio da Torino a Genova ed il penultimo da Genova a Torino.

Al *Cerro* fanno pure una fermata in ogni lunedì *(giorno di mercato nella città di Alessandria)* il primo convoglio da Torino a Genova ed il penultimo da Genova a Torino; ed in ogni mercoledì *(giorno di mercato in Asti)* il primo convoglio da Genova a Torino, ed il penultimo da Torino a Genova.

Il tragitto da Torino a Genova si fa in cinque ore e quarantatrè minuti.

La spesa totale di tutta intiera la linea è calcolata alla somma di lire 135 milioni.

L'esercizio di questa ferrovia venne aperto al pubblico ai 24 settembre 1848 fra Torino e Moncalieri; si prolungava sino a Cambiano il 14 dicembre di quell'anno; a Valdichiesa il 3 marzo 1849; a Dusino il 3 novembre, ed il 13 dello stesso mese ad Asti. Il dì 1.° luglio 1850 si apriva fino a Novi; addì 3 gennajo 1851 da Novi ad Arquata; quindi il 10 febbrajo 1853 si estendeva sino a Busalla, e il 18 dicembre stesso anno per tutta la sua estensione da Torino a Genova.

La solenne inaugurazione della strada ferrata da Torino a Genova veniva fatta addì 20 febbrajo del 1854. In questo memorabile giorno la R. Corte partì da Torino alle 8 1/2 antimeridiane. Il convoglio reale, toccata alle ore 1 1/4 la galleria di S. Benigno, ed annunziato da cento colpi di cannone, giunse poco dopo in piazza Caricamento, ove scesero le LL. MM. il Re e la Regina, e le LL. AA. RR. il Duca di Genova ed il Principe Eugenio di Savoja-Carignano. L'apparire della R. Famiglia venne salutato

l'altro, della lunghezza di 68 chilometri, mette capo a Stradella per s. Giuliano, Tortona, Pontecurone, Voghera, Casteggio e Broni.

Correnti d'acqua. Bagnano questa provincia il Po, il Tanaro, il Bormida, l'Orba ed il Belbo. Di questi fiumi e torrenti abbiam già parlato al proprio luogo *(Vedi Vol. I, pag.* 178-79-80*)*.

Vi scorrono inoltre cinquantotto rivi e torrenti, dei quali parlammo nei luoghi cui essi bagnano. Qui solo ci tocca di fare alcuni cenni su di un canale d'irrigazione, già detto ***Bedale***, ed ora

Regio canale Carlo Alberto. In tempi prossimi alla fondazione di Alessandria gli abitanti di essa, ben conoscendo la grande utilità dei canali d'irrigazione ed i vantaggi che le già fertili loro terre avrebbero potuto ricavarne, deliberarono l'apertura di un canale da derivarsi dal Bormida, che oltre alla irrigazione dovesse servire ad altri usi.

Infatti non appena cessarono le guerresche vicende che, pacificatisi coi popoli circonvicini, e stabiliti con essi sodi patti federativi, diedero mano, circa la metà del secolo XIV, al canale d'irrigazione, che per molti anni conservò il nome di

---

in Genova dagli applausi delle affollatissime gallerie, che spalleggiavano il vasto recinto della piazza. La funzione religiosa fu celebrata da monsignor Charvaz, che pronunciò un analogo discorso. Impartita la benedizione alle locomotive, ed imposti alle medesime i nomi di *Cristoforo Colombo*, *Andrea Doria*, *Genova*, *S. Giorgio*, *Emanuele Filiberto*, *Torino*, partì, ad un cenno del Re, il primo convoglio delle merci alla volta di Torino, essendo le ore 2 1/4.

La R. Corte percorse nelle vetture di gala le principali vie di Genova avviandosi al palazzo reale. La fisionomia della città era oltremodo lieta e festosa; per ogni dove sventolava la nazionale bandiera. Sul far della notte la città prendeva un novello aspetto. I consueti fanali a gaz mutavansi in globi di variopinto cristallo adorni dello stemma civico, di ghirlande, di zampilli, di fregi scintillanti di luce. Le abitazioni dei cittadini, e specialmente i palazzi di Via nuova, la sede del Municipio ed i pubblici stabilimenti, splendevano per magnifica luminaria.

Le feste per un sì grande avvenimento si prolungarono in Genova fino al 26 di quel mese, giorno in cui la R. Corte alle ore 8 1/2 pomeridiane tornò con ispeciale convoglio da Genova a Torino, ove le LL. MM. venivano accolte dai torinesi con uno scoppio universale d'applausi e di *viva il Re*, che le accompagnarono fino al reale palazzo.

Bedale. Una chiusa fatta attraverso del Bormida nel luogo detto *la Valletta*, territorio di Gamalero, segnò il primo lavoro idraulico, al quale si aggiunse lo scavo del canale, e si ottenne che il Bormida ivi scorresse da Gamalero a Borgoratto, quindi, toccando Cantalupo e costeggiando la strada oggidì ancora chiamata del *Bià* o *Bedale*, giugnesse sotto le mura della città, ove si dividesse in due rami, di cui uno vi entrava per la porta di Genova, e l'altro per quella di s. Andrea.

Questi due rami del canale scorrevano lungo le principali strade della città, e servivano alla pulizia della medesima. Questo Bedale dava moto ai molini di s. Andrea, del Castello, del Marchello e delle Beccherie, non che ad una cartiera e ad una fabbrica di panno, a quel tempo diretta dagli *Umiliati*.

Tutti questi vantaggi, sebbene di molta importanza, non possono tuttavia essere messi a paralello con quelli che godevano l'agricoltura ed il commercio; poichè sei mila e più giornate di terra ad ostro della città, coltivate a prato, sentivano gli effetti dell'irrigazione, e fruttavano ai proprietarii notevolissimi vantaggi. Il bestiame, nutrito con pascoli sì eccellenti, aumentò prodigiosamente a segno che, sorpassando il bisogno della provincia, veniva spedito all'estero; dimodochè alle antiche amichevoli relazioni colla genovese repubblica quelle pure si aggiunsero del commercio, il quale particolarmente raggiravasi sul cambio dei nostri bestiami contro le merci, che l'attività ed il coraggio dei naviganti genovesi esportavano da tutte le parti in allora conosciute del vecchio continente.

A questo commercio ed a queste relazioni attribuir si deve in parte il precipitoso ingrandimento di Alessandria; la quale, sebbene a confronto delle città circostanti ancor bambina, seppe in breve tempo mettersi al loro rango, eguagliandole e nella vastità dei fabbricati e negli edifizi religiosi, ed in quelle opere di pia instituzione, che tendono al sollievo della classe degli indigenti.

Il canale di cui si tratta ebbe lunga vita atteso le vigili cure degli amministratori e le leggi che per la conservazione del medesimo si emanarono. Finalmente venne la guerra a troncare questo prezioso ramo di nazionale prosperità; e sebbene non sianvi relative memorie storiche, v'è però luogo a

credere che il canale sia stato distrutto circa il 1700, epoca della guerra della successione di Spagna (*Vedi la Statistica della provincia di Alessandria del conte Antonio Piola* 1831).

Nell'atto però che gli abitanti di Alessandria compiangevano la perdita di tanti benefizi arrecati per più secoli ai loro fondi dall'antico Bedale, si rianimò lo zelo d'integerrimi amministratori, i quali proposero al re Carlo Alberto la costruzione di un canale d'irrigazione e di ruotazione per opifizi, che, derivato dal Bormida sul territorio di Cassine, a 700 metri circa inferiormente all'abitato di Castelnuovo, nel luogo detto la *Cassinetta*, avrebbe uno sviluppo di metri 21,861 da quel punto sino allo sbocco nel Tanaro, passando per Alessandria.

E S. M. il Re concedeva ed approvava siffatto progetto, formato già fin dal 1819 dal maggiore Pernigotti ispettore del genio civile, e nuovamente studiato e disegnato dal benemerito sig. Negretti, capitano e sotto-ispettore di esso corpo, ed ingegnere in capo della provincia di Alessandria. E con R. Patenti 15 dicembre 1832 S. M. autorizzò l'erezione di una società di azionarii proposta dalla città, ed egli stesso non solo si collocava in capo alla lista dei 170 generosi azionari, ma permetteva che la grand'opera, ora compiuta, s'intitolasse *Regio Canale Carlo Alberto.*

S. M. la regina vedova Maria Cristina volle associarsi all'augusto Monarca, e tali beneficentissimi esempi vennero seguiti dalle primarie dignità dello Stato e da un numero, eccedente il prefisso, di illustri azionarii, per lo più alessandrini, i quali, mediante un'azione di lire 3600 pagabile in sei anni consecutivi di lire 600 ciascuna rata, formarono un complesso di lire 612,000, qual era portato al capo 4.° del memoriale presentato dalla città (Vedi l'*Annuario statistico* dell'anno 1833 e *quelli* degli anni successivi 1834-35-36).

Dal tracciamento di questo canale, secondo la relazione espósta dal sig. Negretti, rilevasi:

1.° Che la prima chiusa per la presa d'acqua è fissa ed assicurata alla *Cassinetta* anzidetta nel territorio di Cassine, ed ha una lunghezza di 180 metri, elevato il suo ciglio a metri 1. 20 sul pelo delle magre.

2.° Che partendo dalla presa dell'acqua il canale si dirige nella pianura di Cassine, passa contro la cascina detta il *Ca-*

scinotto, e giugne al piccolo torrente Valgrana, che attraversa col mezzo d'una tomba. Da questo punto, e dopo d'aver tagliato il briceo di s. Pietro, si rivolge verso i cascinali di Fontaniale e Gavonata, seguendo l'andamento della strada provinciale d'Acqui, e passando sotto i torrenti di Verzenasco e Cervino; in seguito si prolunga secondando il piede delle colline di Gamalero, ed attraversa quindi con ponti-canali i torrenti Baudovera e Ghisone, lasciando a destra l'abitato di Borgoratto per giugnere alla cascina detta la Prevostura. Da questo punto si prolunga dietro le cascine Zerbino, Cabanne, Corazza e Felizza, e tenendosi da quest'ultima cascina sulla cresta del terreno tra il Bormida ed il Tanaro perviene, lasciando a destra Cantalupo, alla cascina detta la Rosta. Continua quindi verso le Cabannette, la Spondanara, la Boida, e dopo avere attraversato la strada di Casal-Bagliano ed essersi prolungato sin contro i terreni delle fortificazioni, si rivolge alla sinistra onde gettarsi nel fiume Tanaro. Nel punto stesso in cui il canale si allontana dalla strada provinciale per andar a sboccare nel Tanaro, muove la diramazione per la città di Alessandria e per i terreni inferiori sino alla confluenza del Bormida nel Tanaro. Questo sviluppo totale, come si è detto più sopra, è di metri 21,861.

3.° Che nell'autunno e nell'inverno il Bormida presenta ordinariamente un volume d'acqua considerevole, il quale eccede sovente le oncie 800 milanesi, e che all'opposto dal principio di aprile questo volume diminuisce sensibilmente sino alla fine di agosto. Che malgrado le irrigazioni abbiano luogo nelle epoche appunto di magrezza delle acque del Bormida, nulladimeno la media risultante, anche nell'anno di maggiore siccità (1832), si è di metri cubi 3,5535, corrispondenti a 103 oncie milanesi, la quale fu giudicata sufficiente per l'irrigazione di giornate 4373 di prati ogni dieci giorni. Ora le dimensioni e la pendenza longitudinale del canale Carlo Alberto sono regolate in modo da somministrare la media portata di 190 oncie milanesi.

4.° Che risultando la superficie del terreno sott'acqua, cioè di quel terreno su cui riesce possibile il condurvi l'acqua, a 12,000 giornate di Piemonte, deduzione fatta di quella occupata dalla città di Alessandria, vi sarà modo sempre di esten-

dere le irrigazioni nel territorio alessandrino; e già molti proprietarii si sono prevalsi di questo benefizio onde promuovere l'agricoltura.

5.° Questa superficie di 12,000 giornate trovasi da una parte limitata dal Bormida a principiare dalla rocca di Gamalero e sino alla confluenza col Tanaro; dall'altra parte è limitata dal Tanaro, dalla confluenza del Bormida e sino alla confluenza del Belbo; e finalmente il limite di questo terreno tra i due fiumi dalla parte meridionale è formato da una linea, che dallo sbocco del Belbo nel Tanaro si rivolge verso le cascine Balostra, Felizza, Corazza, Cabannette, Zerbina, Prevostura e Bramosa per raggiungere il Bormida alla rocca di Gamalero.

6.° Che la totale spesa per la costruzione del canale, quale era stata giudicata dal sig. Negretti nella sua perizia, non doveva rilevare che a lire 670,000.

Notiamo peraltro di passo che le spese di costruzione oltrepassarono di molto quelle di perizia.

8.° Che la pendenza longitudinale e naturale del terreno tra le cascine Felizza ed Alessandria essendo maggiore di quella necessaria al libero corso dell'acqua introdottasi nel canale, fu divisa l'eccedenza in quattro salti di 3 metri ciascuno, ove si potranno stabilire quattro opifizi, già esistenti altre volte, cioè cartiere, filatoi da seta, fabbriche di panno ed altre *(De-Bartolomeis, opera precitata)*.

Sul canale, di cui abbiam or fatto parola, furono attivati quattro molini.

Progetto Carbonazzi. Malgrado l'apertura del *R. canale Carlo Alberto*, della *roggia del Bosco*, derivata dall'Orba, e della *roggia d'Oviglio*, tratta dal Belbo; ciò nulla meno le acque d'irrigazione mancano nella provincia; ma si spera che fra non molto si eseguirà, ove fia d'uopo colle modificazioni che si credessero opportune, il *progetto del cavaliere Carbonazzi*, il quale dopo lunghi e ben maturati studi, presentava al governo di S. M. il bellissimo piano di formare per tutti i regi dominii di terraferma una rete di comunicazioni per acqua, col far derivare canali di navigazione e d'irrigazione dai varii fiumi e torrenti, e col mezzo di un ragionato sistema di canalizzazione unire il Mediterraneo all'Adriatico.

Secondo questo progetto Alessandria sarebbe il centro ove

affluirebbero i vari canali, procedenti: 1.° dal Lago Maggiore al Po; 2.° da Genova al Po su diverse linee e per Alessandria; 3.° dal Tanaro, dallo Stura, e dal Po su Alessandria. Furono inoltre studiate fra Genova ad Alessandria tre linee possibili ad eseguirsi, vale a dire: 1.° dal Po sotto a Sale, a Genova; 2.° dal Po ad Alessandria ed a Genova passando per Serravalle; 3.° dal Po in Alessandria ed al mare presso Voltri passando per Ovada. In ognuna di queste tre linee venivano considerate *le varianti*, col mezzo delle quali o si sarebbe abbreviata la lunghezza del cammino, o si sarebbero diminuite le spese nell'esecuzione.

Nel primo caso si avrebbe:

La 1.ª	linea lung.	*metri*	84,745	cost.	*L.*	28,620,753
La 2.ª	id.	»	96,702	id.	»	31,881.705
La 3.ª	id.	»	83,494	id.	»	24,810,895

Nel secondo caso risulterebbe:

La 1.ª	linea lung.	*metri*	86,627	cost.	*L.*	27,714,852
La 2.ª	id.	»	98,584	id.	»	30,975,884
La 3.ª	id.	»	83,494	id.	»	24,810,895

Il vantaggio che recherebbe a Genova ed allo Stato questa nuova via di comunicazione per acqua sarebbe immenso; e siccome dal più o meno esteso commercio di Genova, che possiamo chiamare il nostro emporio commerciale, dipende la maggiore o minore floridezza di tutto lo Stato; così il promuoverla in quella città tornerà sempre a vantaggio del Governo e dei popoli in generale.

Progetto Michelotti. Il cav. Michelotti, ispettore generale del genio civile, ha fatto studiare un progetto di canale navigabile lungo la valle del Tanaro, ed era sua mente di valersi delle acque di questo fiume, e di quelle del torrente Stura per essere portate sulla sinistra del Po a fertilizzare le alte *baragge* del Biellese, conducendone però una parte sulla destra del Po sino alle alture di Dusino, perchè servissero alla irrigazione di una parte del Basso-Monferrato (Vedi *De-Bartolomeis*).

Montagne. In questa provincia non vi sono montagne propriamente dette, ma il territorio di essa trovasi, come già di-

cemmo, per due terzi in collina. Il colle più elevato che vi sorge si è quello di Lu, che ha un'altezza di metri 400 circa; tutti gli altri sono più bassi, ma generalmente fertili.

Valli. Le valli formate in questa provincia dai fiumi e torrenti anzidetti sono fertili di grani e di frutta, e di molte vegetali produzioni (*Vedi Vol. I, pag.* 179 *e seguenti*).

Acque minerali. La provincia di Alessandria possiede alcune sorgenti d'acque minerali, cioè:

L'*acqua solforosa di Valenza*, che scaturisce in distanza di chilometri 2 1\|2, ad ostro, da questa città (*Vedi Vol. XXIII*, *pag.* 617).

L'*acqua solforosa di s. Salvatore*, di cui v'hanno due sorgenti nell'angusta valle chiamata *Saus* o *Salcido*, a 4 chilometri circa da s. Salvatore, sui limiti di esso con quelli di Lu e di Quargnento, in un fondo spettante al conte Gio. Angelo Calcamuggi (*Vedi Vol. XVIII*, *pag.* 734).

L'*acqua solforosa di Lu*, che scaturisce nel mezzo di un prato posto nella valle *Firala*, a greco di questo luogo (*Vedi Vol. IX*, *pag.* 902).

Mandamenti. Questa provincia comprende 10 mandamenti e 54 comuni, eccoli:

1.° Mandamento: Alessandria.

2.° Id. *capoluogo* Bassignana: *comuni soggetti*; Alluvioni di Cambiò, Montecastello, Pavone, Pietra Marazzi, Rivarone.

3.° Id. *capoluogo* Bosco: *com. sogg.*: Fresonara, Frugarolo.

4.° Id. *capoluogo* Cassine: *com. sogg.*; Borgoratto, Frascaro, Gamalero.

5.° Id. *capoluogo* Castellazzo: *com. sogg.*; Casalcermelli.

6.° Id. *capoluogo* Felizzano: *com. sogg.*; Annone, Cerro, Quargnento, Quattordio, Refrancore, Solero.

7.° Id. *capoluogo* Oviglio: *com. sogg.*; Masio.

8.° Id. *capoluogo* S. Salvatore: *com. sogg.*: Castelletto-Scazzoso, Lu.

9.° Id. *capoluogo* Sezzè: *com. sogg.*; Castelspina, Predosa.

10. Id. *capoluogo* Valenza: *com. sogg.*; Lazzarone, Pecetto.

Diocesi. La sede vescovile di Alessandria venne eretta da papa Alessandro III nel 1175: sotto Innocenzo III fu unita con quella d'Acqui. Nel 1240 Gregorio IX restituì ad Alessandria la dignità episcopale; ma l'unione delle due chiese

durò solo sino al 1405, epoca in cui Innocenzo VII ridonò a ciascuna di esse il proprio vescovo *(Vedi Vol. I, pag. 194 e seguenti)*. Nel 1803 la diocesi di Alessandria fu soppressa dal governo francese ed unita a quella di Casale; ma Pio VII la ristabilì nel 1815 *(Vedi Vol. I, pag. 182)*.

Il vescovato di Alessandria è suffraganeo dell'arcivescovato di Vercelli: prima di questo secolo era sempre stato suffraganeo di quello di Milano.

La diocesi di Alessandria è formata di 62 parrocchie: san Baudolino ne è il santo titolare.

Dall'anno 1185 al 1833 i vescovi di questa diocesi ascendono al novero di 34.

I beni stabili del clero (patrimonio proprio) danno un'annua rendita di lire 376,601.

La diocesi di Alessandria, oltre il capitolo *della cattedrale*, ha cinque altri capitoli, cioè: quello *dell'insigne ed abaziale collegiata dei Ss. Pietro e Dalmazzo* in Alessandria; collegiata eretta nell'anno 1518 (l'abate ne è il vescovo per unione fattane alla mensa); il capitolo *della collegiata di N. D. della Neve e della Corte* in questa stessa città; quello *della collegiata di s Dalmazzo di Quargnento;* il capitolo *della collegiata di s. Perpetuo di Solero* e quello *della collegiata di s. Maria Maggiore di Valenza.*

Università israelitiche. Gli ebrei, ottenuta facoltà dai duchi di Milano di stabilirsi in Alessandria sul principio del secolo XIII, vi fondarono coll'andar degli anni una sinagoga diretta da un rabbino indipendente e capo dell'università stabilita in questa città. Spetta all'università medesima il regolare le spese ed il ripartire i tributi, sottomettendo i loro conti annuali all'intendente generale, che nell'interesse degli ebrei li approva o modifica.

Gli ebrei abitavano la città di Alessandria mediante lo speciale permesso che loro veniva accordato dal Governo di dieci in dieci anni, e mediante il pagamento annuo di lire 1500 antiche in tempo di pace, e del doppio in tempo di guerra. Il Governo di S. M. accordò agli ebrei reiteratamente alcune particolari provvidenze, che ne migliorarono la condizione, finchè il magnanimo re Carlo Alberto con decreto 29 marzo 1849 loro cenferì i diritti civili, e con altro decreto 18 giugno stesso anno i diritti politici.

Instituti di pubblica beneficenza. Secondo l'ultima statistica ministeriale del 1841 gli instituti pii della provincia di Alessandria, a cui furono applicate le regole dell'editto 24 dicembre 1836, sono in numero di 25; e le loro entrate ordinarie sommano complessivamente a lire 209,079. 64.

Noi qui diamo i comuni, in cui questi instituti si trovano, e la denominazione di essi instituti colle loro rendite ordinarie; eccoli:

In Alessandria. *Monte di pietà*, L. 3,745. 95; opera pia *Dameri*, L. 7,713. 66; opera pia *Lanzavecchia*, L. 3,033. 62; opera pia *Solia*, per le povere partorienti, L. 3,922. 94; *Ospedale degli incurabili*, L. 5,937. 08; *Ospedale degli infermi*, L. 61,197. 37; *Ospedale dei pazzi*, sotto il titolo di s. Giacomo di alto passo, L. 13,880. 31; *Ospizio di carità*, detto di s. Giuseppe, L. 16,181. 24; *Pio ritiro degli orfani*, L. 15,199. 36; *Orfanotrofio di s. Maria*, L. 12,749. 63. In Annone. Opera pia *Ricci e Carmine*, L. 2,716. 42. In Bassignana. *Ospedale degl'infermi*, detto di s. Spirito, L. 3,323. 97. In Bosco. *Ospedale degli infermi*, L. 3,114. 76. In Cassine. *Congregazione di carità* ed *ospedale*, L. 987. 40. In Castellazzo. *Ospedale degl'infermi*, L. 4,341. 07. In Felizzano. *Congr. di carità*, L. 713. 03. In Frugarolo. *Ospizio di carità*, L. 716. 03; Opera pia *Capriata*, L. 1,067. 50. In Gamalero. Opera pia *Chiodi-Corazza*, e *Congr. di carità*, L. 2,800. In Pecetto. Opera pia *Salomone*, L. 361. 90. In s. Salvatore. *Osped. degl'infermi*, L. 11,646. 83. In Solero. Opera pia *Grattarola*, L. 3,084. 53. In Valenza. *Congr. di carità*, L. 3,186. 72; opera pia *Pelizzari*, L. 23,148. 20; *Osped. degl'incurabili*, L. 5,982. 55.

Gli instituti pii di questa provincia, a cui non furono applicate le regole dell'editto predetto, ascendono al numero di 17; e le loro rendite sommano complessivamente a lire 4,272. 64.

Secondo una statistica officiale del 1845 gli instituti pii di questa provincia, che furono assoggettati alle norme dell'editto suaccennato sarebbero in *numero di* 27 con una rendita complessiva ordinaria *di lire* 238,270.98; e giusta un'altra statistica parimente officiale del 1852, questi instituti ascenderebbero al *numero di* 42, coll'aumento *di* 15; e le loro rendite ordinarie alla complessiva somma *di lire* 320,157. 26, coll'aumento *di L.* 81,886. 28.

Pubblica istruzione. Gl'instituti d'istruzione secondaria di questa provincia (anno scolastico 1854-55), nei quali s'insegna sino alla filosofia inclusivamente sono 2; cioè il *collegio regio di Alessandria,* ed il *collegio pubblico di Valenza:* quelli in cui s'insegna sino alla grammatica 1; cioè *le scuole di Castellazzo:* quelli in cui s'insegna una o più delle classi inferiori 3; cioè *le scuole del Bosco, di Cassine* e *di Gamalero.*

Il numero delle *scuole elementari* ne è di 96; cioè *pubbliche* maschili 74; femminili 8; *private* maschili 7; femminili 7.

Gli alunni delle scuole elementari sono in numero di 5,101. Per ogni cento abitanti alunni 4. 64.

L'istruzione degli abitanti della provincia Alessandrina nell'anno 1848 era: *maschi* non eruditi nel leggere e nello scrivere 40,124; eruditi soltanto nel leggere 3,711; eruditi nel leggere e nello scrivere 15,813; *totale* 59,648. *Femmine* non erudite nel leggere e nello scrivere 48,146: erudite soltanto nel leggere 2,869; erudite nel leggere e nello scrivère 7,207; *totale* 58,222.

Asili infantili. I comuni di Alessandria, Annone, Bosco, Castellazzo, Cassine, Cerro, Solero, S. Salvatore e Valenza ne contano un ciascuno; totale 9.

Commercio. L'antico e florido commercio dei cereali dicadde notabilmente nella provincia di Alessandria, dacchè vi s'introdussero le granaglie del Piacentino. Quello dei vini si mantiene stazionario. I generi d'introduzione sono specialmente il riso, bestiame, formaggio, legname, che compransi nella Lomellina, nel Novarese e nel Vercellese; le lane e pannine, stoffe in seta che si traggono dalla Francia, e quelle di cotone dalla Svizzera; i generi coloniali, le chincaglie e gli oggetti di lusso d'oltremare per la via di Genova. L'ordinaria raccolta dei cereali che sopravanza per metà ai bisogni, forma oggetto di ricca esportazione, diminuita però dopo l'introduzione dei grani piacentini. Più dei due terzi del raccolto del vino si manda fuori di provincia, od all'estero, cioè in Isvizzera e Lombardia. Il commercio di transito non offre lucro alla popolazione.

Ecco l'elenco delle fiere e dei mercati che vennero fino all'anno 1852 conceduti dal Governo ai varii luoghi di questa provincia, a fine di agevolarne il commercio.

COMUNI	N.° delle Fiere	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Alessandria	2	Nei tre giorni successivi all'ultima domenica di maggio - nei tre giorni susseguenti alla terza domenica d'ottobre.	Lunedì e Giovedì
Annone	1	17 luglio.	
Bassignana	2	20. 21. 22 marzo - 17. 18. 19 luglio.	Venerdì
Bosco	1	Per tre giorni in principio di maggio.	Lunedì, Martedì e Mercoledì
Cassine	1	25. 26. 27 luglio.	
Castellazzo	1	Nei tre giorni successivi alla seconda domenica di luglio.	
Felizzano	1	Il primo lunedì dopo il 3 agosto, dura tre giorni.	Martedì
Fresonara	1	9. 10 settembre.	
Lu			Martedì
Oviglio			Giovedì
Quargnento	1	10. 11. 12 giugno.	
S. Salvatore			Mercoledì
Solero	1	Nei tre giorni successivi alla domenica in cui si solennizza la festa di s. Bruno, ricorrente il 18 luglio.	
Sezzè	1	Il lunedì successivo all'ultima domenica d'agosto, per tre giorni.	
Valenza	1	Il lunedì successivo alla festa di s. Giacomo (25 luglio) e dura tre giorni.	Martedì e Giovedì

Industria. La popolazione dell'Alessandrino, sotto il rapporto dell'industria, può dirsi esclusivamente agricola. Non vi mancano per altro gli artigiani e gli esercenti i più necessari mestieri; molte infatti sono le fornaci per calce e materiali da fabbriche, e ve n'ha una stabilita recentemente per la fabbrica di quadrelli ad uso di Marsiglia, che ne dà in tanta copia da provvedere tutto il Piemonte. Gli orefici, gli argentieri ed i fabbricatori di utensili in rame, bronzo, ottone, stagno, latta ecc., sono in numero più che sufficiente da somministrare simili generi anche alle provincie circonvicine. Vi sono varie tintorie apprezzate per la vivacità e resistenza dei colori. Numerosi sono i telai di lino e di canapa, facendosi di quei tessuti attivo commercio col Piemonte e col Genovesato.

Clima. La provincia di Alessandria gode di un clima dolce e salubre, sia perchè la maggior parte dei villaggi trovansi situati sopra amenissimi poggi, sia perchè il gran piano Lombardo che vi sta dirimpetto permette un libero scolo alle acque, mentre il rapido corso dei fiumi promuove una permanente ventilazione. Ma se la situazione topografica della provincia offre in generale salutari vantaggi, altre cause locali fanno sì, che in alcuni luoghi non sia il clima molto favorevole agli abitanti.

La media termometrica annuale (in Alessandria) è † 9° 23' R.; freddo medio + 0° 8'; caldo medio fra li 20° e li 22° R. L'altezza massima a cui giunse il barometro è di pollici 28 circa, l'altezza minima pollici 26. 11. L'altezza media delle nevi è da 20 a 25 centimetri. Per riguardo ai *venti* che vi dominano *vedi Vol. I, pag.* 178.

Popolazione. La popolazione della provincia alessandrina secondo la statistica del 1848, è di 117,870 *abitanti*, di cui 59,648 *maschi* e 58,222 *femmine.* Fra questi abitanti si contano: *cattolici* 117,304; *accattolici* nessuno; *israeliti* 566.

Le case ne sono 13,232; le famiglie 25,188.

I *fabbricati* soggetti alla legge d'imposta 31 *marzo* 1851 sono in numero di 5,060; di cui 4,737 fabbricati *ordinarii*; *opifizii* 323. La *rendita netta* decretata monta alla somma di lire 958,546. 70; e l'*imposta relativa* a lire 95,854. 72.

Nell'anno 1838 gli abitanti di questa provincia ascendevano a 109,739; e nel 1774 se ne contavano soli 70,728.

I militi della *Guardia Nazionale*, in *servizio attivo*, sono 8,076; *nella riserva* 5,841. Totale 13,917.

Gl'inscritti della *leva militare ordinaria* sono (an. 1853) 1,259. I contingenti *di* 1.ª *categoria* 229; quelli *di* 2.ª *categoria* 77; totale 306.

Statistica medica. Per riguardo alle malattie che regnano in questa provincia *vedi Vol. I, pag.* 181 *in fine e* 182.

I *sordo-muti* ricoverati od ammessi negli stabilimenti dello stato (*an.* 1841) ne sono in numero di 3.

I *gozzuti* ne sono (*an.* 1845) 27; i *cretini* senza gozzo 18, con gozzo 9; totale 27.

I *mentecatti* ricoverati negli stabilimenti dello Stato nel *decennio* 1828-37 sono in numero di 193, di cui 120 maschi e 73 femmine.

I *trovatelli* rimasti ed entrati negli ospizi dello Stato nel *decennio* 1828-37 sono: maschi illegittimi 764; femmine illegittime 705; totale 1,469.

Il numero dei *vaccinati* dall'anno 1819 al 1848 ascende a 28,577.

I *suicidi* e *tentativi di suicidio,* in complesso, dal 1825 al 1839 sono in numero di 28.

Il *personale sanitario* è composto (*dicembre* 1849) di: dottori in medicina 61; dottori in chirurgia 21; dottori esercenti le due facoltà 16; chirurghi approvati 20; flebotomi 61; levatrici 79; farmacisti 43.

ALESSANDRIA; mandamento. Sta nella provincia di questo nome.

Dividesi in mandamento *entro le mura,* che comprende oltre la città e la cittadella i sobborghi denominati: *Valle delle Grazie, S. Bartolomeo* e gli *Orti;* ed in

Mandamento *fuori mura* che comprende gli altri sobborghi e *Corpi Santi* di Alessandria fuori mura, che sono tredici, cioè: Spinetta-Marengo, Cascina Grossa, S. Giuliano, Mandrogne, Castel-Ceriolo, Lobbi, S. Michele, Casal-Bagliano, Villa del Foro, Cantalupo, Portanuova, Retorto, Castelferro.

Questi due mandamenti secondo il censimento del 1838, hanno una popolazione di 39,294 abitanti, non comprese le milizie di presidio, che d'ordinario ascendono al novero di 4,500 uomini.

La superficie territoriale ne è di ettari 21,883, pari a giornate 57,574. Eccone il riparto, quale risulta dal cadastro civico del 1840.

Campi ed orti	*ettari*	14,739
Prati e gerbidi	»	1,140
Vigne	»	3,800
Boschi dolci	»	1,330
Nude ghiaje	»	190
Per l'area delle case, dei giardini della città e dei borghi	»	266
Pel letto dei fiumi, torrenti e rii	»	266
Superficie delle strade pubbliche	»	152
Totale	*ettari*	21,883

ALESSANDRIA; città. Questa città vescovile, capoluogo della divisione, della provincia e del mandamento del suo nome, sta sulla destra del Tanaro presso il confluente del Bormida, in distanza di miglia 37 1|4, a levante, da Torino.

È posta ad un'elevatezza di 85 metri sopra il livello del mare, fra i gradi 44° 54' 35'' di latitudine boreale, ed i gradi 6° 17' 30'' di longitudine orientale *(1.° merid. di Parigi)*, e là dove i colli del Piemonte posti sulla destra del Po aprono il loro seno al piano Lombardo, che dopo breve tratto termina circolarmente contro i colli medesimi.

Ferrovie. In Alessandria esiste una stazione della strada ferrata da Torino a Genova con diramazione al Lago Maggiore. Questa stazione è discosta 91 chilometri da Torino, 75 da Genova, e 102 da Arona *(Vedi Appendice pag.* 130*)*.

Evvi pure una stazione del *telegrafo elettrico.*

Collegi elettorali. Alessandria è capo di circondario elettorale e conta due collegi: uno di 399, e l'altro di 309 elettori inscritti.

Guardia nazionale. I militi della guardia nazionale in servizio ordinario sono in numero di 2,307; nella riserva 1,463; totale 3770.

Ordini religiosi. Vi si contavano nei tempi andati *ventisei* ordini religiosi, di cui *diciannove* d'uomini, e *sette* di donne; eccoli:

. Gli *Agostiniani* di Lombardia reggenti la parrocchia di s. Martino. Non si sa l'epoca precisa della loro introduzione; ma esistevano già nel 1300.

I *Lateranensi*, che reggevano la parrocchia di s. Maria del Castello. Questi religiosi erano già membri della Congregazione di Mortara, che venne da Urbano VIII eretta in abazia nel 1625.

I *Carmelitani*, che amministravano la parrocchia di N. D. del Carmine, fondata nel 1466 per opera dei Ghilini, Dal Pozzo e Tortora.

Gli *Agostiniani conventuali* di s. Giacomo della Vittoria fondati nel 1391.

I *Barnabiti* dei ss. Alessandro e Carlo introdotti nel 1659.

I *Cappuccini* di s. Matteo.

I *Carmelitani scalzi* delle ss. Anna e Teresa.

I *Domenicani* di s. Baudolino, già prepositura degli

Umiliati da Pio V loro conceduta nell'anno 1571.

Per riguardo al famoso instituto degli Umiliati *Vedi Vol. I, pag.* 196.

Gli *Ignaziani* fondati nel 1591.

I *Minori conventuali* fondati sul principio del XIV secolo.

I *Minori osservanti* della SS. Annunziata, i quali stanziavano nella nuova cittadella, e ne reggevano la parrocchia.

I *Somaschi* introdotti nel 1573: amministravano la parrocchia di s. Siro, già prepositura degli *Umiliati*.

I *Trinitari scalzi* di s. Maria di Loreto.

I *Domenicani* di s. Marco fondati ai tempi del Santo.

I *Minimi* di s. Giovanni il Grande introdotti nel 1621.

I *Minori osservanti* di s. Bernardino fondati nel 1450 per opera de' Ghilini, Clari, Mantelli e Mazzoni.

I *Serviti* di s. Stefano fondati nel 1280 in Borgoglio, e nel 1287 traslocati nell'odierno sito.

I *Trinitari* calzati, che reggevano la parrocchia di s. Andrea.

Le *Agostiniane* della SS. Annunziata fondate nell'anno 1425.

Le *Umiliate*, dette di *S. Sebastiano* da Pozzolo Formigaro, trasferite in Alessandria nel XVI secolo.

Le *Carmelitane scalze* di s. Giuseppe e di s. Teresa.

Le *Chiarisse* di s. Chiara fondate nel 1401.

Le *Domenicane* di s. Margherita.

Le *Francescane* di s. Maria Maddalena fondate dalla regina Sancia, moglie del re Roberto, signore di Alessandria nel 1314.

Le *Orsoline* di s. Maria dell'Olmo.

Instituti di beneficenza. In Alessandria le opere pie nell'anno 1832 erano in numero di quattordici, che sono le seguenti:

Ospedale dei *Ss. Antonio e Biagio* pel ricovero e per la cura degli infermi, a cui sono unite altre pie instituzioni, con una rendita di lire 32,148.

Ospedale di *s. Giacomo* pel ricovero dei pazzarelli, colla rendita di lire 4,000.

Ospizio di *s. Giuseppe* pel ritiro delle figlie povere.

Orfanotrofio di *s. Marta* pel ritiro delle orfanelle.

Pio *ritiro degli orfani*, colla rendita d'annue lire 3,500.

Opera *della Maternità* pel ricovero delle povere partorienti, colla rendita di lire 2.000.

Opera dei *Catecumeni*, con un capitale destinato a tale uso.

Opera pia *Pomesana*, provvista di medico, medicinali ec. pei poveri infermi a domicilio.

Istituto delle *Signore della carità* pel soccorso di danaro agli infermi a domicilio.

Opera pia *Herrera-y-Hardilias* per dare doti a figlie povere.

Monte di pietà eretto nel 1649 per imprestito di danari, colla rendita annua di lire 100,000.

Opera pia *Scaglia* per aprire scuole ai figli poveri.

Instituto delle *Sorelle della carità* per fare scuola ed educare figlie povere.

Opera di beneficenza *pei carcerati*; economica amministrazione ed assistenza alla formazione e distribuzione delle minestre ai carcerati.

A pubblico benefizio venne pure stabilita, nell'anno 1838, una *cassa di risparmio* mediante un capitale di lire 10,000 in tante azioni pagate dai signori della città e dei contorni, e di altre lire 2,000 legate dall'avvocato Parvopassu. Questa cassa, che va via prosperando, dal rendiconto del 1844 si riconosce che in quell'anno aveva avuto un movimento maggiore di 80 mila lire.

Evvi un *Asilo infantile:* a questo scopo Francesca dei Merlani castellani, con testamento in data 20 aprile 1852 legava una somma di lire 500.

Istruzione pubblica. A fine di promuovere l'istruzione pubblica, oltre al R. collegio-convitto, in cui s'insegna sino alla filosofia inclusivamente, ed alle scuole elementari civiche, Alessandria possiede una biblioteca provinciale, aperta quotidianamente al pubblico, ed un'*Accademia letteraria* detta degli *Immobili*, la cui esistenza risale sino all'anno 1562: quest'accademia fondata da tre egregi alessandrini, Guarnero Trotti, Emilio Mantelli e Gianfrancesco Aulari, ha per sua impresa il globo della terra col motto: NEC INERS *(Vedi Vol. I, pag.* 195 *e* 198*).*

Cavallerizza. Alle tre caserme di cavalleria da noi noverate tra gli edifizii più notevoli d'Alessandria *(Vol. I, pag.* 183*)*, dobbiamo aggiungere una nuova cavallerizza, la cui erezione venne decretata nell'anno 1853.

Fiere e mercati. Con R. patenti 3 luglio 1844 furono concedute ad Alessandria due annue fiere; cioè una nei tre giorni successivi all'ultima domenica di maggio, l'altra nei tre dì dopo la terza domenica di ottobre, nelle quali fiere mettonsi in commercio cavalli, bestie bovine ed altri oggetti diversi.

Già prima del 1796, per due consecutivi secoli antecedenti, eranvi due annue fiere in Alessandria, note in tutta Europa, per le quali godevasi franchigia di dogana d'entrata, ed erano frequentate dai primi negozianti di Francia, di Germania e d'Italia. Pel che v'era un locale stato dalla città edificato a tal fine, isolato e racchiudente botteghe, magazzini ed alloggio per gli accorrenti. Le guerre e le vicende politiche furono causa per cui queste fiere andassero in disuso, e il nuovo sistema doganale alle frontiere dello Stato ha impedito che se ne potesse di bel nuovo ottenere con gli antichi privilegi il ripristinamento.

Vi si tengono inoltre settimanalmente due mercati nei giorni di lunedì e giovedì per la vendita del bestiame, della legna, del carbone e di vari commestibili.

Pel mercato delle bestie bovine venne, nel 1838, appositamente eretto un ampio circolare edifizio nel sito ov'erano la chiesa e il convento di s. Martino.

Passeggi pubblici. Oltre ai pubblici passeggi da noi accennati *Vol. I, pag.* 184, fu nel 1843 incominciata e due anni dopo condotta a termine una strada di circonvallazione, che dalla

porta Marengo, passando per quella di Savona, mette alla porta Tanaro; e per quel tratto che fiancheggia il canale *Carlo Alberto* si è stabilito un nuovo viale pel pubblico passeggio.

Camposanto. Fuori delle mura, a tramontana della città, si costruì nel 1838 sul disegno dell'architetto Valisone, un ampio cimiterio che contiene molte cappelle, comperate la maggior parte da signori alessandrini per tomba delle loro famiglie.

Sobborghi. Ad Alessandria sono aggregati sedici sobborghi, che sono:

Marengo-Spinetta: sta in distanza di 7 chilometri, a scirocco, dalla città: fu contado dei Ferraris di Alessandria.

Castelceriolo: è posto a levante della città, da cui è discosto 10 chilometri: fu feudo con titolo comitale dei Ghilini, dai quali passò ai Zenoni patrizi tortonesi.

Cascina-Grossa o *Cassinale:* giace alla distanza di 12 chilometri, a scirocco, dalla città: fu contado dei Calcamuggi di Alessandria.

Mandrogne; è situato a scirocco della città, da cui è distante 13 chilometri: fu già dipendenza di Spinetta.

Lobbi: giace alla distanza di 12 chilometri, a greco-levante, dalla città: fu contado dei Mandrini, da cui passò agli Stortiglioni di Alessandria.

S. *Giuliano:* sta in distanza di 18 chilometri, a levante, dalla città: fu marchesato dei Capriata di Valenza, da cui passò ai Cusani di Sagliano patrizi di Vercelli.

Castelferro: sorge alla distanza di 29 chilometri, ad ostro, dalla città: veniva eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Pertusati della città di Milano.

Retorto: giace ad ostro della città, da cui è discosto 18 chilometri: fu baronia dei Dalpozzo, dai quali passò agli Accusani di Acqui.

Portanova: cascinale non lungi da Retorto, ove già sorgeva un castello spettante alla famiglia Dalpozzo.

Cantalupo: sta in pianura, a libeccio della città, da cui è distante 7 chilometri: fu contado dei Balbi di Alessandria.

Casalbagliano: sta in distanza di 6 chilometri, a ponente-libeccio, dalla città: fu, nel 1280, baronia dei Bagliani, dai quali passò ai Peretti di Carmagnola.

Villa del Foro: borgo situato a ponente-libeccio della città, da cui è distante 10 chilometri: veniva eretto in contado a favore dei Balbi di Cantalupo patrizi alessandrini.

S. Michele: cascinali sparsi a maestro-ponente della città.

Valle delle Grazie: cascinali sparsi sui colli che sorgono a tramontana della città: fu contado dei Porzelli patrizi alessandrini.

Valle di s. Bartolommeo: cascine sparse nell'amena valle che piglia nome da questo santo, e sui colli che la spalleggiano: giace a greco-tramontana della città: fu contado dei Mellazzi di Alessandria.

Borgo degli orti: sta in vicinanza della città dal lato di settentrione *(Vedi Vol. I, pag.* 785-86-87-88*)*.

Cenni biografici. Insieme con quelli già da noi lodati al proprio luogo *(Vol. I, pag.* 196-198*)*, dobbiamo tramandare alla memoria dei posteri non pochi personaggi per virtù o per ingegno illustri, i quali ebbero in Alessandria i loro natali: sono essi:

Consano (Anselmo de): medico che visse nella seconda metà del secolo xii. Dagli *Annali d'Alessandria del Ghilini* si riconosce che Consano fu deputato con Tebaldo Vasone per recarsi in qualità di ambasciatore alla corte imperiale, allora residente in Norimberga. Lo scopo della loro missione era di giurare a nome di Alessandria obbedienza e fede all'imperatore Federico Barbarossa e ad Enrico re suo figliuolo.

Nicolao (Maestro): fu cultore dell'arte medica, e sottoscrisse in qualità di consigliere del comune alessandrino la lega conchiusa addì 9 maggio 1236, in virtù della quale gli uomini di Bene, Busca, Chieri, Mondovì, Savigliano e di Alessandria scambiarono vicendevolmente tutti i rispettivi loro privilegi, eleggendo quest'ultima città per patria comune, coll'obbligo ad ognuno di quei popoli di fabbricarsi a proprie spese una casa.

Notari (Maestro): fu anche medico, e, come risulta dagli *Annali dell'abate Ghilini*, fiorì in sullo scorcio del secolo xiii e sul principio del susseguente. Il Notari nel 1301 era membro della compagnia della Giustizia instituitasi in quell'anno in Alessandria ad oggetto di sopire le discordie civili insorte tra i diversi quartieri di quella città, anzi tra i varii individui di

una medesima famiglia: disordine che disgraziatamente avverossi nella maggior parte delle altre città del Piemonte e della Lombardia.

Gallina Bartolommeo, patrizio: fu, secondo il Bonino, dottore in medicina, ed insegnò sette anni l'eloquenza, da lui posseduta in alto grado, nell'università di Bologna.

Berneriis (Gherardo de): professò con lode la medicina in Pavia. Fra i codici manoscritti della biblioteca dell'università di Torino ve n'ha uno in fol. piccolo a colonne col seguente titolo: *Incipiunt quedam conscilia per famosissimum artium et medicinae doctorem magnificum Girardum de Berneriis de Alexandria.* Questo codice è stato scritto nel 1451 da Antonio de Longis dottore delle arti ed allievo del Berneriis. I consulti ne sono dieci, il cui titolo può leggersi nella *Biografia medica del cavaliere dott. Bonino.*

Ferrari Antonio; fu medico di Francesco Sforza duca di Milano. Parlando il Ghilini della grave malattia, per cui la vita di quel Duca era stata (an. 1461) in grandissimo pericolo, così si esprime: . . . *si riebbe il Duca dalla grave sua infermità col mezzo della molta sufficienza e destrezza di Antonio Ferrari medico eccellentissimo, il quale non solo nel ricuperare la salute del Duca si fece benissimo conoscere di quanto valore ei fosse nella sua professione, ma anco in molte altre prove, onde acquistossi presso a tutti fama immortale, e insieme arrecò bonissimo nome alla città d'Alessandria sua patria.*

Cutica Carlo: quest'alessandrino, che fu detto dal Porta *eccellente professore di medicina*, leggeva tale scienza nell'università di Pavia nel 1480.

Taccone Baldassarre, cancelliere del duca di Milano. Coltivò le belle lettere, e diede alle stampe nel 1493 un *poemetto* in ottava rima in occasione delle nozze di Bianca Maria Sforza con Massimiliano I re dei romani; ma questo lavoro, al dir del Vallauri, è condotto con istile così umile ed incolto, che meritò appena di essere rammentato da' suoi contemporanei. Più tollerabile scrittore egli riuscì nei versi latini, che ebbero perciò gli encomii di Plotino Plato.

Guasco Annibale: fin dagli anni più verdi, scrive il prof. cav. T. Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte*, egli coltivò l'ingegno che aveva grande, e si piacque sovra ogni

altra cosa della poesia italiana. Nella rinnovazione dell'accademia degli *Immobili* seguita in Alessandria l'anno 1596 venne dagli accademici suoi colleghi acclamato principe. Fu uomo di gran senno e di soavi costumi, e morì assai vecchio in Alessandria il 4 di febbrajo del 1619. Pubblicò un volume di madrigali sopra diverse materie, intitolato *Tela cangiante*; voltò in ottava rima la novella prima della giornata IV del *Decamerone* del Boccaccio, in cui volendo far mostra d'ingegno si è studiato di non ripetere mai la stessa rima, nè la stessa parola benchè differente in genere ed in numero, e di chiudere il sentimento ogni due versi. Stampò inoltre due volumi di rime di varii generi, e finalmente 713 stanze per la Natività del Signore con altri componimenti spirituali. Queste stanze, che fruttarono al Guasco una lite letteraria col P. fra Angelo Caraccia napoletano, formano l'opera sua principale. In esse si racconta come l'uomo, creato da Dio e posto nel paradiso terrestre, violasse il comando ricevuto; come restasse perciò privato del cielo, e come infine venisse dalla Natività di Cristo salvato. Il Guasco mostra in generale una vena facile; i suoi componimenti non mancano di colorito poetico; ma ciò non ostante il Quadrio ebbe a scrivere che quest'alessandrino compose in molti generi di poesia, ma che in nessuno riuscì con troppa fama.

Gambaruti Tiberio, patrizio: nacque l'anno 1571 da Adriano, e morì il 6 di settembre del 1613, essendo in età d'anni 52. Addottoratosi in leggi si condusse alla corte di Roma, dove fu dapprima segretario del cardinale Santiquattro, quindi auditore del cardinal Deti, e finalmente segretario del cardinale Araceli, nel cui servizio essendosi adoperato per molti anni, fece risplendere la sua desterità e l'acutezza del suo ingegno. In quella città pubblicò una tragedia intitolata *Teano*, ed una favola pastorale la *Nuova Amarilli*. Reduce in patria attese solo alle umane lettere, e andò via pubblicando colle stampe alcuni componimenti in prosa ed in poesia. Circa quel tempo vissero pure:

Aulano Antonio, canonico lateranense, e Capriata Camillo, dottor fisico, amendue alessandrini, di cui ci rimangono pochi versi in lode di Annibale Guasco.

Cassola Alessandro, dottor d'ambe leggi; fu uomo d'eccel-

lente ingegno, e pubblicò negli anni suoi giovanili un poema italiano in ottava rima, diviso in sei canti, intitolato: *La briglia del furore, ossia Alessandria difesa.* L'argomento di questo poema, dice il cav. Vallauri, è l'impresa tentata contro di Alessandria da Francesco re di Francia, che aveva per capitano il conte di Armagnac. Il Cassola diè prova di bella immaginativa nell'invenzione, e v'innestò opportune e vive descrizioni. Notabili sono principalmente i canti II e V, in cui descrivesi uno dei baluardi, ond'è cinta Alessandria, chiamato ancor di presente il *bastione delle dame*, perchè è fama che le donne alessandrine lo difendessero, pugnando, dagli assalti nemici.

Boydi Benedetto; coltivò la poesia e stampò anche un poema sotto il nome anagrammatico di *Debeltone Bydio*, in ottava rima, intitolato: *Gesù Cristo Redentore.* Questo lavoro preceduto da alcune terzine che servono di dedicatoria *alla ill.ma ed eccell.ma signora marchesa donna Giovanna Gonzaga Zapata*, è diviso in dieci canti. In esso il Boydi descrive la vita, i miracoli e la morte di Cristo. E se dall'un canto, dice il prelodato cav. Vallauri, merita lode per i santi e religiosi concetti di cui è pieno, dall'altra manca di colorito poetico, e lascia desiderare maggior dignità ed armonia nel verso, e forme di dire più convenienti e più corrette.

Gallia Mario; fu medico e fiorì nella seconda metà del secolo XVI: diede alla luce un opuscolo intitolato: *Consilium de balneis Aquensibus. Alexandriae* 1597 in 4.°. In quest'operetta l'autore cerca di combattere il parere di due altri medici che avevano consigliato l'uso di quelle terme ad una signora travagliata da ritenzione delle periodiche uterine evacuazioni; ma a questa consultazione del Gallia rispose

Lanzavecchia Agostino, anch'egli medico di Alessandria, con la dissertazione seguente: *De menstruis retentis in nobilissima muliere balneorum ad Aquas Statiellas ope revocandis consultatio ad cl. virum Marium Galliam physicum excellentissimum. Placentiae.* 1598, in 8.°. In questo scritto l'autore loda l'uso di quei bagni nell'amenorrea, e ne prova l'utilità recando fra gli altri l'esempio di una gentildonna, la quale, malgrado il contrario parere del Gallia, recossi a quelle terme e ritrovò nell'uso di quelle salutari acque agli antichi e tormentosi mali quel sollievo, ch'ella cercato aveva inutilmente

di ottenere da ogni altro rimedio. Non solo i mestrui ricomparvero, che anzi, dice il Lanzavecchia, *thermae antiqua indole et consueto more servatis, nequidquam perniciei* (ut tu — *il Gallia* — theoriae caeterum laudabili innixus praenunciaveras) *reliquo attulerunt corpori, nec parum macilentiam, et extenuationem correxerunt.*

Cordara Cesare Giulio; nacque di Antonio dei conti di Calamandrana e di Eleonora Cressini, il 17 dicembre 1704. Fanciullo di sette anni, perduta la madre, venne affidato al paroco di Calamandrana affinchè lo istruisse nella religione e nelle lettere, e vi rimase per tre anni; quindi si condusse a Roma, dove, sotto la disciplina dei PP. della compagnia di Gesù, compiè il corso della grammatica, e si applicò alla rettorica. Frattanto gli nacque il desiderio di farsi gesuita, ed il 20 dicembre del 1718 venne accettato in quest'ordine. Coltivò particolarmente la poesia, e vi fece tanto profitto, che pochi, dice il Vallauri, gli entravano innanzi nella facilità e nella grazia de' suoi componimenti. Onde compiuto appena il corso della filosofia, fu designato ad insegnare la rettorica prima in Viterbo, quindi in Fermo ed in Ancona; ed in quest'ultima città guadagnossi la benevolenza del vescovo Prospero Lambertini, bolognese, che fu poi papa Benedetto XIV. Vi conobbe pure il Marcolini, cavaliere gerosolimitano, leggiadro cultore della poesia, il quale servì al Cordara di stimolo a comporre anch'esso alcuna cosa. Scrisse di fatto in latino alcune satire, che levarono grande rumore in Italia, e provocarono una polemica indecorosa, cui non tardò di por fine il papa Clemente XII. Del resto ottimi scrittori latini di quel tempo lodarono la facilità e l'eleganza delle satire di questo alessandrino, e non dubitarono di paragonarle a quelle degli antichi.

Intanto il Cordara dopo d'aver pubblicamente professato filosofia nel collegio di Macerata, venuto già per i suoi scritti in bella fama, fu chiamato ad insegnarla in Roma, dove stette per trentadue anni. Ma prevedendo forse la prossima soppressione della Compagnia si andava consumando nel dolore, epperciò il 31 maggio del 1772 si risolse di far ritorno in Alessandria, colla speranza che l'aria nativa ed il riposo lo avrebbero ridonato alla primiera salute. Finchè visse in patria, fu prin-

cipe dell'accademia degl'*Immobili*, sempre inteso ad accrescerne la celebrità. Mancò ai vivi il 6 di maggio del 1785, e fu sepolto nella chiesa dei chierici regolari di s. Paolo; sul suo sepolcro fu scolpita l'iscrizione latina da lui dettata due giorni innanzi di morire. Ne recitò le lodi Carlo Eugenio Guasco a nome dell'accademia, e per decreto dei decurioni fu posta nel palazzo pubblico un'iscrizione del Guasco anzidetto, per tramandare ai posteri la memoria di un tanto cittadino, e la benevolenza che gli portò la patria.

Il Cordara fu d'indole festiva, d'animo schietto, di vera e soda religione; fu di statura mezzana, ed in tutti i membri assai bene proporzionato. Ebbe fronte ampia, larghe sopracciglia, neri gli occhi, naso lungo e un po' ritorto.

Del Cordara sono le seguenti opere:

L. Sectani Q. F. de tota graeculorum huius aetatis litteratura, ad Cajum Salmorium sermones IV. Ne aggiunse poi un quinto con cui rispose al Lami.

Concilium Apollinis et Musarum, sermo sextus.

Carmen I, II, III.

Elegiae VI.

Epigrammata XIII.

Due altri sermoni latini sui *ficcanasi*.

Quindici capitoli. — Due sestine. — Due canti in ottava rima. — Sette componimenti, intitolati: *Rime sdrucciole.* — Ventiquattro canzoni. — Sciolti. — Alcune tragedie, fra le quali *Betulia liberata.* — *La morte di Nice.* — Alcune commedie. — Sei egloche militari in versi italiani, colla versione in versi latini.

Un sonetto per le nozze di Mercurino G. Arborio Gattinara e Angelica Valese. Torino 1780, in 4.°

Egloghe militari dell'abate Giulio Cesare Cordara di Calamandrana, ediz. seconda con nuove aggiunte dell'autore e con una traduzione latina di Nilvidio Afronio. Cagliari, nella Reale stamperia, in 8.°, senza nota dell'anno. Napoli, Porcelli, 1783, in 12.

Un dramma pastorale.

Il Fodero, ossia il jus sulle spose degli antichi signori sulla fondazione di Nizza della Paglia nel Monferrato, poema satirico giocoso in ottava rima di Veridico Sincero Colombo Giulio. Torino, presso i fratelli Reycend, 1789, in 12. Torino, nella stamperia Reale,

1809, in 12. Questo argomento per natura sua lubrico fu trattato dal Cordara con tanta circospezione, che le più caste orecchie non ne restano offese.

Quasi tutte queste opere con alcune altre in prosa furono pubblicate in un sol corpo col seguente titolo: *Opere di Giulio Cesare Cordara.* Venezia, 1804-1805.

Bolla Giuseppe Nicolao; coltivò le amene lettere, e lasciò un idillio latino in versi eroici, scritto nel mese di aprile del 1724, in lode del P. Cevasco della congregazione di Somasca. Questo carme, scrive il Vallauri, lodevole per buon sapore di lingua e per immagini poetiche, conservasi manoscritto in Alessandria dal conte Angelo Calcamuggi di Montalero. Eccone un breve saggio nei tre versi seguenti:

Te Tanarus sensit ripas et sidera cantu
Mulcentem liquido, nullique imitabile carmen
Reddere, venturi monimentum insigne triumphi.

Sappa de' Milanesi cavaliere Alessandro; nacque il 19 ottobre del 1717 da D. Galeazzo Sappa e donna Ippolita Baretta. In età di anni quattordici, narra il prof. cav. Vallauri nella precitata sua opera, fu inviato dai genitori a Parma, e quivi affidato alla coltura dei gesuiti, ed in capo di otto anni tornavasi in patria con fama di giovane costumato, erudito e di buon poeta. Visse ai tempi di Carlo Emanuele III e di Vittorio Amedeo III; ed amendue questi sovrani mostrarono di apprezzare le virtù del cav. alessandrino, nominandolo il primo riformatore delle regie scuole in patria, ed il secondo suo maggiordomo onorario. Ebbe il Sappa vivendo fama d'uomo religiosissimo, e il 13 di marzo del 1783 Dio lo chiamava al riposo dei giusti. Parecchie edizioni si fecero delle sue poesie, per cui gli è dovuto onorevole posto tra i più celebri poeti lirici del Piemonte. La più compiuta è quella che si fece in Alessandria nel 1772 intitolata: *Rime del cavaliere D. Alessandro Sappa.* Queste sono varie siccome di argomento, così di metro. In quelle di argomento sacro o morale, tu vedi, continua il Vallauri, i pensieri delle sacre carte vestiti per lo più di eleganza poetica, sicchè non così facilmente tu sapresti dire se maggior lode meriti l'autore per la sua pietà ovvero per la sua dottrina. In tutte poi gli affetti sono dipinti con verità

e leggiadria. Lo stile è molto semplice, ma opportunamente variato e sempre corretto.

Il Lombardi nella sua *Storia della letter. italiana del secolo* XVIII, scrive che il Sappa l'anno 1781 pubblicò in Alessandria un poema che ha per titolo: *Il Pellegrino fortunato*, il cui argomento è la visita della Palestina. Ma a malgrado di molte indagini al cav. Vallauri non è riuscito di averne notizia. Membri, come il Sappa, dell'accademia degl'*Immobili* sono alcuni altri alessandrini; cioè:

Bellingeri Gian Girolamo conte di Rivarone, nato nel 1728 e morto il 26 di maggio del 1791. Le prime sue scritture in dialetto alessandrino fecero tosto conoscere il suo svegliato ingegno, per cui fu nel 1759 nominato principe dell'Accademia. La maggior parte delle sue opere sono poetiche: eccole:

Tradusse in versi italiani la tragedia dell'inglese poeta Otwai, che ha per titolo *Venezia liberata*, MS.

Ridusse in una commedia in versi la novella di Marmontel, intitolata dallo scrittore francese *Le connaisseur*, e dal Bellingeri il *Saccente*, MS.

Polinnestore, tragedia, MS.

Il geloso secreto, commedia stampata.

Il servo eguale al padrone, ovvero l'isola fortunata, commedia in versi di un atto solo, MS.

Sofia, ovvero l'incostante corretto, commedia in due atti in prosa, MS.

L'ipocondriaco, commedia MS.

Alessandria liberata, poema eroicomico in ottava rima. Si hanno MSS. i due primi canti.

Altri componimenti poetici qua e là sparsi.

Di queste opere del Bellingeri, veggasi il giudizio che dà il ch. prof. cav. T. Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte.*

Sappa abate Paolo, il quale diede alle stampe:

Un sonetto nel libro intitolato: *Adunanza tenuta dagli Arcadi per l'acclamazione di S. E. donna Flaminia Odescalchi Ghigi*. In Roma, 1768.

Due sonetti nei *Poetici componimenti raccolti per l'arrivo in Cagliari di S. E. il conte Caissotti di Robbione*. Cagliari, stamp. Reale, MDCCLXXI, in 4.°

Quarantotto sonetti sopra varie materie. *Il vaticinio di Cassandra*, terzine. *Al sig. ab. D. Francesco Eugenio Guasco*. Alessandria, coi tipi d'Ignazio Vimercato, 1772.

Due sonetti nella raccolta degl'*Immobili* in lode del cardinale Ghilini.

Un sonetto nel libro intitolato: *Componimenti degli Accademici* Affidati *in morte di S. E. il marchese Botta Adorno ecc.* Parma, stamp. Reale 1775.

Chiarezza di concetti, un andamento grave ad un tempo e spontaneo, nettezza di stile e acconcia erudizione sono i pregi, al dir del Vallauri, che adornano in generale i componimenti di Paolo Sappa.

Guasco marchese Carlo; coltivò l'amena letteratura, e diede alle stampe un qualche saggio del suo verseggiare. Più celebre fu il suo fratello

Guasco Francesco Eugenio, non tanto per le sue poesie, quanto per molte opere in prosa, di cui parlarono con lode i giornali d'Italia e di Francia; fu, per la fama della sua dottrina, da Clemente XIV nominato conservatore del Museo *Capitolino*. Nelle sue rime, dice il Vallauri, il lettore trova facilità di verso, stile sempre adattato al soggetto ed acconcia erudizione non sovrabbondante, non ricercata. Sovratutto poi quell'andamento grave e maestoso, che si ravvisa nella seguente stanza:

» Qui Bruto, qui Metello, e qui l'ardito
» Orazio e il fier Camillo, e Scipio e Cato:
» Là Mario, e in altro lato
» Pompeo, Cesare, Attilio, Augusto e Tito.
» Chi fe' di lito in lito
» Tutta tremar l'orïental marina;
» Chi l'africana gente
» Vide piegar dolente
» La fronte altera all'aquila latina;
» Chi sul Tarpeo d'aspre catene carchi
» Al carro avvinti strascinò i monarchi.

Francesco Eugenio Guasco visse nella metà del secolo XVIII. Intorno a questo tempo fiorirono pure gli alessandrini: Guasco marchese D. Luigi, Bolla cav. Filippo, Chenna Giu-

seppe Antonio e Pirattone Gian Carlo, dei quali si hanno alcune pregevoli rime stampate in diverse raccolte.

Lamberti Giammichele; fu chirurgo collegiato, e addetto all'ospedale di Alessandria sua patria; stampò nella parte seconda degli *Opuscoli di varii autori sulla insensività ed irritabilità Halleriana*, raccolti dal Fabri, Bologna 1757, in 4.°

Otto osservazioni pratiche sopra la sensibilità del pericranio e dei tendini negli uomini. Queste osservazioni tendono a combattere il sistema dell'Haller, e sono intitolate con lettera data da Alessandria il 19 di luglio del 1756 al celebre anatomico Bianchi.

Degiorgi Giacomo Antonio; nacque il 21 di febbrajo del 1760; studiò in patria le lettere latine ed italiane, e la filosofia; quindi nominato allievo del real collegio delle province in Torino, ivi si applicò allo studio delle leggi, e si addottorò il 30 di luglio del 1782. Appena laureato fu segretario intimo del conte Giuseppe Angelo Saluzzo. Datosi poscia al patrocinio, continuò in questa professione insino al cadere del secolo, tempo in cui cangiossi l'ordine delle cose pubbliche in Piemonte. Sostenne d'allora in poi importanti e luminose cariche nella magistratura, di cui l'ultima fu quella di avvocato generale presso la *Corte d'appello* di Genova. Ristabilitosi l'antico reggimento nelle nostre contrade, il Degiorgi tornò alle prime sue occupazioni e visse privato insino al 1834, in cui mancò ai vivi in età di anni 75. Il Degiorgi è benemerito del Piemonte per molti saggi da lui pubblicati intorno alla storia patria, e mostrossi pure leggiadro cultore della poesia. Abbiamo di lui due commedie, alcuni drammi, e parecchi componimenti lirici, di cui alcuni sono inediti, altri furono stampati separatamente qua e là *(Vedi la precitata opera del cav. Vallauri da cui estraemmo questi cenni).*

Prati marchese Pio; nacque il 15 di maggio del 1768. Fatti i suoi studi in Torino, abbracciò la carriera militare, in cui salì insino al grado di luogotenente-colonnello, indi si congedò. Nominato nel 1802 *Maire* di Alessandria, fu poscia a Parigi membro del corpo legislativo; e nel 1807 veniva da Napoleone decorato della croce della legion d'onore col titolo di cavaliere. Il Prati coltivò anche la poesia con buon successo e fu socio dell'accademia degl'*Immobili*. Stampò in Mondovì

nel 1796 un *Saggio di poesie*, le quali sono varie di argomento come di metro, e vi si ravvisa, giusta il Vallauri, un grande sfoggio di mitologia, una certa vena facile e spontanea, colorito vivace e stile generalmente corretto.

Brunone Antonio e Carlo fratelli, entrambi professori e cultori della poesia italiana e latina, dei quali il secondo moriva cieco ed ottuagenario nel 1836. I loro componimenti, al dir del Vallauri, non palesano in generale grande immaginativa; ma sono pregevoli per una certa maturità di pensieri, per ordine e per uno stile sempre corretto. E dai latini spezialmente appare che essi conoscevano profondamente la lingua poetica, ed avevano una maestria non comune nel verseggiare, come ognuno può conoscere dai seguenti distici dell'elegia latina pel ritorno di Maria Teresa, scritta da Carlo.

Expectata diu votis precibusque vocata
Sardoum velis per mare tendit iter.
Sic fratres Helenae fulgentia sidera ducant,
Luctantes ventos frenet et ipse pater.
Intret ut incolumis Jani cum prole gemella
Portus, Augusti convolet inque sinus.
Obvius impatiens, quï iam complectitur ulnis,
Et fert optatis basia multa genis.

Ghilini Massimiliano, figlio di D. Giovanni e di donna Cristina dei conti Cravetta. Oltre ad alcune poesie di occasione, egli stampò nel 1804 un poema giocoso in ottava rima, diviso in dodici canti e intitolato *Marengo*. L'argomento su cui è stato lavorato, è una battaglia, la quale al dir di qualche storico seguì non lungi da Marengo tra i longobardi, che avevano alla testa l'ultimo loro re Desiderio, ed i francesi che seguivano Carlo Magno. Questo poema, dice il Vallauri, benchè sia in molte parti trascurato, sicchè non può aver luogo tra i buoni, non manca però di una certa festività, la quale mostra l'ingegno dello scrittore.

Parecchi altri alessandrini furono dal ch. prof. cav. T. Vallauri citati nella sua *Storia della poesia in Piemonte*, siccome cultori più o meno felici della poesia; eccone i nomi:

Baratta Gioanni Luigi, Bolla Filippo, Bolla Giuseppe, Bonina Carlo Antonio, Calcamuggi Gian Bartolomeo, Cermelli

Agostino, Dalpozzo Nicolò, Lenti Pietro Giorgio, Rattazzi Urbano, Robutto Giorgio e Sappa Antonio.

Fra coloro che si distinsero nelle arti belle dobbiamo rammentare il celebre cavaliere

Migliara Giovanni, il quale spinto da naturale inclinazione allo studio della pittura, fece così rapidi progressi nell'arte sua, che in breve si acquistò fama di valente artista. Incoraggito per tal modo dagli applausi de' suoi contemporanei continuò nello studio del bello, e condusse a tal perfezione di lavoro i suoi dipinti, che venne dagl'intelligenti proclamato qual fondatore di un nuovo genere di pittura. Del suo pennello sono moltissime opere che si ammirano nelle principali gallerie d'Italia.

Bissati Giuseppe Ottaviano; fu intendente di finanze, e mandò alle stampe in tre volumi la storia di Alessandria sua patria col seguente titolo: *Memorie politiche, civili e militari della città di Alessandria dall'anno di sua fondazione* 1168 *al* 1792. Ma il dare in modo schietto e luminoso la vera storia di Alessandria era riserbato al chiarissimo

A-valle Carlo che n'ebbe l'onorevole incarico dai reggitori di essa città, e la pubblicò in quattro volumi col seguente titolo *Storia di Alessandria dall'origine ai giorni nostri. Torino, dalla tipografia Falletti* 1855. Delle opere letterarie di questo illustre scrittore, degnissimo di miglior sorte, parleremo nelle *aggiunte* all'articolo del paese ove respirò le prime aure di vita.

Alessandria vanta pure alcune donne degne di memoria: sono esse:

Trotti; quest'alessandrina, posta nel novero delle donne illustri da Isabella Sori, sua compaesana, fu recentemente lodata dall'egregio dottor Meli qual valentissima levatrice, avvegnachè gli oltramontani scrittori, ed in particolare il Dujardin ed il Portal non ne abbiano fatto parola nelle storie loro della chirurgia. Giuliano Porta le attribuisce le due opere seguenti:

De morbis mulierum et eorum cura.

De compositione medicamentorum.

Sori Isabella anzidetta; venne ricordata con onore dall'Alberti nella sua *Istoria delle donne scienziate.*

Gambaruti Ippolita; fu figlia del celebre Nicolò Gambaruti, il quale dopo aver insegnata la giurisprudenza nelle univer-

sità di Pavia, di Bologna, di Padova e di Pisa, fu poi chiamato a Milano da Luigi XII re di Francia, e nominato suo consigliere. E fu appunto in questa capitale della Lombardia che l'Ippolita ebbe agio di coltivare il suo ingegno ed accrescere i rari pregi che aveva ricevuto dalla natura. Quivi si diede con molto amore allo studio della poesia e diventò di tanto sentimento nelle leggi, che, al dire dello Schiavina, il senatore Luigi Clari suo marito mai non volle dare alcuna sentenza senza intendere il parere di lei. Lo storico alessandrino Giuliano Porta accenna i suoi componimenti poetici, che furono stampati sparsamente, e il predetto Schiavina racconta come essa lasciò manoscritte tutte le opere di Virgilio da lei recate in ottava rima. Non è riuscito al Vallauri, da cui togliamo di pianta questi cenni, di aver nelle mani questi suoi versi, ma per quel che ne dicono il Ghilini, il Porta, l'Alberti e l'Orlandi, ella dovette essere donna di molta immaginativa, e assai colta. Questa gentildonna era nata in sul finire del secolo xv, e sopravvisse al marito morto in Milano nel 1537, come appare dalla iscrizione che essa fece scolpire in memoria di lui nella chiesa dei Minori osservanti di s. Bernardino in Alessandria.

Clara Ortensia, monaca in s. Vincenzo di Mantova. Questa illustre alessandrina, oltre ad essere dotata dalla natura di tutte quelle virtù, che rendono lodevoli le donne, era fornita di una grande dottrina; parlava e scriveva correttamente la lingua latina, dettava lettere pregevoli per eleganza e per nobiltà di pensieri, nonchè bellissimi componimenti poetici. Sulla fede del Chiesa e della Bergalli essa viene pure dal Ranza annoverata tra le rimatrici piemontesi.

Crivelli Gioanna Catterina. Questa gentildonna, dice il Vallauri, fiorì verso il fine del secolo xvii con fama di valente rimatrice, e lasciò stampato un libro che intitolò: *Scherzi poetici*. Sono questi divisi in sonetti, madrigali, odi ed oratorii con una scelta in fine di sessanta sonetti dei più accreditati poeti della nostra Italia. Queste sue rime ebbero gli encomi dei dotti della sua età, e fra gli altri quelli di Giovanni Pellegrino Dandi da Forlì.

Alessandrine famiglie nobili. Alessandria ebbe ed ha tuttavia molte nobili famiglie, da cui uscirono in ogni tempo uomini

chiari nelle liberali discipline, e massime nella milizia. Eccone le principali:

I *Trotti*. Di questa nobilissima famiglia furono:

Rinaldo (1209), il quale essendo e per valore e per dottrina commendatissimo, fu inviato ambasciatore al papa Onorio III, coll'incarico di pagargli il censo di tredici annate per parte degli alessandrini, i quali n'erano debitori alla Romana chiesa in virtù del prestatole omaggio.

Pietro Trotto (1296), dottore di leggi e valente capitano, governò la pretura di Piacenza.

Roberzone Trotto (1308), fu in grandissima stima specialmente presso il popolo di Asti, di cui fu capitano.

Francesco Trotto (1355), chiaro giureconsulto ed anche assai esperto nelle armi, fu podestà di Piacenza.

Andrea Trotto (1402), capitano di gran valore, andò deputato d'Alessandria, patria sua, ad onorar le esequie di Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, dove nella pompa funerale venne scelto a portare un'asta del baldacchino sopra il cataletto.

Frate Facino Trotto, cavaliere, fu parimente deputato d'Alessandria al detto funerale.

Giovanni Bono Trotto (1447), fu capitano illustre e celebratissimo per le molte prove di valore date nelle guerre combattute, tanto in servigio dei duchi di Milano, quanto in difesa della patria.

Galeazzo Trotto (1460), signor di Ovada, della Rocca e di altre terre nel Genovesato, fu pel suo valore in grandissima stima presso i suoi concittadini.

Andrea Trotto (1461), figliuolo di Galeazzo, fu capitano e poscia colonnello di alcune insegne di Francesco Sforza, primo duca di Milano. Trovandosi questi gravemente infermo, il Trotto, richiesto dalla duchessa Bianca, mise in arme gran numero d'uomini tutti della famiglia dei Trotti, e così mantenne Alessandria patria sua fedele ad esso Duca.

Marco Trotto (1476), uomo di molta dottrina e prudenza, fu tenuto in tanta stima da Galeazzo Maria Sforza e da Giovanni Galeazzo, duchi di Milano, che dal primo fu creato segretario in compagnia di Cicco Simotta; e dall'altro ebbe la carica di ambasciatore presso Ludovico re di Francia.

Nicolò Trotto, uomo di somma ed invitta virtù, fu general capitano dei veneziani.

Federico Trotto, uomo nelle leggi civili e canoniche versatissimo, fu podestà di Milano.

Alberto Trotto, dottissimo giureconsulto, fu in così stretta amicizia legato con Baldo, che questi in tutte le cose più ardue che gli occorreva trattare o a voce, od in iscritto, si valeva del di lui consiglio, siccome fondato sopra la giustizia e la ragione: al Trotto da ogni parte concorrevano per consulti, come ad un oracolo, persone principalissime.

Antonio Trotto, signore di Fresonara, fedel seguace delle massime evangeliche, fu così splendido in opere di pietà e di religione, che la maggior parte delle sue entrate, le quali erano grandi, spendeva in benefizio dei monasteri e dei poveri.

Giovanni Battista Trotto, figliuolo di Antonio. Giovine ancora fu per la forza del suo corpo, la virtù del suo animo e la gentilezza de' suoi costumi tanto careggiato dal marchese di Pescara, che, essendo egli rimasto ucciso in una rissa a Milano, fu da quello così teneramente pianto, come se gli fosse stato fratello carnale.

Guarnier Trotto, altro figliuolo di Antonio, fu uomo di vita innocentissimo ed esemplare, dotto in ogni scienza, ma particolarmente in teologia, nella quale riuscì tanto profondo, che in tutti i concilii provinciali di Milano, ai quali ei fu presente, e si sottoscrisse, acquistò nome di grande teologo. Pio V sommo pontefice, allettato dalla sua dottrina ed integrità di vita, lo creò vescovo di Alessandria sua patria *(Vedi Vol. I, pag.* 195*)*, dove, finchè visse, governò il suo popolo con evangelica carità, spendendo, oltre alle rendite del suo patrimonio che fu cospicuo, tutte le entrate del vescovato in benefizio della chiesa e dei poveri. Venuto a morte, tutti universalmente lo piansero, e lo tennero in opinione di santo.

Bernardo Trotto, chiarissimo dottore di leggi, insegnò la giurisprudenza in parecchie università d'Italia, e da ultimo in quella di Torino, ove acquistossi bella fama, e fu creato senatore, e poi presidente di quel senato.

Camillo Trotto, distinto tanto nelle leggi civili e canoniche, quanto nelle altre discipline, dopo di aver esercitato in

molte città dello stato di Milano alte cariche, venne da Filippo re di Spagna nominato senatore.

La famiglia dei Trotti è assai antica ed illustre, perocchè già in vetusti tempi fu molto in fiore in Toscana, ed ebbe i primi onori in Firenze. Trasse origine dal Castellazzo, terra antichissima del distretto di Alessandria, che altre volte era chiamata *Gamondio*. I Trotti in quest' ultima città tennero sempre il primo grado insieme coi Guaschi, coi Pozzi, e con altri illustri signori. Per causa delle fazioni la nobile famiglia dei Trotti si è dispersa in più luoghi d'Italia, come in Torino, in Milano ed in Ferrara dove rifulse onorata di titoli marchionali e comitali. Ai giorni nostri si acquistò e si acquista bella fama un discendente di questa famiglia; cioè:

Ardingo Trotti, cavaliere di s. Anna di Russia, e commendatore dell'Ordine Mauriziano, il quale salì ai più alti gradi nell'esercito, e combattè col grado di generale nella guerra (1848-49) d'indipendenza d'Italia, in cui diede luminose prove di coraggio, e venne per la sua valentìa decorato della medaglia d'oro al valor militare. Ritornato in Piemonte continuò la sua splendida carriera, e trovasi in oggi tenente generale, comandante la seconda divisione delle truppe sarde in Oriente, ove già colse nuovi allori, essendo stato (con decreto 28 settembre 1855) da S. M. insignito della croce di commendatore di prima classe dell'Ordine militare di Savoja per la rara perizia e bravura ch'egli dimostrò, allorchè a capo de' suoi prodi prese parte al sanguinoso combattimento della Cernaja (16 agosto 1855), nel quale furono sbaragliati e messi in fuga i Russi.

I *Pozzi*. Di questa nobile famiglia si distinsero:

Murro Pozzo (an. 1191), console di Alessandria: come uomo destro ed onorato intervenne alla stipulazione di molti trattati di concordia, conchiusi tra la patria sua ed altri popoli.

Pagano Pozzo (1198), uomo per degni fatti assai commendato, come si riconosce dal libro della Croce, fu in grandissima stima e riputazione presso i suoi concittadini.

Ugoccione Pozzo (1199) con Giovanni suo figlio prese parte ai trattati di tregua che gli alessandrini, vercellesi ed astigiani fecero coi marchesi del Monferrato.

Palmerio Pozzo (1224), uomo atto ad ogni grave ufficio, fu

deputato a trattar la pace tra Alessandria patria sua, e la città di Acqui.

Ruffino Pozzo (1274), molto valente nelle lettere e nelle armi, venne creato podestà di Piacenza.

Caranto Pozzo (1294), dotto giureconsulto, fu anche podestà di Piacenza.

Bertolino Pozzo (1305), fu arcidiacono di Alessandria con autorità ordinaria per l'assenza del vescovo di quella città, il quale teneva la sede in Acqui.

Tommaso Pozzo (1310), capitano, fu per merito del valor suo creato cavaliere da Roberto re di Sicilia.

Federico Pozzo (1380), uomo per virtù militare distinto, rese molti servigi alla patria sua.

Gioanni Del Pozzo (1333), fu podestà di Piacenza.

Giacomo Pozzo (1455), dottissimo giureconsulto, fu discepolo di Giasone Maino, le cui opere interpretò accuratissimamente. Si cattivò la grazia di alti principi, e massime di Francesco Sforza, primo duca di Milano, che lo costituì, dopo di averlo fatto senatore, provicario di tutto lo stato suo. Dallo stesso Duca il Pozzo ebbe Retorto, terra del distretto di Alessandria; acquistò in seguito molte possessioni a Porta Nuova (uno degli otto castelli onde fu accresciuta Alessandria), e comprò palazzi superbi sì in patria che altrove. Insegnò pubblicamente la giurisprudenza in Pavia, in Bologna, in Padova, in Ferrara ed in Torino, con grande sua lode e con abbondante frutto de' suoi uditori. Lasciò molti eredi della sua dottrina, tra cui il Ploto, celebre giureconsulto novarese, il quale, siccome discepolo riconoscente, celebrò con grandi lodi nelle opere sue il maestro, rendendolo per tal modo immortale.

Altro Giacomo Pozzo (1552), fu distinto in ogni ramo dell'umano sapere, e massime nella scienza delle leggi civili e canoniche, intorno alle quali scrisse dottamente. Venne per i suoi meriti da Giulio III sommo pontefice creato cardinale di Santa Chiesa.

Antonio Pozzo nipote di Giacomo il cardinale, fu ancor egli dottore in leggi; e per la sua virtù e dottrina venne chiamato alla sede vescovile di Bari.

Claudio Pozzi (1567), signore di Retorto, chiaro nelle armi e nelle lettere, fu da Pio V creato castellano di Perugia.

Lancillotto Pozzo Gallia, giureconsulto celebratissimo, il quale diede alla luce alcune dotte scritture sulla giurisprudenza, e lasciò molti consigli che si stamparono in Venezia. Visse nella seconda metà del secolo XVI.

Carlo Antonio Pozzo, fu per la sua dottrina e per la santità de' suoi costumi elevato alla sede arcivescovile di Pisa.

Cornelio Pozzo, dottor de' sacri canoni, fu arciprete di Solerio, poscia prevosto della chiesa cattedrale di Alessandria, e da ultimo ai prieghi del cardinale Paravicino vescovo di questa città, fu da papa Clemente VIII creato abate di s. Pietro in Bergoglio.

Sforza Pozzo, fratello di Cornelio anzidetto, fu successivamente prevosto, decano e cantore della chiesa cattedrale di sua patria.

Barnabò Pozzo, fratello anch'egli di Cornelio dei signori di Porta Nuova, percorse una nobile carriera.

Battista Pozzo, signore di Melazzo, dotato d'ottimo ingegno e di forza maravigliosa, fu uomo d'armi sotto i re di Francia.

Nicolò Pozzo, figlio di Battista anzidetto, fu medico e filosofo.

Antonio e Mario Pozzo Gallia, figli di Lancillotto suddetto, si distinsero, il primo nello studio delle leggi, e l'altro in quello della medicina.

La famiglia Pozzi nei tempi passati splendè molto per le sue liberalità verso la religione; poichè in quasi tutte le chiese di Alessandria si veggono monumenti della sua pietà. Essa concorse all'erezione della chiesa di S. *Giacomo della Vittoria*, la quale venne così chiamata per la vittoria, che Giacomo Del Verme, illustre capitano di Gioanni Galeazzo Visconti duca di Milano, riportò, nell'anno 1391, sul conte d'Armagnac: concorse pure ad abbellire la chiesa dei carmelitani, cui provvide di chiostro per abitazione dei frati, come ne fanno testimonianza le insegne della stessa famiglia che scolpite in marmo si veggono in dette chiese.

I *Guaschi*. Di questa nobile ed antica famiglia furono membri:

Vermo Guasco (1224), uomo di molta prudenza, il quale fu deputato a trattar l'alleanza colla città di Acqui a nome della patria.

Ruffino Guasco (1236), giovine di molta dottrina e dell'arte

militare peritissimo, dopo di aver compiuto lodevolmente molte ambascerie, fu da' suoi concittadini creato console per la parte dei nobili, ed in fine, chiamato, andò ad esercitare la carica di podestà in Bologna.

Alberto Guasco di Alice (1290), fu a capo degli alessandrini nella guerra combattuta contro gli astigiani e contro il marchese di Monferrato, nella quale questi fu rotto sotto S. Salvatore, e fatto prigione. Il Guasco per questo felice successo, in una dieta a Milano, dov'erano presenti molti legati delle città confederate, venne, anche coll' assentimento di Matteo Visconte, creato podestà di quella città.

Ruffino Guasco (an. 1293-94), uomo tanto distinto nella scienza delle leggi, quanto versato nelle armi, tenne ed esercitò con somma sua lode la podesteria di Piacenza.

Bonifacio Guasco d'Alice (1310), valente capitano, il quale avendo introdotto nella città di Alessandria patria sua Roberto re di Sicilia, venne da questi fatto cavaliere aureato. Questo cavaliere ebbe ragione sopra la nobil terra di Genzano.

Pagano Guasco (1335), signore di Alice, di Spigno e di Sessamo, terre delle Langhe, fu siccome uomo di grandissimo valore dalla parte guelfa di Alessandria eletto per suo capitano contro dei ghibellini: e poscia dal sommo pontefice Giovanni XXII creato governatore di Piacenza e di tutto il suo territorio.

Beltrando Guasco (1368), capitano di sommo valore, fu da Galeazzo Visconte duca di Milano nominato governatore del contado di Verdon nella Normandia. Per commissione avuta da questi egli trattò nell'anno 1388, e condusse ad ottimo fine il matrimonio di Valentina figlia di esso Duca con Ludovico figliuolo di Carlo re di Francia. Con regio apparato egli accolse nella propria casa in Bergoglio i duchi di Berry, e di Borgogna, zii dell'anzidetto Ludovico, ed in seguito la duchessa Valentina con tutta la sua corte, che fu numerosissima, nell'occasione ch'egli per ordine di Giovanni Galeazzo suo padre l'accompagnava in Francia al marito.

Guglielmo Guasco (1423), cameriere di Carlo VII re di Francia, fu uomo di molte lettere, come ne fanno fede alcuni dotti lavori ch'ei lasciò manoscritti.

Gabriele Guasco (1405), valente soldato, fu come tale dalla

parte guelfa di sua patria nominato capitano per sedare e comprimere il tumulto che per la morte di Gioanni Galeazzo Visconte duca di Milano era nato in Alessandria; ma occupata da Facino Cane questa città riparò in Piemonte, donde passò a Genova, ove con larga provisione servì lunga pezza quella Repubblica.

Girolamo Guasco (1466), cavaliere aureato, fu capitano generale di Galeazzo Maria Visconte duca di Milano, non che dei bolognesi. Religioso e pio fece ricchi e bei donativi alla chiesa di s. Stefano di Bergoglio.

Cesare Guasco (1497), fu fatto senatore di Milano dal duca Ludovico Sforza; e da Ludovico re di Francia, che si era impadronito di quello stato, venne confermato in questa dignità, ed inoltre creato suo consigliere.

Alessandro Guasco (1513), essendo prelato di molto valore e di somma integrità, fu da papa Giulio II nominato presidente di tutta la Romagna con l'istessa autorità che hanno i legati *a latere;* e da Leone X in questa luminosa carica confermato. Ne' suoi primi anni fu protonotario apostolico, poi vescovo di Alessandria, ed infine perpetuo commendatore della prepositura di s. Gioanni del Cappuccio, ricchissima prebenda in questa città sua patria.

Francesco Guasco (1515), capitano invitto, il quale segnalò principalmente il suo valore nella sanguinosa pugna che tra i francesi ed imperiali si combattè a Melegnano, ov'egli dal re Francesco, che vi si trovava presente, venne al cospetto di tutto il suo esercito creato cavaliere, ed in seguito fatto suo secreto consigliere e mastro di casa.

Cristoforo Guasco, fu colonnello del re Francesco I e suo mastro di casa: combattè più volte nello steccato, e vinse i suoi competitori; fe' prigione Carlo Dosio governatore . . . . e nell'espugnare il castello di quella città restò ucciso, facendo la morte dei forti.

Antonio Guasco (1520), conte di Gavio, di Ottagio e di tutto il Palodese, signore di Pietra Marazzi e di Pavone, fu colonnello di Carlo V nelle guerre di Piemonte, dal quale imperatore fu nominato governatore di Asti.

Ottaviano Guasco (an. 1525), fu cameriere di papa Clemente VII, il quale lo elevò alla sede vescovile di Alba; ma

per consiglio di altissimi principi avendovi rinunciato, ottenne di lì a non molto quella di Alessandria, sua patria, non che l'abazia di S. Pietro in Bergoglio. In ricompensa dei servigi prestati a Francesco, re di Francia, n'ebbe in dono l'abazia di Casanova, prebenda ricchissima; e pei molti vantaggi resi alla Corona di Spagna, venne anche dall'imperatore Carlo V creato con largo stipendio senatore di Milano.

Annibale Guasco, il vecchio (1525), era tra' primi capitani al servizio di Francesco re di Francia, quando questi sotto Pavia fu dagl'imperiali fatto prigione.

Antonio Guasco (1527), servì dapprima Francesco re di Francia; poscia fu tra i partigiani di Carlo V imperatore, da cui fu nominato colonnello di alcune compagnie d'italiani; indi prese parte, come venturiere, alla spedizione contro Tunisi, menando seco a proprie spese una buona compagnia; donde ritornando a casa venne da ultimo mandato ad espugnar Castro, terra delle Langhe, la quale era stata occupata da Salzeda, capitano spagnuolo ribelle, dove fece la morte dei prodi.

Cesare Guasco, figliuolo di Annibale anzidetto, ebbe alti gradi nella milizia tanto sotto il re Francesco, quanto sotto l'imperatore Carlo V; e dal papa Pio V fu, in qualità di prefetto, deputato al governo di Ancona, e creato successivamente generale commissario di tutte le fortezze di s. Chiesa, colonnello d'infanteria e generale delle forze navali con amplissima autorità; nei quali uffizii si diportò con tanto senno e con tanta prudenza, che acquistossi la stima e la benevolenza di quasi tutte le città della Romagna, dalle quali ne fu fatto *cittadino* con tutti i suoi discendenti, e massime dalla città di Ancona, la quale, pei segnalati beneficii da esso ricevuti, lo chiamò col glorioso titolo di *padre della patria*, innalzandogli alcuni monumenti di onore.

Alessandro Guasco, signore di Solerio, onorò la sua patria collo splendore delle sue virtù e colla mitezza de' suoi costumi.

Nicolò Guasco, figliuolo del conte Antonio suddetto, fu fatto capitano di soldatesche alemanne dall'imperatore Carlo V.

Scipione Guasco, giovine sì nelle armi che nelle lettere distinto, dopo di essere stato qual venturiere alla giornata di Curzolari nel 1571 contro il Turco e di essersi portato a

capo di due compagnie di fanteria italiana al soccorso della Goletta, fe' ritorno in patria, ove mancò ai vivi mentre attendeva allo studio delle matematiche.

Manfredo Guasco, dotto giureconsulto, fu senatore di Torino.

Nicolò Guasco, figliuolo del precedente, fu anch'egli giureconsulto chiarissimo. Giovine ancora si dedicò all'arte militare; ma poscia applicatosi allo studio delle leggi, fe' tanto progresso, che si acquistò fama di eccellente dottore, e venne perciò dal Brissac, il quale era capitano generale di Arrigo re di Francia, nominato giudice delle appellazioni di qua dai monti: fu eziandio auditore del cardinale Alessandrino, che fu poi papa sotto il nome di Pio V; ebbe in titolo la prepositura della cattedrale di Alessandria, quindi l'arcidiaconato; fu, sede vacante, eletto dal capitolo a vicario generale, e finalmente ottenne dall'anzidetto Papa il governo di Cesena col dono dell'abazia di Barletta, terra della Puglia. Lasciò molti preziosi manoscritti in materia di leggi, i quali rimasero presso de' suoi eredi.

Giacomo Francesco Guasco (1550), fratello di Marco Antonio, giovine valentissimo, fu ascritto fra i cavalieri gerosolimitani e fe' la morte dei prodi.

Guarnerio Guasco, figliuolo di Alessandro, signore di Solerio; Carlo Guasco, figliuolo di Antonio, conte e marchese di Serralunga, terra del Monferrato; e Cristoforo Guasco cavaliere, si distinsero tutti e tre per le loro virtù civili e militari.

Ludovico Guasco, fratello di Cristoforo anzidetto, fu cameriere segreto del sommo pontefice Pio V, da cui ebbe alcune pensioni; e fu dal papa Gregorio XIII fatto castellano di Perugia. Servì, come venturiere, per qualche tempo S. M. Cattolica in Fiandra, da cui, in premio de' suoi servigi, venne onorato dell'abito di s. Giacomo e creato senatore di Milano con la medesima pensione che godeva il vescovo Ottaviano suo zio.

Francesco Guasco, figliuolo di Alessandro; Ludovico Guasco, figliuolo di Guarnerio, signor di Solerio; Annibale Guasco, figliuolo di Cesare, si acquistarono la stima e la benevolenza di ognuno per le nobili doti del loro animo e del loro cuore;

e l'Annibale inoltre rese chiaro il suo nome anche nelle lettere, come lo attestano le opere ch'egli mandò alle stampe.

Francesco Guasco, figlio di Annibale, addottoratosi in leggi, fu tosto dal Gran Connestabile di Castiglia governatore dello Stato di Milano, creato referendario di Como, poi di Pavia, dove esercitò quell'ufficio con molta sua lode.

Gli *Inviziati*. Da questa nobile famiglia uscirono:

Guglielmo Inviziato (1300), il quale essendo tanto versato nelle lettere quanto esperto nelle armi, meritò di essere nominato podestà di Piacenza. Nell'anno 1305 fu, come si legge a fol. 375 degli statuti, da' suoi concittadini eletto per loro capitano; ed in tale sua qualità si adoperò insieme con tutta la parte ghibellina, affinchè Roberto re di Sicilia non ottenesse la signoria di Alessandria, benchè poscia, per non recar danno alla patria, si ponesse d'accordo coll'opposta fazione e vi acconsentisse. Da ultimo intervenne alla convenzione che fecero gli alessandrini, allorquando, scacciati i ministri (1348) di quel Re, si diedero a Luchino Visconte.

Matteo Inviziato, fu uomo tutto dedito alla religione e ad opere di pietà; spese le sue ricchezze, che furono grandi ed onestamente acquistate, in edificar templi, in erigere nelle varie chiese parecchie cappelle, cui egli dotò largamente; fece molti legati pii; fabbricò quel bel palazzo che fu sede del vescovo e dove più volte presero alloggio sommi Pontefici, Imperatori e Re; insomma si segnalò per alta munificenza e grandi benefatti verso la sua patria.

Vincenzo Inviziato, dottissimo giureconsulto, venne per la sua perspicacia dal duca di Savoja fatto suo segretario, e poi senatore di Torino.

Si ha inoltre memoria di un Matteo di questa famiglia, il quale fu vescovo di Betlemme.

Nicolò Inviziato (1430), signore di s. Antonino (del qual feudo furono già spogliati i signori Guaschi da Facino Cane lorquando tiranneggiava Alessandria), fu uomo di molto valore ed in grandissima stima presso i suoi concittadini.

Frate Pietro Andrea Inviziato (1498), teologo di grandissimo nome dell'ordine dei predicatori, fu, col suffragio di tutto il capitolo che si tenne in s. Marco d'Alessandria, creato provinciale di quella provincia.

Antonio Inviziato (1507), cavaliere, dopo d'essere stato capitano di giustizia in Bologna, per ordine del papa Giulio II a cui per le sue virtù fu molto caro, portò la spada ed il cappello a Giacomo re di Scozia.

Un altro Pietro Andrea Inviziato, valoroso capitano, impugnò le armi a difesa della patria, ed entrato in cittadella, ajutato da pochi de' suoi, ne scacciò i francesi che di essa poco prima si erano impadroniti.

Scipione Inviziato, dottore di leggi molto distinto, con la sua prudenza e con l'ajuto di altri cittadini liberò la sua patria dalla tirannia di alcuni prefetti: esercitò molte preture nella Lombardia, ed in ispecie quelle di Novara e di Milano.

Priamo Inviziato, fu capitano di fanteria assai rinomato per le molte prove di valore date nella guerra di Provenza, allorchè militava sotto le insegne dell'imperatore Carlo V.

Archelao Inviziato, fu, siccome molto perito nell'arte militare, a capo d'una compagnia d'infanteria in tutte le guerre de' suoi tempi, nelle quali rese molti servigi all'imperatore Carlo V e a Filippo suo figliuolo re di Spagna.

Aluiggi Inviziato, figliuolo di Priamo, fu valoroso capitano di fanteria, e morì in guerra, mentre combattea da forte in Piemonte per Filippo re di Spagna.

Gioanni Battista Inviziato, altro figliuolo di Priamo, militò anche valorosamente sotto le bandiere del re Filippo II.

Priamo Inviziato, figliuolo del precedente Gioanni Battista, fu anche capitano di molto valore, e tale si mostrò in molte occasioni mentre trovavasi al soldo dell'anzidetto re Filippo.

Gioanni Giacomo Inviziato, nipote di Scipione predetto, fu giureconsulto e si distinse per una savia amministrazione in molti pubblici ufficii nello stato di Milano.

Emilio Inviziato, dottore di leggi, fu pel suo valore dal cardinale Paravicino vescovo di Alessandria, nominato suo avvocato fiscale.

I *Merlani*. Di questa famiglia furono:

Colengio Merlano, cavaliere (1290), il quale essendosi per fatti militari segnalato, fu eletto capitano dal popolo di Alessandria sua patria. Egli prese parte alla battaglia che gli alessandrini diedero contro Guglielmo marchese di Monferrato, nella quale esso marchese restò vinto e condotto prigione nella città di

Alessandria, dove posto in una gabbia di legno, dopo diciotto mesi miseramente morì.

Nicolò Merlano (1282), per dottrina e per valor militare illustre, dopo di essere stato anch'egli capitano del popolo di Alessandria, venne da Matteo Visconte creato podestà di Milano.

Augerio Merlano (1297), fu per le sue singolari virtù nominato podestà di Piacenza.

A questo nobilissimo casato appartiene anche il celebre *Giorgio Merula*, del quale parlammo nel *Vol. I, pag.* 197.

I *Castellani*. In questa famiglia si segnalarono:

Paolo Maria Castellano, valente capitano, il quale, dopo di avere spesa quasi tutta la sua vita nelle guerre al servigio dell'imperatore Carlo V e di Filippo re di Spagna, suo figliuolo, venne dal sommo pontefice Pio V, presso cui era in molta stima, nominato capitano della sua guardia in Roma.

Gioanni Andrea Castellano (1566), fu siccome onoratissimo uomo d'armi creato cavaliere da papa Pio V.

Paolo Castellano, distinto in ogni liberal disciplina, ma specialmente nella scienza delle leggi civili e canoniche, ebbe la stima dell'imperatrice Maria, in grazia della quale, dopo aver esercitate molte cospicue cariche in quasi tutte le città dello stato di Milano, fu ascritto da Filippo re di Spagna al novero dei senatori di quella città.

I *Lanzavecchia*. A questa nobile famiglia appartennero:

Guglielmo Lanzavecchia (1199), uomo e nelle lettere e nelle armi insigne, fu pel suo senno e per la sua prudenza deputato a rappresentare la repubblica di Alessandria sua patria nel trattato di pace e di alleanza, che si conchiuse tra Milano, Alessandria, Piacenza, Vercelli ed Asti per una parte, e Guglielmo e Bonifacio marchesi di Monferrato per l'altra.

Vermo Lanzavecchia (1202), fu ambasciatore di Alessandria sua patria per trattar la pace col marchese Del Carretto.

Ottone Lanzavecchia (1227), siccome uomo di molta esperienza e di molto accorgimeuto, intervenne a nome della patria sua alla stipulazione del trattato di pace che si conchiuse tra gli alessandrini, tortonesi, genovesi, astigiani ed i torinesi fra loro.

Acavio Lanzavecchia (1271), valente soldato e dottore, fu podestà di Genova. Di un

Giacomo Lanzavecchia si fa onorevole menzione nelle leggi municipali di Alessandria.

Corradino Lanzavecchia, capitano di molta prodezza, fu anche uno dei delegati di Alessandria inviato ad onorare le esequie di Gioanni Galeazzo Visconte duca di Milano, dove ebbe parte, come gli altri suoi colleghi, nel portare un'asta del baldacchino sopra il cataletto nella pompa funebre.

Camillo Lanzavecchia (1556), invitto capitano, dopo di aver date molte chiare prove del valor suo nelle guerre combattute in Piemonte al servigio dell'imperatore Carlo V, mentre in Vignale resisteva all'esercito dei francesi, che quella terra aspramente oppugnavano, soprafatto dalla moltitudine e dalla forza del nemico cadde gloriosamente insieme con tutta la sua compagnia.

Odoardo Lanzavecchia, fratello dell'anzidetto Camillo, fu prode soldato il quale prese parte all'impresa di Algieri, ove dapprima comandava una compagnia di fanti, e poscia una compagnia d'archibugieri a cavallo; indi partito per la guerra di Fiandra al servigio del Re cattolico, fu eletto sergente maggiore dell'esercito italiano, e nominato in fine governatore di alcuni importantissimi luoghi di quel paese, ove morì lasciando fama d'invitto capitano.

Paolo Antonio e Camillo fratelli Lanzavecchia, figliuoli dell'anzidetto Odoardo, militarono agli stipendii di Filippo re di Spagna, l'uno in Fiandra e l'altro in Portogallo, mostrandosi valenti guerrieri.

I *Ferufini* e i *Calcamuggi*. Fra i membri di queste famiglie le quali tennero la signoria di Sezzè, nobil terra dell'Alessandrino, voglionsi ricordare:

Riccardo Ferufino (1358), uomo nelle armi e nelle lettere insigne, il quale godè la stima di Galeazzo e di Gioanni Galeazzo Visconti duchi di Milano; tanto che dal primo fu creato podestà di Novara; e dall'altro, che molto si confidava nella sua squisita onoratezza, ebbe l'alto e delicato incarico di andar a sposare, a nome suo, la figlia ed erede di Federico re di Sicilia.

Alessandro Ferufino, conte, fu uomo di alto merito e per ciò molto stimato dal duca di Ferrara. Di esso fa onorevolissima menzione Ludovico Ariosto nel suo *Furioso*.

Antonio Ferufino, nobile cavaliere, fu segretario di Francesco II Sforza, duca di Milano.

Tommaso Ferufino, frate dell'ordine di s. Domenico, teologo dottissimo, godè la stima e la confidenza di Ferrante Gonzaga e del marchese del Vasto. Abbandonato il chiostro ebbe in titolo un canonicato nella chiesa cattedrale di Alessandria; ma indossato novellamente l'abito religioso primitivo, fu creato suffraganeo del vescovo di Cosenza città della Puglia, e finalmente arcivescovo di Tessalonica.

Alessandro Ferufino, capitano di fanteria, si distinse nelle guerre del Piemonte, combattendo valorosamente contro i francesi.

Giuliano Ferufino, dotto giureconsulto e valente matematico, visse in Ispagna nobilmente provvisto dal re Filippo, ai cui Principi insegnò le matematiche con somma sua lode.

Gioanni Guglielmo ed Aluiggi Ferufino onorarono colla virtù e coll'ingegno la patria loro; questi fu dottore di leggi e l'altro prevosto di Solerio.

Gioanni Bartolomeo Calcamuggi, insigne dottor di leggi, fu in molta stima e grazia presso Ferrante Gonzaga, del quale fu per alcuni anni Generale Auditore.

Giacomo Antonio Calcamuggi, venne per l'onoratezza e per la soavità de' costumi scelto a suo luogotenente dall'illustre Sforza Brivio general commissario sopra gli alloggiamenti nello stato di Milano.

I *Peri*. La famiglia dei Peri è pure antichissima e molto nobile: anzi fin dai tempi della fondazione di Alessandria non la cedeva in ricchezze a qualsivoglia altra famiglia di quella città. Diffatto i Peri instituirono e dotarono del proprio la prepositura di s. Giovanni del Cappuccio (già dei monaci Umiliati), pinguissima prebenda, la quale fruttava un'annua rendita di tre mila scudi; e concorsero anche alla fabbricazione della chiesa di s. Pietro, cattedrale di Alessandria; di che, oltre la tradizione, si ha buon testimonio nelle nobili insegne di essa famiglia, le quali nell'una e nell'altra chiesa veggonsi tanto dipinte che in vive pietre scolpite.

I *Scrivani*. Di questa nobile famiglia si distinse Andrea Scrivano, esimio giureconsulto, il quale, per merito delle sue virtù, dal sommo pontefice Gregorio XIII fu creato vescovo di Nebbio, città della Corsica.

I *Belloni*. In questa famiglia sono da ricordarsi:

Fabrizio Belloni, dell'arte militare molto perito, il quale si segnalò per molti fatti egregi in tutte le guerre dell'età sua tanto nell'Italia, quanto altrove.

Aluiggi Bellone, fratello del precedente, fu chiarissimo uomo di lettere, il quale dopo di aver esercitate molte alte cariche nella Lombardia, venne pe' suoi meriti da Filippo re di Spagna nominato senatore di Milano e poscia vicepresidente di quel senato.

Francesco ed Otto fratelli Bellone, figliuoli di Fabrizio, l'uno e l'altro dottori di leggi, esercitarono onorevolissimi uffizi in varie città dello stato di Milano, ove lasciarono gran desiderio di sè.

I *Ghilini*. Fra questi nobili signori si distinsero principalmente:

Vermo Ghilino (1253), il quale andò ambasciadore a trattare la pace fra gli alessandrini ed il popolo di Acqui.

Simonino Ghilino (1432), cavaliere di molto valore e di fino accorgimento, rese chiaro il suo nome nelle guerre combattute al servigio dei duchi di Milano. Godè il favore di Filippo Maria Visconte, per cui trattò rilevantissimi negozi, e dal quale perciò ebbe molte onorificenze militari ed ampissimi privilegi.

Gioanni Giacomo Ghilino (1484), uomo versatissimo nelle lettere, venne per la sua abilità ed onoratezza scelto a proprio segretario da Ludovico Sforza duca di Milano.

Camillo Ghilino, anche valente letterato, tradusse con bello stile nella lingua del Lazio un'opera d'esempi d'ogni secolo di Battista Fregoso, la quale potrebbe benissimo stare a costa di quella di Valerio Massimo.

Benedetto e Gioanni Giacomo Ghilino; questi fu pel suo valore segretario dell'eccellentissimo senato di Milano; quegli ebbe fama di valente guerriero.

Benedetto, Gian Giacomo ed Ottaviano Ghilini; il primo ebbe fama di valente militare; i due ultimi, che sono fratelli, percorsero entrambi una onorata carriera; Gian Giacomo qual segretario dell'eccellentissimo senato di Milano, e l'altro qual dottore di leggi assai commendato.

La nobile famiglia dei Ghilini fu in ogni tempo splendida

anche per le sue liberalità verso la religione, come ne fanno aperta fede i pii monumenti ch'ella innalzò in quasi tutte le chiese di Alessandria, e le molte cappelle che vi eresse e dotò, le quali veggonsi fregiate delle insegne di essa famiglia, dipinte od in finissimi marmi scolpite.

Di questo illustre casato è pure

Gerolamo Ghilini, già da noi ricordato *Vol. I, pag.* 198.

I *Cermelli.* La famiglia dei Cermelli è anche una delle più nobili ed antiche di Alessandria; perocchè, ricchissima e potente qual era, concorse nella massima parte con alcune altre famiglie alla costruzione di una fortezza nell'Alessandrino presso a Gamondio (ora Castellazzo), la quale in progresso di tempo divenne una terra assai popolata, e quasi esclusivamente abitata dai numerosi discendenti della nobile famiglia dei Cermelli, tanto che essa chiamossi e chiamasi tuttavia *Casale dei Cermelli* o *Casalcermelli* (Vedi Vol. III, pag. 655). A fabbricare e a dotare la parrocchia di s. Andrea di Alessandria contribuì eziandio quest'istessa famiglia, da cui uscirono, come si ha per tradizione, molti personaggi illustri e periti nell'arte militare, i quali in tempo di guerre, e massime allorchè Alessandria loro patria era travagliata dai marchesi del Monferrato, si levavano in armi, mettendosi a capo di compagnie d'uomini a cavallo ed a piedi, tutte formate dei Cermelli; tanto era in allora numerosa questa famiglia. Ma per le guerresche vicende di quei tristi tempi dicadde ancor essa come tante altre da quel grado di splendore e di potenza in cui trovavasi per l'addietro.

I *Perboni.* Parecchi di questa famiglia sono degni di memoria, tra cui

Lanfranco Perbono (1295), uomo di molte virtù ed espertissimo negli affari, il quale fu inviato ambasciatore della patria a trattar la pace con la città d'Acqui.

Girolamo Perbono, esimio giureconsulto, ed in ogni liberal disciplina instrutto, conciliossi colle sue virtù la grazia di Francesco II Sforza, duca di Milano, da cui fu creato senatore ed investito dei feudi di Oviglio e Gamalerio, terre cospicue del distretto di Alessandria: venne anche per privilegio dall'imperatore Carlo V investito di quella parte del marchesato d'Incisa, cui già possedeva Oddone, ribelle di S. M., del quale marchesato portano tuttavia il titolo i suoi discen-

denti. Lasciò molti dotti componimenti in diverse materie, fra i quali un'opera intitolata *Oviglio*, ed una *cronaca* dal principio del mondo fino ai giorni nostri.

Teocaro e Massimiliano fratelli Perbono, figliuoli di Gerolamo anzidetto, il primo, signore di Oviglio, fu adorno di tutte le virtù cristiane e politiche, che si addicono ad un onorato cavaliere; l'altro fu così valente nelle leggi civili e canoniche, che meritò per la sua dottrina di essere assunto alle più alte cariche in varie città di Lombardia.

Ludovico Perbono, figliuolo di Teocaro e signore di Oviglio, percorse una onorata carriera, seguitando le orme de' suoi antenati.

I *Canefri*. A questa nobile ed antica famiglia sono di ornamento Baudolino e Cesare: quest'ultimo per le virtù dell'animo suo e la mitezza de' suoi costumi fu fatto da papa Pio V cavaliere aureato; Baudolino, che morì l'anno 1588, ebbe diversi figliuoli, i quali andarono ad abitare al Castellazzo.

I *Bianchi*. Fra questi segnalaronsi Ruffino Bianco, console di Alessandria, il quale andò ambasciatore a papa Alessandro III allo scopo di giurargli fedeltà a nome della patria; e Ortensio Bianco, giureconsulto di gran nome, che per il suo valore meritò di essere innalzato alla carica di podestà d'Asti, e poscia di Mondovì.

Gli *Arnuzzi*. Da questa famiglia uscirono anche uomini illustri, fra cui rammentiamo:

Giovanni Luchino Arnuzzo (1515), esimio prelato e famoso giureconsulto, il quale per la sua svariata dottrina fu molto in grazia dei sommi pontefici Leone X e Clemente VII. Egli ebbe ne' suoi primi anni in titolo il decanato e l'arcipretura della chiesa cattedrale di Alessandria sua patria; ma in seguito, fatto protonotario apostolico, venne da papa Leone nominato referendario dell'una e dell'altra signatura, e successivamente creato domestico, governatore di Parma e Piacenza, presidente di tutta la Romagna con autorità di legato *a latere;* volendo quel Papa ad un tempo che fosse ascritto alla propria famiglia; onoranza di cui gli piacque fossero anche partecipi i suoi discendenti col privilegio di portar le insegne della casa de' Medici. L'Arnuzzo venne infine da quest'istesso pontefice nominato datario di santa chiesa, carica che in quei tempi

dava per lo più diritto al cappello cardinalizio; della qual dignità sarebbe stato senza fallo onorato, se da' suoi emuli non fosse stato tolto di mezzo col veleno in Perugia, allorchè per ordine di quel papa se ne stava colà formando il processo contro di Giovanni Paolo Baglioni. Mentre esercitava l'ufficio di datario ottenne che l'arcipretura ed un canonicato della chiesa cattedrale di Alessandria fossero messi sotto il patronato di casa sua, accrescendo per altro del proprio le rendite di questi benefizii: ottenne pure che l'abazia di san Pietro di Bergoglio venisse tolta ai monaci di s. Benedetto, e data in titolo a Pietro Martire Arnuzzo suo fratello con facoltà di poter anche metterla sotto il juspatronato della sua famiglia; ma prevenuto dalla morte, non gli fu più dato condurre a termine un cotal negozio. Il prelato Luchino fu anche molto possente presso l'imperatore Carlo V, che lo nominò conte palatino domestico e famigliare della sua corte con tutte le immunità, preminenze e prerogative che ad una tale dignità vanno congiunte; privilegi cui quell'Imperatore volle fossero anche estesi a tutti i discendenti legittimi e naturali della di lui famiglia, come si riconosce dal relativo diploma.

Pietro Martire e Giacomo Maria Arnuzzo, fratelli di Giovanni Luchino, il primo fu dottore in leggi, protonotario apostolico ed abate di s. Pietro in Bergoglio; e l'altro dottore anch'egli in ambe leggi, e protonotario apostolico, ebbe in titolo il decanato della chiesa maggiore di Alessandria e l'arcipretura di Oviglio, con facoltà di poter ottenere più benefizi tanto con cura d'anime quanto semplici.

Un altro Giovanni Luchino, giureconsulto di molta dottrina ed esperienza, fu per gravi ed importanti affari mandato ambasciatore al re Cattolico presso a cui si diportò con tanto accorgimento che la sua missione sortì un esito felicissimo.

Un altro Giacomo Maria Arnuzzo, dottore in ambi leggi, mentre, abbandonate le cure del foro, era tutto intento ad opere di pietà e di religione, mancò ai vivi nel fior della vita, dai poveri desiderato e compianto.

Antonio Arnuzzo, dottore dei sacri canoni, protonotario apostolico ed arcidiacono della chiesa cattedrale di Alessandria, fu per le doti della mente e del cuore in grande stima presso

i suoi concittadini. Tale è pure Cesare Arnuzzo, teologo ed avvocato, protonotario apostolico ed arciprete della cattedrale di Alessandria.

Giovanni Bartolommeo Arnuzzo, fratello di Antonio e di Cesare anzidetti, dotto nelle leggi civili e canoniche, fu per la sua saviezza nominato a podestà di Voghera, e successivamente di altre cospicue terre, da Fernandez de Velasco gran connestabile di Castiglia e governatore dello stato di Milano.

Giordano e Marcello fratelli Arnuzzo, figliuoli di Giovanni Francesco, furono entrambi per l'integrità della vita e soavità dei costumi creati cavalieri Lauretani da papa Sisto V.

I *Clari*. Fra questi resero chiaro il loro nome:

Ruffino Claro (1224), il quale fu uno dei consiglieri che stettero al governo della città di Alessandria: di questo nobile alessandrino si fa onorevole menzione nel *Libro della Croce*.

Aluiggi Claro, esimio dottore di leggi, dopo aver percorsa una luminosa carriera nella pubblica amministrazione, e di aver esercitato molte cospicue cariche nello stato di Milano, fu creato senatore, e poi avvocato ducale in quella città.

Camillo Claro, cavaliere aureato, figliuolo di Aluiggi anzidetto, si acquistò fama di valente giureconsulto.

Giulio Claro, fratello di Camillo, fu anche giureconsulto di grandissimo nome. Chiamato per la moltiforme sua dottrina a molti pubblici officii in varie città lombarde, e segnatamente in quelle di Cremona e di Pavia, li esercitò con tanta saggezza e prudenza, che venne da Filippo re di Spagna creato senatore e poscia reggente di tutto lo stato di Milano. È autore di molte lodate opere legali.

Annibale Claro si distinse pure nello studio delle leggi, battendo le orme de' suoi nobili antenati.

I *Sacchi*. Di quest'antica famiglia sono membri illustri:

Rubaldo Sacco (1180), il quale essendo console di Alessandria andò ambasciatore per la sua patria col mandato di comporre le liti che si agitavano tra i genovesi e gli alessandrini.

Armano Sacco (1191), eziandio console di Alessandria, intervenne alla stipulazione del trattato di pace che si conchiuse fra gli alessandrini e gli uomini di Rivalta.

Giacomo Filippo Sacco, letterato e giureconsulto insigne, si distinse massimamente per la sua rara abilità nel trattare negozi anche di somma importanza. Essendosi molto adoperato in favore di Francesco II Sforza, duca di Milano, mentre questi trovavasi dagl'imperiali stretto d'assedio nel castello di questa città, non che per tutto il tempo ch'egli stette in esiglio, n'ebbe in ricompensa la signoria di Pietra e di Pavone, terre nell'Alessandrino, non che la carica di senatore, e poi quella di presidente del senato di Milano. Tanta fu l'integrità e saviezza di questo magistrato nell'esercizio di sue funzioni, che, morto il duca Francesco, venne da Antonio de Leva e dal Borbone, capitani dell'impero, nominato alla suprema carica di governatore di tutta la Lombardia, e dall'istesso Carlo V confermato presidente.

Agostino Domenico Sacco, fratello di Giacomo anzidetto, fu pe' suoi meriti dall'imperatore Carlo V onorato della dignità cavalleresca.

I *Lambolici* o *Lamborizii*. Fra costoro rammentiamo:

Lamborizio (1227), il quale assistè alla stipulazione del trattato di pace, che si conchiuse tra Alessandria patria sua e la città d'Acqui.

Guglielmo Lamborizio (1500), dottore e professore di leggi nello studio di Pavia, poichè mostravasi ligio e devoto ai francesi, che in quel tempo occupavano la maggior parte della Lombardia, col favore di Giovanni Giacomo Trivulzio, di cui era molto famigliare, fu creato dapprima podestà di Milano, poscia di Piacenza, ed in ultimo di Tortona.

Giovanni Antonio Lamborizio (1506), leggista di gran nome, insegnò la giurisprudenza in Padova, ove acquistossi tal fama, che fu chiamato all'officio di pretore in molte città d'Italia, e da ultimo in quella di Genova.

Giovanni Francesco, figliuolo di Guglielmo predetto, fu anch'egli insigne dottore di leggi, il quale, dopo di aver esercitati molti alti officii in varie città di Lombardia, ed essere stato auditore di Cesare da Napoli, gran capitano dell'imperatore Carlo V, fu creato (1551) podestà di Genova.

Giacomo Lamborizio, sacerdote chiaro per virtù e per dottrina, fu elevato alla sede vescovile di Noli, città in Terra di Lavoro.

Alessandro Lamborizio militò sotto le bandiere del re di Francia, ed ebbe fama di valoroso capitano.

Giovanni Angelo Lamborizio, dotto giureconsulto, dopo di aver percorso una onorata carriera, esercitando alte cariche nelle più celebri città dello stato di Milano e della Romagna, fu da papa Pio V eletto a governatore di Fano, nobile città della Marca d'Ancona.

Alessandro Lamborizio, figliuolo di Giovanni Angelo anzidetto, calcando le nobili vestigie del padre si distinse anche egli nello studio delle leggi.

I *Panizzoni*. Fra costoro resero chiaro il loro nome Marsilio, che per la sua scienza civile e canonica (1401) ebbe la carica di podestà di Piacenza; ed un altro Marsilio Panizzone, anche dottore di leggi, il quale e per lo studio e per i lodevoli suoi costumi visse in molta stima presso i suoi concittadini.

Gli *Stortiglioni*. Illustri membri di questa famiglia sono:

Guglielmo Stortiglione (1495), dottore d'ambe leggi, il quale fu in grandissima stima e favore presso Ludovico re di Francia, da cui, in considerazione delle sue virtù e de' suoi meriti, fu innalzato a dignitose cariche in varie città dello stato di Milano, ond'egli si era impadronito. Essendo egli vicario del podestà di Tortona si diportò in quell'officio così saviamente, che per decreto di quel municipio gli fu conferita la cittadinanza ed il privilegio di poter condurre le acque del territorio tortonese per la Fraschetta in quello di Alessandria a profitto delle sue possessioni, che in quella parte egli aveva ampiissime.

Girolamo Stortiglione, dotto giureconsulto, fu pel suo valore chiamato in patria ai più alti officii della città, e n'ebbe tutti gli onori; e al di fuori sostenne dignitosamente molte importanti ambascierie presso grandissimi Principi. Quest'illustre alessandrino fu padre di

Marc'Antonio, anch'egli distinto nello studio delle leggi, e molto lodato per la nobiltà dell'animo e la squisitezza dei costumi.

I *Baratta*. Fra questi si segnalarono massimamente nella milizia Aluiggi Baratta, capitano di fanteria, il quale si acquistò bella fama per molti fatti eroici in tutte le guerre de' suoi tempi, e singolarmente in quelle del Piemonte; ed i suoi fi-

gliuoli Alessandro, che dapprima fu capitano d'una compagnia di fanti italiani al soldo di papa Pio V, e poscia colonnello di alcune compagnie nelle guerre di Savoja; e Giacomo Francesco, il quale fu dottore in leggi, a' suoi tempi molto onorato sì per la dottrina, come per la gentilezza de' costumi.

I *Rossi*. Da questa famiglia uscì Gioanni Antonio, celebre giureconsulto, il quale, dopo di essere stato professore di leggi in quasi tutte le università d'Italia, per le sue benemerenze e per la sua alta scienza fu nominato conte e senatore di Torino. È autore di alcune opere, le quali pubblicate colle stampe sono citate nelle scuole e dai dotti tenute in grandissimo pregio. Fiorì circa la metà del secolo XVI.

I *Colli*. Fra costoro si distinsero:

Giacomo Colli (1292), il quale intervenne alla stipulazione del trattato di pace, che si conchiuse tra Alessandria sua patria, ed Acqui città del Monferrato.

Borino Colli (1480), capitano di giustizia in Milano, godè la stima e la grazia di Ludovico Sforza e poscia di Gioanni Galeazzo, duchi di quella città, dai quali ottenne molti e singolarissimi privilegi che accrebbero d'assai lo splendore di sua nobile famiglia. Borino ebbe anche un fratello per nome Agostino, che fu protonotario apostolico e prelato di gran nome.

Castellino Colli si segnalò principalmente per la sua sincera religione; infatti nell'occasione che a Roma venne dato il sacco dalle soldatesche francesi, di cui era capo il Borbone, s'indusse, benchè a carissimo prezzo, di levar dalle mani di un barbaro una spina della corona di G. C. Redentore, della quale, trovandosi vicino a morte, fece dono alla chiesa cattedrale di Alessandria, sua patria, dove ancor di presente si conserva, e si tiene in somma venerazione. Il Castellino ebbe un nipote nella persona di Marc'Antonio che fu dottore dei sacri canoni, ed arciprete della Pieve di Cairo, terra già compresa nella diocesi di Pavia.

I *Cottica*. Questa famiglia venne molto illustrata dai seguenti suoi membri:

Signorino Cottica, dottissimo in leggi, il quale dopo di avere con somma saviezza ed integrità esercitate alte cariche in molte città d'Italia, fu creato senatore di Milano.

Altro Signorino Cottica, più giovine, fu anch'egli giureconsulto di molto valore ed oratore eloquente. Oltre ad alcuni dotti consigli in materia legale, lasciò parecchie orazioni che fanno conoscere il suo nobile ingegno. Aveva negli ultimi suoi anni impreso a trattare la storia di Alessandria patria sua, ma prevenuto dalla morte non potè condurla a termine.

Cesare Cottica, in grazia de' suoi talenti e delle sue nobili virtù, venne da Filippo re di Spagna investito con titolo marchionale di Cassine, terra cospicua dello stato di Milano. Figliuolo del marchese Cesare fu Lorenzo, non degenere dalle paterne virtù.

I *Pettinari*. Di questa famiglia sono membri distinti:

Giacomo Pettinaro (1227), il quale per la sua perspicacia fu mandato ambasciatore per trattar la pace a nome di Alessandria, patria sua, colla città di Acqui.

Priamo Pettinaro, giureconsulto di somma dottrina ed integrità, da Pio V sommo pontefice, a cui fu molto caro per le doti e della mente e dell'animo, fu nominato governatore di Spoleto. Lasciò preziosi manoscritti di materia legale, i quali si conservano presso suoi parenti.

Gli *Squarzafichi*. Meritano onorevole menzione:

Uberto Squarzafico (1224), il quale fu molto commendato per il buon reggimento che introdusse mentre governava la repubblica.

Girolamo Squarzafico (1486), si distinse per la sua valentia nelle lettere greche e latine. Questo nobile alessandrino, tratto dall'amor del sapere, percorse tutta la Grecia, donde, dopo di aver raccolti i tesori di quella lingua, ritornò in Italia, e fermatosi a Venezia, fu da quella repubblica finchè visse con onoratissima provvisione trattenuto, affinchè ivi insegnasse alla gioventù le ottime discipline.

Agostino Domenico Squarzafico, insigne dottor di leggi, fu per alcuni anni pubblico lettore d'*Instituta* nella sua patria, ove acquistossi un così bel nome, che venne da prima creato podestà di Valenza, e poscia mandato per la sua città oratore in Milano.

I *Gambaruti*. In questa nobile famiglia si segnalarono:

Ardizone Gambaruto (1198), il quale siccome dotato di

molta abilità nel trattar negozii anche rilevantissimi, intervenne alle stipulazioni delle tregue fatte tra le città di Alessandria, Vercelli ed Asti per una parte, ed il marchese di Monferrato per l'altra.

Luchino Gambaruto (1495), si rese chiaro per le sue benemerenze verso la patria. Intorno a questo tempo fiorì pure

Nicolò Gambaruto, celebre professore di leggi, il quale, dopo di aver insegnata la giurisprudenza in varie università d'Italia, fu da Ludovico XII re di Francia, del quale godeva la confidenza e la stima, chiamato a Milano e nominato suo consigliere.

Tiberio Gambaruto, esimio giureconsulto, percorse una splendida carriera esercitando alti officì nella Romagna e nella Lombardia.

Ippolita Gambaruto, moglie del prelodato Aluiggi Claro insigne dottore di leggi e senatore di Milano, acquistossi col suo raro ingegno una grande celebrità. Di questa illustre gentildonna abbiamo parlato più sopra *(Vedi Appendice pag. 163)*.

Ortensio, Nicolò e Tiberio tutti e tre fratelli Gambaruto, si distinsero nello studio delle leggi il primo e l'ultimo, emulando le nobili virtù degli avi loro; Nicolò poi acquistò fama di valente capitano militando sotto i vessilli del duca di Lorena: provocato egli scese a combattere in camicia nello steccato, e con grandissimo suo onore vinse fra gli applausi di quel Duca il suo avversario.

I *Mantelli*. Fra costoro si resero illustri:

Sebastiano Mantello (1509), dottore di leggi celebratissimo, il quale per la sua probità e dottrina venne chiamato ad esercitare le alte cariche di podestà di Valenza, poscia di Tortona, di Piacenza; ed in ultimo da Ludovico XII re di Francia, che in allora occupava lo Stato di Milano, fu creato podestà di Lodi, ove mentre con soddisfazione universale di quella città attendeva a' suoi doveri, mancò ai vivi lasciando grandissimo desiderio di sè.

Ottaviano Mantello, anche giureconsulto di molto merito, insegnò la giurisprudenza in Avignone, in Parigi ed in quasi tutte le università d'Italia; esercitò alti offici; e fu per le sue virtù e la sua sapienza in grandissima stima presso molti principi, e singolarmente presso l'imperatore Carlo V, da cui

fu creato conte palatino con molte prerogative ed insigni privilegi, estendibili anche a' suoi discendenti.

Emilio Mantello, fu figliuolo di Ottaviano anzidetto, del quale seguì le nobili pedate nello studio delle leggi, e nell'esercizio di onorati offici nello Stato di Milano.

Girolamo Mantello, fu pure qual valente giurisperito in molta stima presso i suoi concittadini.

Gli *Olari*. Di questa nobile famiglia furono:

Antonio Olaro, esimio dottore di leggi, il quale dopo di essere stato pretore in molte città della Lombardia, andò ambasciatore presso Filippo re di Spagna, col quale ebbe a trattare importantissimi affari in servigio della patria.

Gioanni Francesco Olaro, dotto in leggi ed in ogni altra nobile disciplina, fu podestà di Milano e successivamente di molte altre città dello Stato.

Camillo Olaro, fratello di Gioanni Francesco anzidetto, vestito l'abito sacerdotale e addottoratosi in ambe leggi, ebbe l'arcipretura di Monza, cui a sommossa del cardinale Alessandrino rinunciò e si condusse in Roma, ove per la sua desterità ed accortezza, cattivossi la grazia del sommo pontefice Pio V, da cui fu nominato da prima protonotario apostolico e poscia referendario dell'una e dell'altra segnatura, donandogli ad un tempo alcuni benefizii semplici, già propri dei monaci Umiliati.

Gli *Stranci*. Da questa antica e nobile famiglia uscirono:

Opizzone Stranco (1191), uomo di molta prudenza, il quale intervenne ad una convenzione che si fece tra gli alessandrini ed il popolo di Basaluzzo.

Arrigo Stranco (1224), fu presente all'atto di pace fatta tra gli alessandrini e la città di Acqui.

Gioanni Giacomo Stranco, giovine d'animo invitto, si segnalò in tutte le guerre de' suoi tempi. Partito semplice soldato, pervenne in Lorena ai più alti gradi della milizia. Fu luogotenente di D. Giovanni De Medici e capitano generale delle fortezze dello Stato dell'imperatore Rodolfo. Fece la morte dei prodi combattendo valorosamente in Chiavarino, ove comandava tutte le artiglierie. L'Imperatore anzidetto, in contemplazione dei fatti eroici di questo valoroso guerriero, concedette alla di lui famiglia ampissimi privilegi.

Collegio di leggisti. Chiudiamo questi cenni sulle famiglie nobili di Alessandria col notare, che questa città unitamente a Bergoglio, oltre ad un collegio nobilissimo di dottori di leggi, fra i cui membri ogni sei mesi si eleggevano quattro giudici ordinarii pei cittadini, aveva un altro *collegio di eccellenti medici*, ed un *terzo collegio di notai.*

Arma della città di Alessandria. L'arma propria di questa città si è una croce in piedi di color rosso in campo d'argento, collocata entro uno scudo aggrappato lateralmente da due alati griffoni, il quale è sormontato da una corona aperta, intorno a cui leggesi il seguente verso:

DEPRIMIT ELATOS, LEVAT ALEXANDRIA STRATOS.

ALEX; sta nel Genevese alla sinistra del Fier, in distanza di miglia quattro, a scirocco, da Annecy.

Questo comune che ora (an. 1848) novera 842 abitanti, nel 1774 ne contava soli 601.

Era già compreso nella diocesi di Geneva.

Fu signoria dei Favier di Ciamberì, baroni du Noyer.

ALFENI; terra di Sardegna, che giace nell'incontrada di Mamilla.

ALFIANO; siede nel Casalasco a piè di una ridente collina, in distanza di circa 12 miglia, a libeccio, da Casale.

Nella regione denominata delle *Are*, posta alle falde settentrionali del *Monte di s. Spirito*, alla distanza di chilometri 2 1|2 a tramontana da Alfiano, trovansi tre sorgenti d'acqua solforosa che scaturiscono da un terreno tofaceo, alla quantità di 60 ettolitri circa nelle 24 ore, formando per un lungo tratto del terreno su cui scorrono, un sedimento bianchiccio solforoso. Questa sorgente è poco frequentata, stante l'incomoda sua posizione; fu però riconosciuta utile nelle affezioni morbose, ed il signor Cantù vi scoprì del jodio allo stato di idrojodato.

Sui confini del territorio di quest'istesso luogo, in distanza di 500 metri verso levante, nella regione del Troglio, scaturisce a piè di una rupe tofacea, ed accanto ad un piccolo rio, un'altra sorgente solforosa, di cui s'ignora il tempo della

scoperta. I suoi caratteri fisici sono simili a quelli delle acque solforose fredde: è untuosissima al tatto, e tramanda molto lontano il suo odore epatico. È adoperata soltanto dai vicini abitanti come diuretica purgante.

Alfiano sotto il nome di *Alfezianum, Alpezianum* ed *Arpezianum* viene rammentato in antichi documenti, di cui uno risale all'anno 899, il quale dice: *in nomine Domini etc. regnante domno Berengario, anno XII mense januario indictione II* (899) *donatio facta per Staurasium episcopum Astensem canonicis de ecclesia beati Petri Apostoli in villa Quarto, item de omnibus decimis civitatis Astae, et villarum ei adjacentium, Vallis Verciae . . . . . Alpeziani . . . cum omnibus harum villarum ecclesiis, et earum territoriis etc.*

Il comune di Alfiano era già compreso nella diocesi di Casale, da cui venne smembrato nell'anno 1474.

Alfiano passò nel dominio dell'augusta casa di Savoja in virtù del trattato di Torino, conchiuso addì 9 ottobre del 1703.

Veniva eretto in feudo con titolo marchionale a favore dei Natta di Tonco.

In Alfiano ebbe la culla Gioanni Francesco Razzano, il quale fiorì nel secolo XVII. Datosi allo studio dell'amena letteratura, coltivò singolarmente la poesia: è autore delle seguenti opere:

Un volume di rime amorose, eroiche e lugubri, intitolate: *Le corone di Apollo.*

Urania, rime morali e sacre.

Fiori di Pindo, odi pindariche.

L'amorosa costanza, coronata dalla virtù.

I primi vagiti di Clio, ossia *Aborti poetici.* Centuria di sonetti.

La virtù raminga. La speranza omicida. Il fulmine del mondo: odi pindariche.

ALGHERO; città vescovile, capoluogo della provincia e del mandamento del suo nome: sta nel capo di Sassari, in distanza di 36 chilometri, a libeccio, da questa città.

Alghero conta due *collegi elettorali*, uno di 375, l'altro di 376 elettori inscritti.

ALICE; giace tra il Bormida ed il Belbo, a tramontana della città d'Acqui, da cui è distante due miglia.

Di circa 1292 ettari è la superficie di questo comune, il quale nel 1774 noverava 1766 abitanti; ed ora (an. 1848) ne conta soli 1361.

Pervenne all'Augusta Casa di Savoja nel 1703.

Fu contado dei Cotta di Brusasco.

ALICE INFERIORE; trovasi ai confini del Vercellese, in distanza di circa dodici miglia, a ponente, da Vercelli.

Questo comune ha (1848) 1886 abitanti; nell'anno 1774 non ne aveva che 1610.

Veniva compreso nel contado di Masino.

ALICE SUPERIORE; sta nella valle di Chy, sul torrente Gauna, a maestrale d'Ivrea, da cui è distante cinque miglia.

Vi sono cinque fucine in cui si fanno chiodi, arpioni e bandelle.

Nel 1774 gli abitanti di questo comune erano in numero di 1053; di presente (1848) ascendono a 1110: le case ne sono 189, le famiglie 210.

Fu feudo semovente del vescovo d'Ivrea, dal quale passò in seguito ai Sammartini di Castelnuovo.

·ALICIACIA; spiaggia nel territorio di Castelsardo in Sardegna: ha il vantaggio di un terreno piano, cinto da ameni colli, rigogliosi per bella coltura, e solcati da un piccol rio che serve di confine a questo distretto: ivi possono comodamente approdare piccoli bastimenti.

ALIGOSTA; cala nel territorio di Teulada in Sardegna: questo piccol porto, atto a ricoverare otto brigantini, resta pel sito naturale piegato in siffatto modo, che difficilmente qualunque mal tempo può recar danno o molestia alcuna alle navi ivi raccolte: veniva ben sovente visitato dai Turchi, i quali potevano starvi nascosti colla comodità di provvedersi d'acqua, che scaturisce da una rocca in un boschetto colà vicino.

ALLA; terra che sta in Sardegna nell'incontrada di Monte Agudo.

ALLA; cala nel territorio di Bosa in Sardegna: è capace di dieci feluche.

ALLÉE-BLANCHE; monte che s'aderge a maestrale di Aosta: per esso dal luogo di Courmayeur tragittasi a Beaufort nella Tarantasia.

ALLEIN; è posto sulla sinistra del Butier, a tramontana di Aosta, da cui è distante sei miglia.

Questo comune, che nel 1774 non contava che 606 abitanti, ora ne ha 737.

Veniva compreso nella baronia di Gignod: spettava già ai Tollein di Brissogne, i quali, nel 1603, lo alienarono ai canonici di Montjovet.

ALLEMAND; castello che sorgeva nel Chiablese: fu signoria dei Bouvier, baroni d'Yvoire.

ALLÉRY; terra che sta nel Genevese, in distanza di due miglia, ad ostro, da Annecy. Fu, nel 1699, infeudata con titolo comitale al presidente e conte di questo nome.

Fa parte del comune di Vieugy.

ALLÈVES; sta sul Cheran ai confini del Genevese e della Savoja-Propria, in distanza di miglia dieci, ad ostro, da Annecy.

Di giornate 2141 è la superficie di questo comune, il quale novera (1848) 386 abitanti, mentre nel 1774 ne aveva soli 221.

ALLINGES-MESSINGES; giace nel Chiablese, in distanza di due miglia, a libeccio, da Thonon.

Vi si tengono due annue fiere, che ricorrono il 28 maggio e il 17 agosto.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano solo in numero di 520, ascendono ora (1848) a 1057; le case ne sono 170 e le famiglie 201.

Era già compreso nella diocesi di Geneva.

Verso la metà del XVI secolo in Allinges-Messinges veniva eretta una commenda dei ss. Maurizio e Lazzaro.

ALLONDAZ; è situato sul dorso di una ertissima montagna, a maestrale di Albertville, suo capoluogo di mandamento, da cui è distante circa due miglia.

Il territorio di questo comune ha una superficie di 1050 giornate. Gli abitanti nel 1774 ne erano in numero di 453, ora (an. 1848) se ne contano soli 432.

Nei tempi andati era in questo luogo un beneficio regolare che nel 1604 fu eretto in commenda dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Veniva compreso nella baronia di Chevron.

ALLONZIER; sta nel Genevese presso i piccoli Usses, in distanza di quattro miglia, a tramontana, da Annecy.

Nel territorio di questo comune, la cui superficie si calcola a 1813 giornate, scaturisce un'acqua solforosa termale, conosciuta sotto il nome di *La-Caille*.

Questa sorgente trovasi nella valle di *Lauben*, ossia di *Los Bains*, sulla manca del torrente *Des Usses*, che l'attraversa da levante a ponente, al dissotto del ponte sospeso (*Vedi* La-Caille *Vol. IX*, *pag.* 21) in distanza di circa 1250 metri da Allonzier.

L'acqua solforosa di *La-Caille* fu riconosciuta, al dire del comm. Bertini, da Bonvicino nel 1784, ed in seguito ricordata dal Despine e dal Grillet. Beaumont, il quale la visitò due volte e ne fece un'esatta descrizione, asserisce, appoggiato alla tradizione degli abitanti dei contorni, aver esistito altre volte, e forse al tempo de' Romani, un qualche stabilimento termale presso quella sorgente. Quest'opinione sarebbe confermata dagli avanzi d'un bagno scavato in parte nella rupe; dalle ruine di antiche mura che vi si scorgono tuttavia; e da una medaglia di rame coll'impronta dell'imperatore Costantino, che si rinvenne poco lungi dal molino chiamato da alcuni *La Poyat*, e da altri *La Guya*, posto inferiormente alla distanza di 2500 metri circa dalle sorgenti termali.

Queste sorgenti sono due, e stanno all'altezza di 260 centimetri dal livello del sottostante torrente; la prima delle quali, la sola usata, scaturisce perennemente nella quantità di 48 a 50 litri fra gli strati d'una rupe calcare, e, raccolta in un apposito canale di legno che attraversa il torrente, vien

condotta direttamente nelle vasche dello stabilimento, ove si trovano gli opportuni apparecchi per farla, all'uopo, scaldare. La seconda sorgente, poco discosta dalla prima, scaturisce frammezzo ad un ammasso di rottami di rupe, e si scarica nel torrente. Oltre a queste due principali sorgenti osservansi parecchi fili o rigagnoli di acqua minerale, che filtrando fra gli strati della rupe si perdono nel terreno.

Dall'acqua si estricano molte bollicine di un fluido elastico, che, messo in contatto colla fiamma, s'accende nella stessa guisa del gaz idrogeno. Nello sgorgare dalla rupe è alquanto bianchiccia, ma esposta all'aria diventa tosto chiara e limpida: esala un odore assai forte di gaz idrogéno solfurato, che, sensibile ad una gran distanza, ma poco aderente all'acqua, in breve svanisce: il sapore è sulfureo e leggiermente salso. Bonvicino ne trovò la temperatura di gradi 25 nel 1784: Tingry di 21 14|100: Beaumont di 21 ed alcune linee nella prima sorgente, e di gradi 18 1|8 nella seconda, segnando il termometro all'aria gradi 16: Morin la riconobbe di 30 centigradi.

La più recente analisi di queste acque, fatta dal valente chimico P. Morin, dimostra ch'esse su 1000 grammi contengono:

Gaz acido carbonico	*grammi*	0,0166
id. *id.* solfidrico	»	0,0071
Azoto	»	0,0320
Bicarbonato di potassa?	»	0,0039
id. di soda	»	0,0636
id. di magnesia	»	0,0188
Carbonato di calce	»	0,1040
Solfuro di calcio	»	0,0052
Cloruro di sodio	»	0,0050
Solfato di calce	»	0,0120
id. di magnesia	»	0,0512
id. di allumina	»	0,0046
Silicato d'allumina	»	0,0052
id. di magnesia	»	0,0215

Glairina — una quantità indeterminata.

Alcune sperienze intraprese sulla seconda sorgente hanno

provato al sig. Morin che essa è di natura analoga alla prima.

Da lunga pezza l'acqua di *La-Caille* viene adoperata dagli abitanti dei dintorni con grande vantaggio negli ingorgamenti linfatici, nei reumatismi ed in molte affezioni cutanee. Egli è sperabile che l'amenità del luogo e la purezza dell'aria, e sopratutto il miglioramento delle strade vi attrarranno un maggior concorso che per l'addietro.

Allonzier nel 1774 noverava soltanto 201 abitanti, attualmente (1848) ne conta 637.

Era già compreso nella diocesi di Geneva.

Fu baronia dei Lambert di Angeville, da cui passò ai Garnier del luogo di Brentonex.

ALLUVIONI DI CAMBIO'; sta sulla destra del Tanaro, in distanza di otto miglia, a greco, da Alessandria.

ALMA; giace nella valle di Maira sulla manca del torrente di questo nome, a maestrale di Cuneo, da cui è distante 15 miglia.

Gli abitanti di questo comune, che, nel 1774, ascendevano al numero di 439, ora (an. 1848) sommano a 502.

Faceva già parte della diocesi di Torino, dalla quale venne smembrato nel 1511.

Ebbero questo luogo in feudo con titolo comitale i Gioja ed i Pastoris, i quali nel 1660, lo alienarono ai Porporati Falcombelli dei signori della val di Luserna, che si estinsero nell'anno 1774, e vi succedettero i Porporati di Sampeyre.

ALMA; torrentello che si scarica nello Stura meridionale.

ALMESE; mandamento. Questo mandameuto compreso nella provincia di Susa confina: a tramontana colla giogaja che dal monte Civrari volge sino alla punta dell'Arpone; a levante coi limiti della provincia susina, principiando dalla cima dell'Arpone sino alla Dora Riparia; a mezzodì con questo fiume-torrente, che lo separa dal mandamento di Avigliana; ed a ponente col contrafforte, che si estende dalla punta Civrari sino alla Dora, toccando la punta di Sapei al Pilone, che lo divide dal territorio di Condove.

Il mandamento di Almese, la cui superficie si è di chilo-

metri quadrati 455,89, ha una popolazione di 7,245 abitanti: le case ne sono 1,252; le famiglie 1,442.

Compongono questo mandamento i seguenti comuni: Almese capoluogo, Rivera, Rubiana e Villar.

Almese; capoluogo di mandamento: è posto su di un altipiano alla sinistra della Dora Riparia, in distanza di circa dodici miglia, a levante, da Susa.

Vi si fanno due annue fiere; una nel terzo lunedì di aprile e dura tre giorni; l'altra nel secondo lunedì di ottobre e dura parimente tre giorni: vi si tiene anche un mercato nel martedì d'ogni settimana.

Gli abitanti di questo comune che nel 1774 sommavano solo a 744, ora (an. 1848) ascendono a 1,220.

Dappresso a questo luogo sorgeva un antico castello detto di s. Mauro.

Fu già feudo dell'abazia di s. Giusto, da cui passò con titolo comitale ai Bertoleri di Torino.

ALMESIO; rivo che scorre nel territorio di Ceres.

ALPE; terra che sta sulla sinistra del Trebbia ad ostro di Bobbio, da cui è distante miglia diciotto circa: è provvista di una chiesa parrocchiale dedicata a s. Siro: fa parte del comune di Gorretto.

ALPETTE; siede sulla pendice meridionale d'una montagna nella valle di Pont, alla destra dell'Orco, in distanza di dodici miglia circa, a libeccio, da Ivrea.

Gli sono unite le borgate di Serai, Nero, Anrosso, Cerretti e Pozzo.

Questo comune era anticamente un semplice cantone, dipendente dal luogo di Pont, da cui venne separato il 2 marzo del 1622.

Ha una popolazione di 758 abitanti; nel 1774 ne contava soli 620.

Veniva compreso nel contado di Valperga.

ALPIASCO. *Vedi* PIASCO *Vol. XIV, pag.* 451.

ALPICELLA; terra popolosa che sta a greco di Savona, in distanza di otto miglia circa da questa città: oltre ad una cappella sotto il titolo di N. D. della Nunziata, ha una chiesa parrocchiale dedicata a s. Antonio abate. Questa terra fa parte del comune di Varazze.

ALPIGNANO; sta sulla Dora Riparia, a ponente di Torino, da cui è distante sei miglia.

Evvi una stazione del telegrafo.

Ha pure il vantaggio di una stazione della strada ferrata da Torino a Susa (1). Questa stazione è alla distanza di chilometri 14 da Torino e di 59 da Susa.

---

(1) La strada ferrata da Torino a Susa venne concessa per legge 17 marzo 1852. Gli appaltatori ne furono i signori Jackson, Brassey ed Henfrey al prezzo di lire 6,270,000, rappresentate da 12,540 azioni di 500 lire ciascuna.

Il Governo si obbligò a provvedere il materiale mobile, ed il personale occorrente all'esercizio ed alla manutenzione della strada, ricevendo in compenso il 50 per cento del reddito lordo. L'altra metà dei prodotti viene applicata al pagamento degli interessi, guarentiti del 4 1|2 per cento.

Questa ferrovia muove dallo scalo di Porta Nuova in Torino, piega a libeccio, indi verso ponente, percorrendo da Torino a Susa 53 chilometri. Da Torino a Collegno la linea procede regolarmente poco rilevata sui terreni adiacenti, e non offre opere d'importanza se non alcuni piccoli ponti sui canali d'irrigazione stati eseguiti con armature in ferro affatto semplici. Da Collegno ad Alpignano si dovette eseguire un rilevato che oltre ad un chilometro si tiene alla considerevole altezza di più di 15 metri; oltrepassata di poco la stazione di quest'ultimo luogo, s'incontra uno scavo fatto entro colline, della lunghezza di un chilometro; questo scavo è alla profondità di 35 a 40 metri in alcuni siti, e susseguito da un rialzo di eguale considerazione; indi la via prosegue sempre a fianco delle adiacenti colline attraversando la strada reale di Francia presso la Perosa. Non lungi da s. Antonino si osserva il ponte sulla Dora degno di ammirazione per la sua obliquità ad angolo di 45 gradi, diviso in 4 archi di 14 metri ciascuno, misurato nel senso dell'obliquità con saetta di metri 2 1|2, della totale lunghezza di metri 76, avente la larghezza interna tra i due parapetti di 8 metri, essendo l'alveo della Dora stato sistemato con arginature considerevoli. Un'altra opera importantissima di questa via, la quale merita eziandio l'attenzione dei viaggiatori, è quella che fu giuocoforza ideare ed eseguire nell'incontro del *Ghiandola*: quivi la ferrovia passa sotto a questo torrente, le di cui acque sono trasportate da una parte all'altra mediante un ponte tubulare, sostenuto da due forti spalloni di-

Gli abitanti del comune di Alpignano sono (an. 1848) in numero di 1734; nel 1774 sommavano a soli 1542.

Vi esiste una scuola comunale maschile; ed un'altra ve ne ha femminile stabilita a favore dei poveri dalla congregazione di carità.

Nella prima metà del secolo XIV questo luogo era capo di una cappellania, che comprendeva eziandio Villanova di Mathi e Val della Torre.

I Provana ebbero Alpignano in feudo, il quale, nel 1571, fu riunito al contado di Frossasco.

ALPIOLO; dipendenza di s. Morizio di Opaglio nel principato di Orta.

ALTACOMBA. *Vedi* HAUTE-COMBE *Vol. VIII, pag.* 310.

ALTANO (capo); promontorio che s'aderge in Sardegna nel territorio d'Iglesias, al punto d'incontro dei lati occidentale ed australe dell'Isola.

ALTARE; è posto sul piccolo Bormida, a 417 metri sopra il livello del mare, in distanza di dieci miglia circa, a maestrale, da Savona.

---

stanti l'uno dall'altro 8 metri; il fondo del ponte sta all'elevatezza di metri 5, 25 dal piano della strada; la larghezza di questo tubo è di 5 metri; le sponde sono alte metri 2. Il Ghiandola è contenuto superiormente al ponte da forti arginature, che ne costituiscono le sponde per un lungo tratto.

In tutta l'estensione della linea questa via ha dieci stazioni poste nei luoghi di Torino, Collegno (chilom. 10 da Torino), Alpignano (14), Avigliana (24), S. Ambrogio (28), Condove (32), S. Antonino (35), Borgone (38), Bussolino (45) e Susa (53).

I convogli fanno inoltre una fermata presso il luogo di Rosta.

La solenne inaugurazione di questa ferrovia venne fatta il 22 maggio del 1854 coll'intervento di S. M. il Re e della R. famiglia. Il convoglio reale partì da Torino alle ore 7 1/2 antimeridiane, ed in poco più di un'ora e mezzo giunse a Susa donde S. M. il Re, dopo di aver assistito alla sacra funzione, fe' ritorno alla capitale in mezzo agli applausi di quei valleggiani, i quali festeggiarono con giubilo questa pacifica solennità industriale.

Questa via fu aperta al pubblico il 25 dello stesso mese.

Nel suo territorio si rinviene: roccia selciosa sparsa di piccole lamelle di mica di colore argentino; non che lignite carbonosa fragile.

La popolazione di questo comune, che nel 1774 non sommava che a 917 abitanti, ascende ora (an. 1848) a 1750.

Questo luogo fu marchesato dei Millo di Casale, consignori di Celle.

ALTARE; colle alto metri 490 che s'innalza presso Cadibona. Da questo monte l'appennino ligure, secondo alcuni, si distacca dalle Alpi marittime.

ALTARITO; isoletta che fa parte del distretto di Terranova in Sardegna. In questa piccola isola si scorgono le rovine della cappella di s. Semprizio, e tre scogli verso terra presso la foce del fiume di Terranova.

ALTA SAVOJA; provincia. Questa provincia che ha per capitale Albertville, è compresa nella divisione amministrativa di Chambéry.

Posizione topografica. La posizione topografica dell'Alta Savoja rilevasi dal seguente specchio:

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale				
M. Levant	Sallanches	45° 51' 00"	4° 9' 50"	
Meridionale				Latitudine 0° 18' 31"
M. Bellachat	M.Bellachat	45° 32' 29"	4° 4' 8"	
Orientale				
Col du Bonhomme	Pointe du Four	45° 44' 00"	4° 20' 00"	
Occidentale				Longitudine 0° 31' 50"
Confini occidentali del comune di Grésy	S. Pierre d'Albigny	45° 34' 34"	3° 48' 10"	

Estensione. L'estensione territoriale di questa provincia rileva a 974. 28 chilometri quadrati.

Per riguardo alla sua massima *lunghezza* e *larghezza*, vedi *Vol. IX, pag.* 144 in fine.

La *periferia* di tutta la provincia, misurata lungo la linea di frontiera, dà uno sviluppo di circa 168,000 metri, pari a 68 miglia di Piemonte; cioè:

Dal monte Bellachat (estremo punto meridionale) all'Isère, al dissopra di Aiton	*metri*	11,000
Dall'Isère alla punta più occidentale sopra Grésy .	»	4,000
Dall'anzidetta punta al monte Tamié	»	13,000
Dal monte Tamié all'estremità orientale di Belle-		
	A riportarsi metri	28,000

Riporto metri	28,000
combe (punto di separazione della Savoja Propria dall'Alta Savoja) . . . . »	24,000
Dall'anzidetto punto al lago di Annecy, ad ostro di Duing . . . . »	8,000
Tratto del lago d'Annecy fino alla strada comunale di Talloires . . . . »	2,000
Dalla strada anzidetta rimontando fino al M. Levant »	37,000
Dal M. Levant (punto estremo settentrionale) fino al col du Bonhomme (punto estremo orientale) »	30,000
Dal col du Bonhomme al col di Cormet . . . . »	18,000
Dal col di Cormet alla punta Bellachat . . . . . »	21,000
Totale dello sviluppo . . . . *metri*	168,000

Confini. La provincia dell'Alta Savoja confina:

A tramontana. Colle province del Genevese e del Fossignì. I punti principali che trovansi sulla linea di frontiera col Genevese nella direzione generale da greco a libeccio sono: il monte *Le Levant*, il colle ed il monte *des Aravis*, ed il monte *Charvin*. Piega dappoi la linea di separazione all'occidente sui colli tra Marlens e s. Ferréol, taglia il rio *Monthoux* in due punti prima di toccare la strada comunale che da quest'ultimo luogo mette a Serraval nel Genevese; e quindi tagliata la strada or detta, tira pei monti *Arclosan*, tocca le falde della *Tournette* ai confini di Montmin e di Vertier, taglia la punta meridionale del lago di Annecy, segnando i confini fra i comuni di Duing e della Thuille. Di là seguita sul dorso del contrafforte che nella direzione di tramontana-mezzodì va a rannodarsi alle montagne di Bellecombe.

A ponente. Colla provincia del Genevese, e colla Savoja Propria, dai monti di Bellecombe fino all'Isère, toccando i monti *Trélod*, i colli d'*Orgeval*, e di *Tamié*, e le montagne di Montailleur e di Grésy.

A mezzodì. Colla provincia della Maurienne dall'Isère fino al monte *Bellachat*, indi colla Tarantasia dal monte Bellachat al col *du Bonhomme*, toccando i punti seguenti; cioè: i colli di *Bouvillard*, le *dent du Courbeau*, le *grand Arque*, il colle di *Basmont*, il monte *Bellachat*, la *Croix du Cuchet*; indi fra i con-

fini di Pussy e di Rognex alla *Mouche*, taglia nuovamente l'Isère, rimonta la giogaja a borea di *Fessons sous Briançon* al luogo detto *la Blanche* fino a toccare *le Grand Mont*, poscia pel *col de la Rouse*, formando un arco, si volge al *col du Cormet*, e di là a greco per *Nôtre-Dame de Trécole* al colle *du Bonhomme*.

A levante. Colla Tarantasia e col Fossignì. Quest'ultima provincia le sta confinante dal colle *du Bonhomme* anzidetto fino al *M. Levant*, nella direzione generale da greco a maestro, toccando i punti seguenti: *col du Bonhomme, M. Jouvet, col de la Fenêtre, col Joly, le pas de Sion;* scende poi la giogaja che domina il *Nant des Varins* fino all'Arly all'oriente di Praz, frazione di Mégève; taglia il torrente Arly alle foci del *Nant du Praz* e rimonta la giogaja per la montagna *du Bon Journal*, indi ai monti *des Avesnes* e *des Têtes*, e finalmente al *M. Levant*.

Agricoltura. Questa provincia che per distinguerla dalla *Bassa o Savoja Propria*, appellasi *Alta Savoja*, quantunque per la sua elevatezza presenti l'aspetto di un paese freddo e montuoso, qual è realmente; tuttavia fornisce tutte le produzioni dei climi temperati, e le sue valli sono ricche di bella vegetazione, di feraci pasture e vaste selve, perchè l'agricoltura vi è studiata e promossa con diligenza e con amore. Ecco come si divide il suo territorio per riguardo alla coltivazione:

Terreni incolti	*ettari*	12,143

I terreni coltivati sono ripartiti nel modo seguente:

Terre arative con o senza vigne .	*ettari*	16,599
Vigne sole	»	1,079
Prati naturali ed artificiali	»	24,420
Orti	»	132
Boschi di castagni	»	4,209
id. di altre specie	»	13,695
Pascoli	»	25,131

Prodotti vegetabili. Dai terreni così coltivati si ottengono *in media:*

Frumento	*ettolitri*	50,055
Barbariato	»	33,090

Segale	*ettolitri*	49,024
Frumentone	»	49,883
Marzuoli	»	5,736
Patate	»	55,800
Barbabietole ed altre radici	»	2,600
Canapa, lino	*quint. met.*	1,476
Vino alteni	»	1,098
Vino vigne	*ettol.*	18,343
Castagne	»	42,090
Ortaggi	*q. m.*	4,620
Foraggi	»	732,600
Legna	*m. c.*	51,085
Pascoli	*q. m.*	383,270

Prodotti animali. Questa provincia alimenta pure numeroso e vario bestiame e notevoli sono i prodotti che se ne ricavano.

Prodotti minerali. Ecco il valor annuo approssimativo che danno le seguenti specie di minerali:

La lignite	L.	2,000
La torba	»	600
L'ardesia	»	48,000
La calce	»	49,720
Il gesso	»	21,600
La pietra da taglio	»	29,000
La pietra da macina	»	1,800
Totale	L.	152,720

Strade. Cinque sono le strade *provinciali* dell'Ata Savoja che muovono da Albertville; la prima mette a Ciamberì per Montmellian e Grésy; la seconda tende a Moûtiers per Conflans e Cervins; la terza porge a Bonneville per Ugine, Megève, Flumet e Sallanches; la quarta si dirige verso la Moriana per Conflans e la Croix d'Aiguebelle; l'ultima conduce a Ginevra per Ugine, Faverges e Merlan *(Vedi Vol. IX, pag. 142).*

Per riguardo alle strade *comunali* vedi *Vol. or citato, pag.* 447.

Correnti d'acqua. Delle principali correnti d'acqua ond'è sol-

cata questa provincia, già parlammo al proprio luogo *(vedi Vol. precitato, pag. 446 in fine).*

Montagne. I monti dell'Alta Savoja, i quali sono ramificazioni delle Alpi Graje, furono da noi poc'anzi accennati, parlando dei *confini* di questa provincia.

Valli. Le principali ne sono quelle di Grésy, di Ugine, di Beaufort, di Faverges e dell'Isero tra Albertville e Cevins. Queste valli furono già da noi descritte nel *Vol. precitato, pag.* 445-46.

Sorgenti minerali. Si scoprì, non è guari, presso a Conflans una sorgente d'acqua ferruginosa, di cui fece l'analisi il chimico-farmacista C. Calloud di Ciamberì, il quale constatò in quest'*acqua rossa* la presenza dell'arsenico, finora non mai rinvenuto in altre acque minerali della Savoja.

Mandamenti. L'Alta Savoja comprende cinque capiluogo di mandamento, i quali abbracciano cinquantun comuni, eccoli:

1.° Mandamento; *capoluogo;* Albertville; *comuni soggetti:* Allondaz, Bathie o La-Bathie, Césarches, Cevins, Essert-Blay, Gilly, Grignon, Marthod, Mercury-Gemilly, Monthion, Pallud, Rognex, St. Paul, St. Sigismond, Thénésol, Tours, Venthon.

2.° id. *capoluogo;* Beaufort: *com. sogg.*; Haute-luce, Queige, Villard.

3.° *id.* Faverges: *com. sogg.*; Chevaline, Cons *(S. Colombe)*, Doussard, Giez, La-Thuille, Marlens, Montmin, S. Ferréol, Settenex.

4.° *id.* Grésy: *com. sogg.*; Bonvillard, Cléry-Frontenex, Montailleur, Nôtre-Dame des Millières, Plancherine, S. Hélène des Millières, S. Vital, Tournon, Verrens-Arvey.

5.° *id.* Ugine: *com. sogg.*; Cohennoz, Crest-Voland, Flumet, Héry, La-Giettaz, Nôtre-Dame de Bellecombe, Outrechaise, S. Nicolas la Chapelle.

Diocesi. Questa provincia è compresa nella diocesi di Tarantasia.

Instituti di pubblica beneficenza. Gli instituti pii dell'Alta Savoja, ai quali furono applicate le regole dell'editto 24 dicembre 1836, sono (statistica ufficiale 1841) in numero di 21; e le loro entrate ordinarie ascendono complessivamente a L. 10,404. 40.

Qui diamo i comuni, in cui questi pii instituti si trovano, la denominazione di essi instituti e le loro rendite: eccoli:

In Albertville. *Congreg. di carità* in Conflans, lire 682. 71; *id.* nell'Hôpital, L. 380 In Beaufort capoluogo *id.* L. 2,893. 61; in Aréche *id.* L. 119. 20. In Doussard *Congreg. di carità* L. 300. In Essert-Blay *id.* L. 267. 12. In Faverges *id.* L. 349. 92. In Flumet *id.* L. 241. 10. In Giettaz *id.* L. 102. 15. In Hauteluce *id.* L. 246. 56. In Marlens *id.* L. 456. 63. In Marthod *id.* L. 2,159. 57. In Plancherine *id.* L. 18. In Queige *id.* L. 188. 11. In S. Nicolas *id.* L. 22. 08. In S. Sigismond *id.* L. 10. In Ugine *id.* L. 851. 75. In Venthon *id.* L. 40. 20. In Verrens-Arvey *id.* L. 244. 75. In Villard *id.* L. 561. 15.

Secondo la statistica officiale del 1845 gli instituti pii di questa provincia non sarebbero che in numero di 20, colla rendita ordinaria complessiva di L. 11,155. 59; e giusta la statistica parimente officiale del 1852 sarebbero in numero di 21, e la loro rendita ordinaria sommerebbe complessivamente a L. 14,646. 91, con un aumento di L. 3,511. 32.

Istruzione pubblica. Nell'Alta Savoja vi è un solo instituto (an. 1854-55) d'istruzione secondaria, in cui s'insegna sino alla filosofia inclusivamente, cioè il *R. Collegio di Albertville.*

Le *scuole elementari* vi sono in numero di 192, cioè *pubbliche* maschili 102, femminili 77; *private* maschili 7, *private* femminili 6.

L'istruzione degli abitanti nell'anno 1848 n'era: *maschi* che non sapevano nè leggere, nè scrivere 9,909, che sapevano soltanto leggere 3538; che sapevano leggere e scrivere 11,396; totale 24,843. *Femmine* che non sapevano nè leggere, nè scrivere 13,562, che sapevano soltanto leggere 6522, che sapevano leggere e scrivere 5,945; totale 26,029.

Commercio. Ecco la tabella delle fiere e dei mercati dal Governo conceduti fino a questi ultimi tempi ai varii luoghi di questa provincia a fine di attivarne il commercio, il quale, dopo l'apertura delle nuove strade che agevolano le comunicazioni da luogo a luogo, va via ognor più allargandosi.

COMUNI	N.° delle FIERE	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Albertville	8	Il giovedì dopo la domenica di Passione ed il secondo giovedì dopo - il sabbato dopo la domenica di Passione ed il secondo sabbato dopo - 1 maggio ed il secondo sabbato dopo - 10 maggio e secondo giovedì dopo - 18 giugno e secondo sabbato dopo - 27 settembre e secondo giovedì dopo - 18 ottobre e secondo sabbato dopo - 5 dicembre e secondo sabbato dopo.	Giovedì e Sabbato
Beaufort	4	25 maggio - 11 giugno - 29 settembre - il secondo lunedì dopo il 29 settembre.	Lunedì
Faverges	4	Il mercoledì dopo l'Ascensione - la vigilia del *Corpus Domini* - il mercoledì dopo il 29 settembre - il secondo mercoledì dopo il 29 settembre.	Mercoledì
Flumet	4	Il primo lunedì dopo l'Ascensione - il primo giovedì di luglio - 5 ottobre - il primo giovedì dopo Ognissanti.	Martedì
Crest-Voland	1	23 giugno.	
Grésy	1	25 aprile.	
S. Hélène des Millières	1	2 novembre.	
Tournon	1	1 dicembre.	
Ugine	3	Il primo lunedì avanti l'Ascensione e quindici giorni dopo - il primo giorno non festivo dopo il 10 agosto, ed il primo giorno non festivo dopo il 24 agosto - il lunedì dopo Ognissanti e il terzo lunedì dopo.	Lunedì

Popolazione. Gli abitanti di questa provincia, che nell'anno 1838 ascendevano al novero di 49,758, ora (an. 1848) sommano a 50,872, di cui 24,843 maschi e 26,029 femmine, tutti cattolici; le case ne sono 8,709, le famiglie 9,925 *(Vedi Vol. IX, pag. 445)*.

I *fabbricati soggetti alla legge d'imposta* 31 marzo 1851 sono in numero di 1856, di cui 1410 sono *fabbricati ordinarii*, e 446 *opifizi*. La rendita netta decretata monta alla somma di L. 130,319.

I militi della *Guardia nazionale* in servizio ordinario sono 16,396, nella riserva 6,530; totale 22,926.

Gl'inscritti della *leva militare ordinaria* (1853) si contano 525; contingenti di prima categoria 97, contingenti di seconda categoria 32; totale 129.

Statistica medica. I *mentecatti* di questa provincia, che nel decennio 1828-37 furono ricoverati negli stabilimenti dello stato, sono 7, di cui 3 maschi e 4 femmine.

I *gozzuti* n'erano (1845) 1054; i *cretini* senza gozzo 140, con gozzo 206, non classificati 16; totale 362.

I *vaccinati* dall'anno 1819 al 1848 ascendono a 10,914.

I *suicidi* e *tentativi di suicidio* dal 1825 al 1839 sono complessivamente in numero di 11. I *suicidi consumati*, 11.

Il *personale sanitario* nel dicembre del 1849 era composto nel modo seguente: dottori in medicina 8, dottori in chirurgia 2, dottori esercenti le due facoltà 2, chirurghi approvati 3, levatrici 3, farmacisti 4.

ALTAVILLA; sta nel Casalasco, alla sinistra del Grana, in distanza di miglia dieci, a scirocco, da Casale.

Delle sue strade una mette alla *stazione* di Felizzano per la *ferrovia* da Torino a Genova. *(Vedi la* nota *a pag.* 131-34 *dell'Appendice)*.

In Altavilla esistono alcune opere pie, di cui una *fondata su censi*, ha una rendita di 400 lire annue, le quali vengono distribuite in tante doti di lire 55 ciascuna a figlie povere, morigerate ed appartenenti alle più antiche famiglie del luogo; un'altra opera pia *fondata in istabili* dal medico Stefano Gatti, ed accresciuta dal notajo Domenico dell'istessa benefica famiglia, dà un'annua rendita di lire 800, che sono impiegate

a sussidio dei poveri preferibilmente a sollievo dei malati. Il benemerito dottor Gatti anzidetto instituì inoltre una *piazza gratuita* all'università di Torino, la quale venisse aggiudicata per concorso coll'obbligo al vincitore di studiare l'ostetricia a pro delle partorienti povere di Altavilla.

Vi sono due scuole elementari pei fanciulli, una nella borgata dei *Franchini*, e l'altra nel capoluogo, ove si aprì anche una scuola per le fanciulle.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 sommavano a soli 707, e nell'anno 1848 a 1033, di presente ascendono al novero di 1140.

Era anticamente compreso nella diocesi di Vercelli, da cui fu smembrato nel 1474.

Altavilla passò nel dominio dell'augusta Casa di Savoja nel 1703.

Fu feudo dei Canali e dei Gambera, da cui passò ai marchesi Belloni di Casale consignori di Ottiglio, Sala e Castelletto Merli.

ALTERNOS; casale presso la chiesa di s. Efeso nel territorio di Pula in Sardegna.

ALTESINO; così chiamavasi altre volte il luogo di Scaletta. *Vedi Vol. XIX*, *pag.* 722.

ALTESSANO INFERIORE; è posto sulla destra dello Stura, a maestrale di Torino, da cui è distante miglia 2 3|4. Lo ebbero in feudo con titolo comitale i Falletti Langoschi di Barolo. Fa parte del comune di Borgaro Torinese.

ALTESSANO SUPERIORE. Questo fu l'antico e primitivo nome ond'era chiamato il luogo, che in seguito assunse quello di *Veneria Reale*, a motivo delle solenni e rumorose feste di caccia che la R. Corte soleva dare ne' suoi dintorni. *Vedi Vol. XXIII*, *pag.* 863.

ALTO; sta ai confini della monregalese provincia, all'elevatezza di 475 metri sul livello del mare, sulla sinistra del Pennaveira, in distanza di miglia 21, ad ostro-scirocco, da Mondovì.

La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di soli 245 abitanti, monta ora (1848) a 392. Le case ne sono 77, le famiglie 89.

Questo villaggio pervenne all'augusta Casa di Savoja nel 1735. *Vedi* Acqua fredda *nell'Appendice pag.* 11.

Lo ebbero in contado i Visconti Cepollini residenti in Albenga, dei conti di Caprauna.

ALTOBORGO; terra sui confini d'Alba: era commenda dei ss. Maurizio e Lazzaro, di patronato dei Chiesa di Cervignasco e Benevello.

ALVERNANTE. *Vedi* Vernante, *Vol. XXV*, *pag.* 20.

ALZANO; giace in bassa e malsana posizione, alla destra dello Scrivia, in distanza di sette miglia, a tramontana, da Tortona.

Gli abitanti di questo comune nel 1774 erano 506; ora (1848) ascendono a 576.

Veniva compreso nel marchesato di Castelnuovo-Scrivia.

ALZATE; giace nel basso Novarese, tra l'Agogna ed il Terdoppio, a tramontana di Novara, da cui è distante miglia sei.

Nel 1774 la popolazione ne era di 347 abitanti; ora (1848) ne conta soli 333.

Era compreso nella signoria di Momo.

ALZO; terra nella riviera di s. Giulio, in distanza di due miglia circa, a libeccio, da questo luogo, presso il lago d'Orta.

La terra di Alzo è provvista di una chiesa parrocchiale, e fa parte del comune di Pella, da cui è distante un mezzo miglio: nel 1774 noverava 158 abitanti: nel suo distretto si rinviene quarzo bianco latteo cristallizzato.

AMALONE, torrente. *Vedi* Mallone.

AMANCY; giace ai confini del Fossigny col Genevese, in distanza di miglia dieci, a greco, d'Annecy.

Di giornate 2776 è la superficie di questo comune, il quale

novera 827 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 501.

Vi si veggono gli avanzi di un'antica torre quadrangolare. Era compreso nella signoria di Vozery.

AMAZAS; terra che sta sulla sinistra della Dora Riparia, a libeccio da Susa, da cui è distante circa otto miglia: è aggregata al comune di Oulx.

AMBILLY; villaggio situato ai confini col Ginevrino sulla manca del Foron nel Faucigny, a maestro di Bonneville, in distanza di circa otto miglia da questa città.

Questo villaggio, unito ad un altro chiamato *Gaillard*, formano un solo comune, la cui superficie è di 1765 giornate.

La terra di Ambilly era già compresa nel balliaggio di Ternier e nel contado di Rossillon.

AMBIN; monte che sorge nella catena principale delle alpi Cozie, sulla linea di frontiera che divide il Piemonte dalla Savoja; è alto 3382 metri; la sommità principale è denominata *les Glaciers pénibles.*

AMBISUAGLIA; cala nel territorio della Gallura in Sardegna: essa s'innoltra trecento metri circa entro terra, e benchè irta di roccie e di scogli è nullameno capace di dieci brigantini con un facile approdo.

AMBORZASCO; luogo compreso nel comune di s. Stefano d'Aveto: ha il vantaggio di una propria parrocchia sotto il patrocinio dell'Angelo Custode, la quale comprende le due villate di Montegrosso e Casoni, e trovasi sotto la giurisdizione del vescovo di Bobbio.

AMÉ o AMEN; terra che sta sulla manca del Varo; fa parte del comune di Guillaumes; è provvista di una chiesa parrocchiale dedicata a N. D. della Neve; questa parrocchia è compresa nella diocesi di Nizza.

AMEGLIA; sta sulla destra della Magra, a scirocco della Spezia, da cui è distante dieci miglia circa.

Questo comune, la cui superficie territoriale è di 1620 ettari, novera (1848) 1851 abitanti, 393 case e 486 famiglie.

Sulla pendice meridionale del monte, sopra cui è situato il villaggio di *Monte Marcello*, tra la foce della Magra e la punta del golfo della Spezia, trovasi in pezzi erratici ferro spatico, ossia ferro ossidato carbonato, di colore biondo-scuro, traente al bigio, con macchie rubiginose e nericcie, di frattura minutamente granellare e luccicante.

AMENO; sta nella riviera di s. Giulio, in distanza di tre miglia, a scirocco, da questo luogo, presso il lago d'Orta.

La popolazione di questo comune nel 1774 ascendeva a 1309 abitanti; di presente (1848) monta a 1692.

Eravi un convento di frati minori riformati di s. Francesco della provincia di Milano.

L'arma di Ameno è un cane coronato col motto: *Soloque, saloque, poloque.*

Ameno fu patria di parecchi, che coltivarono con successo le belle lettere, e si distinsero pei loro componimenti poetici. Noi qui ne rammenteremo alcuni già citati onorevolmente dal ch. cav. prof. T. Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte*. Sono essi:

Obicino Bernardino, il quale scrisse e diede alle stampe: *Versus super coronam B. Virginis*, Mediolani 1611.

Bertocchino Carlo, che, secondo il Cotta (Museo Novarese), lasciò MSS. alcune elegie latine sopra gli *Avvenimenti di Willa regina dei Longobardi, assediata da Ottone Magno nell'isola di san Giulio* l'anno 192.

Bertocchino Giacomo Antonio; lasciò alcune lettere giocose in terza rima. MS. che trovasi nel vol. VI delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambrosiana.

Cardolo Gervaso; scrisse: 1.° *Versus super coronam B. Mariae Virginis . . . . denuo editi cura et studio R. P. fr. Gervasii Cardoli de Ameno sacerdotis ordinis B. Jo. de Deo. Mediolani, typis haered. de Ghisulphis* 1687, in 12.° Sono versi latini rimati. Eccone un brano:

Ave Virgo culpa carens
Da intacta Dei parens
Ut laus tua cum dulcore
Meo semper sit in ore.

Questo lavoro del Cardolo leggesi nel vol. IV delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambros.

2.° Due sonetti nel vol. V delle *Miscell. del Cotta* nella bibl. Ambros.

Morardi Matteo; lasciò MSS. alcune poesie latine. V. *Miscell. del Cotta* vol. XVI.

Sinistraro Geremia; è autore di alcune rappresentazioni MSS., cioè della *Conversione di s. Chiara.* = *Le insidie deluse.* = *La Passione di Cristo.* = *Il ritiramento di s. Gio. Battista.* Vedi Cotta, *Museo Novarese.*

Socio Lazzaro Antonio; è autore dei seguenti poetici lavori: *Egloga piscatoria de Divo Julio*, MS. = *Poema de crucifixione*, MS. = *Lettere giocose* in terza rima e *due epigrammi.* = *Poesie giocose*, MSS. = *Invettiva contro ad una pulice*, poema giocoso, MS. = *Poesie burlesche*, MSS. = *Elegia ad Cottam*, MS. = *Sonata di violone che Lazarone fa a Lazarino sonator di chitarrino*, stampata. Ecco il cominciamento di questa Sonata:

Va là, Rozza gentil come un merluzzo,
Va col brio nativo. e a tutta posta
Mostrati brava più d'un andaluzzo.

Parafrasi della *macaronea poetica dimicatio di Lazzaro Agostino Cotta.* Sono ottave. *(Vedi Miscellanee del Cotta).*

AMIEZA; torrente che si scarica nel Toce.

AMPHION; sotto questo nome è conosciuta una sorgente d'acqua acidola ferruginosa, la quale scaturisce appiè del colle, su cui sorge Evian, in distanza di tre chilometri, a libeccio, da questo luogo. Per riguardo alle particolarità di quest'acqua minerale *Vedi Vol. VI, pag. 419 e seguenti.*

AMPURIAS, EMPURIAS o CASTELSARDO, già detto *Castelgenovese* o *Castello Aragonese*, è un'antica città vescovile, sulla manca sponda del Coghinas, nel capo di Sassari, alla distanza di dodici miglia circa, a greco, da questa città.

ANCELMINO; rio che scorre nel territorio di Pollone; di esso si fa parola in carte che risalgono all'anno 1516.

ANCRENA; monte che s'innalza a levante di Moirano presso Acqui.

ANDA; rio che scorre sui confini di Alessandria con san Salvatore, e si versa nel torrente Grana.

ANDAGNA; terra situata in luogo alpestre sulla manca sponda del torrente Taggia, a tramontana di s. Remo, in distanza di circa otto miglia da questa città: è provvista di una chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di N. S.: questa terra fa parte del comune di Triora.

ANDEZENO; è posto a levante di Torino, da cui è distante sette miglia.

A vantaggio della pubblica istruzione vi sono due scuole elementari, di cui una maschile e l'altra femminile.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 821, ascendono ora (1848) a 1108.

Veniva smembrato dalla città di Chieri, di cui faceva già parte.

Lo ebbero in feudo gli Arcour e gli Scaravelli, dai quali passò (1619) con titolo comitale ai Gabaleoni di Salmour.

Andezeno si onora di aver dato i natali all'illustre abate Coppi, membro della pontificia accademia di Archeologia a Roma, e della reale accademia delle Scienze di Torino. Il Coppi, autore di varii scritti, fra cui gli *Annali d'Italia*, venne decorato di una medaglia in oro da S. M. il re Carlo Alberto.

ANDILLY; sta nel Genevese alle falde meridionali dei mont Sion, in distanza di sette miglia, a borea, d'Annecy.

Questo comune, che ha un'estensione territoriale di 1504 giornate, novera 671 abitanti; nel 1774 non ne aveva che 336.

Veniva aggregato alla provincia di Carouge nel 1780.

Altre volte Andilly veniva chiamato col nome di S. *Simphorien*, santo titolare del luogo.

ANDOGLIO; terra che giace nel Vercellese: è compresa nel territorio di Ronsecco. Fu feudo della mensa vescovile di

Vercelli, dalla quale passò ai Malpassuti Monagli, e quindi ai Solari dei conti di Villanuova.

ANDONA. *Vedi* Val d'Andona, *Vol.* XXIII, *pag.* 511.

ANDONNO; sta sulla manca del Gesso, a libeccio di Cuneo, da cui è distante sette miglia. Lo ebbero in feudo con titolo comitale i Ricci, signori della Ruata dei Ronchi.

ANDORA; mandamento. Il quale confina: a ponente col mandamento di Diano-Castello, provincia d'Oneglia; a levante con parte di quello d'Alassio e col mare; ad ostro col mare, ed a tramontana con parte dei mandamenti di Alassio e di Albenga.

Il fiume Merula solca la valle di Andora in tutta la sua estensione di circa otto miglia, ed essendo privo d'argini va ogni anno rodendo qualche tratto della poca pianura, che forma la sola ricchezza della valle.

Il mandamento di Andora si compone di cinque comuni, tre dei quali, cioè Andora, Stellanello e Testico, sono nella valle del Merula, e due, cioè Casanova e Vellego, stanno in quella del Lerone.

La superficie di questo distretto mandamentale è di chilometri quadrati 83. 52; la popolazione ne è di 6259, le case ne sono 1465, le famiglie 1527.

ANDORA; capoluogo di mandamento. Sta sulla sinistra del Merula, a libeccio d'Albenga, in distanza di miglia sei da questa città.

Per la pubblica istruzione vi esistono due scuole elementari.

ANDORNO-CACCIORNA; mandamento. Confina a tramontana e ponente cogli stessi contrafforti che servono di limiti naturali al Biellese coll'adiacente valle d'Aosta e colla provincia di Valsesia; a levante colle giogaje, che dalla cima del Bo scendono alla Bocchetta di Dojech fra il Sessera ed il Cervo, e fra quest'ultimo e lo Strona sino a posare sui colli fra S. Giuseppe, Callabiana e Selve; a mezzodì con parte dei mandamenti di Bioglio e di Biella sino al Cervo, rimontando

poscia i colli d'Oropa, e toccando quelli della Colma, indi la Bocchetta di Finestra, il col di Graglia, quello di Pierre Blanche e della Veggia sino alla punta della Grande Mologne a tramontana.

Undici comuni compongono questo mandamento, e sono Andorno-Cacciorna, Callabiana, Campiglia, Miagliano, Piè di cavallo, Quittengo, Sagliano, S. Giuseppe, S. Paolo, Selve e Tavigliano.

La superficie territoriale di questo mandamento rileva a chilometri quadrati 96. 27; la popolazione ne è di 13,158, le case ne sono 2328, le famiglie 2741.

ANDORNO-CACCIORNA, capoluogo di mandamento. Sta sulla sinistra del Cervo, a tramontana di Biella, da cui è distante chilometri 6. 16.

È capo della valle del suo nome.

Nella montagna detta *Rocca Fettiva*, che s'aderge nel territorio di questo comune si rinviene granito a feldspato bianco e mica nera; e nel luogo denominato il *Sassajo* trovasi rame piritoso in una matrice calcareo-talcosa.

La popolazione, che nel 1774 n'era di 2457 abitanti, ora ascende a soli 1723.

Venne il 17 maggio del 1561 smembrato dalla città di Biella.

Lo ebbero in feudo con titolo marchionale i Sammartini di Parella e i Wicardel di Beaufort, e poscia con titolo comitale i Mattis della città di Bra, consignori di Cornegliano, detti conti di Cacciorna.

ANDRATE; sorge su di un'alta montagna nel Canavese, in distanza di miglia quattro, a greco, da Ivrea.

Per l'istruzione pubblica vi sono due scuole elementari, di cui una maschile e l'altra femminile.

Questo comune nel 1774 noverava 1386 abitanti, ora (1848) ne conta soli 1050.

Fu feudo della mensa vescovile d'Ivrea.

ANDREUMIA; laghetto che giace quasi in sulla sommità di una montagna che s'aderge nel territorio di Crevola (Ossola)

in confine coi luoghi di Caddo, Mocogna, Cisore e Preglia. Questo lago è della circonferenza di circa tre quarti d'ora.

ANDROGIANO; isoletta con altra più piccola ivi attigua, che trovasi nella Gallura, dalla costa di levante all'imboccatura del porto di s. Paolo.

ANEGLIA; castello che sorgeva nel territorio di Sospello.

ANGELINI; terra già compresa nel contado di Boschetto presso Chivasso. Questo contado lo ebbero i Verolfi del luogo di Verolengo, consignori di Viù e di Rivarossa.

ANGROGNA; sta sulla manca del torrente di questo nome, nella valle di Luserna, a libeccio di Pinerolo, da cui è distante sei miglia.

Per l'istruzione della gioventù vi sono otto scuole, di cui sei maschili e due femminili.

Gli abitanti di questo comune, per la maggior parte valdesi, sommano (1848) a 2749, coll'aumento di soli otto dall'anno 1774.

Lo ebbero in feudo con titolo marchionale i Manfredi Luserna dei conti del luogo e della valle di questo nome.

ANGROGNA; torrente: nasce alle falde del monte detto *Cella Veglia* nella provincia di Pinerolo; passa ad Angrogna, d'onde piglia il nome; riceve il rio Revangier, e si versa nel Pellice non lungi dal luogo della Torre.

ANNECY; divisione. Questa divisione amministrativa comprende le provincie del Genevese (*capitale* Annecy), del Faucigny (*cap.* Bonneville) e del Chiablese (*cap.* Thonon).

Essa abbraccia 22 mandamenti e 289 comuni.

Confini. La divisione d'Annecy confina: a tramontana colla Francia e colla Svizzera, a levante colla divisione d'Ivrea, ad ostro con quella di Ciamberì, ed a ponente colla Francia.

Superficie. La superficie territoriale, pressochè tutta montuosa, di questa divisione si calcola a 4563. 81 chilometri quadrati.

Produzioni. Fan parte di questa divisione le più ricche e le più belle regioni della Savoja. La pianura, che è la meno estesa, è feconda d'ogni produzione naturale, come frumento, segale, grano saraceno, orzo, legumi, patate, noci, canapa, lino, legname e simili. Nelle colline, oltre ai molti dei suddetti prodotti, v'han quelli delle viti, che danno però vini mediocri. Gli alberi che in maggior copia vi allignano sono nei boschi resinosi l'abete ed il pino; in quelli di legno duro, massime alle falde dei monti, i faggi e la quercia; nella pianura l'olmo ed il nocciolo formano la qualità dei legni teneri; faggi, larici, frassini, olmi, betulle allignano quasi ovunque. I castagni del Chiablese non hanno rivali che in alcune pendici de'Pirenei, o per le coste dell'Etna. Rinomati sono i tigli del Faucigny. Il Genevese possiede una considerevole miniera di carbon fossile ad Entrevernes; vi abbondano pure gli strati di ferro idrato di varii colori, cioè bruno, rossigno, terroso, giallo, giallognolo.

Commercio. Il commercio, reso doppiamente agevole per le comunicazioni colla Francia e Svizzera confinanti, è mantenuto dalle molte manifatture in lana, cotone, vetri, latta, ferro, fondite di minerali, cartiere ed altre fabbriche.

Correnti d'acqua. I fiumi principali che solcano questa divisione sono l'Arve, Les Usses, il Fier e la Drance.

Popolazione. Gli abitanti nell'anno 1838 n'erano 256,483, e nel 1848 sommavano a 270,510, coll'aumento di 14,027 abitanti. Il numero delle case ascende a 45,915, e quello delle famiglie a 52,827.

ANNECY; mandamento. Questo mandamento, compreso nella provincia del Genevese, forma una specie di bacino, nel cui mezzo sta il lago, dominato ai lati occidentale e meridionale dai monti di *Semenoz* e di Entrevernes, ai lati orientale e settentrionale da quelli della *Tournette*, di Talloires, dalle costali di Annecy-le-Vieux e di Menthon.

Questa parte del Genevese, siccome la più vicina alla capitale della Savoja, mostrasi attiva più di ogni altra in tutti i rami d'industria e di commercio, cui danno maggiore impulso i proprietari più agiati della provincia. Quindi si veggono le terre meglio coltivate, ed ogni produzione naturale nel più

florido stato: numeroso e bello vi è pure il vario bestiame.

La superficie territoriale di questo mandamento, ricco di boschi di ogni specie, è di chilometri quadrati 237. 19; la popolazione ne è di 24,759 abitanti, le case ne sono 3273 e le famiglie 4889.

Ventisei comuni compongono questo mandamento, i quali sono Annecy capoluogo, Alex, Allongier, Annecy-le-Vieux, Argonnex, Avregny, Balme-de-Sillingy, Bluffy, Cercier, Charvonnex, Choisy, Cuvat, Dingy-St-Clair, Epagny, Ferrières, Menthon, Mésigny, Metz, Naves, Pringy, St. Martin, Sallenove, Sillingy, Talloires, Veyrier, Villy-le-Pelloux.

ANNECY; città. Questa città vescovile, capoluogo della divisione del suo nome, della provincia del Genevese e del mandamento di Annecy, è situata appiè del monte Semine sulla estremità settentrionale del lago che piglia il suo nome, alla elevatezza di 427 metri sopra il livello del mare, tra i gradi 45° 56' 0'' di latitudine settentrionale, e 3° 43' 0'' di longitudine orientale *(merid. di Parigi)*, in distanza di 16 miglia circa, a tramontana, da Ciamberì, e di miglia 110 1|2, a maestrale, da Torino.

Telegrafo elettrico. Evvi una stazione del *telegrafo elettrico.*

Strade ferrate. Si spera che la *strada ferrata Vittorio Emanuele*, i cui lavori s'incominciarono il 7 di agosto 1854 con una splendida festa sul lago di Bourget, passerà dappresso alla città di Annecy, la quale verrà così ad essere col tempo posta in comunicazione col Piemonte, colla Svizzera e colla Francia *(vedi la* nota *pag.* 68 *e* 69 *dell'*Appendice).

Collegio elettorale. Annecy è anche capo di circondario elettorale, che comprende 26 comuni con 607 elettori inscritti.

Diocesi. La diocesi di Annecy fu già parte dell'antichissima di Ginevra, le cui memorie si fanno ascendere all'anno 198 dell'era cristiana. Avendo la chiesa di Ginevra abbracciato l'eresia di Calvino, fu separata dalla Chiesa Cattolica, e nel 1535 la sede episcopale ne venne traslata in Annecy, conservando il nome di *diocesi di Ginevra* fino all'epoca della sua soppressione per parte del governo francese, durante l'ultima occupazione. Dopo il ritorno de' reali di Savoja ne' loro stati di terraferma, questa diocesi, con bolla pontificia del 15 marzo

1822, venne ristabilita sotto il nome di *diocesi di Annecy*. Ebbe fra' suoi pastori s. Francesco di Sales, le cui spoglie mortali si conservano nella chiesa della Visitazione.

È suffraganea dell'arcivescovo di Ciamberì.

I vescovi dall'anno 198 al 1523 ne sono 95; dal 1535 al 1832 ne sono 17; totale 112.

Questa diocesi abbraccia 291 parrocchie.

S. Francesco di Sales ne è il santo titolare.

I beni del clero (patrimonio proprio) in crediti ascendono a lire 225,638. 32.

Capitoli collegiali. Eranvi due *collegiate*, cioè quella di N. D. di Leisse; in questa chiesa celebravasi ogni sette anni un giubileo universale, che durava dalli 6 di settembre sino alli 9 di ottobre; l'altra collegiata, detta *dei Maccabei*, veniva fondata dal cardinale di Brogny nell'anno 1406 nella città di Geneva.

Ordini religiosi. Dodici corporazioni religiose esistevano nei tempi andati in Annecy, di cui metà d'uomini e metà di donne. Eccole:

I *Barnabiti*, i quali vi erano introdotti nell'anno 1614.

I *Cappuccini di s. Giacomo*, stabiliti nel 1594 fuori della città in sulla riva del lago da Carlo Emanuele di Savoja duca del Genevese e di Nemours.

I *Domenicani*, i quali venivano introdotti nel 1422 da Giovanni Fraczon, detto il cardinal di Brogny.

I *Minori Osservanti*: vi erano fondati nel 1535, e sostituiti ai Celestini stati introdotti dodici anni prima da Pietro Lambert canonico di Ginevra, poi vescovo di Caserta.

I *Missionari*, i quali vi vennero chiamati da Parigi nel 1640 dal vescovo Giusto Guerino per la direzione del seminario. A questi religiosi furono cedute da Giovanni d'Arenthon vescovo di Geneva le sue commende di Chieri e di Chivasso.

I *Templari*, che furono soppressi nel XIV secolo. La loro chiesa di s. Giovanni venne donata ai cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme.

Le *Cisterciensi*, le quali nel 1648 da Bonlieu presso Sallenove nel Genevese furono trasferite nel sobborgo *del Bove* in Annecy, ove dimorarono sino al 1755, epoca in cui passarono nel monastero di s. Felice posseduto dalle

Bernardine della stretta osservanza, stabilite in questa città nel 1640, e soppresse nel 1753.

Queste Cisterciensi, che sono dirette dai Fogliesi, appartengono all'istesso ordine di quelle che stanziavano nell'abazia detta di s. Catterina, fondata intorno all'anno 1179 sul monte *Semine* presso Annecy da Beatrice figlia di Wuglielmo I conte di Geneva, e che nel 1617 abbracciarono la riforma di san Francesco di Sales.

Le *Chiarisse*: queste monache, introdotte nel 1477 nella città di Geneva, ne venivano espulse nel 1535, epoca in cui esse si trasferirono in Annecy, ove il duca Carlo III di Savoja loro donò la chiesa di s. Croce, fondata dal duca Carlo I per le religiose di s. Domenico.

Le *Salesiane:* vennero stabilite in Annecy il 16 giugno del 1610. La chiesa annessa al monastero della Visitazione della B. V., conosciuta sotto il nome di s. Francesco di Sales, veniva fondata sotto il titolo di s. Giuseppe, e consecrata il 30 settembre 1652 dal vescovo Carlo Augusto di Sales.

Altre *Salesiane*, che il com. di Sillery vi fondò l'11 giugno del 1634. Questo monastero coll'unita chiesa sotto il titolo di N. D. della Concezione fu consecrato dal vescovo Giusto Guerino il 2 settembre 1640.

Le *Turchine dell'Annunziata:* queste religiose, fuggite nel 1638 dalla Franca Contea per cagion delle guerre, si ricovrarono in Annecy, e presero stanza nel sobborgo della *Perrière*.

Popolazione. La città di Annecy nel 1848 noverava 8547 abitanti, 525 case e 2007 famiglie.

Nel 1838 il numero degli abitanti ascendeva a 7325, e nell'anno 1774 a soli 6730.

Guardia nazionale. I militi in servizio ordinario ne sono 659, e nella riserva 185; totale 844.

Fiere e Mercati. Quattro sono le fiere d'Annecy; esse ricorrono: nel 1.° lunedì dopo la terza settimana di Pasqua, nel 1.° martedì di luglio e di agosto, nel 1.° lunedì dopo s. Michele e nel 1.° lunedì dopo s. Andrea.

Per riguardo ai *mercati* vedi *vol. I, pag.* 297 *in fine*.

Cenni biografici. Agli uomini illustri di Annecy, già da noi ricordati al proprio luogo (vol. I, pag. 300), voglionsi aggiungere i seguenti anche degni di memoria:

David Giacomo, il quale fu poeta e licenziato in leggi. Oltre a molti *versi* scrisse un'*orazione in lingua francese in lode della*

gloriosissima Vergine Maria; lavori che si stamparono in Lione nel 1536. Pubblicò eziandio in latino una breve *Istoria della dedicazione della chiesa cattedrale di sua patria*, la quale si stampò in Avignone nel 1516.

Tardivo Guglielmo; coltivò l'amena letteratura, e diede saggi non comuni del suo sapere pubblicando colle stampe in Lione due operette, cioè un *Compendio della rettorica* e la *Pratica del comporre esordi delle orazioni*.

Morescoto Lorenzo, canonico della chiesa cattedrale di sua patria, fu anche distinto letterato. È autore di molti *Componimenti poetici latini*, che si stamparono in Parigi nell'anno 1584.

Bally Alberto, barnabita, fu vescovo di Aosta. Scrisse:

Disputationes contra haereticos de traditionibus apostolicis.

Panegyric. in laudem venerabilis Francisci Salensis et Joannae de Chantal fundatorum Monialium Visitationis Beatae Mariae. Parigi.

Birelli Giovanni. Di questi non sappiamo altro se non che scrisse *De celebritate immaculate Conceptionis.*

Lionnet Roberto, professore di medicina in Valenza; è autore dei due seguenti trattati:

Limografia, seu reconditorum pestis et contagii causarum curiosa disquisitio, ejusdemque methodica curatio. Lugduni 1639 *in* 8.°

De morbis haereditariis dissertatio. Lugduni 1643, *in* 4.° *Parisiis* 1646, *in* 8.° Lo scopo di quest'ultimo libro, dice Haller, *est ostendere, morbos cum quibus Ludovicus XIII fere perpetuo conflictatus est, fuisse adventitios, non haereditarios* (Bibliotheca Medicinae practicae tom. II, pag. 641).

Voysin Benedetto; nacque nel 1686 in Annecy, e quivi dopo di avere imparati sotto la direzione del proprio genitore i primi elementi della botanica e della chirurgia andò a continuare i suoi studii in Parigi, d'onde, terminato il corso, recossi presso del principe Eugenio di Savoja, allora generale in capo delle armate austriache in Italia, che l'onorò della sua protezione. Diffatto Voysin fu eletto a medico e chirurgo maggiore nell'armata di Catalogna, comandata dall'arciduca Carlo, il quale seco lo condusse in Germania, allorchè, sotto il nome di Carlo VI, cinse nel 1711 la fronte della corona imperiale in Francoforte.

Reduce in Piemonte, il re Vittorio Amedeo II nominollo ispettore generale degli ospedali militari in tutto lo stato; lo

elesse pure a chirurgo maggiore della prima compagnia dei gentiluomini archibugieri delle guardie del Corpo e della R. Casa, ed in questa qualità ei trovossi presente ai fatti d'armi seguiti nella campagna del 1733-34. Dopo la battaglia di Guastalla chiese ed ottenne di essere dispensato dal servizio. Ad istanza dell'università di Torino ebbe dal re Carlo Emanuele titolo e grado di professore di chirurgia in patria, ove finì i suoi giorni. Il suo ritratto è stato delineato ed inciso dal Gardella. È autore dell'opera intitolata: *Il medico famigliare sincero.* Torino 1741. Ivi, 1747, in 8.° Quest'opera venne dallo stesso autore tradotta in francese, e da lui dedicata al celebre conte Bogino allora ministro della guerra.

Despines Giuseppe; studiò medicina e ne prese la laurea in questa R. università nel 1760; si condusse quindi ad udire le lezioni dei più celebri professori di Francia e d'Inghilterra, d'onde ritornato in patria fu chiamato nel 1783 ad assistere alle inoculazioni felicemente eseguitesi dal dottor Goetz sulle persone della R. principessa di Piemonte, dei duchi d'Aosta e del Genevese, e del conte di Moriana, e finalmente di S. M. la Regina istessa, consorte augusta del re Vittorio Amedeo III, il quale volle rimunerato lo zelo del Despines con un'annua pensione di lire 600, nominandolo inoltre medico onorario del Re e della Famiglia reale. In quell'anno medesimo la R. accademia delle scienze lo annoverò fra i suoi corrispondenti. Di questo medico abbiamo:

Lettre au docteur Daquin sur les eaux de la Boisse. Chambéry 1777, in 8.°

Mémoire sur l'usage et la vertu des eaux d'Aix. Nel N.° IV del giornale di Lione, an. V.

ANNECY-LE-VIEUX; è situato sovra un delizioso colle che sorge alla sinistra del Fier, in distanza di un miglio circa, a tramontana-greco, dalla città di Annecy.

Di 4307 giornate è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera (1848) 1447 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 622.

Nella notte del 7 all'8 ottobre 1855 scoppiò nei dintorni di questo luogo un uragano così violento, che il Fier, rerepentinamente ingrossato, portò via per la terza volta le dighe

colossali del molino detto di *Bornalla* presso il ponte di Brogny.
Fu signoria della città d'Annecy.

ANNEMASSE; mandamento nella provincia del Faucigny (div. d'Annecy). Il quale confina *a levante* col mandamento di Bonneville, *a ponente* col Genevese, *a mezzodì* coll'Arve ed *a maestrale* col cantone di Ginevra, da cui resta diviso col mezzo del torrente Foron, il quale prende origine dalle paludi di Brens nel Chiablese, e mette foce nell'Arve dirimpetto a Sierne *(Svizzera)*.

Questo mandamento è attraversato dalle due vie provinciali che da Bonneville mettono l'una a Bonne e l'altra a Ginevra per Arthas. Il suolo è alquanto leggiero, e dominato tratto tratto dall'argilla, ed in qualche luogo è appena ricoperto da arbusti di quercia, sparso qua e là di arena, tuttochè faccia bella mostra de' suoi prodotti in cereali e legumi. Possiede praterie artificiali; vi si mantiene copioso bestiame; la vite vi alligna, ma vi è mal coltivata.

La superficie territoriale di tutto il mandamento si calcola a chilometri quadrati 192. 83.

Gli abitanti sono in generale laboriosi e di robusta complessione: sommano essi a 12,506. Le case ne sono 2,393, le famiglie 2,565.

Il mandamento di Annemasse, che faceva già parte della provincia di Carouge, ora soppressa, componesi di diciassette comuni, i quali sono: Annemasse *capoluogo*, Ambilly-Gaillard, Archamps, Arthas, Pont N. D., Bonne, Collonges, Cranves-Sales, Etrembières *(già dipendenza d'Annemasse)*, Juvigny, Loëx o Loix, Lucinge, Machilly, St.-Cergues, Veigy-Foncennex, Vetraz-Monthoux, Ville-la-grande.

ANNEMASSE; capoluogo di mandamento. Trovasi ai confini del Faucigny a 409 metri sopra il livello del mare sulla destra dell'Arve, a maestrale di Bonneville, da cui è distante chilometri 20. 25.

È anche capo di *circondario elettorale*, il quale comprende 27 comuni con 355 elettori inscritti.

Di giornate 1194 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera (1848) 1047 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 441.

ANNIBARGIA; cala nell'isola Asinara.

ANNONCIADE (L'); fortezza che sorgeva presso il villaggio di Sales nel mandamento di Rumilly: essa era stata costrutta nel 1569 dal duca Emanuele Filiberto, e venne demolita nel 1600 da Enrico IV re di Francia allorchè invase la Savoja.

ANNONE; giace nell'Alessandrino, sulla sinistra del Tanaro, in distanza di dodici miglia, a libeccio, da Alessandria.

Evvi una stazione della strada ferrata da Torino a Genova: essa è distante 67 chilometri da Torino e 99 da Genova. *(Vedi la* Nota *a pag.* 131 *dell'Appendice).*

Per l'istruzione della gioventù vi sono due scuole, una maschile e l'altra femminile. L'apertura di quest'ultima si deve alla liberalità del benemerito cav. abate D. Pietro Gardini, canonico *prevosto* del capitolo della cattedrale d'Asti, dottore in ambe leggi e consigliere di S. M., il quale a questo benefico scopo spese del proprio lire 20 mila in una chiesa ed in una casa, e vi chiamò tre suore *bigie*, le quali, pagate dalla comunità, compiono lodevolmente il loro ufficio di maestre istruendo le fanciulle con grandissimo vantaggio di questo paese.

Vi si tiene un'annua fiera che ricorre nel martedì dopo la Madonna del Carmine, festa del luogo. Vi si fa pure un mercato in ogni martedì della settimana.

Questo comune ha una superficie territoriale di giornate 5871.

Gli abitanti, che nel 1774 n'erano soli 1510, ascendono ora (1848) a 2474. Le case ne sono 335, le famiglie 498.

Fu marchesato dei Dalpozzo patrizi alessandrini.

ANSIGY; è posto in collina nella Savoja Propria, a tramontana di Ciamberì, da cui è lontano dodici miglia.

Di giornate 370 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera (1848) 131 abitanti, mentre nell'anno 1774 ne contava soli 170.

Veniva compreso nella baronia di Charansonnex.

ANTESSIO; villaggio in alpestre situazione: è posto sulla sinistra del torrente Gottero, in distanza di circa 15 miglia, a maestro, dalla Spezia: ha il vantaggio di una propria chiesa

parrocchiale sotto il titolo di s. Lorenzo martire, compresa nella diocesi di Sarzana: fa parte del comune di Godano.

ANTEY LA MAGDELAINE; giace in Valtornanche sulla sinistra del torrente di questo nome, a levante di Aosta, da cui è discosto 14 miglia.

Questo comune insieme con quello di *Antey St.-André*, da cui venne smembrato, era compreso nella baronia di Cly.

ANTY; sta nel Chiablese presso il lago di Geneva, in distanza di due miglia circa, a ponente, da Thonon.

La superficie territoriale di questo comune è di 1160 giornate. Gli abitanti, che nel 1774 n'erano soli 235, ascendono ora (1848) a 582.

Veniva compreso nel marchesato di Marclaz.

ANTIGNANO; trovasi nell'Astigiana sulla manca sponda del Tanaro, a libeccio d'Asti, da cui è distante quattro miglia.

La popolazione di questo comune ascende (1848) a 1537 abitanti; nell'anno 1774 sommava soltanto a 1377.

Lo ebbero in feudo con titolo signorile i conti Malabaila di Burio.

ANTIGNASCO; castello che sorgeva nella valle di Susa: era compreso nel contado di Bussolino.

ANTIGORIO (valle d'); giace nell'Ossola superiore: ha principio al comune di Baceno, ed estendesi per dodici ore di cammino fino al ponte di Crevola. Questa valle solcata dal Toce è circondata da elevatissime, orride montagne: ha varie anguste pianure ed alcune colline assai fruttifere, le quali producono segale, gran turco, patate, castagne, canapa, lino ed anche uve, con che si fa vino acerbo anzi che no; i prati forniscono fieni abbondanti, massimamente verso la valle di Formazza, ove si trovano pure alcune antiche selve.

ANTOLA; monte posto sul contrafforte che s'aderge tra le fonti del Trebbia e dello Scrivia, e ne divide le valli. Il suo vertice a gradi 44° 34' 18'' di latitudine e 6° 49' 15'' di longitudine si eleva 1585 metri sul livello del mare, ed è quindi

fra i più eminenti della giogaja ligustica dal Mongioja che domina le scaturigini del Tanaro sino al monte Penna, che guarda le fonti del Nura e del Ceno cadente nel Taro, sui limiti col ducato di Parma. Tutto il suo dorso è rinomato fra i botanici per la bella raccolta che vi fanno di fiori dall'aprile alla metà di luglio, tempo in cui vengono segate le sue folte e fragranti erbe, che tutto ne ammantano il colmo. In primavera abbondano lassù le serpi e le vipere, ma sopravvengono a stormo con querulo strido le grue, le quali, facendo in quella stagione ritorno alle fredde Alpi, piombano su quelle balze a farvi orrido sterminio.

ANTONIASSA (L'); terra sui confini di Buttigliera d'Asti: ivi nel 1608 veniva dagli Antoniassi fondata una commenda dei santi Maurizio e Lazzaro.

ANTRONA (valle d'); *vedi* VAL D'ANTRONA.

ANTRONA PIANA; luogo che sta in cima della valle cui dà il nome, a libeccio di Domo, da cui è distante sette miglia.

Viene così denominato perchè mentre le altre terre della medesima valle si trovano per lo più in sulle alture, giace questa appiè dei monti in un'amena pianura.

È bagnato dal torrente Ovesca, il quale, uscendo dal laghetto formatosi per la caduta d'un pezzo del monte soprastante, scorre tutta la vallea, e gettasi nel Toce inferiormente a Villa.

Nel distretto di Antrona Piana non vi scarseggiano i prodotti minerali. *Vedi vol. VI, pag. 141 in fine.*

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 sommavano a 1076, ascendono ora (1848) a soli 627.

ANZASCA; valle. È una diramazione dell'Ossola inferiore. *Vedi* VAL D'ANZASCA.

ANZINO; sta sulla pendice di un monte nella valle Anzasca, sulla destra del torrente Anza, a libeccio di Domo, da cui è distante circa 12 miglia.

La popolazione di questo comune ascende (1848) a 219 abitanti, con un aumento di soli cinque dall'anno 1774.

Veniva compreso nella signoria di Vogogna.

ANZOLA; giace nell'Ossola inferiore, sulla destra del Toce, a maestrale di Pallanza, da cui è discosto cinque miglia e mezzo.

Questo comune, che nel 1774 noverava soli 437 abitanti, ne conta ora (1848) 596.

Era compreso nella signoria di Vogogna.

AOSTA; provincia. Questa provincia è compresa nella divisione amministrativa d'Ivrea.

Posizione geografica. La provincia d'Aosta è rinchiusa entro i seguenti limiti:

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale Dent Blanche	M. Cervin	45° 57' 30"	5° 20' 32"	Latitudine 0° 26' 28"
Meridionale Col di Rhêmes	Aiguille de la Sassière	45° 31' 02"	4° 40' 25"	
Orientale Punta de la Barma o Balma	Col dell'Oropa o della Balma	45° 38' 03"	5° 36' 10"	Longitudine 1° 4' 29"
Occidentale Glacier d'Armanchette	M. Blanc	45° 49' 58"	4° 31' 41"	

Estensione. La superficie territoriale di questa provincia è di chilometri quadrati 3,194. 04.

La lunghezza massima, presa trasversalmente dalla punta

settentrionale *Dent Blanche* alla meridionale *Col de Rhêmes*, è approssimativamente eguale ad una retta di circa 70,000 metri, e la maggiore larghezza dalla *Punta della Barma* o *Balma* a levante fino ai *Glaciers d'Armanchette* a ponente consta di circa 88,000 metri.

Periferia. Il perimetro di tutta la provincia, misurata sulla linea di frontiera, dà per approssimazione uno sviluppo di 273,500 metri di lunghezza nel modo seguente:

Dal colle de la Seigne ai diacciai di Triolet *(limiti col Fossigny)*	*metri*	30,000
Dai diacciai di Triolet al monte Rosa *(limiti col Vallese)*	»	81,500
Dal monte Rosa al col delle Mollere *(confini colla divisione di Novara)*	»	25,000
Dal col delle Mollere al col di Bequera *(limiti colla provincia di Biella)*	»	14,500
Dal col di Bequera alla cima Bousson *(limiti colla provincia d'Ivrea)*	»	76,000
Dalla cima Bousson al col de la Seigne *(limiti colla Tarantasia)*	»	46,500
Totale dello sviluppo	*metri*	273,500

Confini. La provincia di Aosta ha per confini:

A tramontana. La Confederazione Elvetica (cantone del Vallese) dai diacciai di Triolet al monte Rosa. I monti ed i passaggi che si trovano su questa linea sono i seguenti: il monte e i diacciai di Triolet, il monte ed il passo di Crapillon, il colle di Ferret, le Gr. Golie, il M. Arove, il col Bellecombe, il col des Fenêtres, la pointe de Dronaz, il col del Gr. s. Bernard (sul plan de Jupiter), il M. Mort, il col di Barasson, il monte Babilone, il col de la Chaux, le glac. e le col de Menoue (Minovi), la punta Fonderi, il monte Velan, il M. Combin, le glac. de By, le Pic de Porcery, il col de la Fenêtre de Balma, le mont et le col de la Crête sèche, les glac. de Chermontanne, les pointes des Dents et Boquetins, il passo d'Ollen, il col e le glac. de Praj o de la Dente Blanche de Ferpècle, la pointe de la Dente Blanche, il Matterhorn, o Gr.

M. Cervin, le pas du Vallais, le glac. de Piantendre, la pointe s. Théodule o Matterjoch ed il suo varco, il piccolo M. Cervino, le glac. d'Aventina, le glac. d'Ajaz, le glac. de Vera ed il monte Rosa (*Mons Sylvius* rom. o *Lys Kamm.* ted.) fino alla guglia del segnale *Parrot.*

A levante. 1.° Colla divisione di Novara dall'anzidetta punta fino al col delle Mollere. I varchi e le cime per cui passa questa linea di frontiera sono i seguenti: Parot-Horn, Bors-Horn, Ollein-furk o passo dell'alpe Gabret, Schwarzhorn, Vincent-Pyramide, das hohe Licht, die Salz-Furke, M. Ollen, pas d'Ollen, Weissalp-Zuber-Berg, M. Otro, M. Scarpietta, passo di Val d'Otro, Metschgletscher, Karrehorn, Loch-Horn, passo di Valdobbia, col di Valdobbia (Valdobbia Furke), Biellenhorn, Kirchen-Alphorn, Brunnenhorn, Stein-beckhorn, Loos-Furke (col di Macagna), Lazoneyhorn (col di Praz), col delle Mollere (o della Molera).

2.° Colla provincia di Biella, dall'anzidetto colle a quello di Bequera. I monti e varchi su questa linea sono: La pointe des trois Evêches, le col de la grande Mologne, punta i due Gemelli, col de la punta di Mologne o di Rosarza, punta di Chapareille, col di Nonnetta, becco di Blatten, col di Veggia, bocchetta di Vallir, bec di Vallir, M. Crest, col di Torison, punta di Pierre Blanche, punta di Ley-Long, punta de la Barma, col de la Barma d'Oropa, monte Mars, Montagnette, col di Caresey e col di Bequera.

A mezzodì. 1.° Colla provincia d'Ivrea dal col di Bequera alla cima Bousson. I punti principali su questa linea sono: le colline superiormente a Carema col bric de Charm, il ponte s. Martin sul torrente Lys (Lesa od Eiles), il breve corso di esso torrente fino alle foci nella Dora Baltea, indi rimontando le giogaje al M. Arnod, al col di Battaglia, col di Bourget, col Born, bec de la Steje o cima Baj, col di Moglia o di Bonze, col de la Barma o dei tre Corni, col di Villar, punta di Leisiney, col di Donogna, Gr. Raje, M. de la Legua, col des Corses, col du M. Mars, col di Santagnel, col di Valcocci, col de la Reale, punta Boscogilla, cima Becceler, M. Groppa Borianna, M. Bes Cials, roc de l'Airetta, col dell'Airetta, bocchetta del Lago Miserin, bocchetta di Scaletta, bocchetta di Rancio, punta di Lavina, colle e punta di Bardoney, bric di

val Soana, M. l'Agnellera, pas di Rocca nera, M. de la Motta, Grand Paradies e suoi diacciai, pas del Gias, glac. de la Tour, becca di Chartaron, cima di Breit, Morcialor, M. la Coccagna, becca del Merlet, punta e col di Rossen, punta di Recenoja, cresta di Nuvoletta, col de la Gr. Croix, truc du Nuvolet, punta Nuvolet e cime Bousson.

A ponente. 1.° Colla Tarantasia, dalla cima Bousson al col de la Seigne. I punti su questa frontiera sono i seguenti: il col de la Seigne, il M. Forclaz, la punta della Rossa, quella delle Lanze, col di Jou, pas di Bellecombe, pas du gr. Glacier, col del piccolo s. Bernard, pas de la blanche Lys, pointe du grand Charve, pas Rutort, punta di Loydon, bec de Bri, becco e colle du Lac, bec de l'Ane, col du Mont, punta de l'Archebone, gr. du Guard, lac Dreil, gr. Maurin, pas du Lac noir, col du Clou, becco di Percia, col du Vaudet, becco di Suesse, gl. du Lac Vira, punta di Balma, gr. pattes de Chamois, gr. Vaudet, glac. de Glairetta, M. de la Sassière, pas di Glairetta, glac. de la Sassière, bric de la Traversière, col di Goletta, glac. de Traversière, Gran Parey o Chautereine, punta di Bozel, passo di Rhêmes, punta Calabre, diacciai di Bassagne o di Fond e cima Bousson.

2.° Col Fossigny dal col de la Seigne ai diacciai di Triolet, toccando i seguenti punti: la cima del piccolo monte Bianco, l'Aiguille du glacier, le glacier d'Armanchette, le M. Blanc, le col du Géant, le Géant, les grands Jorasses, les petits Jorasses e le M. Triolet.

Agricoltura. Il suolo della provincia aostana è generalmente leggiero, arido e ghiajoso. Vi domina soprattutto la silice, che lo rende per sua natura poco atto a conservare l'umidità prodotta dalle pioggie o dalle irrigazioni. Una metà di questo territorio non può essere suscettivo di coltura atteso i diacciai e le nevi perpetue, e le rocce aride e scoscese che lo ricoprono; del restante una parte non offre che vaste boscaglie, in cui primeggiano i pini, gli abeti ed i larici, e nelle regioni più alte la quercia, la betulla ed il faggio, non che lande incolte, che servono alla pastura; e l'altra presenta campagne ben coltivate, di modo che il territorio ne sarebbe ripartito come segue:

Terreno incolto	ettari	46,976
Il terreno coltivato si suddivide così:		
Terre arative con o senza vigne	»	11,677
Vigne sole	»	410
Prati naturali ed artificiali	»	11,500
Orti	»	50
Boschi di castagni	»	446
id. di altre specie	»	42,096
Pascoli	»	206,449

Prodotti vegetabili. La vegetazione essendo ovunque rigogliosa e prospera si ottengono *in media:*

Frumento	ettolitri	15,000
Barbariato	»	105
Segale	»	75,040
Frumentone	»	31,500
Patate	»	46,620
Barbabietole ed altre radici	»	40
Canapa, lino	quint. met.	160
Vino alteni	ettol.	6,970
Vino vigne	»	6,970
Foglia di gelso	quint. met.	1,000
Castagne	»	4,460
Ortaggi	»	1,750
Foraggi	»	339,000
Legna	m. c.	126,228
Pascoli	q. m.	562,270

Prodotti animali: In questa provincia si alimentano:

Bestiame bovino	capi	40,720
Id. cavallino	»	2,492
Id. pecorino e caprino	»	53,543
Id. porcino	»	919
	Totale capi	97,674

Prodotti minerali. Ecco il valore annuo approssimativo che nell'anno 1851 diedero le seguenti specie di minerali:

Ferro	*Lire*	89,250
Manganese	»	4,000
Ardesie	»	10,000
Calce	»	37,083
Pietra da taglio	»	30,000
	Totale Lire	170,333

Montagne. I monti principali che cingono questa provincia sono il Mombianco, il Monrosa, il Cervino, l'Iserano, il Soana e il Gran s. Bernardo; gli altri furono da noi accennati superiormente parlando dei *confini* di essa provincia.

Valli. La provincia di cui parliamo viene per intiero costituita dalla gran *valle* che prende il nome dalla città d'Aosta, suo capoluogo. Questa valle, solcata per tutta la sua estensione dalla Dora Baltea, ha principio dal pendio orientale del Mombianco, e dirigesi da ponente a levante sempre declinando sino all'anzidetta città, dove, inflettendo leggiermente versò mezzogiorno, continua pel tratto di 50 chilometri nella stessa direzione fino al monte Jovet; rivolta quindi decisamente a mezzodì viene ad aprirsi nel Canavese presso Ivrea, dove terminano le montagne. L'estensione di questa valle è a un dipresso di 100 chilometri, e la sua larghezza è varia ne' varii luoghi: però nel suo tratto di mezzo si mantiene quasi sempre parallela e larga da 3 a 4 chilometri dalle falde d'una montagna a quella della contrapposta.

La valle di Aosta si allarga dai lati in più valli secondarie, le quali prendono varie direzioni. Chè scendendo primamente dalle falde del Mombianco alla borgata di Entrèves non lungi da Courmayeur abbiamo a destra:

La valle *de l'Allée Blanche,* per cui si sale sino al varco della *Seigne,* che mette all'*Oratoire du Glacier* pel *Nant des Teppes* in Tarantasia; ed a sinistra

La valle di *Ferret,* così chiamata dal colle dello stesso nome, la quale mette a *Bandarey* e *Ferret* sulla Dranza nel Vallese. Dalla borgata di Entrèves, sotto cui confluiscono i due rami primitivi della Dora, scendendo quindi fino a Pré S. Didier, e pigliando ivi la strada che tende per Elève, la Balme, a La Thuile si entra pella

Valle del *Piccolo s. Bernardo*, chiamata secondo alcuni *Valdigne* o di *La Thuile*, dal ramo della Dora, che ivi scende dai superiori laghetti di Rutort. Dall'anzidetto villaggio di La Thuile continuando a salire per la valle del Piccolo s. Bernardo lungo la via provinciale che passa per la Goletta, Pont-Serran e la Caserma presso il lago *Vernay* si giunge al Piccolo s. Bernardo, da cui si discende all'Ospizio ed a s. Germain di Séez lungo il *Reclus* nella Tarantasia.

Da Pré S. Didier ripigliando il cammino postale per Morgex, La Salle, Derby, Avise, Livrogne, Arvier, Villeneuve, S. Pierre, Cesale ed Aosta si percorre un tratto della gran valle, nella quale fanno nuovamente capo molte valli laterali; cioè alla destra della Dora

Le valli di *Grisanche*, di *Rhêmes*, di *Valsavaranche*, di *Cogne* e di *Valanole*; e sulla sinistra

La valle del *Buthier* suddivisa in varie altre, cioè in val *des Bosses*, val del *Grand s. Bernard*, di *s. Rémy* o di *Gignod*, val di *Ménouve*, val di *Ollomont* e val *Pelline*.

Osserviamo qui di passata che l'alta giogaja che tiene divise le due valli, tra loro quasi parallele, della *Dora* e del *Buthier*, le quali sboccano presso la città d'Aosta, fa parte della catena centrale delle *Alpi Pennine* rannodata, a borea, al Gran s. Bernardo, e terminantesi, a levante, alla confluenza degli anzidetti due torrenti.

Seguitando dalla città d'Aosta il corso della Dora fino a Pont s. Martin s'incontrano sulla destra

Le valli di *Fenis*, di *Champ de Praz* e di *Champorcher*; e sulla sinistra

La valle di *s. Barthélemy*, la val *Tournanche*, la val *Challand* unita a quella di *Ayas*, e la val dell'*Esa* o di *Lys*, detta eziandio di *Gressoney*.

Delle anzidette valli secondarie le principali sono: a greco la *Vallesa* o di *Gressoney*, a tramontana le valli di *Challand*, di *Tournanche* e di *Pelline*, a maestrale la *Valgrisanche*, e ad ostro quelle di *Valsavaranche*, di *Cogne* e di *Champorcher*.

Queste valli laterali, ristrette e profonde perchè dominate da alte montagne, per la maggior parte coperte di nevi eterne, sono tutte solcate da torrenti minori, i quali, alimentati dalla fusione de' diacciai, con rapido corso ingrossano la Dora Baltea.

Il ricinto di queste scoscese montagne dà un aspetto alpestre, grandioso, pittoresco e bello alla valle d'Aosta, la quale tuttochè si mostri orrida in più luoghi, ciò non di meno nella sua orridezza offre tali meraviglie di natura, che ad ogni istante arrestano il passo e destano l'ammirazione del viaggiatore, presentando ovunque largo campo alle dotte e scientifiche osservazioni dei naturalisti. Il sole se da un canto in sull'aurora comincia a splendere e ad indorare le alte vette dei monti che fan corona a questa valle, dall'altro canto pria di abbassare i suoi raggi sulle torri di Aosta impiega quattr'ore circa dopo il suo nascere, togliendone altrettante pria del tramontare a quelli dell'alta valle.

I terreni preponderanti così nella valle principale, come nelle secondarie, sono gli schisti intarsiati qua e là da qualche strato calcare, e le alluvioni su cui poggiano gli abitati; le campagne coltivate sono pure della stessa natura. Il clima è in generale assai mite.

Varchi principali per cui dalla valle di Aosta tragittasi nei paesi confinanti. Parlando dei varchi, mercè cui dalla valle d'Aosta puossi tragittare nei paesi limitrofi, vuolsi fare da prima qualche cenno di quei molti passi che servono di comunicazione alle diverse valli di questa provincia fra loro:

1.° La gran valle della Dora Baltea può comunicare con quella del Buthier *(val des Bosses)*, o col mezzo del *col Serena* partendo dai comuni di Morgex e di La Salle, e rimontando il rio *la Combe* per quindi discendere all'*Arpetta* e di là a *san Leonardo des Bosses*, dipendente da s. Rémy, e giungere così appiè del Gran s. Bernardo; ovvero si può tragittare allo stesso villaggio *des Bosses* per due vie mulattiere, che mettono al *col de la Valletta*, rimontando il torrente *Vertosan*, od anche per una terza via che solca i fianchi meridionali della montagna *de les Palettes*, lungo il torrente *Clusala*, e che va ad unirsi al varco precedente.

2.° Si può per due altre strade passare ad Étroubles nella valle del Buthier, cioè: o per la via provinciale che costeggia la riva destra del Buthier tra questo torrente e il canale di derivazione che mette ad Aosta, ovvero per una via mulattiera, che muovesi dal *Ponte di Viso* o d'*Auvise*, a ponente dell'or detta città, e conduce sulla precedente fra Étroubles e Chevenoz s. Pantaleon.

3.° Ricevendo la Dora tutte le acque che colano nelle differenti gole dei monti, in ispecie per le valli di Cogne, Valsavaranche, Nôtre-Dame de Rhêmes, Valgrisanche ec., tutte queste gole sono da riguardarsi come altrettanti passaggi che aprono il varco dall'una all'altra valle. Quindi per quella di Cogne si può penetrare nella provincia d'Ivrea, o per la valletta di Valénole recandosi al villaggio di Valsavaranche, indi attraversando i diacciai che occupano la sommità del passaggio di Valsavaranche, e scendere a Ceresole, ovvero seguitando la via che da Cogne mette pel col dell'*Airetta* in val Soana, od anche rimontando da *Champlong* la comba di Valeglia per quindi discendere nella val di *Plantonetto*, od in quella di Noaschetta per sentieri quasi inaccessibili e pericolosissimi frammezzo ai diacciai, od infine per altre scabrose vie solo conosciute da queì montanari, non praticabili che durante qualche mese dell'anno.

Per la gola di *Rhêmes* si può entrare nella valle di *Tignes* in Tarantasia, o nella Moriana, attraversando parimente molti diacciai ed il monte Iséran. Questi passaggi sono molto frequentati nell'estiva stagione dai valdostani e dai muratori del Biellese, essendo i più brevi che mettono a Bessans ed a Boneval in Moriana.

Dalla Valgrisanche si può entrare in Tarantasia pel col *du Mont* recandosi a *St. Foy*, e di là appiè del Piccolo s. Bernardo.

La valle della Dora nella sua prolungazione dal villaggio di Entrèves fino al colle dell'*Allée Blanche* o della *Seigne* dà eziandio adito al Faucigny, alla Tarantasia, e quindi all'Alta Savoja: diffatto dopo di avere varcato il colle dell'*Allée Blanche* si discende all'*Oratoire du Glacier*, e di là a *le Chapieu* ed a *Plan Lombard*. Ivi si presentano tre vie: una conduce nel Faucigny pel col del *Bonhomme*, l'altra mette nella valle di *Beaufort* a Roselein tanto passando pel col *de l'Allée*, o *de la Bonne Femme*, quanto pel col *de la Sauce* a *la Gite* o *Gille*, ed indi a *Beaufort;* la terza via va a sboccare in Tarantasia passando pel ponte di *Bonneval*, e poscia a S. Maurice.

Di tutti gli anzidetti passaggi nessuno è praticabile con cavalli ed artiglieria, tranne quello del Piccolo s. Bernardo, per cui passa la strada provinciale. Questo varco è dominato da ambi i lati da montagne accessibili, sopra una delle quali

(monte *Valesan*) venne costrutta una *ridotta*. Fra queste sommità e l'Ospizio del Piccolo s. Bernardo vi è un miglio e mezzo di larghezza. Al di qua dell'Ospizio in mezzo all'intervallo che separa le due montagne laterali, ove scorrono le così dette *Eaux Rouges*, il suolo si eleva considerevolmente e forma un monticello, dai cui fianchi sgorgano le acque che mettono a *La Thuile* pel *Pont Seran*. Le rive che dominano il corso di queste acque sono molto scoscese: esse vengono riunite col mezzo di un ponte a Seran, al quale si può giungere per due vie laterali. Dal detto ponte sino a La Thuile la strada è molto agevole. Da La Thuile si può discendere di nuovo per due strade nella valle di Dora, passando l'una per lo stretto della Balma e d'Eleva, e di là a Pré s. Didier, che è la via più frequentata; l'altra elevasi al dissopra dell'antico trincieramento del *Principe Tommaso*, e sbocca a Morgex sulla strada provinciale.

Seguendo la strada del colle dell'*Allée Blanche* s'incontrano molte difficoltà nel cammino tanto per le nevi che non si sciolgono che verso la metà di luglio, quanto per l'angustia del passaggio, che si può sovente intercettare e rendere impraticabile colle acque del lago di *Combal*, aprendo cioè una valvola o chiusa, e lasciando scorrere un canale lungo la strada, la quale forma un'angusta conca *(défilé)* fino a *Courmayeur*.

Il cammino di S.te Foy nella valle Grisanche pel colle *du Mont*, come pure quello posto a tramontana pel col *du Lac*, sono praticabili con muli soltanto in estate: ambedue scorgono al villaggio di *Fornel* ed all'*Église*. Si può similmente penetrare nella val Grisanche pel col *du Clou* a mezzodì di quello *du Mont*, e per altri sentieri, come quelli di *Planaval* e di la *Ravoir*, ma essi sono circondati da moltiplici precipizi, che rendono malagevole e pericoloso il cammino.

Seguendo la valle di N. D. de Rhêmes il passaggio fassi ancor più difficile per la troppa elevatezza de' diacciai. Questo varco presenta una stretta gola continuata fino a Villeneuve. A questo villaggio vengono a metter capo tutte le altre vie che comunicano colle valli di *Savera* e di *Cogne*.

La gran valle della Dora ha pure dal lato di mezzodì varie altre comunicazioni mediante le valli di Fenis e di Champorcher.

Per riguardo alle comunicazioni che essa valle della Dora tiene col Vallese verso tramontana osserviamo che lungo l'alta giogaja che si estende dai diacciai di Triolet fino al monte Rosa soltanto quattro passaggi si possono annoverare come principali, cioè: 1.° quello di *Ferret*, 2.° del *Gran s. Bernardo*, 3.° della *Balma* e 4.° *du Vallais* presso il monte Cervino. La valle che dal ducato di Aosta mette al colle di Ferret è detta parimente di *Ferret*; quella che conduce al varco del Gran s. Bernardo chiamasi pure valle del *Gran s. Bernardo*, o di *Gignod*, od anche di *s. Rémy*; quella che va a metter capo al col della Balma per *Ollomont* chiamasi *val Pellina*, e quella che conduce al monte Cervino è detta *val Tournanche*. Le valli opposte nel Vallese che vengono ad aprirsi il varco ai quattro colli anzidetti sono: 1.° la val d'*Orcière* o di *Ferret*, 2.° le valli di *Liddes* e di *s. Pierre* per al Gran s. Bernardo, con diramazioni laterali, 3.° al colle di Balma e 4.° finalmente la val di *Praborna* per al monte Cervino.

Fra questi quattro varchi principali se ne trovano molti altri intermedii, cioè:

1.° Tra il colle di Ferret e quello del Gran s. Bernardo se ne annoverano due, chiamati il *Passo di Fourchon* e quello di *Lejasse*; il primo è coperto di nevi perpetue, il secondo ne va sgombro talvolta in luglio ed in agosto. Dalla valle di Ferret pigliando ai casali di *Sagioan* un sentiero che rimonta alle sorgenti di un torrentello si passa dal colle di *Bellecombe* a quello di s. Rémy, e di là pel colle denominato *Entre deux fenêtres* nella valle di Ferret (Svizzera).

2.° Tra il colle del Gran s. Bernardo e quello della Balma di *Ménouve* se ne trovano tre altri, chiamati l'uno di *Coglia*, che s'incontra prima di arrivare all'abazia del Gran s. Bernardo, e viene a sboccare ad Étroubles, il secondo, detto di *Barasson*, mette a *Douves* nella valle di Gignod a poca distanza del precedente, ed il terzo chiamasi *des Fenêtres*, o della Balma di Minovi passando pe' diacciai dello stesso nome, e si apre il varco nella valle di Minovi al villaggio di *Lavaus*.

3.° Rimontando la valle *Pellina*, e da questa penetrando nella valletta d'*Ollomont* si sale fino all'altro colle di *Balma* o de la *Fenêtre*, e di là scendendo pe' diacciai di *Chermontane* si va nella valle di *Bagne* (Svizzera). Fra questo colle e quello

del Vallais se ne trovano altri tre che chiamansi della *Crête-Sêche*, *Pas d'Ollen* e di *Finail.* Il primo di essi attraversa il *Dente des Bouquetins*, indi i diacciai di *Rolle*, e mette a *Praborna* nel Vallese; il secondo trovasi in capo alla val Pellina, attraversa i diacciai di *Ferpècle* e *de la Dente Blanche*, e mette nella *val d'Erine*, ed il terzo scende all'occidente del Gran M. Cervino, e sbocca a Zinal.

4.° Pigliando il varco del M. *Cervino* si può penetrare nel Vallese per quattro differenti vie, cioè: passando i diacciai da Biona al villaggio di *Derniezze* alle falde settentrionali del monte Turre, verso l'estremità della val Pellina, o per la Valtournanche rimontando dal villaggio di *Breuil* per due strade diverse, ovvero partendo da *s. Giacomo Ajaz*, e venendo a Valtournanche sul passo dello stesso nome sotto *les cimes blanches*, oppure partendo dalla Trinità di Gressoney.

Notiamo di passata che occupando il monte Cervino quasi due leghe di estensione si può da esso agevolmente, ed ove meglio aggrada, discendere nel Vallese.

Correnti d'acqua. La *Dora Baltea.* Questo fiume-torrente solca tutta la provincia di Aosta da ponente a scirocco: quattro ne sono le sue principali sorgenti; la prima esce dal lago *Rutor* ad ostro di La-Thuile. Questo lago è alimentato da diacciai così enormi, che presentano quasi l'immagine di un vasto mare di ghiaccio. È colà che moltissimi viaggiatori vanno a contemplar la natura nel suo sublime orrore. La seconda sorgente esce da una piccola valle, a borea dell'ospizio del Piccolo s. Bernardo, e si unisce a quella di Rutor quasi presso la chiesa di La Thuile, dopo di aver traversato lo stagno di Pont-Serran. Le due altre sorgenti hanno origine nella valle di *Courmayeur:* la prima, formata da'diacciai dell'*Allée Blanche*, alimenta il lago di Comballes; la seconda esce dalla gola di *Ferret* presso i confini del Vallese, e viene a congiungersi alla prima, ed entrambe vanno a congiungersi un po' al dissotto di Prè s. Didier a quelle che discendono da La Thuile. Queste quattro sorgenti così riunite prendono il nome di Dora, la quale riceve l'aggiunto di *Baltea* subito dopo aver confuse le sue colle acque del *Buthier.*

La Dora lunghesso la vallea che scorre oltre al Buthier riceve il tributo delle acque di parecchi torrenti, che solcano le valli

laterali. Tali sono fra gli altri quello di Valgrisanche, quello di Cogne, quello di Fenis, quello di Valtournanche, quello d'Ajas e di Brusson, quello di Champorcher e quello di Vallesa. Tutti questi torrenti traggono la loro origine dai diacciai che incoronano le sommità delle circostanti montagne.

La Dora così ingrossata corre a traverso il Canavese, lambe le mura della città d'Ivrea, feconda colle sue acque una parte delle campagne del Vercellese, e sbocca nel Po rimpetto a Brusasco.

Il *Buthier:* ha origine in parte al lago del Gran s. Bernardo, ed in parte inferiormente ai diacciai dei due valloni della Valpellina, e scorrendo nella valle cui dà il nome, gettasi nella Dora a non molta distanza d'Aosta, a scirocco di questa città.

Nel decimo secolo il borgo di s. Orso e la città stessa di Aosta ebbero a soffrire grandi guasti per causa degli straripamenti di questo torrente, il quale colle sue acque ne coprì moltissime case. Lo stesso disastro, a cui soggiacque pure l'Arco di Trionfo, si rinnovò nei secoli XI e XII, e negli anni 1518, 1519 e 1540.

Canale detto Ru Prévôt. Pietro di Quarto, o, come altri vogliono, Enrico suo fratello, prevosto della cattedrale di Aosta, per ovviare ai tristi effetti della siccità che soleva affliggere questa contrada, in sullo scorcio del secolo XIII fece costrurre a proprie spese un canale, che indi chiamossi *Ru Prévôt*, il quale per l'estensione di oltre a sei miglia apporta immensi vantaggi fecondando colle sue acque le adiacenti aridissime campagne.

Laghi. Dei centoventi laghetti sparsi sulle alte giogaje Pennine, i principali sono: i quattro che giacciono alla sommità della valle di *Ollomont* (diramazione della *Valpellina*), quelli di *Gollié* o della *Vassio* alla sommità della val *Tournanche*, i sette laghi che trovansi sotto a *Barasson*, il lago del *Gran s. Bernardo* ed il lago *Rutor*. Quest'ultimo per una sua rottura avvenuta nel 1594 cagionò a questa provincia, ed in ispecie a parecchi comuni della Valdigne, lamentevoli ed enormi disastri, che avranno sempre a temersi maggiori se non si pensa di opporre efficaci ostacoli ai traboccamenti di questo lago, i quali minacciano un giorno o l'altro d'innondare l'intiera vallea. Simili guasti

ebbero a lamentare i valdostani nei successivi anni 1595, 1640, 1646, 1680. Voglionsi ancora notare i due laghetti situati in capo alla valle di *Cogne*, i quali versano per un rivolo le loro acque a Villafranca di Quart nella Dora, non che altri consimili.

Acque minerali. La provincia di Aosta non iscarseggia di sorgenti d'acque minerali. Celebri sono le *acque acidole di Courmayeur*, le quali scaturiscono all'altezza di 3750 piedi al dissopra del livello del mare: primamente tre n'erano le sorgenti; la *Jean Baptiste*, la *Victoire* e la *Marguerite*. La prima, che sgorgava sulla destra ed al livello della Dora, quasi in faccia al sito ove zampilla la *Marguerite*, non esiste più da un secolo, e credesi distrutta da un torrente che scorreva di là poco lungi.

L'*acqua acidola*, detta *La Victoire*, scaturisce alle radici del monte chiamato *Praleu*, il quale sorge alla destra del torrente della *Vittoria*, in distanza di chilometri 2 1|2 all'incirca da Courmayeur passando per la borgata di *Dollone*.

L'*acqua acidola*, detta *La Marguerite*, sgorga alla sinistra, e quasi al livello dell'alveo della Dora, in distanza di 500 metri circa, a scirocco, da Courmayeur.

Acqua solforosa di *La Saxe*. Ha origine alle radici di una rupe in distanza di circa chilometri 2 1|2 da Courmayeur, e di un solo chilometro dalla borgata di *La Saxe*.

Oltre alle anzidette sorgenti parecchie altre di *natura ferruginosa* scaturiscono alle falde dei monti, dove scorre la Dora. Fra queste notiamo principalmente quella che trovasi quasi a mezzo cammino da Pré s. Didier a Courmayeur sulla sinistra e pressochè a livello della Dora, fra il monte ed un gran masso di rupe scistosa rotolato nel letto del fiume ed in prospetto al torrente *Planey*. L'acqua sgorga frammezzo a grossi sassi nel volume di oltre mezzo pollice: è limpida, cristallina e senza odore: ha un distinto sapore ferruginoso, e forma ove scorre un abbondante sedimento ocraceo. La temperatura di questa sorgente, esaminata dal ch. cav. dott. Bertini il 10 luglio 1823 alle ore 6 1|2 mattina, fu di gradi 10 R., segnando l'aria gradi 9. Trattata colla tintura di noce di galla offrì tosto un copioso precipitato oscuro.

Acqua salina termale di Pré s. Didier. La sorgente dell'acqua

di questo nome trovasi alla distanza di un chilometro circa, a scirocco, da quel luogo. Quest'acqua scaturisce in gran copia da una rupe composta principalmente di spato calcare, di quarzo e di mica, alla destra di un ramo della Dora.

Acqua acidola di s. Vincent. Quest'acqua, scoperta verso il 1778, ha la sorgente nella valle detta *di Vignod*, che giace alla distanza di soli 733 metri da s. Vincent.

Sorgente ferruginosa dell'Acquarossa. Nel territorio di La-Thuile, un'ora circa di cammino prima di arrivare al lago del Piccolo s. Bernardo, sul pendio del monte posto a libeccio delle ruine conosciute sotto il nome di *Camp du Prince Thomas*, scaturiscono parecchie abbondanti polle d'un'acqua, la quale forma un copioso sedimento rossigno sul lungo tratto di terreno che percorre. Ha un sapore leggiermente stitico-ferruginoso, e trattata colla tintura di noce di galla dà un precipitato nero: è limpidissima ed inodora: la sua temperatura è di gradi 3 1|2 segnando il termometro all'aria † 6, siccome venne dal prelodato dottore Bertini riconosciuto in luglio 1823.

Alla distanza di un quarto d'ora dall'ospizio del Piccolo san Bernardo, discendendo verso la Tarantasia, havvi una *sorgente ferruginosa* simile a quella dell'*Acquarossa* or descritta. Nè dell'una, nè dell'altra non si fa uso medico.

Mandamenti. La provincia d'Aosta comprende sette mandamenti e settantatrè comuni; eccoli:

1.° Mandamento, *capoluogo* Aosta: *comuni soggetti*, Aimaville, Cogne, Gressan, Introd, Jovençan, Rhêmes N. D., Rhêmes s. Georges, s. Pierre, Sarre, Val-Savaranche, Villeneuve.

2.° Id. Chatillon: *comm. sogg.*, Antey-la-Magdelaine, Antey s. André, Chambave, Chamois, Emarèse, Pontey, s. Denis, s. Vincent, Torgnon, Val-Tournanche, Verrayes.

3.° Id. Donnaz: *com. sogg.*, Bard, Champorcher, Fontainemore, Gressoney-la-Trinité, Gressoney s. Jean, Hône, Issime, Lillianes, Perloz, Pont Boset, Pont s. Martin.

4.° Id. Gignod: *com. sogg.*, Allein, Bionaz, Douves, Etroubles, Ollomont, Oyace, Roysan, s. Oyen, s. Rémy, Valpelline.

5.° Id. Morgex: *com. sogg.*, Arvier, Arise, Courmayeur, Lassalle, La-Thuile, Pré s. Didier, s. Nicolas, Val-Grisanche.

6.° Id. Quart: *com. sogg.*, Brissogne, Charvensod, Fenis, Nus, Pollein, s. Cristophe, s. Marcel.

7.° Id. Verrés: *com. sogg.*, Ayas, Arnaz, Brusson, Challant s. Anselme, Challant s. Victor, Camp-de-Praz, Issogne, Montjovet.

Diocesi. L'origine della diocesi d'Aosta risale all'anno 360 (*vedi vol. I, pag,* 323).

Questa diocesi comprende 86 parrocchie; dall'anno 360 al 1832 novera 94 vescovi: s. Grato ne è il santo titolare: vi sono pure tenuti in particolare venerazione i ss. Martiri della Legione Tebea.

In questa diocesi oltre al capitolo *della cattedrale* esiste quello della *Collegiata dei ss. Pietro ed Orso* di Aosta.

I beni del clero (*patrimonio proprio*) in istabili L. 71,514. 40.

Instituti di pubblica beneficenza. Gli instituti pii di questa provincia, a cui, secondo la statistica officiale del 1841, è stato applicato l'editto 24 dicembre 1836, sono in numero di 34; ed il totale delle loro entrate ascende a L. 23,821. 86.

Ecco i comuni in cui questi instituti si trovano, la denominazione di essi instituti e le loro rispettive rendite:

In Aosta. *Spedale degli infermi*, dell'Ordine Mauriziano; *Ospizio dei fanciulli cretini*, dello stesso Ordine, fondato nel 1833; Legato *Bouseille*, L. 200; opera pia *dei poveri* della parrocchia di s. Etienne, L. 227. 10; opera *dei poveri* della parrocchia di s. Giovanni, L. 4427. 75; opera *degli infermi poveri*, L. 304. 80; *Ospedale di carità*, L. 14,560. 90. In Arvier (*fr. di Bovet*). Opera *dei poveri*, L. 110; (*fr. Ferrod*). *Id.* L. 726. 07. In Avise. *Id.* L. 75. In Charvensod. *Congregazione di carità*, L. 160. In Chatillon. Opera *dei poveri*, L. 457. 66. In Courmayeur. *Id.* L. 128. 09. In Émarèse. *Id.* L. 26. 45. In Fontainemore. *Id.* L. 47. 50. In Gressan. *Id.* L. 326. 41. In Gressoney-La-Trinité. *Id.* L. 81. 90. In Gressoney s. Jean. *Id.* L. 150. In Introd. *Id.* L. 75. In Issime. Opera *dei poveri*, L. 100. In Jovençan. *Id.* L. 90. 40. In La Selle. *Id.* L. 52. 45. In La Thuile. *Id.* L. 60. In Ollomont. *Id.* L. 214. 65. In Oyace. *Id.* L. 47. 82. In Perloz. *Id.* L. 481. 70. In Pré s. Didier. *Id.* L. 499. 38. In Rhêmes s. Georges. *Id.* L. 134. 77. In s. Denis. *Id.* L. 73. 65. In s. Nicolas. *Id.* L. 22. 50. In s. Pierre. *Id.* L. 35. In s. Rémy. *Id.* L. 62. 40. In Valgrisanche. *Id.* L. 173. 33. In Valpelline. *Id.* L. 116. 70. In Verrés. *Congregazione di carità*, L. 10. In Villeneuve. Opera *dei poveri*, L. 12. 50.

Gli instituti pii a cui non furono applicate le regole del predetto editto si riducono ad un solo, che ha una rendita di L. 1696. 15 da impiegarsi in soccorsi ai poveri *vergognosi*.

Da statistiche ufficiali si riconosce che gli instituti pii della provincia di Aosta nell'anno 1845 erano in numero di 35, colla rendita ordinaria di L. 25,200. 36; e che nel 1852 sommavano a 37 coll'aumento di 2, e la loro rendita ordinaria era di L. 25,200. 36, coll'aumento di L. 7373. 33.

Istruzione pubblica. Gli instituti d'istruzione secondaria di questa provincia sono in numero di 6, cioè il *Collegio regio di Aosta*, in cui s'insegna sino alla filosofia inclusivamente, e le scuole comunali di *Cogne*, *La Salle*, *Plan-le-Brun* (fr. di Perloz), *Torgnon* e *Valtournanche*, nelle quali s'insegna una o più delle classi inferiori.

Il numero delle *scuole elementari* è di 378, di cui 253 sono *maschili* e 125 *femminili*, tutte *pubbliche*, ad eccezione di sole 4 maschili che sono *private*.

L'istruzione degli abitanti di questa provincia nell'anno 1848 era come segue: maschi che non sapeano nè leggere, nè scrivere 18,823, che sapeano soltanto leggere 11,711, che sapevano leggere e scrivere 9994; totale 40,528. Femmine che non sapevano nè leggere, nè scrivere 20,662, che sapevano soltanto leggere 11,623, che sapevano leggere e scrivere 8419; totale 40,704.

Strade. Questa provincia è attraversata dal Piccolo s. Bernardo al Ponte s. Martino da *una sola strada provinciale*, la quale dalla città di Aosta dirama un suo tronco al Gran san Bernardo. Una tale strada da Ponte di s. Martino alla città di Aosta occupa un'estensione di miglia piemontesi 20 1|2, da Aosta al Gran s. Bernardo miglia 10, e da questa stessa città al Piccolo s. Bernardo miglia 17 1|2.

Da Ponte s. Martino a Pré s. Didier l'occhio viene di quando in quando ricreato alla vista delle tetre e maestose ruvidezze delle montagne, che or a destra, or a sinistra costeggiano la via; e soprattutto alla vista dei molti castelli e delle tante torri merlate che qua e là sparse s'innalzano sugli adiacenti poggi, siccome altrettanti monumenti del feudalismo.

Tutte le altre vie ne sono *comunali*. Fra queste si possono qui annoverare:

1.° La strada da Ponte s. Martino a Gressoney-la-Trinité, che è di miglia. 18 1/4, cioè: dal Ponte s. Martino a Lillianes miglia 4, da Lillianes a Fontainemore 1 miglio, altri 3 ad Issime, 1 1/4 a Gaby, 6 a Gressoney s. Jean e miglia 3 a Gressoney-la-Trinité.

2.° Quella da Aosta al ponte d'Ael di miglia 8, cioè: da Aosta a Gressan miglia 2, a Jovençan miglia 1, ad Aimaville 1 ed al ponte di Ael 4 miglia.

3.° Quella da Aimeville a Cogne di miglia dieci.

4.° La strada da Aosta ad Ollomont (alla visita delle miniere di rame) miglia 8, cioè: miglia 4 da Aosta a Roisan, due a Valpellina ed altri due ad Ollomont.

Per riguardo alle strade di questa provincia notiamo inoltre che nella prossima primavera del seguente anno 1856 s'incomincieranno i lavori della *strada carreggiabile* da Aosta alla Svizzera, pel colle di Menouve, congiungendo per tal modo il nostro Stato coi cantoni di Vaud e del Vallese; la quale strada deve essere condotta a termine con tutto l'anno 1860.

Questo fatto animò gl'interessati della provincia d'Aosta a costituire una società avente per iscopo di promuovere l'apertura d'una *via ferrata da Ivrea ad Aosta*. Questa società fece pubblicare uno scritto intitolato: *Aperçu sur l'utilité d'établir un chemin de fer d'Aoste à Ivrée*, col quale scritto espone i vantaggi della costruzione di questa via, che potrebbe essere terminata nel tempo medesimo che il tunnel e la strada di Menouve, e che colla ferrovia a farsi da Ivrea ad un punto qualunque della linea da Torino a Novara, unitamente a quella in corso di esecuzione da Martigny al Bouveret sul Lago Lemano, renderà certo una grandissima circolazione, la quale si estenderà ancor più colla costruzione che senza dubbio si effettuerà delle strade ferrate attraverso il Chiablese, dirette sopra Ginevra ed al cantone di Vaud per sormontare il colle di Jougne.

La *ferrovia da Aosta ad Ivrea*, della lunghezza di chilometri 68, sarebbe senza fallo la più breve per unire il mezzodì al settentrione delle Alpi, e mettere per tal modo in comunicazione Torino, Milano e Genova con Ginevra, Basilea, Parigi e Londra.

Commercio. A motivo della mancanza di strade carreggiabili

che diano comunicazione ai paesi posti al di là delle Alpi, il commercio di questa provincia è pressochè nullo: quasi tutti i generi che vi si introducono provengono dall'interno dello Stato, fuorchè una porzione de' cuoi e delle pelli che si comprano in Isvizzera.

Sorgente di molto lucro vi era per l'addietro il commercio di transito, lucro che cessò in seguito all'apertura delle due grandi vie del Moncenisio e del Sempione.

Giova peraltro sperare che la via da Aosta alla Svizzera pel colle di Ménouve, di cui si sta per incominciarne i lavori, ricompenserà largamente questa perdita, e sarà per dare a questa provincia nuova prosperità e nuova vita.

Ecco la tabella delle fiere e dei mercati che il Governo concedette fino a questi ultimi tempi (1852) ai varii luoghi di essa provincia a fine di attivarne il commercio.

COMUNI	N.° delle Fiere	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Aosta	4	15. 16. 31 maggio - 5. 6 settembre - 29. 30 ottobre - 14 novembre.	Martedì
Antey S.t André	2	25 maggio - 16 ottobre.	
Brusson	2	23 settembre - il lunedì che precede la domenica delle Palme.	
Bard			Mercoledì
Challand S.t Anselme	2	14 giugno - 22 aprile.	
Chambave	1	26 maggio.	
Châtillon	3	6 maggio - 12 giugno - 4 ottobre.	Lunedì
Cogne	1	26 settembre.	
Donnaz	1	18 ottobre.	Sabbato
Etroubles	1	28 settembre.	
Issime	2	2 maggio - il giorno successivo alla festa dell'Ascensione.	Mercoledì
La Salle	2	Il primo giovedì di giugno - 12 novembre.	
Lillianes	2	11 giugno - 30 settembre.	
Morgex	2	Il primo ottobre - 22 maggio.	
Nus	2	26 aprile - 10 ottobre.	
Pont S.t Martin	1	11 novembre.	Mer. Sab.
Pré S.t Didier			Mercoledì
Quart	1	Il primo giovedì di maggio.	
S.t Pierre d'Aoste	1	L'ultimo mercoledì d'aprile.	
S.t Vincent	2	6 giugno - 25 ottobre.	
Verrés	2	29 maggio - 6 novembre.	Giovedì
Valgrisanche	1	21 settembre.	
Villeneuve	1	13 ottobre.	
Valpelline	1	18 settembre.	

Industria. Il lavoro del ferro può considerarsi il principal ramo d'industria di questa provincia.

Clima. Quantunque il clima della provincia di Aosta sia in generale assai mite, il freddo ne è tuttavolta intenso; il passaggio però dall'inverno all'estate non è mai improvviso. La media del freddo invernale di tutta la valle è dai — 5 a 6, nella primavera e nell'autunno dai + 12 a 15, nella state dai + 24 ai 26. L'aria nelle parti più vicine all'origine della valle di Aosta è secca e pura, e continuamente agitata dai venti; all'opposto nella parte di mezzo della valle principale e nel basso. I venti più costanti che soffiano nella valle principale hanno nel mattino la direzione dal Mombianco, nella sera dal declivio della valle verso la montagna. Nelle valli laterali non osservasi periodicità di vento; l'aria è per lo più stagnante, ed umida al basso, dove veggonsi nebbie dense e durevoli anche nella state, le pioggie assai frequenti, e nel verno copiose le nevi, che non è raro il caso vederle cadere anche in maggio, dalle quali, unitamente alle brine della primavera, riceve molto danno questa provincia. Vi sono pure frequenti le meteore elettriche ed i temporali, per lo più senza grandine.

Popolazione. Gli abitanti di questa provincia nell'anno 1848 ascendevano al numero di 81,232, di cui 40,528 maschi, e 40,704 femmine: sono tutti cattolici.

Le case n'erano 14,739, le famiglie 16,222.

I fabbricati soggetti alla *legge d'imposta* 31 *marzo* 1851 sommano a 2743, di cui 1712 sono *fabbricati ordinarii*, e 1031 *opifizii*. La rendita netta decretata è di lire 202,677. 49.

Nell'anno 1838 la popolazione n'era di 78,110 abitanti, e nel 1774 di soli 65,481.

I militi della *Guardia nazionale* in servizio attivo sono in numero di 7555, nella riserva 4794; totale 12,249.

Gl'inscritti della *leva militare* ordinaria nell'anno 1853 montano a 782, i contingenti di prima categoria a 145, di seconda categoria a 48; totale 193.

Statistica medica. I *sordo-muti* ricoverati od ammessi negli stabilimenti dello Stato, nell'anno 1841, sono 2.

I *mentecatti* ricoverati negli stabilimenti dello Stato, nel decennio 1828-1837, sono 15.

I *cretini* e *gozzuti*. I semplicemente gozzuti sono (an. 1845) 3554; i cretini *senza gozzo* 444, *con gozzo* 900, non classificati 836: totale generale 2180.

I *vaccinati* dall'anno 1819 al 1848 sommano a 8925.

I *suicidi* e *tentativi di suicidio*, in complesso, dal 1825 al 1839 ascendono a 18.

Il *personale sanitario* nel dicembre del 1849 era composto come segue: dottori in medicina 6, dottori in chirurgia 2, dottori esercenti le due facoltà 6, flebotomi 8, levatrici 5, farmacisti 10.

Cenni storici. Alle notizie storiche da noi date sulla provincia di Aosta al proprio luogo (*vol. I*, *pag.* 314) aggiungiamo le seguenti:

Il paese dei *Salassi* (or valle di Aosta) confinava: a levante coi *Leponzi* e coi *Libici* (i Biellesi ed i Vercellesi), a ponente col paese dei *Centroni* (la Tarantasia), a tramontana coi *Veragri* (i Vallesani) ed a mezzodì coi *Garoceli*, i quali stanziavano nella parte occidentale della provincia d'Ivrea.

I Salassi abitavano tutto il tratto di paese che si estende nella direzione da ponente a levante dalla *Columna Jovis*, ora il Piccolo s. Bernardo, insino al lago di Viverone, discosto sei miglia circa a levante d'Ivrea; ma da questo lato i loro confini vennero poi ritirati a Ponte s. Martino presso al torrente d'*Hellex* o di *Lys* in seguito ad una disfatta che que' montanari ebbero da Appio Claudio: *Appius Claudius Consul Salassos gentem Alpinam domuit* (Florus, l. 53). I Salassi dopo di aver sostenuto con vario successo alcune lotte contro i Romani vennero da ultimo, non senza perfidia indegna del nome romano, soggiogati da Terenzio Varrone, e per ordine dell'imperatore Augusto, da esso intieramente annientati, e le loro migliori terre distribuite alle coorti pretoriane. Così ebbe fine l'intrepida e bellicosa nazione degli antichi Salassi l'anno 25 avanti l'era cristiana.

Varrone per tramandare ai posteri la sua vittoria sopra i Salassi elevò sopra il Mont-Joux (Gran s. Bernardo) una colonna con questa iscrizione: *Jovi O. M. Genio loci*, *Fortunae reduci Terentius Varro dicavit.* Ed il senato romano secondando il pensiero di Varrone fece erigere in onore di Augusto il

bell'arco di trionfo (1) che ammirasi all'ingresso orientale della città di Aosta, il quale, sebbene guasto dal tempo, conserva tuttavia un'aria di maestà molto acconcia a dare un'alta idea della grandezza romana.

Indi a non molto sorse la città di Aosta, chiamata da Dione *Urbs Augusta Praetorianorum;* e tutti gli abitanti dell'intiera valle furono in seguito ammessi a godere dei privilegi inerenti alla qualità di cittadino romano.

Verso la metà del secolo v un'accolta di Vandali, altramente detti *Borgognoni*, perchè alloggiavano sotto tende disposte in forma di borgo, penetrarono nell'Alsazia; di là si sbandarono nelle montagne di s. Claudio e in quelle della Savoja, d'onde si estesero insino a Digione ed a Macon nel paese che indi in poi prese il nome da loro, e chiamossi *Borgogna.* Vuolsi che di questo paese sia stato il primo re, verso l'anno 407 dell'era cristiana, Gondeario, il quale fu uno dei primi a smembrare l'impero romano.

Sotto il dominio di costui, che morì nell'anno 451, credesi sia passata la provincia di Aosta nel 434, e ne fosse in seguito trasmessa a' suoi successori Gondioce e Gondebaldo. Quest'ultimo, che portò la guerra in Italia, spargendo ovunque il terrore e la desolazione, morì nel 516 lasciando il trono dell'intiera Borgogna al suo figliuolo Sigismondo, il quale, affatto degenere dal padre, si distinse per l'eroismo delle sue virtù, e venne soprannominato il *Santo.* Questo religioso Principe fondò nel 515 nel Vallese la celebre *abazia d'Agauno,* in oggi di s. Maurizio, cui egli dotò largamente. Fra i beni che assegnò in dote a quest'abazia se ne trovavano alcuni compresi nella valle d'Aosta, come si può riconoscere dall'atto di fondazione, colla data del 516, ove si leggono queste parole: *In Valle Augustana quae est a finibus Italiae ..... In civitate Augusta turrem unam quae respicit ad occidentem et ..... Gisorolis*

(1) Il ch. abate Orsières, canonico della cattedrale di Aosta, osserva che il magnifico arco, di cui qui si parla, impropriamente chiamasi *Arco di Trionfo*; perocchè non avendo mai i Romani decretato gli onori del trionfo che in Roma, è suo ed anche nostro avviso meritar questa denominazione soltanto quegli archi che vennero da essi eretti in quest'alma città, e doversi per contrario appellare *Archi Onorarii* quelli che s'innalzarono altrove.

(Gignod) *et Morga* (Morgex) *cum omni integritate et appenditiis eorum.* Vuolsi eziandio che una parte della valle di Grana (Chaland) fosse in quello stesso anno ceduta a quest'abazia da questo medesimo Re, il quale essendo stato vinto in una battaglia e fatto prigioniero da Clodomiro, re d'Orleans, figliuolo di Clodoveo, venne orrendamente mutilato e gettato in un pozzo insieme con la sua moglie ed i suoi figliuoli nel 523. A Sigismondo succedette il suo fratello Gondemaro, che venne egualmente disfatto (534); e così ebbe termine il primo regno di Borgogna, il quale avea durato 127 anni a datare dal 407.

Il paese di Aosta non rimase sempre sotto la dominazione di Sigismondo e di Gondemaro in tutto il tempo che durò il loro regno; perocchè risulta dalla storia di quei tempi come Teodorico, re degli Ostrogoti e d'Italia, contemporaneo di Sigismondo, facesse costrurre sui confini del territorio di Gignod una specie di fortezza che dominava il varco detto la *Clusa*, dove pose un presidio per serrare il passaggio ai Borgognoni, che tentavano d'invadere la Valle; il che certo non avrebbe potuto fare se non avesse dapprima aggiunto a' suoi estesi dominii questa vallea.

Un'altra prova che la provincia di Aosta fu anche in potere di Teodorico l'abbiamo in ciò che essendo il vescovo di questa città stato calunniato di aver voluto darla in mano dei Borgognoni, questo Re commise all'arcivescovo di Milano, di cui quella diocesi era in allora suffraganea, l'incumbenza d'imporre agli accusatori la pena ch'egli avrebbe giudicata conveniente. Ecco le sue parole: *Ad Sanctitatis vestrae judicium cuncta transmisimus ordinanda, cujus est aequitatem moribus talibus imponere* (Cassiodorii Variarum lib. primus).

Inoltre lo stesso Teodorico per consolidare i Goti in Italia, ch'essi avevano conquistata sotto i suoi ordini, risolvette di togliere agli abitanti del paese la terza parte delle terre, e distribuirle ai Goti suoi compaesani. Egli a preferenza di altri che avevano ottenuto delle terre dalla munificenza di Odoacre suo predecessore, ne spossessò gli Eruli, i Turingi ed i Rugii, ai quali assegnò in cambio per loro dimora le valli d'Aosta e d'Ivrea, siccome le meno abitate.

In que' tempi che nell'Italia e sulle sue frontiere seguirono

tanti cambiamenti nelle dinastie sovrane, torna difficile il seguire passo passo l'istoria della valle d'Aosta; ci contentiamo perciò di notare che, verso la fine del regno degli Ostrogoti in Italia, essa valle venne in potere dei Reali di Francia della prima schiatta, cioè dei Merovingi; e che Gontranno, figliuolo di Clotario e nipote di Clodoveo, divenuto nel 561 re d'Orleans e di Borgogna, in seguito alla divisione della Francia fatta tra i suoi tre fratelli, ebbe anche la provincia di Aosta sotto il suo scettro.

Il re Gontranno non potè esserne lungamente padrone; perocchè Alboino primo re dei Longobardi se ne impadronì nel 571, e l'aggiunse a' suoi stati. Questa valle d'allora in poi fe' parte della Lombardia sino all'anno 774, cioè insino a Desiderio, ultimo re dei Longobardi, i quali vi passarono due volte per irrompere nel Vallese, che essi misero a sacco insieme col monastero di s. Maurizio. Si fu in questa escursione che i Longobardi furono respinti da Gontranno, e da esso costretti a riconoscerlo sovrano della valle d'Aosta.

Intanto il papa Adriano, per opporsi all'ambizione di Desiderio, che aspirava all'impero di tutta Italia, invocò il soccorso di Carlomagno re di Francia, il quale, fatte calare per le alpi Cozie e Pennine forti colonne di truppe, ingaggiò battaglia con Desiderio, e fattolo prigioniero unitamente alla sua moglie ed a' suoi figliuoli, il fe' condurre in Francia, ove di lì a non molto morì. Le truppe che Desiderio avea spedito nella valle d'Aosta ne furono scacciate dal vincitore, e questo paese venne così riunito alla vasta monarchia di Carlomagno. Egli è sotto il saggio governo di questo imperatore che la sedia episcopale d'Aosta era occupata da un prelato, il quale splendè per tutte quelle virtù che devono contraddistinguere un vero pastore, cioè s. Grato, che i Valdostani elessero dappoi per loro speciale patrono.

Dopo Carlomagno, che morì nell'814, questa valle passò a' suoi successori gli imperatori d'Occidente, che la ritennero fino all'888; epoca in cui, sotto Carlo il Grosso, ebbe fine in Italia la dominazione dei Franchi.

Qual fosse poi lo stato politico di questo paese dopo la dominazione degli imperatori d'Occidente non è facile lo schiarirlo; ma si può congetturare che la valle d'Aosta si trovasse

in allora sotto la giurisdizione di Rodolfo I, figliuolo di Corrado e fondatore (888) del terzo regno di Borgogna; perocchè alla solenne cerimonia della sua incoronazione, che si eseguì nell'abazia di s. Maurizio dall'arcivescovo di Tarantasia, oltre al trovarsi presenti i vescovi di Losanna, Geneva e Moriana, le cui diocesi facevano parte de' suoi stati, vi assisteva eziandio il vescovo d'Aosta. Egli è per dichiarar la guerra a questo Principe che Arnullo, imperatore d'Allemaga, amò traversare nell'894 la vallata di Aosta, e varcare le Alpi Pennine.

L'atto di donazione che Anselmo I, vescovo d'Aosta, fece ai suoi canonici (dicembre 923) e a quelli di s. Orso, venne rogato sulla piazza pubblica davanti alla chiesa cattedrale.

Intorno all'anno 960 sorse una contesa tra Gisone vescovo di Aosta, e Adalberto II (figliuolo di Berengario II re d'Italia), atteso che questi aveva usurpato in pregiudizio della mensa vescovile i diritti di pedaggio che si percepivano su tutto ciò che entrava nella città per la porta di s. Orso, pretendendo avervi ragione siccome conte d'Aosta. Il vescovo facendo i suoi richiami contro questa usurpazione protestò di aver egli esclusivamente questo diritto. Ecco alcune particolarità sui diritti di questo pedaggio:

Per l'entrata di un mercante forestiero a cavallo, che venisse in questa città a vendere o comprare, pagavasi un denaro, per un carico di spade donavansene due, per un carico d'inchiostro pagavasi un denaro, per un carico di piombo 4 denari, per un carico di stagno 6 denari, per un carico di ferro 4 denari, per un carico di rame 6 denari, per l'entrata d'uno sparviere 2 denari, per l'entrata d'una scimia, *quamvis sit ridiculosum animal*, come dice il documento, pagavansi 12 denari, per una vendita di venti soldi 4 denari, di due soldi un obolo, per dodici scodelle donavasene una, per dodici lance una, ec. ec.

Non mancano scrittori, i quali pretendono che per i rovinosi effetti delle guerre che intorno a quest'epoca afflissero questo paese ed i popoli vicini, la città di Aosta sia stata intieramente distrutta, e la stessa sua valle rimasta per qualche tempo senza abitanti: *Hanc civitatem aequarunt solo, et fere Vallem sine colono multis temporibus reliquerunt;* quali parole si leggono nel martirologio della cattedrale.

Checchè sia di ciò, egli è certo che il paese di Aosta, cui dopo la caduta dell'impero romano in Occidente toccò cangiare sì spesso padrone, e subire così la sorte del più debole contro il più forte, vide finalmente, nella prima metà del secolo xi, il suo stato politico costituirsi in un modo stabile sotto il dominio di Casa Savoja. Infatti noi troviamo che Umberto *dalle bianche mani*, conte di Moriana, cedè nel 1040 ai canonici della cattedrale di Aosta e di s. Orso i beni ch'ei possedeva a Derby (dipendenza di *La-Salle*), e gli oggetti tutti quanti mobili ed immobili ch'egli avea nel contado di Aosta al tempo della sua morte, ad eccezione peraltro delle persone; clausola questa, la quale sembra indicare l'autorità che l'anzidetto Principe esercitava sugli abitanti di questa vallea , e di cui non intendeva spogliarsi in favore de' suoi donatarii. Non è dunque senza fondamento l'opinione di coloro che pensano che, avendo Umberto resi segnalati servigi all'imperatore Corrado il Salico, nipote di Rodolfo III re di Borgogna, ond'egli ereditato avea il trono, quest'Imperatore in ricompensa abbiagli ceduto al di là delle Alpi parecchie provincie, fra cui fossevi compresa la valle di Aosta.

Che Umberto *Biancamano* siasi molto adoperato in favore dell'imperatrre Corrado si riconosce da documenti; avvegnachè si sa che nel 1034 Eriberto, arcivescovo di Milano, ed alcuni altri signori d'Italia passarono per la valle di Aosta , e sotto la condotta del conte Umberto andarono in Borgogna a rinforzare l'esercito di Corrado.

Da Umberto I passò la valle di Aosta sotto il governo dei suoi successori, i quali, forti della loro legittima autorità, seppero in ogni tempo conciliarsi il rispetto dei popoli vicini e l'amore de' suoi propri sudditi. Così la città di Aosta in sul principio del secolo xi cominciò a rialzarsi dalle proprie rovine, rimediando ai mali sofferti nel secolo precedente, e tutta la valle ripopolarsi di novelli abitatori, che ovunque innalzarono nuovi villaggi e nuovi borghi, e così venir essa racquistando sempre maggiore prosperità.

Intorno all'anno 1007 o 1008 morì s. Bernardo da Menthon (nel Faucigny), arcidiacono della cattedrale di Aosta, fondatore degli Ospizi del Grande e del Piccolo s. Bernardo; monumenti che lo renderanno per sempre caro all'umanità.

Della grave perdita che fecero i Valdostani per la morte di s. Bernardo ebbero un compenso in s. Anselmo, il quale, nato cinque lustri dopo in Aosta, divenne pe' suoi talenti uno de' più vivi luminari del suo secolo *(vedi vol. I, pag. 324)*.

Enrico IV, imperatore d'Allemagna, allorchè si condusse (1077) a Canosa (1) per riconciliarsi col papa Gregorio VII, varcò le Alpi Pennine, e transitò per la valle di Aosta.

Fin da questo secolo numerose famiglie nobili, ricche e potenti signoreggiavano parecchi luoghi di questa provincia; come ne fa fede il gran numero di castelli e di torri, che tuttavia sorgono lungo tutta la valle. Potenti ragioni persuasero e indussero i Reali di Savoja a limitare dapprima a questi signorotti, e poscia a toglier loro affatto il potere, francando per tal modo i Valdostani dall'insopportabile giogo ond'erano da essi gravati. Tali famiglie, per causa delle guerre insorte fra loro, o contro i loro vassalli, scomparvero del tutto, e sola ne rimase l'antichissima ed illustre casa de Chaland, il cui nome suonerà sempre riverito e caro sulle labbra dei Valdostani, perchè non mai scompagnato dalla memoria dei mille benefatti ch'essa versò a larga mano su questa infelice provincia.

È tradizione che s. Francesco d'Assisi, fondatore di quel grande ordine religioso, che doveva poi rendere tanti servigi alla Chiesa, abbia nel 1216 soggiornato per alcuni giorni in Aosta, e che siavi anche passato nel 1274 uno de' primi e de' più distinti suoi seguaci, cioè s. Bonaventura, allorquando ei conducevasi in Lione per assistere al concilio generale che si dovea tenere in questa città.

Il conte Tommaso, che succeduto era ad Umberto III nel governo de' suoi stati, volendo portarsi a combatter contro i torinesi, scelse la via per a traverso (1233) alla valle di Aosta, e quivi, mentre stava intento a raccogliere truppe per una tale impresa, colto da una grave malattia se ne morì in pochi giorni.

Dopo la morte di Amedeo IV, il suo fratello Tommaso II

---

(1) Città nel regno di Napoli, la quale venne distrutta da un tremuoto nell'anno 1694.

conte di Fiandra venne in Aosta, e quivi, addì 24 di agosto del 1253, in presenza di Pietro de Bossa vescovo di questa città, ei confermò, a quanto ne dice monsignor Della Chiesa, i numerosi privilegi e le molte immunità già dianzi accordate agli abitanti di questo paese dai conti Tommaso ed Amedeo.

Nella valle di Aosta transitò eziandio (1414) l'imperatore Sigismondo, che venia d'Italia scortato da mille cavalieri e seguito da Amedeo VIII, conte e poi duca di Savoja, il quale accompagnavalo con seicento soldati. Ambedue questi sovrani se ne andarono a Costanza per ivi assistere al concilio generale. Diciassette anni dopo Enea Silvio, che fu poi papa sotto il nome di Pio II, visitò pure la città di Aosta, d'onde si diresse a Basilea pel Gran s. Bernardo.

Qui è bello il notare come i conti di Savoja fossero soliti tenere ogni sette anni nella città di Aosta le loro udienze generali di giustizia: del che dovevano dare avviso quattro mesi prima del loro arrivo. Nel venirvi si attenevano alla strada del Grande o del Piccolo s. Bernardo; s'eglino avesser presa una via diversa cessava l'obbligo d'andar loro all'incontro. Il duca Amedeo VIII vi tenne cotali udienze negli anni 1409 e 1430.

Nella stessa città di Aosta Amedeo IX ricevette (1465) in persona l'omaggio di Giacomo conte di Romont e di Filippo conte di Bresse, ambedue fratelli del duca di Savoja.

Addì 7 marzo del 1536 venne in Aosta stabilito un nuovo consiglio, detto *des Commis*, cui Carlo III il *Buono* diede la sua approvazione, investendolo inoltre di molti privilegi. Questo consiglio durò fino all'anno 1770.

Un corpo di truppe francesi avendo il 15 febbrajo dello stesso anno 1536 invasa la Savoja, gli abitanti della Tarantasia e della valle di Aosta, non prendendo consiglio che dal proprio loro coraggio e dalla loro fedeltà, incalzarono tosto il nemico e ripresero Ciamberì nell'anno successivo; ma poscia, sopraffatti da Francesco di Borbone conte di S. Pol, dovettero soccombere, e la Savoja venne così riunita alla Francia.

Dacchè la provincia di Aosta venne in potere di Casa Savoja, i valdostani godettero una pace costante, ed in tanti avvenimenti che successero durante le guerre di quell'epoca, si conservarono sempre indipendenti da ogni straniera domi-

nazione; tanto che eziandio in allora che erano stati tolti a Casa Savoja tutti i suoi dominii, soli essi perduravano ad esserle devoti e fedeli; e l'autorità sovrana di Emanuele Filiberto, che era succeduto a Carlo III (1553), non era più riconosciuta che nella valle aostana, la quale perciò venne in allora soprannominata *la Pucelle.*

Anche alla religione cattolica si conservarono inalterabilmente fedeli i valdostani; perocchè essendo Calvino venuto in Aosta (1536) per ispargervi il veleno de' suoi errori, venne tosto da essi costretto a darsi precipitosamente alla fuga. Nel qual fatto dimostrarono principalmente il loro zelo il vescovo Gazzino, il conte Renato de Chaland, non che altri ragguardevoli cittadini. A perpetua memoria di questo fatto, in mezzo ad una via della città, la qual via indi in poi chiamossi *Croix-de-Ville*, s'innalzò cinque anni dopo una colonna in pietra, sormontata da una croce, sovra il piedestallo leggesi la seguente iscrizione:

HANC
CALVINI FUGA
EREXIT ANNO MDXLI
RELIGIONIS CONSTANTIA REPARAVIT
· ANNO MDCCXLI.

Il duca Carlo Emanuele nel mese di ottobre del 1600 ebbe a traversare questa vallea con dieci mila fanti e cinque mila cavalli, quando pel Piccolo s. Bernardo andò ad accamparsi ad Aime nella Tarantasia per assalire Enrico IV, che si era innoltrato insino a Moûtiers.

Nel 1630 il principe Tommaso, figliuolo di Carlo Emanuele e stipite della linea di Carignano, fece costrurre delle trincee non lungi da La-Thuile, nel sito che ancor oggi chiamasi *le Champ du prince Thomas*, per opporsi all'invasione dell'esercito di Francia.

Nella provincia di Aosta, la quale prima del secolo XVII noverava una popolazione di gran lunga superiore a quella di oggidì, si sviluppò nell'anzidetto anno 1630 una pestilenza così terribile, che per quanto consta dai pubblici registri vi mietè i due terzi della popolazione, vale e dire più di settanta mila abitanti.

Un corpo di truppe francesi comandato dal marchese de la Hoguette, penetrò in questa valle nel giugno del 1691, e vi commise orribili guasti. Buon numero di case degli abitanti furono saccheggiate, tolti i loro bestiami, parecchi villaggi incendiati, devastate le campagne, e le granaglie allora in piena maturità recise o calpestate. Parecchi officiali seguiti da un drappello di armati, introdottisi il 26 stesso mese nella cattedrale col sacrilego disegno di metterla a ruba, sarebbero pur troppo giunti a quest'eccesso, se un canonico, certo Biagio Marchese, commosso ai mali che stavano per piombare sulla sua chiesa, non avesse loro fatto conoscere che quella cattedrale vantava per fondatore Gontranno, figliuolo di uno dei loro re primitivi, presentando loro a questo proposito un vecchio manoscritto in caratteri gotici, dove si leggevano le seguenti parole: *Gondrandi Regis Aurelianensis, filii Clotarii primi Regis Francorum, instauratoris hujus Ecclesiae.* Questi officiali, soddisfatti di trovarsi in una chiesa ch'essi credevano fondata da uno dei loro Re, rispettosi ne uscirono senza farvi alcun guasto.

Intanto il generale di queste sfrenate soldatesche non contento d'avere in sì barbaro modo devastato quel paese, impose ancora a' suoi abitanti una grave contribuzione, cui non potendo essi soddisfar per intiero, a guarentigia del rimanente furono costretti a dare sei ostaggi, che il generale condusse secolui, fra i quali trovavansi due canonici e due membri della Nobiltà del paese. Giunti a Ciamberì furono essi rinchiusi in un castello, d'onde qualche tempo dappoi, riusciti, mercè di una corda, ad evadersi per una finestra (1), sotto mentite spoglie si misero in salvo, giungendo non senza molti travagli e fatiche alla città di Aosta il 23 dicembre dello stesso anno.

Non passò molto tempo che i francesi tornarono ad invadere questo paese; perocchè nel settembre del 1704, mentre il duca di Vendôme con un buon nerbo di truppe era venuto ad espugnare il forte di Bard, il duca della Feuillade con un altro

---

(1) Nell'oratorio di N. D. della Pietà, al di là del Ponte-Suaz, ammirasi un quadro che rappresenta il commovente spettacolo di quest'ardita evasione.

corpo d'armati portòssi a forzare le trincee che si erano innalzate a Thera sui confini di La-Thuile, per impedir da quel lato qualunque invasione, e superato un tal passo, ei discese nella valle Aostana, e venne a congiungere le sue alle truppe del Vendôme sotto a Bard. Questa piazza forte, stretta così da vicino, non tardò ad arrendersi; e i due generali, divenuti padroni del paese, vi stabilirono guarnigioni in tutti i castelli, scompartendo le loro truppe per tutta la valle. Il re di Francia nominò tosto comandante di questa provincia il conte di Carcado, sotto la dipendenza del duca di Vendôme, il quale fe' sì che i valdostani non fossero molestati durante questa occupazione, ma governati con moderazione e trattati con benigno riguardo.

Per due anni rimasero i francesi assoluti signori della valle di Aosta; ma affrontati e battuti dalle truppe austro-savoine, comandate dal principe Eugenio e dal duca di Savoja Vittorio Amedeo II, furono costretti ad evacuarla nel settembre del 1706. In quest'istesso anno però il generale Vibraje, avendo ricevuto l'ordine da Filippo duca d'Orleans di rioccupare questa vallea, vi discese dalla parte del Piccolo s. Bernardo, e venne insino ad Aosta, imponendovi enormi contribuzioni; ma fortunatamente non tardò a partirsene e rivalicare i monti.

Nel mese di agosto del 1708 il generale di Mauroux invase novellamente questa provincia pel Piccolo s. Bernardo con quattro mila francesi; ma ne fu subitamente sloggiato dai nostri. Tuttavolta quest'infelice paese ebbe negli anni successivi a lamentare quei danni che non vanno mai disgiunti dai passaggi di truppe sì a piedi che a cavallo, i quali passaggi furono piuttosto frequenti fino all'anno 1713.

Quando Carlo Emanuele III, il quale da Evian, ove trovavasi colla regina sua consorte, volle prevenire il Re suo padre, che stava per rientrare in Piemonte col disegno di riprendere le redini del governo, traversò questa valle scendendovi dal Piccolo s. Bernardo, e pervenne a Torino nel tempo stesso che suo padre giungeva al castello di Rivoli.

Il medesimo sovrano Carlo Emmanuele III alla testa delle sue truppe passò un'altra volta per questa vallea, d'onde, valicato il Piccolo san Bernardo, penetrò nella Tarantasia per assaltare gli spagnuoli, che sotto il comando dell'Infante D. Fi-

lippo (figliuolo di Filippo V re di Spagna) avevano nel 1742 invasa la Savoja.

Il ducato di Aosta nel 1772 ebbe da questo saggio Monarca novelle costituzioni, nonchè moltissimi altri vantaggi, fra cui l'apertura della grande via attraverso il Mont-Jovet, la quale agevolò d'assai il commercio di questa provincia. Su d'una roccia, a tramontana di essa via, leggesi la seguente iscrizione: *Caroli Emmanuel. III Sard. Regis invicti auctoritate intentatam Romanis viam per aspera Montis Jovis juga ad faciliorem commerciorum et Thermarum usum magnis impensis patefactam Augustani perfecerunt anno MDCCLXXI regni XLII.*

Il suo successore Vittorio Amedeo III abolì nel 1775 la carica di Ballo, il quale esercitava in questo ducato una estesissima giurisdizione, e v'introdusse un nuovo modo d'amministrazione, stabilendovi un comandante militare, un intendente, un giudice maggiore, un assessore, un avvocato fiscale con un sostituito.

Molti benefatti ricevettero i valdostani dal principe Maurizio, duca del Monferrato, durante il suo soggiorno ch'ei fece in questa vallea negli anni 1792-93-94, cui corrisposero colle più sincere dimostrazioni d'ossequio e di amore. Insomma questa provincia non cessò di godere i buoni effetti del governo saggio e moderato di Casa Savoja, finchè essa venne riunita alla Repubblica francese.

Per riguardo al primo console Bonaparte, che alla testa dell'esercito di Francia traversò la valle di Aosta in sul principio del corrente secolo, giova qui il riferire alcune interessanti particolarità, le quali furono pubblicate in Isvizzera dai periodici di quel tempo. Bonaparte, varcato il Gran san Bernardo con un esercito di riserva, giunse il 20 maggio del 1800 in Aosta, ove si soffermò alcuni giorni, alloggiando nel vescovado. Indi, partito il 23 stesso mese, si condusse, accompagnato da cinque generali e da due guide, superiormente al comune di s. Vincent, presso alle boscaglie de Joux, per indagare se fra quei monti avesse potuto scoprire qualche altro passaggio a fine di evitare l'incontro del forte di Bard. Pervenuto in quell'alpestre sito restò sorpreso di trovarvi un luogotenente austriaco, il sig. de Breux, con parecchi soldati, il quale era venuto dalla Valsesia per raccapezzare qualche notizia sull'e-

sercito francese. Gli austriaci, alla vista d'un generale di Francia in abito bigio con cappello orlato in oro, ma senza pennacchio, il qual condottiero precedeva a cavallo i cinque altri che l'accompagnavano e che guidavano a mano i loro cavalli per la briglia, subodorando un qualche mistero, apprestano tosto le armi loro e vogliono sparare; ma il luogotenente tosto si oppone dicendo loro amar meglio trar seco sana e salva una sì ricca e gloriosa preda. Il generale dall'abito bigio, Napoleone, non sì tosto li ebbe scorti che stupefatto esclamò: *Ecco là gente austriaca! Gli Austriaci son qui!* Le due guide appuntano tosto le carabine gridando: *Chi va là?* Napoleone, vietando loro di far fuoco, si rivolge al luogotenente e gli dice: *Chi siete voi? Che fate voi qui? D'onde siete venuto? Qual è la forza del vostro drappello, il nome del vostro reggimento, quello del vostro generale, la posizione del vostro corpo?* e parecchie altre domande, a cui il luogotenente risponde secondo che giudica a proposito.

Questa conversazione durava già quasi una mezz'ora, ed era stata più volte interrotta dai soldati austriaci, che instavano presso il loro capo affinchè non frammettesse indugio a menar via una siffatta preda. Ma tutto ad un tratto il primo console, già stato conosciuto, dice in un modo affettuoso a quell'officiale: *Finadesso, signore, io era vostro prigioniero, ora voi siete il mio, ma state pur tranquillo che io avrò cura di voi e dei vostri.* L'officiale intanto s'accorge d'esser egli attorniato da granatieri francesi, che avevano scelta un'altra via per arrivare a lui. Il primo console acconsentì che ritenesse le sue armi, e nell'accomiatarlo dissegli: *Questa sera voi andrete a dormire a Châtillon, e domani pranzerete meco nella città di Aosta;* il che precisamente avvenne. L'officiale gli chiese la permissione di ritirarsi a casa sua: Bonaparte gli rispose che nodriva già l'intenzione di rimandarlo senza cambio, e gli fe' rimettere da Duroc, suo ajutante di campo, un passaporto per condursi a Parigi con uno de' suoi soldati prigionieri che gli servisse da domestico, non che una lettera per il Ministro della polizia generale.

Quest'officiale, che giunse a Losanna il 29 maggio, interrogato perchè ei si fosse lasciato sfuggir di mano una sì bella occasione di far prigione il primo console della Repubblica francese, nel quale stavano in allora riposti i destini nonchè

della nazione francese, del mondo intiero, rispose ingenuamente non saperlo nemmen egli: sonvi certi momenti, soggiunse, nella vita dell'uomo che taluno trovasi così stupidito e confuso da non sapersi più render ragione del fatto suo. D'altronde io non lo conosceva punto per il generalissimo sotto quel suo abito bigio e col cappello orlato in oro senza pennacchio, ed io era ben lungi dal sospettar d'incontrarlo quasi solo su quegli orribili e scoscesi balzi, tanto io m'immaginava quinci lontano sì lui, che l'esercito suo. Egli è vero che talfiata io credeva scoprire qualche rassomiglianza tra la sua figura ed il ritratto di Bonaparte, che vedesi in tutti i paesi d'Italia, ma io non poteva arrestarmi sul pensiero, malgrado i pubblici rumori, che egli avesse osato di avventurarsi a passare il Gran s. Bernardo in tempi sì disastrosi con un esercito e soprattutto con un'artiglieria tale, quale vidi traversare questa montagna per sentieri di cui le malagevolezze sorpassano ogni immaginazione. Tanto che io mi lusingava fidente di pervenire fino a Châtillon, ed anche alla città di Aosta senza incontrar un sol francese. Del resto io era così spossato per la fatica e per la fame, non avendo da cinque giorni mangiato che alcune patate e qualche tozzo di cattivissimo pane, trovato qua e là presso poveri contadini, che io, come i miei soldati, non avevam più nè forza, nè coraggio; anzi io provava ad un tempo un secreto piacere pensando di esser fatto prigione al primo veder quei generali francesi, che tosto credei seguiti dall'esercito loro. Alla domanda direttagli per saper come si sarebbe comportato sapendo di parlar con Bonaparte: Oh! in allora, rispose egli, non vedendomi inseguito da veruna truppa, raccolte tutte le mie forze, avrei riacceso il coraggio de' miei soldati, e senza mancargli dei dovuti riguardi l'avrei tratto per forza insieme co' suoi compagni d'armi, e probabilmente sarei stato abbastanza fortunato di raggiungere il mio corpo con un sì illustre prigioniero; perocchè, oltre al conoscere la via per dove io poteva ripromettermi qualche ajuto dai contadini, io avrei prevenuto di una mezz'ora l'arrivo dei granatieri francesi, i quali, nella ricerca del loro capo, avrebbero difficilmente potuto scoprir qualche traccia della via, che io avrei presa con lui.

Nei primi anni dell'ultima dominazione francese in Piemonte

avvenne nella provincia di Aosta un'insurrezione, di cui lo scopo e l'esito si puonno conoscere da due decreti del governo di allora, che testualmente qui riferiamo quali storici documenti. Eccoli:

LA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL PIEMONTE

Considerando che le perfide suggestioni di alcuni male intenzionati e i avversi all'attual sistema di cose, ingannando gli animi rozzi di una parte degli abitanti della valle di Aosta, gli hanno spinti a turbazioni pericolose, e perfino ad aperta rivolta;

Che siccome la Commissione Esecutiva è persuasa che i movimenti d'insurrezione che si sono manifestati fra i medesimi sono alieni dal loro carattere generalmente placido e tranquillo, così spera essa che basta far loro conoscere l'errore e l'inganno, in cui sono caduti, per ricondurli al loro dovere;

DECRETA:

1.° Il cittadino Martinet, membro attuale del Consiglio di Governo, è nominato Commissario straordinario nella provincia di Aosta.

2.° Egli è incaricato di tentare da parte della Commissione Esecutiva tutti i mezzi di dolcezza e di persuasione per far rientrare gli abitanti di detta provincia nell'ordine e nella calma.

3.° Egli è parimenti autorizzato ad accordar loro in nome della Commissione Esecutiva un'amnistia ed un perdono generale per tutti i fatti relativi all'indicata insurrezione, a condizione che depongano immediatamente le armi, e ritornino tranquilli alle loro abitazioni.

4.° Nel caso in cui i medesimi abitanti persistano nell'insurrezione, lo stesso Commissario è pure incaricato di dare di concerto coi Comandanti militari tutte le disposizioni necessarie per ridurli colla forza al loro dovere, di scoprire i principali autori della ribellione, farli cadere nelle mani della giustizia, perchè siano militarmente puniti.

5.° Egli partirà immediatamente, e renderà ogni giorno

conto alla Commissione Esecutiva del suo operato e del successo della sua missione.

Torino, dal palazzo della Commissione Esecutiva, il 21 nevoso anno 9 Repubblicano (11 gennajo 1801 v. s.)

Signato CARLO BOTTA *Presidente.*
MAROCHETTI *Segr. Gen.*

LA COMMISSIONE ESECUTIVA DEL PIEMONTE

Informata dal Luogotenente Generale Soult comandante superiore in Piemonte, e dal cittadino Martinet suo commissario straordinario in Aosta della lodevole e valorosa condotta tenuta dai diversi distaccamenti di truppa di linea Piemontese, di Guardie Nazionali e d'altri volontarii nella spedizione d'Ivrea e d'Aosta;

Considerando ch'egli è dovere d'ogni ben ordinato Governo di ricompensar gli sforzi e l'eroico zelo di quei cittadini, che, animati dall'amor della patria, coraggiosamente impugnano le armi nei tempi difficili per difenderla da' suoi nemici;

Considerando che alle anime generose ed amiche della Libertà non v'è ricompensa più cara e preziosa che la benemerenza Nazionale e la gloria;

Sentito il Consiglio di Governo, ed avuta l'approvazione del generale Jourdan ministro straordinario della Repubblica Francese in Piemonte;

DECRETA:

1.° Il distaccamento dei Gendarmi, dei Granatieri e Cacciatori Provinciali, degli Usseri Piemontesi, gli Uffiziali del Deposito, le Guardie Nazionali dei diversi Comuni, e massimamente quelle di Biella, Vercelli, Ivrea, Rivarolo, ed una Compagnia di quella di Torino, che volontarie accorsero a sedare la rivolta scoppiata nella bassa valle di Aosta e nei contorni d'Ivrea HANNO BEN MERITATO DELLA PATRIA.

2.° Alla Guardia Nazionale di Biella, che pel numero dei volontarii, per la prontezza con cui accorsero, pel valore e per la disciplina si è fra tutte le altre particolarmente distinta,

è accordato un orifiamma d'onore coll'iscrizione da una parte BRAVOURE ET DISCIPLINE; dall'altra POUR LA PATRIE.

3.° Il presente Decreto sarà pubblicato colle stampe, ed alle copie della Stamperia Nazionale si presterà la stessa fede che all'originale.

Torino, dal Palazzo della Commissione Esecutiva, il 2 piovoso anno 9 Repubblicano (22 gennajo 1801 v. s.)

Approuvé par le Ministre extraordinaire
du Gouvernement Français en Piémont
JOURDAN

GIULIO *Presidente.*
MAROCHETTI *Segr. Gen.*

Essendo stato il Piemonte con senatus-consulto del 24 fruttidoro an. X (11 settembre 1802) riunito alla Francia e diviso in sei dipartimenti, la provincia di cui parliamo veniva compresa nel dipartimento della Dora, e la città di Aosta era fatta capoluogo di una sotto-prefettura; ma caduto l'impero napoleonico la valle di Aosta passò novellamente a' suoi legittimi signori, i Reali di Savoja, de' quali ebbe sempre a sperimentare l'alta munificenza, godendo i benefici effetti del loro paterno reggime in pace e tranquillità, la quale fra i valdostani non venne più mai a turbarsi, fuorchè per un recente e malaugurato avvenimento, il quale non sappiam come meglio riferire, che riproducendo testualmente dalla Gazzetta Piemontese (N.° 11, anno 1854) il seguente

RAPPORT

Adressé à M. l'Intendant Général d'Ivrée par le Major Commandant la Garde Nationale de la ville d'Aoste, sur les événements qui ont eu lieu à la cité d'Aoste dans les derniers jours de décembre de l'an 1853.

» Le mardi 27 décembre 1853 venait de se lever au sein
» de ce calme profond et traditionnel qui caractérise les ha-
» bitants de la cité d'Aoste. Tout-à-coup un léger bruit cir-
» cule de proche en proche, on se le communique comme
» d'une chose à peine croyable. On dit que M. l'Intendant

» et le Bureau d'Instruction du Tribunal se sont portés en
» toute hâte à Châtillon pour y arrêter une bande nombreuse
» de paysans des communes de Champorcher, de Pontboset,
» d'Arnaz, d'Issogne et de Champ-de-Praz, qui s'étaient ar-
» més, organisés, et voulaient se rendre jusqu'à la cité pour
» y renouveler les assassinats et les pillages qu'une bande
» semblable, désignée historiquement sous le nom d'*armée des*
» *Socques*, y avait commis en l'an VII, à la suite d'une contre-
» révolution piémontaise.

» Leur cri de ralliement serait: *A bas les Impôts, à bas la*
» *Constitution, vive le Roi.*

» Cependant on a espoir dans les efforts que feront à Châ-
» tillon les chefs de l'Autorité administrative et judiciaire, et
» la ville demeure tranquille.

» Je demandai, vers les deux heures de l'après midi, à M.
» le Syndic av. Favre s'il n'avait point quelques ordres à me
» donner en ma qualité de Major de la Garde Nationale. Il
» me répond qu'étant lui-même sans nouvelle officielle et
» sans ordre supérieur, il ne savait qu'ordonner, et qu'il ne
» convenait pas d'agir sans renseignements plus précis. Je me
» bornai donc pour le soir à faire rester un tambour du ba-
» taillon au corps-de-garde de la Garde Nationale, et à faire
» avertir les autres de se tenir prêts au moindre signal.

» Vers minuit, les Autorités qui étaient parties pour Châ-
» tillon sont de retour. Elles apportent pour réponse que la
» bande des paysans insurgés s'élevait à près de cinq mille
» hommes, que rien n'avait pu les arrêter, que sur leur pas-
» sage ils avaient désarmé toutes les Gardes Nationales, et
» et qu'ils battaient le signal du départ dans les rues de Châ-
» tillon, lorsque ces Messieurs étaient remontés en voiture.

» L'on convoque le Conseil en séance extraordinaire à l'Hô-
» tel-de-Ville, où se rendent aussi les Messieurs qui reve-
» naient de Châtillon, M. le Commandant militaire de la pro-
» vince, M. l'Ingénieur, et où je me rendis aussi pour re-
» cevoir les ordres dont on avait alors tant besoin. Il fut ar-
» rêté que le Conseil s'établirait en permanence, que la Garde
» Nationale serait placée sous le commandement militaire,
» qu'on battrait immédiatement la générale pour sa prompte
» convocation, qu'on dresserait une barricade au Pont-de-

» Pierre à l'entrée de la ville, qu'on ferait couper le pont
» Suaz sur la Doire, qu'on enverrait chercher deux canons
» de campagne au château de M. le comte Della Rocca aux
» Aymavilles et qu'on disposerait de toutes les forces qu'on
» aurait pu réunir. On fit appeller M. Lyboz, capitaine de la
» compagnie des Sapeurs-Pompiers, et on le chargea du
» transport des canons.

» Je sortis pour aller exécuter les ordres qui me concer-
» naient.

» A une heure du matin, les tambours de la Garde Na-
» tionale avaient réuni 200 hommes environ, mais ils étaient
» du nombre des intrépides, de ceux dont le courage double
» et triple même la force numérique. Pendant qu'on délivrait
» les munitions à la Garde Nationale et aux Pompiers, M. l'in-
» génieur Guallini, avec les employés de son bureau, alla
» travailler à la formation de la barricade sur le Pont-de-
» Pierre.

» Les Vétérans étant aussi arrivés sur la place Charles-
» Albert, descendirent avec les Gardes Nationaux, vers les
» trois heures du matin, jusqu'à l'entrée de la ville, et chacun
» s'empressa d'occuper les positions qui lui furent assignées
» par M. le Commandant.

» De son côté, la compagnie des Sapeurs-Pompiers se porta
» vers le pont Suaz, pour défendre la porte méridionale de
» la ville.

» Voyant cependant qu'avec un si petit nombre de mili-
» ciens on ne pouvait pas faire une bien sérieuse résistance,
» je crus qu'il était permis de sortir des voies ordinaires de
» la légalité dans des circonstances aussi difficiles. Aussi, vers
» les huit heures du matin, je remontai au bureau de l'Etat-
» Major de la Garde Nationale, où je rédigeai et fis publier
» aussitôt un ordre du jour, par lequel je rappellais à la Garde
» Nationale le but de son institution; je faisais un appel à
» son dévouement pour la défense de la Constitution et même
» de ses propriétés, et où je finissais par menacer de traiter
» comme des déserteurs du Drapeau national ceux qui ne se
» rendraient pas immédiatement au rappel qui allait se battre,
» et de les faire juger par un Conseil de Guerre.

» Cette menace amena les plus heureux résultats. Dans un

» quart d'heure les rangs de la Garde Nationale furent à peu-
» près complets, et il nous arriva même ensuite un grand
» nombre de Gardes Nationaux des villages de la banlieue,
» qu'on n'avait pas voulu appeller parce que, quoique membres
» de la commune d'Aoste, ils étaient censés occupés à garder
» leurs propres foyers.

» Nous trouvant ainsi avec une force beaucoup plus con-
» sidérables (vers midi on comptait abondamment 400 mili-
» ciens), les officiers de la Garde Nationale représentèrent
» qu'il parraissait plus convenable de se porter tout-à-fait en
» avant, hors des habitations et dans la campagne. M. le Com-
» mandant fit alors avancer les Vétérans et les deux tiers de
» la Garde Nationale, et il nous fit occuper des position très-
» avantageuses aux environs de la Chapelle de Saint-Roch,
» située à un quart de lieue et plus de l'Arc-de-Triomphe.
» On laissa les Carabiniers, le Douaniers et une compagnie
» de la Garde Nationale dans les arrières positions, pour servir
» d'appui ét de secours dans le cas d'une retraite.

» En même temps, et vers midi, l'on défit la barricade,
» soit parce qu'avec le nouveau plan qu'on venait d'adopter
» elle paraissait devenir inutile, soit parce qu'il avait fallu ou-
» vrir la route pour laisser passer deux voitures qui tâchaient
» d'alles accomplir auprès de ces paysans égarés et ignorants
» une mission de pacification. La première contenait Sa Gran-
» deur Mgr. Jourdain, notre évêque, le Rév. chanoine Jans,
» M. le chev. intendant Racca et M. le comte Edouard Crotti
» di Costigliole; dans la seconde étaient M. l'av. Favre, syndic
» de la ville, et M. l'avocat Défy, l'un de ses conseillers.

» Le bureau du Génie, qui dans ces jours malheureux nous
» fut si utile, s'était aussi porté au pont Suaz pour défendre
» l'entrée de la ville du côté du midi; mais la compagnie des
» Sapeurs-Pompiers, qui y avait été envoyée dès le matin,
» avait déjà coupé une arche de ce pont construit en bois,
» de manière que peu d'hommes devaient suffire de ce côté
» pour barrer le passage à l'ennemi. Aussi vers midi on y
» laissa un peloton de Carabiniers, et les Pompiers se dirigè-
» rent vers le point principal, l'avenue du Pont-de-Pierre.

» Les deux canons de campagne qui nous avaient été ame-
» nés des Aymavilles furent confiés à M. Tappaz et à un autre

» de ses collègues, tous deux ancien officier d'artillerie et
» maintenant employés à la minière d'Ollomont.

» Je ne dois certainement pas passer sous silence les nom-
» breux volontaires qui, munis de fusils de chasse, se joi-
» gnirent dans les rangs de la Garde Nationale pour la dé-
» fense de la commune patrie. L'on aime à citer les noms de
» MM. Broceri, Acotto et Mazola, juges au Tribunal de pre-
» mière instance, de M. Christitin, juge au mandement de
» Gignod, de M. Gragnon, lieutenant-juge au mandement
» d'Aoste, de MM. les officiers en retraite, de MM. les offi-
» ciers de l'Emigration Lombarde, de plusieurs employés des
» différentes branches de l'Administration, de MM. les com-
» mis-greffiers du Tribunal et des Judicatures d'Aoste et de
» Gignod, des plusieurs élèves du Collége, et de tant d'arti-
» sans et industriels qui tous ne craignirent point de venir
» partager avec nous la gloire et les périls des premiers rangs.

» Tout-à-coup, vers deux heures de l'après-midi, les sen-
» tinelles que nous avions placées sur les éminences de Beau-
» regard nous donnent le signal de l'approche de l'ennemi.
» Un peloton de Vétérans se porte en avant dans la grande
» route. Je recommande aux officiers et aux gardes natio-
» naux qui étaient sous mes ordres de faire leur devoir. Un
» frémissement d'impatience, d'en venir aux mains avec ces
» fanatiques paysans, parcourt tous les rangs. Déjà la bande
» s'approchait et l'on distinguait derrière les premières files
» les deux voitures qui étaient parties dans l'espoir de les
» arrêter. On pouvait aisément juger que contre tout droit
» des gens ils avaient fait prisonniers les ambassadeurs qui
» étaient allés au devant d'eux, pour leur apporter des pa-
» roles de paix. M. le capitaine des Vétérans pousse le cri de
» *qui va là*. A ce cri la bande s'arrête, on peut facilement
» reconnaître qu'une discussion très-animées s'est engagée
» dans tous leurs rangs et principalement autour de la voi-
» ture. L'on voit enfin se détacher un groupe de personnes
» qui s'avancent vers nous, c'est M. l'Intendant accompagné
» de quatre paysans de la bande. M. le Commandant se porte
» alors à sa rencontre. Je le suis de mon côté. M. l'Inten-
» dant nous dit que la bande les avait fait prisonniers, qu'elle
» était composée de 500 hommes environ, qu'elle était suivie

» de bandes beaucoup plus nombreuses, tellement qu'on portait à 5 mille environ le nombre total des insurgés, que
» ces paysans ne lui paraissaient pas avoir des intentions de
» pillage ni de dévastation; qu'en résumé il ne lui paraissait
» pas que nous eussions été en force suffisante pour leur résister, et que pour éviter de plus grands malheurs, il fallait
» se résoudre à les laisser entrer dans la ville ainsi et comme
» ils s'y présentaient.

» Je rapportai ces propositions à la Garde Nationale, mais
» un immense cri de refus s'éleva de ses rangs; tous protestèrent qu'ils étaient plutôt disposés à mourir que de laisser entrer dans nôtre ville ces brigands de paysans avec
» leurs armes à la main; car si ceux-ci voulaient faire parade d'être des hommes pacifiques, ils ne devaient pas hésiter à déposer leurs armes; qu'à cette condition seule ils
» pouvaient avoir accès dans la ville.

» L'arrangement fut alors repris dans ce dernier sens. Les
» insurgés nous envoyèrent successivement M. l'avocat Favre
» syndic, M. le comte Crotti, M. l'avocat Défey et quelques-uns de leurs plus violens meneurs. La Garde Nationale restait ferme dans son attitude toute martiale et dans ses positions. De leur côté les insurgés ne voulaient pas se séparer de leurs armes. Cependant au milieu de ce flux et
» reflux d'opinions et d'avis contraires, M. le Commandant
» se conformant aux conseils de M. l'Intendant, donna l'ordre
» aux Vétérans de reculer et il leur fit ainsi complètement
» abandonner les positions qui leur étaient réservées en cas
» de combat.

» Voyant que je pouvais beaucoup compter sur le courage
» et l'ardeur de la Garde Nationale, je détachai aussitôt quelques hommes pour faire avancer les Pompiers et la compagnie de la Garde Nationale qui étaient restés sur les derrières. Les Carabiniers aussi s'offrirent pour faire les premiers feux avec nous.

» Je puis dire que les immenses hourras que ne cessaient
» de pousser les Gardes Nationaux qui étaient sur les premiers rangs, le bruit des tambours et la vue des baïonnettes de la compagnie de la Garde Nationale et de celle
» des Pompiers qui venaient des derrières en s'avançant en

» très-bon ordre, la présence de deux pièces de campagne,
» l'assurance que nous donnâmes aux parlementaires que toute
» la ville était en armes, furent autant de circonstances qui
» produisirent la détermination la plus salutaire sur l'esprit
» des insurgés, qui sans doute aidés aussi par les paroles per-
» suasives de nos Autorités, se déterminèrent enfin à déposer
» les armes, sans qu'il y ait eu la moindre effusion de sang.

» Il est vrai de dire que ces insurgés ne voulurent se ren-
» dre qu'en pensant se mettre sous la protection d'une ca-
» pitulation qu'ils firent signer par monseigneur l'Évéque et
» par l'Intendant, dont les articles étaient que leurs armes
» seraient déposées dans la chapelle toute voisine de St-Roch,
» qu'ils en garderaient eux-mêmes la clef ou la confieraient
» à qui bon leur semblerait, qu'ils pourraient entrer dans la
» ville avec promesse de ne recevoir aucune insulte dans leur
» personne, qu'à leur départ ils auraient pu reprendre leurs
» armes, et que de leur côté il promettaient respect aux per-
» sonnes et aux propriétés.

» La Garde Nationale s'occupa ensuite de leur désarme-
» ment et les laissa entrer dans la ville à la suite de nos
» Autorités qui, durant le reste de la journée, leur firent
« distribuer des vivres et des logemens dans les différentes
» familles selon l'usage militaire.

» Mais revenons à la Garde Nationale qui continue tou-
» jours d'occuper avec la plus admirable des disciplines ses
» positions en avant de la ville. Elle se croyait débarassée de
» tout d'anger, lorsque vers le 4 heures de l'aprés-midi, les
» sentinelles de Beauregard nous firent de nouveaux signaux
» d'allarmes. J'expédiai (le Commandant s'était déjà retiré)
» un piquet pour aller en reconnaissance sur la grande route,
» et il nous résulta qu'une nouvelle bande aussi nombreuse
» que la première s'approchait de la ville et qu'elle s'était
» arrêtée à la Croix Noire, à vingt minutes environ du lieu
» de notre campement. Il y avait tout à craindre qu'ils ne
» voulussent attendre l'arrivée de la nuit pour entrer dans la
» ville par surprise et se joindre à ceux qui venaient déjà de
» les précéder. Je réunis aussitôt mes officiers et l'on décide
» qu'il fallait les dissiper par un coup de vigueur et d'éclat
» capable de décourager les autres bandes innombrables qui

» les suivaient, selon la relation que venaient de nous faire
» au même instant quelques voyageurs qui avaient réussi à
» passer au milieu de ces insurgés. Aussitôt nous mettons
» nos deux pièces de campagne en avant et nous descendons
» sur cette bande au pas de charge. Ils nous laissèrent ap-
» procher d'eux près de vingt pas environ, mais voyant que
» c'étaient réellement des canons que nous poussions devant
» nous et que nos premier rangs se disposaient à faire feu,
» une terreur panique s'empare de toute la bande, la con-
» fusion se jette dans leurs files, et tous sans exception se
» livrent à la fuite. J'eus mille peines d'empêcher mes mili-
» ciens de faire feu, car c'eut été du sang inutilement versé.

» Cependant le plus grand nombre de ces fuyards se di-
» rigeait du côté de la colline de Beauregard pour gagner
» sans doute les positions qui dominent la ville. Mais j'avais
» dans mes rangs plusieurs miliciens dont les uns étaient d'ha-
» biles chasseurs et dont les autres avaient servi dans le Corps
» des *Bersaglieri*. Ils grimpèrent aussi sur les sommités pour
» couper le passage aux insurgés et c'est alors qu'il y eut
» pendant une heure de temps un combat de tirailleurs et
» d'escarmouches nourri de part et d'autre par un feu assez
» vif. Ce fut dans cette rencontre que resta blessé parmi les
» ennemis, le nommé Dialey de Montjovet transporté le len-
» demain à l'hôpital. Cette bande ainsi dissipée alla passer la
» nuit du côté de la commune de St-Christophe.

» D'après les différentes relations des voyageurs que nous
» interrogions il nous était résulté (mercredi 28 à l'entrée de
» la nuit) qu'une bande considérable s'était dirigée du côté
» de l'envers soit de l'autre côté de la Doire, qu'elle avait
» sonné le tocsin dans les communes de Fénis, de St-Marcel,
» de Brissogne et de Pollein, qu'elle avait réussi de soulever
» ces communes et d'augmenter ainsi ses rangs par des re-
» crues considérables dans la promesse qui leur était faite de
» leur livrer la ville au pillage. La seconde bande que nous
» avions dissipée à la Croix Noire se réformait déjà aussi, di-
» sait-on, dans la commune toute voisine de St-Christophe.
» Dans une circonstance aussi critique, y avait-il de la pru-
» dence à laisser les armes des insurgés dans la chapelle de
» St-Roch écartée de toute habitation, sous la sourveillance

» de la Garde Nationale qui se trouvait harrassée de fatigues
» et de faim, et par la obligée de passer la nuit en plein air
» par un froid de 13 à 14 0|0 Réaumur, avec danger d'être
» surprise par une bande ennemie? Pourquoi d'ailleurs re-
» specter une capitulation avec des gens qui ne nous fai-
» saient pas une guerre loyale et qui, s'ils pouvaient répondre
» de leur bande, ne pouvaient certainement pas nous garantir
» des sinistres projets des nombreuses bandes qui dans ce
» moment entouraient la ville par trois flancs? J'insiste sur
» ces faits par ce que la détermination qui a été prise en-
» suite a fait naître beaucoup de récriminations dans la classe
» de ceux qui sont toujours disposés à tout critiquer. Nous
» fîmes alors parvenir ces observations à M. le Syndic qui
» nous expédia aussitôt un charretier avec ordre de transporter
» les armes au quartier militaire où on les conduisit par des
» chemins détournés afin de ne pas éveiller les soupçons des
» insurgés qui étaient dans la ville.

» M. le Syndic me donna en même temps ordre de faire
» faire le service de la nuit par cent hommes de la Garde
» National. Je fis battre l'assemblée et je plaçai mon bataillon
» sur deux rangs le long de la route. Après lui avoir pro-
» digué des éloges sur le courage tout-à-fait héroïque et inat-
» tendu qu'il avait démontré durant cette pénible journée,
» je l'encourageai à continuer pendant quelques jours encore
» son œuvre de pacification et en même temps je leurs transmis
» l'ordre de M. le Syndic en invitant ceux qui voulaient faire
» partie des cent hommes de service pour la nuit à passer
» sur l'autre bord de la route. Il y eut alors un mouvement
» magnifique de dévouement de la part de notre brave Garde
» Nationale. Tous sans exception passèrent en un seul mou-
» vement de l'autre côté aux cris mille fois répétés de Vive
» le Roi! Vive notre Syndic et vive notre Major! (c'est la
» stricte verité); et de mon côté je criai Vive la Garde Na-
» tionale! Ce cri trouva de nombreux échos parmi la foule
» des citoyens qui nous contemplaient. Je choisis alors les
» miliciens nécessaires pour le service de la nuit et les con-
» fiai à M. Noussan, capitaine de la première compagnie. Ce-
» lui-ci forma un corps de garde à l'entrée du Bourg-St-Ours,
» dans la maison Usel, fit faire les patrouilles nécessaires pour
» le maintien de l'ordre et de la tranquillité.

» Pour être fidèle narrateur, je ne crois pas devoir omettre
» la circonstance suivante qui a impressionné si profondement
» et si diversement les habitans de cette ville, selon leurs dif-
» férentes manières de juger les hommes et les choses. Après
» avoir quitté M. le capitaine Noussan, je remontai vers le
» centre de la ville, brisé par les fatigues de la nuit et de la
» journée, lorsqu'en passant devant l'Hôtel-de-Ville, y'eus
» l'idée d'y entrer pour demander si peut-être il n'y avait
» point quelques ordres pour la Garde Nationale. Dans la se-
» crétairerie se trouvaient M. l'Intendant et plusieurs con-
» seillers communaux, mais en absence du Syndic, occupés
» à dresser des billets de logement pour les insurgès. Du nom-
» bre de ces conseillers était M. le comte Crotti. L'on me
» demanda sans doute compte des dispositions que j'avais
» prises pour la tranquillité de la nuit. Je leur répondis que
» la mesure la plus rassurante avait été l'adoption du projet
» de l'enlèvement des fusils de la chapelle isolée de St-Roch
» et leur transport au quartier militaire. M. l'Intendant et
» surtout M. le comte Crotti m'observèrent que c'était man-
» quer à la foi d'un traité et que cette mesure allait certai-
» nement nous attirer quelques vengeances de la part des
» insurgés recouvrés dans la ville. Ils rédigèrent un ordre
» qu'ils transmirent à M. le capitaine Noussan, pour faire
» rentrer immédiatement dans la chapelle tous les fusils qu'on
» venait d'en emporter. Cet ordre envisagé sous le point de
» vue de ceux qui l'avaient donné, pouvait sans doute trouver
» des partisans parmi les personnes les plus hautement dé-
» vouées au bien public; mais il contenait selon moi une ap-
» préciation erronée des hommes et des événements. Je jugeai
» aussitôt que ce billet àrriverait trop tard et je me gardai
» bien de l'appuyer par une lettre de recommandation. Il
» trouva en effet les fusils en route, et comme M. le capi-
» taine Noussan, habitué aux formes militaires, est un de ces
» diplomates qui n'entendent point revenir des faits accomplis,
» il mit le billet dans sa poche et continua sa route.

» Jeudi 29, le rappel de la Garde Nationale fut battu dans
» toutes les roues à quatre heures du matin. Il y eut le même
» nombre d'hommes et le même enthousiasme tant de la part
» des miliciens que de la part des volontaires. Le rapport de

» la Garde était que la nuit avait été assez tranquille et qu'on
» n'avait point eu des rassemblemens à dissiper. Elle avait
» reçu une lettre, que M. Gabbia, juge de Châtillon, lui avait
» transmise par le moyen de l'huissier Vallazza qu'il avait fait
» partir tout exprès. Cette lettre nous informait que M. l'In-
» tendant Général venait d'arriver à Châtillon avec une force
» suffisante pour contenir les insurgés, et que si ceux-ci n'a-
» vaient pas encore pu pénétrer dans la ville, nous devions
» tâcher de leur résister pendant quelques heures encore,
» pour donner à la troupe le temps d'arriver. Cette nouvelle
» fut partout accueillie avec le plus vif plaisir, puisqu'elle était
» un témoignage de la haute sollicitude du Gouvernement
» envers nous.

» La Garde Nationale crut néanmoins aller reprendre les
» positions qu'elle occupait la veille près de la chapelle de
» St-Roch.

» Au lever du jour nous vîmes que toutes les hauteurs de
» la colline de Beauregard qui dominent la ville du côté du
» lévant étaient couronnées par des bandes d'insurgés, et que
» nous étions même placés directement sous leurs feux. Il y
» eut alors plusieurs pelotons de gardes nationaux et de vo-
» lontaires qui partirent pour les débusquer. Pendant plu-
» sieurs heures la colline retentit des coups qui se tiraient de
» part et d'autre. Les insurgés paraissaient très-bien guidés;
» ils savaient parfaitement exécuter les manœuvres à la ber-
» salière, en se couchant tantôt à plat ventre, et tantôt en
» se plaçant derrière les arbres, les vignes et les proéminences
» du terrain.

» Ce fut dans une de ces rencontres que l'insurgé Vial de
» Nus fut blessé à la cuisse et transporté ensuite à l'hôpital.

» Ce fut de même alors que M. Doléan, garde-chef fore-
» stier, qui s'était joint à la Garde Nationale, eut son caban
» déchiré par la balle d'un fusil rayé.

» Il y eut des traits héroïques de courage qu'il serait trop
» long d'énumérer. Essentiellement un grand nombre d'in-
» surgés furent alors pris les armes à la main, arrêtés et tra-
» duits dans les prisons de la ville.

» M. le lieutenant juge Grognon et M. Alexandre Bognier
» de Châtillon se signalèrent parmi les plus intrépides et parmi

» ceux qui firent les arrestations les plus difficiles et les plus
» importantes. Le public aime à se raconter la manière dont
» M. Bognier parvint à se joindre à la Garde Nationale d'Aoste.
» Le mercredi 28, M. le Juge de Châtillon le chargea de por-
» ter une lettre a M. l'Avocat fiscal d'Aoste, alors que la route
» entre Châtillon et Aoste était sillonnée par les bandes des
» insurgés. Il se munit de son fusil et pousse la lettre jusqu'au
» fond de la canne. Mais aussitôt qu'il arrive aux premières
» colonnes des insurgés, il est arrêté, maltraité et surtout
» complètement fouillé, parce qu'on le soupçonne porteur de
» quelques dépêches. Alors sa présence d'esprit lui suggère
» l'idée de se faire passer pour un de leur parti; il pérore si
» bien qu'on lui confie le commandement d'une compagnie.
» Mais arrivées à Villafranche, les bandes rencontrent les deux
» voitures qui étaient parties d'Aoste. On s'arrête et pendant
» qu'on met à contribution le bourg de Villefranche pour
» obtenir des vivres, il suggère aux chefs des insurgés l'idée
» de placer deux sentinelles en dehors du bourg, sur la route
» d'Aoste, et se fait déléguer lui même pour les placer. Il
» sort donc du bourg avec deux hommes, les place dans un
» site qui puisse lui permettre de fuir aussitôt et ne tarde
» pas d'arriver à Aoste, où il remette sa dépêche à M. l'Avocat
» fiscal et nous donne d'utiles renseignemens sur les forces
» des ennemis.

» En même temps, et pour reprendre le fil des événemens
» qui se passaient dans la citè, je dirai que la bande qui la
» veille avait déposé les armes et logé dans différentes mai-
» sons, avait laissé transpirer dans les conversations de la
» nuit quelques uns de ses sinistres projets qui étaient d'at-
» tendre la réunion des bandes voisines pour se livrer au
» pillage des maisons les plus opulentes de la ville, et que,
» pour opérer une diversion à la force publique, ils auraient
» incendié dans le même instant différens quartiers. Ces con-
» versations sont rapportées le lendemain, et aussitôt le mot
» d'ordre de l'arrestation des insurgés est mis en circulation
» par les soins incessans de M. le Syndic et il est suivi d'une
» immédiate exécution. Ce furent principalement les Pom-
» piers qui se chargèrent avec quelques hommes de la Garde
» Nationale d'opérer l'arrestation des paysans étrangers qui

» apparaissaient dans les rues de la ville, et d'après leur nom-
» bre l'on put juger qu'une grande partie avait profité des
» ténèbres de la nuit pour sortir de la ville, où ils ne se
» sentaient certainement pas bien à leur aise, et pour aller
» rejoindre les bandes voisines. — Dès le matin aussi M. le
» Syndic, par le moyen d'un manifeste qu'il fit publier, avait
» réussi à former une compagnie de 80 volontaires, qu'il arma
» des fusils pris aux insurgés et qu'il commanda pour des
» patrouilles dans la ville.

» Plusieurs pelotons de Gardes Nationaux furent en même
» temps détachés vers les communes voisines de Roisan et de
» Gignod, où les paysans tâchaient d'opérer des rassemble-
» mens et de soulever les populations. Malheureusement ce
» fut à Gignod que le nommé Dossigny qui s'était joint à la
» Garde Nationale d'Aoste fut atteint d'une balle qui lui fit
» une dangereuse blessure. Ce fut la première et la seule
» blessure que notre parti eut à regretter.

» Enfin la troupe composée de l'École militaire d'Ivrée,
» ayant à sa tête M. l'Intendant Général, fit son entrée dans
» la ville, vers la moitiè de la journée du jeudi 29 décembre.
» Une compagnie se porta aussitôt au Pont-Suaz pour dis-
» siper la bande de 200 hommes environ, qui depuis le matin
» stationnait au delà du pont et paraissait attendre le mo-
» ment favorable pour le franchir.

» Depuis lors le rôle de la Garde Nationale s'est borné à
» maintenir la tranquillité publique et à surveiller les nom-
» breux dépôts de prisonniers.

» La Garde Nationale d'Aoste espère avoir donné par son
» énergie et par son héroïque attitude un éclatant témoi-
» gnage de son dévouement à la Royale Maison de Savoie,
» au maintien des lois organiques du pays, à la conservation
» des propriétés. Elle s'est montrée digne de compter dans
» ses rangs S. A. R. le Duc d'Aoste, cet auguste rejeton de
» notre bien-aimé Roi Victor-Emanuel II. Elle se flatte d'avoir
» fourni à l'histoire une honorable page pour faire ressortir
» l'utilité de sa noble institution.

Avocat Rhémy chevalier
Major de la Garde Nationale d'Aoste.

. AOSTA; mandamento. Sta nella provincia di Aosta, e confina: a *tramontana* col mandamento di Gignod, a *levante* con quello di Quart, a *mezzodì* colle alte giogaje che lo separano dalla provincia d'Ivrea, ed a *ponente* col mandamento di Morgex.

Esso comprende le valli di Cogne, di Rhêmes, di Sarre e di Savaranche, oltre alla principale in cui siede Aosta, ove fanno capo le altre dipendenti.

La natura del suolo, la cui superficie è di chilometri quadrati 223. 49, n'è assai variabile per la differente giacitura e pel rapido passaggio dal gelo al caldo.

Si compone di dodici comuni, che sono Aosta capoluogo, Aimaville, Cogne, Gressan, Introd, Jovençan, Rhêmes N. D., Rhêmes St-Georges, St-Pierre, Sarre, Val Savaranche e Villeneuve.

La popolazione ascende a 17,747 abitanti. Le case ne sono 2718, le famiglie 3548.

AOSTA; città. Questa città vescovile giace nel punto più centrale della valle cui dà il nome, al confluente del Buthier colla Dora, in distanza di 125 chilometri, a maestrale, da Torino.

Posizione. È posta in ferace e ridente pianura, là dove sboccano le valli delle Alpi Graje e Pennine (1), all'elevatezza di 590 metri sopra il livello del mare, fra i gradi 45° 44' 10" di latitudine settentrionale, e 4° 59' 50" di longitudine orientale *(primo meridiano di Parigi)*.

Frazioni. Le sono unite quarantaquattro borgate, qua e là sparse nei dintorni.

Telegrafo elettrico. Evvi una stazione del telegrafo elettrico.

Collegio elettorale. Aosta è anche capo di circondario elettorale, il quale componesi di 21 comuni con 722 elettori inscritti.

Edifizii pubblici. Fra gli edifizii che abbelliscono la città di Aosta sono da annoverarsi la chiesa cattedrale, la chiesa collegiale, il vescovado, il seminario, il palazzo di giustizia, il

---

(1) *Juxta geminas Alpium fauces Grajas et Penninas* (Plin. hist. l. 3. c. 17).

R. collegio, il palazzo Roncas, quello del barone di Nus e parecchi altri.

Chiesa cattedrale. Questo tempio a tre navate, che vuolsi sia stato costrutto da Costantino il Grande, fu ristorato ed ingrandito circa l'anno 561 da Gontranno re di Borgogna, come risulta dal martirologio di questa cattedrale, nel quale leggonsi le seguenti parole: *Apud Cabillonem civitatem Galliarum, beati Gondrandi regis Aurelianensis . . . . . restauratoris hujus ecclesiae.* Questo pio Re (secondo che narra Vaudan canonico delle chiese cattedrali di Tarantasia e di Aosta, il quale viveva intorno alla metà del secolo xv) andando in pellegrinaggio a Roma avrebbe trovato un considerevole tesoro, cui egli impiegò tutto nel far ristaurare diverse chiese d'Italia, che avevano molto sofferto a cagione degli orrori della guerra.

Nella cattedrale di Aosta, oltre all'altar maggiore in marmo nero d'un lavorio veramente squisito, ammirasi il bel pavimento del coro, tutto in mosaico, il quale rappresenta l'anno coi dodici mesi che lo compongono, e i due fiumi il Tigri e l'Eufrate, nonchè diverse specie di animali.

Vi sta pure un mausoleo in marmo bianco d'un Principe di Casa Savoja, il quale ammirasi in grande rilievo, carico delle sue armi, col volto scoperto e le mani incrocicchiate; il suo capo riposa su di un guanciale squisitamente lavorato. Credevasi dapprima che un tal Principe fosse Tommaso I, morto (1233) nella valle di Aosta allorchè stava per muovere contro ai torinesi; ma da un documento (1) trovato ultimamente negli archivii della cattedrale di quella città risulta chiaramente ch'egli non può essere che Tommaso II conte di Fiandra, figliuolo di Tommaso I e padre di Amedeo V il *Grande*, il quale morì nel 1259.

In questa cattedrale trovansi inoltre due altri mausolei, sui quali vi sono rappresentati in grande rilievo, giacenti e colla

(1) Il documento di cui qui si parla è la copia dell'atto di fondazione della cappella di s. Maddalena, eretta dal vescovo Nicola de Bersatoribus nel 1291. In quest'atto leggonsi le seguenti parole: *Pro animabus Charissimorum Dominorum nostrorum Philippi quondam Comitis Sabaudiae, et Thomae patris Domini Amedei Comitis qui nunc est, cujus Domini Thomae corpus in nostra infrascripta ecclesia* (Cathedrali) *requiescit.*

faccia scoverta, due vescovi vestiti pontificalmente, di cui uno in plastica è monsignor Éméri de Quart, morto vescovo di Aosta nel 1371, l'altro in marmo bianco è monsignor Des Prés, il quale mancò ai vivi nel 1511, dopo di aver occupata per quarantasette anni la sedia episcopale di questa diocesi.

Vi si vede anche un bellissimo busto in marmo che il capitolo fe' collocare ad onore del canonico Jacquemoud, il quale dotò questa chiesa d'un lascito, che ricorderà per sempre ai posteri la sua pietà ed il suo zelo pel decoro del culto divino. Questo canonico morì nel 1829.

La facciata di questa chiesa offre begli affreschi, nonchè statue, colonne e cornici; tutti lavori stati eseguiti nel 1522, e molto lodati dagli intelligenti.

Collegiata dei ss. Pietro ed Orso. Questa chiesa, che sorge sul cimitero dei primi cristiani, fu fatta costrurre dal vescovo Anselmo I, il quale occupava la sedia di Aosta nel secolo X. Sotto il coro di questa collegiata trovasi una cappella, dove fu seppellito il vescovo Gallus nel 546.

La costruzione del campanile annesso a questa chiesa, d'un' altezza e grossezza considerevole, risale al secolo XII.

Dirimpetto alla chiesa collegiale di cui parliamo sta un piccolo oratorio sotto l'invocazione di s. Lorenzo, il quale credesi innalzato sulle rovine di un tempio dedicato ad Augusto.

Episcopio. Questo antico palazzo merita di essere visitato pei pregievoli affreschi che vi si veggono sui muri di un suo ampio salone. Tali dipinti, che sono lavoro di un valente artista, rappresentano l'effigie di tutti i vescovi che occuparono la sedia di quest'antichissima diocesi, non che i ritratti di tutti i Sovrani di Casa Savoja, e la carta topografica del paese.

R. Collegio. Di questo collegio, in cui ora s'insegna sino alla filosofia inclusivamente, si ottenne l'erezione nel 1596 da Carlo Emanuele duca di Savoja. A questo scopo si scelse il priorato di s. Benigno, di cui era in allora priore commendatario monsignor Ginodi vescovo di Belley. Il papa Clemente VIII accordò a quest'effetto le necessarie dispense. Fra i varii benefattori di questo collegio merita special menzione il canonico Ribitel, arcidiacono d'Aosta, il quale nel 1707 e nel 1711 fece in suo favore parecchi legati assai considerevoli.

Ordini religiosi. Altre volte in Aosta esistevano i seguenti ordini religiosi:

I *Minori conventuali di s. Francesco.* Questo santo essendosi condotto a visitare Aosta, la sua venuta ebbe per effetto che ivi si erigesse (1224) un convento, che prese il nome di *s. Francesco.* La famiglia di quest'ordine religioso in allora nascente, nonchè un grande numero di chiese parrocchiali della diocesi aostana furono scopo ad insigni benefatti per parte dell'illustre e nobilissima famiglia *de Chaland.*

I *PP. Cappuccini:* introdotti in questa città nell'anno 1619 stanziavano ad una piccola distanza da essa in un luogo che oggidì ancora è chiamato *Les Capucins.*

Le *Canonichesse di s. Agostino*, dette di *s. Catterina.* Queste religiose vennero a stabilirsi in Aosta verso la fine del secolo XII: esse dapprima fermarono la loro dimora in Antey; indi si condussero a Porrossan, d'onde passarono in Aosta, dove la munificenza della prelodata famiglia de Chaland loro fece erigere una chiesa con una cospicua dotazione pel loro mantenimento.

Le *Canonichesse della congregazione di Pietro Fourier.* Un tal monastero vi fu stabilito nel 1643.

Le *Dame della Visitazione*, dette le *Visitandine*, che vi erano introdotte nell'anno 1631.

Le *Religiose di s. Maria*, dette di *Lorena:* vi venivano stabilite nel 1643 per l'istruzione delle fanciulle. Di presente l'ufficio d'istruire venne in Aosta affidato alle *Suore di s. Giuseppe.*

Nei secoli XV e XVI alcuni membri dell'ordine di s. Domenico tentarono di stabilire in questo paese l'Inquisizione, ma per fortuna di quei buoni valligiani questi religiosi incontrarono tali ostacoli, che i loro tentativi per erigervi l'anzidetto tribunale andarono a vuoto.

Fiere e mercati. Vi si fanno quattro annue fiere, che ricorrono alli 15, 16 e 31 maggio, 5 e 6 settembre, 29 e 30 ottobre, 14 novembre.

Vi si tiene *mercato* nel martedì di ogni settimana.

Selvaggiume. Nelle boscaglie della valle di Aosta abbondano i fagiani, le pernici, i tordi di eccellente qualità, nonchè altra selvaggina; gli stambecchi dalle grandi corne, quantunque più rari, e le camozze vi balzellano pure in sulle montagne.

Popolazione. Questa città nel 1848 noverava 6920 abitanti, colla diminuzione di 206 dal 1838, anno in cui essi sommavano a 7126.

Nell'anno 1774 la popolazione n'era di soli 5106 abitanti.

I militi della *Guardia Nazionale* sono in numero totale di 718, di cui 601 in *servizio ordinario* e 117 nella *riserva*.

Arma della città. L'arma di Aosta rappresenta un campo con un leone di argento, e questo armato e lampeggiato di rosso.

Antichità romane. La città di Aosta, fabbricata nel sito istesso dove il general Varrone pose il suo campo, quando per ordine dell'imperatore Augusto penetrò in questa vallea a fine di soggiogare gli antichi Salassi che l'abitavano, presenta tuttora a' suoi quattro lati i ruderi dei romani baluardi. Queste mura, dell'altezza media da 4 a 5 metri, formavano un parallelogramma ad angoli retti, di cui la lunghezza da levante a ponente è di 384 tese (la tesa è di 6 piedi), e la larghezza da ostro a borea di 286 tese; il che darebbe in tutto un'estensione di 109,824 tese, precisamente eguale a quella che occupava il campo di Varrone. Le fondamenta di esse mura sono formate di grosse pietre di granito, rotte a forza da operai, e gettate quasi senz'arte in un copioso impasto formato di eccellente calce con sabbia grossolana, il quale invecchiando indurò quasi al par della pietra. I bastioni erano esteriormente rivestiti con pietre da taglio, e sormontati da un cordone sporgente in fuori, che nel medio evo scomparve.

I quattro angoli degli anzidetti baluardi erano fiancheggiati da altrettante torri, che rimangono ancora in parte. La meglio conservata è quella detta *Cornière*, che in oggi serve ad uso di carcere.

La torre dei lebbrosi, che sorge a meriggio della città, fu resa immortale dal De-Maistre con uno scritto che ha per titolo: *Le Lépreux de la Cité d'Aoste par l'auteur du Voyage autour de ma chambre, de la Jeune sibérienne, et des Prisonniers du Caucase.* Aoste de l'imprimerie de Damien Lyboz, 1837.

La città era circondata da un largo fosso ripieno d'acqua. Vi si entrava per sei porte a ponte levatojo, di cui la principale era, a levante, quella denominata *de la Trinité.* Questa porta, che chiamavasi *Porta Praetoria* o *Extraordinaria*, secondo la castrametazione romana, corrispondeva in linea retta a quella di ponente, soprannominata *Decumana.*

Ad ostro della città v'è un'altra porta chiamata *Béatrix*, atteso che per essa fe' la sua prima entrata in Aosta la signora

Beatrice, figliuola del conte Amé di Geneva, sposa del visconte Goffredo de Chaland. Dappresso a questa porta stanno le rovine di un antico castello, chiamato col nome di *Bramafam*, perchè in esso, secondo una volgar tradizione, il conte Renato de Chaland, nel secolo xv, avrebbe lasciato per gelosia morir di fame Mincia di Braganza sua sposa; nome che oggidì ancora conserva non solo questo castello, ma ben anche la porta vicina. Non manca peraltro chi vorrebbe far derivare questa denominazione da una carestia estrema, onde fu in altri tempi travagliata questa città.

Entrando in Aosta dal lato di levante si presenta con maestà veramente romana l'*Arco di Trionfo*, eretto in onore dell'imperatore Augusto per tramandare alla posterità la memoria della sua vittoria sopra i Salassi. Di questo superbo edifizio, che, giusta la tradizione, era sormontato da una piramide adorna di statue in grande rilievo, di trofei, d'iscrizioni, e di altri segnali di vittoria, oggidì non ne sopravanza che il solo corpo, decorato di cornici e frammenti di bassirilievi, e di dieci colonne d'ordine corinzio, di cui tre capitelli solamente colle loro foglie di acanto, con grande maestria intagliate, sono tuttavia ben conservati. Questo monumento, a fine di tenerlo al riparo dalle intemperie, venne nel 1716 coperto d'ardesia a spese della provincia; e malgrado il suo stato di vetustà e gli oltraggi del tempo egli è ciononostante sempre degno dell'ammirazione dei viaggiatori, e specialmente degli archeologi. Il crocifisso che vedesi sotto la sua vôlta vi sta da parecchi secoli.

Avanzandosi nella città a qualche distanza dall'Arco di Trionfo incontrasi la gran porta romana suaccennata *de la Trinité*. Questa porta è parallela ad un'altra, da cui è distante soli undici metri. Entrambe presentano tre archi, di cui il centrale, siccome più maestoso, pare dovesse servir per dar adito all'imperatore od al prefetto deputato a governar la provincia; ed i laterali fossero destinati per l'entrata e per l'uscita del popolo.

La prima porta, vale a dir quella che faceva parte della linea principale, e che nomavasi *Praetoria*, era ricoperta d'un bel marmo bigio, che in oggi peraltro compare guasto dal tempo. Le tre aperture di questa porta venivano chiuse da saracinesche.

Alla destra di questa porta principale s'innalzava maestosamente il palazzo in cui risiedeva il prefetto della provincia; palazzo di cui sembra fosse parte quell'avanzo di alto muro, che tuttavia si scorge lunghesso la via Pretoriana, a quattro piani, ornato di arcate e di magnifiche finestre.

Questo palazzo aveva il prospetto sur un anfiteatro, che i romani avevano eziandio eretto in questa città. Di quest'ultimo monumento, ora quasi intieramente distrutto, si scorgono tuttavia la forma ovale, le porte *(Vomitoria)* ec., e ne rimangono ancora begli e preziosi frammenti in marmo bigio nel giardino delle suore di s. Giuseppe.

Molti sotterranei, aperti dai romani, intersecano la città per ogni verso; e si pretende che alcuni prolunghinsi fino al di là della Dora. I più notevoli, che trovansi a maestro della cattedrale, sotto il giardino dell'arcidiaconato, compajono a tre ordini, assai vasti ed elevati con magnifiche porte. Dagli avanzi che restano si può arguire che formassero un parallelogramma, il quale fosse il *Forum*.

Presso la fabbrica teologale si hanno anche traccie dei pubblici granai, ossia dei magazzini militari, ov'erano deposti i grani necessari pel mantenimento delle truppe, che i romani facevano stanziare in quella valle, nonchè di quelle che dovevano calarvi dal Grande o dal Piccolo s. Bernardo.

La casa arcidiaconale sorge sui muri di un antico tempio, del quale veggonsi ancora alcune vestigia.

Nel 1837 facendo uno scavo ad ostro della cattedrale per costrurre una tomba pei canonici, si rinvenne una grossa pietra incavata, con una quantità di particelle terrose di colore rossastro, le quali si suppose fossero sangue pietrificato. Vuolsi che una tal pietra fosse destinata ad accogliere il sangue delle vittime che s'immolavano pei sacrifizii.

Opera romana viene pur creduta quella casa che sorge sulle mura di cinta presso la porta di *St-Bénin*.

Biografia. Fra i valdostani che resero chiaro il nome loro dobbiamo qui rammentare:

Il dottore Cerise, personaggio di grande ingegno e di svariata dottrina, il quale mandò alle stampe alcune opere mediche, che gli procacciarono bellissima fama, e gli meritarono le cavalleresche insegne del R. Ordine civile di Savoja; e

L'abate Gian Martino Orsières, canonico della cattedrale di Aosta, il quale fe' conoscere i suoi talenti ed il suo amor patrio in varii scritti da lui pubblicati, fra cui è da notarsi particolarmente quello che ha per titolo: *Historique du Pays d'Aoste, suivi de la topografie de ce pays et d'une notice sur les anciens monuments qu'il renferme.* Aoste, chez Damien Lyboz, libraire-éditeur, 1839.

APE MINORE; castello che sorgeva nel territorio di Sospello.

APENACIO; castello or rovinato, che innalzavasi presso il colle della Piastra nel distretto territoriale di Sospello.

APERTOLE; terra che giace a libeccio di Vercelli, da cui è distante intorno a dodici miglia: fa parte del comune di Livorno: è provvista di una chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di s. Rocco: nel 1774 contava 200 abitanti, novero che d'allora sino al dì d'oggi crebbe a 300 circa. Questa terra era già compresa nell'appanaggio del duca del Chiablese.

APIO; castello che trovavasi nel territorio di Sospello.

APPARIZIONE. Questo borgo, che sta alla distanza di un solo miglio piemontese, a scirocco, da Genova, è diviso in otto quartieri, denominati lo *Stajato*, la *Costa dei Vassalli*, la *Cappella*, il *Chiapparo*, il *Canneto*, *Premanico*, *San Desiderio* e le *Nasche:* esso conta 2128 abitanti, 190 case, 416 famiglie.

APPIANO; cascinale nel Novarese.

APREMONT; sta nella Savoja-Propria sul pendio dell'aspro monte *Granier*, alla sinistra dell'*Orbanne*, in distanza di quattro miglia, ad ostro-scirocco, da Ciamberì.

Questo comune, la cui superficie è di 4436 giornate, novera 874 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 341.

Nell'antico castello di Apremont, all'epoca dell'invasione degli spagnuoli (1742), il duca di Savoja fe' stanziar parte delle sue truppe.

Fu baronia degli Alinges di Coudré.

APRICALE; sta sul torrente Nervia, a maestrale di s. Remo, da cui è distante miglia otto all'incirca.

Gli abitanti di questo comune, che ora (1848) ascendono a 1656, nell'anno 1774 sommavano a soli 1054.

Veniva compreso nel marchesato di Dolceacqua.

AQUILA; trovasi in alpestre situazione, a tramontana di Oneglia, da cui è distante circa dieci miglia.

ARA; giace ai confini del basso Novarese, sulla manca riva del Sesia, in distanza di miglia 18, a maestrale, da Novara.

La popolazione di questo comune, la quale nel 1774 era di soli 254 abitanti, sale ora al novero di 313.

Era compreso nella signoria di Romagnano.

ARACHES, ARACHE *(Aracia)*, com. nel mand. di Cluses, prov. del Faucigny, dioc. e div. di Annecy. Dipende dalla corte d'appello di Savoja, intend., trib. prov., ipot. di Bonneville, insin. e posta di Cluses.

È posto a 965 metri sopra il livello del mare, in distanza di sei miglia, a scirocco, da Bonneville.

Delle sue strade comunali quella che mette a Magland è di facile tragitto.

Il territorio, dell'estensione di 9025 giornate, forma una piccola vallea, che si estende fino a Passy: produce in copia orzo ed avena, ma poco frumento: abbonda di pascoli, per cui vi si mantiene numeroso bestiame, e vi si fanno i migliori caci della provincia.

Attraversano questo territorio molti ruscelli, di cui il principale si è il torrente Balma, che occupa il fondo della gola: vi giacciono pure i due laghetti di Flaine e di Pernant.

La chiesa parrocchiale è sotto l'invocazione di s. Michele.

Nel territorio di Arache, oltre ad una sorgente d'acqua ferruginosa, menzionata dal Grillet, la quale scaturisce non lungi dal casale *du Moulin*, trovansi cave di carbon fossile e differenti specie di cristalli in pietrificazione, posti superiormente al lago di Flaine, a 1300 tese dal livello del mare.

Nelle foreste annidano fagiani, lepri, camosci, *gallinotti*, marmotte ed altre varietà di animali selvatici.

Gli abitanti ne sono industriosissimi: si occupavano altre volte in gran numero nell'arte dell'oriuolajo, e ritraevano un annuo beneficio di 50 mila lire; ma ora questo ramo d'industria nazionale va deteriorando assai, e molti di essi sono perciò costretti ad emigrare.

Arache fu smembrato da Magland nel 1300.

Fu contado dei Galliziani, dai quali passò ai Bertalazoni torinesi.

Nel 1774 noverava soli 513 abitanti, ora ne conta 882.

ARADOLO; cantone che giace nella valle del Gesso, a libeccio da Cuneo: nel 1761 veniva separato dai luoghi di Borgo s. Dalmazzo, Roccavione, Valdieri ed Entraque, ed eretto in comunità.

ARAMENGO; sta in collina, a maestrale d'Asti, da cui è distante tredici miglia.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 sommavano a 1103, ascendono ora (1848) al novero di 1136.

Questo luogo, compreso nel contado di Cocconato, fu feudo de' conti Balbiani, Genna, Grisella di Rosignano, Freilini di Buttigliera, Morelli e Radicati dei conti di Cocconato e Robella.

ARANCO, ARANGO; è situato su di un rialto, alla destra del Sesia, in distanza di cinque miglia, ad ostro, da Varallo.

Vi è unita una piccola frazione, detta *Guardella*.

Allo scopo di rendere più facile la comunicazione di Aranco col vicino suo capoluogo di mandamento, si progettò di costrurre sul fiume Sesia in vece del porto un ponte sospeso, il quale avrebbe la lunghezza di 98 metri.

A non molta distanza dalla parrocchiale veggonsi diverse cappellette disposte in sinuoso giro, le quali rappresentano le stazioni della *Via Crucis*.

Evvi un'opera pia, detta *Carità di s. Spirito*, instituita nel 1728 da un certo Galizia di Varallo, la quale frutta una rendita di lire 135 annue, destinate a sussidio degli indigenti.

Per l'istruzione dei fanciulli evvi una scuola pubblica elementare.

L'abitato di questo luogo guarda levante, e rimane poco men di tre mesi senza sole; egli è perciò che nel giorno di s. Antonio abate (17 gennajo) quei terrazzani vecchi e fanciulli accorrono con gran festa ed allegria sul pianerotto accanto alla chiesa parrocchiale a salutare il ritorno di questo astro vivificante, che appunto in quel dì compare di bel nuovo ad indorar co' suoi raggi la punta del campanile.

Vi esiste una filanda di lana a pettine con una tintoria.

Questo comune, che nel 1774 noverava 325 abitanti, ora ne conta soli 293.

ARATERE; monte che s'innalza a scirocco da Chambéry, ed a maestrale di St-Jean, tra la Savoja-Propria e la Moriana.

ARAZZO. *Vedi* ROCCA, *vol. XVI*, *pag.* 492.

ARBATASSO; spiaggia nel distretto di Tortolì in Sardegna. Presenta una rupe scoscesa, che forma una piccola punta in mare, irta di alcuni scogli, sulla quale s'innalza una torre ben munita, che guarda verso tramontana. Questa torre riceve i segnali dalle torri di Largavista e di Zaccurro, e li trasmette a quelli di s. Maria Navarese non potendo essa scoprire, nè essere veduta da alcuna parte se non dalla punta di Monte Santo, per essere coperta dall'elevata montagna di Largavista, che vi sta frapposta dal lato del mare: dà pratica ed esige ancoraggio: ha un pozzo ad una piccola distanza con acqua di mediocre bontà, di cui si provvedono i bastimenti: ivi sotto il suo cannone possono dar fondo le barche grosse, e le altre più piccole gradatamente accostarsi a terra con sicurezza ed al riparo di ogni vento, tranne da quelli che spirano da grecolevante e da scirocco, ma in tal caso puonno tirarsi a ridosso delle isole di Ollastra.

ARBEDOSA, ALBEDOSA; torrente che bagna il territorio di Castelletto in val d'Orba.

ARBIN; è posto sulla destra dell'Isère, a scirocco da Ciamberì, da cui è distante cinque miglia.

Questo luogo veniva smembrato da Montmeillan, ed eretto in comunità con R. Patenti addì 5 febbrajo del 1772.

La parrocchia, dapprima anche dipendente dal vicino Montmeillan, era già priorato di Cluniacensi da papa Paolo II unito alla S. Cappella nel 1467.

ARBIN; monte che s'aderge tra la Moriana e la provincia di Susa.

ARBOGNA. *Vedi* ALBOGNA *vol. I, pag.* 170.

ARBONNE; torrentello che ha origine ai diacciai tra il monte *du Cormet* e quello *de Belle Face* nella Tarantasia; bagna le terre di Chesery, La-Thuille e Vulnies a destra, ed alla sinistra i villaggi di Torda, L'Ullietta, Villaret e s. Maurizio, e si scarica nell'Isère tra quest'ultimo luogo e Vulnies.

ARBORA; cascinale nel territorio di Bogogno: sta in distanza di sedici miglia, a tramontana, da Novara.

ARBORIO, ARBORO; mandamento. Sta nella prov. e div. di Vercelli; confina: *a borea* col mandamento di Gattinara, *a levante* col Sesia, *ad ostro* col territorio di Vercelli ed *a ponente* col Cervo, ossia col Biellese.

Questo mandamento, la cui superficie territoriale è di chilometri quadrati 175. 24, novera 7599 abitanti, 820 case, e 1783 famiglie.

Dodici sono i comuni che lo compongono; cioè: Arborio capoluogo, Albano, Ballocco e Bastia, Buronzo, Cassine s. Giacomo, Ghislarengo, Gifflenga, Greggio, Oldenico, Roasenda, Villarboit e Brusnengo.

ARBORIO; capoluogo di mandamento. È situato alla destra del Sesia, in distanza di chilometri 20. 37, a tramontana, da Vercelli.

La chiesa parrocchiale è sotto l'invocazione di s. Martino.

A benefizio dei poveri del luogo evvi una congregazione di carità.

Per l'istruzione della gioventù vi esistono due pubbliche scuole, una maschile e l'altra femminile.

Vi si fanno due annue fiere, che ricorrono una il 20 marzo

e l'altra il 20 ottobre. Vi si tiene anche un mercato nel lunedì di ogni settimana.

Gli abitanti di questo comune, i quali nel 1774 ascendevano a soli 814, sommano ora a 1169.

Di questo borgo, che ha un castello antichissimo, si fa menzione in una carta di Adelgida, consorte dell'Imperatore Ottone I, a favore della chiesa vercellese, l'anno 995. Tale carta venne confermata da Federico Barbarossa ad Uguzione vescovo di Vercelli l'anno 1132, indi da Enrico VI ad Alberto l'anno 1191. Questi diplomi sono rapportati dall'Irico nella sua *Storia di Trino* (lib. I, pag. 27, 33).

Veniva compreso nel marchesato di Gattinara.

I Mella Arborio di Vercelli per concessione del 1681 ne portano il titolo comitale.

ARBROZ. *Vedi* LA COTE *vol. IX*, *pag.* 51.

ARBUSIGNY; siede in montagna nel Genevese, alla distanza di circa dodici miglia, a greco, d'Annecy.

Di giornate 2989 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 999 abitanti, mentre nell'anno 1774 ne contava soli 501.

Fu signoria dei Menthon conti di Aviernoz.

ARCAMERIANO. *Vedi* CAMERIANO.

ARCETTO; punta che s'aderge nel territorio di Culler o Colleri in Sardegna.

ARCHAMPS *(Ad Champos)*, com. nel mand. di Annemasse, prov. del Faucigny, dioc. e div. di Annecy. Dipende dalla corte d'appello di Savoja, intend., trib. prov., ipot. di Bonneville, insin. di Annemasse, posta di St-Julien.

Trovasi nel balliaggio di Ternier, a maestrale di Bonneville, da cui è distante otto miglia.

Gli sono unite le villate di La Place, Vovray, Blécheins e Chautard.

La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di s. Maurizio, è uffiziata da un sacerdote col titolo di rettore.

I principali prodotti ne sono i cereali, la segale e l'avena.

Vi si fanno piccoli caci di gusto squisito, cui le donne portano a vendere sui mercati di Carouge e di Geneva.

Gli abitanti sono in generale robusti e dediti ai lavori della campagna e della pastorizia.

La popolazione, che nel 1774 era di soli 224 abitanti, ora ascende al novero di 623.

Fu signoria dei Viry.

ARCI; monte della Sardegna; vulcano spento, a ponente della cima del Sarcidano; è alto metri 864.

ARCINE; è situato presso il Rodano nel Genevese appiè di una montagna dello stesso nome, in distanza di miglia dodici, a maestrale, da Annecy.

Di giornate 1630 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 306 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 150.

Nel 1780 veniva aggregato alla provincia di Carouge.

Fu feudo dei De Bruel Verboz, dai quali passò ai Collomb.

ARCOLA; siede in mezzo a deliziose colline sulla cima di un monticello, alla distanza di quasi 10 chilometri, a levante, dalla Spezia.

Ha una strada comunale carreggiabile, che da un lato, cioè verso levante, mette alla via regia per a Sarzana, e dall'altro, cioè verso ponente, fa capo alla medesima regia via per alla Spezia.

Tra le città di Livorno e Genova si progettò una ferrovia, che passerebbe alla distanza di un solo chilometro circa da Arcola.

La superficie territoriale del comune si è dell'estensione di ettari 1325.

L'abitato, coronando la cima di un monticello di figura conica, riescono assai ripide le sue contrade, di cui le principali sono cinque, sulle quali corrispondono altrettante piazze, in parte adorne di fontane.

Evvi un'opera pia, l'*ospizio Casalina*, il quale ha per iscopo di far curare a domicilio gli ammalati poveri, e di somministrar loro i necessari soccorsi.

Per l'istruzione della gioventù, oltre a due pubbliche scuole elementari, maschile l'una, femminile l'altra, le quali sono a carico del comune, vi esiste un *pubblico collegio* fondato dai benemeriti Pietro Bastreri e Pietro Tancredi, nel quale s'insegna fino alla rettorica inclusivamente.

Il pio instituto *Bastreri-Tancredi*, eretto nell'anno 1836, è amministrato dal comune; ha un amplissimo locale, che serve per le scuole e per l'alloggio dei maestri; provvede al totale mantenimento di un allievo, e pei due terzi in favore di un secondo in collegio ed all'università fino all'età di anni 24 in perpetuo; allievi ambedue da nominarsi fra i discendenti dei fondatori, e in mancanza di questi fra le altre famiglie di Arcola.

In questo comune nel territorio di *Pitelli* trovansi due *sorgenti* di *acqua minerale* conosciute, come pare, sotto il nome antico di *Bagnuoli*, di cui il Muratori fa cenno ne'suoi annali.

Nell'acqua della prima sorgente, che scaturisce nel volume di circa un pollice, abbonda maggiormente l'*acido idrosolforico;* in quella della seconda, che sgorga in più grande quantità, vi abbonda il *ferro* e l'*acido carbonico*. Il colore dell'acqua di entrambe le sorgenti è assai limpido; la prima, di odore e sapore solforoso assai distinto, serve per bagno, facendola riscaldare; la seconda, ferruginea, non ha nè gusto, nè sapore, ed è adoperata per bagno e per bevanda. Usasi la prima nelle erpeti, malattie cutanee, rogna ec.; e la seconda a promuovere le urine e le evacuazioni dell'alvo, utile nelle ostruzioni dei visceri del basso ventre, contro le affezioni nervose ec. Ma per la vicinanza degli *stagnoni* essendo l'aria di Pitelli molto malsana, queste acque non sono usate che dagli abitanti.

Arcola è patria del valente incisore Giovanni Fosella.

ARDEL. *Vedi* LA BATHIE *vol. II*, *pag.* 11.

ARDENTE; colle per cui dalla Briga nel contado di Nizza tragittasi nel Genovesato.

ARDUANA; rivo che scorre nel territorio di Verrua.

ARÉCHE; terra che giace nella valle di Beaufort, in distanza

di circa sei miglia, a levante, da Albertville: fa parte del comune di Beaufort, ed è provvista di una propria chiesa parrocchiale, dedicata a s. Giovanni Battista.

AREGLIA; villa compresa nel territorio di Fabrica in val di Curone.

AREGLIO od AZEGLIO; terra che fa parte del comune di Borgo d'Ale: giace a ponente di questo luogo: veniva compresa nel contado di Masino.

ARENA; è situato alla destra del Po, in distanza di miglia 17, a greco, da Voghera.

Nei tempi andati avevano stanza in questo luogo parecchi ordini religiosi, cioè i PP. di s. Agostino, i PP. olivetani sotto il titolo di s. Bartolomeo, i PP. serviti di Castel s. Giovanni (Piacentino) sotto il titolo di s. Rocco, i frati minori riformati di Fontana Santa, nonchè le monache di s. Maria Deodata, quelle di s. Elena e le madri di s. Giustina di Castel s. Giovanni.

Gli abitanti di questo comune, che nell'anno 1774 sommavano a soli 1436, ascendono ora (1848) a 3360.

Era già compreso nella diocesi di Pavia.

Fu signoria dei Madii, i quali nel 1538 lo alienarono agli Speciani della città di Pavia.

ARENA; sotto questo nome sono conosciute una cala ed una punta dell'isola Asinara. Sull'eminenza di una tal punta sorge una torre in oggi abbandonata.

ARENA; cala sulla costa di levante nella Gallura in Sardegna: ha il vantaggio di una piccola sorgente d'acqua: vi stanno dirimpetto due piccoli scogli, davanti ai quali giacciono le due isole dette del Mortorio.

ARENA; spiaggia nel territorio di Tempio in Sardegna: è tutta arenosa e coperta da un argine di monticelli selvaggi, che si estendono in dentro per deliziosi colli, ampie foreste ed estesi piani, popolati da ogni specie di bestiame domestico e selvatico.

ARENA BIANCA; spiaggia con la salina di Gianano sulla costa boreale della Sardegna nel territorio della Nurra.

ARENA BIANCA; spiaggia con un piccolo stagno in testa nel territorio di Sorso in Sardegna: venne così denominata dalla bianchezza delle sue arene.

ARENA BIANCA; cala di poco fondo nel territorio di Tempio in Sardegna.

ARENA BIANCA; monte nell'isola di s. Maria, dalla spiaggia di Liscia poco discosto, a cui fanno corona colli incolti, popolati di olivi selvatici, non che valloni ricchi di eccellenti pascoli. È una regione per la mitezza e soavità del suo clima piacevolissima.

ARENA BIANCA; cala nell'isola Capraja: è tutta arenosa e capace di venti brigantini con buon fondo per tartane e galere, le quali puonno restare al riparo di tutti i venti, ad eccezione di quelli di tramontana, da cui eziandio non possono aver gravi danni. A fianco di essa cala si eleva un alto monte tutto formato di roccie scoscesi, che cadono a mare con un fondo prodigioso.

ARENTHON; giace in pianura, sulla sinistra dell'Arve nel Faucigny, alla distanza di due miglia, a maestrale, da Bonneville.

Il territorio, dell'estensione di 3554 giornate, è attraversato da due torrentelli che si scaricano nell'Arve.

Havvi una fabbrica di carta.

Questo comune novera 1096 abitanti; nel 1774 ne contava soli 562.

Ebbero questo luogo in feudo con titolo baronile i De Lucinge, i Favre di Charmettes, i baroni d'Avise ed i Conzier de la Balme.

ARENZANO; giace in riva al mare, a ponente di Genova, da cui è distante nove miglia circa.

Dipendono da questo comune le frazioni seguenti: Caseg-

giato, Campo, Lerone, Gazzo, Terralba, Ormè, Costa, Cantarena, La Motta e Terrarossa. Le più ragguardevoli sono: *Terralba*, posta in ampia e pianeggiante situazione; *Cantarena*, la quale è circondata di vigne e di oliveti, e possiede varie cartiere, e *La Motta* sul dorso dei monti dalla parte di settentrione.

Il borgo d'Arenzano sarebbe per la sua posizione assai favorevole al commercio ed alla costruzione dei bastimenti. Qui è una bella spiaggia fra due capi, uno detto la *Punta*, l'altro *Castello del Pizzo*, dalla torre che ha sopra.

Tra Arenzano e Voltri trovasi *Vesema*, bella villa, già monastero, ora appartenente alla famiglia Mari. La chiesa di san Pietro che vi è, fu fatta ristorare nel 1260 da Adda, figlia di Alberto del Vento.

Popolazione 3406, case 470, famiglie 636.

ARGELAROSE; torrentello che si scarica nell'Isère.

ARGENTELA; torrente che bagna il distretto di Dogliani, e gettasi nel Rhea.

ARGENTERA; è posto sui confini di Francia a metri 1740 sopra il livello del mare, sulla manca dello Stura meridionale, in distanza di ventisette miglia, a ponente, da Cuneo.

Questo comune, che nel 1774 noverava 650 abitanti, ora ne conta soli 402, vale a dire 248 abitanti di meno.

Di questo borgo, che, secondo il Durandi, fu innalzato sulle rovine di un altro più antico, fassi menzione insieme coll'antico casale delle Grangie, sua frazione, in una carta del 20 novembre 910 ricavata dall'archivio di Aix *(insuper et de manso uno, quod habere visus sum loco dicto* Grangis *villa* Argenteria), il qual casale s'incontra nella scesa del colle, al cui piè giace l'Argentera, venendo di Francia: in essa carta trovasi pure ricordata l'antica e vicina chiesa di s. Martino *(et mansis qui supra, et in dicta ecclesia* Sancto Martino *de villa* Argenteria *loco* Grangis *nulla reservavit)*, la quale può considerarsi per un resto dell'antico luogo dell'Argentera, cui il moderno è succeduto.

Questo borgo è patria di un Pietro, detto *dell'Argentera*, perchè ivi nato, il quale professò la chirurgia in Parigi ed in

Mompellieri. Il famoso Guidone da Cauliaco gli dà più volte la lode di valente operatore, e lo annovera fra i più celebri professori dell'età sua. Parlando dell'unguento così detto *Apostolorum*, e dal nostro Pietro *Gratia Dei*, lo stesso scrittore ci dà notizia di un *Cartularium Magistri Petri*, d'onde ei trasse questa e molte altre ricette. Trascrive pure il metodo, di cui il Chirurgo Piemontese valevasi per sollevare le ossa del cranio state con violenza depresse; per detergere le ulcere delle orecchie; per ridurre le ernie ec. ec. Uomo parco nel lodare, ed in materia di chirurgia critico franco ed oculato qual era il Guidone, allorchè in tante occasioni diverse cita ed approva i consigli di qualcheduno, porge motivo al lettore, come bene osserva il ch. cav. dottore Bonino nella sua *Biografia medica piemontese*, di avere la persona lodata in altissimo conto, e a noi il diritto di collocare l'Argentera fra i restauratori dell'antica chirurgia, avvegnachè le opere di lui siano sgraziatamente smarrite. Fiorì verso la metà del secolo XIV.

Il borgo dell'Argentera veniva eretto in feudo con titolo marchionale a favore degli Argenterii di Bersezio *(vedi vol. IV, pag.* 198 *e seguenti)*.

ARGENTERA; colle delle Alpi Marittime, per cui tragittasi dalla valle di Stura nel principato di Barcellone in Francia. Questo colle chiamasi anche *della Maddalena* da un'antica cappella a questa santa dedicata, che vi sorgeva alla sommità presso al lago, donde nascono a levante lo Stura, che scende nel Piemonte ad ingrossare il Tanaro, ed a ponente l'Ubaja, che scorre nella Provenza, e va a scaricarsi nella Duranza.

ARGENTERA; capo e costa nel territorio della Nurra di Sassari in Sardegna: essa costa sta in faccia ai venti che spirano da ponente-libeccio, ed è coperta da erti monti, i quali abbondano di selvaggiume, e principalmente di moffoloni, cervi, cinghiali, lepri, pernici ecc.: vi si aderge un promontorio, il più occidentale dell'isola, il quale forma due piccole punte scogliose.

ARGENTERI; costa nel territorio di Algheria in Sardegna.

ARGENTERIA, ARGENTIERA; rivo che nasce a tramon-

tana di Riclaretto nella valle di s. Martino, e si scarica nel Germagnasco.

ARGENTIÈRE *(Aiguille de l')*. Punta delle Alpi Pennine, fra il Giffre e la Drance, alta 3707 metri, ai gradi 45° 56' 30'' di latitudine, e 4° 38' 0'' di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

ARGENTIÈRE; terra nella valle di Chamonix nella provincia del Faucigny: spettava alla collegiata di Sallanches.

ARGENTINA; torrente nella Liguria: ha origine al colle Gerbonte e al giogo Capriolo; bagna Triora, Montalto, Badalucco, Taggia, e mette in mare dopo dieci miglia di corso.

ARGENTINA; punta nel territorio di Bosa in Sardegna: sui balzi di questa punta dirupata e scoscesa s'innalza una torre, che indi prende il nome, in forma rotonda, riguardante verso libeccio, dalla quale si corrisponde per via di segnali colla torre di Bosa, distante quattro miglia. Quivi solevano venir le coralline di Genova per la pesca del corallo, che abbonda in queste acque.

ARGENTINE; trovasi nella Maurienne, alla destra dell'Arc, in distanza di miglia dieci, a tramontana, da S. Jean.

Di giornate 2985 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 1476 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 951.

Negli scavi fatti in luglio del 1840 in questo territorio si rinvennero molte armi antiche attribuite a Sully.

Questo luogo dapprima signoria del vescovo della Moriana, che lo cedè il 9 febbrajo del 1768, fu poscia contado dei Beria conti di Sale.

ARGENTINE; torrentello che si scarica nel Doron in Savoja.

ARGEVILLE; colle che sorge ad ostro di Susa, per cui da questa città si passa nella valle di Pragellas.

ARGINE; giace in pianura sulla destra del torrente Coppa, a greco di Voghera, da cui è distante miglia otto.

Per l'istruzione della gioventù vi sono tre pubbliche scuole, di cui due maschili ed una femminile.

La popolazione di questo comune ascende a 1750 abitanti, nell'anno 1774 n'era di soli 1078.

Era già compreso nella diocesi di Piacenza.

ARGONNEX; comune nel Genevese, che ora novera 348 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 261: faceva parte della baronia di Monthoux.

ARGUELLO; è posto sulla manca sponda del Belbo, in distanza di miglia cinque, a scirocco, da Alba.

Si spera che questo comune avrà molto a vantaggiarsi della progettata strada consortile, la quale muovendo dal capoluogo di provincia per a Murazzano ne tocca il territorio nella direzione da tramontana a mezzodì.

Evvi una pubblica scuola elementare.

Nel 1774 gli abitanti n'erano 240, ora (1848) ascendono a soli 236.

Vi si scorgono tuttavia alcuni avanzi del suo antico castello, che soggiacque, come tanti altri, alla barbarie dei passati tempi.

Veniva compreso nel marchesato di Gorzegno.

ARIGNANO. In questo luogo, che sta a levante di Torino, sorge un antico castello, munito di quattro torri, il quale domina tutto il paese. Alla sommità di una di queste torri venne collocato un gran cannocchiale per cui mezzo si puonno scoprire paesi assai rimoti. Allato del castello evvi un sontuoso palazzo di moderna costruzione, il quale gareggia coi più belli del Piemonte: l'uno e l'altro edifizio, che colle loro attinenze occupano 1256 giornate, sono propri del conte Costa della Trinità. Al palazzo è unito un giardino ricco di piante esotiche, e notevole per le varie serre di preziosi e rari fiori, e massime per quella destinata alla coltivazione degli *ananas*, che vi giungono a maturità. Il vastissimo parco, alla foggia inglese, annesso all'antico palazzo, mette capo ad un ampio lago artificiale, che in sè accoglie le acque che scendono dalle circostanti colline, e vi sono trattenute da una forte diga che

si appoggia al dorso dei due colli adiacenti. Nel mezzo di esso si lasciò un tratto di terra elevato, che forma una vaga isoletta tutta piantata d'alberi e di fiori.

Questo lago, costrutto sul principio del corrente secolo, dà moto ad un molino a varie ruote, con grandissimo vantaggio dei terrazzani di quei dintorni, i quali erano prima costretti a ricorrere in certi mesi dell'anno ai molini del Po con grave disagio e spesa, stante la loro lontananza ed il cattivo stato delle strade. Le acque del lago dopo aver servito al molino corrono ad irrigare una vastissima estensione di terreno, che prima era quasi un'arida landa, ed è ora ridotto ad erbose e pingui praterie. Il lago abbonda di pesci, e se ne dà in affitto la pescagione. Sarebbe grave danno per l'agricoltura se venisse meno un tal lago, il che succederà senza fallo, se fra pochi anni non si porrà mano ad espurgarlo dal limo, che in gran copia traggono seco le acque che vi precipitano dai circostanti colli.

Un grandioso viale, fiancheggiato in tutta la sua lunghezza da alti pioppi, distaccandosi dalla strada consortile da Chieri a Castelnuovo d'Asti, accenna al parco suddetto. Parallela a questo viale, pochi anni fa, si aprì una strada comunale, che mette capo nel centro dell'abitato.

Le colline componenti il territorio di Arignano sono in massima parte coltivate a vigneti, i quali forniscono un vino assai generoso e sano, il quale invecchiando sempre migliora. La malattia che da cinque anni travaglia le viti fece sì che gli arignanesi incominciano a coltivare con qualche cura i bachi da seta, il cui prodotto era dapprima quasi nullo.

La chiesa parrocchiale, di moderno e grazioso disegno, è di patronato dei Costa della Trinità, i quali in varie epoche l'arricchirono di sacri arredi in modo da primeggiare fra le parrocchie di patronato sia per la varietà e ricchezza di paramenti, che per dovizia di argenterie.

Prima che pervenisse ai Costa della Trinità Arignano era feudo semovente della città di Chieri.

Gli abitanti sono in numero di 823, con aumento di soli tredici dall'anno 1774. Non dobbiamo tacere essere cosa veramente lagrimevole che la passione dei giuochi d'azzardo siasi in questo, come nei circonvicini paesi, talmente radicata da condurre a rovina molte famiglie.

ARIOLO; cantone di Verrua.

ARISSONE; rio che scorre nel territorio di Tertenia, e divide l'incontrada d'Ogliastra da quella di Sarabus.

ARITH; sta sulla manca del Cheran, a greco di Ciamberì, da cui è distante otto miglia.

Di giornate 6823 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 1104 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 775.

Nel territorio, in un luogo detto *Praz d'Ormoz*, si rinviene ferro idrato.

Facea parte del marchesato di Lescheraine.

ARIOTTA e FRATTA; cascinale compreso nella baronia di Carpeneto.

ARIZZANO; siede sul pendio di un selvaggio monte nella valle Intrasca, a tramontana di Pallanza, da cui è lontano due miglia.

Evvi una cava (Franzosini) di ferro spatico aurifero.

Nelle vicinanze in riva al lago si ammira il magnifico palazzo Prina.

Questo comune, che nel 1774 noverava soli 805 abitanti, ora ne conta 1058.

Veniva compreso nella signoria d'Intra.

ARLEZZE; questo luogo, che dicesi anche *Arlege*, è posto alla metà di un colle presso Valduggia, in distanza di 15 chilometri circa, ad ostro, da Varallo. *Vedi vol. XXIII, pag.* 551.

ARLOD *(Certoux d')*; dipendenza di Eloïse.

ARMA; torrente nella Liguria: nasce dai monti Colettazzo e Bignone, bagna la Madonna della Villa e Ceriana, e sbocca in mare fra la torre dell'Arma e la punta del Capo-Verde.

ARMANICO; dipendenza di Baveno nel Vergante.

ARMÈ *(Golfo dell')*; giace nel littorale ligure fra s. Remo e

s. Stefano, rimpetto al villaggio dell'Arme, travagliato dai venti australi, con buon fondo erbaceo di 36 a 40 piedi.

ARMELA; torrentello che scorre nel distretto d'Ormea e si scarica nel Tanaro.

ARMENO; giace alle falde di un monte, in distanza di miglia 3 1|2, a greco, da s. Giulio d'Orta, e di miglia 15, a tramontana, da Novara.

Sono sue frazioni Caporico, Cheggino, Farfareno e Levignino. In Cheggino, oltre una cappella dedicata a s. Antonio, trovansi a comodo di quei terrazzani due altri oratorii, uno sotto l'invocazione di s. Defendente, e l'altro sotto il titolo di san Rocco.

La popolazione di questo comune, la quale nel 1774 era di soli 1140 abitanti, ascende ora a 1516, con un aumento di 376 abitanti.

ARMETTA; monte che s'innalza nella Liguria: fa parte della catena principale; è formato di serpentina; è alto al segnale 1281 metri.

ARMO; sta in posizione elevata, alla sinistra del Tanarello, fra alti gioghi, in distanza di miglia dieci circa, a tramontana-maestro, da Oneglia.

ARMOGLIA; cantone di Gravere.

ARMOY-LIAUD; giace nel Chiablese, sulla manca della Drance, a scirocco di Thonon, da cui è distante due miglia.

La chiesa parrocchiale di questo luogo, già compreso nella diocesi di Geneva, fu nell'anno 1494 riunita da papa Alessandro VI alla cattedrale di questa città.

Nel territorio, sui margini dell'anzidetto torrente, trovansi parecchie cave di gesso, il quale forma dei massi considerevoli, che si appoggiano al calcareo alpino, senza stratificazione determinata, e non sono ricoperti se non dalla terra vegetale e da una specie di travertino, o tufo calcareo. La qualità di questo gesso è sommamente bella e superiore a quella di Svizzera.

Di giornate 3622 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 963 abitanti: nel 1774 ne contava soli 480.

ARNALDERA, ARNODERA; cantone di Gravere.

ARNASCO; è posto in montagna, alla distanza di quattro miglia circa, a ponente, da Albenga, e di miglia diciotto, a greco, da Oneglia.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soltanto in numero di 545, ora sommano a 626; le case ne sono 120, le famiglie 124.

Era già compreso nel marchesato di Balestrino, il quale, unitamente al luogo di Cenesi, faceva una sola castellania sotto il nome di Rivernaro.

Pervenne all'augusta Casa di Savoja nell'anno 1735.

Nel principio del secolo corrente, sotto la francese dominazione, questo paese faceva con Cenesi un solo comune.

Fu signoria dei Cazzulini patrizi di Albenga.

ARNAUDS; terra che giace nella valle di Bardonnêche, alla distanza di miglia diciotto, a ponente-libeccio, da Susa: ha il vantaggio di una propria chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di s. Lorenzo, già compresa nella diocesi di Pinerolo, ora di Susa. Arnauds, già comune da sè, ora fa parte di quello di Mellezet. Fu signoria della comunità del luogo. *Vedi vol. I, pag.* 389.

ARNAZ; sta nel ducato di Aosta, alla sinistra della Dora Baltea, a scirocco di Aosta, da cui è distante diciannove miglia.

Nel territorio si rinviene rame piritoso.

Questo comune novera 1518 abitanti, 278 case, 296 famiglie. Nel 1774 di abitanti ne contava soli 1224.

Fu baronia dei Vallesa di Montalto.

ARO; dipendenza di Saluzzola: ivi è una pievania, la cui chiesa parrocchiale s'intitola dalla Natività di N. S.

AROLA; è posto sulla manca del fiume Pellino, a tramon-

tana-maestro di Novara, da cui è distante 15 miglia; di miglia 3 1|2 è la sua lontananza, a maestrale, da s. Giulio d'Orta.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 479, ora sommano a 824, col notevole aumento di 345 abitanti.

ARONA; mandamento nella provincia di Novara. Confina *a ponente* coi mandamenti di Orta e di Gozzano, dai quali è diviso in parte col mezzo dell'Agogna; *a messodì* con quelli di Borgomanero e di Borgoticino, e col torrente Rezza, che da quest'ultimo lo divide; *a levante* col Lago Maggiore, ed *a tramontana* col mandamento di Lesa e coi limiti della provincia di Pallanza.

Il suolo di questo territorio mandamentale, dell'estensione di chilometri quadrati 52. 25, è uno dei più feraci della provincia; oltre ai torrenti Agogna e Rezza anzidetti vi scorrono il Vevera, o Fevera, che deriva dai superiori colli di Colazza e Ghevio, e mette foce nel lago presso Arona, nonchè l'Erna, a tramontana di Arona, il quale scende dal Mergozzolo, e forma colle sue alluvioni una piccola pianura ben coltivata, che si avanza verso il lago di là dalla strada regia.

La popolazione del mandamento è di 11,731 abitanti, le case ne sono 1586, le famiglie 2101.

Componesi dei seguenti dodici comuni: Arona, *capoluogo*, Colazza, Dagnente, Ghevio, Invorio inferiore, Invorio superiore, Meina, Mercurago, Montrigiasco, Oleggio-Castello, Paruzzaro e Sovazza.

ARONA; capoluogo di mandamento: giace nel Vergante sulla riva occidentale del Verbano, in distanza di 14 miglia circa, a tramontana, da Novara, di 12, ad ostro, da Pallanza, e di miglia 51, a greco, da Torino.

Evvi una stazione del telegrafo elettrico.

Collegio elettorale. È capo di circondario elettorale, che comprende 21 comuni con 340 elettori inscritti.

Strade. A questo cospicuo borgo fanno capo e lo attraversano la regia via del Sempione e le vie provinciali di Novara e della Valsesia.

Ferrovia. Arona, mercè della ferrovia dello Stato, non è guari aperta al pubblico, è posta in diretta comunicazione con To-

rino per Alessandria, alla distanza di chilometri 193, in ore 6 e 26 minuti di tragitto, e con Genova, alla distanza di chilometri 178, in sole 5 ore e 56 minuti.

Tale ferrovia, di cui abbiamo dato superiormente le più rilevanti particolarità (*vedi la* Nota *a pag.* 121 *dell*'Appendice), staccandosi in Alessandria da quella che da Torino tende a Genova, viene a metter capo ad Arona in vicinanza della piazza detta di *Porta Nuova*, la quale giace all'entrar del borgo verso mezzodì.

La stazione della ferrovia, la cui superficie è di metri 33 mila, viene, a ponente, circuita dalla via regia del Sempione, alla quale, come pure all'anzidetta piazza, collegasi mercè due spaziosi viali; ed a levante comunica direttamente col Lago per mezzo di un colossale e ben forte bastione, che serve a sorreggere e guarentire l'esteso ed altissimo terrapieno, su cui giaciono le rotaje e vi sorgono gli edifizi attinenti alla stazione medesima.

Questo considerevole rialzamento di terra, che la giacitura troppo bassa del lido rese necessario non solo per meglio avvicinare al Lago lo scalo della ferrovia, ma eziandio per metterlo al riparo di ogni innondazione, venne compiuto in sette mesi di lavoro con un trasporto di terra di 110 mila metri cubi a metri 3. 30 d'elevazione, per cui il piano delle rotaje e degli edifizi della stazione trovasi elevato a metri 5. 42 sul pelo delle massime magre del Lago. Dell'ispettore cav. Negretti è il disegno di quest'opera, la quale fu eseguita sotto la direzione locale dell'ingegnere Mella; le fabbriche però ad uso di rimesse, di uffizio e di scalo, la cui sola spesa ascende a 190 mila lire, furono costrutte sul disegno che ne diede l'ingegnere Mazzucchetti.

L'accennato bastione, osservabile principalmente per la sua spessità (met. 2. 25) e lunghezza (met. 263. 70), poggia su di una base di calcestruzzo a 3 metri di profondità sotto il pelo delle acque basse con rivestimento di pietra da taglio sino all'altezza di metri 5. 58. Lunghesso un tal muraglione, a fine di agevolare il passo ai viaggiatori ed il trasporto delle merci dal Lago alla stazione della ferrovia, vennero aperte sei grandi scalee di 24 gradini ciascuna, nonchè due comode salite a differente inclinazione sull'estremo capo che più si accosta al-

l'abitato. La spesa del muraglione col terrapieno unitamente allo scavo del bacino per un più facile approdo alle navi montò a circa 300 mila lire. Senonchè, essendo queste opere insufficienti per l'esercizio della navigazione atteso il grande traffico che si sviluppò su questa piaggia; perciò sì dal Governo, come dal Municipio aronese venne già stanziata sui rispettivi bilanci una parte della spesa per l'apertura di un porto corrispondente. In questo nuovo porto, che, secondo il disegno datone dall'ingegnere G. Biancheri, costerà la complessiva somma di lire 715,542, i piroscafi e le navi potranno trovarsi al riparo dei venti, ed aver mezzi più adeguati di carico e scarico, e più acconci alle manovre occorrenti per le operazioni di servizio colla strada ferrata. E noi facciam voti che tale progetto divenga presto un fatto compiuto, affinchè per tal modo si riesca di quivi attrarre il principal movimento commerciale del Lago.

Arona può anche comunicare direttamente colla capitale del Piemonte per la via ferrata da Novara per Vercelli alla distanza di soli chilometri 131, ed in sole ore 4 e 22 minuti di tragitto.

Correnti d'acqua. Vi scorre il Vevera, il quale traendo le sue acque dalle più lontane e montuose parti del mandamento di Arona, segna i limiti del distretto territoriale di questo luogo da ponente a scirocco: questo torrente nella regione detta la *Valle*, che trovasi alla distanza di due chilometri dall'abitato, dà moto ad una grandiosa filanda di cotone, provvista di 6500 fusi, ivi eretta nel 1844 dai fratelli Vanzina; e più sotto, in vicinanza del ponte sulla via provinciale per ad Oleggio-Castello, mette in esercizio un grosso maglio di una fucina, stabilitovi nel 1812. Dal Vevera i monaci benedittini fin dal secolo XIII derivarono, presso l'accennato ponte,

Un *canale d'acqua*, il quale oltre ad irrigar le campagne che si allargano a ponente del borgo, condotto nell'abitato, serve di pubblico lavatojo, vi inaffia le vie, e mette in moto i molini che vi stanno nel bel mezzo.

Abitato. Il borgo, in parte ancora circondato dagli avanzi degli antichi baluardi, componesi di 395 abitazioni; oltre a parecchie vie minori esso ne ha due più grandi, da cui è at-

traversato in direzione al Lago parallela; racchiude quattro piazze assai vaste con un lungo ed ampio sterrato, donde si gode di una magnifica prospettiva sul Lago. La piazza del mercato trovasi a metri 198 sopra il livello del mare, ed a metri 210 la soglia del palazzo municipale, che sorge sul piano della via superiore, detta del *Sempione*. Senonchè il numero troppo scarso delle case non bastando ai bisogni della popolazione sempre crescente, il Municipio, a fine di promuovere l'erezione di novelle abitazioni che alla salubrità ed esterior pulitezza accoppiassero un regolare allineamento, stabilì un nuovo piano d'ingrandimento del borgo, approvando ad un tempo un analogo regolamento edilizio.

Edifizi sacri. La *chiesa parrocchiale e collegiata di s. Maria*, di cui si cominciò la costruzione nel 1468, fu aperta e consecrata nel 1488, e nel 1603 ristaurata a spese del cardinal Federico Borromeo. L'altar maggiore di essa, tutto di scelti marmi, è fregiato di scolpite cariatidi assai gentili, di statue in fino bronzo dorato, con bellissimo getto pure di bronzo sopra un sol pezzo d'agata alla porticina del tabernacolo: questi lavori vennero condotti a termine nel 1812. Sul davanti della mensa di questo altare è dipinta con isquisito disegno di G. Stefano Danedi, detto il *Montalto*, la Deposizione di N. S.: la tela che sta di mezzo al coro, e che rappresenta la Vergine Immacolata con a piedi genuflesso il cardinale Gilberto Borromeo, è opera di Carlo Panfilo.

In una cappella laterale a sinistra dell'altar maggiore conservasi uno dei più mirabili lavori del classico pennello di Gaudenzio Ferrari, eseguito a spese e per commissione della comunità di Arona. È una tavola in legno, in sei campi divisa, a cornici d'intaglio dorato: nel campo di mezzo figurasi la Natività del bambino Gesù con attorno s. Giuseppe, un angelo e la Vergine madre che piamente lo adora, mentre un bellissimo cherubino sull'ultimo sfondo levasi a toccare il liuto, ineffabilmente rallegrando quella scena di paradiso: nel superior campo lunato, il venerando aspetto dell'Eterno Padre signoreggia fra due angioletti: nei laterali scompartimenti veggonsi a destra i ss. Ambrogio e Giorgio, quindi s. Barnaba e s. Catterina; in quelli a sinistra i ss. Martino e Girolamo, s. Gaudenzio e s. Pietro martire. Sopra un siffatto artistico

lavoro, dice il benemerito abate Boniforti, che per maestria di disegno, per isplendore e morbidezza di colorito, per grazia veramente rafaellesca ha pochi rivali, fermasi a buon diritto l'attenzione di quanti più colti viaggiatori vengono a visitare questa contrada. Ma ad essi, ed a chiunque intende conoscere le particolarità di questo tempio, noi raccomandiamo di osservare inoltre la bellissima effigie di san Vincenzo Ferreri, che vedesi entro una medaglia, a cornice di marmo, infissa nel muro fra la cappella del Rosario e quella del Crocefisso.

In questa chiesa collegiale l'arcivescovo s. Carlo pontificò per l'ultima volta in occasione della festa di Ognissanti; giorno che precedette l'antivigilia del suo decesso, avvenuto in Milano addì 4 novembre del 1584.

La *chiesa dei ss. martiri Gratiniano e Felino*, attigua al già convento dei monaci benedittini, vuolsi che sia stata la prima eretta in Arona: in essa i PP. benedittini esercitavano i parrocchiali uffici secondo il romano rito, e indipendentemente dalla diocesi milanese, a cui soggiacevano le parrocchie tutte del Verbano. Ristorata e quasi di nuovo edificata nell'anno 1489 per opera e dispendio dell'abate commendatario Gerolamo Calagrani, venne più tardi dai lojolesi riformata colla distruzione del suo primitivo gotico disegno, e da ultimo, cioè nel 1852, messa a nuovo per la terza volta, e riccamente adornata di marmi e di pitture, a spese della fabbriceria, e con le largizioni de' privati.

La sua facciata non compiuta guarda sul promontorio sovrastante alla piazza, che da alcuni olivi, che si coltivavano, era già detta *prato uliveto*, ed ora porta il nome del titolare della chiesa. Internamente, dice il prelodato abate Boniforti, disciplinata a semigotico disegno, con meraviglioso diletto appaga e rapisce l'occhio al primo mirarla pel nuovo altare marmoreo, adorno di statue e di dorati fregi in bassorilievo, pel fioco e solenne riverberarsi della luce dai vetri delle finestre a colori diversi, per le pinte vôlte a traforo in bellissimo azzurro d'oriente, per le maestose prospettive, le statue e medaglie di che sono tutte da cima a fondo ricoperte le sacre pareti, con ricca armonia di ombre e di colori. Delle quali recentissime pitture il disegno, gli ornati e prospetti sono opera di Giacomo Zerbino da Biella; i

medaglioni sulla vôlta di mezzo rappresentanti i quattro Evangelisti, e le statue a chiaro-scuro sulle pareti all'ingiro del tempio, coll'affresco del Crocefisso nella cappella di tal nome, sono del pittore G. B. Fino. I due santi patroni *Gratiniano* e *Felino* effigiati sui vetri delle due finestre del coro uscirono dallo studio del rinomato Bertini di Milano, e sfolgoreggiano di rara bellezza.

Possiede inoltre questa chiesa alcuni pregiati quadri d'antica e moderna scuola; primeggia fra tutti, continua il Boniforti, la tavola in legno, chiusa in bella cornice di marmo, e sovrapposta all'urna che serba le reliquie dei ss. Martiri dietro l'altar maggiore: essa rappresenta la fondazione dell'*Ordine di s. Benedetto*, la cui maestosa figura con abito pontificale, in atto di presentare un suo novizio alla Regina del cielo, appare fra i ss. Ambrogio, Gerolamo ed il Magno Gregorio a destra del trono, su cui, corteggiata dagli angioli, assidesi la Vergine madre di Dio; mentre a sinistra del medesimo s'appresentano in militari divise i ss. patroni e martiri Gratiniano e Felino, Fedele e Carpoforo. Di questa opera credesi autore il Fossati, detto il *Borgognone;* Luigi Vanni bolognese aggiunsevi nel 1852 quel gruppo di serafini e cherubini, che vedesi più in alto. Lavoro di Giacomo Palma il giovane è l'*Apparizione della B. Vergine a s. Carlo* genuflesso a' suoi piedi, in tela sovrapposta all'altare della cappella a fianco della sacristia. Di moderna scuola, e degno di riguardo per grandezza di concetto, splendore di tinte e varietà di figure e di costumi è il quadro dell'ultima cappella a mano manca, ove G. Magistrini dipinse la Predicazione di s. Francesco Saverio fra' selvaggi delle Indie: il quadro eseguivasi in Firenze nel 1847 per commissione di Marietta Biagini.

Questa stessa pia donna qui fe' innalzare, nel muro a destra del presbitero, una sontuosa lapide monumentale a Bartolommeo Pertossi, suo marito, insigne benefattore di questa chiesa, avendola esso di preziosi arredi fornita, non che provvista di quattro sacerdoti penitenzieri con titolo di canonici onorarii, in sostituzione di altrettanti regii cappellani dianzi mantenuti a spese del governo.

La *chiesa di N. S. di Loreto* è posta in sito elevato sulla maggior piazza in faccia al porto; ha un bel prospetto con alto

peristilio d'ordine corinzio, a cui si ha l'accesso mercè due scalee con balaustrata; il tutto eseguito secondo il disegno di P. Pellegrini: racchiude internamente un tempietto, a somiglianza della santa Casa di Loreto; l'altar maggiore, che si addossa alla fronte di questa edicola, è ricco di marmi, di fregi, e di statue, fra cui grandeggia nel mezzo il simulacro della Vergine in atto di celestiale contemplazione; opera di valente scalpello in bel marmo di Carrara.

La *chiesa della SS. Trinità* venne ristaurata e notevolmente abbellita nel 1841 secondo il disegno dell'architetto Moraglia di Milano. Essa è unita al monastero della Visitazione, che vi mantiene un cappellano direttore. L'adornano due grandi statue, in bellissimo marmo di Carrara, le quali rappresentano i due fondatori del religioso istituto, s. Francesco di Sales e s. Francesca di Chantal, e sopra le medesime stanno due bassirilievi, pure in marmo, esprimenti alcuni fatti analoghi alla vita dei medesimi santi; opera del valente Francesco Somaini, eseguita nel 1851. Ricco d'oro, d'arredi e di marmi ne è l'altar maggiore, a cui sovrasta una moderna tela di G. Magistrini rappresentante la Visita di M. V. a s. Elisabetta.

In questo borgo oltre alle anzidette chiese, ne esistono tre altre minori cioè: L'*oratorio di s. Giuseppe*, ove una Madonna col Bambino, in piccola tavola figurata, credesi opera di B. Luino; quello di *s. Anna*, che possiede una ricca tela, che rappresenta la santa titolare con s. Gioachino che insegna a leggere alla fanciulla M. V. beatissima, pregevole dono e lavoro del prelodato aronese Dealbertis; infine l'oratorio di *santa Maria di Portabruna*, così detto, perchè in antico formava una delle quattro porte d'ingresso ond'era munito il paese.

Ordini religiosi. Parecchi ordini religiosi fiorivano in altri tempi in questo comune, cioè:

I *Monaci benedittini*, il cui convento fu eretto nel secolo x, secondo alcuni, da Adamo conte di Seprio, in pentimento dei guasti per lui arrecati alla chiesa di s. Paolo in Roma mentre ivi militava sotto l'imperio di Ottone I. Questa ricca badia, cui Arona debbe i primordi di sua civile esistenza, si mantenne in fiore per oltre a cinque secoli.

Il caseggiato di questo antico monastero, ridotto dappoi ad uso di abitazione privata, appartiene in oggi alla fa-

miglia Defilippi, che notevolmente lo ampliò ed abbellì di eleganti giardini, in uno dei quali veniva recentemente sugli avanzi dell'antico baluardo, detto la *Mirabella*, costrutto un vago terrazzo, donde godesi una magnifica e bella veduta su tutto il paese, gran tratto di lago e de' suoi più ameni e svariati dintorni.

In questo palazzo, già convento, vedesi tuttavia all'ingresso dell'andito superiore una marmorea lapide, che ricorda aver ivi s. Carlo Borromeo pernottato l'antepenultimo giorno della sua vita.

I *Frati minori di s. Francesco*, detti i *Cappuccini:* vi furono stabiliti dall'arcivescovo s. Carlo nell'anno 1572; il loro convento, situato alla metà del monte che da questo santo s'intitola, venne anche ridotto ad uso di abitazione privata, ed è oggidì una deliziosa villa, propria dei fratelli Dedominici.

Le *religiose* sotto il titolo della *Purificazione*, addette specialmente all'istruzione delle povere fanciulle e delle civili zitelle. Questo monastero venne fondato nel 1590 dalla contessa Margarita Trivulzio Borromeo.

Le *Salesiane:* questo monastero, sotto il titolo della *Visitazione*, il quale vuolsi abbia avuto i suoi principii nell'anno 1657 per opera dell'arciprete Ponzone e della nobile Virginia Alardi, è il solo che, non è guari, vi sussisteva ancora, provvisto di buone rendite e di esteso fabbricato con ampie corti e spazioso giardino.

Anticamente eravi inoltre un collegio di *Orsoline*.

Ospedale. Per riguardo all'ospedale di Arona è da notarsi che si fu il benemerito arciprete C. Litta, che fe' nel 1662 innalzare quel grandioso casamento che vedesi di fronte all'ingresso della chiesa maggiore, destinandolo a stanza dei poverelli infermi e dei pellegrini. Quest'ospedale, che da principio pare fosse destinato a solo ricovero dei pellegrini, e poscia ridotto a semplice istituto elemosinario per soccorso di ammalati poveri a domicilio, in seguito ad un cospicuo lascito fatto dal sacerdote B. Morigia, fu nel 1845 ampliato coll'aggiunta di una parte al lato occidentale, stata espressamente costrutta dalle fondamenta sul disegno dell'architetto G. Molli, in modo acconcio al ricovero ed alla cura degli ammalati. La novella opera costò l'egregia somma di lire 61,942, di cui 15 mila

circa gittaronsi nelle fondazioni: fu condotta a termine nel 1847 col corredo di 24 letti, forniti in gran parte da generose private largizioni. Amministra l'ospedale una speciale direzione composta di sette membri; le suore della carità assistono gli infermi e sopraintendono all'interna economia; due medici-chirurghi ne fanno per turno la cura: il numero medio dei ricoverati è di 3550 per anno, circa 10 per giorno: l'annua spesa ordinaria è di 12 mila lire, compresi i sussidii a domicilio alle partorienti povere, ai lattanti, ai cronici ec. La rendita ne ascende a lire 15 mila.

Monte di pietà. Il monte di pietà annesso all'ospedale venne fondato nel 1574.

Orfanotrofio. Evvi pure un orfanotrofio, la cui fondazione debbesi al benemerito B. Pertossi, che a questo scopo faceva un lascito generoso. Un tale instituto trovasi accanto alla chiesa di s. Giuseppe: è diretto dai chierici regolari della congregazione di Somasca: gli orfanelli poveri del paese e de' suoi dintorni, che vi sono ricoverati, hanno istruzione, vitto ed avviamento all'esercizio di qualche arte o mestiere fino all'età di anni 18.

Istruzione pubblica. Per l'istruzione della gioventù Arona avea in altri tempi il vantaggio di un *pubblico collegio*, che vi era stato aperto dai lojolesi allorquando essi, chiamati da s. Carlo Borromeo, avevano preso possesso dell'antica badia dei monaci benedittini. A questo collegio, in cui s'insegnava sino alla rettorica inclusivamente, venne poi anche aggiunta una cattedra di filosofia.

L'istruzione *femminile* era in allora data gratuitamente dalle *religiose della Purificazione.*

Dopo la soppressione di questi religiosi instituti al bisogno della pubblica istruzione provvide il municipio, cui venne in ajuto la privata beneficenza. Già sin dal 1602 il cardinal Federico Borromeo, con suo fondo capitale di lire 10,638 d'antica moneta, instituiva un corso d'insegnamento classico-tecnico *(Docebit*, dice l'istromento 29 luglio, rogato Maggiolini, *literas grammaticales . . . nec non humanitatis et rhetoricorum scientias, artesve)* a vantaggio dei giovanetti aronesi e di tutto il Vergante; e nel 1610 Bianca Zucconi fondava una scuola di primi elementi. Il municipio dal proprio canto stabilì poscia

una classe di latinità, facendone ad un tempo costrurre gli opportuni locali.

A questo modo non guari corrispondente ai bisogni dell'aronese studiosa gioventù perseverarono le cose fino all'anno 1841, quando i due benemeriti fratelli, il sacerdote Giuseppe ed il cav. Luigi Bottelli, desiderando di tornare il collegio di Arona a quel lustro e a quel grado di altezza, da cui era dicaduto, di comune accordo erogarono in perpetuo 50 mila lire nuove di Piemonte, sotto la condizione che vi si ripristinassero le *scuole di umanità e di rettorica* coll'aggiunta di una *terza classe elementare;* e provvidero essi inoltre all'insufficienza dei locali facendo a proprie spese, e secondo il sontuoso disegno dell'architetto prof. A. Pisoni di Milano, erigere sull'antico fabbricato le moderne aule, cui eglino unitamente all'anzidetta somma concedettero ad uso delle pubbliche scuole e del municipio medesimo.

A perpetua memoria del segnalato benefizio dei Bottelli nel superiore andito del nuovo fabbricato venne eretto un monumento d'onore, sul quale in bellissimo marmo di Carrara stanno scolpite due grandi figure; l'una a destra seduta, cogli occhi mestamente fissi alla sovrapposta effigie del sacerdote D. Giuseppe Bottelli, di cui si compiange la perdita, rappresenta la letteratura; l'altra figura, che sorge al manco lato e, compresa da più intenso dolore, china sull'urna il capo, simboleggia il superstite germano. Opera del cav. Monti è questo monumento, su cui leggesi un'analoga iscrizione latina dell'ab. prof. B. Catena.

È però da lamentarsi che la cattedra *Bottelli*, donde l'aronese gioventù ritraeva così begli vantaggi, sia stata nell'autunno del 1849 dal consiglio municipale ritolta, allo scopo di compiere invece il corso elementare, e sostituirvi una scuola di commercio, la quale rimane tuttavia uno sterile desiderio.

Il palazzo delle scuole comprende un oratorio, la segreteria e l'archivio municipale, una piccola biblioteca e le sale per le riunioni del corpo amministrativo.

Il prelodato cav. Bottelli sin dall'anno istesso 1841 provvide pure, siccome erede fiduciario delle sorelle Berrini, alle scuole elementari *femminili*, le quali oggidì vengono pagate dal comune e dirette dalle *Suore di carità*. Tali scuole sono

ora locate al piano superiore del moderno edifizio, destinato all'asilo d'infanzia.

Asilo infantile. In Arona venne anche stabilito un Asilo infantile, di cui fecesi la solenne inaugurazione addì 31 maggio del 1854.

« Sin dal 1848, così narra l'origine dell'asilo il prof. Achille Mauri nel discorso d'apertura di esso, l'abate Luigi Boniforti si faceva interprete del comun voto, e dando in luce un suo discorso sulla *Carità verso la Patria*, esortava i suoi concittadini all'opera fruttuosa. Ma l'eseguimento ne fu ritardato.... Il bel vanto d'averle dato valido impulso è del cav. Luigi Bottelli, il quale, già benemerito della patria sua per altri insigni benefizi, si deliberò nel 1850 di erigere di pianta un edificio per l'asilo infantile e per le scuole elementari delle fanciulle. Scelta l'area in sito salubre, e per ogni titolo opportuno, la fabbrica fu tra breve compiuta sopra elegante disegno dell'architetto Antonio Polli d'Isola-bella, e col dispendio d'oltre 70 mila franchi riuscì tale da servire intieramente allo scopo, e da formare altresì un vago ornamento alla gentil cittadetta. Conosciute che furono le generose disposizioni del cav. Bottelli, non tardò a raccogliersi in Arona una società di soscrittori per l'aprimento dell'asilo, la quale rivolgendosi alla carità cittadina affine di procacciarsi all'uopo i necessari sussidii, ... si venne presto a capo dell'occorrente. Laonde, costituita una commissione, di cui fu nominato presidente perpetuo onorario il cav. Bottelli . . . . . si avviarono le opportune pratiche presso le autorità governative, e l'asilo fu aperto ».

Vuolsi ancora notare che già nel 1851 una pia donna, Rosa Gottardi, per viemmeglio sollecitare l'effettuazione di quest'opera desiderata, legava del proprio annue lire milanesi 300, da conferirsi per dieci anni consecutivi alla prima inaugurazione dell'infantile instituto.

In esso raccolgonsi pressochè 135 bambini, i due terzi dei quali ricevono il benefizio gratuito, e gli altri pagano un contributo mensile. Per l'istruzione e la custodia dei medesimi tre sono le maestre dell'asilo, il quale si regge alle norme economiche e disciplinari più comunemente adottate.

La maggiore sua rendita è costituita parte dall'annua somma

di lire 2000 assegnatagli dal benemerito cav. Bottelli, e parte dal prodotto di 419 azioni da lire 5 ciascuna, divise fra altri benefici privati del luogo.

Teatro. Arona può recarsi a vanto di essere stata la prima terra in tutto l'Alto Novarese nell'aprire un pubblico teatro. Esso è situato sulla piazza di s. Graziano: contiene cinquanta loggie a tre ordini, ed ha una platea capace di circa 350 persone. Luigi Beccari ne colorì il sipario, e Carlo Fontana ne dipinse le scene; il disegno di tutta l'opera, che riuscì di ottimo effetto, in ispecie per le musicali rappresentazioni, è dell'architetto Gio. Molli: fu condotta a termine nel 1843 a spese di una società di azionisti aronesi, che ne conservano in comune la proprietà con esclusivo uso e diritto per ciascun socio di uno dei 34 palchetti al 1.° e 2.° ordine.

Società filarmonica. Gli aronesi, lieti per natura e studiosi di quanto può contribuire a nobilitar l'animo ed ingentilire i costumi, promossero e stabilirono una *scuola di musica instrumentale*, che si aprì per sociale concorso di benefici azionisti a fine di avere in pronto nel paese ad ogni festevole occorrenza una buona e numerosa banda. Gli allievi di tale scuola, che nell'anno scorso erano in numero di 25, ricevono l'insegnamento gratuito con obbligo di dare ciascun mese due pubblici concerti.

Società dell'Unione. Alcuni giovani aronesi di buon volere all'intento di passare le ore libere di occupazione in amichevoli ed utili convegni, verso il fine del 1854 pensarono di costituire una società, e riunitisi in generale adunanza, di comune accordo ne compilarono lo statuto, intitolandola *Società dell'Unione* allo scopo di un *morale ed onesto convegno amichevole.* Questa società, che all'epoca di sua fondazione noverava già 42 membri, è provvista di buoni libri, nonchè di numerosi periodici nazionali e stranieri.

Commercio. Del commercio fiorentissimo di questo luogo stesamente parlammo nel *vol. I, pag.* 391.

Per riguardo alla *Dogana* dal Governo stabilita con deposito per le merci estere, aggiungiamo che ivi risiede un ispettore delle R. gabelle per tutto il Lago; che vasto, ma ruinoso è l'edifizio che serve agli uffizi e al deposito doganale, situato nella via di s. Carlo, e formato in gran parte dai locali del-

l'antico monastero della Purificazione; e che il personale addetto ai medesimi uffizi componesi di un ricevitore principale, di un altro commissario al deposito, di tre veditori, di altrettanti commessi e volontari, di un uffiziale per la vidimazione dei passaporti, di un custode ai magazzini ec.

Notiamo inoltre che il commercio d'importazione dall'estero direttamente a questa dogana nell'anno 1854, su venti categorie di merci, distinte in generi coloniali, vini, stoffe, chincaglierie ec., diede un prodotto di lire 155,738. Il movimento poi dello stesso anno nei magazzini di deposito fu di chilogrammi 1,886,928 di mercanzie introdottevi dalla Svizzera, e principalmente dal portofranco di Genova; e di chilogrammi 1,207,008 esportati per consumazione locale, o per transito all'estero.

Un tal movimento commerciale fu ancor più considerevole negli anni precedenti; perocchè dai registri doganali risulta che in un solo triennio (1847-48-49) la *media* delle merci venuteci in deposito dall'estero salì ad oltre 40 mila quintali, ed a circa 20 mila la media di quelle per transito diretto.

Incomparabilmente maggiore si è la copia dei prodotti nazionali ed esteri non soggetti a formalità di dogana, che per cabotaggio annualmente si conducono a questa rada; computandosi un siffatto movimento in cotoni, legna, pietre, calce, vini, granaglie ec. oltrepassare gli 80 mila quintali.

Fiera. Mercato. Nei giorni di fiera e di mercato, ed in alcuni altri fra l'anno, Arona offre quasi l'immagine di un fiorente porto di mare, potendovisi non di rado contare in quelle occasioni centinaja di carri, e di grosse barche mercantili.

Alberghi. Per comodo dei forestieri e dei viaggiatori in Arona molti sono gli alberghi, di cui tre principalmente notabili così per bontà e squisitezza di servizio, come per eleganza e comodità di piccoli e grandi appartamenti, cioè: l'*Albergo Reale*, cui vanno uniti un giardino ed una bottega da caffè, situato sulla piazza di Porta nuova, rimpetto allo scalo e porto dei R. piroscafi, in prossimità alla stazione della strada ferrata; l'*Albergo della Posta*, che primeggia per maggior numero di camere, e sorge nel centro della città, anche con vista sul lago; e l'*Albergo d'Italia*, modernamente ristaurato con elegante giardino e stabilimento di bagni, posto in amena prospettiva in faccia all'antico porto.

Sicurezza pubblica. Pel mantenimento del buon ordine oltre ad un delegato di pubblica sicurezza vi è una stazione di R. carabinieri comandati da un capitano, nonchè un drappello di soldati in distaccamento.

Castello. In Arona veniva costrutto fin dall'ottavo secolo un forte castello, che sorgeva, a maestro del borgo, sopra un alto, ignudo e precipitoso dirupo, il quale su per gli ardui fianchi e sull'estremo vertice ne mostra tuttavia gli squarciati baluardi, le aperte cortine e le abbattute mura. Questo antichissimo castello, dopo dieci secoli d'illustri lotte, di gloriosi rinnovamenti e di crescente fortuna, venne per decreto di Bonaparte smantellato nel 1800.

Monte s. Carlo. A tramontana di Arona, a piccola distanza dal borgo, sorge in prospetto al lago un monte, che da san Carlo Borromeo, che ivi respirò le prime aure di vita, prese il nome. Vi si sale in meno di 20 minuti per una via carreggiabile, la quale, diramandosi poco oltre al piè dell'imminente dirupo da quella del Sempione, passa con tortuosi rigiri fra boschi e ridenti vigneti, e giugne all'erto ripiano del monte, da due superbi edifizi coronato, sul quale sublimemente grandeggia il maraviglioso

Colosso rappresentante *s. Carlo Borromeo* (1), la cui erezione, iniziata nel 1614, vuolsi abbia costato l'ingente somma di un miljone e ducento mila lire, conferite parte dalla nobile casa Borromeo, e parte dagli abitanti dei circonvicini paesi. Di questo gigantesco monumento (2), il quale forma una delle più grandi meraviglie d'Europa, abbiamo fatto cenno *Vol. I, pag.* 395.

La *chiesa di s. Carlo*, costrutta con disegno dell'architetto Richini, poggia su l'estremo ciglione dello stesso monte là dove con più ripida china si discoscende in verso del lago.

---

(1) Il solo capo è della circonferenza di metri 5 e 949 mill.

(2) Un monumento di una dimensione così colossale verrà pure quanto prima innalzato a Shakspeare su di un'altura *(Primerose Hil)* che sta a cavaliere della città di Londra. La statua che deve rappresentare il celebre tragico, sarà di metallo fuso, alta 100 piedi, vuota nell'interno e divisa in tre piani, composto ciascuno di una sala rotonda di 15 piedi d'altezza ed 80 di circonferenza.

Dietro l'altar maggiore sta la cappella, che dicesi *Natalisia*, perchè intieramente costrutta coi materiali della camera istessa in cui nacque s. Carlo. In questa cappella fra le altre reliquie conservasi una maschera in cera, che fu tratta dal proprio volto del Santo: la tela dell'altare, che ne rappresenta la nascita è lavoro del Degiorgi.

Il *seminario* che sta di fronte all'anzidetta chiesa, e che serve di collegio-convitto a giovani chierici, venne fondato nel 1620 (*vedi Vol. I, pag.* 395). Il Pertossi cedette un tal edifizio, ch'era divenuto suo proprio, con riserva di nomina a sei gratuite piazze, e con l'espresso patto che l'insegnamento vi fosse regolato in modo da abilitare i discepoli a proseguire gli studii in qualsivoglia collegio del regno senza ostacolo di sorta.

La fabbrica del seminario, recentemente ampliata, è capace di quasi cento alunni, i quali sono alloggiati in ben aerosi dormitoi; contiene grandi aule, un teatrino, un oratorio, ed ha annessi due spaziosi cortili ed un orto assai esteso, che riunisce l'*utile dulci*.

Chi sale il monte di s. Carlo, dopo di averne contemplata la grandiosa statua, è tratto bentosto a portare dilettosamente lo sguardo intorno, e vagheggiare le magnifiche prospettive, che di lassù offre la circostante natura. Rapito da singolar meraviglia, così parla il can. Boniforti di quest'incantevole scena: « Dal circolare spianato, su cui grandeggia il colosso, guardando verso i primi raggi del sole vedesi per isterminata vallea in più golfi dilatarsi la cristallina mole del lago, e rompersi a frequenti risvolte, con mirabile varietà di curve e di punte formatevi dalle verdi sue rive. A mano manca, dove l'azzurra onda lucente vieppiù si disfoga, e con profusa letizia concedesi all'amplesso delle fiorenti piaggie e colline, disposte in grandioso anfiteatro, fa sua prima comparsa la neonata classica *villa Faragiana*, e a lei vicina l'industre borgata di Mejna, che in bel garbo festevole parasi innanzi alla via del Sempione con buon numero di moderni palazzuoli gentili; indi scorgesi la pomifera baja di Solcio, e gli aprichi poggi, i sontuosi giardini e gli eleganti palazzi di Lesa l'antica e di Belgirate la bella; sopra essi in alto ripiano il castello di Massino, e più in alto il monte e romitorio di s. Salvatore, che vi piramideggia nel centro. Segue di là dalla punta di Belgirate una lontana serpeggiante striscia

di lago, e sull'ultimo sfondo un lembo di lido con alquanti gruppi di paeselli attinenti al circondario d'Intra: un sipario di fantastici monti, che mettono il capo in cielo, e portano le altere cime luccicanti di nevi perenni, fasciano in giro l'orizzonte da questo lato. Sull'opposta riva assurgono in gigantesche piramidali figure le selvose montagne di Laveno e di Valle Curia, e più rasente al lago si dispicca una bassa e petrosa costiera, che dall'orrido di s. Catterina si avanza sin quasi all'ingresso del golfo d'Ispra, dove il Lago per gran tratto ne sfugge dietro la punta di Ranco. Questa congiuntamente al colle di s. Quirico ed alla squarciata rupe, su cui in magico aspetto domina il castello di Angera, forma un lungo spiccato promontorio, che, per essere da tre lati circuito dall'onda, illude l'occhio per modo, che ne sembra una vasta isola natante; e forse anticamente lo fu. La scena poi che al di là di questo promontorio ci si apre di fronte la è di una magnificenza al tutto nuova, e piena d'inesauribile diletto a rimirarla. Tutto il Varesotto co' suoi digradanti clivi, ingemmati di cento paeselli e cento sfarzose ville; il rinomato suo santuario, detto la *Madonna del Monte*, cui fa guida una graduata serie di bianche cappellette, di balza in balza salienti sino al supremo vertice da un fascio di case abitato, e per metà nascosto dietro le brune spalle del Campo dei fiori; più lungi il colossal Generoso all'altezza di oltre 5000 piedi, interposto fra il Luganese e Valintelvi, con a costa il pizzo di Bisbino, e più lontanamente sfumate le aeree cime del Legnone e del Canzio; tutto ciò ad un batter d'occhio disvelasi in tale prospettiva ».

A mano destra la veduta dell'inferior corso del Lago e delle sue rive ci è tolta dal vicino tempio a s. Carlo consecrato, del quale, come altresì del seminario che gli sorge di fronte, abbiam fatto dianzi parola.

Era disegno del cardinale Federico Borromeo il fare del monte, onde parliamo, un augusto e celebre santuario, adorno di quindici eleganti tempietti, nei quali a grandi figure in plastica fossero rappresentati alla venerazione dei posteri i più cospicui fatti della vita del Santo; ma questo pio e ben ideato concetto, che sotto la direzione dell'architetto Richini e dell'oblato M. A. Grattarola trovavasi già in via di eseguimento, per

la morte del benemerito cardinale, avvenuta nel 1632, fu sospeso; e quantunque ripigliato con qualche calore dal 1736 al 1745, venne poscia abbandonato in causa soprattutto dello smembramento di questa provincia dal milanese ducato. La prima e la seconda cappella, già condotte a buon termine, con deplorabile noncuranza furono lasciate andar in rovina.

Popolazione. La popolazione del comune di Arona, che nel 1774 componevasi di 1827 abitanti, e che quarant'anni dappoi era discesa a soli 1700, salì a poco a poco per modo che nel 1848 toccava già il novero di 2407 abitanti, i quali sommano ora a più di 2800.

Cenni storici. Di Arona, che alcuni vogliono fondata dai romani, e costituente da principio col vicino borgo di Angera una sola città, detta *Angerona*, molte storiche vicende ci sono narrate da una cronaca MS. trovata fra le carte del celebre monastero di benedittini fin dal secolo x quivi fondato. Da una tal cronaca, che venne poscia dal P. Zaccaria pubblicata, si riconosce che quei monaci, divenuti in breve e per autorità e per ricchezza possenti, signoreggiarono questo paese ed i suoi dintorni con pieno esercizio di ecclesiastica e civile giurisdizione sino al 1395, epoca in cui la somma dei feudali diritti passò nelle mani dei Visconti.

Il suo castello, che secondo antichi documenti già vi sorgeva assai prima dell'introduzione dei benedittini, fu per lungo tempo posseduto dagli arcivescovi di Milano; infatti racconta il Giulini, che nel 1056 erane castellana, a nome dell'arcivescovo Guidone suo zio, Oliva de' Valvassori, donna per le atrocità del suo governo famosa; e che quivi ripararono nel 1085 Tealdo Castiglioni, e nel 1105 Grossulano, arcivescovi di quella città, in que' tempi da sanguinose fazioni miseramente travagliata.

Anche l'arcivescovo Ottone Visconti venne a cercare un asilo sicuro in questo castello; perocchè essendo egli perseguitato dai Torriani, che gli vietavano di prendere possesso della chiesa, il cui regime eragli stato commesso (1263) dal sommo pontefice Urbano IV, pensò di ricoverarsi nella cittadella di Arona, siccome luogo forte spettante alla diocesi milanese. Nel breve spazio di tempo che Ottone ivi si trattenne inviò lettere al capitolo ed a tutto il clero di Novara,

nelle quali dichiarò scomunicati il podestà ed il consiglio municipale di quella città, e proibì agli ecclesiastici di celebrare nelle loro chiese i divini uffizi, minacciandoli ad un tempo della scomunica qualora trasgredito avessero gli ordini che loro aveva dato in virtù dell'autorità apostolica ond'era munito. Senonchè, mentr'egli nella fortezza di Arona aspettava indarno che i fulmini da esso lanciati producessero l'effetto desiderato, fu bentosto costretto a fuggirsene; perocchè Martino della Torre, appressandosi con buone truppe a questa rocca, se ne impadronì e la fece spianare insieme con quelle di Angera e di Brebbia, occupando ad un tempo le altre terre e rendite che appartenevano all'arcivescovo.

Non si scoraggiò Ottone per questo; anzi, temporeggiando, ei seppe in sedici anni di lotte maneggiarsi per modo, che nella notte del 21 gennajo dell'anno 1277 sorprese i Torriani a Desio (1) e li sconfisse, facendone prigioniero lo stesso Napo col suo figliuolo Mosca e parecchi altri distinti personaggi. Da questa vittoria di Ottone, il quale colla sede arcivescovile di Milano acquistò il temporale dominio di quasi tutta la Lombardia, e per conseguenza anche di Arona, ebbe principio la grandezza e la possanza dei Visconti, il cui regno durò un secolo e mezzo.

Varia fu la sorte del castello di Arona sotto questi duchi; imperocchè essendo esso per la natural situazione del luogo che si presentava molto acconcio ad opporre una lunga e valida resistenza, stato ricostrutto, dovè cader di bel nuovo in forza del trattato di pace stipulato in Novara nel 1358 tra Giovanni Galeazzo Visconti ed Ugolino marchese di Mantova, per risorgere novellamente, quarantaquattro anni dappoi, per opera della duchessa Catterina Visconti, la quale insieme coi suoi figli Gian Maria e Filippo Maria venne ad abitarvi per oltre a sei mesi.

I Visconti si mantennero signori di Arona sino al 1439, anno in cui questo paese col suo forte castello, Angera e le terre tutte del Vergante passarono in feudo alla nobile famiglia dei

---

(1) Considerevole borgo della Lombardia, il quale sta alla distanza di circa dieci miglia, a tramontana, da Milano.

Borromei, i quali pochi anni dopo (1445), insigniti del titolo di conti di Arona, vi fissarono la stabile loro dimora, contribuendo non poco a crescere lustro e fortuna a questa contrada.

Così il conte Vitaliano Borromeo, oltre all'avere nel 1458 munito il castello di nuove torri e di nuovi baluardi, e ricinto il paese di grosse mura, vi aprì due porti, l'uno (di cui oggidì ancora sopravanza una parte), difeso da due merlate torri, era destinato a servizio del commercio; l'altro, ad uso di arsenale, era di sussidio al castello, con cui era posto in comunicazione mercè di una saliente e coperta via. Tali opere, che costarono 200 mila scudi d'oro d'antica moneta, posero in grado il capitano Anchise Visconti di Oleggio-Castello, che nel 1525 lo presidiava, di poter con soli 1200 soldati reggere validamente all'impeto di 7000 francesi, i quali sotto gli ordini di Renzo da Ceri l'assediarono inutilmente per più di un mese.

Impadronitisi gli spagnuoli del Milanese, e conosciuta l'importanza della città di Arona, vi stabilirono un governo militare con un presidio quasi costante di circa 2000 soldati, i quali respinsero una seconda volta i francesi, che nel 1644 tentarono nuovamente di oppugnarla; e nell'anno successivo il re Filippo III, aggiungendo a questa fortezza nuove opere di esterne fortificazioni con triplice mura di cinta in giro al borgo, la rese una delle piazze più forti della Lombardia.

Il fulmine, che fece scoppiar le polveri di questa cittadella, cagionando gravissimi danni, vi cadde secondo alcuni nel 1688, i quali vogliono pure che l'altro simile caso, che fortunatamente cagionò minor danno, sia avvenuto nel 1739.

Arona, siccome parte del ducato di Milano, continuò ad essere soggetta alla dominazione degli spagnuoli sino a tutto il secolo XVII, e successivamente degli austriaci sino al 1743, anno in cui pel trattato conchiuso addì 13 settembre in Vormazia, tutta l'occidentale sponda del Lago Maggiore sino al confine svizzero fu aggregata al reame di Savoja.

I Borromei, ottenuta dai nuovi dominatori la conferma dei loro antichi feudali privilegi, continuarono con più o meno d'autorità a signoreggiar questo paese a titolo di conti feudatari di Arona sino al R. editto 29 luglio 1797.

Sotto i Reali di Savoja il borgo di Arona divenne in poco tempo una fiorente piazza di commercio, ove abbondavano ogni sorta di mercanzie tanto estere che nazionali; e ciò principalmente in grazia della sancita libertà di commercio sul Lago, non che dei privilegi e delle agevolezze pel transito delle merci, convenuti nel trattato che si stipulò in Milano addì 4 ottobre 1751 fra il re nostro Carlo Emanuele III e Maria Teresa, regina d'Ungheria.

Senonchè invaso il Piemonte dai francesi in sullo scorcio del passato secolo, la cittadella di Arona si schiuse spontaneamente agli invasori, i quali, costretti a cederla agli austro-russi, tornarono poscia ad assediarla, ma indarno; perocchè, rafforzata e posta in istato di migliore difesa dal capitano Eyler, che sotto gli ordini dei generali Loudon e Wukasowich, ne aveva preso il comando, da diciotto giorni essa perseverava a resistere con successo; quando Bonaparte, resosi nuovamente colla vittoria di Marengo padrone del Piemonte, ne ordinava per decreto (1800) l'immediata demolizione insieme con altre ragguardevoli fortezze de' R. Stati.

Arona compresa nel dipartimento dell'Agogna, fe' parte della repubblica cisalpina, e poscia del regno d'Italia fino al 1814, epoca in cui ritornò all'augusta Casa di Savoja, sotto il cui paterno dominio acquistò novello incremento ed una sempre crescente prosperità.

Cenni biografici. Arona si gloria meritamente di esser patria di S. Carlo Borromeo, cardinale del titolo di s. Prassede, arcivescovo di Milano: nacque il 2 di ottobre del 1538 dal conte Gilberto Borromeo e da Margarita de' Medici, sorella del papa pio IV. Fin da fanciullo diede segni manifestissimi dell'ardente amore ch'egli aveva per la virtù. Durante il pontificato del suo zio egli colla sua influenza diede vita e moto al concilio di Trento, adoperandosi perchè fosse felicemente conchiuso. Ritiratosi dappoi nella sua chiesa di Milano, sue predilette ed incessanti occupazioni furono il visitare la sua diocesi, stabilir regolamenti per le persone consacrate al servizio di Dio, fondar ecclesiastici seminari, riformare ordini religiosi, difendere la giurisdizione ecclesiastica, ed insomma l'adempiere a tutte quelle altre funzioni che contraddistinguono un vero pastore. Ei celebrò sei concilii provinciali ed undici sinodi, che con-

tengono tutti gli statuti necessari per il perfetto governo di una diocesi. Mancò ai vivi in Milano addì 4 novembre del 1584, essendo in età d'anni 47. Venne canonizzato nel 1610 da papa Paolo V.

Nel palazzo de' Borromei, che sorge all'ingresso della via del Sempione, appiè della rocca in Arona, visitavasi, non è gran tempo ancora, la cella coi mobili che più volte servito aveva di abitazione al Santo.

Della stessa famiglia de' Borromei furono tre altri cardinali, cioè:

Il cardinal Federico, arcivescovo di Milano, illustre per dottrina e per pietà; fu figliuolo cadetto del conte Giulio Cesare Borromeo e di Margarita Trivulzio, e fratello di Renato Borromeo. Fin dai primi anni di sua fanciullezza mostrò tanta inclinazione per lo stato ecclesiastico, che s. Carlo, suo cugino germano, figliuolo del conte Gilberto Borromeo, fratello di Giulio Cesare, si addossò la cura di sua educazione: ed ascrivendolo al novero dei chierici, lo fece allevare nel collegio ch'egli aveva fondato a Pavia. Fatto poscia (1587) cardinale da papa Sisto V, venne nel 1595 dal pontefice Clemente VIII innalzato alla sede arcivescovile di Milano, ove quattordici anni dopo celebrò l'ottavo concilio di questo nome. Al cardinal Federico si debbe la fondazione in quella città della celebre biblioteca Ambrosiana, cui Antonio Olgiati, ch'erane sopraintendente, arricchì di ben nove mila manoscritti, trasportandovi in una sola volta novanta colli di libri, salvati dal naufragio della biblioteca di Vincenzo Pinelli. Il cardinal Borromeo morì nel 1632, ossia, come altri vogliono, ai 22 dicembre del 1631, in età di anni 68. Di lui si hanno le seguenti opere:

De Episcopo concionante, libri III. Milano, 1632, in fol.

Meditamenta litteraria, pubblicate da Alferno, con rami ed annotazioni, Milano, 1632, in fol.

Sacra colloquia, 1632, 10 vol. in 12; 1632, 4 vol. in 4.°

Principum favor. — *Divinae laudes.* — *Sermones Synodales.* — *De Christianae mentis jucunditate etc.*

Borromeo Gilberto, cardinale, figliuolo di Carlo conte dei Borromei e d'Isabella d'Adda, bisnipote del cardinale Federico, e fratello del conte Renato, morto nel 1685, e del conte

Vitaliano, deceduto commissario dell'impero nel 1690, nacque nel 1615, e dopo di avere successivamente coperto le differenti cariche di governatore, di commissario delle armi ec. negli stati pontificii, il papa Innocenzo X, che l'avea dato per ministro al cardinale Pamfilo suo nipote, lo fe' cardinale in petto l'anno 1652, e lo dichiarò il 2 marzo del 1654. Fu membro di varie congregazioni, ed in ispecie di quella che fu stabilita per esaminare il Libro di Giansenio, ove si distinse per il suo sapere; godè la stima dei più sapienti personaggi del suo tempo, coi quali tenne amichevole corrispondenza. Dopo di aver esercitato le funzioni di Legato nella Romagna, sen ritornò a Roma, ove morì il 18 gennajo del 1672.

Borromeo Federico, secondo di questo nome, cardinale: fu figliuolo del conte Giulio Cesare Borromeo II, ucciso all'assedio di Vercelli nel 1638, e di Giovanna Cesi, e bisnipote del cardinal Federico Borromeo. Dopo di essere stato Referendario delle due Signature ed Inquisitore a Malta, fu nominato patriarca titolare di Alessandria, e spedito nunzio presso gli Svizzeri, donde ritornossene per essere stato creato segretario dell'Immunità, e vice-governatore di Roma. Il papa Clemente IX lo inviò nunzio ordinario a Madrid, ed il suo successore Clemente X lo fregiò del cappello cardinalizio il 22 dicembre del 1670, nominandolo ad un tempo segretario di stato; onori di cui non potè godere a lungo, essendo morto il 18 febbrajo del 1673. Visse anni 56.

Arona si vanta pure di aver dato i natali ai seguenti personaggi per virtù e per ingegno illustri:

Pietro Martire; nacque nel 1455 da umili genitori di Angera, e fu uomo di molte lettere e di svariata dottrina: militare dapprima alla corte di Ferdinando e d'Isabella di Spagna, vestì poscia l'abito ecclesiastico; nel quale stato essendosi distinto per virtù e per singolare prudenza, venne nel 1501 da quel Re mandato ambasciatore presso il Soldano d'Egitto. Nominato da ultimo canonico e priore al duomo di Granata, quivi terminava i suoi giorni nel 1526. Il Tiraboschi parla con molta lode delle sue opere, fra cui trovasi una numerosa raccolta delle sue *Lettere latine*, le quali racchiudono la storia de' più memorabili avvenimenti della sua età.

Buelli P. Domenico: è autore dei *Sette salmi penitenziali tra-*

dotti ed esposti, che si pubblicarono in Novara nel 1572, ed in Milano nel 1602, coll'aggiunta di alquante poesie sacre.

Ponzone Graziano, sacerdote della congregazione degli oblati ed arciprete nella sua patria, ove morì nel 1652. Di questo venerabile scrisse la vita il P. Marcantonio Rossa della Compagnia di Gesù, la quale venne data alla luce in Nizza nel 1679.

Michelangelo Caccia, Cristoforo e Fabrizio Contorbia: furono giureconsulti di molta fama, i quali fiorirono nel secolo XVII.

Musso Antonio, professore di teologia e di lingua ebraica nell'università di Pavia: è autore di molte opere di vario argomento assai riputate, fra cui voglionsi ricordare le seguenti: *Disegno di lezioni e di ricerche sulla lingua ebraica*, colla giunta della poetica versione del primo cantico di Mosè. — *Lezioni di eloquenza sacra.* — *Grammatica greco-ebraica.* — *Jefte*, tragedia corredata di preziose ed erudite note ec. Mancò ai vivi in Milano nel 1810.

Pertossi Bartolommeo, regio consigliere di commercio, il quale esercitando onestamente il traffico si acquistò grandi ricchezze, cui lasciò morendo a decoro del culto religioso, a sussidio dei poveri ed a vantaggio della pubblica istruzione.

Bottelli Giuseppe, sacerdote: fu studioso cultore dell'amena letteratura, e singolarmente della lingua del Lazio. Di lui abbiamo una versione in versi latini dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo e delle *Epistole* di J. Pindemonte e di G. Torti, ai quali era carissimo. Questo lavoro fu dopo la sua morte pubblicato con un discorso preliminare di A. Mauri dalla tipografia Pirotta. Milano 1844.

Medoni Francesco: si rese benemerito verso la sua patria illustrandola con uno scritto intitolato: *Memorie storiche di Arona e del suo castello*, scritto che si pubblicò in Novara l'anno 1844: egli è anche autore di un *Viaggio sul Lago Maggiore*, e di una *Descrizione delle Isole Borromee*: cessò di vivere nell'agosto del 1854.

Boniforti Luigi, sacerdote: acceso di patrio amore travagliossi incessantemente perchè il suo luogo nativo acquistasse quello splendore, di cui ora rifulge, facendosi caldo promuovitore di quelle tante istituzioni, che formano il benessere e la prosperità di un paese. Diede non è guari alle stampe un

opuscolo col titolo seguente: *Arona e strade al Lago Maggiore, monografia storica, artistica, commerciale del canonico Luigi Boniforti, dedicata a S. A. R. il Principe di Savoja-Carignano.*

ARONDINE; torrentello in Savoja: ha principio nel comune della Giettaz, bagna Flumet e sbocca nell'Arly.

ARPETTE; monte che sorge ad ostro di Ciamberì tra la Francia e la Savoja-Propria.

ARPETTE od ALPETTE; lago: giace nella provincia di Saluzzo presso Oncino sui monti che formano la catena orientale del Vesulo; è di forma rotonda con una circonferenza di metri 800 circa.

ARPIGNY; villaggio nel Faucigny: sta alla distanza di miglia quattro, a maestrale, da Bonneville: fa parte del comune di Fillinges: veniva compreso nella signoria di Peillonnex.

ARPY; torrentello nella provincia di Aosta: nasce nella montagna dello stesso nome, forma il lago detto di *Trève*, e si scarica nella Dora Baltea presso Morgex.

ARQUATA; è posto sulla manca sponda dello Scrivia, in distanza di sei miglia, a scirocco, da Novi.

Evvi una stazione del telegrafo elettrico.

Vi è pure una stazione della *strada ferrata* da Torino a Genova, distante 41 chilometri da questa, e 125 da quella città: il tragitto da Torino ad Arquata si fa in ore 4, minuti 27, ed in soli minuti 53 il tragitto di qui a Genova.

Alla distanza di 2 chilometri da questa stazione verso Genova esiste la galleria di *Pietra Bissara*, lunga 660 metri, rivestita intieramente di muratura di 70 centimetri di spessità. Oltrepassata una tale galleria incontrasi, dopo un piccolo tratto, il maraviglioso viadotto, dello stesso nome; quindi un ponte ad un sol arco sullo Scrivia di 40 metri di luce a sistema di torri, detto di Moretta; poscia un ponte obbliquo in tre archi di 20 metri di corda ciascuno, sullo stesso torrente; poi un gran muro di sostegno in muratura di pietre; indi

un altro ponte ad un sol arco di 40 metri di luce, egualmente a sistema di torri; e finalmente segue un terzo ponte, sempre sullo Scrivia, di 40 metri di luce, costrutto secondo il sistema ordinario. Tutte le anzidette opere d'arte vennero progettate ed eseguite, sotto la direzione del valente ingegnere-capo cav. Ranco, dai distinti ingegneri Rosanigo e Ferraris, e dall'ajutante Allisiardi.

Per riguardo alle altre rilevanti particolarità di questa ferrovia *vedi la* nota *a pag.* 131 *e segg. dell'*Appendice.

Oltre la parrocchiale esistono in Arquata una confraternita, e tre altre chiese le quali stanno in *Rigoroso*, a *Vocemola* e *Varinella*, nonchè sei cappelle sparse nelle altre borgate di *Pessino*, *Spezia*, *La-Costa*, *Montà*, *Castello* e *Naviglie.*

Vi sono quattordici telai per le tele di lino, ed una filanda per la seta.

Non vi scarseggia il vario bestiame; nel dicembre del 1845 vi si contavano 246 capi bovini, 100 di specie cavallina, 153 pecore e poche capre.

Le fiere che vi si fanno ricorrono alli 17 gennajo, 1.° maggio, 7 ed 8 agosto, 24 al 26 agosto, 4 novembre.

Gli abitanti sono per lo più dediti ai lavori della campagna: sommano essi a 2980.

Cenni storici. V'ha chi pretende che il nome di *Arquata, Arquado*, volgarmente *Arquà*, possa derivare dalla sua situazione altre volte pantanosa, onde presero, come osserva il Muratori, un simil nome altri paesi lombardi; oppure dagli archi di un antico acquedotto che colà esistevano.

Sul colle Ventino sorgeva un castello, che in sul finire del secolo IX spettava ai vescovi tortonesi; ma piacque a Carlo il Grosso di donarlo al monastero ambrosiano di Milano, da cui passò in seguito agli Estensi, e nel secolo undecimo ai Malaspina.

Dell'antico fortilizio restano tuttavia in piè alcune muraglie ed una torre.

I piccoli luoghi di Vocemola e Rigoroso presero nome dalle valli entro cui giaciono, e tanto essi, quanto Varinella in origine vuolsi o fossero ville, o celle dei monaci di Precipiano, che vennero a poco a poco ad ingrandirsi col materiale estratto dai ruderi di Libarna; la qual città, quand'era in florido stato,

avea verosimilmente questi villaggi come sobborghi, siccome pare attestarlo *Pompejano*, posto sulla via Postumia ad un miglio dalla città, le cui vestigia furono affatto distrutte dagli agricoltori sul cadere del decorso secolo, onde sgombrare dai ruderi quel feracissimo suolo.

ARQUÉ *(Le Grand)*; monte delle Alpi Cozie; è alto metri 2473.

ARRONDELLO o RONDELLO; monte di forma tondeggiante che s'aderge nella valle di Chy, alla distanza di miglia quattro circa, a maestrale, d'Ivrea. Sovr'esso sorgeva un castello, che fu feudo semovente della mensa vescovile di quella città: lo ebbero poscia i San Martini, dai quali nel 1770 passò ai Pochettini di Serravalle.

ARROSCIA. *Vedi* AROSSIA.

ARSOLA; torrentello che scorre nel territorio di Marsaglia, provincia di Mondovì, e dopo un corso di tre miglia si versa nel Tanaro.

ART; colle che sorge nella Savoja-Propria ad ostro di Ciamberì; per esso dal luogo di Entremont le Vieux tragittasi nel Delfinato.

ARTALLO; terra che sta a ponente di Oneglia, da cui è distante un miglio circa: è compresa nel territorio di Porto Maurizio: ha il vantaggio di una propria chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di s. Sebastiano; questa parrocchia venne fondata nel 1816, ed il paroco è insignito del titolo di arciprete.

ARTHAS-PONT-NOTRE-DAME; comune nel Faucigny, formato da due villaggi, di cui il primo, cioè *Arthas*, giace presso il Menoge sulla via provinciale per a Geneva, in distanza di miglia quattro, a maestrale, da Bonneville; il secondo, cioè *Pont-Notre-Dame*, sta sulla destra dell'Arve, alla distanza di miglia sei, a maestrale, da questa stessa città.

Di giornate 1258 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 824 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 329; cioè 261 Arthas e 68 Pont-Notre-Dame.

Quest'ultimo villaggio era già compreso nel territorio di Bonne.

ARTIGLIERI; punta che s'aderge nel territorio di Pulla in Sardegna.

ARTO'; è situato alla distanza di sedici miglia circa, a tramontana-maestro, da Novara, e di soli miglia tre, a ponente, da S. Giulio d'Orta. Novera 395 abitanti, 66 case ed 82 famiglie.

ARVA; villaggio che sta sulla pendice occidentale di un colle nella valle di Sesia, ad ostro di Varallo, da cui è distante circa otto miglia.

Questa terra, frazione del comune di Cellio, la quale anticamente per le cose spirituali dipendeva dalla parrocchiale di Valduggia; ma verso il principio del secolo XVII vi fu eretta una parrocchia indipendente, le cui rendite un po' scarse vennero poscia accresciute dai benemériti Giovanni Vietti di questo luogo, e Francesco Maria Alberganti di Varallo, entrambi paroci d'Arva, i quali vollero ch'essa non mancasse di una conveniente prebenda. La chiesa parrocchiale, piccola e semplice, è sotto l'invocazione di sant'Andrea.

Alcuni di questi terrazzani si conducono nella Lombardia ed in Piemonte ad esercitarvi l'arte del falegname, e gli altri attendono all'agricoltura ed alla pastorizia: le donne sono in parte occupate a tessere la tela.

Il Cotta cita con lode nella *Galleria di Minerva* Vietto Lorenzo d'Arva, rettore di Cesara.

Popolazione 158.

ARVANT; torrente in Savoja; nasce nel Col de la Bâtie, bagna S. Jean d'Arve e Belleville, e gettasi nell'Arc a S. Jean de Maurienne.

ARVERON, *vedi* ARVEIRON.

ARVEY; terra che giace nell'Alta Savoja, alla distanza di miglia tre circa, a ponente-libeccio da Albertville: è una dipendenza del comune di Verrens.

ARVIER; sta nel ducato di Aosta, alla destra della Dora Baltea, in distanza di miglia sei, a libeccio da quella città.

Gli sono aggregate parecchie frazioni, di cui le principali sono: *Grand-Aury*, *La-Ravoire*, *Liverogne*, *Planaval* e *Rochefort*.

È attraversato dalla via provinciale del Piccolo s. Bernardo con un bel ponte in legno a Liverogne.

Vi scorrono dieci ruscelli che servono all'irrigazione delle sue terre.

L'istruzione pubblica vi è molto in fiore, imperocchè oltre ad una scuola maschile ed un'altra femminile nel capoluogo, sonvi scuole per ambo i sessi nelle borgate di Planaval, La-Ravoire, Rochefort e Grand-Aury, ed una per le sole fanciulle in Liverogne.

L'industria vi è ravvivata da uno stabilimento metallurgico, da due fucine e da due folloni per panni. Vi sono inoltre due edifizi, uno per l'estrazione dell'olio, e l'altro per la pesta della canapa, non che un molino.

Vi si fanno, anche senza fiere e senza mercato, alcune contrattazioni principalmente nel vario bestiame e in ogni genere di pelli.

L'agricoltura vi è molto studiata e promossa, e forma la principale occupazione dei terrazzani, i quali, ascendono (1848) al novero di 952.

Nel 1774 questo comune noverava soli 792 abitanti.

Vi si veggono tuttavia alcuni avanzi dell'antico castello del baron d'Avise, non che una vecchia torre nel casale di Planaval.

Era compreso nella baronia di Chatelargent.

ARVILLARD, ARVILLARS; trovasi ai confini della Savoja Propria, sulla destra riva del piccolo Bredas, a scirocco di Ciamberì, da cui è distante otto miglia.

È posto in luogo alto ed isolato, donde si discende fino al

torrentello *Bens* o *Bins*, che solca l'angusta e cupa valle di s. Ugone, in mezzo alla quale sorgeva un tempo la certosa sotto il titolo di questo santo, fondata nel 1171 da Ugo di Arvillard.

Su questo torrentello che altre volte separava la Savoja dal Delfinato, sta il famoso ponte di un solo arco, detto volgarmente il *ponte del Diavolo*, la cui altezza oltrepassa ora i 40 metri.

Alla sommità della gola di s. Ugone vi è un passaggio assai frequentato, detto il colle *de la Frêche*, il quale mette nella valle di Moriana.

L'industria di questo paese venne promossa dai certosini di s. Ugone, i quali vi stabilirono fonderie, fucine e martinetti.

Di giornate 7466 si è la superficie territoriale di questo comune, il quale nel 1774 noverava soli 1018 abitanti, ed ora (1848) ne conta 1375 con 294 case e 409 famiglie.

Questa terra già posseduta da un ramo di casa Savoja, venne poscia infeudata ad Ettore Millet primo presidente del senato, ed eretta addì 8 maggio del 1678 in marchesato a favore del suo figliuolo Silvestro Millet d'Arvillard, maresciallo generale delle armi del duca di Savoja *(Vedi vol. V, pag. 157)*.

La casa Millet, originaria di Geneva, dond'essa all'epoca della rivoluzione del 1535 venne a rifugiarsi a Bonneville, è una delle più distinte della Savoja per i personaggi illustri ch'ella diede alla chiesa, alla magistratura ed alla milizia. Dell'origine di questa nobile famiglia che si divise poscia in tre rami, cioè di Faverges, di Challes e di Arvillar, abbiam fatto parola all'articolo Ciamberì *(Vedi vol. sopracitato, pag. 155 e seguenti)*.

ARZACHENA; luogo rurale in Sardegna: ivi circa l'anno 1775 fu eretta una parrocchia sotto il titolo di s. Maria Maggiore, compresa nella diocesi di Ampurias.

ARZACHENA; terra nel distretto di Tempio detto la *Gallura* in Sardegna.

Evvi un golfo con un bel porto, il quale penetra entro terra per il corso di un miglio. Il porto ha un buon fondo per tartane, galee, e per altri bastimenti consimili, i quali

vi puonno restare con tutti i venti, ed anche col greco-tramontana, tuttochè venga ad essere la sua traversia.

In capo alla spiaggia giace uno stagno, ove sboccano due ruscelli, uno dei quali è formato dalle acque invernali che scolano dai valloni circonvicini, e l'altro viene alimentato da una sorgente, che nasce dai monti di Luogo Santo alla distanza di 25 miglia. Questi monti notevoli per la smisurata loro altezza, sono d'ogn'intorno coperti da alberi di alto fusto, che formano un bel teatro alla vasta pianura d'Arzachena, la quale viene cinta da due argini di altri monti, che le fanno bella corona e vanno a riunirsi a quelli di Luogo Santo. Ampie e selvose valli ricche di pascoli tramezzano tali monti e formano un bel soggiorno ai pastori gradito sì per la loro piacevole amenità, che per la dolcezza del clima.

Il territorio d'Arzachena è per la maggior parte coltivato a campi ed a vigne, ed il rimanente presenta estese ed opime praterie, che nutrono un numeroso bestiame d'ogni specie, il quale dà frutti eccellenti.

ARZENO; terra che sta sur un colle ai confini della provincia d'Oneglia in distanza di nove miglia circa, a tramontana, da questa città: è compresa nel comune di s. Bartolomeo, ed è provvista di parrocchiale sotto il titolo di s. Benedetto; novera 147 abitanti.

ARZENO; luogo che giace a greco di Chiavari, da cui è lontano quattro miglia: ha il vantaggio di una propria parrocchia, la cui chiesa è sotto l'invocazione di s. Lorenzo: fa parte del comune di Casarza.

ARZO; dipendenza di Casale, corte di Cerro, nella signoria di Omegna.

ASCONA; terra posta in sito montuoso, alla destra dell'Aveto, in distanza di chilometri 36 circa, a tramontana da Chiavari: ha il vantaggio di una propria parrocchia, la cui chiesa, costrutta non è guari su elegante disegno per cura del paroco D. Giuseppe Marri, è sotto il patrocinio di s. Bernardo: in questo luogo, dipendenza del comune di s. Stefano

d'Aveto, nella terza domenica di settembre vi si celebra la festa dell'Addolorata con grande concorso di forestieri.

ASCROS o SCROS; sta in alpestre situazione, alla destra del Varo, in distanza di ore 13 di cammino, a maestrale da Nizza marittima.

Gli sono unite le seguenti villate: *Campo di Todone*, i *Colletti*, *Fonte d'Aprile*, *Frescia*, *Masciera* e *Rorebel*, ove s'aderge l'alta punta di tal nome.

Ha il vantaggio di un monte granatico.

Per l'istruzione dei fanciulli evvi una scuola elementare.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 367, sommano ora a 484.

Era già compreso nella diocesi di Glandeves.

Lo ebbero successivamente in feudo con titolo comitale i Grimaldi ed i Galleani già Caissotti signori di Robbione.

ASIGLIANO; giace in fertile pianura ad ostro di Vercelli, da cui è distante 7 chilometri.

Vi sarà stabilita una stazione della strada ferrata che da Vercelli tende a Valenza per Casale (1), alla distanza di chilometri 7 da Vercelli, 15 da Casale e 32 da Valenza.

---

(1) La strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale, secondo il progetto dell'ingegnere Woodhouse, venne concessa per legge 11 maggio del 1854. Questa strada, lunga 39 chilometri, deve essere ultimata in tre anni. La concessione è fatta per 99 anni, e non importa alcun onere per le finanze, anzi queste hanno il vantaggio del trasporto dei militari e dei generi di privativa alla metà del prezzo, e il trasporto delle lettere e dei dispacci gratuitamente. Dopo trent'anni il governo potrà riscattare la strada a certe determinate condizioni. Tale ferrovia, oltre il notabile vantaggio commerciale che evidentemente presenta, unendo le due fortezze di Casale ed Alessandria, perfeziona il sistema di difesa militare del paese dal lato orientale.

Questa ferrovia lungo il totale suo corso avrà sei stazioni poste nei luoghi di Vercelli, Asigliano (7 chilomet. da Vercelli), Pertengo (11), Casale (22), Ticinetto (31), e Valenza (39).

Il tronco della strada tra Casale e Valenza è omai presso al suo compimento, e addì 22 gennajo del corrente anno venne definitivamente deliberata la costruzione dell'altro tronco da Casale a Vercelli, della lunghezza di metri 21,373. 50, a favore dell'ingegnere Giovanni Larghi, il quale mediante il prezzo di lire 3,299,800 si assunse il carico di com-

Gli abitanti di questo comune che nel 1774 ascendevano soltanto a 1869, sommano ora (1848) a 3163 col notabile aumento di 1294 individui; le case ne sono 324, le famiglie 677.

Fu contado dei Buronzi di Buronzo.

ASIMONTE *(grande* e *piccolo)*; cantoni di Gravere.

ASPROMONTE; trovasi ai confini della provincia di Nizza Marittima colla Francia, sulla sinistra del Varo, alla distanza di ore tre di cammino, a tramontana, da quella città.

Sono frazioni di Aspromonte Colomars e Castagneri *(Castagnies)*: compongono la prima le ville di *Garnier-Colomay* le *Capanne*, il *Colletto*, la *Valliera* e le *Vigne;* formano quella di Castagneri le ville di *Burgues*, *Castagneto*, *Porchier* e le *Porzioni*.

Vi scorre il torrente *Magnan*, il quale nasce nelle alture della Begnara e sbocca in mare a Petit s. Laurent, nel sobborgo della Croix-de-marbre presso Nizza.

La sua parrocchiale è posta a metri 472 sopra il livello del mare.

Questo comune nel 1774 noverava soli 1065 abitanti, ora ne conta 1797.

ASSA; torrentello che scorre nella provincia d'Ivrea: nasce dal monte Gregorio, bagna la valle ed il comune di Brosso, e si versa nella Dora Baltea.

ASSERETO; terra che sta alla distanza di cinque miglia, a ponente, da Chiavari: è compresa nel territorio comunale di Rapallo: ha il comodo di una propria parrocchia la cui chiesa è dedicata a s. Quirico.

ASSIETTA *(col dell')*; monte situato nelle Alpi Cozie, fra il Chisone e la Dora Riparia, alto 2,594 metri, a' gradi 45° 3' 53'' di latitudine e 4° 37' 44'' di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

---

piere questa linea, compreso il ponte sul Po, sue opere di difesa, stazioni intermedie, case cantoniere, armamento ecc. ecc., il tutto giusta i piani, i profili, i disegni ed il capitolato dell'ingegnere direttore, il cavaliere Flaminio Cappa, entro dodici mesi, ed il ponte sul Po entro mesi venti.

Quest'altura divenne famosa per la sconfitta toccatavi nel 1747 ad un poderoso esercito francese da un piccolo corpo di truppe savoine ed austriache (*vedi Vol. II, pag.* 631 *e segg.*)

La memoranda battaglia del col dell'Assietta fu scopo ad un *poema* del P. Bartoli che venne stampato in Torino in quell'istesso anno.

ASTE; colle delle Alpi Marittime nel territorio di Allos, nella valle di Barcellonetta (*Francia*); ivi giace un lago della circonferenza di due miglia, donde ha origine da una parte il Verdon, che scorso un tratto della Provenza, si versa nella Duranza; e dall'altra nasce il Varo, il quale passando non lontano da Nizza, divide l'Italia dalla Provenza.

ASTI: provincia. È compresa nella divisione di Alessandria.

Posizione geografica. L'intiera provincia d'Asti è situata entro i limiti seguenti:

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale				
Colline di Ternengo	Albugnano	45° 7' 58"	5° 52' 10"	Latitudine 0° 24' 28"
Meridionale				
Limiti di Coazzolo con Mango e Calosso	Calosso	44° 43' 30"	5° 36' 55"	
Orientale				
Rocchetta-Tanaro sul fiume stesso	Vinchio	44° 52' 30"	6° 5' 57"	Longitudine 0° 30' 12"
Occidentale				
Limiti tra Villanuova e Poirino	Poirino	44° 55' 10"	5° 35' 45"	

Estensione. L'estensione territoriale di questa provincia è di chilometri quadrati 909. 58.

La massima lunghezza, presa dai colli di Ternengo a tramontana sino ai limiti meridionali di Coazzolo con Mango e Calosso, dà una retta approssimativa di 47,000 metri; e la maggior larghezza, misurata dalle rive del Tanaro, presso il comune di Rocchetta, sino ai limiti di Villanuova con Poirino, è di circa 38,000 metri.

Periferia. La periferia dell'intiera provincia risulta per approssimazione eguale ad una linea avente la lunghezza di 187,000 metri, come si riconosce dai seguenti particolari:

Limiti colla provincia di Casale da Robella a Villamiroglio sino a Scursolengo e Migliandolo	*metri*	49,000
Id. colla provincia d'Alessandria da Migliandolo a Corticella	»	33,000
Id. colla provincia d'Acqui da Corticella a Canelli	»	15,000
Id. colla provincia d'Alba da Canelli a Cellarengo	»	44,000
Id. colla provincia di Torino da Cellarengo a Robella	»	46,000
Totale dello sviluppo	*metri*	187,000

Confini. La provincia d'Asti confina:

A *tramontana* e *levante*. 1.° Colla provincia di Casale dai limiti di Robella con Corteranzo sino a quelli tra Costagnole di Casale e Scursolengo. La linea che separa le due provincie tocca i seguenti punti: da Cortiglione, a tramontana di Robella, scende il colle sino allo Stura, ne rimonta il corso per breve tratto, indi procede a ponente sopra i casali di Tuffa per tagliare la Versa tra i limiti di Cocconato con Montiglio; piega poi ad ostro tagliando il rio Cortanzone, e toccando la riva sinistra del rio Fabiaso lungo i limiti occidentali dei comuni di Piovà e Castelvero. Circoscrive i fini meridionali di quest'ultimo, taglia di nuovo il Cortanzone sui limiti meridionali di Cunico, procede a levante lungo un influente della Versa seguendo i limiti settentrionali di Piea, Cortanze, Montechiaro, Villa s. Secondo e Cortiglione; scende pel corso della Versa dai limiti di Frinco con Tonco sino allo scontro della strada provinciale fra Asti e Calliano; rimonta i colli di Mon-

tarsone e di s. Desiderio per seguitar poi verso mezzodì il contrafforte che domina la riva destra del torrente Gaminella, sino ai limiti di Castagnole di Casale con Refrancore, provincia di Alessandria.

A *levante*. 2.° Colla provincia d'Alessandria dagli anzidetti limiti sino al Tiglione, e da questo torrente al Tanaro seguitando questo fiume tra i limiti di Rocchetta-Tanaro e Rocca d'Arazzo (prov. d'Asti) con quelli dei comuni di Masio, Cerro ed Annone, tagliando il Tanaro fra i limiti di Annone e Rocca d'Arazzo; indi fra il territorio della città d'Asti, e seguitando la via comunale di Monfallito e Bordonio, che separa questi territorii da quello di Quarto d'Asti; dappoi tra i fini di Refrancore con Migliandolo.

A *mezzodì*. 1.° Colla provincia d'Acqui dal Tiglione sino al Belbo ad ostro di Canelli, toccando i seguenti limiti: rimonta il Tiglione fra Belvedere e Corticelle d'Acqui, sale i colli fra Corticelle e Vinchio sino a levante di Castelnuovo-Calcea, ove taglia il torrente Nizza colla strada provinciale fra Asti ed Acqui. Di là ascende i colli di s. Sebastiano e di Asinari sino al Belbo, e rimonta il corso di questo fiume-torrente fra i limiti di Calamandrana *(prov. d'Acqui)*, Canelli *(prov. d'Asti)* e s. Stefano Belbo *(prov. d'Acqui)*, ove principia il confine con quest'ultimo alle foci del rio Tinello.

2.° Colla provincia d'Acqui, rimontando dalle foci il rio Tinella sino ai confini di Calosso con Castiglion-Tinella, circoscritto da altro influente del Tinella. Dappoi monta le colline presso Valle di Villa, e le cala per tagliare di nuovo il Tinella fra Coazzolo, Neive e Castagnole delle Lanze. In seguito varca i colli fra il Tinella ed il Tanaro, e segue l'andamento di questo fiume sino al *Molino vecchio;* lo taglia fra i limiti orientali di Govone con s. Martino, risale le alture di questi due comuni per discendere al Borbore, che taglia ad ostro di s. Damiano. Tenendo poi l'acquapendente degli influenti del Borbore, separa i comuni di s. Damiano e Cisterna da quelli di Canale d'Alba e della Montà, ove ha fine per questa provincia.

A *ponente*. Colla provincia di Torino dallo scontro della strada comunale fra Cellarengo e la Montà, alle sorgenti del torrente Riverdo sino a Robella a tramontana, toccando i punti e le

linee seguenti: dai colli di Cisterna ed al Rolai scende pel rio d'Isola, separando le terre di Pralormo da quelle di Cellarengo: indi fra i limiti di Valfenera ed Isolabella sino a quelli fra Villanova e Poirino sulla strada regia a Corveglia: taglia quindi il torrente Banna e la via provinciale a Valdichiesa sulla sinistra del rio del Borgallo; indi procede ai casali di Brassicarda, e di là seguita la via comunale sino a Buttigliera d'Asti, ove l'abbandona per rimontare alle sorgenti del Banna: dappoi taglia il rio della valle Traversola, monta sui colli a Castelnuovo d'Asti e Moriondo, segna i limiti di Moncucco col rio Scarosa, che rimonta sino a quelli di Cinzano e procede a greco sui colli di Berzano, dalla cui pendice settentrionale scendono i rii Lucchera e del Gobbo verso Casalborgone. Continua il limite lungo il ciglione dei colli di Aramengo, Lavriano e Tonengo, scende al rio che separa Brozolo da Moransengo, tocca il castello di Brozolo sulla via provinciale fra Torino e Casale, e s'indirizza poi alle borgate di Cortiglione a tramontana di Robella, ove ha termine.

Condizione topografica. Il suolo di questa provincia è per 0,047 al piano, e per 0,953 in collina.

Agricoltura. La superficie territoriale della provincia d'Asti per riguardo all'agricoltura si divide nel modo seguente:

Terreno incolto	*ettari*	858
Terre arative con o senza vigne . .	»	56,347
Vigne sole.	»	2,769
Prati naturali ed artificiali	»	12,886
Orti	»	595
Boschi di castagni	»	849
id. di altre specie	»	14,087
Pascoli	»	2,727

Produzioni. Questa provincia abbonda di ogni sorta di produzioni.

Prodotti vegetabili. Si ottengono annualmente per approssimazione:

Frumento	*ettolitri*	375,660
Barbariato	»	13,725
Segale	»	25,488
Frumentone	»	310,023

Marzuoli	*ettolitri*	44,604
Patate	»	5,620
Barbabietole ed altre radici	»	20
Canapa, lino	*quint. met.*	2,280
Vino alteni	*ettol.*	149,316
Vino vigne	»	47,073
Foglia di gelso	*quint. met.*	46,696
Castagne	»	8,490
Ortaggi	»	13,825
Foraggi	»	386,580
Legna	*m. c.*	42,261
Pascoli	*q. m.*	310,000

Prodotti animali. Vi si contano approssimativamente:

Bestiame	bovino	*capi*	16,254
Id.	cavallino	»	4,319
Id.	pecorino e caprino	»	2,625
Id.	porcino	»	1,277

Prodotti minerali. Consistono questi in parecchie cave di gesso e di calce, le quali danno a un dipresso il seguente annuo valore:

Calce	*L.*	16,000
Gesso	»	88,000
	Totale L.	104,000

Strade. Tre specie di vie principali voglionsi distinguere in questa provincia, cioè:

Strade reali. Una sola via regia, detta di Piacenza, attraversa questa provincia per la lunghezza di 36,152 metri, principiando dai limiti della provincia di Torino al ponte sul torrente Banna a levante sino al di là del ponte di Quarto sui limiti colla provincia di Alessandria, a metri 1344 da esso ponte verso ponente di Annone. Questa strada passa pei territorii di Villanova (*metri 258 di livello, misurato all'*Albergo), Dusino (*al culmine della montata* metri 263); ma al piede della salita al ponte sullo Stanavasso ha metri 171. 50 di livello; ed essendo il tratto fra esso ponte ed il culmine al ponte *Vacca* di metri

1544, perciò la differenza di livello su tale breve cammino è di metri 91. 50; ciò che rende la salita di Dusino *(d'un metro su 16 metri)* assai malagevole, non meno che la successiva salita fra i limiti astigiani ed alessandrini verso Annone, che ha una pendenza ancora più ripida della precedente. Sèguita la strada per Villafranca (*metri* 172), Baldichieri (*metri* 175. 41), Asti (*metri* 116 *alla porta di s. Pietro*) e Quarto.

Strade provinciali. Queste sono in numero di cinque, tre delle quali muovono da Asti, cioè:

1.° Quella per a Casale, tutta sistemata, la quale staccasi dalla via regia di là dal ponte di Valmanera; sèguita lungo la riva destra della Versa, che poi tragitta sull'altra sponda, sui limiti di Castelalfero con Calliano, ove termina per questa provincia, continuando però nel Casalasco per a Tonco ec. La sua lunghezza da Asti a Tonco *(prov. di Casale)* è di 25,200 metri, ma nella provincia d'Asti di soli metri 10,031.

2.° La strada provinciale per Acqui, la quale, muovendo da Asti ad ostro, attraversa il Tanaro sul ponte di ferro, tenendosi poi sulla destra del fiume percorre le terre di s. Marzanotto, Isola, Costigliole, ove piega a levante per la val di Nizza entro le terre di Castelnuovo-Calcea, Moasca, s. Marzano, e se n'esce ai limiti di Nizza della Paglia. Ella è tutta sistemata: ha una lunghezza fra Asti e Nizza di 29,800 metri, ma nell'Astigiana di soli metri 24,520.

3.° La provinciale, denominata d'*Ivrea*, che muove da Asti a Cocconato, ed indi a Lavriano, nella provincia di Torino: essa passa per Sessanto, Serravalle, Soglio, Piea; entra poi nel Casalasco a Castelvero, e n'esce per alla Piovà, Cocconato, Tonengo e Moransengo nell'Astigiana, e di là procede a Lavriano. Ella non è ancora sistemata: ha una lunghezza di metri 33,900 fino a Cocconato, ed altri 6200 metri sino ai limiti della provincia di Torino.

4.° La provinciale d'Alba: staccasi dalla strada reale a 518 metri di là dal ponte Fascio sul Borbore; volge a Revigliasco ed a s. Damiano d'Asti, ove s'incontra coll'altra che viene da Govone per a Villanova, poscia tragittando sovra due ponti il Borbore con altro influente esce dalla provincia d'Asti per a Priocca ed Alba. Ella è intieramente sistemata: ha una lunghezza in questa provincia di metri 13,390.

5.° La provinciale tra Villanuova d'Asti e Govone d'Alba, passando per Ferrere e s. Damiano d'Asti: fra Villanuova e s. Damiano ha metri 18,900, e fra quest'ultimo e Govone metri 7800 di lunghezza; è intieramente sistemata.

Strade comunali. Le vie comunali *sistemate* in questa provincia sono:

1.° Quella fra Asti e s. Martino, indi a Govone (*provincia d'Alba*) passando per Vaglierano, Revigliasco, Antignano e s. Martino; ha metri 21,600 di lunghezza tra Asti e Govone.

2.° Fra Baldichieri e Montafia, di 14,900 metri, passando per Castellero, Cortandone, Cortanzone e Montafia.

3.° Fra Castelnuovo e Dusino, passando per s. Paolo e Solbrito: ha 14,000 metri.

4.° Fra Quarto e Castagnole (*provincia di Casale*) attraversando la provincia di Alessandria nel territorio di Refrancore, lunga 11,300 metri.

5.° Da Villanuova a Riva di Chieri per 8300 metri

Si contano inoltre parecchie altre vie comunali *carreggiabili*, ma non sistemate; sono esse: da Asti a Rocca di Arazzo di 10,700 metri; da Asti a Portacomaro, quasi intieramente carrozzabile, di 10,900 metri; da Asti a Montechiaro, metri 19,300; da Montechiaro a Cocconato, 15,700; da Montechiaro a Montafia, 10,800; da Montafia a Villanuova, 14,000; da Montafia a Cocconato, 13,700; da Costigliole a Rocca d'Arazzo, 18,800; da Rocca d'Arazzo a Mombercelli, 10,600 ec.

Strade ferrate. La grande ferrovia che da Torino mette capo a Genova attraversa eziandio questa provincia nella direzione da ponente a levante toccandone i luoghi di Villanuova (*alla distanza di 27 chilometri da Asti*), Villafranca (15), s. Damiano (7) ed Asti, i quali sono altrettante stazioni di essa strada.

Evvi pure un *progetto* di strada ferrata da Asti ad Alba, che si spera verrà quanto prima approvato e posto in esecuzione.

Idrografia. La provincia d'Asti è bagnata da varie correnti d'acqua; di esse la principale si è

Il *Tanaro*, il quale sortendo dalla provincia d'Alba presso il borgo di Valpellisseri entra in quella d'Asti a Farinere, s'indirizza col canale detto dei *Molini* per le terre di Costigliole, nella direzione da libeccio a greco verso Asti, ove passa sotto il ponte sospeso; piega a levante bagnando le terre di Azzano

e Rocca d'Arazzo poste alla destra del fiume, e fra quest'ultimo comune e quello di Annone entra nell'Alessandrino dopo un corso di circa 25,000 metri.

Questo fiume-torrente dalle sue scaturigini sotto il colle di Tanarello, a circa metri 2065, sino alle sue foci, a metri 74 sopra il livello del Mediterraneo, ha una caduta di metri 1987, e l'altezza del pelo delle basse acque è rappresentata dai seguenti dati:

Sotto il ponte di Nava . . .	*metri*	835.	0.
Id. di Garessio . . .	»	604.	0.
Id. di Noceto. . . .	»	462.	60.
Sotto l'attuale di Ceva	»	369.	40.
Sotto a Lesegno	»	346.	0.
Alla confluenza collo Stura . .	»	199.	0.
Al ponte sotto Alba	»	162.	0.
Sotto a s. Martino	»	125.	0.
Al ponte d'Asti	»	102.	0.
A Felizzano	»	85.	0.
Sotto il ponte d'Alessandria . .	»	82.	0.
Al Po sotto Bassignana	»	74.	0.

Sul Tanaro nella provincia d'Asti stanno molini presso Rocca d'Arazzo, alla Margaria ed a s. Denis, non che varie barche pel tragitto dei passeggieri.

Molti sono gl'influenti del Tanaro in questa provincia. Principiando dai limiti colla provincia d'Alba v'influiscono: sulla riva destra:

Il rio di *Costigliole*, così denominato dal comune che bagna: ha origine nei colli presso il santuario di Loreto; scorre a ponente della via provinciale proveniente da Acqui; è sormontato dal canale dei molini, e si versa nel Tanaro inferiormente al villaggio d'Isola.

Il rio di *s. Marzanotto*; nasce dai colli di Belangerio, scende a s. Marzanotto, e vi sbocca presso la via comunale che mette al ponte sospeso sul Tanaro.

Il rio di *Montaldo*; ha principio a Mongardino, bagna le terre di Azzano e sbocca a s. Bartolomeo.

Il rio di *Val di Viso*; scaturisce in tre rami fra il santuario

della Madonna di Mongardino e Vigliano, e mette foce tra Azzano e Rocca d'Arazzo.

Il rio *Rifreddo*; ha origine fra Montaldo-Scarampi e Montegrosso, passa a levante di Rocca d'Arazzo, entra nel territorio d'Alessandria, e sbocca rimpetto ad Annone.

Il rio *Robengo*; nasce in più rami fra Montaldo-Scarampi e la cascina Tocco, e vi sbocca come sopra.

Il rio *Rosinaggio* o *Rombinati*; scende dai casali di Tocco, e vi mette capo sui limiti alessandrini.

Il rio detto *Riana vecchia*; scende dai colli di Belvedere, e sbocca fra Rocchetta-Tanaro ed il territorio di Cerro.

Il torrente *Tiglione*; è formato da più rami che scendono dai colli di Costigliole, Agliano ed Isola; bagna con Montegrosso, Montaldo-Scarampi, Mombercelli e Belvedere; serve per breve tratto á separare le tre provincie d'Asti, Acqui ed Alessandria, nella quale ultima entra per bagnare le terre di Masio, e vi ha foce.

Il torrente *Nizza*; ha principio sui limiti comunali di Agliano verso libeccio, nella regione detta il *Paludo*; scorre nel territorio di Moasca e s. Marzano, ove esce dalla provincia di Asti per entrare in quella d'Acqui; ivi provvede l'acqua ai molini posti sul territorio di Nizza-Monferrato, per dove passa sotto la via provinciale, e va a gettarsi nel Belbo a ponente di Nizza.

Il torrente *Tinella*; scaturisce fra i colli di Trezzo e Mompiano nella provincia d'Alba, s'ingrossa di più rii nelle terre di Neviglie e di Neive, entra fra quest'ultimo comune e Coazzolo nella provincia d'Asti, ove bagna Castiglione delle Lanze e Calosso. Quindi ingrossato da vari rivoli procedenti da Castiglion-Tinella nella provincia d'Alba serve sino alle foci nel Belbo di limiti naturali fra le due provincie or dette, ed in quella d'Asti bagna le terre di Canelli, ove sbocca.

Il *Belbo*. La provincia d'Asti è altresì bagnata dal *Belbo*, ma per brevissimo corso sui limiti meridionali del territorio di Canelli, là dove riceve il Tinella sul confine di s. Stefano-Belbo. Questo torrente ha origine nella provincia di Mondovì, entra in quella d'Alba, e ne esce a s. Stefano-Belbo. Dopo il limite di Canelli d'Asti entra in quelli di Calamandrana d'Acqui, e vi accóglie il rio della valle *Rocchea*; indi bagna Nizza-Monferrato, ove

riceve il rio di tal nome. Da Nizza seguita poscia per le terre d'Acqui sino alla confluenza del rio Stampasso, entra nell'Alessandrino ad Oviglio, e di là mette nel Tanaro.

Gli influenti della riva sinistra del Tanaro, principiando dagli stessi limiti delle due provincie d'Acqui e d'Asti, sono:

Il torrente *Borbo* o *Borbore*, il quale scende in più rami, nella provincia d'Alba, dai colli di s. Stefano-Roero, Monteu-Roero, Montaldo-Roero, Vezza e Montà: questi rami si uniscono presso Canale; e poscia altri rami procedenti da Castellinaldo e da Priocca lo fanno tributario delle loro acque. Passato il ponte sulla via provinciale tra Govone e s. Damiano d'Asti, il Borbore entra in questa provincia, ove bagna le terre di s. Damiano, Celle, Vaglierano; e giunto sul territorio d'Asti vi piglia foce ad ostro della città, diramando per essa una bealera, che la cinge a mezzodì, e va a scaricarsi nel Tanaro presso la foce del torrente Valmanera.

Il Borbo ha per influenti: sulla *riva destra* piccoli ruscelli che scorrono nella provincia d'Alba, e sulla sinistra i seguenti:

1.° I rii di *s. Matteo* e di *s. Pietro*, i quali derivano in più rami dai colli della Cisterna e dai dintorni, e bagnano s. Damiano, ove mettono foce.

2.° Il torrente *Triversa* o *Traversa*: è formato da tre distinti rami, il primo dei quali, col nome di rio *Fabiasco*, dai colli di Tonengo ed Aramengo sui limiti della provincia di Casale scende a Cerretto, ove segna per breve tratto i limiti delle due provincie; più sotto a s. Tonco s'ingrossa di un secondo ramo proveniente dai colli di Aramengo e di Albugnano, scorre a Passerano ed accoglie il rio di Primeglio. Inferiormente a Capriglio s'impingua di un terzo ramo, che scende parimente dai colli di Albugnano, Pino e Mondonio, per cui passa. Da Capriglio il Triversa seguita il suo corso per le terre di Bagnasco, Montafia, Roatto e Maretto; taglia la via regia sotto a Villafranca, e ne seguita l'andamento sin presso Baldichieri, ove influisce nel Borbore inferiormente a Vaglierano, dopo un corso di circa sette miglia. Esso ha una larghezza media di tre trabucchi, e porta d'ordinario acque dell'altezza di due oncie. Vi si pescano barbi, *squarciasacchi*, *strecchi*, *quagliastri*, ghiozzi, qualche tinca, carpi ed anguille.

Influiscono nel Triversa:

I. Il torrente *Carbonaro*, che nasce dai colli della Cisterna, sui limiti colla provincia d'Alba; taglia la via provinciale e vi mette capo sotto a Villafranca.

II. Lo *Stanavasso*: formato da varie fonti che scaturiscono nei colli vicini a Ferrere, separa questo comune da quello di Valfenera, bagna s. Michele e Dusino, che sovente ingombra di sabbie e gli arreca guasti, e va a sboccarvi sui limiti orientali di Villafranca.

III. Il rio *Valmaggiore*: ha origine poco lungi dal comune di Cisterna, dai colli della Trinità, di Caffella, Arduini e Coarone; divide il territorio di Ferrere da quello di s. Damiano; bagna Valmaggiore, ove taglia la via provinciale, e vi ha foce a levante.

IV. I rii di *Valgrande*, *Slongo*, *Pozzo della Valle*, *Belbo*, *Rossanino*, *Valpertuggio* e *Predonio* o *Reali*, i quali provengono dai colli di Tigliole e ne bagnano il territorio: la direzione di questi rii segue la tortuosità delle colline e delle valli da ponente a levante, e recano tutti il comune tributo delle loro acque al Triversa.

V. La *bealera* della valle di *Cantarana*, da qualche lustro inalveata, ed il *Rianotto*, in cui vanno a perdersi i moltiplici fossi scaricatori delle acque, dapprima stagnanti e sorgive, poscia regolate nel corso, confondono entrambi le loro colle acque del Triversa sulla destra sua riva.

È da notarsi che l'agricoltore, mettendo a profitto tutti i minimi rami d'acqua, allorchè ne abbisogna per adacquare i laterali poderi lascia per lo più a secco, nella caldissima stagione, tutti i rivi innanzi citati.

VI. La *Traversola*; proviene dai colli di Cinzano, provincia di Casale, passa sotto a Berzano ed Albugnano, scorre a Castelnuovo d'Asti, s'ingrossa dei rii detti dei *Bardella* e di Nevissano, e di un altro ramo procedente da Moriondo sui limiti torinesi; accoglie più sotto un altro influente, che viene da Buttigliera d'Asti, bagna le terre di s. Paolo e di Solbrito, e si scarica nel Triversa a tramontana di Villafranca.

VII. Il torrente *Cortanzone*; deriva dai colli fra Ghezzo e Cocconato, entra nel Casalasco a Piovà, bagna Castelvero; rientra nell'Astigiana tra Piea e s. Grato, s'ingrossa d'altri rii

a Viale, scorre per Cortanzone, donde piglia il nome, e lo dà alla valle ch'ei bagna; scende poi a Cortandone e Monale, ove la bealera di tal nome ed i successivi rii di *Valsozana*, *Valspinosa* e della *Capra* concorrono con esso ad ingrossare il Triversa, i quali tutti dai colli di Montafia, Roato e Maretto pigliano acque, e per essa valle del Maretto discorrono sino a Baldichieri, ove sboccano.

3.° Il rio di *Val d'Andona*; dai colli di Settime, ove ha principio, scende ai casali di Val d'Andona, solca la valle di tal nome, ov'è sormontato dalla via regia e più sotto dalla provinciale, e sbocca dirimpetto a Vaglierano nel Borbo.

4.° Il rio *Rilale*; formato da più rami (fra cui il rio *Valgrande* ed il *Lajone* nel territorio di Settime) scende dai colli di Montechiaro e da quelli di Villa s. Secondo; discorre a Chiusano, ov'è ingrossato da altri influenti che vengono da *Casasco*, frazione di Camerano; va a bagnare le terre di Cinaglio e di Settime; s'indirizza a Serravalle, ov'è tragittato da un ponte sulla via comunale per a Sessant, e giunto a quest'ultimo comune viene impinguato da altri rivi e bealere; traversa quindi la via regia e mette capo nel Borbo.

Gli altri influenti di riva sinistra del Tanaro sono:

Il torrente di *Valmanera*; nasce dai colli superiormente a Serravalle e nelle adiacenze di s. Andrea; riceve un altro ramo presso il santuario di Viatosto; lambe la Certosa d'Asti, sotto cui taglia la via regia, e mette foce a levante di codesta città.

La *Versa*; scaturisce superiormente ai colli di Cocconato e sui limiti del comune, nella regione detta *all'Austino*, scende ai casali di *Manovero*, passa fra le terre di Cocconito e Cocconato, entra a Tuffo nel Casalasco, ove bagna le terre di Montiglio e Colcavagno, ingrossandosi sulle due rive di più rigagnoli; discorre a Castelcebro (Castelleone?) di Rinco, ove s'impingua a sinistra di altri cinque rivoli scaturiti dai colli di Villadeati, e a destra di altre acque; segna dappoi il limite Casalasco-Astigiano fra le terre di Tonco e di Frinco; accoglie nel Casalasco, sulla riva sinistra, altri influenti che derivano da Oddalengo piccolo, da Alfiano e Penango, tutti poi si uniscono in uno solo alla *Ferrona*; taglia la via provinciale sui limiti di Calliano con Castellalfero, ove la Versa rientra

nell'Astigiana, ingrossandosi a sinistra d'altri rivoli provenienti da Montarzone, s. Desiderio, *Ca del Poggio*, e a destra di quelli che hanno origine a Castellalfero; lambisce poi la via provinciale anzidetta ricevendo più sotto a destra il rio *Magiolino*, che nasce a Cossombrato; taglia quindi la via regia allo scontro del rio Valcossera, che scende da Castiglione, e mette poi nel Tanaro fra la *Margaria* e la *Schellina*.

Il torrente *Capitolo*; nasce in più rami dai colli di Portacomaro, Scursolengo e Castagnole; scende poi in due rami a Migliandolo e Quarto, ov'è sormontato dai due ponti sulla strada regia, detti l'uno del *Capitolo*, l'altro di Quarto, e riunito in un solo alveo inferiormente, si scarica nel Tanaro di fronte al convento di s. Bartolomeo ed alle foci del rio Montaldo.

Oltre agli influenti del Tanaro sopradescritti bagnano alcune terre astigiane i seguenti rii, che sboccano nel Po, cioè:

Il *Riverdo* ed il torrente *Banna*, che scendono dai colli di Buttigliera, passano pei casali di *Melica*, *Terrazzo* e *Bianchi*, e per Villanuova e s. Paolo, e ne escono al ponte Corveglia presso il confluente Bergallo.

Altri rigagnoli influenti del *Banna*, che provengono dai colli di Cellarengo e Valfenera.

Lo *Stura*, che scaturisce a Moransengo, bagna le terre di Cocconito, donde esce sui confini di Robella con Corteranzo nel Casalasco, ove dopo aver bagnate parecchie terre si scarica nel Po.

Orografia. Montagne propriamente dette non ve ne sono in questa provincia, la quale è però intieramente sparsa di colline che sorgono d'ogni intorno. I colli situati alla sinistra del Tanaro sono una continuazione di quelli che da Soperga si estendono per tutto il basso Monferrato; quelli poi che dominano la sponda destra fanno seguito all'Apennino ed ai colli delle Langhe.

Sorgenti d'acque minerali. La provincia d'Asti annovera le seguenti fonti minerali:

L'*Acqua solforosa di Castelnuovo.* Questa sorgente solforosa trovasi nella regione detta di *Begana*, alla distanza di 2 chilometri circa, a tramontana, da Castelnuovo: l'acqua, da quei terrazzani detta *di zolfo*, scaturisce presso il casale di *Bardella*

sulla sinistra della strada che da Castelnuovo tende a Moncucco. *Vedi vol. IV, pag. 194 e seguenti.*

L'*Acqua solforosa di Montafia.* Questa sorgente, detta la *fontana dello zolfo*, ed anche la *fontana di s. Dionisio*, trovasi nella regione detta dei *Prati di s. Marzano*, in distanza di un chilometro, a ponente, da Montafia; l'acqua sgorga perennemente da un terreno argillo-selcioso, in quantità d'oltre 500 litri all'ora. *Vedi Montafia.*

L'*Acqua solforosa di Marmorito.* Questa sorgente, di odore e sapore epatico, scaturisce nel territorio di Marmorito, e secondo l'analisi del prof. Cantù contiene i seguenti principii *gazosi:* acido-idrosolforico, acido carbonico, azoto. *Fissi:* cloruro di calcio, solfato di soda, solfato di calce, carbonato di calce, selce, materia vegeto-animale ed alcune traccie di jodio allo stato idriodato.

L'*Acqua salsa di Castagnole delle Lanze.* Nel territorio di questo comune, distante sei miglia circa, a mezzodì, dalla città d'Asti, esistono, nella regione delle *Molinelle*, cinque sorgenti d'acqua salsa, già coronate con cinta di mura in forma di pozzo, quattro delle quali vennero da qualche tempo otturate, non rimanendovene più che una sola scoperta. Da quest'ultima l'acqua scaturisce in tale abbondanza da oltrepassare le due brente all'ora. Tale acqua contiene tanta quantità di sale, che, mescolata per metà con acqua comune, serve alle povere famiglie nei varii usi di cucina.

Verso il 1750 il Governo aveva stabilito in quel sito un laboratorio per la fabbricazione del sale con dette acque, che durò sino al 1760, epoca in cui venne soppresso, forse pel poco utile che la R. Gabella ne ritraeva in paragone delle spese necessarie alla fabbricazione.

Mandamenti. La provincia d'Asti componesi di *tredici* mandamenti divisi in *ottantasei* comuni; eccoli:

1.° Mandamento; *capoluogo* Asti: *comuni soggetti*: Revigliasco, Serravalle, Sessant.

2.° Id. Baldichieri: *com. sogg.*: Cantarana, Castellero, Monale, Settime, Tigliole, Villafranca.

3.° Id. Canelli: *com. sogg.*; Calosso, Moasca, s. Marzano.

4.° Id. Castelnuovo d'Asti: *com. sogg.*: Albugnano, Berzano, Buttigliera, Moncucco, Mondonio, Pino, Primeglio,

5.° Id. Cocconato: *com. sogg.*: Aramengo, Ceretto, Cocconito, Marmonito, Moransengo, Robella, Tonengo.

6.° Id. Costigliole: *com. sogg.*: Castagnole delle Lanze, Coazzolo, Isola, Vigliano.

7.° Id. Mombercelli: *com. sogg.*: Agliano, Belvedere, Castelnuovo-Calcea, Montaldo-Scarampi, Montegrosso, Vinchio.

8.° Id. Montafia: *com. sogg.*: Bagnasco, Capriglio, Cortandone, Cortanzone, Maretto, Passerano, Piea, Roatto, Viale.

9.° Id. Montechiaro: *com. sogg.*: Camerano-Casasco, Chiusano, Cinaglio, Corsione, Cortanze, Cossombrato, Soglio.

10. Id. Portacomaro: *com. sogg.*: Castellalfero, Castiglione, Frinco, Quarto, Scursolengo.

11. Id. Rocca d'Arazzo: *com. sogg.*: Azzano, Mongardino, Rocchetta-Tanaro, s. Marzanotto.

12. Id. S. Damiano: *com. sogg.*: Antignano, Celle, Cisterna, s. Martino, Vaglierano.

13. Id. Villanuova d'Asti: *com. sogg.*: Cellarengo, Dusino, Ferrere, s. Michele, s. Paolo, Solbrito, Valfenera.

Diocesi. La diocesi d'Asti comprende 106 parrocchie: s. Secondo martire ne è il santo titolare. Durante il periodo dei settant'anni, in cui la diocesi d'Alba stette unita a quella d'Asti, governarono la chiesa di questa città i vescovi Rosone, Rocco, Pietro, Ottone, Odelrico ed Oberto, poi venne nuovamente rimessa la diocesi d'Alba al proprio pastore con atto stipulatosi in Milano, e si creò vescovo d'Alba Costantino Guerra dei signori di Garessio e Calizzano nel 1001 da Silvestro II papa.

La diocesi d'Asti nella serie de' suoi pastori novera non solo personaggi chiari per santità, fra i quali s. Secondo, da cui Agilulfo, re dei longobardi, ricevette il battesimo, ma molti eziandio celebri per lettere e per dottrina, come sarebbero il Panigarola, Guido Valperga, Landolfo, Alberto Roero e Scipione Roero.

I beni del clero in istabili (patrimonio proprio) ascendono al valore di lire 286,194.

A compimento dei cenni storici sulla chiesa d'Asti da noi riferiti nel *vol. I, pag. 475 e segg.*, è pregio dell'opera il dare qui la serie dei Pontefici di cui si ha memoria, e che la ressero dal suo principio, sino al termine dello scorso secolo, valendoci di quanto lasciò scritto a questo riguardo monsignor

Agostino Della Chiesa nella sua descrizione manoscritta del Monferrato e dell'Astigiana. È vero che un catalogo di essi vescovi si trova al termine degli statuti sinodali di quella diocesi fatti dal vescovo d'Asti Gioanni Stefano Ajazza, e che furono stampati; ma essendovi occorsi molti errori, noi ci atteniamo al Chiesa, il quale nel suo catalogo li corresse.

S. Evasio, martirizzato nell'anno 362.

Pastore intervenne al concilio generale della chiesa tenutosi in Calcedonia nel 451.

Audace vien nominato nella vita di s. Dalmazzo di Pedona.

Maggiorano nel 463 interveniva al concilio di Roma.

Arduino intervenne al concilio di Pavia celebrato nell'anno 876 dai vescovi della Lombardia, alla presenza dell'imperatore Carlo il Calvo.

Evasio II, che intervenne con Claudio vescovo di Torino ad una donazione fatta da Carlo Magno imperatore all'abazia della Novalesa nel 783.

Arduino II nell'814.

Staurato, che da Ludovico imperatore e da Jagilberga sua moglie ricevè molti benefizi.

Giuseppe, già vescovo di Vercelli nell'876, fece una permuta col prete Giseprando, ed un'altra con Staurace Vicedomino.

Roserio, al quale l'imperatore Carlo III, a richiesta di Liutvardo vescovo di Vercelli, confermò i privilegi di sua chiesa, concedendolene anco dei nuovi, perchè era stato poco innanzi dal fuoco consunto il suo archivio.

Bozo o Bozone rimise a certi chierici la cappella di s. Giovanni e le decime che erano oltre il Tanaro della Corte Flora e Rivalta.

Staurato nell'899 comprò certi beni in Soglio, e nell'anno 891 avea già fatta una permuta.

Eilulfo od Egilulfo ebbe il luogo di Bene ed il contado di Bredulo, con tutto il territorio che tra il Tanaro e lo Stura si estende.

Bruningo, che ricevè alcune donazioni da Ugone e Lotario re d'Italia, ed è mentovato nella donazione che essi fecero all'abazia di s. Bartolomeo d'Azano nel 912. Cambiò ventisette anni dappoi con Adalberto, figlio del fu Oberto, che fu conte

d'Asti e vivea secondo la legge salica, certi beni dell'abazia di san Dalmazzo di Pedona, situati nel territorio di Agliano, con un'altra basilica edificata in onore di s. Pancrazio nel castello di Vincio, nominando nell'istromento la villa Caquerana; e permutò certi suoi beni col suo capitolo nel 965.

Giovanni nel 967.

Lamberto nominato in un diploma d'Ottone I dell'anno 969.

Bozone, al quale Ottone I imperatore sottomise (969) l'abazia di s. Bartolomeo e di s. Dalmazzo e molti castelli: nel 972 cambiò certi beni con un Gioanni di Cagliano: e nel 974 ne concedette altri in enfiteusi ad un Locarberto per ventinove anni.

Rocco, che (988) in un concilio provinciale di Milano fece unire al suo vescovado quello d'Alba, il quale era stato dai saraceni rovinato.

Pietro, che fece nell'anno secondo (1002) del regno di Arduino, una permuta con Ingelberta, ed un'altra ne aveva già fatta nel 998 con Mainardo prete.

Alderico od Olderico, figlio di Manfredo e fratello d'Olrico Manfredo marchese di Susa, dotò il monastero delle monache di s. Anastasio in Asti, ed in compagnia del fratello fondò e dotò l'abazia di s. Giusto di Susa nel 1029, avendo cinque anni prima unitamente al detto fratello sottomesso alla chiesa d'Asti una loro chiesa edificata a s. Secondo esistente in Levaldisio. Essendo stato questo vescovo messo al possesso della sua chiesa dal re Arduino, cugino primo della moglie di suo fratello contro la volontà di Arnolfo arcivescovo di Milano, dovè soffrire alcune persecuzioni, ma riconciliatosi coll'arcivescovo visse poi in pace sino al 1035, nel quall'anno essendosi molti popoli sollevati contro i loro signori sotto pretesto di essere aggravati da carichi, fu anch'egli dalla sua sede scacciato, epperò nel mentre procurava di rimettersi colle forze del fratello nella sua città, venuto alle armi coi nemici, rimase così gravemente ferito, che, come scrive Ermanno Contratto, in breve morì. Nel 1025 dotò la chiesa di s. Aniano, presente il marchese Manfredo suo fratello colla contessa Berta di lui moglie.

Ugone, che si legge sottoscritto ad una donazione fatta nel 1039 da Alasia contessa di Susa alla prepositura di s. Pietro della Novalesa.

Pietro nel 1040.

Pietro, il quale nel 1041 ottenne la conferma dei privilegi della sua chiesa dall'imperatore Enrico.

Guidone nel 1042.

Pietro, il quale, secondo Francesco Pane, ebbe nel 1043 alcune differenze con Anselmo e Adagardo.

Oddone nel 1088 permutò certi beni con Oddone prete, che professava di vivere secondo la legge romana.

Landolfo (1107) aveva per suoi protettori un Rodolfo Visconte ed un altro dello stesso nome Vicedomino. Nel 1124 gli abitanti di Quartolò gli giurarono fedeltà.

Ottone nel 1134.

Anselmo nel 1165 avendo da Oberto abate dei ss. Apostoli avuta la cessione della chiesa di s. Michele in Trezzo, la donò al capitolo della sua cattedrale: nel 1167 fece una donazione a' suoi canonici dei feudi venduti da Ottone di Montemorino e dai signori di Cortanze, e nel 1168 investì Ottone di Revello del contado di Forfice presso Cuneo. Nel 1161 aveva già avuto, al dir di Francesco Pane, da Oberto Guidone e Guglielmo il castello di Montemale; e nel 1162 investiva i Malabaila di alcuni beni.

Guglielmo nel 1183 concedette all'abbadessa di s. Maria delle Grazie lo spedale e la chiesa di s. Maria Maddalena vicino al rivo Pleya (Piea) mediante ricognizione di una libbra di cera da pagarsi ogni anno: nel medesimo anno ottenne dall'imperatore Federico l'esenzione dai carichi in favore della sua chiesa. Nel 1185 trovandosi in Torino col detto Imperatore fu testimonio al giuramento di fedeltà prestato da quelli d'Alba; e nello stesso anno diede le franchigie agli abitanti del luogo di Vico. Sotto questo vescovo nel 1178 Raimondo di Monforte donò alla chiesa d'Asti Monforte, Novello, Barolo, Montechiaro, Romanigio ed Usciolo.

Guidotto nel 1215 fondò ed instituì la chiesa ed il monastero della SS. Trinità *alle Fontanelle* d'Asti dell'ordine cisterciense, dandogli facoltà di eleggersi un'abbadessa.

Giacomo Porcia nel 1231 impegnò a Bressano di Vico la giurisdizione col pedaggio di questo luogo; confermò nel 1233 le convenzioni fatte da Guidotto suo antecessore con quelli di Mondovì, e nuovamente convenne ch'essi dovessero dargli un'emina di grano per ogni paja di bovi; che al comune re-

stassero le ragioni che i vescovi avevano sopra Vico vecchio; che tutti pagassero al vescovo le *roide*; che gli si rimettessero i castelli di Vico, Montalto e Torre, e che il vescovo perdonasse tutte le ingiurie fattegli sino a quel tempo.

Uberto Catena investì (1236) Bonifacio marchese di Monferrato del castello di s. Salvatore e di alcuni altri luoghi. Nel 1240 scomunicò solennemente Bressano ed il comune di Mondovì per le ingiurie da loro fatte alla sua chiesa. Nel 1242 essendo sede vacante il capitolo d'Asti mandò Pietro di Felizzano canonico della loro chiesa al governo di Bene, s. Albano e Piozzo, che fecero lega con Bressano de' Bressani, e permise che si desse in Asti principio alla chiesa delle monache di s. Francesco sotto la regola di s. Chiara.

Corrado, che nel 1269 assolvette la sua città dalle censure incorse per aver occupati molti luoghi alla sua mensa spettanti; nel 1273 pose la prima pietra della chiesa di s. Catterina in Asti e deputò ad uffiziarla i PP. serviti.

Oberto è nominato in una sentenza data per il feudo di Azzano nel 1288 da Oggero Alfero e Tommaso d'Alfiano astigiani; in quest'istesso anno donò al capitolo della sua cattedrale la chiesa di s. Pietro de Monte per l'erezione di una prebenda suddiaconale. Nel 1294 era vacante il vescovado.

Francesco di Cocconato, eletto vescovo dal capitolo, non ebbe il possesso della sua sede, onde nel 1295, vacando la sede, governavano la chiesa d'Asti due vicarii capitolari, cioè Arnaldo delle Piazze prevosto e Oddone Garetto canonico.

Guidone ha transatto col comune di Mondovì per il fatto della nominazione del podestà di quella città: nel 1296 e 1316 celebrò il suo sinodo in s. Gregorio di Cherasco.

Baldracco Malabaila, astigiano, nel 1344 investì i Pelletti di Cortanzone, onde non può essere che Bernardino Savello tenesse questa sede nel 1398, come nota monsignor Ajazza. Fu Baldracco eletto nel 1348 nel mese di dicembre in concorrenza di Tommaso Beccio già vicario generale di quella cattedrale.

Giovanni Malabaila celebrò nel 1366 il sinodo nel castello della Vezza.

Francesco *de Morati*, il quale già era stato vicario generale del suo predecessore, donò alla chiesa d'Asti di s. Secondo

del Mercato cento lire, mediante un anniversario per la di lui anima.

Arnaldo, il quale aggiustò alcune differenze che la sua chiesa aveva coi signori di Monticello.

Francesco Gallo, Piacentino, nel 1400 e 1403 aveva per suo vicario Franchino de Valle di Taro milanese.

Alberto Guttuario dal 1420 al 1422 ebbe gravi dissensioni con alcuni suoi sudditi ribelli, dei quali era capo un Giovanni, bastardo di Antonio Turco signore di Frinco, e morì nel 1439 agli otto di luglio. Nel 1424, essendo in Milano, infeudò parte di s. Stefano e Monteu ad Oldrado Lampugnano.

Bernardo Landriano (1440), milanese, che fu creato vescovo in età di 70 anni, interpose il suo decreto ad una transazione fatta tra il capitolo di sua cattedrale e quello di san Secondo.

Guglielmo della Rovere dei signori di Vinovo, nel 1475.

Beltramo dei signori di Vesime, nel 1477.

Scipione Damiano d'Asti nel 1471 celebrò il primo suo sinodo; instituì la cappella dei preti cantori nella sua chiesa d'Asti e fece costrurre l'organo.

Agostino Trivulzio, milanese (1525), cardinale di s. chiesa, protettore della Francia e legato di tutto l'esercito di s. chiesa nelle guerre di papa Clemente VII contro i Colonnesi.

Gaspare Capris (1550), cancelliere dell'ordine dell'Annunziata ed abate di Muleggio, morì in Vercelli il 18 ottobre 1568, essendo gran limosiniere del duca di Savoja.

Fra Domenico della Rovere (1569), dell'ordine dei predicatori, astigiano; celebrò otto sinodi; eresse dai fondamenti il seminario pei chierici della sua diocesi, e morì nel 1587.

Fra Francesco Panigarola (1587), minor osservante di san Francesco, milanese, celebre oratore ed autore di dotte opere.

Cesare Benso (1595), nobile chierese, il quale fu prima vicario generale dell'arcivescovo di Torino Carlo Broglia.

Giovanni Stefano Ajazza di Vercelli, nel 1596.

B. Isidoro Pentorio (1619), chierico regolare barnabita, milanese, cav. gran croce dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Ottavio Broglia di Chieri (1624), abate del Villar s. Costanzo e prevosto della metropolitana.

Paolo Vincenzo Rovero dei conti di Calosso, astigiano, barnabita, nel 1655.

Marc'Antonio Somati, nobile astigiano, nel 1666.

B. Innocenzo Miliavacca (1693), milanese, abate dei cisterciensi.

Giovanni Todone, nizzardo, nel 1727.

Giuseppe Filippo Felizzano, fossanese, nel 1741.

Giovanni Filippo Antonio s. Martino, dei conti di Castelnuovo d'Ivrea, nel 1757.

B. Paolo Morizio Caissotti di Chiusano (1762), torinese, oriondo di Cuneo, della congregazione dell'oratorio di s. Filippo della Vallicella in Roma, riedificò da' fondamenti in ampia e magnifica forma il seminario della sua chiesa, e ne accrebbe le rendite.

Pietro Arborio Gattinara (1788), nobile vercellese, già vicario generale di Vercelli.

Università israelitiche. Si conta una sola università minore sedente in Asti.

Instituti di pubblica beneficenza. I pii instituti, cui furono applicate le regole dell'editto 24 dicembre del 1836, secondo una statistica ufficiale del 1841, sono in numero di 41, ed il totale delle loro entrate ordinarie di lire 117,026. 79.

Ecco i comuni in cui questi instituti si trovano, la denominazione di essi instituti, colla loro rendita ordinaria:

In Asti. Convitto *Isnardi*, L. 12,325. 87; *Monte di pietà*, L. 5,272; opera pia *del Buon Pastore*, L. 2,825. 80; opera pia *della Bussola*, L. 7,223. 37; opera pia *Caissotti*, L. 6,724. 97; opera pia *Gianuccio*, L. 515; opera pia *Roero Sciolse*, L. 1,432 64; *Orfanotrofio*, L. 15,523. 55; *Ospizio di carità*, L. 20,085. 19; *Spedale degli infermi*, L. 19,158. 69. In Albugnano. *Congregazione di carità*, L. 459. 63. In Aramengo. *Id.* L. 160. 95. In Berzano. *Id.* L. 42. 26. In Buttigliera. *Id.* L. 319. 30; opera pia *Billione*, L. 3,554. 46. In Calosso. *Congregazione di carità*, L. 150; opera pia *Fogliats*, L. 2,209. 67. In Camerano. *Congregazione di carità*, L. 548. 50. In Capriglio. Opera pia *Zuccaro*, L 1,077. 80. In Castagnole. *Congregazione di carità*, L. 1,888. 79. In Castelnuovo d'Asti. *Id.* L. 943. 97. In Chiusano. *Id.* L. 543. 90. In Cinaglio. *Id.* L. 741. 15. In Cisterna. *Id.* L. 167. 87; opera pia *Baracco*, L. 1,004. 02. In Cocconato. *Congregazione di carità*, L. 1,570. 23. In Corsione. *Id.* L. 128. 55. In Costigliole. *Id.* L. 700. 04; opera pia *Provale*, L. 919. 45.

In Moasca. Opera pia *Garrocchio*, L. 377. 73. In Moncucco. *Congregazione di carità*, L. 23. 55. In Mondonio. *Id.* L. 44. 50. In Montechiaro. *Id.* L. 991. 67. In Pino. *Congregazione di carità*, L. 40. In Robella. *Id.* L. 69. 60. In s. Damiano. *Congregazione di carità* ed *Ospedale*, L. 2,473. 87. In s. Marzano. Opera pia *Testore*, L. 595 46. In s. Paolo. *Congregazione di carità*, L. 291. In Tigliole. *Id.* L. 57. 60. In Valfenera. *Id.* L. 635. 50. In Villanuova. *Id.* L. 3,502. 50.

Gl'instituti pii eccettuati dall'editto anzidetto ascendono a 14, e le loro rendite sommano complessivamente a lire 25,056. 52.

Da statistiche parimente ufficiali risulta che gl'instituti pii della provincia d'Asti, nell'anno 1845, erano in numero di 50, colla rendita complessiva ordinaria di lire 141,565. 17, e che nell'anno 1752 essi sommavano a 59 con una rendita totale di lire 162,207. 96; vale a dire con un aumento di 9 instituti, e lire 20,642. 79 di rendita ordinaria.

Istruzione pubblica. Gl'instituti d'istruzione secondaria (anno scolastico 1855-56), in cui s'insegna sino alla filosofia inclusivamente, si riducono ad un solo, cioè al *R. Collegio d'Asti*; quegli altri, in cui s'insegna una o più delle classi inferiori, sono quattro.

Il numero delle *scuole elementari pubbliche* maschili si è di 104, femminili 11; *private* maschili 19, femminili 18; totale 152.

Il numero degli alunni delle scuole elementari ascende a 6,952: per ogni cento abitanti a 5. 45.

Ecco l'istruzione degli abitanti di questa provincia nell'anno 1848: maschi che non sapeano nè leggere, nè scrivere 41,655; che sapeano soltanto leggere 4,531; che sapeano leggere e scrivere 24,937; totale 71,123. Femmine che non sapeano nè leggere, nè scrivere 53,510; che sapeano soltanto leggere 5,498; che sapevano leggere e scrivere 5,934; totale 64,942.

Asili infantili. Godono di questa provvida instituzione i comuni d'Asti, Castelnuovo, Roatto e s. Damiano.

Commercio. La città d'Asti, che nei bassi tempi gareggiava colle più floride di Lombardia nell'esercizio del traffico commerciale, e parzialmente nel lucrosissimo giro dei capitali e scambio delle monete, da cui principalmente derivò tanta ricchezza nei cittadini, dicadde assaissimo dopo la fondazione di Alessandria; e soltanto sull'incominciare del corrente secolo,

per effetto degli avvenimenti politici e per l'impulso dato ai progressi dell'agricoltura, e mercè il miglioramento delle pubbliche vie, potè Asti prender parte al generale incivilimento, e rianimare alquanto l'illanguidito traffico.

La quantità media dei principali generi di consumo che si introducono in questa provincia consiste in

Riso	*quint. met.*	4,200
Olio d'olivo	»	1,000
Formaggi	»	420
Pesci salati ed acconci	»	372
Sapone	»	80
Castagne	»	22,500
Pelli conciate	»	1,000
Vermicelli	»	300
Lino e canapa	»	65
Cacio lodigiano	»	280
Cacio svizzero	»	230
Generi coloniali	»	400
Chincaglie e generi di moda (da Torino) per un valore medio annuo di	*L.*	1,200,000

Gli oggetti che annualmente si esportano dalla provincia in quantità media sono i seguenti:

Vino	*brente*	100,000
Vini scelti	»	400
Grano	*quintali*	13,000
Bozzoli e seta	»	890
Pelli non conce	»	2,700
Stracci	»	1,000
Spirito di vino	»	100
Acquavite	»	200
Salami di majale	»	500
Bestiami	*capi*	1,000

Il commercio di transito per le vie di Genova e di Torino procaccia notevoli guadagni agli osti, facchini, carrettieri, vetturini ecc.; guadagni che in parte cessarono dopo l'apertura della grande ferrovia dello Stato, che da Torino muove a Genova.

Il Governo, allo scopo di sempre più attivare il commercio nella provincia di cui parliamo, ha in ogni tempo autorizzato alcune fiere e mercati da tenersi nei varii luoghi di essa; noi perciò crediamo opportuno di darne qui la tabella, la quale contiene le indicazioni di tutte le fiere e di tutti i mercati conceduti sino all'anno 1852. Eccola:

COMUNI	N.° delle Fiere	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Asti	1	I quattro giorni che susseguono al primo martedì di maggio.	Mercoledì e Sabbato
Agliano	2	26 luglio - 9 novembre.	Venerdì
Buttigliera	2	30 aprile - 21 agosto.	Mercoledì
Castelnuovo d'Asti	2	Il primo mercoledì e giovedì dopo Pasqua - l'ultimo lunedì e martedì di novembre.	Giovedì
Canelli	3	Il secondo martedì di maggio - 25 agosto - 11 novembre.	Martedì e Venerdì
Costigliole	3	Il lunedì e martedì successivi alla prima domenica d'agosto al Santuario della B. V. delle Grazie - lunedì e martedì dopo la terza domenica di settembre - 28 29 ottobre.	Martedì
Cocconato	2	Il 25 aprile - il secondo lunedì d'ottobre.	Sabbato
Castagnole delle Lanze	1	L'11 agosto nei prati di s. Lorenzo.	Giovedì
Camerano-Casasco	2	Ultimo lunedì di maggio - il lunedì successivo al 10 agosto.	Venerdì
Montechiaro	2	Il secondo lunedì e martedì di maggio - il terzo lunedì e martedì di settembre.	Martedì
Mombercelli	2	Il 1.° ottobre - il terzo lunedì di novembre.	Lunedì
Montafia	1	Il terzo lunedì d'ottobre.	*Id.*
Monale	2	26 marzo - 26 novembre.	Giovedì
Moncucco			
Montegrosso	1	Il lunedì successivo al 16 agosto.	
Portacomaro	1	Il 30 agosto e meglio il primo lunedì successivo alla festa patronale.	
Rocchetta-Tanaro	2	Il terzo giovedì di maggio - il terzo giovedì di ottobre.	Giovedì
S. Damiano	3	20. 21. 22 marzo - 2. 3. 4 novembre - 16 agosto.	Lunedì e Venerdì
Villanuova d'Asti	2	12 giugno - 11 agosto.	Giovedì
Villafranca d'Asti	1	Il secondo lunedì di settembre.	Martedì
Valfenera	1	25 agosto.	

Industria. L'industria in questa provincia è quasi stazionaria; i capitalisti dell'Astigiana trovando agevoli mezzi di cumulare guadagni coll'acquisto di terreni, col caparrare granaglie, vini ed altre derrate all'epoca delle raccolte, per rivenderle a più alto prezzo dopo qualche tempo, ed anche col procacciarsi l'appalto di pubblici lavori, non si curarono di promuovere e favorire l'industria delle manifatture. Il popolo dal canto suo, che potrebbe per avventura migliorare la propria condizione con una maggiore attività, passa i suoi giorni nell'indolenza, imitando in ciò i villici, che nelle lunghe ore del verno e nei giorni d'intemperie giaciono inoperosi nelle loro stalle.

Del resto è da notarsi che le manifatture di sostanze minerali consistono: in sei piccole officine di orefici ed argentieri, ove si racconciano oggetti guasti, ma non se ne fanno dei nuovi; in venti botteghe da calderai, sei da lattai, quattro bilancieri, ed oltre a 160 fabbri-ferrai, ed in una fabbrica di campane. e di zolfanelli fosforici.

L'arte del falegname vi è meglio esercitata, e vi si contano abilissimi artisti. Lavorasi il legno dolce e forte in diverse fogge da circa 25 carradori, da alcuni tornitori e da un grandissimo numero di falegnami, trecento dei quali almeno costruiscono botti e mobili ordinarii.

Nelle campagne si tessono rozze pezze di canapa, e soltanto in Asti ed in s. Damiano si ordisce il lino. In quella città vi hanno due telari per tovaglie e salviette, le quali, riuscendo piuttosto belle, trovano facile smercio anche fuori della provincia.

Vi sono cinque fabbriche di cappelli, quindici concie di pelli, una sola ceriera, due stamperie e tre librai.

Clima. La temperatura estiva sta per lo più fra i gradi 23° a 25° R.; di rado è giunta ai 28°: l'invernale media fra li 5° e li 7° sotto lo zero. Per altre particolarità *vedi vol. I, pag. 447.*

Popolazione. La provincia d'Asti, secondo la statistica ufficiale del 1848, novera 136,065 abitanti, di cui 71,123 *maschi*, e 64,942 *femmine*. Di questi abitanti 135,649 sono *cattolici*, 15 *acattolici* e 401 *israeliti*.

Le case ne sono 20,688, le famiglie 28,089.

I *fabbricati* soggetti alla legge d'imposta 31 marzo 1851 sono in numero di 6,484, di cui 5,895 fabbricati *ordinari* e 589

opifizi. La *rendita netta* decretata sale alla somma di lire 913,292. 99; e l'*imposta relativa* a lire 91,530. 43.

Nel 1838, secondo una statistica di quell'anno, la popolazione ascendeva al novero di 127,973 abitanti, i quali nel 1774 sommavano soltanto a 110,623.

I militi della *Guardia Nazionale* in *servizio attivo* sono 15,347, e nella *riserva* 7,335; totale 22,682.

Gl'inscritti della *Leva Militare* (an. 1853) sono 1,299. I contingenti di *prima categoria* 241, contingenti di *seconda categoria* 80; totale 321.

Statistica medica. I *sordo-muti* ricoverati od ammessi negli stabilimenti dello Stato (an. 1841) sono in numero di 8.

I *gozzuti* ne sono 110. I *cretini* senza gozzo sono 6, con gozzo 12; totale 18.

I *mentecatti* ricoverati negli stabilimenti dello Stato nel decennio 1828-1837 sommano a 93, di cui 56 maschi e 37 femmine.

I *trovatelli* rimasti od entrati negli ospizii dello Stato nel decennio 1828-1837, maschi legittimi 2, illegittimi 658; femmine legittime 5, illegittime 646, totale 1,311.

Il numero dei *vaccinati* dall'anno 1819 al 1848 è di 34,557.

I *suicidi* e *tentativi di suicidio* in complesso dal 1825 al 1839 ascendono a 36.

Il *personale sanitario* è (dicembre 1849) composto come segue: dottori in medicina 48, dottori in chirurgia 30, dottori esercenti le due facoltà 22, flebotomi 58, dentisti 6, levatrici 18, farmacisti 67.

ASTI; mandamento. È compreso nella provincia d'Asti.

Confina a *ponente* col mandamento di Baldichieri; a *tramontana* con quello di Montechiaro e con parte di quello di Portacomaro; a *levante* con quest'ultimo e con quello di Felizzano; a *scirocco* con Rocca d'Arazzo; a *mezzodì* con quelli di s. Damiano, Costigliole e Mombercelli.

La superficie territoriale di questo mandamento calcolasi a chilometri quadrati 158. 03.

La popolazione ne è di 27,034 abitanti; le case ne sono 2,579, le famiglie 5,554.

Quattro comuni compongono questo mandamento, cioè: Asti, *capoluogo*, Revigliasco, Serravalle, Sessant.

ASTI; città. Questa città vescovile, capoluogo della provincia e del mandamento del suo nome, siede sul pendio di un colle dolcemente inclinato verso scirocco, alla sinistra del Tanaro, in distanza di miglia 22 1|2, a levante, da Torino, e di miglia 14 3|4, a ponente, da Alessandria.

È posta a metri 117 sopra il livello del Mediterraneo, fra i gradi 44' 53' 52'' di latitudine settentrionale, e 5° 52' 25'' di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi.

Ferrovie. Evvi una stazione di seconda classe della strada ferrata da Torino a Genova (*vedi la* Nota *a pag.* 131 *e segg. dell'*Appendice), cui vanno annesse officine di riparazione. Questa stazione è distante 57 chilometri da Torino, e 109 da Genova.

Il tragitto per la ferrovia da Asti a Torino dura *un'ora* e *minuti* 42; *ore tre* e *minuti* 38 il tragitto da Asti a Genova.

Vi ha pure una stazione del *telegrafo elettrico.*

Collegio elettorale. La città d'Asti è anche capo di circondario elettorale, il quale comprende quattro comuni con 444 elettori inscritti.

Edifizi sacri. Nell'interno della città contansi otto chiese parrocchiali; cioè il duomo sotto il titolo di s. Gotardo, la collegiata di s. Secondo sotto l'invocazione di s. Bernardo, e quelle di s. Martino, s. Paolo, s. Silvestro, s. Maria Nova, s. Pietro *in Conciavia* e s. Catterina.

Ordini religiosi. Altre volte stanziavano in Asti varii ordini religiosi, che sono i seguenti:

Gli *Agostiniani conventuali* di s. Agostino.

Gli *Agostiniani* della stretta osservanza, detti *delle Grazie,* nel cui coro ammiransi tre magnifici quadri, lavoro di Alessandro Trona da Cuneo: la chiesa annessa al loro convento fu dipinta da Giambattista Gagino da Bissone e dai fratelli Pozzi milanesi.

I *Barnabiti,* la cui chiesa, sotto il titolo di s. Martino, ha la cupola dipinta da Giovanni Carlo Aliberti torinese, e la vôlta dai fratelli Gioannini.

I *Carmelitani del Carmine:* vennero introdotti dai Rotari di Settime. Il coro della loro chiesa fu dipinto da Antonio Milocco torinese, e da Pietro Pozzi.

I *Carmelitani scalzi* di s. Giuseppe.

I *Cappuccini*, i quali vennero fondati nel 1540. Il loro convento trovasi alla distanza di un mezzo miglio, ad ostro, dalla città.

I *Certosini*, i quali succedettero nel 1387 ai *Vallombrosani*: la loro certosa sta fuori della città, lungi 900 metri circa dalla porta di s. Pietro verso mezzodì.

I *Domenicani* di s. Maria Maddalena: vennero fondati nel 1220 dal santo protettore.

I *Filippini*, introdotti nel 1696.

I *Fugliensi* della Consolata.

I *Lateranensi*, i quali abitavano l'abazia di *s. Maria Nova*, già della congregazione di Mortara. Questi monaci possedevano un bellissimo quadro dipinto da Pietro Subleyres francese.

I *Minori Conventuali*, la cui chiesa nel coro ha begli affreschi, lodata opera del cav. Federico Bianchi.

I *Minori Osservanti* di s. Bernardino.

I *Serviti* di s. Catterina: vennero fondati nel 1263, indi trasferiti nella chiesa di s. Secondo nel 1555.

Le *Agostiniane dell'Annunsiata*, dirette dai lateranensi: furono introdotte nel 1470. I pittori della chiesa di queste monache furono Antonio Milocco ed i fratelli Gioannini da Varese.

Le *Benedittine* di s. Anastasio: la loro chiesa fu dipinta dal cav. Federico Bianchi e dai fratelli Pozzi.

Le *Cisterciensi* di s. Spirito e di s. Anna.

Le *Urbaniste* di s. Agnese.

Le *Urbaniste* della seconda regola di s. Chiara, dette *del Gesù:* vennero fondate nel 1526: le pitture della loro chiesa sono lavori di Pietro Antonio Pozzi.

Vi esisteva inoltre una *commenda* dei ss. Maurizio e Lazzaro, detta di *s. Secondo della torre rossa*, eretta nel 1604: era già monastero dell'ordine di s. Benedetto, dipendente dal Fruttuariense, ed esistente nel 1113.

Eravi anche un *Priorato* della Religione di *Malta*, sotto il titolo di s. Agnese.

Edifizi pubblici. Fra gli edifizi pubblici fa bella mostra di sè la grandiosa e colossale *alla del mercato*, che veniva, or sono pochi anni, innalzata in un lato della piazza d'armi, nel sito istesso ove sorgeva un quartiere statovi per ciò demolito. Di quest'alla, che venne aperta al pubblico l'anno 1843, e che

costò la somma approssimativa di lire duecento cinquanta mila, ne diede il disegno l'architetto Berutto, sotto la cui direzione si stabilirono pure i due pesi pubblici, che quinci e quindi vi stanno a lato.

Piazze. Oltre la piazza d'armi, benchè di minore vastità, vogliónsi notare la piazza del duomo, quella di s. Catterina, di s. Martino, di s. Giuseppe, di s. Secondo, dell'Annunziata, del Gesù, del Carmine e delle Erbe.

Pubblico passeggio. Si aprirono pure, non è gran tempo, bellissimi viali fuori di porta s. Antonio e di porta s. Pietro, i quali servono di pubblico passeggio.

Festa annuale di s. Secondo. In ogni anno, e nel giorno della festa di s. Secondo protettore della città e diocesi, fissata al 1.° martedì di maggio, havvi una corsa di cavalli, detta *del Palio*, il cui premio principale è un pezzo di velluto di rasi 12. Questa instituzione, accordata alla città dall'imperatore Federico Barbarossa, venne confermata da S. A. R. il duca Emanuele Filiberto di Savoja in una convenzione stipulata in Vercelli il 20 maggio 1545, per virtù della quale il Governo corrispondeva alla città un'annualità di lire 378, soldi 15, antiche di Piemonte, pel premio *del Palio*; la quale, costituita in una rendita del debito pubblico, se le corrisponde ancora oggidì lire nuove 416.

Popolazione. Gli abitanti della città d'Asti, che nel 1774 erano soli 14,365, e nel 1838 ascendevano al novero di 24,283, sommano ora (1848) a 24,446.

Le case ne sono 2096, le famiglie 5033.

Guardia Nazionale. I militi della guardia nazionale in *servizio ordinario* sono 1520, nella *riserva* 633; totale 2253.

Castello. Nei tempi andati sorgeva pure in Asti un forte castello il quale stava a cavaliere di un picciol colle a tramontana della città, più atto a dominarla che a difenderla. Era addossato al bastione di circuito ed in esso compreso. Questo castello, unico avanzo delle antiche fortificazioni della città, fu smantellato dai francesi ai tempi del loro dominio in Piemonte, siccome fortezza di niuna importanza.

In tempi più remoti eravi un altro castello chiamato *dei Varroni*, posto a greco della città sulla piattaforma tuttora ivi esistente sotto la stessa denominazione.

Un altro forte ancora si protendeva munito di torri dal castello dei Varroni sino al canale del Borbore, là dove entra in città, e sino alla chiesa di N. S. del Portone verso le mura.

Antichi baluardi della città. Asti era cinta di vecchie mura oggimai di nessuna solidità e pressochè in rovina.

A tramontana la collina, sul cui fianco siede la città, presenta un'erta opportuna alla sua difesa.

Sul culmine della collina che domina l'intiera città, passa il bastione, e vi sorgeva il castello, il quale, a vero dire, in altri tempi era abbastanza forte, ma di niun momento per la difesa dacchè l'artiglieria cangiava il metodo della guerra antica.

Negli ultimi tempi dell'impero romano le mura della città erano solidissime e resistevano all'assalto; se ne può vedere uno sperone tuttavia esistente all'angolo della piazza di s. Catterina che guarda la contrada maestra.

Quelle mura furono parecchie volte certamente guaste e diroccate dai barbari, che, dopo la caduta dell'impero, invasero l'Italia; ma alla prima calata di Federico Barbarossa altre già se ne erano elevate. Tuttavia anche queste furono rovinate dalle successive incursioni degli oltramontani.

Verso il finire del secolo XIII però gli astigiani si accinsero ad una nuova erezione di quelle; erezione che assorbì il periodo di oltre trent'anni di lavoro. Gli astigiani avevano a quell'epoca molto guadagnato nella mercatura, che esercitavano coi vicini e coi più lontani paesi anche di oltremare in Africa ed in Asia, e si è per meglio guardare le loro ricchezze dalla rapina dei nemici che impresero la nuova cerchia delle loro mura. La città, narra Oggerio Alfieri, parlando di quell'epoca, era per grazia di Dio quasi rinnovata; piena di ricchezze, chiusa da buone e nuove mura, e quasi tutta fabbricata di torri, palazzi, edifizii e case nuove.

Egli è certo che due sono state le cerchie di mura fabbricate. La prima scendeva dal castello verso levante sino alla piazza d'armi, la costeggiava sin presso all'angolo occidentale dell'alla attuale, di dove si volgeva a ponente scorrendo sino al di dietro della chiesa del Carmine, poi rimontava verso maestro per legarsi col castello dei Varroni, e dopo questo a mezzanotte tornava al castello detto il *castel vecchio.*

Le mura erano ad intervalli armate da torricciuole in quadro opportune al propugnacolo della città.

Tra i due castelli eravi una prima porta, un'altra più sotto verso ponente, una terza a mezzogiorno, e si chiamavano le porte di s. Lorenzo, della torre rossa e di s. Giuseppe, per le due chiese e per la torre che loro erano vicine; eravi ancora la porta di s. Martino a tergo della chiesa di s. Rocco, quella del mercato presso la chiesa di s. Francesco, quella di s. Paolo che così denominavasi dall'ospedale di tal nome, che le stava da presso, e finalmente quella di s. Maria Nuova, che da un altro spedale prendeva un simil titolo. Più nessuna di queste porte esiste, tranne l'arcata della Madonna del Portone, che fu formata su quella della porta di s. Giuliano.

Di quelle vecchie mura una parte a destra, ed un'altra a sinistra del luogo, ove fu il castel vecchio, tuttavia sussiste; dalla chiesa di s. Rocco sino a s. Paolo ve ne rimangono dei buoni tratti; il terrazzo del negoziante Varvello è posto sopra una porzione di quella muraglia; sono scomparse le sue vestigia nelle altre parti.

Un'altra cinta di mura venne eziandio aggiunta alla prima come si soleva fare per tutte le città fortificate, ed è quella che esiste attualmente. Legata a ponente e levante ai baluardi antichi che alla difesa bastavano, se ne staccava poscia allargandosi e distendendosi ad euro lungo la valle, di dove ascendeva il monte Rainero, su cui posava un piccol forte, e scendendone dall'altra costa scorreva piegando a diritta sino alla chiesa della Vittoria; di là sino alla porta di s. Quirico e sino allo sbocco dalla città del canale del Borbore presso ai molini, in retta linea ad ostro; poi si prolungava di punta verso occidente costeggiando detto canale sino alla sua imboccatura nella città, e ripiegandosi ancora tra favonio e greco andava legarsi di testa a mezzanotte col castello dei Varroni.

In questo esterno secondo circuito di mura esisteva la porta di s. Antonio, ora più conosciuta col nome di s. Catterina, ed a manca di essa quasi di fronte alla chiesa degli Apostoli la porta dell'arco così chiamata probabilmente per l'arco trionfale colà presso negli antichi tempi a Pompeo Strabone eretto, quindi a libeccio la porta del Borbore, detta poscia di s. Se-

condo, e più comunemente in oggi di s. Rocco; a mezzodì si apriva la porta di s. Quirico, e poco da essa discosta verso levante quella del Vivajo; a levante la porta di s. Pietro, ed alle falde del monte Rainerio quella di Monferrato.

Di tutte queste porte quella sola di s. Secondo è in piedi; quelle di s. Antonio, di s. Quirico e di s. Pietro furono del pari che le mura racconciate, variate e riedificate ad intervalli di tempo; soppresse affatto quelle dell'arco, del Vivajo e di Monferrato.

La porta del Vivajo la chiuse Luchino Visconti signor di Milano, che fatto protettore della città, vi costrusse una cittadella precisamente ove esistono l'attuale polveriera e l'alla nuova sulla piazza d'armi, con che venne ad otturare la porta suddetta.

Difficilmente si possono accennare le variazioni seguite attorno alle mura, ai borghi, ed ai principali stabilimenti della maggior parte della città, poichè ancora non prevalse l'uso nei municipii di rinnovarne ad intervalli la topografia, sebbene questa non poco somministri di lume ai fatti della storia.

Del resto la seconda cerchia di mura chiuse in città i borghi di s. Antonio, di s. Quirico, di s. Secondo e di san Pietro. Oltre questi borghi un altro ne esisteva chiamato di s. Lorenzo, in cui si penetrava dalla porta dello stesso nome, e che si protendeva verso il Rivo chiuso a ponente: un secondo borgo chiamato degli Apostoli giaceva alle falde del colle di s. Jorio oltre il Borbore guardando a Revignano: quello di s. Lazzaro si trovava fuori della porta di s. Pietro; ed a quello di s. Giacomo di Vallombrosa si andava dalla porta di Monferrato verso la Certosa.

Statuti. La città d'Asti anticamente reggevasi a norma dei proprii statuti, che nell'anno 1534 si pubblicarono col seguente titolo: *Rubrica statutorum civitatis* AST *per ordinem alphabeti. Impressa in dicta civitate Ast per F. Garonum de Liburno, calcographum et habitatorem dictae civitatis*, *anno Domini* 1534, *die* 16 *mensis maii*. Un volume in fol. piccolo, di fogli 109.

Alla rubrica e ad una nota intorno alle monete astensi, succede il proemio e l'atto di pubblicazione 28 e 31 marzo 1379, onde si conosce essere questi statuti stati tratti *ex diffuso ve-*

terorum capitulorum volumine, corretti ed emendati dai sapienti eletti a quell'uopo dal Consiglio generale della città, cioè tre dottori di legge, un altro *pro peritis*, tre sapienti *de hospitio*, tre *capitulatores de populo*, due *pro notariis*.

Cominciarono colle costituzioni e cogli editti fatti contro gli eretici. Sono indi divisi in 20 titoli o *collationes*, e ciascuna in molti capi talora di materia analoga, e talora di materia diversa, cioè:

Coll. 1. *De praeservatione honoris et boni status civitatis Astensis, et rebus et personis ejusdem et totius districtus* (in capi 52).

Coll. 2, 3, 4, 5. Materie diverse (capi 101).

Coll. 6. *De notariis et procuratoribus* (capi 18).

Coll. 7. Degli artisti e rivenditori (capi 17).

Coll. 8. Della guerra e degli eserciti (capi 9).

Coll. 9. Materie diverse (capi 17).

Coll. 10. *De ambaxatoribus* (capi 2).

Coll. 11, 12, 13, 14. *De maleficiis, de bannis et bannitis, de damnis et guastis, de falsa moneta* (capi 185).

Coll: 15 a 20. Delle vettovaglie e di varie altre materie (capi 321).

Vi si aggiungono capi 25 *de damnis et guastis* colla data 1447 18 marzo, e molti decreti, aggiunte ed ordini diversi dei conti e duchi di Milano, e dei re di Francia, dal 1381 17 marzo al 1532 4 novembre.

Gli statuti furono approvati dal duca di Milano e dall'imperatore Carlo V con decreti 1381 17 marzo, e 1530 15 febbrajo.

Esiste questa edizione del 1534 negli archivi di Corte.

Un'altra stampa, fatta dopo il 1534, esiste nella biblioteca di S. M.

La stessa città d'Asti ha pure i seguenti statuti:

Statuta Revarum civitatis Ast. *Impressum est per Franciscum Garonum de Liburno anno Domini* 1534 *die* 6 *augusti*. Un vol. in fol. piccolo di fogli 18, con molte aggiunte di fogli separati.

L'oggetto di questi statuti sono le *reve*, ossiano i dazi d'ingresso nelle porte, della gabella del sale, della vendita del vino al minuto, delle dazioni in paga e di altri diversi tributi. L'anno della loro formazione è il 1377.

Seguono varii decreti di Emanuele Filiberto e di altri prin-

cipi di Savoja dal 1542 26 aprile al 1612 13 aprile, fra i quali sono i più importanti quelli del 1587 11 agosto, 1589 20 aprile relativi al consiglio ed all'amministrazione della città.

Collegio medico. Da un documento esistente nel così detto *Libro incatenato*, ossia nel codice MS. degli statuti della città d'Asti, che furono poi pubblicati nella prima metà del secolo XIV colle stampe del Garone da Livorno in quella stessa città, si riconosce che in Asti fin dal cominciamento del secolo XVI fioriva un collegio medico, autenticamente riconosciuto, in allora composto di sette membri, ai quali Enrico re dei romani con diploma dei 10 dicembre del 1310 confermava l'esenzione che godevano dai carichi e dalle gravezze pubbliche, appunto per la profonda loro dottrina e per le molte virtù ond'erano adorni. In qual tempo un tal collegio abbia cessato di esistere s'ignora; solamente si sa, dice il cav. Bonino, che alla ricorrenza dell'ottava della festa del *Corpus Domini* tutti i medici di quella città da tempo immemorabile vengono invitati dai PP. domenicani alla loro chiesa ed al convento della Maddalena per intervenire alla solenne processione che vi si fa, e che ad essi medici è riserbato l'onore di portare le aste del baldacchino, accompagnando il SS. Sacramento.

Il documento cui accenniamo è del tenore seguente:

CONFIRMATIO IMMUNITATIS MEDICORUM

Privilegium Collegii Medicorum civitatis Astensis.

» Henricus Dei gratia romanorun rex semper augustus uni-
» versis sacri romani imperii fidelibus presentes literas inspec-
« turis gratiam suam et omne bonum. Digni et benemeriti tanto
» sunt preveniendi favoribus et specialibus gratiis accollendi
» quantose reddunt familiaritate precipua placidoset obsequendi
» promptitudine gratiosos. Ad instar itaque divorum imperato-
» rum predecessorum nostrorum qui compatientes in studiis
» generalibus studentibus ex eo quod amore scientie de divi-
» tibus fiunt pauperes: de indigenis exules: se ipsos exinaniunt:
» vitam et res periculis exponunt: et sepe a vilissimis graves in-
» jurias patiuntur: eosdem studentes et peritos in scientiis
» largis suis privilegiis et gratiis uberrimis per sanctiones suas

» legitimas ditaverunt. *Honorabile Collegium Medicorum civitatis*
» *nostrae* Ast. ac singulas personas ipsius Collegii. Videlicet ho-
» norabiles viros Magystros *Jacobum Rastellum. Henricum Becha-*
» *rium. Jouanem de Papia. Petrum de Alexandria. Franconum de Alba.*
» *Andream Bouetum et Benedictum Marrochum* propter profun-
» ditatem sue scientie et multiplicia dona virtutum quibus in-
» signiti dignoscuntur, favore regio prosequi disponimus: et
» gratia speciali ipsis hanc gratiam ducimus faciendam ut ipsi:
» nec non eorum in ipso Collegio successores cum uxoribus
» et filiis suis in propria potestate constitutis: et rebus ipso-
» rum quae ad presens habent et in antea justis modis dante
» Domino acquisiuerunt sive mobilia vel immobilia: corporalia
» vel incorporalia fuerint per totum romanum imperium ab
» omni sanctione publica et ab omnibus muneribus civilibus
» et publicis: personalibus et patrimonialibus uel mixtis: et
» ab omnibus fodris: taliis: collectis: miliciis: et miliciarum
» equationibus: prestitis: angariis: et perangariis: et quibus-
» cumque aliis scufis: oneribus: ac muneribus quocumque
» nomine censeantur sint liberi et exempti. Ita quod ad ipsa
» munera uel onera subeunda seu prestanda uel facienda nullo
» modo teneantur seu possint compelli uel arctari. Nulli ergo
» omnino hominum liceat hanc nostre exemptionis et libera-
» tionis paginam infringere uel ei ausu temerario contraire:
» quod quis facere presumpserit preter grauem nostre indi-
» gnationis offensam qúam se sciat incursurum: eumbem in
» duabus marchis auri: quarum medietas camere nostre et
» altera medietas persoluatur pastis: decernimus esse punien-
» dum. In cujus rei testimonium presens priuilegium exinde
» conscribi et nostre majestatis sigillo jussimus communiri.
» Dat. in Ast. quarto ydus decemb. anno Domini MCCCX
» regni uero nostri anno secundo ».

Società letterarie. Scorrendo i cronisti dell'Astigiano si vede che poche città vi furono in Piemonte, come Asti, i cui abitanti, dopo il rinascimento delle lettere, si siano dedicati con maggior amore alla coltura de' buoni studii. Che se l'ordinarsi in una città qualche corpo accademico è una prova che vi si trova un buon numero di cultori delle lettere, convien dire che Asti abbia, sotto questo rispetto, preceduto non poche delle città subalpine. Imperciocchè, fin dallo scorcio del se-

colo xv, Gian Giorgio Allione raccoglieva nelle sue case in Asti quanti erano in questa città uomini e donne di lettere, e quivi leggevansi brani storici, componimenti poetici, disputazioni filosofiche, ovvero in famigliari discorsi proponevansi questioni varie, perchè venissero sciolte da chi avea maggior acutezza d'ingegno. Fra questi voglionsi rammentare Alberto Bruno, Gioanni Rotario, un Pelletta, un Asinari, Giorgio Malabaila, Scipione Boetto, ed altri che il duca Sforza di Milano in un suo decreto del 1513 chiama *viros magnificentia*, *prudentia*, *doctrina et rerum usu ornatissimos*. Ed il celebre novelliere Matteo Bandello in una sua lettera a Giovanni Rotario accenna ad un carnevale che aveva passato in Asti, e a queste adunanze letterarie, ove convenivano Margherita Tizzona contessa di Desana, Laura Scarampi, e molte altre nobili dame, e gentiluomini.

Ma queste congreghe letterarie ancor non avevano titolo o forma di accademia; e solamente, come osserva il Vallauri, sul finire del secolo xvi abbiamo notizia dell'esistenza in Asti dell'accademia degli *Animosi*, di cui era direttore nel 1604 Celso Adorno, uomo di molta dottrina. Sotto il medesimo titolo fiorirono varie accademie, una in Cremona nel 1560, una in Padova nel 1575, una in Recanati nel 1661 ed una in Palermo nel 1665.

Con statuto del 17 luglio 1628, per opera massimamente del conte Giambattista Alfieri, del conte Carlo Cacherano e di Gotifredo Rotario venne fondata un'altra società, i cui membri si doveano raccogliere due volte la settimana. In una sola di queste tornate fra prosa e poesia latina ed italiana, e qualche epigramma greco, furono letti ventisei componimenti. Il cardinale Maurizio di Savoja, siccome principe di molto ingegno, durante il suo soggiorno in Asti nel 1630, onorava di sua presenza quelle dotte radunanze, e fu causa principalissima del fiorire di quest'accademia, la quale fu probabilmente quella che venne intitolata dei *Gladiatori*, e che l'anno 1644 rallegrò i cittadini astesi con due di quelle rappresentazioni sacre, che ebbero nome di *Misteri*.

Giulio Scampoli, direttore di quest'accademia nel 1647, vi leggeva in pubblica adunanza un discorso indirizzato al giovane duca di Savoja Carlo Emanuele II in cui trattava della

necessità della concordia tra i Principi cristiani per opporsi ai turchi, che avevano assalito i veneziani all'isola di Candia. Questo discorso fu stampato in Torino nello stesso anno col titolo *La Tromba eroica dell'orbe cristiano*. Di due altre pubbliche radunanze, che ebbero luogo intorno a questi tempi, è pervenuta infino a noi la memoria. L'una fu addì 2 di settembre del 1648 in occasione dei solenni funerali del marchese Villa, nei quali un accademico ne lamentò con elegante orazione la morte. L'altra il giorno 21 di novembre del 1649, in cui l'inviato del duca di Baviera ebbe a soggiornare in Asti. E tra i componimenti, che furono letti in quell'occorrenza, fu lodato principalmente quello che trattava dei vantaggi e del conforto che in mezzo alle pubbliche calamità di quegli anni si potevano ricavare dalla coltura dei buoni studii. Nè questi vantaggi furono meno apprezzati dagli astigiani nella seconda metà del secolo XVII. Imperciocchè troviamo rammentate in questo spazio di tempo due altre società letterarie, intitolate l'una degli *Impietriti*, l'altra dei *Palatini*.

Parecchi componimenti poetici degli accademici *impietriti*, e tra gli altri di Carlo Emanuele Ferraris barnabita, leggonsi in un libro intitolato: *Il Palatino Angelico*, orazione panegirica del R. P. Romolo Belli barnabita, recitata nell'insigne collegiata di s. Secondo in Asti. Asti, Ciangrandi, 1678, in 8.°, di pag. 21.

L'accademia dei Palatini fu istituita in Asti da Teodoro Binelli, il quale mancò ai vivi l'anno 1663. In un volume di miscellanee segnato *Orationi sacre*, che si conserva nella biblioteca della R. università di Torino, trovasi: *Il Cavalier del Cielo*, panegirico sacro alle glorie di s. Secondo...... del P. Giuseppe Bonafede. Asti, Ciangrandi, 1654, in 8.° piccolo, di pag. 89. Ivi dopo il frontispizio leggesi: *Plausus Academiae Astensis Palladinorum in admodum Rev. Patrem Joseph Bonafidem Concionatorem celeberrimum*. Questi applausi consistono in quattro epigrammi latini di Tommaso Antonio Piro, Francesco Apostolo, Ferdinando Ferrari, Anton Maria Balestreri, che si intitolano *Accademici Palatini*. Ed in fine del panegirico leggesi: *Applausi dell'Accademia Palatina*, che sono due sonetti dell'accademico *Tenebroso*, ed uno di Domenico Musso. Nello stesso volume di Miscellanee abbiamo il *Guerriero Pacifico*, orazione

panegirica del glorioso s. Secondo del P. D. Carlo Antonio Muratore barnabita . . . . . Asti, Ciangrandi, 1667, in 4.° piccolo. Dopo la lettera dedicatoria leggonsi cinque epigrammi latini e due madrigali degli accademici palatini Gio. Battista Molia, Bernardino Anguisetta, Bernardino Carretta, Mercurio Monti, Nicolò Facello, Domenico Torzano, Carlo Secondo Ferraris.

Correndo l'anno 1669 una tragedia di sacro argomento fu rappresentata dal corpo accademico; e di lì a quattro anni gli infelici amori di Maria Stuarda, trasportati in sulle scene da una schiera di giovani, trassero le lagrime alle pietose donne astesi; allorquando nessuno poteva immaginarsi che i casi di quella sventurata regina avrebbono un secolo dipoi aggiunto un nuovo raggio alla gloriosa aureola di un grande astigiano.

Abbiamo ora uno spazio di circa quarant'anni scorsi senza che le accademie d'Asti abbiano mandato ai posteri qualche segno del loro fiorire; talchè altri potrebbe sospettarle estinte affatto se non avessimo alle stampe un'orazione ed alcuni componimenti poetici, coi quali quegli accademici celebrarono nell'anno 1713 il fausto avvenimento, per cui Vittorio Amedeo II fu incoronato re dell'isola di Sicilia. Dopo questa solenne radunanza o che tacessero veramente gli accademici astigiani, ovvero che l'ingiuria de' tempi ci abbia involato la memoria di quanto operassero per l'incremento delle buone lettere, nessuna notizia si ha intorno allo stato delle loro società letterarie.

Dalle cure del P. Carlo Alloati carmelitano, professore di filosofia nella città d'Asti, e poscia professore di fisica nella R. università di Torino, vuolsi principalmente riconoscere la fondazione di un'altra accademia in Asti. Alcuni membri di essa ebbero in Piemonte e fuori nome d'uomini dotti: fra questi è degno di particolar ricordanza il conte Francesco Morelli d'Aramengo, nato in Asti, membro del collegio di scienze e lettere nella R. università di Torino, il quale fu meritamente stimato siccome uno dei più forbiti scrittori di poesia, specialmente berniesca. In alcuni elenchi stampati e manoscritti vengono indicati gli argomenti che erano trattati in prosa ed in poesia da quest'accademia. Eccone un saggio: *La tolleranza civile e religiosa. — Il suicidio. — I pregi della*

filosofia. — *Qual fosse la popolazione dell'America all'epoca della scoperta.* — *Quali i primi abitatori d'Italia.* Brevissima fu la vita di questa società, a cui gli anni estremi del secolo XVIII furono ad un tempo e culla e tomba.

Or qui non dobbiamo ommettere di accennare, come in questa città si stampassero, nell'anno 1519, gli statuti di Albenga col seguente titolo: *Statuta Albingane impressa in amena urbe Ast per magistrum Franciscum Sylvam impersa magnifici communis Albingane.* Un volume in folio, con carattere gotico.

Famiglie nobili. In Asti vi erano tre ordini di famiglie, denominate nobili, popolari o rustiche. Le prime si distinguevano in nobili *de Hospitio* ed in nobili *de populo.* I nobili *de Hospitio* venivano così appellati perchè dovevano ospitare presso di sè i cavalieri e gli uffiziali che erano al seguito dei Principi, che venissero ad albergare in Asti: le persone poi del seguito dell'ordine inferiore venivano alloggiate dai nobili *de populo:* le famiglie dette *rustiche* attendevano al servizio degli uni e degli altri.

Le famiglie *de Hospitio* formavano tre classi, cioè antiche, recenti e nuovissime; le prime erano quelle, la cui origine nobile si perdeva nella vetustà dei tempi; le seconde erano quelle, che non contavano più di trecento anni di nobiltà; le terze si componevano di quelle, che non prima di cento anni erano nobili *de populo,* ma per le loro benemerenze erano state ascritte all'ordine *de Hospitio.*

I nobili *de populo* erano di tre sorta, cioè vecchi, nuovi e nuovissimi: i primi erano quelli, che non solo aveano luogo nel consiglio dei cento sapienti, ma noveravano fra i loro antenati consoli, sindaci e capitani generali della repubblica: i nuovi erano quelli che avevano soltanto il diritto di sedere nel consiglio dei quattrocento per le loro ricchezze o virtuose azioni, e non noveravano fra i loro agnati persone, che avessero occupato quelle alte cariche, ma solo notai: i nuovissimi erano quelli, che venivano accolti nel consiglio dei quattrocento, perchè dopo aver servita la patria con fedeltà e coraggio erano pervenuti al grado di capitani.

Alle famiglie nobili era permessa la mercatura ed il traffico, purchè l'esercitassero all'ingrosso per mezzo di terze persone, e di oggetti non vili: potevano anche attendere ai banchi

feneratizi, alle usure ed ai cambi, che appellavansi *casane*. Anzi la maggior parte delle ricchezze delle più potenti famiglie di questa città si acquistò con questi mezzi.

Le più illustri famiglie nobili d'Asti sono gli Abelloni, gli Allioni, gli Alfieri, gli Amici, gli Antignani, gli Ainardi, gli Arazzo, gli Asinari, i Balbi, i Balzani, i Balestrieri, i Berardi, i Berardenghi, i Beccari, i Beltrami, i Bioglio, i Bertaldi, i Bolla, i Bolognini, i Borgognini, i Bruni, i Bunei, i Busca, i Calcagni, i Cacherani, i Calori, i Cassani, i Casalupo, i Carocci, i Cortisella, i Cattanei, i Cavazzoni, i Capra, i Chiesa, i Cisa, i Comentini, i Coardi, i Cotti, i Crivelli, i de Curia, i Curbis, i Damiani, i Denti, i Durnasii, i Falletti, i Fossati, i Forni, i Fantoni, i Frasenghi, i Ferrari, i Gabutti, i Gamondi, i Gardini, i Gays, i Garretti, i Gioja, i Grasella, i Guttuari, i Gorzani, i Ginosi, gli Isberdi, gli Isnardi, gli Ippoliti, i Lajoli, i Loreti, i Lorenzi, i Lunelli, i Marchesi, i Malabaila, i Marenchi, i Marucchi, i Macaruffi, i Mignami, i Monachi, i Mazzetti, i Meschiavini, i Malloria, i Montalti, i Montafia, i Magistri, i Mulazzi, i Natta, gli Ottini, i Pavesi, i Peila, i Pervenghi, i Piazza, i Palii, i Pelletta, i Porta, i Ralvenghi, i Riva, i Ramusi, i Re, i Roatti, i Ricci, i Rottari, i Selvatici, gli Scarampi, i Sibonenghi, gli Sbarati, i Solari, i Soldani, gli Spetta, i Siccardi, i Simoni, i Testa, i Torselli, i Turelli, i Troja, i Tomati, i Turchi, i Vaschi, i Vecchi, i Viali, gli Ugoni ed alcune altre.

Molte di queste nobili famiglie o si estinsero, o decaddero dal loro primitivo splendore, od abbandonarono la patria per istabilirsi altrove: di varie di esse già parlammo negli articoli riguardanti i paesi che ebbero in feudo; qui solo adunque daremo un cenno di quelle, di cui non tenemmo ancora discorso.

Gli Abelloni. Di questa famiglia, che credesi essere la stessa dei Malabaila, trovasi nominato nel 1209 un Oberto nell'atto di fedeltà che quelli d'Alba prestarono ad Ottone IV; e Bongioanni Abellone, che fu nel 1276 consigliere della patria.

Gli Allioni. Fra gli Allioni si distinsero: Guglielmo, che nel 1250 fu uno dei sicurtà di sua patria verso Asti; Pagano, Bonifacio e Guglielmo, consiglieri dello stesso comune nel 1276; Gaspare, il quale insieme con Francesco Guttuaro fu dal co-

mune d'Asti deputato a transigere con Gio. Galeazzo Visconti, dopo che questi erasene reso signore.

Gli Antignani. Questa famiglia, che era molto in fiore circa il 1400, assunse il nome da un castello che sorgeva a piccola distanza dalla città d'Asti. Fra gli uomini insigni che produsse, si hanno a ricordare un Dumotto, chiamato con titolo di *Signore* in un consiglio tenuto in Asti nel 1276, cui intervennero anche Tommaso ed Emanuele della stessa nobile famiglia; Franceschino e Giorgio, che, come consta dall'atto di cittadinanza data (1290) ai conti di Biandrate, furono decurioni di quella città; e Bartolomeo Antignano, il quale, come gentiluomo, sposò nel 1322 una donna di casa Asinara delle signore di Casasco.

Gli Ainardi o *Rinaldi.* Di questa famiglia, che diede il proprio nome al castello che tenne (vedi Castellainardo o Castellinaldo), furono il B. Guglielmo, priore della Gran Certosa nel 1361, ed un Martino, vicario generale di Francesco vescovo d'Asti, nel 1376.

Gli Arazzo. Questa nobile famiglia ebbe diversi consoli, rettori ed altri capi di consiglio della patria nel tempo che reggevasi a comune. Lo stesso dicasi delle famiglie *dei Berardi* e *dei Berardenghi.* Pietro d'Arazzo, dottore, viveva nel 1300.

I Balbi. Di questa nobile ed antichissima famiglia astigiana si segnalarono parecchi, fra cui rammentiamo:

Manfredo, il quale fu uno dei consoli della patria nel 1148, ed intervenne come testimonio nell'anno seguente all'atto che si stipulò quando il marchese Ottone Bovario sottomise al comune d'Asti il suo contado di Loreto.

Nel 1183 Corrado Balbo vendette alcuni beni in Asti.

Rolando, che fu console nel 1188 pel suo comune, e nel 1190 assistè come testimonio alla lega che fecero gli astigiani col marchese di Ceva, ed alla pace ch'essi conchiusero nel medesimo anno col marchese di Monferrato. In quel tempo viveva parimente Bailardo Balbo, che coprì più volte la carica di console e di consigliere della patria.

Questa famiglia dicadde, e giacque per qualche tempo in Asti nell'oscurità; ma risorse novellamente (1450) nella persona di Giovanni Raffaele Balbo, giureconsulto di bella fama, il quale fu più volte giudice in patria, e poscia consigliere del

duca d'Orleans, e vicario di Gioanni Foccardo podestà e governatore d'Asti.

Giambattista Balbo, dottore, protonotario apostolico e canonico della cattedrale d'Asti, fu vicario generale del cardinale Francesco Alidesio vescovo di Pavia, nelle terre di quel vescovato poste nell'Astigiana e nel contado di Acquosana.

Alcuni hanno creduto che questi nobili fossero dei medesimi Balbi di Chieri, locchè peraltro non può essere stante la differenza nelle armi delle rispettive famiglie; poichè l'arma dei Balbi d'Asti consisteva in tre pesci balbi inquartati con una stella; l'arma invece dei Balbi di Chieri è formata da sbarre d'oro ed azzurre.

I Balzani. Questi nobili furono consignori di Mombercelli (vedi).

I Beccari. Questa famiglia era una di quelle che governavano la città, prima che passasse sotto il dominio dei re di Napoli; onde troviamo che Pietro Beccaro ebbe nel 1203 dal suo comune il difficile incarico di trattar la lega coi pavesi, e che nel 1225 fu eletto arbitro in compagnia di Tommaso conte di Savoja, Ottone ed Ugone marchesi del Carretto tra la città d'Asti ed Enrico marchese di Savona.

Tommaso Beccaro, che in tutte le scritture in cui se ne fa menzione vedesi onorato del titolo di Signore, trattò (1251) una convenzione coi genovesi per trafficare in Levante, e due tregue tra il suo comune ed il re Carlo I di Napoli, l'una nel 1260, l'altra nel 1266.

Pietro, che dovea essere nipote dell'altro Pietro suddetto, con due altri della stessa famiglia dei Beccari, leggesi consigliere della patria in un consiglio del 1276. Un altro Pietro e Corrado furono consiglieri nel 1290, ed abbandonarono come ghibellini la patria, quando nel 1304 i Castelli ne furono dai Solari scacciati.

I Beltrami. Questi nobili signori maneggiarono gli affari della loro patria allorchè reggevasi a comune, e nel governo della cosa pubblica si distinsero fra gli altri: Giacomo, che fu console della patria nel 1163; Berardo, che fu consigliere quando gli Astigiani (1190) convennero col marchese Guglielmo di Ceva; Ardizzone, console di giustizia nel 1156; Guglielmo, che fu nominato ambasciatore agli alessandrini nel 1212, e

due anni dopo fu deputato a ricevere, a nome del suo comune, il giuramento di fedeltà dagli uomini di Masio, e nel 1223 a trattar col comune d'Alba per la pretensione di Barbaresco; Anselmo, il quale, onorato del titolo di Signore, era dottore e consigliere della patria nel 1279. La famiglia dei Beltrami, possedendo a quest'epoca la maggior parte del castello di santo Stefano di Belbo, vendette le sue ragioni ai marchesi di Busca loro consorti in quella giurisdizione. Antonio, Emanuello e Luigi, tutti e tre dei Beltrami, furono decurioni della patria nel 1290. I Beltrami trovaronsi nel novero di coloro, che nelle prime guerre civili di Asti pugnarono a danno dei Solari cogli altri ghibellini.

I Biogli: fra questi rese chiaro il suo nome un Giovanni, che fu dottore nel 1242.

I Bertaldi. Questa famiglia tra gli altri uomini di merito novera un Bertaldo che fu consigliere nel 1217; Reinero, detto Rossetto, che in compagnia di Ottina chiamata Signora, e moglie di Robaldo della stessa famiglia, vendè nel 1274 parte del castello di Calosso al comune d'Asti; Gioanni che nell'anno seguente acquistò dai marchesi di Busca il castello della Rocchetta, che Oberto suo figlio vendette poscia (1280) all'istesso comune: Roberto, Rosso, Baudraco e Giacomo, tutti dei Bertaldi, consiglieri della patria nel 1276; Nicolò e Roberto, i quali erano capi di parte ghibellina, ed animosi guerrieri *(Vedi Vol. X, pag. 225).*

I Bolla. Questo nobile casato da Asti si trasferì, coll'andar del tempo, in Chieri, ove visse nobilmente. Un ramo di questa famiglia si ridusse anche in Poirino, allorquando passò in potere di Principi forestieri. Ottone Bolla nel 1225 e Giacobino nel 1276 furono in Asti consiglieri della patria. Giacomo Bolla fu decurione (1290) di quella città.

I Bolla furono anche signori di Osasio, dei quali un Giacomo fu vescovo di Betlemme nel 1445. Un Giovanni Bolla di Chieri comprò un sedime in Asti nel 1275; ed alcuni dei Bolla erano nel 1530 consiglieri di Montalto, luogo posto nell'Astigiana.

I Bolognini. La famiglia Bolognina, detta altrimenti *de Quarterio*, perchè aveva l'arme a quattro quarti bianchi e rossi, vuolsi sia derivata dai *Borgognini*, i quali occuparono molti

luoghi della Lombardia. Checchè di ciò sia, certo è ch'ella risulta antichissima non solo in Asti, ma ben anche in Testona, d'onde si trasferì poscia a Moncalieri.

Rolando Borgognino d'Asti nel 1188 era consigliere del suo comune, e nel 1194 fu con Guglielmo Catena mandato da'suoi ambasciatore al marchese di Monferrato, e nel 1196 ebbe l'alta ed onoratissima carica del consolato di sua patria; nel 1200 fu podestà di Chieri, e nel 1202 di Savigliano.

Valerano Borgognino come personaggio di gran valore fu nel 1200 chiamato alla podesteria ed al governo della città di Belluno nel Friuli, ch'egli esercitò con tanta soddisfazione di quel popolo, che venne per ciò altra fiata (1217) chiamato al medesimo uffizio.

Ruffino leggesi consigliere d'Asti nel 1221, e nel 1276 erano decurioni dello stesso consiglio Gerbaldo, Filippo, Aleramo, Giorgio, ed un altro Valerano, tutti di questa famiglia, dei quali Gerbaldo nell'anno stesso fu deputato da' suoi in compagnia di tre altri dei principali cittadini a trattare un accordo col marchese Tommaso di Saluzzo, e nell'anno successivo a risolvere una tregua col re Carlo di Napoli. Nel 1310 i Borgognini essendo stati cogli altri ghibellini scacciati dalla patria, dovettero star molti anni in esilio: ma rientrati novellamente in patria insieme coi loro partigiani, tornarono in fiore: quindi sta scritto che Pietro Borgognino fu (1342) uno dei rettori della società dei Soldati d'Asti.

Franceschino verso la metà del secolo xiv comprò dai Provana Villar d'Almese e Molar del Ponte, cui rimise a Rolandino della stessa famiglia, il quale avendo poco dappoi acquistato il castello di Cantogno vicino a Villafranca di Piemonte, diede quivi principio ad un ramo dei Borgognini, che nel secolo xvii ancora fioriva in Vigone, sebbene sia dal primo stato assai decaduto.

Il casato dei Borgognini, scemato in Asti, per la partenza di molti suoi illustri membri, di numero e di ricchezze, declinò per modo, che non trovasi più annoverato fra le nobili famiglie che vi fiorivano nel 1409; quelli per altro che rimasero in patria leggonsi nominati poco tempo dopo col titolo di signori e nobili *de Hospitio;* e quel Rolandino, che primo de' suoi acquistò Cantogno, viene citato siccome signore

della Cisterna, s. Paolo, Solbrito, figlio di Gandolfo e nipote di Rolando signore di quei castelli.

I Bruni. Di questa famiglia, anche molto antica, è ricordato un Guglielmo con titolo di signore e di cittadino del borgo di s. Marco, siccome testimonio al collocamento della prima pietra, che il vescovo Corrado fece, nel 1273, della chiesa di s. Catterina di quella città.

Ludovico Bruno nel 1501 fu vescovo d'Acqui e consigliere di Guglielmo marchese di Monferrato; e qual dotto canonista fu mandato ambasciatore a quasi tutti i Principi della cristianità: morì in Roma, e sulla sua tomba, nella chiesa di s. Agostino di quella città, leggesi un'onorevolissima iscrizione, che gli fu posta dall'arcivescovo di Taranto, suo nipote.

I Calcagni. La famiglia dei Calcagni è annoverata non solamente fra le antiche nobili famiglie di Torino nei tempi in cui questa città reggevasi a comune, ma eziandio fra quelle astigiane che possedevano già feudi prima del 1200 *(vedi Vol. XXV, pag. 81)*.

I Calori. Tra costoro si ha un Oggero, consigliere della patria nel 1117; un Gualfredo, console della patria nel 1161; Rolando ed Obertino, anche consiglieri circa il 1190. Questi personaggi furono tutti onorevolmente menzionati dall'Alfero nella sua cronaca.

I Cassano. Quelli di Cassano ed i Cortisella, già signori di quel castello, furono circa il 1218 consiglieri di Lanerio, Montalengie e s. Marzano: questi nobili astigiani ebbero diversi consoli ed altri titolati nella patria.

I Carroccii. Tra questi si segnalarono:

Raimondo, il quale fu console di giustizia nella patria nel 1190, e del comune nel 1202.

Bajamondo Carroccio fu nel 1203 deputato da quelli d'Asti a giurar in Breme una lega coi Pavesi; e Rogerio fu nello stesso anno testimonio ad una transazione che fecero i suoi concittadini con quelli di Alessandria.

Bongioanni Carroccio intervenne quando gli uomini di Mondovì furono fatti (1204) cittadini d'Asti; e Guglielmo si legge consigliere della patria nel 1221, ed è probabile sia lo stesso che, nominato poscia con titolo di signore, fece alcuni anni dopo, a nome d'Asti e d'Alba, un accordo cogli uomini di Piossasco.

Giacomo Carroccio fondò e dotò in Asti circa il 1203 il monastero di s. Spirito, che fu anche detto della SS. Trinità.

I Cattanei. Questi nobili, detti anche *i Catena*, erano confalonieri d'Asti, e portavano perciò lo stendardo del comune innanzi ai vescovi nella prima loro entrata che facevano nella città. Fra i Catena sono da rammentarsi:

Guglielmo, che fu testimonio alla conferma che fecero nel 1198 i canonici d'Asti di una donazione fatta dal vescovo Bonifacio al comune d'Asti; essendo stato quattro anni prima ambasciatore al marchese di Monferrato.

Uberto Catena fu sindaco di sua patria nel 1229. Intorno a questo tempo trovandosi Ormano Catena al servigio dell'Imperatore Federico II fu fatto conte d'Arezzo in Toscana.

Berardo, un altro Guglielmo ed Enrico, in compagnia di Raimondo, Corrado e Ricosa loro nipoti, vendettero (1214) al comune d'Asti parte del castello di Malamorte, e fra questi Corrado possedeva ancora nel 1282 parte dei castelli di Mombercelli e di Corticelle.

I Catena continuando sempre a vivere nobilmente in Asti, anche durante il tempo che ne furono signori i re di Napoli ed i duchi d'Orleans, vennero pure annoverati in quei tempi tra le famiglie nobili di quella città. Roberto Catena intorno al 1220 teneva dal marchese di Monferrato il castello di Lu in pegno. Uberto fu vescovo in patria nel 1236. Robaldo fu (1262) capo dei ghibellini di sua patria, e col ferir Bonifacio Solaro fu anche la prima origine delle guerre civili che indi seguirono tra i Solari ed i De-Castello d'Asti; onde avvenne, che allorquando questi ultimi furono (1304) espulsi dalla patria, dovettero pur ritirarsi in compagnia loro tutti i Catena. Giacomo e Rolando di questo casato furono decurioni della patria nel 1290. Samuele Catena fu nel 1298 mandato da' suoi ambasciatore ai vercellesi per trattare una pace tra quella città ed i casalaschi.

I Cavazzoni: erano nel 1300 signori di Valfenera in compagnia dei Gorzani: innanzi a quel tempo, cioè nel 1163, fu console della patria Gandolfo Cavazzone. Manfredo di questa famiglia nell'anno 1198 fu chiavaro d'Asti, e nel 1208 ne fu console Ettore. Giacomo Cavazzone fu uno delli sei d'Ospizio che gli astigiani mandarono (1338) per assistere alle nozze del marchese Giovanni di Monferrato.

I Castini. Quest'antica e nobile famiglia ebbe anche qualche ragione sul castello di Calosso: essa diede varii personaggi di chiara fama, di cui ricordiamo i seguenti:

Guglielmo, dottore insigne che fiorì nel 1231; fu giudice di Pavia sotto la podesteria di Uberto di Gorzano.

Salimbene Castino fu uno dei principali del comune d'Asti della parte dei Solari, e fu uno degli autori che quella città cadesse in potere del re Roberto.

Antonio Castino, valoroso soldato, fe' la morte dei prodi in un combattimento che presso a None diede il siniscalco regio contro il Guarnero luogotenente dell'imperatore Enrico. Nel 1385 Antonio Castino permutò il suo castello di Quassolo con Pietrino Cacherano in altri beni.

I Capra. Questa nobile famiglia che fin dal 1220 teneva in feudo i castelli di s. Raffaele di Bussolino dal marchese di Monferrato, novera parecchi distinti personaggi, fra cui rammentiamo:

Robaldo, Oberto e Rolando furono consoli d'Asti nella seconda metà del secolo XII.

Guidone e Rosonato furono amendue chiamati col titolo di signori in una credenza del 1206. Quest'ultimo inoltre essendo dottor di leggi fu vicario del podestà di quell'anno.

Timoteo, dottore, fu vicario del dottore Tommaso da Foligno podestà di Pavia nel 1250, nel qual anno Tommaso Capra prestò per gli astigiani sicurtà a quelli d'Alba.

Palmerio intervenne come testimonio in una tregua che fecero i suoi (1260) con Carlo d'Angiò conte di Provenza.

Sia per adozione, o per altro motivo, un ramo della casa Solaro fu detto dei Capri; onde leggonsi Rufineto Solaro detto Capro d'Asti capitano del popolo di Chieri nel 1309, e Reinaldo Capro *de Solario*, parente di Marchetto Solaro, signor di Stupinigi nel 1379. Dei Capri fiorirono pur altri, cioè quelli, che dal 1231 al 1430 tennero il castello di Tigliole.

Marenco Capro, con titolo di signore, leggesi nominato (1289) come testimonio nell'acquisto che fecero di Mombercelli gli uomini di Asti.

Tommaso e Nicolò con l'istesso Marenco tutti dei Capri, furono decurioni di Asti allorquando fu data (1290) la cittadinanza di quella città ai conti di Biandrate.

Bartolomeo Capro, fu intorno al 1435 dottore di leggi di chiaro nome.

I Chiesa. Questi nobili signori, i quali, come si scorge dall'epitafio di Luchino Chiesa, che leggesi nel tempio della Maddalena in Asti, si credono originarii della città di Milano, diedero il nome alla Valle di Chiesa, castello che trovasi presso Villanuova (Asti); onde

Anselmo della Chiesa, siccome uno dei vassalli dell'Astigiana, confermò, nel 1202, la donazione fatta dal vescovo Bonifacio d'Asti al suo comune di alcuni castelli.

Ruffino leggesi nel 1290 uno dei decurioni della patria, allorchè i conti di Biandrate furono ricevuti cittadini d'Asti.

Oddone fu (1207) esaminato a favore del comune d'Asti per provare le rendite del castello di Capriglio.

Giacomo, siccome uno dei sapienti d'Asti, nel 1379 ebbe parte alla riforma degli statuti di quella città.

Luchino, personaggio di molte facoltà, e padre di molti onorati figliuoli, morendo nel 1578, fu sepolto nella chiesa dei domenicani, ove sopra la sua tomba leggonsi le seguenti parole: *Sepulchrum nobilium virorum Luchini et Juliani de Ecclesia civium astensium olim mediolanensium et haeredum* 1478. Fra i figliuoli di questo Luchino, che furono dodici, vogliónsi menzionare:

Bonaventura, dottore insigne, poeta latino e consigliere di Madama Beatrice di Savoja contessa d'Asti, e Giovanni Agostino consigliere e tesoriere della stessa Beatrice.

I Casalupa, i quali erano signori di Corteregio nel 1392.

I Cisa. Di questa famiglia furono molti personaggi, i quali trattarono i pubblici affari di Asti, e ressero le sorti di quella città quando governavasi a repubblica; e fra gli altri viene ricordato Pietro console di giustizia nel 1185.

I Crivelli. La famiglia Crivella fu una delle più antiche e nobili famiglie orionde di Milano, e produsse in ogni tempo uomini che rifulsero per valentia nelle armi e nelle lettere, per dignità prelatizie, ed alcuni anche per santità di vita. Fra essi sono da notarsi i seguenti:

S. Ansano, arcivescovo di Milano, che volò al cielo fin dall'anno 576.

Lamberto Crivello, il quale fu da prima vescovo di Vercelli,

indi arcivescovo di Milano, ed in ultimo creato (1183) sommo pontefice col nome di Urbano III.

Riccardo, milanese, fu prode guerriero, e gran condottiero di truppe alemanne in Lombardia nell'anno 1330.

Luchino fu podestà di Vercelli nel 1295.

Simone fu uno degli undici nobili che vennero mandati (1322) al governo di Piacenza.

Masino, uomo valente nell'arte della guerra, fu capo di tre mila cavalli, trecento lancie e cinquecento fanti, coi quali nel 1405 fu mandato dai fiorentini in soccorso di Giovanni Bentivoglio signor di Bologna contro il duca di Milano.

Rolando per salute dell'anima sua donò nel 1252 alcuni beni alle monache di s. Anna d'Asti. Di un Enrico Crivello fanno menzione Pietro Bizzarro nella *Storia di Genova*, Rosio nella *Storia di Malta*, e Pietro Iteriano presso il Bozovio.

Di questa famiglia milanese furono anche il B. Luca dell'ordine dei gesuiti, ed un altro santo chiamato Guglielmo, e molti altri personaggi, fra i quali un Alessandro, il quale fu creato cardinale da papa Pio IV nel 1565. Questo prelato fu prima senatore in Milano, e colonnello dell'imperatore Carlo V, ed ebbe da Margarita sua moglie, figlia del conte Luigi Scarampi di Canelli, alcuni figliuoli, i quali adottati dalla casa Scarampi, lasciarono una nobilissima discendenza che fiorì tra le principali famiglie cavalleresche di S. A. R. di Savoja, e dello stato di Milano.

Parlando ora dei Crivelli di Asti diciamo, che questa è una di quelle nobili famiglie che governavano quel comune; di fatto un Ottobone Crivello leggesi console dello stesso comune di Asti nel 1161; un Rolando nel 1163 ne fu decurione, nel 1189 console di giustizia, e nel 1190 console: Bonifacio fu (1207) chiavaro della stessa città, ed un Alberto ne fu nel medesimo tempo consigliere, e poi anch'esso (1212) chiavaro; Ardizzone ne fu sindaco nel 1254; e finalmente Ambrogio Antonio Scarampi-Crivello, conte di Canelli e di Lomello, cavaliere di s. Giacomo della Spada in Ispagna, coprì pel duca Carlo Emanuele la carica di governatore di Torino nell'anno 1585.

I De Curia che val quanto dire *del Consiglio*, ovvero, come dicono i francesi, *del Parlamento*, furono chiari in Asti nei

secoli passati; perocchè fra gli uomini distinti, che di questo casato si ha memoria, troviamo un Oberto, che nel 1185 fu uno dei consoli di giustizia d'Asti; Balduino e Giacomo che furono decurioni della patria nel 1288; Roggero che il fu novant'otto anni prima, ed Anselmo ch'ebbe la stessa carica nel 1221; Tommaso che fu da' suoi deputato sindaco a trattar coi genovesi l'affare del pedaggio di Gavi. Inoltre Bandinetto de Curia con titolo di Signore, leggesi consigliere d'Asti nella pace che i suoi fecero nel 1276 con quei d'Alba, e nella cittadinanza data quattordici anni dopo ai conti di Biandrate. Vivevano in quel tempo Nicoletto e Roggero di questa stessa famiglia, che furono più volte consiglieri, e Baldovino insigne dottore di leggi; Oddino ed Obertino, i quali vedendo i Solari esigliati dalla patria, si ridussero spontaneamente ad abitare in Cheri: questi però, secondo il Ventura, erano del popolo; e Risbaldo, che, essendo (1125) uno dei consoli, fu anche uno dei tre consiglieri testimonii in una vendita fatta da quel comune a Giovanni de Curia. I de Curia furono anche (1410) consignori di Aramengo nel contado di Cocconato. Un altro Bandinetto fu dei tre consiglieri del popolo, eletti a portare il baldacchino nell'entrata che fece in Asti nel 1447 il duca d'Orleans.

I Deati. Questa nobile famiglia diede il proprio nome a Villa che si dice dei Deati, posta nel Monferrato, essendo stata lungamente sotto la sua giurisdizione. Fra gli uomini insigni di questa famiglia, vuolsi ricordare Leone figlio di Manfredo Deato, il quale con molti cavalli seguì quei del Castello allorquando dai Solari furono cacciati dalla patria *(Vedi Vol. XXV, pag. 376)*.

I Durnasii. Di questa famiglia, che visse nobilmente in Asti tanto nel tempo che quella città si resse a comune, quanto dopo che cadde in potere dei Principi, si distinsero alcuni personaggi, i quali furono già da noi rammentati, quando parlammo di *Vigliano d'Asti*; luogo su cui i Durnasii ebbero qualche giurisdizione *(Vedi)*.

I Falletti. Questa nobile famiglia fiorì non solo in Alba, donde uscirono i Falletti, sparsi nelle varie parti del Piemonte, ma eziandio in Asti, ove nel 1188 già vi aveva consiglieri del comune. Opizzone intervenne (1210) come testimonio all'atto

di fedeltà, che prestarono al comune d'Asti i marchesi d'Incisa. Borgogno fu decurione della patria nel 1206; la medesima carica ebbe Oberto quindici anni dopo, e nel 1276 Obertino suo nipote. Raimondo Falletto, capo di sua famiglia, essendo guelfo, dovè abbandonare Asti quando i Solari ne furono (1303) espulsi da quelli del Castello; e vuolsi che fin d'allora alcuni di questo casato siensi rifuggiati sotto la protezione di Filippo principe d'Acaja in Pinerolo, ove abitarono poi per assai lungo tempo. L'anzidetto Raimondo fu uno dei quattro consoli, che vennero (1308) dai guelfi deputati al governo della città d'Asti. Dragonino Falletto di quella città leggesi in più luoghi nel 1400 con titolo di Signore nominato. È opinione che da questi nobili astigiani siano derivati i Falletti che furono annoverati da Cesare Nostradamus fra i nobili provenzali; e dai medesimi forse provennero i *Falchi*, nobili un tempo di Saluzzo, e poi anche di Dronero.

Nel palazzo dei Falletti astigiani alloggiò Giovanni marchese di Monferrato allorquando col favor dei ghibellini entrò (1303) in Asti contro i Solari. I Falletti in quella città erano del popolo; onde Tommaso fu uno dei sei popolari dalla città d'Asti eletti nel 1358 ad andar all'incontro della moglie di Giovanni marchese di Monferrato. Intorno a quel tempo Godino Falletto d'Asti diede al signor di Milano una forte torre che aveva vicino a Portacomaro, della quale impadronitisi poscia gli astigiani, fu da essi demolita nel 1372.

I Fossati e *i Gamondi*. Queste due nobili famiglie cui appartennero diversi personaggi, i quali furono consoli e decurioni nel tempo che Asti reggevasi a comune, sono ora totalmente estinte.

I Furni, i Frasenghi e *i Fantini*. Queste antiche e nobili famiglie fiorivano nel 1170.

I Ferreri. Questi nobili fondarono la prevostura dei canonici regolari di Cortevecchia o Corveglia, e furono signori di Serralunga e Castellazzo in Monferrato, fra cui è ricordato un Secondo che fu cameriere della marchesa Margherita di Monferrato *(Vedi Corveglia.)*

I Giardini detti anche *Gardini*. La famiglia Giardina era una delle più nobili di Asti, mentre quella città reggevasi a comune, ma essendosi trasferita in Provenza nel 1451 in per-

sona di Giorgio mastro di casa, e gentiluomo ordinario di Renato re di Napoli, quivi acquistò signorie e castelli, fra cui la terra che da questo nobile casato fu poi chiamata *terra dei Giardini*. Da questi nobili signori fu anche fabbricata e denominata, circa il 1450, *la Giardina*, bellissima villa posta nel territorio della città di Cherasco; e dai medesimi trassero pure la loro origine i Giardini di Vigone.

Fra i personaggi insigni di questa nobilissima famiglia astigiana, onde si ha memoria, voglionsi rammentare i seguenti:

Robaldo, figlio di Ottone Giardino, fu console della patria nel 1148, ed un altro di simil nome fu uno dei tre primi rettori, preposti al governo della città di Asti dall'imperatore Federico Barbarossa, quando nel 1159 le diede la libertà.

Nicolò Giardino fu console del suo comune nel 1196, e sei anni dappoi lo fu Guglielmo, e Marco ne fu consigliere nel 1204.

Un altro Robaldo ebbe nel 1214 il carico di ricevere la fedeltà dagli uomini di Masio. Un altro Guglielmo, nominato signore e dottore di leggi, fu uno di quelli che, a nome della patria, giurarono (1266) una tregua col re Carlo di Napoli, e che nel 1292 viene da Giustiniano citato siccome podestà di Genova. Questi fu anche uno dei quattro nobili della città deputati (1280) per contrarre un imprestito di lire trentacinque mila coi genovesi per redimere i prigionieri ch'erano in Provenza.

Rolando Giardino leggesi decurione della patria nel 1276 nell'atto di pace conchiuso tra Alba ed Asti. Notiamo di passata, che una porta della città di Asti denominavasi *Porta dei Giardini* da questa famiglia, la quale soffrì nelle guerre civili persecuzioni in molti suoi membri, che dovettero esulare, ma poterono ripatriare nel 1304.

Catalano Giardino leggesi consigliere dell'ospizio di quella città nel 1374.

I Giardini coi Solari ebbero già parte della signoria di Magliano.

I Guttuari. La famiglia Guttuara, che possiede il castello di Belvedere nell'alessandrino, era una delle antiche nobili famiglie astigiane, e tiensi essere la stessa che l'*Isnarda* e la *Turca*, che col nome di *Castello* erano chiamate le *case Tri-*

narie; perocchè spiegando esse la medesima insegna, che è un'aquila nera membrata di rosso, coronata d'oro in campo d'argento, come l'usano gli Alferi nobili astigiani, vuolsi abbiano esse avute una comune origine, ma essersi distinte in questi tre cognomi dai nomi propri dei padri loro in tempo che d'uno stesso nome si trovavano diverse persone della medesima casa, come accadde a molte altre famiglie. In Asti era già una piazza, che dicevasi dei Guttuari, e così pure appellavasi una delle più superbe torri che sorgessero nella città; torre che fu dai Solari (1304) demolita allorchè essi ritornarono in patria. Guglielmo de Castello leggesi nel 1216 padrone di una parte di Cossano, che in feudo teneva dai marchesi di Busca, dopo i quali trovansi diversi dei Guttuari aver essa parte posseduta, che poi con un'altra di santo Stefano essi rimisero agli astigiani nel 1280. I Guttuari più tardi (1360) possedettero anche Neviglie di Cortisella ed Agliano.

Questi nobili signori, i quali, come abbiam detto poc'anzi, erano gli stessi che gli Isnardi ed i Turchi, essendosi posti alla testa dei ghibellini, in compagnia di altri nobili di questa fazione, scacciarono nel 1303 dalla città i Solari e gli altri guelfi loro fautori; ma vedendo poscia che per l'aderenza che questi ultimi avevano col re di Napoli e coi principi di Savoja, i quali parteggiavano pei guelfi, non potevano da loro stessi mantenersi, chiamarono ed introdussero nella città prima i Visconti, e poscia il marchese Giovanni di Monferrato. Se non che, ribellatisi da quest'ultimo, si accostarono novellamente ai Visconti, coi quali si trovarono all'assedio della città d'Asti loro patria nel 1371, e due anni dopo tentarono indarno d'impadronirsene colle scale, tra la porta di s. Michele e Castelvecchio, per sottrarla dalle mani del marchese Secondotto, figlio dell'anzidetto Giovanni; perciò, costretti ad esulare per alcuni anni, ripatriarono poscia nel 1378, quando la città per dappoccaggine di Secondotto venne in potere di Galeazzo signor di Milano.

Fra i principali personaggi di questa famiglia si notano i seguenti:

Ruffino Guttuaro, il quale nel 1260 fu da' suoi deputato a trattare una tregua col re Carlo di Napoli, e ventidue anni dappoi coprì l'alta carica di podestà di Milano.

Emanuele, che nel 1277 ebbe anche a trattare una tregua col medesimo re di Napoli a nome d'Asti, e che tre anni dopo fu pe' suoi ambasciatore ai genovesi, presso i quali furono altresì nel medesimo anno spediti Andrea e Daniele della stessa famiglia; quest'ultimo nell'atto di procura è chiamato con titolo di *nobile*, che in que' tempi era solo conferito ai grandi signori.

Luigi, Giacomo ed Enrico, i quali nel 1290 furono consiglieri della patria.

Giovanni, Simonino, Roberto e Francesco, tutti quattro soldati di grande valore, i quali si segnalarono nelle guerre civili d'Asti del 1303.

Antonio, che fu nella seconda metà del secolo XIV chiavaro della città: esso viene pure dal Corio annoverato fra i principali cavalieri che onorarono (1402) la sepoltura di Giovanni Galeazzo duca di Milano.

Baudrachino, signore di Masio e cavaliere di Rodi nel 1387.

Franzone Guttuario, che fu vescovo: fioriva nel 1357. Un Alberto di questa stessa famiglia fu vescovo della patria nel 1410.

Vasino Guttuario, celebre giureconsulto e marito di Lucrezia Prandona. Morì nel 1596, e fu sepolto nella chiesa della Maddalena. Sulla sua tomba leggesi un epitafio postogli dal fratello Giovanni Maria, canonico della cattedrale.

I Gorzi. Di questa antica e nobile famiglia fu, tra gli altri, un Girardo, console nel 1191.

I Gorzani. Questi nobili signori presero il nome da un loro castello posto nelle vicinanze di Valfenera, e che è frazione di s. Damiano d'Asti. Un ramo di questa famiglia si stabilì in Torino ed un altro in Saluzzo. *Vedi vol. VIII, pag.* 208.

I Gisberti. Questa nobile famiglia produsse fra gli altri: Girardo, che con titolo di signore fu sindaco della patria (1225) quando i genovesi diedero al comune d'Asti il pedaggio di Gavio; e fu pure in compagnia di Bertrando Berardo mandato da quelli d'Asti (1214) ambasciatore all'imperatore Federico II in Basilea: Pietro Gisberto fu consigliere d'Asti nel 1272.

I Giuliani, che fiorirono circa il 1170.

Gli Ippoliti. Questi signori vissero nobilmente in Asti nei medesimi tempi, ed ebbero anche il maneggio delle principali pubbliche faccende di quella città.

I Loreti. Da questa nobile famiglia, che era già in fiore in Asti fin dall'anno 1190, trassero l'origine loro i Loreti di Saluzzo.

I Lajoli. Questa famiglia, quantunque sia sempre stata popolana, conta ciò nullameno in tutti i tempi personaggi, che signoreggiarono il popolo ed ebbero feudi. Eccone i principali:

Raimondo Lajolo era console del comune allorchè gli astigiani convennero col marchese Guglielmo di Ceva nel 1191. In quest'istesso anno un Oberto leggesi decurione della patria.

Rolando fu chiavaro d'Asti nel 1218, e due anni dopo Guglielmo. Un altro Rolando, Albasio, Mandicino, Enrico e Gorzano, onorati del titolo signorile, furono consiglieri della patria in credenza nel 1276. Un altro Guglielmo, anch'egli titolato signore, venne da' suoi (1280) inviato ambasciatore a Pavia per la conferma della lega stretta fra quei due comuni.

Giacomo Lajoli, qualificato col titolo di signore, fu nel 1260 deputato dalla sua patria a trattare una lega col re Carlo di Napoli; ed è opinione sia quel Giacomo, che leggesi dottore in una credenza del 1225.

Andrea fu eletto (1290) ed annoverato fra i quattro sapienti d'Asti deputati a trattare la cittadinanza da darsi ai marchesi d'Incisa.

Bernardo, dottore di leggi, trovandosi al servigio di Filippo d'Acaja, fu da questo principe impiegato in molti affari di rilievo. In questi tempi fioriva pure Girardo Lajolo giureconsulto di bella fama. Alcuni di questa famiglia furono nel 1300 consiglieri di Carasco.

Bavaccio, Bonifacio, Dragone, Galetto, Gioannone e Falcone erano consiglieri d'Asti quando (1339) questa città si sottomise alla protezione di Giovanni marchese di Monferrato.

Angioino Lajolo dovette, siccome guelfo, soffrir molte persecuzioni da quelli de Castello; e così pure Aleramo, il quale, fatto nel 1303 prigione con altri guelfi mentre da Alba accompagnava alcuni ambasciatori del re Carlo II a Mondovì, e condotto a Fossano, dovè restarvi finchè, rientrati nel 1308 i Solari in Asti, fu anche ripatriato e fatto uno dei quattro consoli della città.

Andrea Lajolo per contro seguendo la parte imperiale fu l'anno dopo (1309) espulso insieme con altri di sua famiglia

dalla patria, quando i Solari, avuto il sopravento, vi rientrarono.

Domenico Lajolo fu uno de' sei del popolo dalla sua patria deputati ad andare (1358) a ricevere Isabella d'Aragona, moglie del marchese Gioanni di Monferrato, la prima volta ch'ella venne in Asti.

La famiglia Lajolo avendo per molti anni posseduto parte del castello di Solere, fu perciò annoverata tra le famiglie nobili astigiane che fiorivano ancora nel 1409.

I Lorenzi. Di questo nobile casato astigiano furono:

Oberto, che fu consigliere della patria nel 1163, e Guglielmo che il fu ventisette anni dopo.

Balangero, che fu per i suoi nel 1206 ambasciatore al marchese di Monferrato per trattar seco la pace. Andrea, che fu decurione d'Asti nel 1219.

Pietro, che nel 1222 fu uno degli otto cittadini d'Asti eletti per trattare la pace cogli albesani; a quest'atto intervennero anche Guella, Cappone e Corrado, tutti e tre dell'istessa famiglia Lorenzi, siccome mallevadori per gli astigiani verso quelli d'Alba per l'osservanza delle condizioni di quella pace.

Bailardo Lorenzo venne con tre altri nobili suoi concittadini deputato (1225) a trattar l'accordo del pedaggio di Gavi coi genovesi.

Roberto, dottor di leggi di molta fama nel 1239.

Rolando fu chiavaro d'Asti nel 1281, Corrado II sei anni prima consigliere della stessa città, e Romano, Alvisio e Tommaso nel 1279.

I Lorenzi essendo signori di Trezzo lo vendettero ai marchesi di Busca.

I Lunelli. Questi signori, quali nobili d'ospizio di parte ghibellina, furono dalla patria cogli altri di loro fazione esigliati, quando nel 1304 i Solari rientrarono in Asti. Questa famiglia astigiana vuolsi sia derivata dai nobili Lunelli di Cherasco.

I Marucchi. Crebbero il lustro di questa famiglia i seguenti personaggi:

Robaldo, console del popolo nel 1163.

Oberto, che fu dal suo comune deputato nel 1208 a prendere il possesso del castello di Masio, e nove anni dappoi a trattare un accordo tra Asti ed Ugone marchese Del Carretto.

Franco Guglielmo Marucco fu uno degli eletti dagli astigiani a concludere (1260) una tregua con Carlo d'Anjou conte di Provenza; ed Alberto Marucco fu uno dei consiglieri della patria nel 1276.

I Maccaruffi, *i Mignani* ed *i Monachi* ebbero molti consoli della città d'Asti.

I Meschiavini, *i Malavia*, *i Montalti* ed *i Magistri* fiorirono in Asti nel secolo XII.

I Mulazzi. Questo casato, in oggi estinto, era nel novero delle famiglie nobili di ospizio, e possedette per molti anni una parte di Montaldo-Rovero. In antichi documenti è ricordato Damiano Mulazzo, che fu nel 1411 creato conte palatino dall'imperatore Sigismondo; privilegio che venne esteso a' suoi discendenti, onde troviamo col titolo di conte chiamato anche Ludovico di lui figlio. Luciana Mulazia fu abbadessa del monastero del Gesù (clarisse) nella città d'Asti.

I Nasi. Di questi signori, anticamente già nobili d'ospizio, fu quel Deciano, che raccolse alcuni frammenti di storia patria.

Gli Ottini. Della nobile famiglia degli Ottini furono:

Ardissone, consigliere della patria nel 1190, Grafagno otto anni dopo, e Bonifacio nel 1221.

Giacomo, che fu rettore della società di s. Secondo nel 1250.

Guala, Benedetto, Obertino e Robaldo, tutti consiglieri nel 1279.

Rolando Ottino, soldato, leggesi consigliere de Hospitio nell'atto di vendita fatta (1374) del luogo di Ceresole alli Rotari.

I Pavesi. Questi antichi nobili, che nel 1290 vennero fatti cittadini d'Asti, furono consignori di Malamorte e Mombercello.

I Peila ossia *Plega*. Questi nobili signori, essendo come guelfi esigliati dalla patria per opera della fazione prevalente dei Solari, si rifugiarono in Carmagnola.

I Pertenghi. Furono già prima del 1260 consignori del castello di Vincio e di Cossano, e novant'anni dappoi possedettero il castello di Piea.

I Piazza. Di quest'antica e nobile famiglia d'Asti, che tenne in pugno i destini di quella città quando reggevasi a repubblica, si segnalarono parecchi personaggi, fra cui rammentiamo i seguenti:

Gualla, che fu consigliere della patria nel 1135, ed Arnaldo, che lo fu nel 1163.

Opizzone intervenne (1149) qual testimonio all'atto di donazione fatta al comune d'Asti dal marchese Ottone Bovario.

Oberto, dottore di leggi, coprì la carica di console di giustizia nel 1189; uffizio alto ed onorifico, che esercitò pure quarant'anni prima un Corrado di questa stessa famiglia.

Bajamondo, dottore di leggi, fu anche console di giustizia nel 1196, e tre anni dopo vicario di Pietro di Pietrasanta, podestà d'Asti.

Saraceno della Piazza fu uno dei deputati a giurare una lega che i suoi cittadini fecero coi pavesi.

Un altro Oberto, onorato del titolo di signore, leggesi nel 1250 sicurtà per Asti verso gli Albesani; e dieci anni dappoi con Rolando della stessa famiglia fu deputato a trattare una tregua col re Carlo d'Anjou, col quale ne trattò poscia un'altra nel 1269.

Guglielmo nel 1260 cedette al vescovo d'Asti alcuni molini che teneva sopra il fiume Ellero presso Mondovì, e diciassette anni dappoi trattò anche una tregua col re di Napoli.

Arnaldo, che nel 1298 fu prevosto della cattedrale d'Asti, era già stato tre anni prima vicario capitolare in compagnia di Odone Garetto.

Orsatone della Piazza esercitò la carica (1307) di podestà di Mondovì nei tempi che quella città reggevasi a comune.

I Della Porta. Quest'antico e nobile casato fiorì in diverse parti del Piemonte, principalmente in Vercelli e nel contado di Castellamonte, di cui possedevano una parte. Se i Della Porta astigiani siano derivati da questi ultimi, oppure questi da quelli non è ben chiaro; il certo si è che i Della Porta d'Asti ebbero in quel comune le prime onoranze; diffatto Gerbaldo fu console di giustizia nel 1188; Alberto fu consigliere nel 1214, e sette anni dopo Simbono; Scapino ebbe la stessa onorevole carica nel 1276, e quattordici anni dappoi l'esercitarono anche Guglielmo e Giacomo; e ben molti altri personaggi di questa famiglia furono in altri tempi e consoli, e rettori, e decurioni di quella città.

Questi nobili astigiani ebbero anche nel 1220 una parte del castello di Calosso, cui Andrea, Bartolomeo, Marco ed Ottone, figliuoli di Alberto e di Agnese, vendettero cinque lustri dopo al comune d'Asti.

I Ralvenghi. Fra questi nobili si distinsero:

Giordano, il quale nel 1216 intervenne come testimonio ad un accordo che si fece tra gli astigiani da una parte ed il marchese Manfredo Lancia dall'altra; e nel 1250 fu anche rettore della società dei soldati d'Asti.

Un altro Giordano, ricordato dal vescovo di Nebbio, ebbe nel 1261 la carica di podestà di Genova, nel qual tempo fioriva pure un Gandolfo di questa famiglia.

Oberto Ralvengo fu decurione nel 1279, e undici anni dopo ebbe questa medesima carica Leone della stessa famiglia, la quale in quel tempo ebbe molti altri personaggi, che furono consignori di Cossano.

Enrico chiese ed ottenne dall'imperatore Enrico VII, nell'occasione che questi venne in Asti, il castello di None, cui egli restituì poi a Garnero, luogotenente di quell'Imperatore.

I Della Riva. Questa famiglia, che vuolsi originaria di Riva presso Chieri, e che da quel luogo abbia preso il nome, fu una delle antiche e nobili famiglie d'Asti, e produsse fra gli altri i seguenti illustri personaggi:

Ruffino, dottor di leggi, che fu nel 1260 mandato da' suoi con alcuni altri a trattare una tregua con Carlo d'Anjou conte di Provenza, la quale, a nome della patria, ebbe poi anche a confermare sei anni più tardi.

Giovanni, il quale con titolo di signore trovasi consigliere d'Asti in una lega stretta fra quella città ed i marchesi Del Carretto nel 1270.

Antonino, Uberto e Ruffinetto, tutti e tre di questa famiglia, leggonsi consiglieri d'Asti in una credenza tenuta (1279) in quella città.

I Ramuffi, consignori di Malamorte, *i Roatti* ed *i Ricci* furono tutti nobili astigiani, e diedero in diversi tempi consoli e decurioni alla patria, ed ebbero il maneggio degli affari più rilevanti di quella città.

I Re. Questo casato, di cui vedesi tuttavia una vecchia e superba torre in Asti, detta *dei Re*, appartenne a quelle famiglie, ch'erano riputate nobili in quella città tanto prima che si reggesse a libero governo, quanto dopo che l'ebbe perduto. Fra questi nobili si distinsero:

Ottone e Rolando, i quali furono consiglieri d'Asti nel 1220;

ed Uberto Re come tale intervenne alla stipulazione del trattato di pace, che gli astigiani fecero cogli albesi.

Filippo Re e Maria sua moglie sottomisero (1274) sè e tutti i loro beni alla chiesa cattedrale d'Asti.

Un altro Uberto, ossia Roberto, fu consigliere in patria nel 1339.

Tommaso Re fu vescovo d'Acqui nel 1452.

I Salvatici. Di costoro si rammentano:

Bongiovanni, il quale è citato nella donazione che il marchese Ottone Bovario fece al comune d'Asti nel 1149, e Guglielmo, insigne dottor di leggi, al quale l'imperatore Federico II delegò la decisione di una controversia, che pel castello di Barbaresco agitavasi tra Asti ed Alba. Da questa nobile famiglia astigiana, di cui leggesi tuttavia un'iscrizione sepolcrale nei chiostri di s. Francesco d'Asti, è opinione siano derivati i Salvatici, che un tempo fiorirono nella città di Saluzzo.

I S. Gioanni. Da una chiesa, che anticamente sorgeva in Asti, dall'Alfero in più luoghi della sua cronaca chiamata *san Gioanni de Donate,* credesi prendesse nome un'antica e nobile famiglia di quella città, detta di s. Gioanni, perchè colà presso vi abitava. Di questi nobili signori fiorirono:

Azzone, che fu console della patria nel 1148; Pietro, console di giustizia nel 1189, nel qual tempo vivea pure Enrico, uno dei consiglieri della città.

Manfredo di s. Gioanni fu sindaco nel 1222, e Barbato fu sei anni dopo ambasciatore pe' suoi ad Enrico marchese di Savona.

Giacomo, figlio di Viviano di s. Gioanni, fu in compagnia di altri nobili suoi compatrioti sicurtà per Asti verso gli albesani.

Manfredo II e Filippo leggonsi il primo nel 1276 ed il secondo nel 1290 consiglieri della patria loro.

Bono di s. Gioanni fu siccome capo dei ghibellini espulso dalla città, quando (1304) i Solari ripatriarono.

Gli Sbarrati, consignori di Malamorte e signori di Montemarzo, i quali furono fatti cittadini nel 1290; *i Soldani* e *gli Spelta*, consignori di Montebersario, dei quali Enrico coprì la carica di podestà di Genova nel 1285; ed *i Siboni*, che furono

un tempo consignori di Cossano e di Ferrere, luoghi che ri-misero poscia (1280) al comune d'Asti, furono tutti nobili astigiani nel tempo che quella città reggevasi a comune. I Si-boni fin da que' tempi eransi per via di matrimonio congiunti coi marchesi di Busca in allora possenti signori.

I Siccardi, consignori di Mombercelli, dei quali fu Guglielmo con titolo di signore nominato in un'investitura di alcuni beni fatta nel 1220 dal marchese di Monferrato a quello di Saluzzo.

I Soldani ebbero Enrico, che fiorì nel 1191.

I Testa, *i Torselli* ed *i Torelli* furono pure annoverati fra i nobili astigiani di que' tempi.

I Troja. Di questa famiglia sorgeva in Asti un superbo pa-lazzo, di cui veggonsi tuttavia alcuni avanzi, nel quale vi al-loggiava (1303) il marchese di Saluzzo, quando i Solari furono esigliati dalla patria. Dei Troja si rammentano i seguenti:

Oberto, il quale fu chiavaro della città nel 1237; Alovisio, che fu in lotta cogli antichi signori di Moretta, e leggesi no-minato nella tregua che fu fatta nel 1266 col re Carlo di Napoli.

Tommaso e Paolino, i quali furono nel novero di coloro, che dopo l'espulsione dei Solari si ridussero ad abitare in Chieri.

Ruffino ed Antonio, figliuoli di Giovanni Troja, furono nel 1393 dei signori di Melleto, castello di cui una parte vendè più tardi (1425) ai marchesi Taffini Beatricina figlia ed erede di Vincenzo Troja.

I Tomati. Questi signori, detti anche *Tomatis* e *Tomasii*, vis-sero nobilmente in diverse città d'Italia; ma, lasciando da parte l'origine che Francesco Gazzera assegna ai Tomati, di cui egli parla, non essendo infrequente, come l'esperienza c'insegna, che nobili famiglie prendano il nome da quelli dei padri e madri loro, massime quando nel medesimo tempo e nella stessa città vivono più membri di uno stesso nome e di una stessa famiglia, diciamo che i Tomati furono dei nobili più antichi d'Asti, donde si sparsero in altre parti del Piemonte, e spe-cialmente in Mondovì ed in Cuneo. Illustri membri di questa famiglia astigiana sono:

Giacomo Tomatis, che fin dal 1188 è menzionato qual con-sigliere d'Asti, e dieci anni dopo nella stessa qualità un Bo-nifacio.

Oberto, coll'anzidetto Giacomo, leggesi come testimonio ad una conferma che i canonici d'Asti fecero nel 1202 di una donazione fatta dal vescovo Bonifacio di alcuni castelli a quel comune.

Filippo Tomatis fu rettore, ossia capitano della milizia astigiana nel 1250, nel qual anno fu pure da' suoi deputato a risolvere una lega ch'erasi stretta tra il comune d'Asti e quelli di Pavia, il marchese Manfredo Lancia, che fu poi re di Napoli, ed i marchesi Del Carretto a favore dell'imperatore Federico II e del re Corrado suo figlio.

Giorgio, Pietro e Rolando, tutti e tre della famiglia Tomatis, furono consiglieri in una pace conchiusa nel 1276 tra Asti ed Alba; e Rolando fu uno dei quattro sapienti deputati dalla città d'Asti a trattare nel 1292 la cittadinanza dei marchesi d'Incisa.

Guglielmo fu arcidiacono della cattedrale nel 1292.

I Turchi. Questi nobili signori, che abbiam detto più sopra essere gli stessi che *i Guttuari* e *gli Isnardi*, essendo dei principali ghibellini dell'Astigiana sostennero un tempo, cogli altri della loro fazione, il partito dei marchesi di Monferrato e di Saluzzo; furono signori del castello di Tonco, che tennero più di trecento anni; ebbero parte nel 1200 dei castelli di Neive e Barbaresco; e possedettero altri castelli e beni feudali, tra cui una parte del castello di Manzano e le decime di Romanisio, per le quali essendo insorta (1287) qualche differenza col marchese di Saluzzo fecero un compromesso nella persona di Bonifacio Pasella; acquistarono più tardi il castello di Mombercello, Montemagno e Frinco con parte di Revigliasco presso Moncalieri, ed alcuni altri feudi nel Ciablese.

Personaggi distinti di questa famiglia furono:

Gioanni Turco, il quale circa il 1280 trovasi in diversi contratti chiamato col titolo di signore.

Guglielmo e Valentino fratelli, i quali siccome capi del partito ghibellino furono seguaci del marchese di Saluzzo nella impresa del Monferrato. Guglielmo inoltre non avendo voluto ubbidire al laudo proferto dal conte Amedeo di Savoja (1319) tra i guelfi e i ghibellini d'Asti, e ritirarsi con suo figlio nell'isola di Cipro, conformemente era stato per la quiete delle parti decretato, fu cagione che nuovamente si venisse alle armi.

I Viali. Questi nobili signori astigiani, che così vennero denominati da un castello di tal nome, possedettero dal 1150 al 1350 una parte di Vinchio, Vaglio e Castelrivotto.

I Vaschi. Di questo nobile casato, che vuolsi sia lo stesso che quello di Mondovì, ne fiorì un ramo anche in Asti.

I Vecchi. Della famiglia dei Vecchi, i quali furono nobili *de Hospitiò*, era capo un Guglielmo allorchè (1304) rientrando in Asti i Solari essa fu costretta, siccome ghibellina, ad esulare dalla patria.

Gli Ugoni. Questi nobili signori d'Asti tennero più di cento anni il castello della Cisterna, ch'essi avevano comprato verso la metà del secolo XIV da Baldracco vescovo di quella città. La famiglia degli Ugoni si estinse circa il 1489.

Gli Amici. Questa nobile famiglia astigiana, la quale possiede il feudo di Castell'Alfero con titolo comitale, non vanta un'origine molto antica; perocchè il primo che la nobilitò fu un Alessandro, il quale copriva la carica di controllore delle finanze nel tempo di Madama Cristina. Quest'uomo illustre e pio fondò nella chiesa dei minori conventuali di Torino la cappella del Crocifisso, ove leggesi una relativa iscrizione. L'arma della famiglia degli Amici consiste in uno scudo d'argento carico di tre uccelli passanti, tinti di nero col capo azzurro, impressovi un anello d'oro rappresentante due mani congiunte, detto comunemente *anello di fede;* accompagna il cimiero un tronco d'albero, a cui soprastà un uccello di detto colore col motto *usque ad cineres.*

Gli Isnardi. Fra le più illustri famiglie d'Asti è a buon diritto annoverata l'Isnarda, la quale ebbe diversi feudi in Lorena ed in Piemonte. Il capo di tal famiglia s'intitola marchese di Castello Havard, di Caraglio e di Strevi, conte di Sanfrè, Ligneville, Agliano e Della Motta-Isnardi, signor di Villanova-Solara, di Banna Wittel e Malmaison, marchese di Senantes in Francia. L'arma di questa nobilissima famiglia presenta in campo d'argento un'aquila nera, coronata anche d'argento, membrata e beccata di rosso; soprastà al cimiero altr'aquila nascente col motto = *Bien connoitre avant que d'aimer* = per supposto due aquile nere.

La famiglia Isnardi, come quelle dei Guttuari e dei Turchi, deriva dall'albergo *de Castello,* principalissimo ed antichissimo

in Asti; e qual fosse il rango e quale la possanza degli Isnardi nella repubblica di quella città si può arguire, secondo che attestano le storie degli imperatori Federico ed Enrico VII, dai molti feudi che possedevano, e dalle guerre civili che sostennero come principali della fazione ghibellina contro i Solari, che erano guelfi, dall'interessamento che presero gl'Imperatori nelle differenze loro, essendo venuto in Asti l'imperatore Enrico per comporre le loro dissensioni e pacificarli, non che dalle illustri alleanze da essi contratte, e dai privilegi imperiali loro conceduti. Bonifacio Isnardi fu ambasciatore degli astigiani al conte Verde; Manfredino e Giovanni, siccome ghibellini, promossero l'espulsione (1303) dei Solari dalla città d'Asti.

Gli Isnardi essendosi poi sottomessi ai principi di Casa Savoja, furono in tanta considerazione, che Ludovico Isnardi ebbe l'onore di sposare Luisa di Savoja, figlia del signor di Racconigi; alleanza che procurò a questa famiglia grandi onori e le prime cariche della Corona. L'anzidetto Ludovico, conte di Sanfrè, fu cavaliere dell'ordine di s. Michele in Francia, dottore di leggi nel 1559, e sette anni dappoi capitano delle milizie. *Vedi vol. III, pag. 471 e 472.*

I Roveri. Questa famiglia originaria di Germania è una delle principali e più nobili famiglie della città di Asti. Essa dividesi in più rami rappresentati dai conti di Settime e Mombarone, di Guarene, di Piobesi e della Vezza, di s. Severino e di Sciolze, di cui s'intitolano marchesi, di Piea, Monteu, Monticello, Pralormo, Ceresole, Revello, Torre di Valgorrera. I Roveri, oltre la maggior parte degli anzidetti luoghi e feudi, possedettero la valle d'Andona, Poirino, Sommariva, Montaldo, Balangero, Corsione e Castagnito, unitamente alle terre di Varet, Dubieu e Pressieu in Savoja.

Gli Scarampi. Questi antichi signori di origine fiamminga vennero ascritti intorno al 1200 fra i nobili di Asti. Ebbero i feudi di Monale, Primeglio, Cairo e molti altri con Cortemiglia. Usano per arme cinque pali rossi in campo d'oro; per divisa un porco nascente che tiene in bocca un ramo di quercia con tre ghiande verdi col motto — MODUS ET ORDO — Di questa famiglia si distinsero parecchi nella gerarchia ecclesiastica, che sono i seguenti:

Rolando, patriarca di Costantinopoli nel 1342.

Enrico dei signori di Cortemiglia, vescovo d'Acqui nel 1383. Questo prelato godè la stima e la grazia di Teodoro marchese di Monferrato, da cui gli furono affidate varie onorifiche commissioni. Nell'anno 1403 venne traslato alla sede vescovile di Feltri e Belluno, ove vieppiù si distinse in dottrina e santità di vita, specialmente in occasione del concilio di Costanza. Morì nel 1440 in odore di santità, e la fama delle sue virtù gli meritò il titolo di Beato.

Lazzaro, vescovo di Como nel 1460.

Girolamo, vescovo di Compiegne in Francia.

Giuseppe Francesco Maria Scarampi di Prunei, già governatore del collegio delle provincie, riformatore, consigliere e poi limosiniere di S. M., fu nel 1757 elevato alla sede vescovile di Vigevano.

Fra gli Scarampi che si distinsero per altre onorifiche cariche, sono a rammentarsi:

Guglielmo, il quale nel 1264 fu podestà di Genova, Filippo, che aderendo alla fazione ghibellina, fu uno degli eletti al governo d'Asti 1303.

Daniele e Bartolomeo suoi figli, celebri giureconsulti, di cui vedesi il sepolcro colla loro effigie in marmo, avanti l'altare maggiore della chiesa di s. Maria Maddalena in Asti, sul quale sepolcro sta scritta una relativa iscrizione.

Un altro Daniele, il quale dopo d'essersi reso benemerito di casa Savoja fu creato governatore di Chivasso nel 1534, ed Antonio che ebbe la medesima carica in Torino.

In autentici documenti sono pur menzionati parecchi altri di questa nobile famiglia, i quali furono in diversi tempi cavalieri di Malta, ed esercitarono altre onorifiche cariche.

Cenni biografici. Agli illustri astesi, di cui si fe' cenno al proprio luogo *(Vol. I, pag. 478 e seguenti)*, sono da aggiungersi i seguenti:

Pagano (Maestro) medico, il quale è mentovato nel *Libro Verde* della città d'Asti sotto l'anno 1148.

Beccario Pietro: di questo personaggio che professò eziandio l'arte medica, si ha memoria in un atto, che stipularono in Asti gli uomini di Cuneo (1198) ad oggetto di essere fatti partecipi del cittadinatico di Romanisio, al quale atto fu egli

presente. Dalle onorifiche incumbenze che gli vennero affidate, si riconosce essere stato in grandissima riputazione presso gli astigiani suoi concittadini: diffatto nel 1199 fu egli inviato dalla città d'Asti insieme con Omodeo Trorsello ambasciatore nella capitale della Lombardia allorchè trattavasi la lega tra le città di Milano, Vercelli, Asti, Alessandria, Piacenza, Bonifacio marchese di Monferrato e Guglielmo di lui figliuolo; e nel 1221 fu eletto fra i deputati della stessa città a prestare il giuramento di fedeltà al vescovo d'Asti, locchè ebbe luogo solennemente il 10 di giugno, indizione X, alla presenza di Giacomo vescovo di Torino, e vicario dell'Imperatore.

Asinari Tolomeo; fu professore di leggi prima del 1307, e ci lasciò un commento sul libro di Boezio *De consolatione*.

Questo dotto astese finora ignoto a tutti gli scrittori della storia letteraria d'Italia, venne posto in luce dal chiarissimo cav. professore Vallauri *(Storia delle università degli studi del Piemonte)*, a cui venne fatto di conoscere da un codice membranaceo del secolo XIV, che si conserva nella biblioteca imperiale di Vienna, intitolato: *Anic. Manl. Torq. Severin. Boethius de Consolatione philosophiae cum commentario Ptolomaei de Asinariis astensis.* Ivi leggesi nel cominciamento: *Incipit prohemium in expositione Boecii compilata a domino Ptolomeo De Asinariis* Legis inclito Professore. *In nomine Domini amen.* E sul fine: *Deo vivo omnipotenti et vero sit laus quod librum philosophyce consolationis Boecii cooperante Spiritus Sancti gracia dominus Ptolomeus De Asinariis civis astensis* Inclitus Legis professor *et floribus eloquencie purpuratus, exposicione commentaria declaravit et ad rudium utilitatem et in ipso Boecio delectantium produxit in lucem. Ego vero Phylippus de Alta Villa, famulus illius fidelis transcripsi et illuminavi et pro ut ipse dictaverat cum labore non modico ordinavi et ad finem perduxi M. CCC.* vII, *indictione quinta de mense septenbris* . . . . Dall'intero proemio, che venne esaminato dal prelodato cav. Vallauri, sembra potersi ricavare che l'Asinari oppresso da qualche grave disavventura, e forse incarcerato, cercasse conforto nella lettura di Boezio e nel comento che ne scrisse.

Gordonio Guglielmo; studiò medicina e l'esercitò in patria nella prima metà del secolo XIV: questo dottore che godè la confidenza e la grazia di Arnaldo vescovo di Asti, trovasi più

volte citato nel *Libro verde* della cattedrale di quella città, ond'egli era canonico.

Rastello Jacopo, Beccario Enrico, Bovcto Andrea e Marocco Benedetto: questi illustri astigiani sono menzionati in un imperiale diploma dei 10 dicembre del 1310 quai membri di un collegio medico esistente a quell'epoca in Asti, ed autenticamente riconosciuto da Enrico re dei romani, il quale *propter profunditatem scientie et multiplicia dona virtutum quibus insigniti dignoscuntur*, loro confermò molti privilegi. Di questo antico collegio medico di Asti abbiam parlato più sopra *(Vedi Appendice pag. 367)*.

Gismondo (Maestro); medico distinto, il quale secondo che attesta il Parodi, fu professore di logica nell'università di Pavia nell'anno 1395.

Magioli Paolo, figliuolo o nipote di Lorenzo, fu cultore dell'arte salutare e scrisse: *Commentarii in Hippocratis opera. Venetiis* 1530.

Bruni Ludovico; quest'illustre astese fu professore di leggi, filosofo, oratore e dotto nelle sagre scritture. Nel 1494 era consigliere dell'imperatore Massimiliano, in lode del quale scrisse due poemi, lodati dal Tritemio e dal Simlero; e cinque anni dappoi il pontefice Alessandro VI lo elesse vescovo di Acqui. Morì in Roma nel 1508, e nella chiesa di s. Agostiuo ove fu sepolto leggesi un epitafio in suo onore.

Pelletta Jacopo; professò la medicina e scrisse un trattato *de Geometria* ed un altro *de Re Medica. Parisiis* 1570.

Pelletta Ludovico, il quale fu dottore di leggi, e ci lasciò oltre a qualche trattato di materia legale, alcuni *Consigli* che si stamparono in Lione ed in Francfort nel 1573.

Nevizzano Francesco, figliuolo del celebre giureconsulto Giovanni; coltivò l'amena letteratura, e voltò in versi italiani i primi cinque canti dell'Iliade. Con questa versione, che si stampò in Torino nell'anno 1572, ei diè saggio di essere valente tanto nella lingua greca, quanto nella italiana. È anche autore di alcuni sonetti stampati in diverse raccolte di quell'età.

Pallido Bernardino; vestì da prima l'abito dei minori osservanti, dei quali fu ministro per la provincia di Roma e procuratore generale; e passò in seguito (1534) fra i cap-

puccini, dai quali fu eletto due volte ministro generale. Scrisse un libro di *orazioni spirituali*, ed una dotta *epistola a' suoi frati*, nella quale raccomanda loro i principali fondamenti dell'ordine. Morì in Roma nel 1554.

Bruno Antonio. Questo chiarissimo personaggio, benchè nato in Casalnuovo nel regno di Napoli, crediamo annoverare fra gli illustri che onorarono Asti, loro patria, perchè di famiglia originaria di questa città. Il Bruno attese allo studio della teologia, delle leggi e delle belle lettere. Fu consigliere e segretario di Stato di Francesco Maria II Feltrio Della Rovere, VI duca di Urbino, quindi segretario del cardinale Gessi; godè l'amicizia del cav. Marini, il quale in una delle sue lettere si pregia che egli sia suo imitatore. Fu membro di varie accademie d'Italia. Mancò ai viventi nella città di Roma il 24 di settembre del 1635. Di questo scrittore, che pubblicò parecchie poesie, fra le quali *La selva di Parnaso, Le tre Grazie, La Ghirlanda*, così parla Apostolo Zeno: « Fu il Bruni singolare nella imitazione, delicato nei traslati, affettuoso nelle passioni. Gli piacque la verità che non avesse dell'oscuro, l'ornamento che non avesse dello affettato, l'impeto che non avesse dello strabocchevole. Si sostenne troppo nell'amoroso, e in molti luoghi applicò al soggetto erudizioni troppo remote . . . . Fu anche leggiadro nei bisticci, ma se ne servì con sobrietà; vago nei contrapposti, ma li maneggiò senza lusso. In somma fu in ogni parte mirabile, ed avrebbe superato se stesso, quando non avesse precipitato il comporre, e quando avesse pulito con applicazione il composto ».

Scarampi Gioanni Bartolomeo, signor di Viale, fu dottore di leggi, e dettò alcuni *Consigli* che si pubblicarono in Venezia nel 1548.

Un Antonio di Asti, frate agostiniano, è autore di *Sermoni sopra gli Evangeli delle domeniche da Pasqua sino all'Avvento*.

Natta Giorgio, giureconsulto, fiorì nella seconda metà del secolo XVI. Frutto di sua dottrina e del suo sapere in materia legale furono alcuni scritti sopra il Cap. *Quamvis de pactis* delle decretali di Bonifacio VIII, e sopra la Clementina *Saepe de verborum significatione;* lavoro questo che venne stampato in Colonia nel 1593. Dettò inoltre un *trattato di statuti*, che escludono le donne dalla successione, qualora vi siano eredi legittimi maschi.

Martino Gioanni, il quale è autore delle seguenti opere: *Ephaemerides anni a principio mundi* 1528, *a Christo nato* 1570, *Orizontis Brabantiae.* Si pubblicò in Anversa.

De rebus Turcarum in Hungaria gestis. Si diede alla luce in Basilea.

De usu astrolabii. Si stampò in Parigi.

Asinari Ottavio, barnabita, fu vescovo d'Ivrea. Di questo prelato sono: un'*Orazion funebre nella morte di Emanuel Filiberto di Savoja figlio di Carlo Emanuele;* ed i *Panegirici dei principi della casa di Savoja*, i quali si pubblicarono colle stampe in Napoli.

Falletto Giulio, questo benemerito astigiano lasciò manoscritta *l'istoria di sua patria*, più volte citata nei loro scritti dai fratelli Malabaila.

Natta Girolamo Alfonso, dei conti d'Isola, Tonco e Baldesco, lasciò un manoscritto intitolato: *Le palme astesi trionfatrici del tempo.*

Ferreri Giampietro; di questo letterato astigiano si hanno: *Epigrammata.* = *Ogdaliscon* in lode del libretto intitolato *Promptuarium Michaelis Vopisci.* Mondovì 1564, Torrentino.

Capra Gabriele, conte, amante dello studio coltivò l'amena letteratura, e ci lasciò una *Raccolta di fiori poetici*, la quale venne pubblicata nel 1653 in Asti colle stampe di Giambattista Giangrandi.

Volpino Giambattista, filosofo e medico di bella fama, nacque il 4 di gennajo del 1644 da Francesco Antonio assai perito farmacista astigiano, e da Giovanna figliuola di Secondo Gabrio auditore di camera del duca di Savoja. Giovane di quattordici anni disputò pubblicamente di cose poetiche e rettoriche coll'assistenza del P. Muratori barnabita, e terminato il corso di filosofia, diede saggio del suo valore difendendo con molto plauso una serie di conchiusioni filosofiche sotto la presidenza del P. Cagna suo maestro ed affine. Spinto dalla continua lettura di alcuni libri di un suo zio a studiar medicina, si condusse per tale scopo all'università di Torino, ove non andò guari che vi fu eletto a sindaco degli studenti; carica la quale solevasi altre volte concedere a coloro, che per talento primeggiavano fra i compagni. Sta scritto di lui, che in età di anni venti, previo nissuno esame, fosse onorato della laurea

dottorale, ed il merito suo encomiato con ingegnoso poema da Bartolomeo Torrino primario professore di medicina e protomedico generale. Ebbe quindi a direttore nella pratica il rinomato dottore Carlo Arpino decano del collegio de' medici: ma richiamato in patria dai genitori, vi fermò sua stanza; e posciachè le cure riuscirongli a buon successo, acquistò ben tosto la stima e la confidenza della classe più distinta di quella città.

Il Volpino attese anche con successo alle belle lettere ed alla poesia toscana e latina; venne perciò ascritto alla società letteraria degli *Spensierati* ed a quella degli *Impietriti*, nella quale fu egli il primo a discorrere dell'*immacolata Concezione della Vergine*, sotto il cui patrocinio fu eretta quell'accademia. Coltivò l'amicizia dei letterati di quell'età, e divenne carissimo ai nostri Lorenzo Terraneo e Giovanni Fantoni, ed ebbe la stima del P. Saccherio, celebre matematico di quel secolo. Giambattista Volpino morì nella sua patria più che settuagenario. Lasciò le seguenti opere:

Hemophobiae triumphus, sive Erasistratus vindicatus ubi veterum phlebotomiae scopi ad trutinam revocantur. Lugduni 1697, *typis Benedicti Vignau, in* 12.

Spasmologia, sive clinica contracta, brevi nempe, incruentaque methodo Janiorum genio adornata, cui accessere de purgationis electivae nuncupatae vanitate: de fallaci urinarum, et putido sordium scrutinio; de bilis commentis, et de criticorum dierum superstitione; cum appendice Erasistrati vindicati haud parum adaucti, noviterque impressi, sphalmatisque, ac mendis, quoad fieri potuit repurgati. Astae 1710, *typis Jo. Baptistae de Zangrandis, in* 4.°

Epistola pro D. Carolo Musitano, et ejus Trutina medica ad eumdem, stampata nella raccolta intitolata: *Celeberrimorum virorum Apologiae pro Carolo Musitano etc. Kruswick* 1700. In tale raccolta trovasi anche una lettera del Musitano al Volpino.

Questo distinto medico astigiano è inoltre autore dei seguenti trattati, dal Gimma, che ne scrisse l'elogio, rammentati, i quali sono rimasti inediti.

De morbis capiti falso adscriptis.

Praxis medica universalis.

Sententiae, et apophtegmata philosophica et medica.

Roseo Camillo; scrisse alcune rime, che sotto il titolo di

Riverente favilla d'amore si stamparono in sua patria nell'anno 1601; e pubblicò pure altri *componimenti poetici* e *latini* ed *italiani.*

Rusconi Eliseo, carmelitano, dottore in sacra teologia, fu reggente degli studii del convento di Pavia, e diede alle stampe un libro intitolato *Il mariale delle lodi della Beata Vergine.* Morì in Milano nel 1630.

Cauda Alessandro, dell'ordine dei predicatori, fu uomo dotato di raro ingegno e di molta erudizione fornito: è autore della *Calunnia superata*, che si stampò in Torino nel 1636, e di altre opere di sacre istorie, le quali rimasero inedite presso quelli di sua famiglia. Pubblicò eziandio *quattro piccoli volumi di musica.*

Strata Clemente, carmelitano, resse lo studio di sua patria; fu oratore valentissimo, onde venne chiamato a predicare sui primi pulpiti d'Italia; amò la filosofia, e commentò parecchie opere del Bacone.

Nella sacra eloquenza fu pure insigne il teologo Del Piano Enrico d'Asti dell'ordine dei predicatori, il quale ci lasciò un volume di *Sermoni quadragesimali*, e molti altri di vario argomento.

Astense Facino, agostiniano, uomo di santa vita, scrisse sopra i *quattro libri delle sentenze*, e sopra i *libri d'Aristotile;* opere che conservansi nelle biblioteche di s. Marco di Milano e di s. Domenico di Bologna. Nella libreria del monistero Valdescopese nella provincia della Concezione in Ispagna si conservano pure due opere di un altro religioso astigiano, Aluatro Francesco, minorita, cioè le *Postille sopra gli Evangeli* ed un *Quadragesimale.*

Roveda Gian Martino, fu dottore di leggi, poeta e lettore nello studio di Torino. È autore di alcuni scritti, dei quali ecco il titolo:

La vita di s. Secondo in ottava rima, stampata in Torino, e secondo altri in Asti.

Coro di Elicona, epitalamio di Giovan Martino Roveda nelle nozze di Francesco duca di Mantova e Margarita di Savoja. In Torino 1608, in 4.°

Raccolta di fiori poetici. Asti, presso il Ciangrandi, 1563.

Il monile ai serenissimi Principi di Savoja. Torino, 1606.

Versi latini in principio dei *Commentari del Sola sopra gli statuti di Savoja*, Torino, pel Tarino, 1607, in fol.

Un epigramma nel *Catalogo degli scrittori piemontesi* del Della Chiesa.

Bovio Carlo, gesuita, si distinse principalmente nella poesia latina, come risulta delle seguenti sue opere che si pubblicarono colle stampe:

Studium coeleste, carmen de D. Thomae Aquinatis ratione studendi. Romae per Manelphum Manelphi, 1648, *in* 4.°

Ignatius insignium epigrammatum et elegiarum centuriis expressus. Romae, typis Ignatii de Lazaris, 1655, *in* 4.°

De pacis restitutae felicitate, carmen heroicum quatuor libris comprehensum. Romae, typis Angeli Bernabò.

Elegia in ortu gallici delphini etc. Romae, per Ignatium De Lazaris, 1662, *in* 4.°

Rovero Paolo Vincenzio, dei conti di Montegrosso, fu vescovo d'Asti sua patria; di lui abbiamo *Constitutiones synodales*, stampate in quella città nel 1660 presso Giangrandi.

Agnisetta Giuseppe Maria, dottore di leggi; fiorì nella prima metà del secolo XVIII, e si acquistò qualche fama principalmente per la sua pratica e pel suo fino criterio. Morì in Torino nel 1756, lasciando alcune opere inedite, fra le quali un *Corso di Lezioni legali*, ch'ei compose mentr'era ripetitore di legge. Della stessa famiglia di questo giureconsulto fu il notajo Giovanni Marco, sollecitatore del R. fisco nel senato (1767) di Piemonte, e poscia segretario criminale del medesimo senato.

Bellini Orazio. Questo medico astigiano dimorava in Roma allorchè, essendosi resa vacante nel 1786 una cattedra nel collegio della Sapienza di quella città, ei vi concorse dettando la seguente scrittura, che poi fece quattro anni dopo di pubblica ragione insieme con altra sua operetta.

De apoplexia tractatus medico-practicus, cui accedunt commentaria textus 52, *sect.* 2, *lib.* 7 *de judicationibus*, *et textus* 17, *sect.* 2, *cap.* 3 *prognosticorum Hippocratis. Romae* 1790. Puccinelli, in 8.° Questo libro pieno di erudizione è dedicato al chiarissimo dottore Giorgio Bonelli da Vico presso Mondovì, archiatro pontificio e professore (1765) di medicina nella Sapienza di Roma.

Fra gli astesi che si distinsero nello studio della bella letteratura, e diedero tutti prova del loro amore per la poesia o latina, od italiana, crediamo meritevoli di essere annoverati alcuni personaggi, i quali fiorirono in tempi più o meno remoti, ed ebbero l'onore di essere citati dal ch. cav. e prof. Tommaso Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte*. Eccoli:

Carello Pietrino, Cavallo Atanasio, Cilione Tommaso, Cocito Emilio, Dellavalle Federico, Ferrari Vincenzo, Ferreri Gioanni, Ferreri Antonio, Furni Giovanni, Genuccio Audino, Petito Bartolomeo e Zoja Bonifacio.

La città d'Asti vantasi pure d'aver dato i natali ad alcune donne, le quali per squisite virtù di mente e di cuore meritarono di essere celebrate nella patria biografia. Fra esse, seguendo noi le traccie di altri accurati storici, ci è grato il rammentare:

Eliana (Elena), la quale visse nell'anno 162 di Roma, cioè 589 anni prima dell'era volgare, regnando Tarquinio Prisco. A questa matrona si debbe se Asti sua patria non corse l'estrema ruina; perocchè si racconta che i Galli, i quali solevano barbaramente segnare i loro passi con istragi e ruine, essendo nella loro prima discesa in Italia capitanati da Belloveso, questo condottiero passando per Asti, accalappiato da Eliana, che era una Venere di bellezza ed una Pallade di virtù, in grazia di lei risparmiò Asti dagli orrori del saccheggio, e la città riconoscente pose ad onor di quella donna una lapide colla seguente iscrizione: *Aelenae Elianae pulchritudine formae Veneri prudentia aliisque virtutibus Palladi comparandae ob civitatem a Bellovesi furore et deructione servatam Astenses cives optimae civi p. p.* La notizia di questo fatto, tramandataci dalla cronaca del Turzano, cronaca che si stampò per la prima volta in Torino nel 1515, sebbene sia stata creduta vera e ripetuta dal Molina e dal Molinari, è tuttavia combattuta dai buoni critici e tenuta per apocrifa.

Ricci Maria; questa gentildonna fondò insieme con altre dame il celebre monastero cisterciense, detto di Cellanova, nell'anno 1106.

Scarampi Camilla, moglie di uno Scarampo de' Scarampi, signore di alcuni castelli del Monferrato, fiorì verso la metà

del secolo xii. Questa illustre donna coltivò le belle lettere, ed ebbe qualche sapor di poesia, di cui si leggono alcune rime stampate con quelle di Giovanni Mazzarelli, ed alcune altre presso la Bergalli. Fu tal modello di amor conjugale, che pochi casi simili presenta la storia. Un amore così singolare pel suo marito servì di argomento al Bandello per una tenera narrazione. Insorta qualche differenza, forse per l'omaggio, tra lo Scarampo ed il marchese di Monferrato, questi venne ad assediarlo in uno de' suoi castelli; onde caduto lo Scarampi nelle mani di un Celestino Aranite, governatore del Monferrato, fu tosto decapitato. Giunta quest'infausta notizia all'orecchio della bella e virtuosa Camilla, cadde in ginocchio, e nel colmo della disperazione alzando le braccia verso il cielo esclamò: *Signore Iddio, poichè mio consorte è morto, non mi lasciar più in vita;* e fra l'angoscia e lo spasimo cadde tramortita, e spirò fra le braccia de' suoi congiunti.

Solaro Margherita; nacque nel 1483 da Giovanni, signore di Moncucco e di Moriondo. Fin dai più teneri anni essendo stata dal padre allevata nello studio delle lettere, ne prese tanto diletto, che in brevissimo tempo prese a discorrere di cose letterarie con tal dirittura da farne stupire uomini dottissimi. Di questa vivace donzella si racconta, che, avendo Carlo VIII re di Francia nel suo ritorno dall'impresa di Napoli preso alloggio in Asti nel palazzo di Solaro di lei padre, essa, che in allora compiva appena l'undecimo anno di sua età, alla presenza di tutto il corteggio arringò con generale stupore quel Monarca con un'orazione da lei composta in lingua francese, la quale vide poscia la luce nell'opera di Pietro Lesnaudetie intitolata: *Les Louanges du mariage*. Margherita diede alcuni anni dappoi la mano di sposa a Giovanni Francesco Scaravello, gentiluomo alla corte di Torino; e non avendo cessato dagli studii suoi prediletti, divenne valente nella poesia, in cui si acquistò bella fama presso gli scrittori. Questa gentildonna, essendo poscia mancati di vita i tre di lei fratelli senza discendenza, portò nella famiglia Scaravelli i feudi del suo genitore.

Solero o Solaro Anna; questa gentildonna astese, che fu da alcuni creduta madre dell'anzidetta poetessa Margherita, visse sul cadere del xv secolo. Nel settembre del 1494, reduce

Carlo VIII re di Francia dalla spedizione di Napoli, fermavasi in Asti, ove preso dalla sorprendente bellezza e dal brioso ingegno di Anna Solero se ne innamorò perdutamente: *Dum Carolus* (scrive il Giovio) *modo in astensi agro, modo Taurini in maximis aetatis caloribus stativa haberet, amoreque Annae Soleriae nobilis matronae captus esse diceretur, usque adeo molliter animum aetate* (il Re aveva 24 anni) *ad voluptates facile pronum remiserat, ut a totius belli cogitatione plane dissederet.* Ora avendo il re Carlo alloggiato in Asti presso Giovanni Solaro, signor di Moncucco e di Moriondo, non sembra improbabile l'opinione di coloro che pensano essere quest'Anna o la moglie di Giovanni, od una dama di quella famiglia.

Pelletta Margherita; nacque sul principio del secolo XVI, e sposò il conte Tizzone signor di Dezana. Ad imitazione della sua zia Camilla Scarampi fin da fanciulla si applicò alla coltura del suo spirito con uno studio continuo, e riuscì una delle migliori poetesse de' suoi tempi. Alla poesia accoppiava la musica, e quando nelle adunanze ella cantava i suoi versi destava il più vivo entusiasmo. Fra gli altri pregi questa nobil donna aveva una grazia ed una leggiadria così incantevole, che il Bandello parlando di lei e di sua zia antepose la sua età alla greca, perchè quella non aveva avuto che una Saffo, mentre il Piemonte ne possedeva due. Della Pelletta si hanno alcuni madrigali stampati *in lode della bella Giulia Gonzaga Colonna.*

Cacherano Margherita; nacque in Milano, ma da famiglia nobile d'Asti, nella prima metà del secolo XVI. Questa dama, per testimonianza oculare di monsignor Agostino Della Chiesa, fu donna di gran giudizio, di mirabile ingegno e di rara avvenenza. Fra le doti che adornavano la Cacherano notasi l'eccellenza in cui riuscì nella musica, suonando ella con facilità diversi strumenti, e cantando maestrevolmente.

Cotta Cornelia; nacque nella prima metà del secolo XVI. Fin da' suoi primi anni si consacrò allo studio e si distinse nell'arte oratoria, ond'ebbe lode dalla Bergalli. Sono pure in grande estimazione i suoi poetici componimenti, di cui alcuni videro la luce nel libro intitolato: *Tempio di D. Geronima Colonna*, stampato in Genova.

Asinari Margherita; nacque verso la metà del secolo XVI

dalla nobile famiglia dei signori di Camerano, e fu moglie di Guirone, conte Valperga di Masino. Questa gentildonna astese, che godè bella fama presso i suoi contemporanei pel suo svegliato ingegno, e per la gentilezza ed urbanità de' suoi modi, passò alla posterità per una dote assai rara in quel secolo nel suo sesso, cioè quella della poesia e della musica: perocchè, oltre ad essere valente poetessa, fu anche cantatrice e suonatrice egregia.

Radicati, contessa di Cocconato, nacque in Asti verso la metà del secolo scorso, e coltivò le scienze fisiche, e specialmente la botanica. Di questa illustre gentildonna, che pubblicò una memoria sulla chimica nei primi anni del corrente secolo, e poco dopo morì, non ci fu dato di poter rintracciare altre più precise particolarità.

Fra le donne illustri astesi alcune si segnalarono per virtù e santità di vita. Sono esse:

Eulalia; intorno alla vita di questa vergine, creduta d'Asti, ovvero morta martire in quella città ai tempi di s. Secondo, o contemporaneamente al vescovo s. Evasio II (an. 270), nulla si conosce eccetto che il di lei corpo era venerato fin dai più antichi tempi nella chiesa dei ss. Apostoli in Asti. All'epoca di Carlo V venendo per le guerre atterrato quell'oratorio, le reliquie di questa santa vergine furono riposte nel tempio di s. Maria Nuova di quella stessa città, ove per ordine di papa Giulio III onoransi con messa ed officio.

Pallio Macolda, della famiglia dei signori di Rinco nel Monferrato, fu monaca professa nel monastero di s. Atanasio in Asti, ove per le penitenze e per la virtuosa e pia sua condotta, morendo (1192), fu dichiarata beata.

Aliprandi Catterina; nacque verso la metà del secolo xv. Fin da giovinetta era devota e lontana dalle pompe del mondo. Crescendo negli anni, anelando alla vita religiosa, concepito aveva il disegno di gettare le fondamenta di un monastero; ma non essendo sufficienti i beni di fortuna ond'ella poteva disporre, indusse al suo pensiero altre pie donne, e così potè giugnere al suo pietoso intento, fondando (1522) in sua patria il monastero del Gesù coll'austera regola di s. Chiara; monastero che venne benedetto dal vescovo Evasino. Catterina

tosto vi si rinchiuse, e vi morì sette anni dopo nel fiore di sua età, meritando di essere dichiarata beata.

Lajoli Leona, che taluni chiamano De-Lajoli, nacque in un castello che sorgeva nel territorio d'Asti in sullo scorcio del secolo xv. Chiamata alla vita monastica entrò nel monastero dell'ordine francescano delle clarisse in quella città, detto del Gesù. Allorchè venne pubblicato in Piemonte il concilio trentino, il quale prescriveva che le monache fossero poste a clausura, suora Leona fu eletta a badessa del chiostro; ed essendo ella stata severa osservatrice dei novelli ordini di quel celebre concilio, venne in molto rispetto, e quando nel novembre del 1564 mancò di vita, fu dichiarata beata.

Pelletta Violante, nata sul cadere del secolo xv, vestì l'abito francescano in sua patria nel monastero delle clarisse del Gesù. Durante la sua vita religiosa fu rigida osservatrice della regola del suo instituto, tanto che per la sua austera vita e le sue sublimi virtù all'epoca della sua morte, che fu il 6 maggio del 1546, meritò di essere tenuta per beata.

Roero Felicita, nipote del vescovo d'Asti monsignor Scipione Roero, ebbe la culla in quella città intorno al 1500. Entrò giovinetta nel monastero delle clarisse, detto del Gesù, in sua patria, ove dopo una vita vissuta in continue mortificazioni, penitenze ed altre preclari virtù morì in odore di santità addì 27 novembre del 1545.

Turco Daria; nacque da illustre famiglia al principio del secolo xvi. Vestiva ancor fanciulla l'abito delle clarisse in Asti sua patria, ove fino agli estremi del viver suo praticò in grado eroico le più sublimi virtù. Morì nel 1584.

Asinari Anna Lucia; sortì i natali in Asti dalla nobile e cospicua famiglia di tal nome. Entrò giovinetta nel monastero dei santi Spirito ed Anna dell'ordine cisterciense in sua patria, ove si segnalò per la sua esemplare pazienza; perocchè essendo la sua vita solitaria e ritirata non troppo confacente al suo robusto temperamento, dovè stare per lo spazio di quarantacinque anni inferma, durante i quali, nonchè lagnarsi, dava segni di mal celata ilarità. Mancò ai vivi nell'anno 1655, meritando di essere posta nel novero delle beate.

Valpreda Elisabetta Maria; nacque da Stefano e da Angela Morando sul cominciamento del secolo scorso. Amante del ri-

tiro vestì l'abito di terziaria nel monastero di s. Catterina in Trino; quel monastero, forse non corrispondendo al numero sempre crescente delle religiose, essa volle a proprie spese innalzarne un altro più grandioso, il quale si ammira tuttavia in quella città. Non ebbe però quella monaca la soddisfazione di veder ridotto a compimento il suo disegno, poichè appena terminate le fondamenta ella cadde inferma e morì, correndo l'anno 1759.

Valpreda Candida Serafina, figliuola di Stefano e di Angela Morando, e sorella della precedente. Giovinetta abbracciò lo stato religioso, e si fe' monaca del monastero di s. Catterina in Trino, ove tanta fu la prudenza che dimostrò nell'esercizio delle incumbenze affidatele, che ne venne più volte nominata superiora. Amò essa lo studio, e coltivò principalmente la storia e le lingue. Frugando fra le vecchie carte dell'archivio del suo monastero trovò i voluti documenti da tesserne la storia, quale lasciò scritta in Trino sotto la data del 3 dicembre 1770 col seguente titolo: *Istoria del collegio, ossia monastero delle vergini del terzo ordine del P. s. Domenico congregate sotto la protezione e titolo di santa Catterina da Siena.* Suora Candida morì in odore di santità in quel chiostro l'anno 1789, lasciando una quantità di epistole ripiene di sublimi sentimenti.

ATTENAX; terra nella Savoja; giace sui confini del balliaggio di Ternier nel Genevese, a maestrale d'Archamp: fu baronia dei Perrin borghesi di Chambéry.

ATTIGNAT-ONCIN; è situato sulla pendice occidentale della montagna di Aiguebellette, a libeccio di Chambéry, da cui è distante otto miglia; di miglia quattro è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Questo luogo componesi di due borgate, cioè di *Attignat*, che sta a mezzodì, e di *Oncin*, posto a tramontana; borgate che prima della rivoluzione francese del 1793 formavano due comuni, divisi fra loro da un ruscello, che mette capo nel Thiers.

Di giornate 5472 si è la superficie territoriale di questo comune, il quale nel 1774 noverava soli 1155 abitanti, cioè

130 Attignat e 1023 Oncin; ora ne conta 1438 con 235 famiglie.

Vi si fa una fiera, la quale ricorre nel martedì che precede la festa di s. Giovanni Battista.

Era già compreso nella diocesi di Belley.

AUBRE; quartiere nel territorio di Nizza Marittima, posto alla distanza di una mezz'ora da questa città.

AUCIMIANO, *vedi* OCCIMIANO.

AUDALENGO, *vedi* ODDALENGO.

AUDENS, *vedi* VIDONNAT.

AUDI (Piano degli); borgata che giace nel distretto territoriale del comune di Corio, all'estremità della valle del Malone, quasi presso alle fonti di questo torrente, che vi scorre a destra. Ivi per cura del teologo Fassero che vi nacque, fu, non è gran tempo, eretta una parrocchia sotto il titolo di s. Bernardino da Siena.

AUGNY, *vedi* OGNY.

AUMONE (L'); terra in Savoja presso Rumilly: ivi era già un priorato di canonici regolari di s. Agostino, il qual priorato nel 1752 veniva eretto in commenda dei ss. Maurizio e Lazzaro, e formava una sola commenda col priorato di Meilleré.

AURANO; sta nella valle Intrasca, sulla manca del torrente s. Marco, in distanza di miglia cinque, a tramontana, da Pallanza.

Questo comune novera 1088 abitanti, i quali nel 1774 sommavano soltanto a 255.

Vi si rinviene ferro solforato aurifero, in uno scisto serpentinoso.

AUREGLIO; terra nella Lomellina già compresa nella signoria di Garlasco.

AURIATE; antica città romana, capo di un contado di tal nome. *Vedi vol. VI, pag.* 50 *e seguenti.*

AURIGO; è posto alla sinistra dell'Impero, a maestrale di Oneglia, da cui è distante circa nove miglia; di soli due miglia è la sua lontananza dal capo di mandamento. Veniva compreso nel marchesato del Maro.

AURIGO; dipendenza di Trontano nell'Ossola.

AUSSOIS; sta nella Moriana, a scirocco di s. Jean, da cui è distante 15 miglia.

AUTARET; colle nella provincia di Saluzzo; s'aderge a libeccio di questa città: per esso dalla valle di Bellino tragittasi in quella di Barcellonette.

AUTINA; torrente che bagna il territorio di Massazza nel Biellese.

AUTO; torrentello che mette capo nella Trebbia presso le saline del principe Doria.

AUVARE; sta nella provincia di Nizza Marittima, in distanza di 17 ore di cammino, a maestrale, da questa città.

Questo luogo, che fu unito al contado di Nizza nel 1760, era già soggetto nelle cose spirituali al vescovo di Glandèves.

Lo ebbero in feudo dapprima i Grimaldi, e poscia i Corporandi con titolo baronale.

AUZANO, *vedi* OZANO.

AUZATE; sta nella riviera di s. Giulio d'Orta, in distanza di miglia sei, ad ostro, da s. Giulio.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 sommavano a 336, ora sono soli 306.

AVALLON; capoluogo di Mandamento nel Delfinato. Da questo mandamento, in virtù del trattato sui confini del 24

marzo 1760, venne smembrata una parte, cioè la parrocchia della Chapelle-Blanche, ed un'altra parte di quella di Villard-bénoit, le quali furono unite al ducato di Savoja, e formano ora due comuni distinti sotto la denominazione di *La Chapelle-Blanche* e di *Leyssaud* o *Laissaud*.

AVEGNO; trovasi sulla sinistra del torrente Recco, a levante di Genova, da cui è distante circa otto miglia; di miglia due è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Vi si mantengono approssimativamente 390 capi di bovino bestiame, 15 di specie cavallina, 344 pecore, 12 capre e 40 majali.

Novera 1828 abitanti, 354 case e 356 famiglie.

AVEROLE; rivo in Savoja; nasce da' ghiaccciai del Grand Parey, bagna la valletta delle Mulaterie, e si scarica nell'Arc a Beseans.

AVERSA o VERSA; rivo che scende dai colli presso Moncosacco, e sbocca nel Po a Portalbera.

AVESTONE; terra che giace nella valle di Antigorio: veniva compresa nella signoria di Agaro.

AVETO; torrente che nasce nel territorio di s. Stefano, bagna il territorio di Ottone, entra nello stato di Parma, e dopo cinque leghe di corso si versa nella Trebbia.

AVIERNOZ; sta nel Genevese, a tramontana di Annecy, da cui è distante quattro miglia; di miglia due è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Di giornate 5352 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 624 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 350.

AVIGLIANA. Il mandamento di Avigliana ha una superficie di chilometri quadrati 639. 88, ed una popolazione di 9,400 anime. Come capo di mandamento ha soggetti i comuni di Buttigliera-Oriola, della Chiusa, di Reano, di s. Ambrogio e

di Trana. Avigliana è capo di circondario elettorale composto di nove comuni e 285 elettori inscritti. La sua popolazione ascende a 3,225 anime. A piccola distanza del paese vi ha una stazione della via ferrata, che da Torino mette a Susa. (*Vedi la* Nota *a pag.* 198 *dell'*Appendice).

Il lago inferiore di Avigliana, misurato all'uscita dello scaricatojo, è posto a metri 306 al dissopra del livello del mare; ed il lago superiore, all'uscita dell'emissario, è di 62 metri più elevato del primo. L'ingegnere Dallosta in data del 6 dicembre del 1826 otteneva la permissione di coltivare la torba fibrosa, la quale si trova nei luoghi pantanosi presso quei laghi, parte sul territorio di questo comune, e parte su quello di Trana.

La superficie della torbiera può calcolarsi a 200 giornate, e la profondità della medesima varia a seconda dei siti; in nessun luogo peraltro fu riconosciuta minore di metri 1 1|2, ed in alcuni luoghi lo è di metri 2. La qualità è assai buona: consta quasi esclusivamente di alghe intrecciate; contiene però in fondo una certa quantità di legno, reso così tenero dall'azione dell'acqua, che ha potuto essere attraversato per ogni verso dalle alghe. La torba superiore è più carica di terra di quanto ne sia quella che trovasi più al basso: forse non sarà così dello strato inferiore, il quale deve consistere quasi unicamente in torba terrosa. Lascia un residuo dal 5 al 6 0|0 leggiero e bianchiccio, consistente in argilla ferruginoso-micacea, sabbia, calce carbonata e solfata, allumina, e qualche traccia di carbonato di potassa; questo però in minor quantità di quel che ne contengano le ceneri ordinarie. Di questa torba si fa una grande consumazione in Torino.

Vicino alla strada vecchia, salendo alla Torre, ed appunto alla voltata della strada, presso il ponte che l'attraversa, ed in riva ad una gora, a 100 metri di distanza da Avigliana, si trova feldspato lamellare, d'un bel bianco, frapposto ad uno scisto calcareo, verdognolo. Lo strato ha una spessezza di circa metri 0,18.

Nel borgo di Avigliana eravi una chiesa dedicata alla B. V., a cui accorrevano molti divoti: in un convento annesso alla medesima il conte Amedeo di Savoja nel 1357 introduceva i frati Umiliati; ed allorquando si estinse quest'ordine di religiosi vi succedettero i certosini, i quali però vi rimasero poco

tempo, impèrciocchè il convento venne demolito per costrurvi le fortificazioni.

Eranvi inoltre due conventi di agostiniani. Il convento che trovasi sul dorso della montagna costeggiante il lago, e che era già dei minori conventuali, serve ora di villeggiatura ai PP. Ministri degli Infermi dell'ordine di s. Camillo de Lellis, che occupano il convento annesso alla chiesa di s. Giuseppe in Torino.

Il conte Tommaso di Savoja, dopo aver ottenuta dall'imperatore Enrico la restituzione di questo luogo statogli tolto da Federico I *(vedi vol. I, pag. 506)*, venne tosto ad abitare il castello in compagnia del conte Amedeo suo figlio, e vi emanava nel 1229 un decreto, con cui concedeva molti privilegi alle monache dell'ordine cisterciense, che abitavano il convento di s. Maria di Brione, luogo compreso nel territorio di Valle della Torre, e situato alle falde del Musiné.

I vescovi di Torino, che avevano ottenuto in feudo questo luogo dall'imperatore Federico I, adattandosi di mal animo a quella restituzione, il sommo pontefice Innocenzo IV rimise al conte Tommaso tutti i diritti che a quei vescovi potessero competere sopra Avigliana.

Negli archivi di corte esiste un volume che ha la data dell'anno 1612, ed ha per titolo: *Privilegii, statuti e franchigie di Avigliana.*

I Govoni ed i Testa, nobili famiglie di questo luogo, che da molto tempo si contendevano la precedenza, fecero tra loro pace nel 1369 ad istanza del conte Tommaso di Savoja.

Dei Cignini, nobili di Avigliana, furono:

Brunone, cavaliere aureato, nell'anno 1331.

Guglielmo, dottore in leggi e consigliere di Filippo di Savoja, principe di Acaja.

Bartolommeo, cavaliere aureato, il quale nel 1377 fu dal conte Amedeo di Savoja mandato ambasciatore ai genovesi, e nel 1385 era dal medesimo conte nominato suo luogotenente generale in Piemonte.

La famiglia dei Carron di s. Tommaso fu l'ultima che ottenne in feudo il luogo di Avigliana.

AVISE; trovasi nel ducato di Aosta, sulla sinistra della Dora

Baltea, in distanza di otto miglia, a ponente, da quella città.

Nel distretto territoriale di questo luogo si rinviene:

Piombo solforato, argentifero, misto al rame piritoso aurifero. Si estrae in un luogo detto *Verteuf.*

Ferro spatico con calce carbonata *romboidale.*

Piombo solforato, argentifero, a scaglia fina, ricoperto dall'ocra di ferro. Si ricava dalla montagna di *Valtousan* nel luogo detto *Ravine.* Il minerale diede alla lavatura il 10. 52 per cento in slicco, e questo diede all'analisi docimastica il $\frac{146}{100,000}$ in argento, ed il 57. 47 per cento in piombo.

Fu baronia dei Bianchi conti di s. Secondo.

AVOLASCA; sta in altissima posizione fra il Grue e l'Ossona, ad ostro di Tortona, in distanza di sette miglia circa da questa città.

Nel 1774 aveva una popolazione di soli 242 abitanti, i quali ora (1848) ascendono a 507.

Fu feudo dei Bussetti di Milano.

AVOSTOLA; torrentello nella provincia di Biella; bagna Curino e si scarica nel Cervo.

AVREGNY, *vedi* AVRIGNY.

AVRESSIEUX; sta sulla destra del Guier, a ponente di Ciamberì, da cui è distante 12 miglia; di miglia 2 1|2 è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Di giornate 2041 è la superficie territoriale di questo comune, che novera 794 abitanti, i quali nel 1774 erano soli 559.

Fu signoria dei Perrin abitanti in Ciamberì.

AVRIEUX; giace nella Moriana, in distanza di 15 miglia, a scirocco, da s. Jean.

La superficie territoriale di questo comune è di giornate 10,223.

A poca distanza dall'abitato si ammira una bellissima cascata, che mette nell'Arc.

Gli abitanti ascendono al novero di 274, con diminuzione di 27 dall'anno 1774.

AVRIGNY; trovasi nel Genevese, alla distanza di miglia sei, a tramontana, d'Annecy.

Questo comune, che ha una superficie territoriale di 529 giornate, novera 205 abitanti, con un aumento di soli cinque dal 1774.

AVUGLIONE; è posto in collina, a levante di Torino, da cui è distante nove miglia.

Fu contado dei Peila di Carmagnola.

AVULY; terra che sta a libeccio di Thonon nel Chiablese; fa parte del comune di Brenthonne.

Fu feudo dei Ferrod, quindi dei Sales.

AVUSSY; villaggio ai confini del balliaggio di Ternier, posto a maestrale di Archamp. Fu baronia dei Della Grave.

AYAS *(Agatium)*; sta nella valle di Challand, alla sinistra del torrente di questo nome, in distanza di diciassette miglia, a levante, da Aosta.

Gli abitanti di questo comune *(vedi vol. I, pag. 74)*, i quali ottantadue anni fa ascendevano a 1770, ora non sommano che a 1688.

Veniva compreso nella signoria di Graine.

AYEN o AYN; sta nel piccolo Bugey nella Savoja-Propria, a ponente di Ciamberì, da cui è distante otto miglia; di miglia sei è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Di giornate 1868 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 862 abitanti; nel 1774 ne contava soli 498.

Per le cose spirituali dipendeva altre volte dal vescovo di Belley.

Faceva già parte del marchesato di Verel. *Vedi vol. I, pag.* 92.

AYMAVIGNE, ora LAMARD; castello che sorgeva nel villaggio di Mavigne, parrocchia di Jonjeux nel Bugey. Lo ebbero in feudo dapprima i Lamard, e poscia i Bertrand marchesi di Thônes.

AYSE; è situato nel Faucigny, alla distanza di un solo miglio, a levante, da Bonneville.

Vi si recano sovente forestieri per visitar le rovine dell'antico castello di Tours, già appartenente al barone della Rocchetta. Tale castello sorgeva sur una sommità, che ha la forma di un *pan di zucchero*, la quale domina tutta la valle dell'Arve.

L'estensione territoriale di questo comune rileva a 3553 giornate.

Vi si rinviene: arenaria calcarea, micacea, bigia. Trovasi in un bosco di proprietà del prelodato barone. Questa cava serve alle costruzioni delle case ed edifizi di questo comune e dei circostanti.

Gli abitanti, che ottantadue anni fa n'erano soli 521, ascendono ora a 785.

Fu signoria dei Pabel, dai quali passò ai Vibert signori di Cagnin. *Vedi vol. I*, *pag.* 106.

AZANO; rivo che si scarica nel Tanaro.

AZEGLIO, mandamento. Sta nella provincia e divisione d'Ivrea.

Confina: *a tramontana* col mandamento d'Ivrea; *a levante* con quello di Saluzzola e Cavaglià (Biellese) e col lago Viverone, che dicesi pure d'Azeglio; *a mezzodì* col mandamento di Borgomasino, ed *a ponente* colla Dora Baltea.

La superficie territoriale di questo mandamento è di 56. 70 chilometri quadrati.

La popolazione ne è di 9429 abitanti, le case 1376 e le famiglie 1918.

Fertili pianure formano la massima parte di questo mandamento, il quale componesi di sei comuni, che sono i seguenti: Azeglio, *capoluogo*, Albiano, Caravino, Palazzo, Piverone e Settimo-Rottaro.

AZEGLIO, capoluogo del mandamento. Sta in collina, a levante d'Ivrea, da cui è discosto cinque miglia.

Il novero degli abitanti ascende a 2022; nel 1774 era di soli 1651.

Questo luogo diede la culla ad Eligio Parelli, medico che

fiorì verso la metà del secolo xvi, e si acquistò fama di buon pratico; non che a Giovanni Domenico Frediani, sacerdote, professore di umane lettere in Ivrea nel 1579, il quale tradusse e commentò molte epistole di Cicerone ad uso delle scuole, e nel 1584 compilò un'*Antologia latina*, cioè una *Collezione di brani diversi di autori classici per esercizio di stile.*

AZEINS; torrentello in Savoja; nasce dal monte dei Sette Laghi, bagna Alevard e si versa nell'Isère.

AZIGLIANO, *vedi* ASIGLIANO.

BABELLINO o BOMBELLINO; villata nel territorio di Grinzane. Ivi sorgeva un castello, già dipendenza del feudo di quel luogo.

BACCEZZA; terra compresa nel distretto territoriale di Chiavari: ha il vantaggio di una propria chiesa parrocchiale, intitolata alla B. V. ed a s. Biagio, nella quale si notano lodati affreschi di Carlo Baratta nello scurolo, una tela di s. Rocco del medesimo, ed un quadro di s. Gaetano del Molinaretto. Il dotto Valeriano Carderina di Tossiglia, che fu poi vescovo di Savona, aveva in commenda questa parrocchia nel 1406.

BACELEGA; villaggio nel territorio di Ranzo; è provvisto di una propria parrocchia, la cui chiesa è dedicata a M. V. Assunta in cielo.

BACENO; giace nella valle Antigorio sul fiume Toce, in distanza di miglia dieci, a tramontana, da Domodossola.

Nel suo territorio esiste asbesto amianto, flessibile, sommamente morbido e bianco. Trovasi sulla vetta del monte detto della *Rossa*. Il sito in cui giace è molto disastroso e di difficile accesso.

Gli abitanti di questo comune, i quali ottantadue anni fa ascendevano al novero di 1346, ora (1848) non sommano che a 1057.

È patria di Sala Giuseppe, il quale, stabilitosi in Roma, ebbe tre figli, cioè: Giuseppe Antonio, che fu cardinale col

titolo di s. Maria della Pace; Domenico, che fu abate superiore nella Dataria; e Giovanni, che fu direttore nella computisteria generale.

BACHIO; fontana nel territorio di Tronzano, propria degli Angioni.

BACINO; ritano che scorre nel distretto territoriale di Bairo, e passa sotto la bealera di Caluso.

BACILETTO; già dipendenza del marchesato di Villalvernia nel Tortonese.

BADALUCO; è posto sulla sinistra del fiume Taggia, a greco di s. Remo, in distanza di miglia sette da questa città.

BADO; monte nel giogo appennino, alto metri 974, il quale s'innalza nel territorio mandamentale di Staglieno.

BAGNARA; sta sullo Staffora presso i confini della provincia, a maestrale di Bobbio, da cui è distante 12 miglia.

Nel territorio si rinviene selce piromaca nebulosa, ricoperta da una crosta di selce rossigna. Trovasi nel rivo detto *Bolletta*, appiè del monte Succo, borgata di Livelli.

Questo luogo era già spettante al principe Doria Panfili.

BAGNASCO; *mandamento*. È compreso nella provincia di Mondovì.

Confina: *da tramontana a levante* col Tanaro, *a mezzodì* coi mandamenti di Garessio e di Pamparato, ed *a ponente* con quest'ultimo e col torrente Monza affluente del Corsaglia.

La superficie di questo distretto mandamentale ascende a chilometri quadrati 95. 69.

La popolazione ne è di 6442 abitanti, le case ne sono 1248, e le famiglie 1385.

Compongono questo mandamento i sette comuni seguenti: Bagnasco, capoluogo, Battifollo, Lisio, Noceto, Perlo, Scagnello e Viola.

BAGNASCO; *capoluogo del mandamento*. È posto alla sinistra

del Tanaro, sui confini della provincia, in distanza di miglia dieci, a scirocco. da Mondovì.

Nel 1568 vi veniva eretta una vicaria di domenicani sotto il titolo di s. Antonio abate.

Vi ha una fabbrica di vetri stabilitavi nell'anno 1839, ed una fucina alla foggia ligure.

Il novero degli abitanti di questo comune, che nel 1774 era di soli 1494, sale ora a 1857.

Nel suo territorio si rinviene:

Marmo nero suscettivo di ottima levigatura, e che potrebbe rendersi utilissimo all'arte del marmorajo: la cava di questo marmo fu destinata a servire come pietra da scalpello pei lavori della strada di Oneglia.

Argilla di color rosso sanguigno, sommamente indurata, e che talvolta offre l'aspetto del diaspro, a cui sembra far passaggio. Trovasi in un gran masso fra il rivo detto della Pentema e la Rocca-Incisa, vicino al Fontanasso.

Lignite fragile. Si trova nel luogo detto Cossaletta lunghesso il fiume Tanaro.

Lignite compatta, talvolta scistoide e fragile, lucente e di un nero vivace, e che sembra far seguito a quella di Nocetto; ed arenaria, che alterna colla stessa lignite.

Fra i diversi bacini che racchiude la fertile valle del Tànaro, quello in cui sta Bagnasco merita particolare attenzione pei fossili racchiusi nel terreno terziario, formante la maggior parte del territorio di questo comune, e che si estende verso levante, formando e ricoprendo le colline dette delle Langhe. Questo bacino si mostra sotto la forma di una elisse, avente il suo maggior diametro da libeccio a greco di 2500 metri circa, e di metri 1500 nel diametro minore da scirocco a maestro. Sotto uno strato di terra argillosa vegetabile e di sabbie di metri 1 a 4 d'altezza incontrasi un terreno terziario, composto di ciottoli e frantumi di pietre preesistenti e di natura diversa, come per esempio di marmo, di gneiss, di quarzo, di porfido ecc., agglomerati insieme da un cemento calcareo e sabbioso, che ne forma un'arenaria, ossia una podinga calcarea, la quale (benchè non sia nota la sua spessezza) riposa sul gneis di intermediaria formazione.

Questo sedimento di podinga racchiude fra sè varii strati

di lignite, più o meno decomposta, fra loro paralelli, e tramezzati da banchi di detta arenaria. Scopresi questo fossile in diversi siti del bacino del Tanaro, e segnatamente sulle due sponde di questo fiume nella regione del Cossaletto: ivi le acque, avendo solcata l'arenaria per 3 metri di profondità, discoprirono sette strati successivi e paralelli di lignite, attraversanti l'alveo del fiume, di cui tre discoprono una spessezza di 25 a 30 centimetri, e separati da strati di detto agglomerato. Dirigonsi essi da greco a libeccio, e manifestano un'inclinazione verso maestro di 10 a 12 gradi.

Questo fossile conserva in alcuni siti le fibre legnose, ed in altri, ove trovasi maggiormente decomposto, ha un tessuto compatto e lucente, e si assomiglia al gagate: esposto al fuoco del cannello brucia con lunga fiamma verdiccia, e sparge un odore empireumatico penetrante. Questo combustibile racchiude impronte e rudimenti di altri fossili organici marini, che sembrano appartenere al genere dei planorbi o solari tuttora viventi nei nostri mari; ma queste conchiglie sono talmente schiacciate fra gli strati della lignite, che riesce difficile il definirle esattamente.

Dalle sopraccennate circostanze intorno al giacimento di questo fossile si può con tutta probabilità arguire, che il bacino di Bagnasco sia un vasto magazzino di lignite, che potrebbesi facilmente scavare per mezzo di un ben regolato complesso di pozzi e gallerie da effettuarsi negli strati fossili.

Il feudo di Bagnasco dai Del Carretto di Zuccarello nell'anno 1512 pervenne a Francesco Maria Della Rovere, duca di Sora, il quale nell'anno 1515 lo vendette a Sebastiano Sauli, gentiluomo genovese.

Lo ebbero anche in feudo con titolo marchionale i Sangiorgio di Castellargento, dai quali passò ai Coardi di Carpeneto.

BAGNASCO; trovasi nell'Astigiana, in distanza di circa dieci miglia, a maestrale, dalla città d'Asti.

BAGNO; villaggio nel territorio di Castelsardo in Sardegna: ivi è una piccola spiaggia con alte rupi, in mezzo della quale sbocca il rivo di tal nome.

BAGNOLO; trovasi sulla sinistra del torrente Grana, a maestrale di Saluzzo, da cui è discosto circa nove miglia; di miglia venti è la sua lontananza, a libeccio, dalla capitale.

Questo comune novera 5560 abitanti, i quali ottantadue anni fa erano soli 5319.

BAIRO; è situato ad ostro d'Ivrea, in distanza di circa sei miglia da questa città.

La popolazione di questo comune, che ottantadue anni fa era di soli 1210 abitanti, ascende ora a 1448.

Negli archivi di corte esiste un volume scritto in carattere gotico di fogli 30 in 8.°, il quale contiene gli statuti di Bairo, tratti da altri più antichi del 1409, e compilati in capi 137. Vi si trova annessa una sentenza del 10 aprile 1476, data in una causa tra il comune di Bairo ed i molti suoi feudatarii intorno all'approvazione dei detti statuti e al diritto di farli, riformarli ed interpretarli, nella quale è riferito un istromento del 10 aprile dell'anno 1471, sullo stesso oggetto, ed havvi la promessa di osservarli.

Ebbe la culla in Bairo Succio Giovanni Battista, dottore in filosofia e medicina: da un convocato esistente nell'archivio comunale di questo luogo risulta che egli fiorì nella prima metà dello scorso secolo, ed era forse uno dei migliori medici che a quell'età contasse la provincia eporediese.

Questo luogo meritamente si gloria d'avere pur dato i natali a Pietro da Bairo, da alcuni chiamato Pietro Michaeli. Monsignor Agostino Della Chiesa nel suo catalogo degli scrittori piemontesi lo nomina Pietro de Michaeli di Bairo, e nella Corona Reale di Savoja dice: « In Bairo nacque Pietro de Michaeli, il quale dalla patria il Bairo si chiamò ». Astruc in un suo trattato ce lo dà per torinese, indotto per avventura a ciò credere dal lungo soggiorno ch'egli fece in Torino, di cui ebbe la cittadinanza. Il Vernazza, avendo avuto occasione di esaminare un volume di orazioni del medesimo, suppose che il vero nome di lui sia Pietro de Monte: diffatti con questo nome è indicato nel catalogo dei dottori collegiati. Checchè sia di ciò, vero è che questo celebre medico è generalmente conosciuto nella repubblica letteraria sotto la denominazione di Pietro de Bairo.

Nacque il Bairo circa il 1468, ed Amedeo dei Marchesi di Romagnano, vescovo di Mondovì e riformatore degli studii, uomo letterato e generoso, lo fece studiare a proprie spese. I progressi del giovine Bairo corrisposero pienamente all'aspettazione del degno Mecenate: diffatto, laureatosi egli in medicina nel 1493, fu nominato l'anno seguente professore nell'università di Torino, ed in seguito venne fregiato della dignità di protomedico e di archiatro dei duchi Carlo II e Carlo III. Lesse lunghi anni medicina in questa università, e pochi medici acquistarono come lui altissima fama nell'esercizio della clinica, nella quale è caratterizzato coll'epiteto di *magnus* dal sommo Allero. Il Bairo morì nonagenario in Torino nel 1558, e fu tumulato nella chiesa metropolitana di s. Giovanni, e si pose sulla sua tomba un'onorificentissima epigrafe. Lasciò scritte le seguenti opere:

Novum, ac perutile opuscolum de pestilentia, et de curatione ejusdem per utrumque regimen, praeservativum scilicet, et curativum. Taurini 1507, 1513, 1578. *Parisiis* 1513. *Basileae* 1563. *Lugduni* 1578. *Francofurti* 1612.

Lexypiretae perpetuae quaestionis, et annexorum solutio, de nobilitate facultatis medicae; utrum Medicina et Philosophia nobiliores sint, et dignores utroque jure, scilicet civili et canonico, quomodove incedere, et invicem praecedere debeant. Taurini 1512, *in fol.*

De medendis humani corporis malis enchyridion, vulgo Veni mecum dictum. Taurini 1512. *Basileae* 1560. *Lugduni* 1561. *Venetiis* 1561. *Leydae* 1578. *Francofurti* 1612. Un'edizione se ne fece pure in Basilea nel 1563 per cura del celebre Zewinger, il quale la dedicò a Giovanni Rodolfo Stoër, principe ed abate di Murbach.

Nella biblioteca della città di Torino esisteva un codice manoscritto, contenente la raccolta di cinquantaquattro orazioni lette in pubblico dal Bairo nel conferire la laurea dottorale; e fra i codici manoscritti della biblioteca della torinese università havvi una copia del *Veni mecum* scritta di propria mano dal Bairo. Da questa sua opera risulta che egli fece moltissimi viaggi, sia per perfezionarsi negli studii medici, sia per assistere nelle loro malattie persone del più eccelso rango, le quali, tratte dall'altissima fama da lui conseguita nella lunga e felice sua pratica, l'onorarono della loro confidenza.

BAIROLS; giace presso il Tinea, a tramontana di Nizza, da cui è distante circa venti miglia; di soli miglia sei è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Nel 1774 questo comune noverava soli 198 abitanti; ora ne conta 268.

Lo ebbero in feudo i Grimaldi, dai quali passò con titolo comitale ai Ceppi.

BAJARDO; siede sur un colle bagnato alle falde dal torrente Bonda, fra erte montagne, in distanza di sedici miglia, a tramontana, da s. Remo.

BAJO; sta a maestrale d'Ivrea, da cui è distante tre miglia. È posto sulla destra della Dora Baltea, allo sbocco di Vacco di Brosso, a 900 metri d'altezza sopra il livello del mare, circondato da alte giogaje verso ponente e borea, fra cui primeggia la montagna detta la Cavalleria.

Nel territorio di questo comune, nel sito detto Dietro-Castello, si rinviene ferro oligista, specolare, con ferro ossidato bruno, e ferro solforato e quarzo.

Nella regione Ciapiere si trova rame e ferro piritosi, e perossido di ferro. Dall'analisi si ottenne in slicco il 17. 297 per cento, e questo diede un indizio notabile di argento, ed il 7. 05 per cento in rame.

Il notajo Fontana-Rava nel 1832 ottenne la permissione di coltivare una cava di calcareo bianco, lamelloso, quasi saccaroide e cristallino, la quale trovasi nella regione denominata La Fornace, in un castagneto distante pochi minuti dall'abitato di Bajo, e che produce una calce idraulica e grassa. Lo strato calcareo si mostra alle falde del monte Gregorio, ossia montagna di Favagnasco: si presenta diretto da levante a ponente, inclinando ad ostro di 60 gradi circa: la sua spessezza varia da 3 a 5 metri: è parallelo e frapposto a due strati di scisto micaceo e talcoso, per il che le pareti adiacenti a quelle che lo racchiudono contengono anch'esse alcune lamelle di mica e talco verde, per le quali viene interrotta la continuità di aggregazione della roccia calcarea.

Questa calce diede all'analisi su 100 parti:

Carbonato di calce	92. 80
Carbonato di magnesia	2. —
Allumina	0. 80
Selce, acqua e perdita	4. 40
	100. —

Il comune di Bajo, che nel 1774 noverava 428 abitanti, ora ne conta 484.

Lo ebbero anche in feudo i Mainardi, i Fantoni di Valdengo con titolo comitale, i Teccj di Biella, i Della Riva con titolo signorile, ed i Marelli-Valperga con titolo di contado.

BALANGERO; trovasi a maestrale di Torino, in distanza di quasi dodici miglia da questa città.

La popolazione di questo comune, la quale ottantadue anni fa era di soli 1240 abitanti, sale ora a 1485.

In un rivo che scorre ai piedi del monte di s. Vittore, nel territorio di Balangero, si rinviene selce idrofana. Sullo stesso monte, alla sinistra della cappella dedicata a quel santo, si trova manganese compatto, il quale all'analisi fece conoscere che contiene l'89 0|0 di manganoso manganico, ed un leggierissimo indizio di argento. A metà della montagna detta Role si trova ferro ossidato nell'asbesto, il quale diede all'analisi il 70. 6 0|0 in ferraccia; e nel luogo detto Timone si rinviene ferro ossidulato nel serpentino.

Questo paese possiede una chiesa parrocchiale dedicata a s. Giacomo, la quale sarebbe senza dubbio degna di una capitale: se ne pose la pietra fondamentale da monsignor Rorengo di Rorà, arcivescovo di Torino, nell'anno 1771; ma la grandiosa vôlta della chiesa, ornata di pregievoli pitture e di finti stucchi, non fu ultimata che nel 1811.

Questa magnifica chiesa si erge sopra un'eminenza all'altezza di 33 metri sopra il livello del paese, il quale d'attorno si dilata in forma di ventaglio. Essa è di stile moderno sul disegno del celebre architetto Mario Quarini di Chieri, modificato però dal Buscaglione. La facciata, d'ordine composto, rappresenta un frontone triangolare sostenuto da quattro co-

lonne: tre sono le entrate al tempio, che ha le seguenti dimensioni:

Altezza interna del corpo della chiesa . . . . *metri* 19. »
Lunghezza interna . . . . » 39. »
Larghezza, compresevi le cappelle laterali . . . . » 20. 45

È di figura quadrilunga, con un presbiterio di pari forma fregiato di buoni stucchi lavorati dal Sambartolomeo: la cupola, fatta ad imitazione di quella di s. Lorenzo di Torino, rappresenta molti specchi triangolari, nel cui fondo veggonsi angeli portanti trofei, opere di Rocco Manedi. Nel grande corpo della chiesa si ammira una vôlta a padiglione in un sol corpo, sostenuta da sedici colonne di ordine composto: nel mezzo si vede dipinto s. Giacomo attorniato da un coro di angeli, e dintorno è adorna di stucchi: la pittura e gli stucchi sono opere del professore Fea. Nei lati della chiesa vi sono cinque cappelle tutte vagamente adorne. Degno di singolare commendazione vi è il pergamo in legno fregiato di vaghi intagli e delle statue dei quattro evangelisti, opera di Giacomo Costa di Avigliana.

L'insieme di questo maestoso edifizio è veramente ammirabile, e forma il più bell'elogio degli abitanti di Balangero, i quali colla loro costanza, e quasi colla loro unica generosità lo recarono pressochè a compimento, quantunque a giudizio degli intelligenti abbia dovuto costare non meno dell'egregia somma di settecento mila franchi.

Balangero fu contado dei S. Giorgio di Castellargento, dai quali passò ai Coardi di Carpeneto.

BALANGERO; quartiere di Giaveno: fu già feudo dipendente dall'abazia di s. Michele della Chiusa, da cui passò alli Deffeis, Goffi e Guglianetti.

BALBOULET; cantone di Usseaux nella valle di Pragellas: giace alla distanza di quattordici miglia, a maestrale, da Pinerolo. Fu contado dei Basteri.

BALDARANZA; fiume in Sardegna: esce da una spaziosa valle, scorre serpeggiando la piccola pianura di Orosei, e sbocca nello stagno di questo luogo.

BALDESCO; castello che sorge nella valle di Grana nel distretto territoriale di Mirabello, alla distanza di circa sette miglia, a scirocco, da Casale. Era già compreso nella diocesi di Vercelli, da cui venne smembrato nell'anno 1474.

Fu feudo dei Natta del Cerro e Fubine.

BALDICHIERI; *mandamento.* Sta nella provincia d'Asti.

Confina: *a tramontana* coi mandamenti di Montechiaro e Montafia, *a levante* con quello d'Asti, *ad ostro* con quello di s. Damiano, ed *a ponente* con quello di Villanuova.

Di chilometri quadrati 61. 63 è la superficie territoriale di questo mandamento, il quale offre allo sguardo di chi lo percorre una piacevole alternativa di più o meno fertili campi, colti vigneti, ridenti prati e popolate boscaglie.

La popolazione ne è di 7958 abitanti, le case ne sono 1331, le famiglie 1623.

Compongono questo mandamento sette comuni, che sono: Baldichieri, *capoluogo*, Cantarana, Castellero, Monale, Settime, Tigliole e Villafranca.

BALDICHIERI; *capoluogo del mandamento.* È situato alla distanza di cinque miglia, a maestrale, dalla città d'Asti.

Questo comune nell'anno 1774 noverava soli 439 abitanti; ora (1848) ne conta 750.

Baldichieri è anche stazione della strada ferrata da Torino a Genova; sono chilometri 46 da Torino e 11 da Asti. *Vedi la* Nota *a pag.* 131 *dell'*Appendice.

BALDISSERO DI ALBA; sta a maestrale di quella città, da cui è distante cinque miglia; di miglia due è la sua lontananza da Cornegliano, capoluogo di mandamento.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa sommavano a soli 924, ascendono ora a 1117.

Nel 1346 il marchese Tommaso di Saluzzo mandava a Chivasso come suo procuratore un Giovannino di Pagno dei Visconti di Baldissero per prestare il giuramento di fedeltà al marchese Giovanni di Monferrato.

Baldissero fu feudo dei Filippi del luogo di Cavallermaggiore e dei Carroni di s. Tommaso.

BALDISSERO D'IVREA; giace presso il Chiusella, in distanza di miglia sei, a libeccio, da quella città; di quasi due miglia è la sua lontananza da Castellamonte, capo di mandamento.

Nel 1774 la popolazione di questo comune non era che di 490 abitanti; ora sale a 600.

Nel suo territorio si rinviene:

Magnesite, ovvero magnesia carbonata (giobertite) assai pura. Viene adoperata nella fabbricazione della magnesia solfata e della terraglia: se ne asporta una quantità notevole all'estero, e specialmente a Milano e Lodi. Questa magnesite trovasi in piccoli strati, ed anche a nidi nel serpentino, unita al quarzo resinite or bianco, or bigio, ora giallognolo, talvolta semitrasparente, ed altre volte opaco: la sua durezza è varia, la frattura alquanto concoidea quando è dura. Il professore Giobert ne fece l'analisi, e ne trasse i seguenti risultati:

Magnesia	68. »
Acido carbonico	12. »
Silice	15. 60
Solfato di calce	1. 60
Acqua	3. »
	100. 20

Magnesite, ossia carbonato di magnesia leggierissimo, che galleggia sull'acqua. Serve ottimamente alla fabbricazione della terraglia invece della calce carbonata. Mista alla medesima si trova magnesite unita a molta calce carbonata arragonite.

Quarzo resinite bianco, dentritico, che trovasi unito alla magnesite suddetta, da cui è avvolto.

Quarzo resinite coperto da una grossa corteccia di una sostanza formata dal ferro ossidato e da poco manganese.

Serpentino in iscomposizione, attraversato dalla magnesite per ogni verso, e che offre, in piccolo, l'aspetto della formazione della collina su cui si trova.

Si rinviene inoltre diallaggio e pirossena augite entro una roccia, che pare diallaggio alquanto scomposto, ed inoltre selce resinite di colore bruno con nocciolo di calcedonio.

Baldissero d'Ivrea fu anche tenuto in feudo dai S. Martini della Motta, dai quali passò ai Provana di Frossasco.

BALDISSERO DI PINEROLO; villaggio posto sul torrente Noso, in lontananza di miglia 3 1|4, a tramontana, da quella città: or sono ottantadue anni vi si noveravano 1151 abitanti. Ivi sorgeva un castello, ora diroccato. Era compreso nel contado di Frossasco. *Vedi vol. II, pag.* 32.

BALDISSERO DI TORINO; sta a levante da questa città, da cui è discosto cinque miglia; di soli due miglia è la distanza da Chieri capo di mandamento.

Gli abitanti di questo comune, che nel cader del secolo scorso fu smembrato dalla città di Chieri, sommano a 1602; nel 1774 erano soli 1251.

Fu contado dei Fontanella.

BALDRACCO; rivo che scorre nel territorio di Cassine di Strada nell'Alessandrino.

BALDUCCO CON ROTTA; borgata che giace alla distanza di miglia sei, ad ostro, da Torino: è compresa nel territorio di Moncalieri.

BALDUCCO, *vedi* TORRION.

BALESTRINO; è posto in aprica situazione, sulla sinistra del Barascione, a tramontana da Albenga, da cui è distante cinque miglia; di miglia quattro è la sua lontananza dal capo di mandamento.

A questo comune vanno unite le villate di Poggio-soprano, Poggio-sottano, Conio, Bergalla-soprana e Bergalla-sottana, Fascinola, Fossato e Cascina dei Valloni.

Vi si alimentano approssimativamente 240 capi di bovine, 60 asini e muli, 100 pecore e 400 capre.

La popolazione del comune, la quale nel 1774 non era che di 565 abitanti, ascende ora a 728: le case ne sono 132 e le famiglie 135.

Nel suo territorio si trova:

Calce solfata (gesso) compatta, bigia, e calce solfata candida, granellare, lucicante, impastata con uno scisto talcoso verdiccio. Compone un superficiale deposito, sovrapposto ad uno scisto talcoso, analogo a quello con cui è misto il gesso, presso il rivo detto del Prato: adoprasi ad uso di cemento.

Marmo giallo di tinta vivace. Trovasi nella regione detta Sambucco, in terreno comunale: sembra che la cava sia suscettibile di coltivazione, e che addentrandovisi il marmo sia più brecciato. Essa è esposta ad ostro, e sta sulla vetta del monte: la distanza della strada carreggiabile è di circa due ore di cammino; ma ve n'è una che accenna alla medesima, e che facilmente potrebbe rendersi carreggiabile. Questa cava fu data in concessione al sig. Sebastiano Gaffodio di Vico per brevetto del 5 marzo 1834.

Calcaria di tessitura compatta, granellare, di frattura scabra, con venule spatiche e di tinta giallastra. Forma nella regione suddetta una massa della superficie di circa 5 metri su 2, fra il calcareo bigio compatto secondario, di cui sono in massima parte formati quei monti. Non pare però suscettiva di buona coltivazione, perchè screpolata in più versi, e formante apparentemente una piccola massa.

BALFREDO; cascinale nel territorio della città d'Ivrea. Fu già feudo dei Ducreton, quindi contado dei Perrucca.

BALIGIO; borgata compresa nel territorio della città di Fossano: ivi veniva eretta una parrocchia sotto il titolo di sant'Antonio.

BALLAISON; sta nel Chiablese, in distanza di miglia sei, a libeccio, da Thonon, e di quasi due miglia, a levante, dal suo capo di mandamento.

Nel territorio, la cui superficie si è di 3365 giornate, trovasi una casa forte, o piccolo castello, detto di Boisy, compreso nella signoria di Ballaison: esso diede, o prese il nome dal colle su cui sorgeva. Questo colle trovasi a greco di Ginevra fra il lago e la montagna dei Voirons. La sua forma e allungata parallelamente al lago Lemano, di cui segue alcun poco l'incurvatura: la sua lunghezza è di circa tre miglia e la

sua larghezza di un miglio: il punto più culminante di esso s'innalza 1117 piedi al dissopra del livello del lago.

La collina di Boisy è composta di una molassa più o meno tenera, i cui strati seguono regolarmente la direzione del lago: gli scoscendimenti di codesti strati formarono precipizi di 200 a 300 piedi di profondità: i più rimarchevoli sono quelli della rocca di Massongy e della rocca di Marignan. Il terreno di questa collina è composto di una sabbia quarzosa mista con poca argilla e con lamelle di mica: questi differenti corpi sono uniti da un glutine calcare, che si cristallizza alcuna volta sotto una forma spatica negli intervalli degli strati. Codesti strati non racchiudono alcun corpo straniero, quantunque in varii siti veggasi una grande quantità di frammenti delle alpi.

In un campo vicino al villaggio di Ballaison, a metà circa della collina, si rinvenne una cava di pietra da calce, composta di strati discendenti dalle alpi. Il Saussure, che visitò questa cava nel suo viaggio delle alpi, dice che il ritrovamento della medesima terminò di persuaderlo che il mare occupò quelle alture, poichè le pietre calcari non si formano che da sedimenti successivi di acque popolate da animali marini. Della qual cosa aveva già incominciato a persuadersi alla vista del glutine calcare sopraddetto, che trae pur esso la sua origine dal mare.

I frammenti di rocca delle alpi che si trovano dispersi sul dorso della collina di Boisy sono rimarchevoli sotto vari rapporti: il più grosso dei medesimi si trova in un campo a maestro, in prossimità del castello, e vien denominato la Pierre à Martin. La forma regolare, a cui quest'enorme masso maggiormente rassomiglia, è quella di un parallelogramma rettangolo: la sua altezza, all'angolo più elevato al dissopra del terreno, è di 22 piedi; la sua maggiore lunghezza è di 26, e la sua più grande larghezza è di 18: la materia ne è una roccia di corno mescolata di steatite, mica e quarzo: vi si distinguono strati che non sono piani, ma le cui inflessioni sono fra di loro parallele: essi sono della spessezza di 3 a 4 piedi, e difficilmente si ponno separare, perchè fortemente congiunti fra loro da un glutine quarzoso. Tutti gli angoli di questa pietra sono ottusi, quantunque sia dura e compatta, e che dal suo tessuto non sembri possa essere guari sensibile alle ingiurie del tempo.

Sopra questa collina si rinvengono eziandio frammenti di altre specie di rocche, di minor mole, ma in grande numero: la specie più comune rassomiglia a quella che forma la materia delle roccie del Gran s. Bernardo al dissotto del Piano di Giove: essa è una specie di roccia di corno verde, piena di piccoli punti di quarzo bianco: ciascuno di questi punti non ha più di una mezza linea di diametro, ed è composto di piccoli cristalli disposti attorno ad un centro comune, in forma di stella. Questa pietra è mescolata di grandi vene di un quarzo duro e difficile al taglio; ma siccome il resto della pietra ubbidisce assai bene allo scalpello, così si adopera a far gradini e diversi altri lavori.

Vi si trovano pure numerosi frammenti di granito; quello di maggior mole sta poco al dissotto del castello, e vien chiamato Pierre du goûté: è di forma pressochè rettangolare, di 10 piedi di altezza sopra 15 a 20 nelle altre sue dimensioni: si compone di quarzo grigio, di feldspato e di mica nerastra. Si rinvengono pure qua e là varie altre specie di granito molto interessanti pei geologi.

Ciò che maggiormente colpisce tutti coloro che vanno a visitare quest'aggradevole collina sono i punti di vista estesi e variati che vi si incontrano ad ogni passo. Il più delizioso si è quello di cui si gode all'estremità settentrionale della via che attraversa la foresta alla sommità della collina: quivi si hanno ai piedi le foreste per cui si discende a gradi nelle pianure del Chiablese ben coltivate ed abbellite da frequenti villaggi: d'un colpo d'occhio si abbraccia tutto il lago Lemano, che si presenta sotto la forma di un gran bacino, da cui si diparte un gran canale ricurvo a foggia di una falce: si distinguono benissimo quasi tutti i paesi che stanno sulle sponde del lago, fra cui primeggia la città di Losanna, posta sul pendio di un'alta collina; e si discoprono persino le montagne che circondano il lago di Neuchatel.

Lo spettacolo che presentasi al lato posteriore è di un genere affatto differente; non offre un orizzonte così vasto e magnifico, ma nel suo aspetto campestre e quasi selvaggio non tralascia di essere aggradevolissimo. Quivi si discende, per una dolce china tutta imboschita, nella valle coperta di foreste seminate qua e là di campi e prati, e di piccole bor-

gate, che pajono nascondersi sotto gli alberi che le circondano. Al dissopra di questa valle la montagna dei Voirons e la prima catena delle alpi del Ciablese presentano il loro dorso ripido, ma coperto di boschi, ed all'estremità inferiore fa bella mostra di sè il castello di Cervens.

Si gode eziandio di una bella veduta del lago e delle pianure che lo circondano dal luogo denominato il Chatelar, che è un'eminenza posta a maestro del castello di Boisy, sul margine della collina dal lato di Ginevra. La collina di Boisy termina in prospetto al villaggio di Sciz per un dolce pendio che discende nella direzione di greco-levante, ma gli strati di cui esso è composto non l'accompagnano parallelamente, poichè continuano ad elevarsi verso il lago seguendo la direzione di ponente-maestro.

Gli abitanti del comune di Ballaison, che nel 1774 erano soli 405, montano ora a 835; le case ne sono 141 e le famiglie 147.

Fu signoria dei de Budé cittadini di Geneva.

BALMA; collo per cui da Ollomont nel ducato di Aosta tragittasi nel Vallese in Isvizzera.

BALMA; monte che s'aderge a ponente di Rodoreto sui confini della valle di s. Martino, nella provincia di Pinerolo.

BALMASSA; villata al confine del comune di Ceres, di cui fa parte.

BALME; giace nella valle di Lanzo, a maestrale di Torino, da cui è distante 23 miglia. È posto all'estremità della valle d'Ala, a metri 1476 sul livello del mare.

In numero di 405 erano gli abitanti di questo comune nel 1774, ora sommano a 509.

Nel territorio vi si rinviene:

Amianto membranoso, tenacissimo, morbido e facile a filarsi. Trovasi sull'alpe denominata Paschiello.

Ferro spatico e spato calcareo. Trovasi in abbondanza vicino al luogo detto Monterosso: il saggio ne fu fatto per via umida sul minerale non lavato, perchè massiccio, e diede il

$\frac{35}{100,000}$-in argento, ed il 16. 79 per cento in ferro. Nella medesima regione si rinviene pure ferro ossidulato in cristalli dodecaedri romboidali isolati.

Roccia talcosa con granati e piriti: nel luogo detto Le Molette: essa serve per tutte le pietre da macina nelle valli di Lanzo.

Epidoto nericcio, cristallizzato sopra matrice ferrosa: sul monte detto Torre di Novarda sulla strada da Balme ad Usseglio.

Calce carbonata, varietà inversa, sopra calce carbonata lamellosa: trovasi a tramontana tra l'alpe Mussa e Balme, ove si rinviene pure calce carbonata, varietà metastatica.

Asbesto scabro, lucido e settoso, sopra un serpentino scistoso.

Asbesto suberiforme, bianco, sopra roccia serpentinosa.

Scisto serpentinoso colla superficie talcosa, d'un bel bianco.

Steatite verde e mica cristallizzata ed impastata nell'amianto sopra roccia serpentinosa.

Anfibola attinota esaedra impastata nel talco verde e serpentino.

Calce solfata, selenite, trapezia.

Manganese metalloide, *chalibin.*

Sulla medesima alpe Mussa si rinvengono pure varie qualità di pirossena prismatica e granati dodecaedri.

Serpentino verde coperto della steatite gialla.

Serpentino con granati gialli dodecaedri (succinite) sopra matrice di calce carbonata ferrifera.

Giada nefrite d'un bel verde, misto all'idrocrasia verde.

Sul monte detto Testa Ciarva si vede uno strato di pietra da granati in massa: esso è incassato nel serpentino, come sono ivi gli strati delle varie diopsidi, dell'idiocrasia, delle topazioliti ecc. Il giacimento è in grandi strati da uno a due metri di spessezza; giacimento raro, e come tale annunziato dal Beudant nel suo trattato di mineralogia vol. II, pag. 54.

Granati d'un bel rosso chiaro, che si avvicina al colore del giacinto, della varietà smarginata, e frammisti a cristalli di pirossena verdognola diafana.

Granati d'un bel rosso, aggruppati con cristalli di pirossena e colla mica, sopra matrice di granati in massa. Si trovano pure varii altri generi di granati della stessa specie.

Pirossena verdognola, diafana, cristallizzata (alalite), frammista a granati rossi, di cui il sig. Laugier diede l'analisi nel giornale delle miniere. Fra le pirossene analizzate dal sig. Rose e calcolate dal sig. Beudant negli annali delle miniere vi ha la seguente, che si dice di Ala, di color verde scuro sopra matrice di pietra da granati.

Silice	0,523			
Allumina	0,007		Pirossena	0,941
Calce	0,242	*ovvero*	Fremolite	0,024
Magnesia	0,099		Granato	0,033
Bi-ossido di ferro . .	0,128			
	0,999			0,998

All'elevazione di circa 100 metri dal piano della Mussa vi ha un grande strato di idrocrasia in massa, che attraversa in parte e longitudinalmente il monte Testa Ciarva, e della spessezza di oltre un metro. Essa è di colore verde chiaro, ed offre spesse volte bellissimi cristalli dello stesso colore, ma di tinta più carica, e diafani. Vicino a questo strato, ma un po' più sull'alto verso ostro, trovasi lo strato di pietre dei granati superiormente accennati, d'onde provengono le belle cristallizzazioni di alalite, che vanno ad ornare le raccolte di quasi tutti i gabinetti mineralogici che esistono nell'Europa.

Varie altre specie di idrocrasia si rinvengono nel territorio di Balme, nonchè piriti ferruginose argentifere in una roccia talcosa, che diedero all'analisi un sensibile indizio di argento.

Balme fu contado degli Arnaldi del luogo di Vigone.

BALME DE SILLINGY; sta nel Genevese, in distanza di miglia quattro, a tramontana, da Annecy.

In questo comune (*vedi vol. II, pag.* 43), la cui superficie territoriale è di 4173 giornate, si noverano 774 abitanti, i quali ottantadue anni fa erano soli 370.

Questo luogo altre volte chiamavasi *Balme de Consongier*.

Lo ebbero in feudo con titolo comitale i de Confier nativi di Rumilly.

BALME DE THUY; sta nel Genevese, sulla destra del Fier,

di lamentare l'immatura perdita del primo, il quale cessò di vivere nell'anno 1839 in Borgosesia, ov'era professore di disegno.

BALOCCO; giace a maestrale di Vercelli, da cui è distante miglia 9 1|2.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano soli 341, ascendono ora a 707. Le case ne sono 65 e le famiglie 167.

BALOSSA; terra che giace nella Lomellina, alla sinistra del Po, in distanza di miglia 11, a scirocco, da Mortara. Fa parte del comune di Mezzana-Bigli. Nel 1830 vi veniva eretta una parrocchia sotto il titolo dell'Epifania di N. S., la quale estende anche la sua spiritual giurisdizione sulla villata esistente nel territorio di Sannazzaro dei Burgondi, che dicesi *Balossa-Savoja* perchè sia distinta dall'altra, a cui si dà il nome di *Balossa-Biglia*.

BALOTROMA; cala secca nel territorio di Terranova in Sardegna.

BALZEGLIA; terra che giace nella valle di s. Martino, in distanza di circa 12 miglia, a maestrale, da Pinerolo: fa parte del comune di Massello.

BALZOLA; *mandamento.* Sta nella provincia di Casale.

I suoi confini sono: *a ponente* ed *a tramontana* la provincia di Vercelli, *a levante* la Lomellina, e *ad ostro* il Po.

La superficie territoriale di questo mandamento viene calcolata a chilometri quadrati 44. 57.

La popolazione ne è di 7707, le case ne sono 1234 e le famiglie 1665.

I comuni ond'è composto questo mandamento sono: Balzola, *capoluogo*, Morano e Villanuova.

BALZOLA; *capoluogo del mandamento.* Giace in pianura sui confini della provincia, a tramontana di Casale, da cui è distante tre miglia.

Questo comune, che nell'anno 1774 noverava soli 1753 abitanti, ne conta ora (1848) 2840, col notevole aumento di 1087 abitanti.

La vecchia bastita di questo luogo fu prima del 1473 dal duca Ludovico di Savoja infeudata agli Avogadri, i quali ne furono indi spogliati dal duca Guglielmo di Monferrato.

Balzola pervenne all'augusta Casa di Savoja nell'anno 1703. Fu marchesato dei Fassati di Casale consignori di Cuniolo.

BANCHETTE; sta a ponente d'Ivrea.

La popolazione di questo comune, la quale ottantadue anni fa era di 1160 abitanti, non sale ora che a 514, colla rimarchevole diminuzione di 646 abitanti.

Fu contado dei Pinchia d'Ivrea.

BANCHIET; montagna che s'aderge a libeccio di Pinerolo nella valle di Luserna.

BANDA, *vedi* LOZA *vol. IX*, *pag.* 900.

BANDITA; dipendenza di Cassinelle.

BANNA; villaggio posto alla distanza di undici miglia circa, a scirocco, da Torino: confina con Poirino, Riva, Villanuova e Corveglia. Vi sorgeva un antico castello. Fu signoria degli Isnardi *de Castello;* più tardi, cioè addì 3 giugno del 1785, veniva compreso nell'appannaggio del duca di Aosta, principe di Chieri.

BANNA; torrente il quale proviene dai colli di Buttigliera d'Asti, passa pei casali di *Melica*, *Terrazzo* e *Bianchi*, discorre sui territorii di Villanuova e di s. Paolo, e n'esce al ponte Corveglia presso il confluente Bergallo; s'ingrossa quindi di alcuni torrentelli, che scendono dai colli di Cellarengo, Valfenera, Pralormo e Chieri, fra cui notasi il Riverdo; bagna Villastellone, e si versa nel Po tra Carignano e Moncalieri.

BANNA; torrentello che ha origine superiormente al luogo di Balangero nella montagna di s. Viterbo di Coazzolo, e dopo

aver bagnate varie terre, cangia il nome, e va a gettarsi nel Malfone. *Vedi Bendola nell'Appendice.*

BANNALE. Monsignor Agostino Della Chiesa nella sua descrizione manoscritta del Piemonte dice: « Bannale è una » grandissima campagna, per una gran parte incolta, che si » stende verso Carruco, e la quale conteneva cento mille » giornate di terreno, sebbene ora a diversi territorii sia asse- » gnata, tutta però negli andati secoli a Bene apparteneva ». Nelle antiche carte appellasi *Sylva Bannale,* e faceva parte del territorio della capitale dei Bagienni. *Vedi vol. II*; *pag.* 230.

Di questa selva si ha menzione in un diploma dell'imperatore Ludovico III dato nel 902 a favore di Egilulfo vescovo d'Asti; ed in uno di Ottone I dell'anno 969 concesso al vescovo della medesima città Lamberto.

La contessa Adelaide con atto del 1089 donava al vescovo d'Asti Oddone varii beni, fra cui si novera *sylvam etiam de Bannali;* il qual possesso veniva confermato al vescovo Anselmo dal papa Anastasio IV con bolla dell'anno 1154, e da Adriano IV con bolla del 1156.

BANNETTA; torrente che scorre nell'agro di Mathi nel Canavese.

BANNIO; *mandamento.* È compreso nella provincia dell'Ossola.

I suoi confini sono: *a tramontana* e *levante* il mandamento di Domo, *ad ostro* parte di quello di Ornavasso e la Valsesia, ed *a ponente* i diacciai del Monrosa ed il Vallese.

Questo mandamento, la cui superficie territoriale calcolasi a chilometri quadrati 10. 96, novera una popolazione di 5940 abitanti. Vi si contano 1437 case e 1492 famiglie.

Componesi di undici comuni, che sono i seguenti: Bannio, *capoluogo,* Anzino, Borgone, Calasca, Castiglione, Cimamulera, Macugnaga, Piedimulera, Prequartero, S. Carlo e Vanzone.

BANNIO; *capoluogo del mandamento.* Giace nella valle Anzasca (Ossola inferiore), sulla destra dell'Anza, in distanza di 24 chilometri, a libeccio, da Domodossola.

Questo comune, che ottantadue anni fa noverava 872 abitanti, ora (1848) ne conta 147 di meno.

Era compreso nella signoria di Vogogna.

BANS; terra che giace nel Genevese presso il Rodano, a maestrale d'Annecy, da cui è distante nove miglia.

Nel 1774 vi si contavano 225 abitanti.

Nel 1780 veniva aggregata alla provincia di Carouge.

BARACH; cantone nel territorio della città di Cuneo, già compreso nella baronia di Villasco.

BARACCO; dipendenza di Roccaforte: fu già membro di quel contado.

BARASSI; villaggio situato nella provincia di Chiavari, a levante di Lavagna, del qual comune fa parte: ha il vantaggio di una propria parrocchia sotto l'invocazione di s. Pietro.

BARATONIA; è situato alla distanza di miglia nove circa, a maestrale, da Torino.

Nel 1774 questo piccolo comune aveva una popolazione di soli 44 abitanti, i quali sommano ora a 63. Le case ne sono 13 e le famiglie 14.

Fu viscontado degli Arcour.

BARAUDA con *Freglia;* borgata che giace alla distanza di miglia sei, ad ostro, da Torino: fa parte del comune di Moncalieri.

BARAVAGLIO, or detto *Borgomaggiore;* luogo che giace sui confini del comune di Moncalieri, di cui fa parte, a scirocco di Torino, da cui è distante circa sei miglia. Fu signoria dei Vagnoni.

BARAZZA, *vedi* VANDORNO.

BARBANIA; *mandamento.* Sta nella provincia di Torino.

Confina: *a tramontana* col mandamento di Rivara, *a mez-*

zodi con quello di Ciriè, *a levante* col torrente Mallone ed *a ponente* col mandamento di Corio.

La superficie territoriale di questo mandamento si computa a chilometri quadrati 30. 78. Oltre al Mallone solcano questo territorio i suoi influenti Moirano, rio dei Trucchi, Verdei-Pissoglio, formato dal rio delle Spine, il rio della Canavera, quello della Grangiasca, il Becco Piccolo, il torrente Valmaggiore, in cui influiscono il rio di Barbania, il rio della Gurgata, il rio Straccia-Braghe, il rio dei Neri, ed il Leza ingrossato dal rio dei Cari, dal Sesara Montorlo, dal Vaudagna, dal Tesio e dal Rio Secco, e finalmente dal torrente Fandaglia, che proviene dalle alture di Corio.

La popolazione ne è di 4205 abitanti, le case ne sono 845 e le famiglie 855.

Tre soli comuni compongono questo mandamento, e sono: Barbania, *capoluogo*, Front e Vauda di Front.

BARBANIA; *capoluogo del mandamento*. Sta sur un colle che sorge alla sinistra del torrente Fandaglia, in distanza di circa undici miglia, a maestrale, da Torino.

La popolazione di questo comune nel 1774 era di 1549 abitanti, i quali ascendono ora al novero di 1729.

Questo luogo fu anche signoria dei Ricci, dei Bianchi, e degli Orengiani.

Giovanni Pietro Urceglio di Barbania, oriondo piacentino, medico di qualche nome, fiorì in sullo scorcio del secolo XVI. Dei molti scritti che lasciò, e che rimasero pressochè tutti inediti, alcuni versano intorno all'arte salutare, ed altri trattano di letteratura sì in prosa che in versi. Morì nel 1615.

Or dobbiamo qui accennare che alla memoria del cav. Bernardino Drovetti di Barbania, di cui, non è guari, lamentammo la perdita, fu innalzato nel camposanto di Torino un monumento, sul quale leggesi la seguente iscrizione:

Qui giace Bernardino Drovetti f. di Giorgio — Insignito di molti ordini ed ascritto a molte accademie d'Europa — Nato in Barbania il VII del MDCCLXXVI — Morto in Torino il IX marzo MDCCCLII — Fu dottore in ambe leggi — Reggente il ministero di guerra — Uffiziale e console generale di Napoleone I in Egitto — Promosse colà il progresso e vi raccolse preziosi monumenti — Onde si creò

il Museo Egizio precipuo ornamento di questa città — Morì qual visse benefico chiamando i poveri a suoi eredi — C. Cagnone e C. Mosca senatori del regno amici ed esecutori testamentari di lui posero questa memoria MDCCCLV.

BARBARESCO; sta alla destra del Tanaro, in distanza di miglia due, a tramontana, da Alba, da cui venne smembrato nel 1694.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 1280, ascendono ora al novèro di 1627.

Fu anche contado dei Galleani conti di Canelli, originari di Bologna.

BARBAROSSA; punta nell'isola Asinara: è tutta arenosa, e vi si trova un pozzo che fornisce l'acqua ad ogni sorta di bastimento. Evvi pure un monte, sulla cui sommità sorge un castello abitato da due uomini, i quali stanno in vedetta per ricevere i segnali dalla torre del Falcone e trasmetterli alle torri del Trabucato e della salina di Sassari.

BARBATO; podere sui confini del territorio d'Acqui. Fu feudo dei Porta.

BARBERAZ *le gros* e *le petit*; trovasi nella Savoja-Propria, sulla sinistra dell'Orbanne, alla distanza di un mezzo miglio, ad ostro, da Ciamberì.

Di giornate 960 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 644 abitanti; nel 1774 ne contava soli 359.

Margherita Chevron, nativa di questo luogo, senza aver ricevuto alcuna istruzione divenne poetessa di inspirazione villereccia, e fu pe' suoi versi premiata varie volte dall'accademia di Savoja.

Questo paese si onora del signor Marcoz, celebre astronomo, oriondo della Moriana, ma che vi dimorò per più di trentacinque anni. I beni che vi possedeva li legò alla città di Ciamberì perchè vi si instituisse una scuola di disegno lineare. Recatosi egli a Lione nel 1834 per motivi di salute, vi morì dopo pochi mesi.

BARBIANELLO: *mandamento*. È compreso nella provincia di Voghera.

Confina: *a tramontana* col Po, *a levante* col mandamento di Broni, *a mezzodì* con quello di s. Giulietta, ed *a ponente* con quello di Broni.

La superficie territoriale di questo mandamento si calcola a chilometri quadrati 50. 25.

La sua popolazione ascende a 6436 abitanti. Le case ne sono 947 e le famiglie 1297.

Componesi di cinque comuni, che sono: Barbianello, *capoluogo*, Casanova-Lunati, Mezzanino, Pinarolo, Verrua.

Barbianello giace in pianura alla sinistra dello Scuropasio, in distanza di miglia dieci, a greco, da Voghera.

Questo comune novera 1142 abitanti, i quali nel 1774 ascendevano a soli 962.

Era compreso nella signoria di Broni.

BARBISET; villaggio già compreso nella signoria di Servolex nella Savoja-Propria.

BARBOTERO; borgata nel territorio di Giaglione.

BARBY; trovasi nella Savoja-Propria, a levante di Ciamberì, da cui è distante due miglia.

Evvi una cartiera al luogo denominato *le Cul du monde*.

Gli abitanti di questo comune sono in numero di 292; nel 1774 non sommavano che a 175.

Era compreso nel marchesato de La Bâthie.

BARCA; cala nel territorio d'Alghero in Sardegna.

BARCASCONCIA; isolotto che giace dappresso alla costa orientale della Sardegna: è compreso nel distretto comunale di Terranova. Evvi pure una cala presso il monte Cirasa, così detta perchè ripiena di scogli e di secche.

BARCHEO; già dipendenza del contado di Castelvecchio nel principato d'Oneglia.

BARD; sta nel ducato di Aosta, a scirocco da quella città.
Fu contado dei Nicola di questo luogo, baroni di Pont s. Martin.

BARDASENO; borgata nel territorio di Cordova.

BARDASSANO; trovasi alla distanza di nove miglia, a greco, da Torino.

In numero di 651 sono gli abitanti di questo comune, il quale nell'anno 1774 ne contava soli 594.

Lo ebbero in feudo con titolo comitale i Piossaschi Folgori, conti di Scalenghe.

BARDINETO; sta sulla destra del Bormida occidentale, in distanza di miglia dodici, a tramontana, da Albenga, e di miglia venti, a scirocco, da Mondovì.

Questo comune, che nel 1774 aveva una popolazione di soli abitanti 737, ne conta ora 929.

Bardineto pervenne all'augusta Casa di Savoja nell'anno 1735.

Era compreso nel marchesato di Balestrino.

BARDINO NUOVO; giace in alpestre situazione, a tramontana di Albenga, da cui è distante 8 miglia; di miglia 2 1|2 è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Componesi delle villate di *S. Sebastiano*, dei *Bosii*, della *Neve*, dei *Narii*, dei *Bergalli*, dei *Crescia*, dei *Cepollini*, dei *Tonsi*, dei *Berti* e dei *Laorio*.

Gli abitanti ne sono (1848) 610, le case 120 e le famiglie 125.

BARDINO VECCHIO, che sta a breve distanza dal Nuovo, ha una popolazione di 450 abitanti.

BARDONECCHIA, o BARDONECCIA, o BARDONÊCHE; giace in capo alla valle omonima, a metri 1318 sul livello del mare, in distanza di miglia 14, a ponente, da Susa.

La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di soli 805 abitanti, sale ora (1848) a 1084. Le case ne sono 187 e le famiglie 211.

Fu signoria della comunità del luogo.

BARDONEZZA o BARDONEGGIA; torrente che scaturisce nella Val dei Tristi, appiè dell'Appennino, non lunge da Pizzofreddo verso i limiti del Piacentino, con cui serve di confine, e dopo un corso di undici miglia si versa nel Po in vicinanza di Parpanese, frazione di Arena.

BARELS; villaggio che sta a maestrale di Nizza Marittima: ha una rettoria parrocchiale sotto il titolo della Visitazione di M. V., ed è discosto tre ore di cammino da Guillaumes, nel cui territorio è compreso.

BARENGO; giace nel basso Novarese, a maestro della città di Novara.

Questo comune, che nel 1774 noverava 1359 abitanti, ora (1848) ne conta soli 1144, vale a dire 215 di meno.

Fu già contado dei Tornielli di Gerbeviller, i quali l'alienarono alla comunità con privilegio di non poter essere infeudato.

BARGAGLI; sta in luogo alpestre presso le fonti del Bisagno, a greco di Genova, da cui è distante sette miglia circa.

Oltre Viganego sono sue frazioni: Cevaschi, Pianssereto, Borgonovo, Ospitale, Macena, Bragalla, Ferretto, Connio, Mollino, Ciazzo, Vaxe, Magiolo, Canova, s. Lorenzo, Mercato, Chiosa, Comaro, Riparo, Cianelli, Ravinna, Chiappa, Roma, Carboni, Valle, Cisiano, Ciozola, Poggio, Scaggia, Trasso e Pernosetto.

Gli abitanti di questo comune ascendono al novero di 2555, le case ne sono 541 e le famiglie 652.

BARGE; *mandamento.* Sta nella provincia di Saluzzo.

Questo mandamento, composto dei soli comuni di Barge e di Bagnolo, è situato al piede del Mombracco e della catena dei monti, che diramandosi dalle Alpi si estendono verso greco, ed hanno termine nella provincia di Pinerolo. La sua superficie territoriale calcolasi a chilometri quadrati 158. 05. La popolazione ne è di 15,258, le case ne sono 2380 e le famiglie 2971.

BARGE; *capoluogo del mandamento.* Giace a metri 385 sopra

il livello del mare, in distanza di sette miglia, a maestrale, da Saluzzo.

È capo di circondario elettorale, che comprende sette comuni con 453 elettori inscritti.

Questo comune ha (1848) una popolazione di 9694 abitanti, i quali ottantadue anni fa ascendevano al novero di soli 7027.

Giova il qui rammentare come epoca storica che Carlo Alberto, dopo la battaglia di Novara combattuta in marzo del 1849, abdicata la corona, se ne partì per Oporto, assumendo il titolo di *Conte di Barge.*

È pur bello il notare come il consiglio comunale di questo cospicuo borgo addì 24 marzo del 1856 facesse solennemente collocare nella sala municipale il ritratto in tela del commendatore medico Bertini, cavaliere della legion d'onore e deputato al Parlamento pel collegio elettorale di Barge sua patria, e ciò a perenne testimonianza di gratitudine per la fondazione a cui esso addivenne nell'ottobre del 1851 di un posto gratuito perpetuo nel collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie a favore di un giovane suo compaesano, che volesse attendere agli studii in una delle facoltà che s'insegnano nell'università di Torino. Il ritratto è opera del valente cav. Felice Cerutti.

Barge reggevasi un tempo (29 aprile 1378) a norma dei proprii statuti, cui vennero aggiunti posteriormente (1419) consuetudini, privilegi e franchigie. Se ne conservano manoscritte più copie negli archivi di Corte, una delle quali ha la data del 1476.

BARICE; porto nel territorio della Nurra di Sassari in Sardegna: esso è capace di ben 20 tartane e 10 galee con altri piccoli bastimenti, i quali, stante le alte rupi che lo circondano, puonno star al riparo di tutti i venti, tranne da quelli che soffiano da ponente, essendo la loro traversia.

BARILA; colle che s'innalza a scirocco di Tortona: per esso dalla provincia di questo nome si passa nel Genovesato.

BARISONE; cala con piccola punta scogliosa in mare, nel territorio di Bosa in Sardegna.

BARISONZO; grossa terra in distanza di undici miglia, a scirocco, da Voghera: per comodo della popolazione, che nel 1774 saliva già al novero di 90 abitanti, eravi una prepositura sotto il titolo di s. Maria: eranvi pure due monasteri, cioè quello dei ss. Spirito e Gallo, ed un altro dei monaci gerosolimitani de' ss. Gervasio e Protasio. Questa terra, già compresa nel marchesato di Montebello, fa parte del comune di Torrazza-Coste.

BARLA; torrente che scorre a levante di Caraz nel territorio della città di Nizza Marittima.

BAROLO; sorge in distanza di cinque miglia, ad ostro, da Alba.

Nel 1774 questo comune noverava 900 abitanti, ora (1448) ne conta 165 di meno.

BARÒNE; trovasi a scirocco d'Ivrea, da cui è lontano poco più di sei miglia.

Gli abitanti di questo comune sono in novero di 883; ottantadue anni fa erano soli 587.

Questo luogo, che pervenne all'augusta Casa di Savoja nel 1631, fu contado dei Valperga di Caluso, consignori di Castellamonte.

BARONE; monte nelle Alpi Pennine (Eylis-Sesia), il quale ha un'altezza di 2404 metri.

BARRE *(La)*; terra nella Savoja. Fu contado prima dei della Forest, quindi dei Rouere di Troche, dai quali per via di donne passò alli Marechal conti di Somont.

BARTAGNA; cascinale nel contado di Silvano nell'Oltrepò.

BARTESENO; dipendenza del colle di s. Giovanni.

BARZONE; villaggio che sta sull'Anza nella valle Anzasca (Ossola inferiore), a libeccio da Domo: fa parte del comune di Calasca: nel 1774 vi si contavano 187 abitanti: era compreso nella signoria di Vogogna.

BASALUZZO; è situato alla destra del Lemmo, in distanza di circa tre miglia, a ponente, da Novi, e di miglia dieci, a scirocco, da Alessandria; di due miglia è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Nel 1774 questo comune aveva una popolazione di 1278 abitanti, i quali sommano ora a 1553; le case ne sono 205 e le famiglie 331.

Vi si tiene una fiera nei tre giorni successivi alla terza domenica di agosto.

Lo ebbero in feudo i Grilli, duchi di Mondragone, marchesi di Capriata, residenti in Napoli.

Basaluzzo è patria del medico Bartolomeo Guidi, il quale fiorì verso la fine del secolo XVII. Si ha di lui una dissertazione intitolata: *La china china liberata dalle calunnie del signor dottore Andrea Bertucci ec.* Cuneo 1701 in 8.°

BASELICA STEFANONA; villaggio popoloso, il quale giace in distanza di 14 miglia, a greco, da Voghera: la sua chiesa parrocchiale, che ha titolo d'arcipretura, è dedicata a s. Giovanni Battista. Questo luogo, già compreso nella signoria di Broni, or fanno ottantadue anni, noverava 1305 abitanti; fa parte del comune di Albaredo.

BASSANICO; borgata nel territorio di Casanova d'Albenga, a ponente di questa città: è provvista di una propria parrocchia sotto l'invocazione di s. Giovanni Battista.

BASSENS; giace alla destra del Leisse, in distanza di un solo miglio, a greco, da Ciamberì.

Eravi un priorato di canonici regolari di s. Agostino, stato unito alla s. Cappella da Paolo II nel 1467.

Ottantadue anni fa questo comune, la cui superficie territoriale calcolasi a 780 giornate, aveva una popolazione di soli 234 abitanti, i quali sommano ora a 426.

BASSIGNANA; *mandamento.* È compreso nella provincia di Alessandria.

I suoi confini sono: *a tramontana* il Po, *a levante* la provincia di Tortona, *ad ostro* l'Alessandrino ed il Tanaro, ed *a ponente* i mandamenti di Valenza, s. Salvadore e Felizzano.

A chilometri quadrati 50. 15 è calcolata la superficie territoriale di questo mandamento, il quale novera una popolazione di 7746 abitanti, 1212 case e 1631 famiglie.

Sei comuni formano questo mandamento; sono essi: Bassignana, *capoluogo*, Alluvioni di Cambiò, Montecastello, Pavone, Pietra-Marazzi e Rivarone.

BASSIGNANA; *capoluogo del mandamento.* Giace a metri 74 sopra il livello del mare, presso il confluente del Tanaro nel Po, alla distanza di miglia 7 1|4, a greco, da Alessandria.

Oltre la fiera di luglio se ne tiene un'altra addì 20 marzo, la quale dura tre giorni. Il venerdì vi è giorno di mercato.

Questo comune, che ottantadue anni fa noverava soli 1311 abitanti, ne conta ora (an. 1848) 2925, col considerevole aumento di 1614.

Lo ebbero in feudo con titolo signorile i marchesi del Majno di Pavia, signori di Borgofranco e di Bellinzago.

BASSOLA; borgata posta ai confini della riviera di s. Giulio d'Orta, in distanza di miglia cinque, a greco, di questo luogo. Questa borgata, in cui esiste un oratorio dedicato a s. Cecilia, fa parte del comune di Armeno; ma per le cose spirituali dipende dalla parrocchia di Agrano.

BASSY; sta nel Genevese, a maestrale d'Annecy, da cui è distante otto miglia; di un solo miglio e mezzo è la sua lontananza dal capoluogo di mandamento. È posto su di un'altura, a 760 metri sopra il livello del mare, presso il confluente della riviera des Usses nel Rodano.

La superficie territoriale di questo comune è di giornate 1721.

Gli abitanti, che nel 1774 n'erano soli 402, ascendono ora al novero di 637; le case ne sono 56, le famiglie 51.

Questo luogo nel 1780 veniva aggregato alla provincia di Carouge.

Lo ebbe in feudo con titolo comitale Gio. Battista Carelli, che fu sostituito avvocato fiscale in Savoja.

BASTIA; sta in distanza di miglia quattro, a tramontana, da Mondovì.

La popolazione di questo comune ascende a 1120 abitanti, i quali ottantadue anni fa erano soli 912.

Fu anche contado dei Provana di Druent e dei Vaschi della città di Mondovì, consignori di Niella.

BASTIA; villata che sta sur un poggio alla distanza di miglia nove, a maestrale, da Vercelli. In questa villata, compresa nel comune di Balocco, vi sorgeva un antico castello. *Vedi vol. II, pag.* 173.

BASTIDA DE' DOSSI; giace al confluente del Curone nel Po, in distanza di miglia otto, a ponente, da Voghera; di miglia tre è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano in numero di 587, ascendono ora a soli 327.

Questo luogo, che dicevasi altre volte *Gazio*, fu feudo dell'abazia di s. Salvatore di Pavia dell'ordine s. Benedetto.

BASTIDA DI PANCARANA; giace ai confini della provincia, in distanza di miglia 4, a tramontana, da Voghera, e di miglia 18, a scirocco, da Mortara; di miglia 6 è la sua lontananza dal capo di mandamento.

Soli 904 abitanti noverava questo comune nel 1774, ora ne conta 1628, vale a dire 724 di aumento.

Fu feudo della mensa vescovile di Pavia.

BASTIGLIA; cantone di Gravere.

BASTREMOLI; luogo che giace a tramontana della Spezia, da cui è distante sei miglia circa.

Questo villaggio, bagnato dal torrente Vora, una volta formava comune di per sè, aveva la propria amministrazione ed un giudice locale con titolo di consolo; ma ora fa parte del comune di Follo, cui venne aggregato nel 1806: ha il vantaggio di una propria parrocchiale intitolata a s. Martino. In tempi antichi vi sorgeva un castello, di cui veggonsi tuttavia alcuni avanzi.

BATHIE; comune nel mandamento di Albertville nell'Alta Savoja. *Vedi* La Bathie.

BATTIFOLLO; è posto a scirocco di Mondovì, da cui è distante otto miglia; di miglia due è la sua lontananza, a maestrale, dal capo di mandamento.

La popolazione di questo comune ottantadue anni fa era di 670 abitanti, i quali sommano ora a 758. Le case ne sono 150 e le famiglie 155.

Ebbero questo luogo in feudo con titolo comitale i Solari, consignori di Santena, e con titolo signorile i Ceva di Nuceto, i Galli di Mondovì e gli Icheri di Cherasco.

BAUDENASCA; luogo situato nel territorio di Pinerolo, alla distanza di miglia 2 1|2, ad ostro-scirocco, da quella città. Ivi esiste una parrocchiale sotto l'invocazione di s. Marco; il paroco, insignito del titolo di prevosto, è di nomina del Capitolo di s. Donato.

Baudenasca ottantadue anni fa noverava 792 abitanti. Fu feudo della città di Pinerolo, la quale acquistollo insieme con Riva e Buriasco superiore dai Calandra nel 1748.

BAUDONE; monte che s'aderge nella Liguria; è alto 1290 metri; appartiene alle Alpi Marittime (Roja-Tinea).

BAUSEGNANA; cantone di Cocconato.

BAUSSONE; sorge sulle cime di un balzo, alla destra del Tinea e presso le foci del Vesubia, a maestrale di Nizza, da cui è distante 7 ore di cammino; di ore cinque è la sua distanza dal capo di mandamento.

Questo comune nel 1774 noverava 331 abitanti, i quali sommano ora a 472.

Lo ebbero anche in feudo con titolo di contado i Gubernatis, dai quali passò ai Ferreri del luogo di Alassio nel Genovesato.

BAVANTORE e BAVANTORINO; villaggi che giaciono alla distanza di miglia 9 1|2, ad ostro, da Tortona: in essi, or fanno ottantadue anni, contavansi 101 abitanti: sono compresi nel territorio comunale di Malvino.

BAVARI; è situato sur una pendice della Serra di tal nome,

a greco di Genova, da cui è distante sei miglia; di quasi miglia quattro è la sua lontananza dal capo di mandamento.

BAVENO; trovasi a libeccio di Pallanza, da cui è discosto chilometri 4. 40.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 ascendevano al novero di 1240, ora (1848) sono soli 1205.

Veniva compreso nella signoria di Lesa.

Al brevissimo cenno da noi fatto, nell'articolo che riguarda questo comune, della sua ricchezza mineralogica, crediamo pregio dell'opera il darne qui una nozione più estesa e particolareggiata. Diremo adunque che nel territorio di Baveno vi ha una miniera di rame piritoso sopra matrice scisto-talcosa, di proprietà dei signori Franzosini d'Intra, i quali però pagano il diritto di signoraggio ai Borromei di Milano: trovasi essa alla distanza di due ore dal paese: fu scoperta nell'anno 1810, ed attivamente coltivata fino al 1822, producendo annualmente circa sei mila rubbi di rame *rosetta*. L'opifizio per la riduzione del minerale escavato in slicco è situato in luogo attiguo alla miniera; quello per la riduzione del minerale in rame *rosetta* è posto sul territorio del comune d'Intra.

La direzione principale dei fili metallici e delle gallerie è da scirocco a maestro, coll'inclinazione a scirocco di 30 a 35 gradi. Le gallerie principali sono in numero di due, e seguono la direzione dei fili metallici, e da queste ne partono diverse altre con variate direzioni, nel verso delle diramazioni dei fili suddetti. La roccia che forma la montagna, in cui giace la miniera, è uno scisto micaceo con noccioli di quarzo e feldspato. La matrice, che accompagna il minerale, è uno scisto talcoso, il quale forma il letto ed il cadente della miniera; trammezzo al minerale vi ha pure quarzo e feldspato radiato bianco, e calce carbonata e solfata. Il terreno in cui è posta la miniera giudicasi dai geologi appartenere alla classe dei terreni primitivi.

Nell'estensione di questo territorio si rinviene:

Granito ordinario con feldspato rosso e mica nera.

Granito ordinario con feldspato bianco, mica nera, abbondante di quarzo.

Granito col feldspato rosso a grossi cristalli, mica nera a larghe lamine, e quarzo bianco a grossi noccioli, e fra essi alcuni cristalli della stessa natura. Pezzo raro e bellissimo.

Granito in geode, con feldspato bianco e mica nera contenente cristalli di quarzo ed altri di feldspato. Le cave del vario granito che si coltivano su questo territorio sono in numero di cinque, ed il prodotto annuo di esse in numerario è di circa lire 58,700.

Quarzo in cristalli prismatici, formanti un bel gruppo e misti ad altri di feldspato rosso e bianco, e rarissime laminette di mica bianca: i cristalli di quarzo sono cosparsi di piccoli cristallini di calce fluata bianca: questo gruppo è sovrapposto a matrice di granito.

Feldspato bianco, lamellare, tendente al ceruleo con mica bianca e poco quarzo.

Feldspato rosso-pallido, in un cristallo colossale della varietà prismatica d'Hauy, con altro cristallo tetraedro della stessa natura, ed accollato al primo. Nel grosso cristallo è impiantata una larga squama di mica bianca, ed esso è addossato al quarzo jalino cristallizzato, alla mica bianca, in lamine, ed a piccoli cristalli di calce fluata violacea.

Feldspato di colore rosso-pallido: forma un gruppo della varietà bibinaria e diesaedra sopra matrice composta di cristallini di quarzo, mica giallognola e feldspato in massa, misto ad alcune piccole piriti ferruginose.

Feldspato bianco: in un cristallo isolato, prismatico, tetragono, colle due grandi facce della piramide romboidale, appartenente alla varietà quadroesagonale d'Hauy con qualche modificazione.

Feldspato bianco: in un cristallo isolato, prismatico tetragono, con angolo acuto ad una delle due facce trapezoidali.

Feldspato bianco: in un cristallo isolato simile al precedente, ma ricoperto da una patina rosso-bruna, che si crede prodotta dal manganese.

Varie altre qualità di feldspato bianco, rosso e roseo si trovano pure su questo territorio, le quali formarono l'oggetto di profondi studii di dotti geologi, ma che sarebbe troppo lungo il noverarle tutte. Non dobbiamo però tacere che si rinviene nel territorio di Baveno eziandio: laumonite prisma-

tica aciculare, frammista ai cristalli di feldspato, quasi sempre in piccolissimi prismi: anfibula nera aciculare nel granito, nonchè lignite fibrosa.

BAVUSSY; montagna che s'aderge sui confini del Genevese, a greco della città d'Annecy.

BEATINO; castello che sorgeva nel Biellese: esso ebbe la sorte comune a tanti altri, cioè fu atterrato: veniva compreso nella signoria di Boriana.

BEAUFORT; *mandamento*. Sta nella provincia dell'Alta Savoja.

Questo mandamento, che comprende la valle dello stesso nome *(vedi vol. IX, pag. 445)*, è dominato da tutte le parti dà altissime montagne, fra cui scorre il Doron, che va a scaricarsi nell'Arly.

La superficie territoriale ne viene calcolata a chilometri quadrati 244. 41.

La popolazione ne è di 7816 abitanti. Le case ne sono 1437 e le famiglie 1626.

Componesi di quattro soli comuni.

Beaufort giace nella valle cui dà il nome, alla sinistra del Doron, in lontananza di chilometri 18. 49, a greco, da Albertville.

Sul territorio del comune di Beaufort, e specialmente nel luogo denominato *Roselain*, si rinvennero varii indizi di ferro idrato, che diedero luogo ad alcune coltivazioni: il minerale è superficiale, e coltivasi quasi a cava aperta; trovasi sul pendio meridionale della montagna di Roselain, addossato ad un calcareo che riposa sulla grauwacke scistosa. Compare all'aperto sopra una grande estensione di terreno, ma sembra essere un deposito superficiale. L'analisi ha dimostrato che il minerale di cui parliamo è composto di

Ossido di ferro	75. »
Allumina	2. 22
Silice	20. 02
Fosfato di ferro	2. 22
Perdita	» 54
	100. »

Si riconobbe non potersi fondere nel forno reale, perchè s'ingorga, a motivo forse della silice e del fosfato di ferro, che contiene.

Nel medesimo territorio si trova pure; calcaria, grauwacke scistosa, scisto argilloso, quarzo, quarzo cristallizzato in prismi *esaedri* ed aggruppato, scisto-ardesia, argilloso, somigliante a quello di Cevins, calce solfata, bianca, di grana fina e compatta (gesso), antracite metalloide, calce solfata, bianca (gesso) di grana fina e compatta, rame piritoso, misto con poca ocra di ferro e con poco quarzo, e torba fibrosa.

Di 36,766 giornate è la superficie territoriale del comune di Beaufort, il quale novera 3138 abitanti, 299 case e 338 famiglie. Nell'anno 1774 aveva una popolazione di soli abitanti 2979.

Fu marchesato dei Wikardel, dai quali passò ai Falletti-Langoschi di Barolo.

BEAULARD; giace nella valle di Bardonnêche, alla distanza di circa dieci miglia, a libeccio, da Susa.

Gli abitanti di questo comune, i quali nel 1774 erano in numero di 882, sommano ora a 949. Le case ne sono 159 e le famiglie 161.

Fu signoria della comunità del luogo.

BEAUMETTE, detto anche *Neville;* tenimento nel territorio di Nizza Marittima, alla distanza di un miglio da questa città.

Fu contado dei Gastaldi.

BEAUMONT; sta nel balliaggio di Ternier, in distanza di miglia otto, a tramontana, da Annecy; di soli due miglia è la sua lontananza dal capo di mandamento.

La superficie territoriale di questo comune è di 2466 giornate. La popolazione, che ottantadue anni fa n'era di soli 355 abitanti, sale ora a 743; le case e famiglie ne sono 147.

Vi sorgeva un antico castello.

Fu anche signoria dei Menthon conti di Menthon e Montrottier.

BEAUNE; trovasi nella Moriana, a scirocco di s. Jean, da cui è distante sei miglia.

Il comune ha un'estensione territoriale di 2515 giornate. Novera una popolazione di 451 abitanti, con soli 20 di aumento dall'anno 1774.

Nel 1635 la comunità di Beaune ottenne patenti d'inalienazione.

BEAUREGARD; castello presso Cusy nel Chiablese: fu signoria dei Costa marchesi di s. Genis d'Aoste. *Vedi vol. V, pag.* 173 *e seguenti.*

BEAUREGARD; casa forte nel Genevese; veniva compresa nella signoria di Sion.

BEAUVIVIER; casa forte nel territorio di Duing nel Genevese.

BEAUVOIR; monte che s'innalza a libeccio di Ciamberì.

BEC D'OVADA; monte nelle Alpi Pennine dell'altezza di metri 1630.

BECCOROSSO; monte delle Alpi Marittime *(catena principale)*, alto metri 2332 sopra il livello del mare, ai gradi 44° 8' 5'' di latitudine, e 5° 18' 38'' di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

BECETO; luogo che giace nella valle di Varaita presso Sampeyre, di cui fa parte.

Ivi sorge una chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di N. S.; essa fu già priorato dipendente dall'abazia di Rivalta, cui la sottomise nel 1210 Giacomo vescovo di Torino col consenso dei fondatori, che furono i signori di Verzuolo ed altri di quella valle.

BEE; trovasi alla distanza di miglia 2 1|2, a tramontana, da Pallanza.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano appena 500, ascendono ora (1848) al novero di 1088.

Veniva compreso nella signoria d'Intra.

BEGATO; villaggio compreso nel territorio di Rivarolo presso Genova: vi ha una parrocchia sotto il titolo di s. Catterina.

BEGOGLIO; villa di Soriasco nell'Oltrepò.

BEI; terra nella valle di Bugnanco (Ossola).

BEINASCO; in questo luogo veggonsi tuttavia gli avanzi di un castello, che sorgeva su di un rialto a libeccio dell'abitato.

Vi passa dappresso la strada consortile che da Torino tende a Piossasco, ove sbocca nella via provinciale da Susa a Pinerolo. Quella strada valica il Sangone mercè di un ponte in cotto recentemente costrutto.

La popolazione di questo comune è di 1104 abitanti; ottantadue anni fa saliva al novero di 1263.

Torino è *signora di Beinasco* per titoli acquisiti dai marchesi di Monferrato.

Beinasco appartenne anche ai Dellala Trotta, ai Faussoni Scaravelli marchesi di Montaldo, ai Leoni d'Ostana, ai Mola conti di Nomaglio, ai Piossaschi de Federicis de' conti di Piossasco e Volvera, e Piossaschi di None, ai Trotti Sandri di Cervere, ai Vitali Tesauri ed ai Viterbi di Genola.

BEINETTE; giace sul torrente Losina, presso al lago cui dà il nome, a scirocco di Cuneo, da cui è distante quattro miglia.

Questo comune nel 1774 aveva una popolazione di 1218 abitanti, i quali sommano ora a 1607. Novera 240 case e 398 famiglie.

Oltre i Provana ebbero anche Beinette in feudo con titolo comitale i Ferreri d'Ormea.

Giovanni Francesco Provana conte di Beinette è autore dei seguenti scritti:

Un anagramma ed un inno in lode di Gian Ludovico Bertoldo. Trovasi nel libro intitolato: *Methodus vera et legitima observanda in compositione confectionis alchermes. Taurini, apud FF. de Cavalleriis, MDCIX,* in 8.°

Alcuni componimenti illustrati con note dal cav. Torti nel

libro intitolato: *La Ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria. Genova*, 1595.

Quattro carmi italiani e venti sonetti nel libro intitolato: *Rime di diversi illustri poeti dei nostri tempi, di nuovo poste in luce da Gherardo Borgogni. Venezia*, 1599.

Carmi latini lodati da Stefano Guazzo nelle sue *Lettere italiane* pubblicate in Venezia nel 1606.

Altri componimenti italiani stampati in diverse collezioni.

BELAN; villaggio nel Genevese compreso nel territorio di Vallières.

BELFORT; castello ora diroccato, il quale sorgeva nel contado di Celle (provincia di Torino).

BELFORTE; giace ai confini della provincia nella valle dell'Orba, in distanza di miglia 9, a scirocco, da Acqui.

Gli abitanti di questo comune ottantadue anni fa erano in numero di 560, salgono ora a 684; le case ne sono 127 e le famiglie 129.

Questo luogo, che pervenne all'augusta Casa di Savoja nell'anno 1703, fu marchesato dei Cattanei di Genova.

BELGIOJOSO; villa presso Trino verso il Po, la quale venne fondata da Bonifacio marchese di Monferrato.

BELGIRATE; questo comune, già compreso nella signoria di Lesa, sta ad ostro di Pallanza: ottantadue anni fa noverava 804 abitanti, i quali ora sommano a soli 783.

BELLEBARBE; montagna che s'innalza a scirocco di Moûtiers ed a greco di s. Jean, tra la Moriana e la Tarantasia.

BELLE CHATTE; monte delle Alpi Graje *(Arc-Isère)*, alto metri 2487 sopra il livello del mare.

BELLE-COMBE; monte delle Alpi Cozie *(catena principale)*, alto metri 2761 sopra il livello del mare.

BELLECOMBE; sta nella Savoja-Propria, alla destra dell'Etras, in distanza di miglia dieci, a greco, da Ciamberì; di miglia 2 1|2 è la sua lontananza, a maestrale, dal capo di mandamento.

Di giornate 6143 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 1255 abitanti; nel 1774 ne contava soli 705.

Era compreso nel marchesato di Le Chatellard nelle Beauges.

BELLECOMBE; giace nella Tarantasia, al confluente del torrentello Moret nell'Isère, in distanza di un miglio e mezzo, a maestrale, da Moûtiers.

Questo comune ha 1036 giornate di estensione territoriale, e novera 304 abitanti, mentre ottantadue anni fa ne contava soli 221.

Veniva compreso nel marchesato di Aigueblanche.

BELLECOMBE; così denominasi una porzione di territorio ad ostro di Ciamberì, la quale, ceduta dalla Francia, venne aggregata al comune di Des Marches.

BELLECOMBETTE; terra nella Savoja-Propria, già compresa nella signoria di Jacob.

BELLE-FACE; punta che sorge nella Tarantasia, a greco di Moûtiers: fa parte della catena principale delle Alpi Graje; è alta metri 2827 sopra il livello del mare, ai gradi 45° 40' 35'' di latitudine, e 4° 39' 50'' di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

BELLEGARDE; casa forte nel territorio di Magland.

Fra le famiglie della Savoja, che diedero generali alla patria loro, ed anche ai sovrani stranieri, se ne contano poche che abbiano nel tempo istesso riunite tante celebrità militari quanto l'illustre casato dei Bellegarde di Ciamberì. Diffatto

Il signor de Bellegarde, conte di S. Romain, essendosi condotto a militare sotto i vessilli dell'augusta Casa di Sassonia, pervenne, mercè i suoi talenti e la rara sua abilità, al grado di generale d'artiglieria, e meritò di essere nominato a go-

vernatore di Dresda, e quindi di essere fatto primo ministro dell'Elettore. Noti sono in tutta Europa i talenti e le virtù militari de' suoi figli

Il conte Enrico, generale d'artiglieria al servigio dell'Austria, fu non solamente comandante in capo dell'esercito di questa potenza in Italia, ma onorato della confidenza dell'imperatore Francesco II e dell'arciduca Carlo, esercitò pure altre cariche rilevantissime.

Il marchese Federico, colonnello de' granatieri reali, brigadiere nell'esercito sardo, fu parimente al servigio dell'Austria col grado di luogotenente generale.

Illustri fratelli del conte S. Romain furono:

Giano de Bellegarde, conte di Entremont, cavaliere della Nunziata, il quale addì 25 marzo del 1771 morì coprendo la carica di generale d'infanteria e governatore d'Alessandria.

Giambattista, conte di Nangis, cavaliere della Nunziata, generale d'infanteria, morto ispettore generale dell'esercito sardo.

Un altro conte de Bellegarde, fratello dei precedenti, trovandosi al soldo di Augusto III re di Polonia, conseguì anche il grado di generale, e fu costantemente onorato della stima e dell'amicizia del maresciallo di Sassonia, di cui egli sposò la sorella.

BELLENTRE; giace nella Tarantasia, a greco da Moûtiers. Questo comune ha 6086 giornate di superficie territoriale, e novera 1070 abitanti, col notevole aumento di 345 dall'anno 1774.

BELLERIVE; terra nel Chiablese in Savoja. Ivi era un'abbazia di religiose cisterciensi, la quale nel 1535 venne rovinata dai ginevrini. Quell'abbazia fu poi convertita in commenda dei ss. Maurizio e Lazzaro.

BELLET superiore ed inferiore; borgate nel territorio di Nizza Marittima distanti ore due di cammino, a maestrale, da quella città. Notiam di passata essere i vigneti di questa regione, i quali danno lo squisitissimo vino conosciuto sotto il nome di *Bellet*.

Bellet fu baronia dei Roissard.

BELLEVAUX; terra nella Savoja-Propria. Ivi era un monastero di cluniacensi riformati, col titolo di priorato di nomina dell'arcivescovo di Vienna, superiore e generale dell'ordine di Cluny. Quei religiosi avevano la giurisdizione di Bellevaux. Questa terra fa ora parte del comune di Jarcy.

BELLEVEAUX; questo comune, che giace nel Chiablese, ha una superficie territoriale di 12,525 giornate, e novera 1509 abitanti, 209 case e 281 famiglie. Nell'anno 1774 gli abitanti erano soli 1050.

Fu baronia dei Favrat.

BELLINO; sta nella valle di Casteldelfino, a libeccio di Saluzzo, da cui è distante diciotto miglia.

La popolazione di questo comune nell'anno 1774 era di 1058 abitanti: sale ora (1848) a 1072.

Fu contado dei Grimaldi di Busca.

BELLINZAGO; giace nel basso Novarese, in distanza di miglia cinque, a tramontana, da Novara.

Ottantadue anni fa gli abitanti di questo comune erano soli 2335, ora ascendono a 3571, col notevolissimo aumento di 1236.

Bellinzago è stazione della ferrovia da Alessandria al Lago Maggiore.

Fu signoria dei Del Majno signori di Bassignana.

Tommaso Bovio da Bellinzago, medico distinto, fiorì ed esercitò l'arte salutare in Genova nella seconda metà del secolo XVI. Di lui leggonsi due *Lettere* nel *Teatro della vita umana* di Leonardo Fioravanti, scritte in quella città l'anno 1566, alle quali tengono dietro le risposte dello stesso Fioravanti.

BELLIZONZO; villa del marchesato di Montebello nell'Oltrepò.

BELLOTTO; castello diroccato nel contado di Villafranca nell'Astigiana.

BEL LUOGO; quartiere della città di Villafranca al mare; evvi una parrocchiale dedicata alla Natività di N. D.; il paroco è insignito del titolo di rettore.

BELMONT-TRAMONEX; sta nella Savoja-Propria, sulla destra del Tier, in distanza di miglia dieci, a ponente, da Ciamberì.

Questo comune, la cui superficie territoriale si è di 1343 giornate, novera 614 abitanti, i quali nel 1774 erano soli 377.

Fu signoria dei Chevilliard baroni del Bois.

BELMONTE; già castello del contado di Acquosana.

BELRIGUARDO; castello nel principato della Cisterna.

BELRIPARO; castello che sorge alla distanza di miglia nove, a libeccio, da Torino. Lo ebbero in feudo con titolo comitale i Cavoretti, i quali nel 1757 dismettendone la metà, che fu incorporata al R. Demanio, ricevettero in cambio la terza parte del feudo di Belvedere. Fu anche baronia dei Baudi di Vesme.

BELVEDERE DI ASTI; è situato alla distanza di miglia otto, a levante, da questa città.

In numero di 590 erano gli abitanti di questo comune nell'anno 1774, ora ascendono a 921, con un aumento di 331.

Questo antico paese nella vecchia cronaca di Oggerio Alfieri, copiata da monsignor Agostino Della Chiesa, è appellato *Malamorte*.

Passato sotto il dominio di varii rami Aleramici ecc. *(Vedi vol. II, pag. 219, ove quanto s'è detto dalla metà della linea ultima, che incomincia colle parole* = Questo paese = *sino alla linea undecima inclusivamente della pagina successiva vuol essere riferito a* Belvedere d'Asti).

Una sentenza arbitramentale, di cui hassene una copia colla data 8 luglio 1489, pose termine ad alcune differenze insorte per la divisione dei confini fra Belvedere e Corticelle.

Nel 1735 una terza parte di questo luogo pervenne all'augusta Casa di Savoja.

La giurisdizione di questo feudo in ciascun periodo di 48 mesi spettava per turno come segue:

16 Mesi al Re, acquistati nel 1697 dal conte Galvagno Guttuaro de Castello.

6 Agli Arborei Gattinara, conti di Sartirana.

4 Ai Maggiolini Scarampi di Mombercelli.
6 Ai Patigni, marchesi di Castellar dei Giorgi.
12 Ai Perboni, marchesi di Oviglio.
4 Ai Ponti, marchesi di Mioglia.
Anche i Cavoretti, conti di Belriparo, ebbero più tardi una terza parte di questo feudo, data loro a titolo di permuta. *Vedi Belriparo nell'Appendice.*

BELVEDERE DI MONDOVI'; sorge alla distanza di miglia otto, a greco, da quella città.

La popolazione di questo comune, la quale ottantadue anni fa non era che di 489 abitanti, sale ora a 571; le case ne sono 113 e le famiglie 127.

Era già compreso nella diocesi d'Alba, da cui, smembrato nel 1511, fu riunito a quella di Saluzzo, d'onde passò a far parte di quella di Mondovì.

Lo ebbero in feudo con titolo comitale i De Magistris, i Corderi, i Dalmazzoni ed i Gianazzi dei conti di Pamparato.

BELVEDERE DI NIZZA MARITTIMA; siede alla destra del Gordolasca, a tramontana da quella città.

È discosto nove ore di cammino, a maestrale, da Sospello.

Gli abitanti di questo comune nel 1774 erano soli 858, ora sommano a 1331, col notevole aumento di 473.

Questo luogo fu contado dei Guttuari de Castello, dai quali nel 1709 passò agli Inviziati di Alessandria.

Il celebre medico Andrea Dulaurens, che taluni vogliono sia nato in Arles nella Provenza, ed altri in Chambéry, se dobbiam credere al P. Rossotto, nacque a Belvedere nel contado di Nizza.

La maggior parte degli storici, che parlano del Dulaurens, fra i quali l'Allero, vanno d'accordo nel dire, ch'egli fece i suoi primi studi sotto il celebre nostro Dureto (1), di cui udì sette anni le lezioni, e che dopo di essersi laureato in Mom-

(1) Ludovico Duretó, secondogenito di Giovanni gentiluomo e signore di Montanera, nacque nel 1527 a Baugé-la-Ville, piccola città della Bressa, provincia in allora soggetta al dominio della R. Casa di Savoja.

pellieri passò ad esercitare la medicina a Carcassona, d'onde fu condotto a Parigi dalla contessa di Tonnerre, presentato alla Corte (1598) ed eletto a medico ordinario del re di Francia.

Nel 1603 la carica di cancelliere della facoltà medica di Mompellieri essendosi resa vacante per la morte di Giovanni Hucher, fu conferita a Dulaurens, il quale chiamò a fare le sue veci col titolo di vice-cancelliere Giovanni Soporta, e dopo la morte di questi, avvenuta nel 1604, il Varandeo.

Il Dulaurens ebbe anche l'onore di essere eletto nel 1603 a medico della regina Maria de' Medici, e nel 1606 ad archiatro di Arrigo IV, carica ch'egli occupò tre soli anni, essendo mancato ai viventi il dì 6 di agosto del 1609.

Accetto alla R. Corte, di cui godè la confidenza e la stima, Dulaurens ne seppe trar partito a favore della sua famiglia.

Di quattro fratelli che ebbe, due furono creati arcivescovi, e generale de' cappuccini il terzo; il quarto, più giovine, ammogliatosi, lasciò dopo di sè due figliuoli, che furono consiglieri l'uno, e l'altro referendario al Parlamento di Parigi.

Fra le varie opere di cui è autore il professore Dulaurens, le anatomiche sono scritte con purità di stile, piene di solida erudizione, ma non affatto scevre da inesattezze, le quali, come osserva Riolano, dipendono dall'aver egli creduto piuttosto altrui che esaminato col proprio occhio. A malgrado di ciò esse furono lungo tempo stimate e riputate utilissime, perchè di opere migliori si aveva difetto. Eccone il titolo:

Apologia pro Galeno, et impugnatio falsae demonstrationis de communicatione vasorum cordis in foetu. Turon 1543.

Andrae Laurentii admonitio ad Simonem Petracum, nec non Simonis Petraci censura in admonitionem Andrae Laurentii. Turon 1593, *in fol.*

De hystericis affectibus infantilibusque morbis. Lugduni 1595, *in* 8.°

Historia humani corporis et singularium ejus partium anatomica. Francofurti 1595, *in fol. Parisiis* 1598, *in fol. Ibid.* 1600, *in* 4.° *Francofurti* 1600, *in fol. Hanoviae* 1601, *in fol.* (senza rami). *Ibid.* 1602, *in* 8.° *Lipsiae* 1602, *in* 8.° *Lugduni* 1605, *in* 8.° (senza rami). *Venetiis* 1606, *in* 8.° *Francofurti* 1616, *in* 8.° *Ibid.* 1627, *in fol.* (trad. francese di Teofilo Gelée). *Parisiis* 1639, *in fol.* Paris 1731, in fol. Quest'ultima porta il seguente titolo: *L'Anatomie universelle de toutes les parties du corps humain*

par André Du-Laurens , revue par M. H. (Humbolt). *Strasbourg* 1748, *in fol.*

Le tavole anatomiche sono quasi tutte cavate da Vesalio, Varolio e Ingrassia. Ve n'ha qualcuna dell'autore, assai lodata da Allero.

De crisibus, libri tres. Lugduni 1596, *in* 8.° *Trajecti* 1605, *in* 8.° *Francofurti* 1606, *in* 8.° *Lugduni* 1613, *in* 8.°

Discours de la conservation et de l'excellence de la vue, des maladies melancholiques, des catharres, de la vieillesse. Paris 1596, *in* 12. *London* 1599, *in* 8.° (trad. inglese). *Rouen* 1615, *in* 12. *Monachii* 1618, *in* 8.° (trad. latina di Schonlin). *Strasburgi* 1626, *in* 12 (in latino). *Francfort* 1627 (trad. tedesca di Gottefried). *Venezia* 1637 (in italiano). *Napoli* 1666 (trad. italiana di Fr. Gio. Germano).

De risu ejusque causis et effectis, libri duo. Francofurti 1603, *in* 8.° (con altri trattati).

De mirabili strumas sanandi vi solis Regibus Galliarun Christianiss. divinitus concessa liber primus. De strumarum natura, differentiis, causis, curatione liber alter. Parisiis 1609, *in* 8.°

Quelques opuscules recueillis des leçons de Mons. André Du-Laurens, lorsqu'il lisait publiquement aux Chirurgiens en l'Université de Montpellier les années 1587-1588. *Paris* 1613.

Operum tomus alter continens scripta therapeutica, nimirum tractatum de crisibus: de strumas sanandi vi: de nobilitate visus, ejusque conservandi ratione: de melancholia libros duos: de senectute: de morbo articulari: de lepra: de lue venerea: annotationes in artem parvam Galeni: consilia medica. Francofurti 1621, *in fol. Trajecti* 1627, *in fol. Leidae* 1628, *in* 8.°

Compendium anatomes. Parisiis 1635, *in* 8.°

Opera omnia anatomica et medica. Francofurti 1627, *in fol. Rouen* 1621 (trad. francese di Teofilo Gelée allievo e grande ammiratore del Dulaurens). *Parisiis* 1628, *in* 4.° *Ibid.* 1646, *in fol.* (in francese). *Rouen* 1660, *in fol.*

BENARDO; cala nel territorio di Bosa in Sardegna: essa è coperta da inaccessibili dirupi che piombano in mare tramezzati da valloni guerniti di rocce; ricetto dei corsari, ove puonno star occultate cinque o sei galeotte, tenendo in testa un piccolo scalo acconcio per esse.

BENDIGIUNO; villaggio posto sulla destra del Paglione, a tramontana di Nizza Marittima: è provvisto di una propria parrocchia dedicata a N. D. del Rosario.

Ponzio vescovo di Nizza con atto del 1.º giugno 1030 donava questo villaggio, che ora fa parte del comune di Castelnuovo, all'abazia di s. Ponzio. *Vedi vol. IV, pag.* 182.

BENDOLA; influente del Mallone. Questo torrentello, che fin oltre la metà del suo corso è denominato *Banna*, ha origine da alcuni rivoli che scendono dai monti soprastanti a Balangero verso Lanzo; scorre sui territorii di Mathi, Grosso, Nole e Ciriè cui serve di confine colla Vauda dello stesso nome; seguita il suo corso pei distretti comunali di s. Maurizio e della sua Vauda; passa quindi a bagnare l'agro di Leynì, ove cangia il suo primitivo nome in quello di *Bendola*, e dopo d'aver attraversato i territorii di Volpiano e Brandizzo, sbocca nel Mallone.

BENE; *mandamento*. Sta nella provincia di Mondovì.

Confina: *a tramontana* col mandamento di Cherasco; *a levante* col Tanaro; *ad ostro* coi mandamenti di Carrù e della Trinità; ed *a ponente* colla Stura meridionale.

Di chilometri quadrati 60. 19 si è la superficie territoriale di questo mandamento, il quale novera una popolazione di 7594 abitanti, 1264 case, e 1672 famiglie.

Componesi di due soli comuni, che sono: Bene, capoluogo, e Lequio.

BENE; *capoluogo del mandamento*. È posto a metri 370 sopra il livello del mare, in distanza di chilometri 21. 30, a maestrale, da Mondovì.

Oltre il convento dei cappuccini fondato dal duca Vittorio Amedeo I eravi un monastero di carmelitane scalze, quivi traslocate da Sospello in novembre del 1778.

Le quattro annue fiere ricorrono ai 24 gennajo, 24 maggio, 27 luglio e 29 novembre. Vi si tiene mercato nel venerdì.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano soli 4734, ascendono ora (an. 1848) al novero di 6039; le case ne sono 994 e le famiglie 1358.

Di Bene sono:

Gara Marc'Antonio, consignore di Scagnello e dottore di medicina, il quale diede alle stampe parecchi componimenti poetici in lingua italiana, fra i quali vuolsi notare siccome principale *il Loreto,* poema scritto in ottava rima, e diviso in nove canti, nel quale si racconta la traslazione della SS. Casa di Loreto ai lidi Schiavoni di Tersate. Ecco il titolo di essi componimenti:

Antoni Minturni Sebastiani de adventu Caroli V imp. in Italiam libri III a Marco Antonio Gara Bennensi medico castigati ac nunc primum in lucem editi.

Ejusdem Caesar ad Nicolaum Perenotium.

Ejusdem Syrene ad Franciscum Cubum.

Ejusdem Mercurius ad Michaëlem Majum.

In Monteregali, 1570, un vol. in 8.° piccolo, dedicato a Spiritò Martineo medico di Cuneo, che il Gara chiama suo precettore.

Quattro canti in lode della B. Vergine di Vico, Mondovì, 1598, in 8.°, *dedicati al serenissimo principe di Piemonte D. Filippo Emanuelle.*

Il VI libro dell'Eneide di Virgilio recato in versi italiani.

Il Loreto, poema spirituale. In Mondovì, per Gio. Tomaso Derossi et Giovanni Gislandi, 1616.

Beroldo di Sassonia, dramma (poema) dedicato a Carlo Emmanuele. Conservasi MS. nella biblioteca della R. università di Torino.

Solomone Domenico, il quale è autore delle seguenti operette:

Lodi in onore della beatissima Vergine Madonna del Mondovì a Vico, con un epitalamio alla serenissima infante Catarina d'Austria, con alcune rime tanto ad esse AA. quanto ai serenissimi principi et principesse felicissima et augustissima loro prole, di Domenico Solomone di Bene. In Mondovì, appresso Gio. Vincenzo Cavalleri, 1597, un vol. in 8.° piccolo, dedicato al serenissimo duca di Savoja Carlo Emanuele.

Versi latini al Bianzallo, 1604.

Due sonetti ed un epigramma latino nel libro: *Trattato dei bagni della città d'Acqui in Monferrato et di Vinai et Valdieri in Piemonte, del sig. Simon Antonio Leveroni medico et filosofo da Fossano. In Mondovì, per Henrietto Derossi,* 1606, in 4.°

Gazzero Michele Antonio, medico, è autore del libro che ha per titolo:

Il poeta filosofo, ovvero l'arcano svelato della pietra filosofica, poema, coll'aggiunta di un trattato *de lapide philosophorum seu de antimonio;* li 29 di giugno 1755, Mondovì, per Baldassare Rossi, stampatore vescovile, in 4.°

BENEGAZZI; villa di Monteacuto.

BENET; monte che sorge nel Chiablese, a libeccio della città di Thonon.

BENEVELLO; questo comune, che sta a scirocco d'Alba, novera 433 abitanti; nel 1774 ne contava soli 325.

BENNA; sta alla distanza di quattro miglia, a scirocco, da Biella. Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano 920, ascendono ora (1848) a soli 526, vale a dire a 394 di meno.

BEOL, *vedi* REPOSOIR.

BERGAMASCO; è posto sur un'eminenza, alla sinistra del Belbo, in distanza di miglia nove, a tramontana, da Acqui.

La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di soli 1077 abitanti, sale ora al novero di 1512.

Questo luogo pervenne all'augusta Casa di Savoja nell'anno 1703.

Lo ebbero in feudo con titolo di marchesato gli Incisa, i Peretti, i Gonzaga ed i Moscheni della città di Alessandria.

Bergamasco è patria di uno fra i più celebri medici del secolo XVI, cioè di Guglielmo Gratarolo. Nacque nel 1516, ed a suo tempo si condusse a studiare la medicina in Pavia ed in Padova. In quest'ultima città si distinse talmente per i suoi talenti, che dopo soli sei anni di studio vi fu eletto a professore, coll'incarico di spiegare il terzo libro di Avicenna.

In Bologna egli contrasse amicizia con Pietro Martire; ami-

cizia che lo pose in sospetto di eresia, per cui dovè abbandonare quell'università e rifugiarsi (1539) a Bergamo, dove esercitò la medicina ed ebbe la cittadinanza. Seppe colà nascondere per qualche tempo le sue idee; ma avendo finalmente preso a sostenere la dottrina di Lutero e de' Sacramentari, la quale, sparsa in allora fra gli studenti della scuola padovana per cura di Pomponazzi, era pure favorita dalla presenza della soldatesca straniera condotta in Italia a cagione della lega di Cambrai, fu denunziato agli inquisitori, e sarebbe stato certamente carcerato, se sottraendosi colla fuga al pericolo non si fosse ricovrato in Basilea, ove dimorò fino a che fu eletto a professore nell'accademia di Marburgo. Ma l'asprezza del clima non permettendogli di lungamente soggiornare in quella città, dopo un anno d'insegnamento ritornossene a Basilea, dove morì il 16 di aprile dell'anno 1568 in età di 52 anni.

Di Guglielmo Gratarolo si hanno le seguenti opere:

Prognostica naturalia de temporum mutatione perpetua, ordine litterarum. Basileae, 1552, 8. *Ibid.* 1554, 8, *adjecta sunt undecim signa terrae motus ex Antonio Mizaldo.*

De memoria reparanda, augenda, conservanda, ac de reminiscentia liber, tutiora omnimoda remedia, et praeceptiones optimas continens: de praedictione morum ex inspectione corporis. Tiguri 1553. 8. *Basileae* 1554, 8. *Romae* 1555, 8. *Lugduni* 1558, 16. *Strasburgi* 1565. *Ibid.* 1630, 8. *Francofurti* 1591, 12. *Ibid.* 1596, 12. *Lyon* 1556, *in* 16 (tradotto in francese da Stefano Coppé). *Ibid.* 1558, 16.

De praedictione morborum, naturarumque hominum facili. Tiguri 1553, *in* 8. *Basileae* 1554, *in* 8.

De Litteratorum, et eorum qui Magistratibus funguntur conservanda, praeservandaque valetudine, illorum praecipue, qui in aetate consistentiae, vel non longe ab ea adsunt, compendium cum ex probatioribus auctoribus, tum ex ratione, ac fideli experientia concinnatum. Basileae 1555. 8. *Francofurti* 1591. *Ibid.* 1596, 12. *Ibid.* 1617. *Parisiis* 1561, 12 (tradotto in inglese da Tom Neuvston). *London* 1574, 12.

Pestis descriptio. Lugduni 1555, 8. *Parisiis* 1561, 12. *Venetiis* 1576, 12.

Opuscola a Guillelmo Gratarolo denuo correcta. Lugduni 1555, 16.

In questa famosa raccolta di operette mediche pubblicate con molte aggiunte dal Gratarolo si contengono, fra le altre, le dissertazioni seguenti:

1.° *Petri de Albano de venenis eorumque remediis.*

2.° *Consilium de praeservatione a venenis G. Gratarolo auctore.*

3.° *Hermanni a Neunare, de novo hactenusque Germaniae inaudito morbo* Idrokireto, *hoc est sudatoria febre, quem vulgo sudorem Britannicum vocant, libellus.*

4.° *Simonis Riguini judicium doctissimum duabus epistolis contentum, aliorumque doctissimorum medicorum sententiae, et curationes probatae ejusdem febris.*

5.° *Curatio sudoris Angliae in Germania experta.*

6.° *Joachimi Schilleri Herderensis de Peste Britannica, commentariolus aureus.*

7.° *Alexandri Benedicti de Pestilenti febre lib. I.*

De Regimine iter agentium, vel equitum, vel peditum, vel navis, vel curru, seu rheda etc. viatoribus, et peregrinatoribus, quibusque utilissimi libri duo. Basileae 1561, 8. *Argentorati* 1563, 8. *Coloniae* 1571, 8. *Nurimbergae* 1591, 8.

Veri Alchymiae scriptores. Basileae 1561, *vol.* 2 *in fol.* Oltre alle opere di Bacone, Riccardo, Alberti, Aristotile, Arnaldo da Villanova, Esserario, Rodomar, Rupescissa e d'Augurelli v'ha di Gratarolo in questa raccolta:

1.° *Artis Alchymiae secretissimae, et certissimae defensio.*

2.° *Lapis philosophici nomenclatura.*

3.° *Jo. Braceschi de Alchymia dialogi duo* (voltati dall'autore dall'italiano in latino).

4.° *Modus faciendi quintam essentiam, et de viribus, et usu aquae ardentis.*

Verae Alchymiae, artisque metallicae doctrina, certusque modus. Strasburgi 1563, 8.

De peste theses. Basileae 1563, 8.

De vini natura, artificio, et usu, deque omni re potabili. Basileae 1565, 8.

De Thermis Rhaeticis, et vallis Transcheri agri Bergamatis (nella raccolta *de Balneis omnia*).

Willelmi Aneponymi dialogus de substantiis physicis. Incerti auctoris libri tres de Calore vitali, de Mari et Aquis, de Fluminum origine, industria G. Gratarolì ab interitu vindicati. Strasburgi 1567, 8.

P. Pomponatii opera. De naturalium etc., item de Fato, de libero arbitrio, praedestinatione, providentia Dei, libri quinque. Basileae 1567, 8.

Aloysii Mundellae Theatrum Galeni, hoc est universae Medicinae a Galeno diffusae sparsimque traditae promptuarium. Basileae 1568, 8.

BERGAMINO; cascinale sui confini di Savigliano.

BERGANTINO; cala e punta nell'isola Asinara.

BERGANTINO; cala nel territorio di Sarabus in Sardegna presso la punta del Ferro.

BERGAZZANA; luogo situato nella valle del Mangia alla sinistra del Vara, in distanza di circa 15 miglia, a maestrale, dalla Spezia.

La valle in cui giace questo luogo è assai popolata, e piglia nome da un villaggio che sta in fondo ad essa, ove più si allarga; è solcata da un torrente omonimo, il quale scende dai monti Antesio, Rotondo, Torricella e Monte-Croce, e dopo un corso di circa quattro miglia mette foce nel Vara.

In Bergazzana, a comodo di quei valleggiani, esiste una parrocchiale sotto l'invocazione dell'apostolo s. Andrea; il paroco è insignito del titolo di prevosto.

Questo luogo è compreso nell'estesissimo territorio di Godano, che si computa a 6450 ettari.

BERGEGGI; sta alla distanza di cinque miglia, a libeccio, da Savona.

Compongono questo comune le frazioni di *Mele*, *Negli*, *Miordi*, *Piazza*, *Campo*, *Bruxea*, *Canale*, *Gastaldi* e *Rovere*.

Novera 461 abitanti.

BERGOGLIO; villaggio nel distretto territoriale di Cherasco: era compreso nella signoria di Malabaila.

BERGOLO; è posto sulla destra del Bormida occidentale, a scirocco d'Alba, da cui è discosto undici miglia.

Questo luogo, che ora forma comune da sè, era altre volte una dipendenza di *Torre di Bormida*.

Fu dapprima signoria dei Della Valle di Soglio e di altri già da noi accennati parlando dell'anzidetto luogo di Torre *(vedi)*; più tardi, cioè nel 1787, veniva eretto in contado a favore degli Adami.

Di quest'ultima famiglia fu Giuseppe Maria conte di Bergolo e commendatore, il quale, laureatosi in ambe leggi il 14 marzo 1793, pose tanto studio in questa materia, che acquistò ben tosto fama di valente giureconsulto.

Durante la dominazione straniera fra noi non ebbe il conte Adami pubblico uffizio, ma già avevasi la sopraintendenza di un pio instituto, e ciò bastava a lui per contentare i moti generosi del cuor suo, e questo carico lasciavagli pure l'ozio opportuno per coltivare gli ameni studii di economia politica, che sempre gli furono prediletti, frutto dei quali sono alcune pregiate scritture da esso lasciate, le quali forse vedranno la luce.

Dopo l'avventuroso ritorno dei Reali di Savoja nei loro aviti dominii di terraferma il conte Adami cuoprì varie luminose cariche, fra cui piace nominar quelle di primo ufficiale del ministero di finanze, e poi di consigliere di stato per la sezione di esse finanze. Fu anche decurione della città di Torino, capitano dei volontarii, e decurione onorario di quella di Genova; fu direttore di parecchie opere pie, e specialmente dell'ospedale di carità di Torino, nel quale introdusse varie utili manifatture, che sono tuttavia fiorenti. In tutti questi uffizi l'Adami si mostrò qual egli era, uomo intelligente, probo, laborioso, beneficentissimo. Morì nella notte del 22 al 23 di ottobre dell'anno 1836.

BERIA; dipendenza di Torre dei Sacchetti.

BÈRINS; castello che sorgeva nel territorio di Sospello; era tuttavia in piedi nell'anno 1509.

BERNEX; sta nel Chiablese, alla distanza di nove miglia circa, a levante, da Thonon.

Di giornate 5830 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 990 abitanti, mentre ottantadue anni fa ne contava soli 709.

La fiera che annualmente vi si tiene ricorre alli 30 di settembre.

BERNEX; terra nel balliaggio di Ternier in Savoja: veniva compresa nella baronia della Perrière: nel 1774 vi si contavano 512 terrazzani.

BERNEZZO; trovasi a ponente di Cuneo, da cui è lontano quattro miglia.

Vi si tengono due annue fiere, le quali ricorrono il 5 maggio ed il 1.° giovedì dopo l'8 settembre.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 2735, sommano ora a 3020; le case ne sono 582 e le famiglie 627.

BERNIA, secca in faccia alla torre di porto Tonco in Sardegna; secca, che i naviganti volendo entrare nel porto, da cui è distante un miglio, dovranno avvertire, conoscendosi al franger dell'onde.

BERQUIDDA; terra nell'incontrada di Monteacuto in Sardegna.

BERRA; sta a 700 metri sopra il livello del mare, in distanza di miglia dieci, a tramontana, da Nizza Marittima.

La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di soli 396 abitanti, sale ora a 647, col notevole aumento di 251.

Verso il fine di luglio del 1591 il duca di Savoja pose l'assedio a questo castello, importantissimo per la sua posizione, e perchè serviva di magazzino dei sali: il 20 del successivo agosto i francesi assediativi si arresero a patti, salva la vita, armi e bagagli.

Il duca di Savoja nel 1595 mandava il capitano Claudio Alberti con una compagnia di cento fanti levati in Nizza per rinforzare la guarnigione di questo castello; ma non potè introdurveli perchè gliene vietò l'entrata Alessandro Guerino, che erasi intruso a governatore di essa fortezza dopo la morte di Alessandro Vitello, che occupava tal carica, e di cui egli era luogotenente. E neppure volle rimetterla al cavaliere della

Manta inviatovi dal medesimo Duca per succedere al Vitello in quel governo.

Ma nel trattato di pace stipulatosi nel 1598 tra il duca di Savoja e il re di Francia si stabilì che venisse fra due mesi restituito al re di Francia il luogo e castello di Berra. In conseguenza di questo articolo il Duca sabaudo mandò il suo segretario Andrea Achiardi da Alessandro Guerino, che ne era governatore a suo nome, coll'ordine di rimetterlo al duca di Guisa governatore della Provenza pel Re dei francesi, e la consegna ne venne fatta il primo giorno di agosto del medesimo anno. In questa circostanza il duca di Guisa regalò all'Achiardi ed al Guerino una ricca collana d'oro, e presentò pure donativi agli uffiziali della guarnigione, che era composta di 200 archibugieri a piedi e di una compagnia di cavalleria leggiera.

BERRI; già dipendenza della signoria di Montù dei Gabbi.

BERSEZIO; sta alla manca dello Stura meridionale, in distanza di miglia 22, a ponente, da Cuneo.

Nell'anno 1848 questo comune noverava 788 abitanti, 146 case e 165 famiglie.

Fu marchesato degli Argenteri di Argentera.

Ultimo di questo illustre casato fu Gioachino Argenterio, il quale nacque in Torino il 17 maggio del 1727 dal marchese Gaetano e dalla nobile donna Claudia Maria Saluzzo: abbracciata la milizia pervenne al grado di maggior generale di cavalleria.

A lui, siccome ad uomo intelligente, fu più volte dató il carico di portarsi nella Germania allo scopo di fare incetta in quelle contrade di cavalli pel regio esercito, ove, precorso dalla sua bella fama, ebbe dal gran Federico quelle accoglienze che gli meritavano le sue virtù scientifiche e militari. Fu pure nel 1792 mandato ambasciadore nella città di Milano, nella quale a nome del re Vittorio Amedeo trattò e soscrisse col Governo austriaco la prima convenzione per l'entrata in Piemonte di due reggimenti ausiliari di veterani, che stavano a presidio in Lombardia.

Le cure della milizia non lo distolsero dagli studii a lui

prediletti, cui egli coltivò sempre con amore, principalmente dopo la morte del di lui fratello (1) il marchese di Bagnasco; accingendosi in allora a raccogliere con grande dovizia e la biblioteca e l'officina chimica ed il museo di mineralogia.

Quanti vivevano in quell'età o nei maneggi civili, o nelle scienze militari o fisiche, o nell'agricoltura versatissimi, tutti furono al marchese di Bersezio non solo noti, ma per comunione di studii e di lettere collegati. Fu in grande dimestichezza col conte Carlo Gaetano Balbo; e dall'illustre figlio di questi, che con le politiche discipline aveva imparato dal conte Bogino la difficile scienza di conoscere gli uomini, era in grandissimo conto tenuto; perocchè nel marchese di Bersezio ei riconosceva l'altezza della mente, l'onestà del costume, la nobiltà dell'animo e la profondità del sapere.

Gioachino Argenterio fu uno dei primi membri della reale accademia delle scienze; a molti egli giovò colle sue dottrine, e fu largo di favori principalmente al Boisset, al Cigna ed al Brugnone; tanto che sul dotto marchese di Bersezio riverbera pure una parte di quella gloria, che costoro conseguirono grandissima.

Quest'illustre marchese morì il 9 di luglio del 1796, nel palazzo (2) istesso ove ebbe i natali; e la di lui memoria, degna di essere ai posteri commendata, è religiosamente riverita dalle due nobilissime dame di lui nipoti (figliuole del fratello primogenito), accasate nei Perroni Sammartino e nei Ferreri Della Marmora, che sole rimangono di sì illustre famiglia.

Le opere stampate del marchese di Bersezio sono le seguenti:

---

(1) Il marchese di Bagnasco, fratello maggiore di Gioachino, lasciò pure onorata memoria di sè, e si rese benemerito della patria facendo a proprie spese edificare col disegno del Castelli la cappella dello spedale di s. Giovanni in Torino; monumento nobilissimo di architettura, anzi, al dir di taluno, la più bell'opera di architettura moderna che si abbia forse in Piemonte.

(2) Nel palazzo del marchese Gioachino Argenterio, la R. accademia delle scienze, non avendo ancora a disposizione la magnifica stanza che le venne assegnata in appresso, tenne quella pubblica solenne adunanza, la quale fu onorata dalla presenza del re di Svezia.

Essai sur les haras, ou examen méthodique des moyens propres pour établir, diriger et faire prospérer les haras. Suivi de deux courts traités. Dans l'un on montre une méthode facile de bien examiner les chevaux que l'on veut acheter, afin de les choisir avec intelligence et n'être point trompé par les maquignons. Dans l'autre on traite de la mécanique du mors, et on enseigne l'art de les biens assortir aux différentes bouches des chevaux. On y a joint un chapitre en forme de supplément sur les préjugés, les abus et l'ignorance de la maréchalerie. Turin, chez les frères Reycends, 1769, in 8. Fig.

Questo libro, stampato anche in italiano, fu citato con lode da Caldani, da Mitterpaker e da molti altri egregi scrittori di cose georgiche e veterinarie, esteri e nazionali.

Observations historiques et critiques sur les commentaires de Folard, et sur la chevalerie. Turin 1772, Reycends, in 8. Fig. Sono due volumi. Nel primo l'autore, siccome prode e dotto uffiziale di cavalleria, combatte colla scorta dell'antica e moderna storia gli errori, nei quali, commentando Polibio, cadde il Folard, sprezzatore ingiusto di quella milizia. Nel secondo volume tratta nel modo con cui debbe essere formata, fornita d'armi e diretta la cavalleria.

Réflexions sur le préjugés militaires. Turin 1779, in 8.

Déscription de trois machines (gazometro, eudiometro e macchina aerostatica) *physico-chimiques présentées à l'académie Royale des sciences de Turin. Turin 1784, in 4.* Fig.

Analyse des eaux minérales de Castelletto-Adorno et de S. Genis, ainsi de quelques autres fontaines et puits du Piémont. V. Mém. de l'académie R. des sciences de Turin, pour les années 1786-87. Vol. VIII della serie, stampato nel 1788.

Memoria intorno alla conservazione de' grani, in risposta al programma presentato alla R. Accademia delle scienze di Torino. Trovasi nel vol. XI, pag. 3 degli *Opuscoli scelti* di Milano.

Analyse de l'eau sulphureuse de Lu en Monferrat. Mém. de l'acad. R. de sc. de Turin pour les années 1788-89. Vol. IX della serie, stampato nel 1799. Quest'analisi è proposta da Berthollet come un modello di precisione e di chiarezza.

BERSONNO; terra che sta alla distanza di miglia tre, ad ostro, da S. Giulio d'Orta; è dipendenza di Pogno.

BERTINES; cantone già di s. Eusebio, ora di Casteldelfino, nella valle di questo nome.

BERTOLLA; villaggio che giace sulla manca sponda del Po, ai confini di Torino, in distanza di un miglio e mezzo, a greco, da questa città.

Questo villaggio, che or dicesi *Borgostura*, fu signoria degli Sclopis originarii di Giaveno.

BERTONE; colle che sorge ad ostro della città d'Acqui.

BERTRAND o VELLEGA; monte delle Alpi Marittime (catena principale), composto di calcarea a fuocoidi, alto metri 2502 sopra il livello del mare.

BERZANO D'ASTI; giace alla distanza di miglia quindici, a maestrale, da quella città.

Gli abitanti di questo comune sommano a 573, coll'aumento di soli 25 dall'anno 1774.

Questo luogo venne ceduto all'augusta Casa di Savoja dal duca di Mantova in virtù del trattato di pace conchiusa in Cherasco addì 6 aprile del 1631.

Fu baronia dei Turinetti di Cambiano.

BERZANO DI TORTONA; sta sulla destra del Grue, in distanza di miglia quattro, a levante, da quella città.

Di 213 abitanti si è la popolazione di questo comune, il quale nel 1774 ne contava soli 120.

Fu signoria dei Bussetti tortonesi.

BESIMAUDA; monte delle Alpi Marittime (Tanaro-Stura), il quale ha un'altezza di metri 2427 sopra il livello del mare.

BESMOREL; torrentello che solca la valle dei bagni di Vinadio.

BESSA *(abazia di s. Giacomo della)*; vedi vol. IX, pag. 14 e seguenti, e vol. XVIII, pag. 877.

BESSANS; è posto a metri 1750 sul livello del mare, sulla

sinistra dell'Arco, a levante della città di s. Jean, da cui è discosto trenta miglia circa.

Il serpentino verde che trovasi nel suo territorio ha una tinta verde-scuro, macchiata di verde-chiaro. Se ne estrae talvolta per formarne tavole, camini e simili: la sua omogeneità è rara. Il monumento che Napoleone il Grande ordinava di innalzare sul Montecenisio doveva essere rivestito di questo bel marmo.

In un sito detto *Chapeu blanc* vi si rinviene pure rame piritoso.

Da Bessans si può entrare nella valle di Lanzo pel col de la *Mulaterie* e dell'*Avérole*, ed entrare nella Tarantasia per la via di Bonneval.

La superficie territoriale di questo e del comune di Bonneval, che gli sta a tramontana, ascende complessivamente a giornate 49,344.

La popolazione, che ottantadue anni fa n'era di 1651 abitanti, ascende ora (1848) a soli 1191, colla perdita di 460.

Questo luogo fu feudo dell'abazia di s. Michele della Chiusa.

BESSONS; parte di territorio ceduto dalla Francia ed aggregato alla parrocchia di Pierrechatel, luogo compreso nel distretto territoriale di La Balme nella Savoja-Propria.

BESTAGNO; giace nella valle superiore di Oneglia, alla destra dell'Impero, in distanza di miglia quattro, a tramontana, da quella città.

Questo comune novera 443 abitanti, nel 1774 ne contava soli 379.

Il Figari nella sua Storia di Oneglia riferisce che una Margot, o forse Margarita, della stirpe dei Marsach signori di Oneglia, nell'anno 900 era signora del castello di Bestagno, ov'essa fondò una chiesa dedicata a s. Margarita sotto il titolo di Pontedassio, che servì poscia ad uso di parrocchiale.

BETLEMME; membro già compreso nella baronia di Borghetto nel distretto territoriale di Chivasso.

BETTO; monte che s'innalza ai confini della provincia d'Asti.

BETTOLA; dipendenza della città d'Alba.

BETTOLINO; terra nella Lomellina, già spettante ai Malaspina.

BETTON-BETTONET; è posto sul Gelon, nella Savoja-Propria, in distanza di undici miglia circa, a scirocco, da Ciamberì.

L'estensione territoriale di questo comune è di 870 giornate. La popolazione ne è di 563 abitanti, i quali ottantadue anni fa sommavano a soli 248.

Sul principio del secolo XII vi era fondata un'abazia dell'ordine cisterciense sotto il titolo della Vergine e di s. Felice; per le cose spirituali dipendeva dall'abate di Tamié: l'abadessa n'era di regia nomina.

Fu contado dei Mellarede.

BEUIL; comune nel mandamento di Guillaumes nella provincia di Nizza. *Vedi* Boglio.

BEURA o BEVORA; giace nell'Ossola inferiore, sulla sinistra del Toce, ad ostro di Domo, da cui è lontano tre miglia.

In numero di 535 sono gli abitanti di questo comune, il quale nell'anno 1774 ne contava soli 302.

Veniva compreso nella signoria di Vogogna.

BEVERA; villaggio compreso nel territorio della città di Ventimiglia: è provvisto di una propria parrocchia dedicata a s. Giovanni Battista.

BEVERINO; sta alla destra del Vara, in distanza di chilometri 12. 60, a tramontana, dalla Spezia.

È posto sull'estremità di un contrafforte, che separa le foci del torrente Graveglia o Graveggia da quelle del Riccò, e domina il corso del Vara in faccia al villaggio di Cavenella nel ducato di Modena.

La valle del Graveggia, che fa parte di questo comune, principia al villaggio di *s. Benedetto* (frazione di Riccò), il quale sorge all'estremità di essa su d'una piccola elevazione, che

domina la strada reale sino allo sbocco del torrente sotto a Beverino; essa è quasi piana, ed il suo fondo è occupato dal letto del Graveggia, lungo il quale passa una via mulattiera. Alla sinistra del torrente ed a venti minuti dal suo sbocco giace la borgata di *s. Cipriano*. Vigne ed olivi coprono il pendio sinistro di questa valle, mentre la pendice opposta è parte imboschita e parte incolta.

Di ettari 2110 è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera (1848) 2690 abitanti, 456 case e 487 famiglie.

Nel monte *Grusse*, che elevasi in questo territorio, si rinviene asbesto fibroso, bianco-verdastro, di tessitura fitta e scheggiosa, nel serpentino comune; e nel sito detto *Bocca del Pignone* trovasi argilla figulina, bigia, con vene gialle.

BEZZÈ; già tempio dei valdesi nella valle di Luserna.

BIANCO (Pizzo); diramazione delle Alpi Lepontine fra il Sesia ed il Toce, alto metri 3106, ai gradi 45° 55' 28'' di latitudine, e 5° 38' 0'' di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

BIANDRATE; *mandamento*. Sta nella provincia di Novara.

I suoi limiti sono: *a mezzodì* il mandamento di Borgo Vercelli, *a tramontana* quello di Carpignano, *a ponente* il Sesia ed *a levante* le terre novaresi.

La superficie territoriale di questo mandamento calcolasi a 52. 36 chilometri quadrati, con una popolazione di 4753 abitanti; le case ne sono 446 e le famiglie 973.

Componesi dei comuni di Biandrate, *capoluogo*, Casalbeltrame, Recetto e Vicolungo.

BIANDRATE; *capoluogo del mandamento*. Giace ai confini del basso Novarese, in distanza di cinque miglia, a ponente, da Novara. Quest'antico e cospicuo borgo è anche capo di circondario elettorale, il quale comprende 18 comuni con 369 elettori inscritti.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano soli 674, ascendono ora al novero di 1189; le case ne sono 121 e le famiglie 264.

Risulta dal Puricelli (*Monumenta Basilic. Ambros.*) che un certo Rusticus, prevosto di Biandrate, intervenne alla fondazione del s. Sepolcro di Milano, fatta nel 1100 dall'arcivescovo Anselmo III.

La celebre abazia di s. Nazzaro, nelle fini di Biandrate, vuolsi sia stata fondata nell'anno 1127 da un Alberto dei conti di Biandrate, il quale dicesi pure abbia fondato il monastero delle benedittine in Lenta, le quali furono poi traslate in s. Pietro martire di Vercelli.

Biandrate, che fu eziandio contado dei Silva di Milano, reggevasi anticamente a norma de' proprii statuti, i quali vennero stampati in Milano, senza data, col seguente titolo: *Statuta insignis oppidi Blanderati et ejus Comitatus, videlicet Casalis-Beltrami, Vicilungi et pertinentiarum, ad autographi codicis fidem noviter emendata, ac notis pro faciliori eorum intelligentia illustrata. Ex aedibus Palatini, superiorum facultate.* Un volume in 4.° di pag. XXXV.

Nella prefazione si accenna che questi statuti furono stampati in Novara con carattere gotico verso il fine del secolo XV, e poi in Milano da Majetta nel 1669.

Sono compilati in 305 capi, ed approvati dai duchi di Milano con decreto 8 febbrajo 1395.

L'insigne ed antico borgo di Biandrate, che dicesi pure *Biandrina*, vide nascere:

Vasino Antonio, il quale fu rettore della chiesa di s. Pietro della Ferla in Vercelli. È autore del *Breviarium Eusebianum*, libro che in oggi serve per conoscere i santi che erano a quel tempo in venerazione nella chiesa eusebiana, e conservasi negli archivii del capitolo.

De Poma Francesco, dottore e membro del collegio dei filosofi nell'università di Torino nel 1601.

Baggio Carlo Francesco, medico di qualche fama, il quale allo studio della medicina accoppiò quello della letteratura, e scrisse tanto in latino, quanto in italiano parecchi *Componimenti poetici in lode di s. Sereno*, che si pubblicarono colle stampe in Milano nell'anno 1664.

Passardi Francesco, dell'ordine dei minori osservanti riformati della provincia di Pavia, ministro, visitatore, commissario apostolico, e guardiano del R. monastero di s. Chiara in Na-

poli. Dettò un *Breve compendio della vita di s. Sereno, vescovo di Marsiglia, che si venera e festeggia in Biandrate*, stampato in Milano, 1678.

Guidotti Andrea, il quale fu dall'Irico posto nel novero dei letterati piemontesi, ed è autore di una *Prefazione storica agli statuti di Biandrate sua patria*, pubblicata in Milano nel 1679.

BIANZÈ; giace a libeccio di Vercelli, da cui è discosto miglia dieci.

La collegiata di s. Eusebio già vi esisteva fin dall'anno 1319.

In numero di soli 1353 erano gli abitanti di questo comune nell'anno 1774; ora sommano a 2630.

Il luogo di Bianzè pervenne all'augusta Casa di Savoja nell'anno 1631.

Ebbe pure la culla in questo luogo il celebre Lorenzo Bernardino Pinto, il quale vi nacque da Giuseppe Antonio il 9 di agosto del 1704. Questo illustre personaggio, benchè abbia avuto i natali in un paese, ove a' suoi tempi la nobiltà sola era per solito elevata ai primi onori della milizia, ei seppe tuttavia co' suoi luminosi talenti, da semplice soldato, farsi strada al posto eminente di generale in capo del R. corpo del genio militare. Avendo il Pinto preso parte alle due guerre combattute sotto il re Carlo Emanuele III, il quale era giusto estimatore del merito de' suoi sudditi, venne in premio del suo valore dapprima (1733) fatto uffiziale, e poscia (1744) nominato capitano. Incoraggiato da tali avanzamenti si diè viemaggiormente a studiare le matematiche, nel quale studio progredì così felicemente, che, posto alla difesa della piazza di Cuneo, la diresse con tanta perizia e con tanto zelo da costringere i gallispani ad abbandonarne l'assedio. Ebbe nel 1745 commissione di fornire dell'occorrente per una lunga e valida resistenza il forte di Demonte; e ciò in compagnia del cav. Alessandro Papacino, col quale poscia e col Devincenti si adoperò ad illustrare, sulle traccie del Bertola, la scienza militare; opere tutte che gli meritarono la croce (28 aprile 1747) di cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro, e più tardi (25 ottobre 1779) la gran croce dello stesso ordine col titolo di conte di Bari.

Il generale Pinto morì il 18 marzo del 1788 in Torino,

d'onde la di lui salma per ordine del re Vittorio Amedeo III fu trasportata a Tortona e sepolta nella cittadella, della quale egli avea dato il disegno e diretta la costruzione; e quando nel 1801 quella fortezza insieme con molte altre venne atterrata, Napoleone volle che le ceneri di quest'illustre generale fossero trasportate in Alessandria.

Lasciò, morendo, molti preziosi manoscritti, tra cui un assennato parere dato nel 1756 intorno alla cittadella di Alessandria da lui ricostrutta.

Di sette figliuoli ch'ebbe il conte Pinto uno fu canonico in Varsavia, e gli altri sei, tutti militari, servirono in Austria, in Prussia ed in Piemonte.

BIASSA; sobborgo della città della Spezia.

BIBIANA; nell'abitato di questo luogo apresi una vasta piazza cinta all'intorno da begli edificii, che dimostrano l'agiatezza di chi li possiede.

Questo comune, il cui territorio parte si estende in pianura e parte si eleva in montagna, novera 3199 abitanti, i quali ottantadue anni fa erano soli 2166.

Nella valle denominata *dei tre Chianagli* nel territorio di questo comune si rinviene silicato di magnesia, bianco, fragile, di tessitura molto granellosa, il quale serve alla fabbricazione della terraglia; e nella regione detta delle Martine si trova talco bianco polverulento ed alquanto argilloso.

In distanza di 750 metri, ad ostro di Bibiana, nella regione appellata *del Vernè*, scaturiva alle radici del colle denominato Montersino, sulla destra della strada che tende a Barge, un'acqua ferruginosa conosciuta col nome di Fontana della sanità, la quale cominciò ad essere adoperata in medicina nel 1756, e due anni dopo vennero pubblicate dal dottore Giuseppe Gaspare Bartolomeo Regis di Bibiana la sua natura e le sue mediche virtù in un libro che ha per titolo: *De aquis medicatis Bibianensibus anno* 1756 *detectis. Taurini* 1758.

Queste acque tornarono vantaggiose al re Carlo Emanuele III ed alle sue figlie, epperciò venne da lui ordinata la costruzione di un baraccone in legno per riparo della sorgente, il quale quindici anni dopo venne ampliato e costrutto in mat-

toni, e vi si collocarono due vasche di marmo per raccoglierví l'acqua. Quest'acqua ora più non scorre che in piccola quantità nel fosso lungo la strada, perchè le sue sorgenti stanno sepolte sotto le rovine di quell'edifizio. I caratteri fisici di essa erano i seguenti: limpida allo scaturire, ma lasciata qualche tempo in riposo si copriva di una pellicola del colore dell'iride, e formava un sedimento ocraceo; la qual cosa si osserva ancora di presente sulla poca acqua che ne scaturisce: gazosa, senza odore, e di sapore ferruginoso. Dall'esame chimico apparve non contenere altro che una tenue dose di muriato di soda e qualche particella ferruginosa.

Ebbero anche giurisdizione su questo luogo, già compreso nel contado di Luserna, i Luserna Bigliori, i Manfredi, i Rorenghi ed i Porporati di Sampeyre.

Monsignor Domenico Galvano, consecrato vescovo di Nizza il 24 novembre 1833, nacque in Bibiana, e vi morì nel 1855 in età di cinquantasei anni.

BICCOCCA (La); colle nelle Alpi Marittime (Maira-Varaita), alto metri 2320 sopra il livello del mare.

BIELLA; *provincia*. È compresa nella divisione di Vercelli.

Posizione geografica. Tutta intiera la provincia di Biella è rinchiusa entro i seguenti punti estremi:

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale				
Punta del Pizzo	Bec d'Ovada	45° 45' 45"	5° 47' 25"	Latitudine 0° 56' 15"
Meridionale				
Territorio di Cavaglià ad ostro	Saluzzola	44° 49' 30"	5° 46' 0"	
Orientale				
Motta Alciata sul Cervo	Masserano	45° 30' 10"	5° 55' 20"	Longitudine 0° 21' 40"
Occidentale				
Col di Bequera	Col di Barma	45° 36' 45"	5° 33' 40"	

Estensione. La superficie territoriale di questa provincia, giusta il censimento del 1839, ascende a 971. 44 chilometri quadrati.

La sua maggiore *lunghezza* dalla punta del Pizzo, a borea della Madonna d'Ailoche nel mandamento di Crevacuore sino all'estremità meridionale del territorio di Cavaglià, è di circa 47,000 metri; e la *larghezza* massima dal torrente Cervo, a levante di Motta Alciata sino al col di Bequera, è di circa 38,000 metri.

La *periferia*, misurata lungo i punti di confine colle adiacenti provincie, dà uno sviluppo approssimativo di 132,500 metri, come segue:

1.° Limiti settentrionali colla Valsesia dal col di Molera seguendo la cresta dei monti sino al

	Sesia fra Crevacuore e Borgosesia . . . *metri*	27,000
2.°	Corso del Sesia fin sotto a Vintebbio, dirimpetto al comune di Prali (confini colla provincia di Novara) . . . . »	10,000
3.°	Dall'anzidetto punto sino ad ostro del lago di Viverone (confini colla provincia di Vercelli) »	50,000
4.°	Dalla punta meridionale del lago Viverone sino al col di Bequera (limiti colla prov. d'Ivrea) »	31,000
5.°	Dal col di Bequera a quello di Molera (limiti col ducato d'Aosta) . . . . »	14,500
	Totale dello sviluppo *metri*	132,500

Confini. La provincia di Biella confina:

A tramontana. Colla Valsesia dal col della Molera sino al Sesia. I punti principali su questo limite sono: il col della Molera, la punta ed il colle della Grande Mologne, il col de la Croix, la cima del Bo, la cima del Grosso, la punta ed il passo Boscarola, la colletta di Valfinale, il monte Rese, il col della Balma, il monte Pizzo, le giogaje di Roncole sino al torrente Sessera, il breve corso di questo torrente al dissotto di Guardabossone sino alle sue foci nel Sesia.

A levante. Colla provincia di Vercelli, seguitando il Sesia lungo i limiti biellesi dei comuni di Bornate, Serravalle, Piane e Vintebbio.

A mezzodì. Colla stessa provincia di Vercelli dal Sesia al lago Viverone. I comuni del Biellese limitrofi con quelli del Vercellese sono: Brusnengo, Masserano, s. Giacomo, Castelletto, Motta Alciata, Villanova, Arrò (frazione), Cavaglià e Roppolo.

A ponente. 1.° Colla provincia d'Ivrea, rimontando dal lago Viverone al col di Bequera. I luoghi e comuni limitrofi con questa provincia sono: il lago di Viverone, Zimone, Magnano, Torrazzo, Donato, tutto il contrafforte che domina il torrente Viona sino alle sue sorgenti, l'alpe del Moschetto, la comba di Mombarone ed il colle di Bequera.

2.° Colla provincia d'Aosta dal col di Bequera al col di Molera, toccando i punti segnati a *pag.* 230 *N.° 2 dell'Appendice*.

Natura del suolo. Il terreno di questa provincia, la quale per

riguardo alla sua *condizione topografica* è 0,429 piana e 0,571 montuosa, nella pianura è pressochè tutto alluviale, salvo qualche porzione fra Cossato e Masserano, nella valle di Strona, ove passa al terziario superiore; le montagne sono generalmente formate di terreno primitivo.

Questa provincia presenta 11,347 ettari di superficie incolta.

Il terreno coltivato dividesi come segue:

Terre arative con o senza vigne	*ettari*	24,659
Vigne sole	»	614
Prati naturali ed artificiali	»	12,884
Orti	»	289
Risaje	»	2,053
Boschi di castagni	»	7,935
id. di altre speoie	»	6,812
Pascoli	»	30,551

Produzioni. Per riguardo ai prodotti *vegetabili* dà ogni anno approssimativamente:

Frumento	*ettolitri*	35,565
Barbariato	»	855
Segale	»	35,776
Frumentone	»	121,380
Marsaschi	»	3,624
Patate	»	26,160
Barbabietole ed altre radici	»	60
Canapa, lino	*quint. met.*	3,536
Vino alteni	*ettol.*	71,940
Vino vigne	»	10,438
Foglia di gelso	*quint. met.*	9,000
Riso	*ettol.*	20,530
Castagne	»	79,350
Ortaggi	*q. m.*	10,155
Foraggi	»	386,520
Legna	*m. c.*	29,436
Pascoli	*q. m.*	315,830

I prodotti *animali* si calcolano:

Bestiame bovino	*capi*	28,583
Id. cavallino	»	3,278
Id. pecorino e caprino	»	25,726
Id. porcino	»	8,286

Il valore annuo approssimativo dei prodotti *minerali* è computato:

Calce	*L.*	150
Pietra da taglio	»	20,000
	Totale L.	20,150

Correnti d'acqua. Fra i torrenti che solcano la provincia di Biella si notano come principali:

1.° *Il Cervo*, il quale nasce dal laghetto della *Veggia* o *Vecchia* presso il col delle Molere sui limiti di questa provincia con quella di Aosta, scorre per la valle d'Andorno, s'ingrossa di parecchi rivoli che scendono dalle adiacenti montagne, ed accoglie sulla destra il torrente

Oropa, il quale scaturisce dal lago *Mussone* o *Mucrone* superiormente al Santuario d'Oropa, e vi mette foce presso Biella, bagnando colle sue acque le mura della città. Il Cervo scorre poscia a Candelo, ed è ingrossato inferiormente a Castellengo da altri torrentelli, fra cui primeggia

Lo Strona, il quale scende dalle montagne di Mosso s. Maria superiormente a Camandona, dalla *Bocchetta di Dojech*, accogliendo ad ostro di Cossato molti altri influenti, fra cui il *Chiebbia* ed il *Guargnasca*, che provengono dai colli di Pettinengo e Bioglio. Ripigliando quindi il Cervo la direzione di scirocco, esce fra Motta Alciata e Castelletto dai limiti di questa provincia, ed entra nel Vercellese, ove bagna le terre di Buronzo, Balloco e Formigliana; accoglie sotto a Collobiano l'*Elvo*, sotto ad Oldenico il *Roasenda* già ingrossato presso Villarboit della *Bastia*, e dopo un corso di circa 30 miglia di Piemonte sbocca nel Sesia presso a Caresana-Blot superiormente a Vercelli.

Tanto dal Cervo, quanto dall'Oropa derivano molti canali che servono a fecondare le sottoposte campagne, fra i quali notiamo specialmente: 1.° il *Benna*, 2.° la roggia di *Candelo*, 3.° la roggia *Marchesa*, che scorre verso Gifflenga, 4.° la roggia *Berzetti*, che bagna Formigliana, 5.° quella derivata presso Busonengo, che scende a Collobiano nell'Elvo.

2.° *L'Elvo;* questo torrente ha origine da due laghetti posti superiormente al colle di Barma, s'ingrossa di tutte le acque

che scendono dai monti Mars, Montagnette, Caresay e Bequera, nonchē dei torrentelli *Frigagna, Viona* ed *Oremo*, i quali provengono dai balzi di Graglia e di Pollone, e si riuniscono presso Mongrando; irriga le campagne di Sordevolo, Occhieppo superiore ed Occhieppo inferiore; accoglie a Cerrione l'*Ollobia*, bagna Salussola, s. Damiano e Collobiano, ove mette nel Cervo. L'Elvo percorre un terreno che passa dallo scisto micaceo-quarzoso a quello di alluvione, e forma una valle che si va allargando sulla sua riva sinistra, spiegandosi a scirocco di Mongrando. Parecchi canali d'irrigazione derivati da questo torrente servono a fertilizzarne le adiacenti pianure dal lato orientale, mentrechè dal lato occidentale va diradandosi in colline di poca elevazione, che si perdono affatto tra Salussola e Cavaglià. Notisi peraltro che la valle propriamente detta dell'Elvo ha poche miglia di estensione, principiando essa alle falde meridionali del monte Mars, e terminando fra Mongrando e Borriana.

Fra i canali che si derivano dall'Elvo possiamo qui annoverare:

Sulla riva sinistra: 1.° la roggia *Fausano* nel territorio di Vergnasco e Magnonevolo; 2.° la roggia *Canapati*, che passa per Bastia ed Arro, attraversa il naviletto Masino, e si unisce alla roggia Sampietro sboccando a s. Damiano; 3.° la roggia *Sampietro* ora detta; 4.° il naviletto *Masino* a levante d'Arro; 5.° il naviletto *Berzetti*, che deriva dal canale di Cigliano a levante di Carisio, attraversa mercè di un acquedotto l'Elvo, e volge a Gifflenga; 6.° la roggia *Casanova* (nel Vercellese) che bagna le terre del luogo onde prende il nome, sorte dall'Elvo e rientra in esso.

Sulla destra dell'Elvo si diramano 1.° la roggia *del Piane* presso Salussola; 2.° il nuovo regio canale detto di *Roasenda* o di *Baraggia*; 3.° il naviletto della *Mandria di Santià* (nel Vercellese), che deriva dal navile d'Ivrea a scirocco di Borgo, scorre dappoi a tramontana per le terre della Mandria, entra nell'Elvo, e si unisce poscia al naviletto di Masino già detto; 4.° il canale di *Cigliano* (nel Vercellese), che viene a sboccare sotto a Carisio; 5.° la roggia *Cavallirio*, che passa a Carisio e Nebbione; 6.° la roggia *Molinara*; 7.° la roggia *Marchesa*; 8.° la roggia *Vettignè*; 9.° la *Casanova* di riva destra; 10 la

roggia *Porta*; 11 la roggia *Prima di Quinto;* 12 la roggia *Seconda di Quinto*, e 13 il roggione di *Vercelli.*

Lungo il corso dell'Elvo si pescano pagliuzze d'oro, il quale è ordinariamente al titolo di $\frac{900}{1000}$.

3.° *Il Sessera;* questo torrente nasce alle falde meridionali della cima del Bo, presso il colle delle Combette, scorre tortuosamente fra alte montagne in direzione da ponente a levante; s'ingrossa di parecchi rivi, nonchè dei torrentelli *Dolca* e *Stronella*, i quali scendono il primo dal monte Rese e dalla cima Boscarola, il secondo dal Mombarone e dalla cima del Pizzo; e dopo aver bagnato Crevacuore e segnato per alcun tratto i limiti colla Valsesia mette capo nel Sesia presso Bornate.

Laghi. I laghi principali di questa provincia sono: il lago di *Viverone*, quello di *Roppolo*, il lago *Bertignano*, all'estremità dei colli della Serra, superiormente a quello di Viverone verso tramontana; il *Mucrone* alla sorgente dell'Oropa; quello della *Veggia* in capo alla valle d'Andorno, alle fonti del Cervo, e quello dei *Tre Vescovi* presso la pointe des trois Evêches.

Canali. Il primario dei canali che vi scorrono si è il *navilotto* della Mandria o di s. Damiano, proveniente dalla Dora, il quale entra nella biellese provincia sui limiti meridionali di Cavaglià. Vengono dopo la roggia *Marchesa* e la roggia *Serravalle*, derivanti l'una dal Cervo e dall'Elvo l'altra, le quali servono a fecondare le risaje biellesi, producenti ogni anno circa 20,530 ettolitri di riso.

Montagne. Nella provincia di cui parliamo s'innalzano erte montagne a settentrione, poggi più depressi a ponente, e ridenti colline a levante, essendo affatto piana la parte meridionale. Le giogaje dominanti la parte di tramontana sono una diramazione terziaria della pendice meridionale delle Alpi Pennine, posta tra il Sesia, il Lys e la Dora Baltea; di quel ramo cioè, che dalle falde del monte Rosa cala al mezzodì fino alla sorgente del Cervo, ove dalla punta de la Grande-Mologne dividesi in due contrafforti principali, che sono: 1.° quello che volge nella direzione di mezzodì tra Ivrea e Biella, seguendo le cime indicate *a pag.* 230 *N.°* 2 *dell'Appendice*, e prolungandosi poscia dal col di Bequera lungo la serra sino a posare tra il lago Viverone e Cavaglià. Da questo contrafforte poi staccansi i vari rami fra il Cervo, l'Oropa, l'Oremo, l'Elvo,

il Viona, l'Ollobia ed il lago Viverone; 2.° il contrafforte che dalla cima de la Grande Mologne volge dapprima a levante, toccando le cime del Bo, del Grosso, la punta Boscarola, la cima del Pizzo ed il Bec d'Ovada fin verso Varallo; i quali due ultimi già escono dai limiti di questa provincia. Da questo secondo contrafforte dipartonsi nella direzione di scirocco i rami fra il Sessera, il Cervo ed i loro influenti.

Fra le montagne di questa provincia primeggiano le alte cime de la Grande Mologne, la pointe des trois Evêches, quella dei due Gemelli, la punta Chepareille, il Bec di Vallir, il monte Crest, la punta Pierre Blanche, la Ley-Long, quella di Barma, il col della Balma d'Oropa o Monte Mucrone (alto metri 2329), il Santuario d'Oropa (metri 1250), il monte Cornera, la Colma di Mombarone (metri 2422), il Mombarone (metri 2053), la cima del Bo ed altre di minor conto.

Acque minerali. In questa provincia esiste una sola sorgente d'acqua minerale, cioè quella dell'*acqua solforosa di Zubiena.* Quest'acqua scaturisce perennemente appiè di una collina che sorge presso la borgata detta *La Riviera*, compresa in quel distretto comunale *(vedi Zubiena).*

Mandamenti. La provincia di Biella componesi di *dodici* mandamenti, i quali comprendono *novantacinque* comuni; eccoli:

1.° Mandamento. *Capoluogo* Biella; *comuni soggetti:* Chiavazza, Cossila, Ponderano, Pralungo, Tolegno.

2.° *Id.* Bioglio; *com. sogg.:* Pettinengo, Piatto, Ronco, Ternengo, Vallanzengo, Valle s. Nicolao, Zumaglia.

3.° *Id.* Cacciorna-Andorno; *com. sogg.:* Callabiana, Campiglia, Miagliano, Piè di Cavallo, Quittengo, Sagliano, s. Giuseppe, s. Paolo, Selve, Tavigliano.

4.° *Id.* Candelo; *com. sogg.:* Benna, Castellengo, Gaglianico, Massazza, Mottalciata, Sandigliano, Verrone, Villanova.

5.° *Id.* Cavaglià; *com. sogg.:* Dorzano, Roppolo, Viverone.

6.° *Id.* Cossato; *com. sogg.:* Casapinta, Ceretto, Crosa, Lessona, Mezzana, Quaregna, Soprana, Strona, Valdengo, Vigliano.

7.° *Id.* Crevacuore: *com. sogg.:* Ailoche, Bornate, Caprile, Flecchia, Guardabosone, Pianceri, Piane, Postua, Serravalle, Sostegno, Vintebbio.

8.° *Id.* Graglia; *com. sogg.:* Donato, Muzzano, Netro, Occhieppo superiore, Pollone, Sordevolo.

9.° *Id.* Masserano; *com. sogg.;* Brusnengo, Castelletto del Cervo, Castelletto-Villa, Curino.

10. *Id.* Mongrando; *com. sogg.;* Borriana, Camburzano, Occhieppo inferiore, Sala, Torrazzo, Zubiena.

11. *Id.* Mosso s. Maria; *com. sogg.:* Camandona, Coggiola, Croce di Mosso, Pistolesa, Portula, Pray, Trivero, Valle inferiore, Valle superiore, Veglia.

12. *Id.* Salussola; *com. sogg.:* Cerrione, Magnano, Zimone.

Diocesi. La diocesi di Biella venne eretta con bolla pontificia del 1.° giugno dell'anno 1772 ad istanza del re Carlo Emanuele III (*vedi vol. II, pag.* 317 *e* 318).

Comprende 112 parrocchie. S. Stefano ne è il santo titolare. Dalla sua origine sino all'anno 1833 novera 5 vescovi.

Il vescovato di Biella è suffraganeo dell'arcivescovato di Vercelli.

I beni del clero (patrimonio proprio) in istabili si calcolano del valore di L. 126,639. 50.

Università israelitiche. Gli israeliti hanno in questa provincia una sola università minore sedente in Biella.

Istituti di pubblica beneficenza. Gli istituti pii, cui, giusta la statistica ufficiale del 1841, furono applicate le regole dell'editto 24 dicembre 1836, sono in numero di 76, e la loro rendita complessiva ascende a lire 97,249. 11.

Ecco i comuni in cui questi istituti si trovano, e la denominazione di essi istituti colle loro ordinarie entrate:

Biella. *Ospedale degli infermi*, L. 31,380. 87; *Ospedale di carità*, L. 11,638. 48; *Orfanotrofio*, L. 14,795. 13; *Monte di pietà*, L. 2292. 08; *Congregazione di carità* (sobb. del Vandorno), L. 219. Ailoche. *Congregazione di carità*, L. 92. 80. Bioglio. *Id.*, L. 8. Borriana. *Id.*, L. 45. 60. Cacciorna. *Id.*, L. 1001. 94. Camandona. *Id.*, L. 57. 10. Camburzano. *Id.*, L. 344. 88. Campiglia. *Id.*, L. 217. 21. Candelo. *Id.*, L. 2079. 44. Caprile. *Id.*, L. 30. 50. Castelletto-Cervo. S. Tommaso. *Id.*, L. 182. 70. Monastero. *Id.*, L. 250. Cavaglià. Opera pia *Vercellone* ed *Ospedale degli infermi*, L. 7939. 24; *Congregazione di carità*, L. 518. 42. Cerrione. *Id.*, L. 424. 20. Chiavazza. *Id.*, L. 16. Coggiola. *Id.*, L. 214. 57. Cossato. *Id.*, L. 554. Cossila. *Id.*, L. 75. 54. Crevacuore. *Id.*, L. 197. 50. Croce-Mosso. *Id.*, L. 184. 57. Curino. *Id.*, L. 240. 55. Donato. *Id.*, L. 968. 13. Dorzano. *Id.*,

L. 693. 78. Flecchia. *Id.*, L. 256. 10. Graglia. *Id.* L. 690. 32. Guardabosone. *Id.* L. 51. 50. Magnano. *Id.*, L. 322. 37. Masserano. *Ospedale di s. Carlo*, L. 1144. Miagliano. *Congregazione di carità*, L. 30. Mezzana. *Id.* L. 65. 11. Mongrando. S. Maria. *Id.*, L. 468. 85. S. Rocco. *Id.*, L. 114. S. Spirito. *Id.*, L. 355. 81. Mosso s. Maria. *Ritiro delle figlie*, L. 436; *Scuola pubblica*, L. 386. 90; *Congregazione di carità*, L. 1503. 86. Muzzano. *Congregazione di carità*, L. 864. 07. Netro. *Id.*, L. 1421. 81. Occhieppo inferiore. *Id.*, L. 398. 12. Occhieppo superiore. *Id.*, L. 1037. 60. Pianceri. *Id.*, L. 110. Piane. *Id.* L. 161. 42. Piedicavallo. S. Michele. *Id.*, L. 22; S. Pietro. *Id.*, L. 155. 58. Pollone. *Id.*, L. 13. 53. Ponderano. *Id.*, L. 125. 58. Postua. *Id.*, L. 16. 95. Pralungo. *Id.* L. 134. 90. Quittengo. *Id.*, L. 353. 12. Ronco. *Id.*, L. 422. Roppolo. Piano. *Id.*, L. 147; Superiore. *Id.*, L. 177. Sala. *Id.* L. 103. Salussola. *Id.* L. 1902. Sandigliano. *Id.*, L. 112. 50. S. Giuseppe. *Id.*, L. 63. S. Paolo. *Id.* L. 247. 33. Serravalle. *Id.*, L. 335. 22. Sordevolo. *Id.*, L. 2302. 06. Sostegno. *Id.*, L. 201. 85. Tavigliano. *Id.*, L. 419. 12. Tollegno. *Id.*, L. 30. Trivero. *Id. (capoluogo)*, L. 349. 60; *id. (frazione di Bugliana)*, L. 65. 34; *id. (frazione di Prativero)*, L. 45. 80. Valle inferiore. *Id.*, L. 356. 27. Veglio. *Id.* L. 565. 17. Vintebbio. *Id.* L. 51. 85. Viverone. *Id.*, L. 460. Zimone. *Id.*, L. 47. 30. Zumaglia. *Id.* L. 223. 50.

Gl'istituti pii eccettuati dall'anzidetto editto sono in numero di 5, e le loro rendite complessive ascendono a L. 884. 86.

Da statistiche parimente ufficiali risulta che gl'istituti pii della provincia di Biella nel 1845 sommavano a 77, colla rendita ordinaria di lire 104,077. 63; e che nell'anno 1852 ascendevano al novero di 89, coll'aumento di 12, e la loro rendita ordinaria di lire 110,719. 12, con un aumento di lire 6641. 49.

Asili infantili. I comuni di Biella, Cavaglià ed Occhieppo ne contano un ciascuno.

Istruzione pubblica. Nella provincia di Biella esistono *otto* istituti d'istruzione secondaria, in *due* dei quali, cioè nel *Collegio regio di Biella* e nel *Collegio pubblico di Masserano*, s'insegna sino alla filosofia inclusivamente; negli altri istituti, fra i quali nominiamo il *Pensionato d'Andorno-Cacciorna* ed il *Pensionato di Cerrione*, s'insegnano una o più delle classi inferiori.

Le *scuole elementari* sono in numero di 172, delle quali 125 maschili e 30 femminili sono *pubbliche*, e 6 maschili ed 11 femminili sono *private*.

L'istruzione degli abitanti (an. 1848) n'è come segue: maschi non istruiti nel leggere e nello scrivere 25,602, istruiti soltanto nel leggere 6,008, istruiti nel leggere e nello scrivere 34,313; totale 65,923. Femmine non istruite nel leggere e nello scrivere 45,674, istruite soltanto nel leggere 8,933; istruite nel leggere e nello scrivere 10,161; totale 64,768.

Industria. La provincia di Biella è una delle più industriose dello Stato: conta essa varie *manifatture di oggetti metallici, lanifizi e fabbriche di stoffe diverse (vedi vol. II, pag.* 302 *e segg.)*, i cui lavori sono eseguiti con grande perfezionamento. Ma ciò che maggiormente ferma l'attenzione degli stranieri e degli stessi nazionali sono i tanti oggetti di *tarsia*, che escono dalle *manifatture in legno*, nel loro genere così finiti e non comparabili a quelli che ci vengono da altri paesi. È curioso il vedere con quanta maestria i legnajuoli, i tornitori e gli stipettai biellesi sanno trarre il miglior utile del materiale per mobili, utensili domestici e di lusso; e quanto sia ingegnoso il modo con cui certi boscajuoli di Camandona sanno impiegare il legname dei faggeti per far culle, rastrelli, gioghi, bigonce, stacci, manichi, mantici, ordigni per filatoi da lana e da seta, stecconi, foderi, cavastracci d'artiglieria ed altri svariati oggetti.

Commercio. Il commercio di questa provincia, sperasi, verrà di molto agevolato dalla ferrovia che si sta costruendo, la quale sarà quanto prima condotta a termine ed aperta al pubblico. Oggetti di esportazione ne sono l'olio di noce, i vini, le castagne, le tele di canapa, i ferri lavorati, i mobili di legno ec. Sono al contrario oggetti d'importazione le granaglie che si tirano in gran copia dal Vercellese, i generi coloniali, gli olii d'olivo ec. dal Genovesato, i formaggi dalla Svizzera e le chincaglierie da Torino.

Le lane straniere, che vengono annualmente importate pei lavori delle officine, aumentano al valore di lire 1,700,000; i panni lavorati che vengono esportati superano un valore di lire 3,400,000.

Ecco la tabella delle fiere e dei mercati che il Governo

concedette fino all'anno 1852 ai varii luoghi di questa provincia affine di viemaggiormente attivarne il commercio.

COMUNI	N.° delle Fiere	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Biella	3	22 luglio - 25 agosto - 11 novembre (le due seconde per giorni otto).	Lunedì e Giovedì
Bioglio	2	Terzo mercoledì d'aprile - terzo mercoledì d'ottobre.	Sabbato
Cacciorna	1	Ultimo martedì d'aprile.	Lunedì
Candelo	1	27. 28 luglio.	
Cavaglià	3	1 maggio - 20 agosto - 11 novembre.	Mercoledì
Cossato	1	16 agosto.	Idem
Crevacuore	2	17 agosto - 8 ottobre.	Sabbato
Graglia			Mercoledì
Masserano	3	Terzo mercoledì di giugno - l'ultimo mercoledì di luglio - l'ultimo mercoledì d'ottobre.	Idem
Mongrando	2	Primo mercoledì di giugno - ultimo martedì d'ottobre.	Martedì
Mosso S.a Maria	2	16. 17. 18 agosto - 4 ottobre.	Lunedì
Quittengo			Mercoledì
Sagliano	1	12. 13. 14 ottobre.	
Salussola	2	25 maggio - 23 settembre.	

Popolazione. Gli abitanti della biellese provincia, secondo il censimento dell'anno 1848, sono in numero di 130,691, di cui 65,923 maschi e 64,768 femmine.

Vi si contano cattolici 130,628, accattolici *nessuno*, israeliti 63.

Le case ne sono 21,574 e le famiglie 27,904.

I *fabbricati soggetti alla legge d'imposta* 31 *marzo* 1851 ascendono al novero di 7161, di cui 5851 fabbricati *ordinari* e 1310 opifizi. La rendita netta decretata ne è di lire 376,922. 46.

La popolazione nell'anno 1838 non era che di 128,025 abitanti, i quali sessantaquattro anni prima sommavano a soli 102,716.

I militi della *Guardia nazionale* in servizio *ordinario* sommano a 10,303, nella *riserva* 7,717; totale 18,020.

Gl'inscritti della *leva militare ordinaria* (an. 1853) sono in numero di 1363; i contingenti di *prima categoria* 552, i contingenti di *seconda categoria* 84; totale 336.

Statistica medica. I sordo-muti ricoverati od ammessi negli stabilimenti dello Stato (an. 1841) sono in numero di 7.

I *pazzarelli* ricoverati negli stabilimenti dello Stato nel decennio 1828-37 ascendono al novero di 63, di cui 41 maschi e 22 femmine.

I *trovatelli* rimasti ed entrati negli ospizi dello Stato nel decennio 1828-37 sommano a 723, dei quali 356 maschi e 367 femmine, tutti illegittimi.

I *vaccinati* dall'anno 1819 al 1848 montano a 36,803.

I *suicidi* e *tentativi di suicidio* dall'anno 1825 al 1839 ascendono complessivamente al novero di 21, di cui 19 *consumati.*

Il *personale sanitario* trovasi (dicembre 1849) come segue:

Dottori in medicina 28, dottori in chirurgia 13, dottori esercenti le due facoltà 26, chirurghi approvati 15, flebotomi 7, levatrici 2, farmacisti 54.

BIELLA; *mandamento.* Sta nella provincia del suo nome.

Questo mandamento, che colla sua capitale occupa pressochè il centro della provincia, ha per limiti: *a tramontana* i mandamenti di Andorno e di Bioglio, *a levante* quello di Cossato, *a mezzodì* Graglia, Mongrando e Candelo, ed *a ponente* parte delle terre di Graglia e di Andorno.

Questo distretto mandamentale, attraversato nella direzione da maestro a scirocco dal torrente Cervo coll'Oropa, ha una superficie di chilometri quadrati 64. 79. Le montagne di Oropa e quelle della valle di Andorno si adergono ai lati del torrente, e danno ricchezza alla posizione territoriale.

Novera una popolazione di 17,068 abitanti, 2478 case, e 3440 famiglie.

Sei comuni compongono questo mandamento, i quali sono: Biella, *capoluogo*, Chiavazza, Cossila, Ponderano, Pralungo e Tollegno.

BIELLA; *città.* Questa città vescovile, capoluogo della provincia e del mandamento del suo nome, siede sulla destra del Cervo, in distanza di chilometri 75, a greco, dalla capitale.

È situata parte sur un colle e parte al piano, onde distinguesi in *Biella alta* e *Biella bassa.* La parte alta sta a metri 450 sopra il livello del mare, ai gradi 45° 33' 50'' di latitudine boreale, ed alli 5° 43' 30'' di longitudine orientale.

Evvi una stazione del *telegrafo elettrico.*

Strade ferrate. Una ferrovia, la quale muovendo da questa città sbocca per Candelo e Salussola a Santhià nella via ferrata che da Torino per Vercelli tende a Novara, trovasi omai condotta a compimento, e verrà quanto prima aperta al pubblico esercizio.

La ferrovia di Biella, lunga 28 chilometri, e da costruirsi giusta i disegni dell'ingegnere Realis, venne concessa ai signori Feroggio, Crida e Comp. sotto condizioni pressochè simili a quelle della via ferrata di Vercelli a Valenza per Casale *(vedi la nota a pag. 332 dell'*Appendice*).*

Avrà quattro stazioni nei luoghi di Biella, Candelo (4 chilometri da Biella), Salussola (16) e Santhià (28).

Questa strada, mettendo in comunicazione una delle più industri provincie dello Stato colla ferrovia da Torino a Novara per Vercelli, contribuirà potentemente allo sviluppo industriale del paese.

Collegio elettorale. Biella è anche capo di circondario elettorale, e conta *due collegi*, di cui uno comprende sei comuni con 344 elettori inscritti, l'altro comprende venti comuni con 425 elettori inscritti.

Istruzione pubblica. Per riguardo all'istruzione pubblica dobbiamo aggiungere che fu, anni sono, aperta in Biella una scuola d'arti e mestieri instituita da una privata società e sussidiata dal Governo, dalla quale scuola i biellesi traggono grandi vantaggi.

Questa stessa privata società fondò in appresso nel luogo di Sandigliano un instituto agrario per dare un corso teorico-pratico d'agricoltura, al quale è anche annesso l'insegnamento della contabilità a partita doppia e del disegno lineare; chiamandovi a professore un riputato allievo del celebre instituto di Grignon, il sig. Edoardo Leconteux (1); e promosse (an. 1841) un'esposizione dei prodotti industriali del Biellese, la

(1) Il sig. E. Leconteux è autore dell'opera intitolata: *Traité élémentaire de l'agricolture du département de la Seine: ouvrage couronné par la Société Royale et centrale dàns la seance du 26 avril* 1840. *Paris*, *L. Bouchard-Huzard libraire*, 1840.

quale, comecchè la prima, riuscì bellissima per la quantità degli oggetti posti in mostra, tutti qual più, qual meno meritevoli di speciale attenzione e di lode. La società d'incoraggiamento di Biella diede così un nuovo ed imitabile esempio di ciò che può meglio fecondare fra noi il grande albero dell'industria nazionale, fonte di felicità e di ricchezza tanto pubblica, quanto privata.

Popolazione. Gli abitanti di questa città, secondo l'ultimo censimento (1848), sommano a 8396; le case ne sono 885 e le famiglie 1745.

Nell'anno 1774 la popolazione, che n'era di soli 8259 abitanti, saliva nel 1838 a 8677.

Guardia nazionale. I militi della guardia nazionale in *servizio ordinario* sono in numero di 723, nella *riserva* 400; totale 1123.

Ci piace qui ricordare a titolo di onoranza che la guardia nazionale di Biella, avendo reso sul principio del corrente secolo importanti servigi al paese, fu dal Governo provvisorio di allora dichiarata benemerita della patria, ed in ispecial modo ricompensata *(vedi pag. 263 e seg. dell'Appendice)*.

Epoca storica. Biella un tempo compresa nell'agro vercellese venne dichiarata capo di provincia nell'anno 1626.

Famiglie nobili. Di alcune delle principali famiglie nobili di questa città, come sono quelle dei *Gromo*, dei *Ferreri*, dei *Dal-Pozzo*, degli *Scaglia*, dei *Bertodani*, dei *Villani* e dei *Capri*, già parlammo nel Vol. II, pag. 9 e seg., qui adunque accenneremo soltanto quelle di cui ancora non tenemmo discorso.

I *Caroli* o *Decaroli*, furono dichiarati nobili di Biella nel 1436 dall'imperatore Sigismondo, per i servigi resi all'impero da Taddeo di questa famiglia. I Caroli ebbero origine da un Giovanni di Dronero *(vedi Vol. VI, pag. 286)*, e si divisero col tempo in più rami, di cui uno rimase in Dronero, un altro fiorì in Biella, un terzo in Saluzzo, ed uno traslocossi a Grenoble nel Delfinato (*vedi Vol. XVII, pag.* 745): ora però questa famiglia si è estinta. Essa novera i seguenti personaggi insigni:

Agostino, capitano d'uomini d'armi al servigio del re di Francia Carlo VIII nelle guerre d'Italia, a nome del quale fu governatore di Cremona.

Gioffredo, fratello di Agostino, dottore in leggi, fu dal

marchese Ludovico II nominato podestà di Saluzzo e di Carmagnola, e poscia dal medesimo mandato in Francia a sostenere i suoi diritti sul Saluzzese marchesato contro Carlo Duca di Savoja, ed ottenutane la restituzione, lo nominò suo consigliere e vicario. Andò quindi con Domenico di Montiglio nella Guascogna allo scopo di conchiudere il matrimonio di quel Marchese con Margarita, sorella di Gastone di Foix.

Carlo VIII re di Francia nel 1494 lo nominò consigliere nel parlamento di Grenoble, e Ludovico XII lo innalzò alla dignità di presidente del senato di Milamo, e custode del ducale sigillo. Alloraquando i veneziani vollero tentare di impedire le guerresche imprese di Ludovico, Gioffredo venne da lui mandato presso varii principi d'Italia e di Germania per indurli a formare una lega contro i veneziani. Il Bembo narrando lo zelo con cui il Gioffredo compiè questa sua missione, ne adduce per causa l'odio che egli aveva concepito contro i veneziani perchè avevano condannato a morte il celebre capitano conte Francesco Carmagnola.

I *Ferraris*: questa biellese nobile famiglia traslocossi in Austria: e produsse i seguenti insigni personaggi:

Bernardo Gerolamo, cavaliere Gran Croce dei ss. Maurizio e Lazzaro, intimo consigliere e gentiluomo di camera di Sua Maestà Cesarea, e primo ministro di corte della regina di Polonia Eleonora: fecè acquisto del feudo di Occhieppo con titolo comitale: morì nel 1691:

Giambattista, gentiluomo di camera dell'Imperatore, e suo intimo consigliere: venne creato Presidente del consiglio di Inspruk, nella qual città fondò a proprie spese, e dotò un monastero di Orsoline:

Tommaso fu senatore nel consiglio di Inspruk:

Ludovico, consigliere e gentiluomo di camera dell'Elettore di Treveri, e poscia ministro del duca di Lorena:

Ferdinando, figlio del precedente, fu paggio alla corte del duca di Lorena, e si recò al seguito della regina Teresa Elisabetta terza moglie del re Carlo Emanuele che lo nominò suo paggio d'onore: essendosi egli distinto per valor militare nelle battaglie di Modena e Piacenza e nell'assedio della Mirandola, fu creato colonnello del reggimento provinciale di Vercelli: si distinse pure nella guerra contro i genovesi e

negli assedii di Savona e di Alessandria, e perciò venne nominato primo scudiere del duca del Chiablese, suo gentiluomo di camera e brigadiere di fanteria: fu poscia maggior generale e capo del reggimento di Saluzzo, ed infine nell'anno 1793 venne innalzato alla carica di governatore della città e provincia di Tortona.

I *Feccia*, che tengono il feudo di Cossato con titolo comitale, sono pure nobili biellesi: di coloro che illustrarono questa prosapia già facemmo parola nel vol. V, pag. 486. Qui solo noteremo che il cavaliere Luigi Feccia di Cossato, insignito della medaglia d'argento al valor militare e della croce dei ss. Maurizio e Lazzaro, maggior generale nel regio esercito, fu deputato al parlamento nazionale, ed occupa da alcuni anni la carica di comandante generale della R. accademia militare.

Uomini illustri. Ai personaggi nativi di Biella, che si acquistarono rinomanza pei loro talenti, dobbiamo aggiungere i seguenti che sono pur degni di memoria:

Aichino Jacopo, fu deputato dei signori di Valesa Jacopo ed Ardisio, e dei signori del Ponte di s. Martino per accettare la pace fattasi nel 1271 tra Napo o Napoleone Torriano podestà ed il comune di Vercelli per una parte, e Rainerio eletto vescovo dal capitolo e dagli uomini della chiesa di s. Eusebio per l'altra. In tale circostanza l'Aichino dimostrò molta perizia nei maneggi di Stato, come provasi da due carte di quell'anno esistenti nell'archivio comunale di Biella.

Bertolino Vegiis medico, e Brunino ed Agostino chirurghi di Biella, fecero parte della delegazione, la quale addì 7 ottobre del 1379 prestò giuramento di fedeltà a nome di questo comune al conte Amedeo VI.

Novellino de Martino e Moxo de Pietro; furono nell'anno 1379 i sindaci di Biella, deputati a trattare la dedizione di quei popoli ad Amedeo di Savoja, stanchi della intollerabile dominazione del vescovo Giovanni Fieschi. I due illustri oratori, come dalla istoria del Mulatera e dal Codice *Monumenta Bugellae* vien comprovato, in quell'importante convenzione diedero saggio di rara abilità e somma intelligenza.

Scaglia Giacomo, fu distinto (1383) professore di medicina, stipendiato nell'università di Pavia; locchè indusse il Parodi

ad indicarlo nel suo elenco siccome pavese, ignorando la sua vera patria.

Genere Bonifacio, uomo erudito ed ottimo grammatico, fu esatto correttore di stampe in Torino, come ne fa fede il *Giovenale con varii commenti*, da lui riveduto nel 1494, stampato dallo Svigo, oltre all'opera di Vergerio *De ingenuis moribus*, ed altri libri.

Brixio Illuminato, frate agostiniano della congregazione di Lombardia circa il 1496. Dalla cronica di Crema risulta che fu egli teologo e dotto predicatore, professore di diritto civile e compagno del B. Cherubino d'Avigliana, com'egli stesso afferma in un suo sermone sull'Umiltà. Lasciò un volume di *Prediche*.

Coppa Filiberto, si rese benemerito della patria *trascrivendo* (1551) *e ripulendo la storietta latina di un anonimo sui fatti di Dolcino*, la quale unita al supplemento pubblicato da Benuccio Pietro, forma una compiuta storia di quei tempi.

Costantini Nicolò, frate domenicano, inquisitore generale di tutta la Lombardia. Compose sul principio del secolo XVI *nuovi esorcismi contro le streghe*, di cui fu severissimo persecutore, e coll'ajuto del P. Solerio Lorenzo, altro inquisitore, più di trecento persone consegnò a quei tempi al braccio secolare; il che viene riferito dal P. Cipriano Uberti nel suo libro della croce, stampato in Novara nel 1586.

Riccardi Giorgio; fu medico onorario del re di Francia e del principe Maurizio di Savoja, lettore di medicina e vice-protomedico in Nizza marittima: scrisse una dissertazione *De abusu phlebotomiae in febribus epidemicis*, la quale fu stampata in Torino nel 1650.

Plana Pietro Antonio, professore di medicina, nell'anno 1656 pubblicò in Torino un'opera intitolata: *Methodus qua curata fuit febris maligna, quae anno* 1650 *grassabatur.*

Plana Giambattista, figliuolo del precedente, dottore in medicina, diede alla luce due disssertazioni: *Pro sanguine extillante ab occisorum vel submersorum cadaveribus, praesente homicida, vel amicorum aliquo, causa naturalis assignatur. Taurini* 1694 *in fol.* — *Curiosissimi saggi del valore delle scienze, leggi e medicina. Torino* 1695.

Artaldo Andrea, riputatissimo avvocato, il quale morì nel-

l'anno 1684, lasciando molti suoi manoscritti, intorno a materie legali, di gran pregio.

Gallone Aurelio, letterato ed erudito antiquario, è autore di varii scritti, fra i quali notasi quello intitolato: *Dilucidazioni di antiche medaglie e di lapidi*. Scrisse anche un libro *Dei cimiteri*, nel quale vi sono molte iscrizioni che possono dar lume alla nostra storia. Morì il 12 gennajo 1646.

Quaglino Paolo Pietro, agostiniano, lasciò manoscritta una raccolta di versi latini in vario metro col titolo: *Incultorum Accademiae hos juveniles lusus in senili aetate offerebat fr. Paulus Petrus Quaglinus ord. s. Augustini anno* 1717.

Statuti. Nel 1762 negli archivii di questa città conservavansi ancora i suoi statuti in un volume in pergamena di carattere antico, e legato con coperta in legno: essi hanno la data del 1245, data di molto anteriore alla sua dedizione ai duchi di Savoja; altri statuti però vi furono aggiunti posteriormente dal consiglio del comune, e specialmente nel 1454 quelli che escludono la donna dotata dalle successioni, ed il marito dal succedere alla sposa prima della celebrazione del matrimonio.

Arma della città. La città di Biella ha per arma un olmo verde in campo d'oro, con un orso attraversante il tronco dell'albero, e con corona comitale sopra lo scudo.

BIENO; questo comune che trovasi alla destra del Riale nella Degagna (valle Intrasca), novera 1205 abitanti, 227 case e 231 famiglie. Ottantadue anni fa aveva una popolazione di soli 315 abitanti.

BIERNA; rivo che scorre presso il castello di Costigliole d'Asti.

BIESTRO; sta alla distanza di tredici miglia, a ponente, da Saluzzo.

Compongono il comune le seguenti villate: La Chiusa, Costabella, Culazzi, Cabitti, Bricco, Gamba, Chiose, Monmartino, Prese, Viazza, Reise, Cirioni, Martelloni, Castiglia e Tecchi.

Nel suo territorio, in un luogo detto *Gassino*, si rinviene calce carbonata lamellare.

Vi si contano 647 abitanti, i quali ottantadue anni fa sommavano a soli 500.

Questo luogo, già compreso nel contado di Millesimo, pervenne all'augusta casa di Savoja nell'anno 1735.

BIETONET; terra nella valle del Po, ove già sorgeva un tempio dei valdesi.

BIGANZOLO; villaggio che sta nella Degagna di s. Martino (valle Intrasca) in lontananza di circa due miglia, a tramontana, da Pallanza: evvi una chiesa succursale dedicata a san Marco: fa parte del comune di Arizzano: era già compreso nella signoria d'Intra.

BIGLIEMME o BILIEMME; sobborgo della città di Vercelli. *Vedi. vol. XXIV, pag.* 88.

BIGLINI; terra compresa nel territorio della città d'Alba: facea parte del contado di s. Maria presso s. Vittoria.

BIGNONE; monte delle Alpi Marittime (Arroscia-Taggia), alto metri 1320.

BILLAT; monte, diramazione delle Alpi Pennine fra il Giffre e la Drance; ha un'altezza di 1925 metri; sorge ai gradi 47° 17' 10'' di latitudine, e 4° 15' 18'' di longitudine orientale dal meridiano di Parigi.

BILLIÈME; questo comune, che sta nella Savoja-Propria, ha un'estensione territoriale di 506 giornate, e novera 534 abitanti, mentre nel 1774 ne contava soli 317.

Il luogo di Billième, già detto *S. Romain*, per le cose spirituali era altre volte dipendente dalla diocesi di Belley.

Veniva compreso nel marchesato di Lucey.

BINDA; terra nel Vergante; è compresa nel distretto comunale di Brisino; facea già parte della signoria di Lesa.

BIOGLIO; *mandamento.* Sta nella provincia di Biella.

Confina: *a levante* col torrente Strona, *ad ostro* col mandamento di Cossato e con parte di quello di Biella, *a ponente* con quest'ultimo e quello di Andorno, che si estende anche *a tramontana.*

Il territorio di questo mandamento, situato in parte sulla pendice meridionale, ed in parte sulla orientale, che domina il corso dello Strona e de' suoi influenti, ha una superficie di chilometri quadrati 58. 33.

Novera una popolazione di 9714 abitanti, 1805 case e 1866 famiglie.

Gli otto comuni ond'è composto sono: Bioglio, *capoluogo*, ec. *(vedi vol. II, pag.* 330*).*

BIOGLIO; *capoluogo di mandamento.* Sorge a greco di Biella. È anche capo di circondario elettorale, che comprende *diciannove* comuni con 357 elettori inscritti.

Gli abitanti, che nel 1774 erano soli 1878, sommano ora a 2231; le case ne sono 399 e le famiglie 402.

Vi si fanno due annue *fiere*, le quali ricorrono nel 3.° mercoledì di aprile l'una, e nel 3.° mercoledì di ottobre l'altra.

Nel sabato di ogni settimana vi è giorno di mercato.

Gurgo Pietro Francesco di Bioglio dopo di aver presa la laurea in ambe leggi con molta distinzione venne (an. 1640) aggregato al collegio dei dottori di quella facoltà.

BIOLLET; terra nella valle del Po: fu già stanza dei valdesi.

BIONAZ; questo comune, che giace nel ducato di Aosta all'estremità di uno dei due valloni onde dividesi la val Pellina, ha una popolazione di soli 303 abitanti, vale a dire 7 di meno dell'anno 1774. È bagnato da un ramo del Buttier.

BIONNEY o BIONNASSEY; villaggio dipendente da s. Gervais nel Faucigny.

BIOT, *vedi* LE-BIOT.

BIRIA; terra posta alla sinistra dell'Aversa, in distanza di 15 miglia, a greco, dalla città di Voghera: veniva compresa nella signoria di Montù de' Gabbi.

BISAGNO; valle formata dal torrente omonimo *(vedi vol. II, pag. 335)*, il quale corre sul fianco sinistro di Genova in faccia alle sue porte orientali. Le opere dell'acquidotto di quella superba città sono la più ragguardevolē decorazione della valle *(vedi vol. VII, pag. 316)*.

BISCE; isola che giace in faccia al golfo di Arzachena in Sardegna: essa è piana e coltivata con una circonferenza di due miglia.

BISIO; è posto sulla destra del Lemme, ad ostro di Novi. Ottantadue anni fa gli abitanti di questo comune ascendevano a soli 40, ora montano al novero di 115.

BISSINES; villaggio compreso nel distretto comunale di Moye nel Genevese.

BISSOGGIO, detto anche *Bissaccio;* membro di Beura nell'Ossola.

BISSY; questo comune, che ha un'estensione territoriale di 1467 giornate, novera 910 abitanti, i quali nel 1774 erano soli 570.

BISTAGNO; *mandamento.* È compreso nella provincia d'Acqui *(divisione di Savona).*

Sono suoi confini: *a ponente* il mandamento di Bubbio e parte di quello di Castelletto-Belbo, *a tramontana* quello di Nizza-Monferrato, *a levante* il mandamento d'Acqui, *a mezzodì* quello di Roccaverano ed il Bormida.

Di chilometri quadrati 54. 21 è la superficie territoriale di questo mandamento, il quale novera 5046 abitanti, 940 case e 1026 famiglie.

È formato da sei comuni, di cui Bistagno è capoluogo.

BISTAGNO; *capoluogo di mandamento.* Giace sulla sinistra sponda del Bormida occidentale, a libeccio d'Acqui, da cui è distante quattro miglia.

È posto a metri 168 sopra il livello del mare.

In questo comune ottantadue anni fa si contavano 1430 abitanti, i quali sommano ora a 1857. Le case ne sono 326 e le famiglie 384.

Evvi un'opera pia detta di Cartesio, per essere la medesima stata instituita sulla rendita di beni esistenti in una regione così denominata. Ne è istitutore il marchese Gian Giorgio della Rovere, il quale, con testamento del 27 gennajo 1591, legò quei beni alla mensa vescovile di Acqui, con obbligo di darne un quarto dei frutti agli eredi di Francesco Arcasio, la metà del restante si impiegasse a maritare le figlie povere della famiglia Bassi, ed in mancanza di queste le figlie native di Bistagno, ed il residuo fosse devoluto alla detta mensa.

Questo luogo passò nel dominio dell'augusta Casa di Savoja in virtù del trattato di pace stipulatosi in Vienna addì 5 gennajo dell'anno 1703.

Bistagno è patria del professore De-Filippi, il quale per lo spazio di trent'anni insegnò filosofia in Acqui, ove acquistò rinomanza per la sua svariata e ricca dottrina.

Al brevissimo cenno che facemmo (nel vol. II, pag. 345) del senatore Giovanni Francesco Alessandro Arcasio di Bistagno, aggiungeremo che egli nacque in questo luogo il 23 gennajo del 1712. Fu discepolo del Dani, del Galea, del Campiani studiando leggi nell'università di Torino: fu ripetitore nella reale accademia pel corso di tre lustri: venne aggregato al collegio di leggi nel 1741, e sette anni dopo fu a lui affidata la cattedra di diritto civile nella stessa Università. Il principe Ferdinando di Brunswick Wolfenbuttel venuto in Piemonte nel 1766, volle vedere con quali funzioni si conferissero in Torino le lauree: andò pertanto all'Università mentre un eletto giovine si presentava all'esame pel dottorato in leggi, e l'Arcasio, a cui toccava in sorte, orò alla sua presenza: l'orazione data subito alle stampe fu dall'autore presentata con bellissima dedicatoria al Principe, e mandata al Duca suo padre con un'ode latina, accompagnata dalla traduzione di essa in verso sciolto italiano. Dopo la restaurazione dell'università l'Arcasio fu il primo ed il solo professore, a cui, senza dispensarlo dalla cattedra, fossero date le prerogative di senatore, il che avvenne nel 1777. Egli insegnò la giurisprudenza per lo spazio di quarantacinque anni, e morì in Bi-

stagno sua patria nel 1791. Le opere da lui date alla luce sono le seguenti:

Votum pro veritate pro Comite Victore Martini Taurinensi expeditum a clarissimis viris Taurinorum athenaei antecessoribus die 24 *maii* 1755. *Viennae Austriae* 1756, *typis Joannis Thomae Tratner in* 4.

Commentarii juris civilis. Taurini 1782-84, tom. VIII *in* 8.

Orazioni latine per licenze, o lauree nella facoltà legale. Sono 20.

Due orazioni funebri; una in onore dell'abate Sebastiano Berardi, e la seconda in lode del Gran cancelliere Caissotti.

Due odi latine per le nozze del principe di Piemonte colla principessa Clotilde di Francia. Torino, stamperia Reale 1775.

Sono pure nativi di Bistagno:

Arcadio Francesco, il quale esercitò con lode la medicina in Savona ed in Nizza di Monferrato. In questo paese avendo regnato nel 1607, per tre mesi continui, le pleuritidi maligne, Arcadio le descrisse in un suo libro intitolato: *De secunda vena in pleuritide. Astae* 1609. La teoria dell'Arcadio svolta in questo suo libro, eccitò il medico Rosco a pubblicare una dissertazione per confutarla, cui egli rispose dando alla luce un trattatello, che ha per titolo: *Discorso sopra l'antilogia del Rosco, nel quale si dimostra il vero modo di cavar sangue nelle pleuritidi pestilenti. Asti* 1610. L'Arcadio è pure autore delle opere seguenti:

Parafrasi sopra la medicina Santoriana. Parma 1618.

Della inclinazione naturale dell'uomo alle scienze ed arti, e modo di conoscerle: discorso fatto in Nizza nel 1607.

Trattato dell'antimonio, e vero metodo di prepararlo agli infermi: composto in Mombaruzzo nel 1602.

Queste due ultime opere sono inedite, e si conservano fra i manoscritti della biblioteca dell'università di Torino.

BLAISIER, BLEGIER o BLEZIER; monte delle Alpi Cozie (Chisone-Dora Riparia) alto metri 2442. Per esso da Susa tragittasi nella valle di Pragellas.

BLANC (Mont), *vedi* MOMBIANCO.

BLANCHEFLEUR; montagna che s'aderge nella Moriana, a scirocco della città di s. Jean.

BLANGERO o BELANGERO; castello che sorgeva alla distanza di miglia tre, ad ostro, da Asti.

Questo luogo, altre volte chiamato *Barangario*, è mentovato in una carta dell'archivio di quella città dell'anno 975 *(Imperante domno nostro Ottone serenissimo imperatore anno tertio, et VIII mensis augusti indicione II)*, e nel celebre diploma di Federico I del 1159 al comune d'Asti *(Berengarius* e *castrum Gardini* Mongardino). Per le cose spirituali era dipendente dalla parrocchia di Revigliasco. Fu signoria dei Rotari Sanseverini di Sciolze.

BLANXY; casa forte nel Faucigny; era compresa nel contado di Bonne.

BLEY; terra dipendente dalla parrocchia di s. Thomas des Esserts presso l'Isère nella Tarantasia. Fu signoria delli Du Verger.

BLONAI; castello che sorgeva nel contado di Loreto.

BLONAY; casa forte nella parrocchia di s. Paul nel Chiablese, spettante ai De Blonay.

BLORA; valletta ove sta il comune di Valdiblora, formata delle due minori valli di Bolinia e di Mollières, ed irrigata dal rivo Millefonti *(vedi vol. XXIII, pag.* 514*)*.

BLOYE; trovasi nel Genevese, alla distanza di circa sette miglia, a libeccio, da Annecy.

Sulla costa occidentale della collina che sorge in questo territorio vedesi una casa formata dalle due ale dell'antico castello di *Consié*, e sull'orientale s'innalza un altro fabbricato composto degli antichi avanzi del forte di *Salagines*, reso celebre nei fasti di guerra del 1630.

Di 1121 giornate si è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 489 abitanti, mentrechè nel 1774 ne contava soli 223.

BLUFFY; questo comune, la cui superficie rileva a 957

giornate, ha una popolazione di 259 abitanti, i quali ottantadue anni fa erano soli 80.

BOASI; villaggio che sta a maestrale di Chiavari: ha una parrocchia intitolata a s. Tommaso: è compreso nel distretto comunale di Lumarzo.

BOBBIO; *provincia*. Fa parte della divisione di Alessandria.

Posizione geografica. Tutta la provincia è compresa fra i punti estremi qui sotto indicati:

Punti estremi sulla linea di frontiera	Punti trigonometrici	Latitudine	Longitudine	Spazio compreso fra due punti estremi opposti
Settentrionale Pometo, frazione di Ruino, mand. di Zavattarello	Madonna del Monte sul territorio Piacentino	44° 58' 40"	6° 57' 08"	Latitudine 0° 28' 05"
Meridionale Valle-Oscura, frazione di Fontanigorda, mand. di Ottone	Monte Ramaceo	44° 30' 05"	6° 57' 15"	
Orientale Monte Gavi a levante di Bobbio	Bobbio	44° 45' 58"	7° 6' 01"	Longitudine 0° 18' 11"
Occidentale Colline di Bagnara sopra Moglia tra lo Staffora ed il Curone	Monte Calcinera	44° 50' 05"	6° 47' 50"	

Periferia. La periferia sviluppata sur una retta è di circa metri 129,500, come apparisce dai seguenti particolari:

1.° Limiti settentrionali colla provincia di Voghera dai confini di Bagnara con s. Ponzio

		sino a quelli di Ruino con Canevino *metri*	19,000
2.°	*Id.*	orientali col ducato di Parma sino al monte Gavi a levante di Bobbio . . »	51,000
3.°	*Id.*	meridionali colla provincia di Chiavari dall'Aveto ad ostro di Fontanigorda presso la villata di Valle-oscura . . . . »	15,000
4.°	*Id.*	colla provincia di Genova tra Fontanigorda e Fascia. . . . . »	13,000
5.°	*Id.*	occidentali colla provincia di Novi. . »	9,500
6.°	*Id.*	*id.* colla provincia di Tortona »	22,000
		Totale dello sviluppo *metri*	129,500

Confini. La provincia di Bobbio ha per limiti:

A tramontana. La provincia di Voghera, dai limiti di Bagnara sullo Staffora nel Bobbiese con quelli di s. Ponzo e del Tortonese sul monte Serra sino a quelli di Ruino e Caminata nel Bobbiese con Canevino tortonese, e Moncasacco con Pieve di Stradera, dipendenza di Nibbiano nel Piacentino. I punti principali lungo questo limite sono: nel Bobbiese i comuni di Bagnara, Val di Nizza, Fortunago, Ruino e Caminata.

A levante. Il Piacentino dai limiti di Caminata con Nibbiano sul Tidone sino ad Ascona presso la dogana di Pietrasorello. I punti e le linee che determinano i confini tra i due Stati sono: i comuni di Caminata e Trebecco nel Bobbiese, seguendo dappoi pel monte Lazzarello, acquapendente che separa il Tidone dal Tidoncello e Tidone-Merlingo suo influente, sino alla sommità del monte di Pietra-Cava. Piega quindi la catena dalle sorgenti del *rio del Gatto* sino alla sommità del monte vulcanico estinto di Pianelli, dipendente dal giogo *Lazzaro*, a tramontana della borgata detta *Boschini*, per discendere poi alla Trebbia fra Degora, frazione di Bobbio, e Centomerli, frazione di Mezzano-Scotto nel Piacentino. Cinge poscia in arco il rio ed il monte Gavi per seguitare le colline a levante di Bobbio: taglia il rio Fossati, il rio Gavi ed il rio Curiasca, e scende a Marsaglia sulla Trebbia. Seguita questo fiume sino alle foci dell'Aveto, e rimonta il corso di quest'ultimo influente sino ad Ascona a borea di s. Stefano d'Aveto, limiti colla provincia di Chiavari.

A mezzodì. La provincia di Chiavari dall'anzidetto punto tirando a ponente, e tagliando di bel nuovo il torrente Aveto al dissotto del col dello Spozzale, per indi salire i monti di Cabanne sino in capo a Valle-oscura, ai limiti colla provincia di Genova.

A ponente. 1.° Il Genovesato, dal punto ora detto scendendo il colle che mette sulla Trebbia fra Montebruuo genovese e Rondanina nel Bobbiese, rimontando ancora il giogo a ponente di Fascia sino a posare sul monte Antola, alle sorgenti del torrentello Garavento.

2.° La provincia di Novi, dal monte Antola al monte Chiappa o Neiseredo, seguitando la cresta dei monti che dividono la valle della Trebbia da quella del torrente Borbera influente dello Scrivia.

3.° La provincia di Tortona, dal monte Chiappa o Neiseredo, seguitando l'acquapendente che divide la valle del Curone da quella dello Staffora, sino ai colli di Bagnara.

Agricoltura. Nella provincia di Bobbio si contano 11,347 ettari di terreno incolto; tutto il rimanente è coltivato come segue:

Terre arative con o senza vigne	*ettari*	24,659
Vigne sole.	»	614
Prati naturali ed artificiali	»	12,884
Orti	»	289
Risaje	»	2,053
Boschi di castagni	»	7,935
id. di altre specie	»	6,812
Pascoli	»	30,551

Produzioni. Per riguardo ai *prodotti vegetali* si ottengono annualmente *in media:*

Frumento	*ettolitri*	137,610
Barbariato	»	28,140
Segale	»	8,640
Frumentone	»	107,100
Marsaschi	»	18,684
Canapa, lino	*quint. met.*	168
Vino alteni	*ettol.*	30,318
Vino vigne	»	327

Foglia di gelso	*quint. met.*	400
Castagne	»	38,480
Prodotti orticoli	*q. m.*	13,475
Foraggi	»	68,520
Legna	*m. c.*	16,661
Pascoli	*q. m.*	127,970

I prodotti *animali* sono:

Bestiame bovino	*capi*	11,797
Id. cavallino	»	1,065
Id. pecorino e caprino	»	14,505
Id. porcino	»	2,305

I *prodotti minerali* danno il seguente annuo valore approssimativo:

Calce	*L.*	5,044
Pietra da taglio	»	880
	Totale L.	5,924

Strade. Nel Bobbiese vennero aperte, non è gran tempo, *due strade provinciali*, di cui una da Bobbio mette a Voghera per Varzi e Bagnara; l'altra dipartendosi dalla stessa città di Bobbio tende a Genova per Ottone, Rovegno e Fascia.

Acque minerali. In questa provincia oltre ad una sorgente d'*acqua solforosa termale*, che trovasi in vicinanza della città di Bobbio, e della quale parleremo più sotto, s'incontrano altre sorgenti d'acqua minerale, di cui però si fa poco uso in medicina. Sono esse:

La *Fonte del Canetto*, acqua salso-solforosa, che scaturisce in copia, divisa in alcuni zampilli, da una calcaria compatta, bigio-scura traente all'azzurro, di frattura concoidea, disposta a strati alternanti con altri d'arenaria a grani attenuati, di colore bigio che volge al verde, e sommamente carica di mica argentina.

L'acqua solforosa di Confiente d'una fonte alquanto abbondante. Scaturisce da una calcaria scistosa bigio-cerulea, presso il casale da cui prende il nome, in distanza di circa ore quattro di cammino, ad ostro, da Bobbio. Alla fonte esala un intenso

odore epatico, e forma un tenue deposito bianchiccio solforoso, fra cui scorgonsi tracce di sostanza nera carbonosa. La sua temperatura è quella, a un dipresso, dell'acqua comune.

L'acqua salsa detta anche *di Confiente* di una fonte pressochè inaridita. Sgorga sulla riva sinistra del torrente Aveto presso il suo confluente colla Trebbia, in distanza di venti minuti circa, ad ostro, dell'anzidetto casale di Confiente, da uno scisto calcareo di tinta bigio-cinerea, sparso di squamette di mica, divisibile in foglie, che fa passaggio ad una calcaria nericcia traente all'azzurro, di frattura tra la granellare e la compatta, e che si decompone da luogo a luogo in iscaglie lenticolari. Queste rocce giacciono a straterelli flessuosi, inclinati, a un dipresso, di gradi 50 a ponente; sono esse divise, in ogni verso, da venule spatiche, e facendo quindi dall'una all'altra alternativamente passaggio, formano insieme l'estremità inferiore di un ramo primordiale dell'Appennino, che sorge colà fra l'Aveto e la Trebbia.

L'acqua salso-solforosa del bosco del Molino. Questa copiosa sorgente nasce da un terreno limoso presso la Trebbia nella regione di tal nome. Esala un odore epatico, alquanto sensibile, depone, ove scorre, tracce di una sostanza bianchiccia, solforosa, mista alcun poco ad altra sostanza nerastra carbonosa: la sua temperatura è di centigradi 22, essendo 16 quella dell'atmosfera.

Manca un'analisi completa di queste acque. Il canonico Bossi che le esaminò nel 1791 coi pochi mezzi somministratigli dalla chimica d'allora, vi scoperse: *aria epatica libera; terra calcare, e forse un po' d'argilla e d'acido vitriolico.*

Due altre sorgenti trovansi ancora in questa provincia, al confine verso il Pavese, una chiamata della *Navazza* e l'altra di *Mirandolo.* Volta che le sottopose entrambe ad un'analisi, trovò nella prima: *carbonato di potassa? e di allumina: solfato di soda: argilla e ferro:* in quella di Mirandolo, *gaz acido carbonico: solfato di soda, argilla e ferro.*

Mandamenti. La provincia di Bobbio comprende *ventisette* comuni che formano *quattro* soli mandamenti. Eccoli:

1.° Mandamento. Bobbio, *capoluogo: comuni soggetti;* Corte-Brugnatella, Pregola, Romagnese.

2.° *id.* Ottone: *com. sogg.* Cerignale, Fascia, Fontanigorda, Gorretto, Rondanina, Rovegna, Zerba.

3.° *id.* Varzi: *com. sogg.* Bagnara, Cella, Menconico, Pietra-Gavina, Sagliano, Santa Margherita, Val di Nizza.

4.° *id.* Zavattarello: *com. sogg.* Caminata, Fortunago, Ruino, s. Albano, Trebecco, Valverde.

Diocesi. Questa diocesi nella sua origine, che alcuni fanno risalire all'anno 1014 vivendo Arrigo *il santo*, imperatore, e sotto il pontificato di Benedetto VIII, fu smembrata dalla mensa abaziale, e nei primi tempi l'abate del monastero era il vescovo della città. Dapprima egli era suffraganeo dell'arcivescovo di Ravenna, poi dal 1133 egli lo fu dell'arcivescovo di Genova, metropoli, alla quale il vescovato di Bobbio ha appartenuto sino al presente.

Per altro durante l'occupazione francese il vescovato di Bobbio era stato incorporato colla chiesa di Casale, ma dopo il ritorno in terraferma dei Reali di Savoja fu ristabilito.

La diocesi di Bobbio comprende 48 parrocchie. S. Colombano ne è il santo titolare. I vescovi dall'anno 1014 al 1849 ne sono 55.

I beni del clero (patrimonio proprio) in istabili L. 25,899.

Istituti di pubblica beneficenza. Secondo la statistica ufficiale del 1841 il numero degli istituti pii di questa provincia era ristretto ad un solo, colla rendita di lire 3496. 09.

Da statistiche parimente ufficiali si riconosce che gl'istituti pii della stessa provincia di Bobbio nell'anno 1845 erano in numero di 2, colla rendita ordinaria di lire 4232. 43; e che nell'anno 1852 senza nuovi istituti eravi un aumento nella rendita di lire 1816. 37.

Istruzione pubblica. Gli istituti d'istruzione secondaria ne sono 2, cioè il *R. collegio di Bobbio* in cui s'insegna fino alla filosofia inclusivamente, e le *scuole di Zavattarello.*

Il numero delle *scuole elementari* si è di 40, di cui 38 maschili ed 1 femminile sono *pubbliche*, ed una sola *privata* che è femminile.

L'istruzione degli abitanti nell'anno 1848 era come segue:

Maschi che non sanno leggere nè scrivere 17,270; che sanno soltanto leggere 337; che sanno leggere e scrivere 2068; totale 19,675. Femmine che non sanno leggere nè scrivere 17,224; che sanno soltanto leggere 302; che sanno leggere e scrivere 632; totale 18,158.

Commercio. Le relazioni commerciali di questa provincia coll'estero e colle altre parti dei R. Stati sono quasi nulle; e ciò per la mancanza di facili vie di comunicazione. Il commercio d'esportazione non è proporzionato a quello d'importazione, e per conseguenza la provincia è in uno stato passivo su questo rapporto. D'altronde i forti diritti doganali stabiliti col vicino ducato di Piacenza sono una delle principali cause che tengono arenato il commercio. L'unico oggetto che i bobbiesi vi esportano, sono le mandorle, i funghi spinaroli, e le lumache di cui abbonda la provincia.

Ecco la tabella delle fiere e dei mercati che si tengono in alcuni luoghi di questa provincia:

COMUNI	N.° delle Fiere	EPOCA in cui si fanno e loro durata	GIORNI in cui tengonsi i mercati
Bobbio	1	25. 26. 27. 28 giugno.	Mercoledì e Sabbato
Gorretto	6	6 e 31 maggio - 13 giugno - 26 luglio - 11 agosto - 19 settembre.	
Ottone	8	Il primo mercoledì dopo Pasqua - il primo lunedì di giugno - il 10 luglio - il 25. 26. 27 agosto - 15 ottobre - il terzo martedì di novembre - il 12 maggio - 18 settembre.	Martedì e Venerdì
Rovegna	1	25 giugno.	
Varzi	4	Per tre giorni sul finire di aprile - per tre altri giorni sul finire di giugno - egualmente sul principio d'agosto - egualmente sul finire d'ottobre.	
Zavattarello			I soli lunedì dell'estate

Industria. Questa provincia non conta che pochi telai di panni grossolani, alcuni telai per il lino e la canapa, trenta circa falegnami, e pochi altri rami d'industria; perocchè gli abitanti per la condizione topografica del territorio tutto montuosa, non avendo neppure il vantaggio di comode strade, onde promuovere il loro commercio tanto nell'interno della provincia, quanto fuori di essa, rimangono

perciò stazionari in fatto d'industria, nè conoscono i miglioramenti che si vanno facendo nelle altre parti dei R. Stati.

Popolazione. Gli abitanti del Bobbiese giusta la statistica ufficiale del 1848 erano in numero di 37,833, di cui 19,675 maschi e 18,158 femmine. Sono tutti cattolici.

Secondo la statistica fattasi nell'anno 1838 gli abitanti sommavano a soli 34,337.

Le case ne sono 6,657, e le famiglie 7,049.

Gl'inscritti della *leva militare ordinaria* ascendono (an. 1853) al novero di 386; i *contingenti di* 1.ª *categoria* sono 71, i *contingenti di* 2.ª *categoria* 24; totale 95.

I militi della *Guardia nazionale* in servizio *ordinario* sommano a 3441; nella *riserva* a 3177: totale 6623.

I *fabbricati soggetti alla legge d'imposta* 31 *marzo* 1851, sono 1054, di cui 855 *fabbricati ordinari*, e 199 *opifizi*. La rendita netta decretata sale a lire 42,638. 38.

Statistica medica. I *mentecatti* ricoverati negli stabilimenti dello Stato nel decennio 1828-1837, si restringono a soli 2.

I *trovatelli* rimasti ed entrati negli ospizi dello Stato nel decennio 1828-1837, sono in numero di 94, di cui 45 maschi e 49 femmine, tutti illegittimi.

I *vaccinati* dall'anno 1819 al 1848, sono 8,661.

I *suicidi* o *tentativi di suicidio*, in complesso, dal 1825 al 1839 sommano a soli 4.

Il *personale sanitario* in dicembre del 1849 era composto come segue:

Dottori in medicina 8; dottori esercenti le due facoltà 3; chirurghi approvati 7; flebotomi 2; levatrici 2; farmacisti 7.

BOBBIO; *mandamento.* Sta nella provincia di tal nome.

Confina: *a tramontana* coi mandamenti di Varzi e di Zavattarello; *a mezzodì* con quello di Ottone; *a ponente* colla provincia di Tortona; ed *a levante* col ducato di Piacenza, la cui frontiera non è discosta che miglia 1 1|2 da Bobbio.

Il territorio mandamentale, nella sua superficie calcolasi a 166. 90 chilometri quadrati, ed è dominato da varii monti, di cui i principali sono: il *Penice*, alto metri 1462 sopra il livello del mare, il qual monte s'aderge a maestrale di Bobbio verso Voghera; il *Lesima* che si congiunge al Penice per l'ampia

gola di Brallo; ed il gruppo *Carana*, cui è unita la costa del giogo, ed il *Montarsolo* a mezzodì *(vedi vol. II, pag. 364 e segg.)*.

La popolazione ne è di 9085 abitanti; le case ne sono 1612, e le famiglie 1702.

Quattro sono i comuni che compongono questo mandamento, cioè Bobbio, *capoluogo*, Corte-Brugnatella, Pregola e Romagnese.

BOBBIO, *città*. Questa città vescovile, capoluogo della provincia e del mandamento del suo nome, siede alla distanza di miglia 77, a levante-scirocco, da Torino.

È posta a metri 252 sopra il livello del mare, ai gradi 44° 45' 58'' di latitudine, e 7° 3' 25'' di longitudine orientale dal primo meridiano di Parigi.

Collegio elettorale. È capo di circondario elettorale, che comprende 12 comuni con 204 elettori inscritti.

Sobborghi. A questa città sono uniti cinque sobborghi, denominati: Ceci, s. Cristoforo, Dezza, s. Maria e Vacarezza. In essi esistono altrettante parrocchie, intitolate la prima a s. Policarpo; al santo da cui prende il nome la seconda; la terza a s. Pietro apostolo; a N. D. del Carmine la quarta; e l'ultima a s. Eustachio.

Acqua solforosa termale. Lungo la riva destra della Trebbia, alla distanza di un solo chilometro dalla città, nel luogo chiamato *Pian del Casale*, e nella direzione da ostro a borea, scaturisce dal monte denominato *delle Saline* una sorgente solforosa tra le fessure d'una rupe, all'altezza di 5 a 6 metri dalla strada posta tra il monte e la Trebbia, in quantità perenne di 150 litri a un dipresso per ciascun'ora: il terreno sul quale scorre l'acqua è coperto d'un sedimento nericcio. Questa sorgente, che dai bobbiesi dicesi l'*Acqua salata calda*, attesa la sua temperatura costantemente più alta di quella delle acque della Trebbia, dopo breve corso si perde nel fiume vicino. È limpida; tramanda un forte odore di gaz idrosolforico; il suo sapore è salmastro, amaro e piccante. Il suo peso specifico è quasi uguale a quello dell'acqua comune.

Quest'acqua usata in bagno fu riconosciuta giovevole nelle malattie cutanee. Si narra che in un anno di carestia del sale, gli abitanti d'un comune vicino alla sorgente, affetti per

la maggior parte del gozzo, avendo fatto uso di quell'acqua per cuocere le loro vivande, alcuni di essi furono perfettamente risanati da tale vizio, ed altri ne ricavarono un sensibile miglioramento.

In vicinanza di questa sorgente ve ne sono molte altre, delle quali parlammo più sopra.

Popolazione. Gli abitanti di questa città, che nell'anno 1774 erano in numero di 4079, scesero nel 1838 al novero di soli 3743, per salire nuovamente nel 1848 a quello di 3976.

Le case ne sono 705 e le famiglie 769.

Guardia Nazionale. I militi in *servizio ordinario* sono 209, *nella riserva* 51: totale 260.

Castello. In questa città, cinta all'intorno di buone mura con quattro porte, sorgeva un antico castello, munito di pochi pezzi d'artiglieria con due mortai a bombe.

Famiglie nobili. Bobbio tra le sue famiglie primarie novera i Del Verme, gli Albedo, i Cazia, i Malaspina, i Monticelli, i Cicardi, i Cicala, i Brugnadelli, i Buelli, i Cicutis, i Chiesa, e più modernamente i Bazzi-Galuppi, gli Oltramonti, gli Olmi, i Silva, i Ballerini ed i Giuliani.

Statuti. La città di Bobbio anticamente reggevasi anche a norma dei propri statuti, che vennero stampati col seguente titolo: *Statuta inclitae civitatis* Bobbii, *impensis ejusdem civitatis noviter ad litteram impressa de anno* 1682 2 *julii, prout antiquitus fuerunt typis causa de anno* 1527 22 *decembris, diversis tamen erroribus antiquioris typi emendata etc. Mediolani ex typographia Jo. Baptistae Ferrarii.* Un volume in 4 di pag. XII — 131.

Questi statuti furono formati sotto varie date dal 1235 in poi, e sono divisi in quattro libri: il primo contiene oltre il proemio, capi 35. Il secondo i capi 36 a 98. Il terzo i capi 99 a 115, i quali trattano dei viveri. Il quarto i capi 116 a 186 dei delitti.

Si aggiungono varii decreti dei duchi di Milano intorno a materie civili, dati dal 1386 4 ottobre al 1502 10 gennajo; non che l'approvazione data dal duca di Milano agli statuti del 1398 9 luglio, e l'atto della loro pubblicazione del 1.° novembre successivo.

Tutti i privilegi della città di Bobbio furono nuovamente confermati dai sovrani di Milano nel 1712.

giolas, giace uno stagno che ogni anno naturalmente congelasi, e viene tramezzato in due luoghi dalla terra, formando tre saline, nominate la prima *Carcangiolas*, la seconda *Bocca* e *Rio*, e la terza *Palmantis*, ognuna delle quali ha un proprio canale per dar l'ingresso all'acqua del mare quando viene agitato dai venti australi e sciroccali.

BOCCIOLETO; giace nella Valsesia, alla sinistra del Sermenza, a maestrale di Varallo, da cui è distante circa sei miglia. È posto sur un monticello aprico, a cui si arriva per una via sassosa e molto incomoda. Tutto il fabbricato disposto lungo la pendice di quel rialto è coperto a piode; vi sorge per altro ai lati delle vie selciate qualche casa di bell'aspetto.

Chi vi si conduce dal lato di Rossa, incontra una cappella detta il *Gesietto*, a cui sin dall'anno 1435 il papa Paolo III conferiva parecchie indulgenze. Questo antico tempietto, costrutto con bizzarro disegno, composto di varii ordini, attrae l'attenzione di chi passa specialmente pel bassorilievo in marmo bianco, trasportatovi da Roma in remoti tempi, il quale rappresenta la Risurrezione di Cristo colle guardie attorno al sepolcro. Le pitture che l'adornano, furono eseguite nel 1538 da Filippo De Cabalar di Oleggio, creduto allievo del celebre Gaudenzio.

Gli affreschi che si ammirano nella parrocchiale, situata al principio dell'abitato con piazzetta davanti, sono lodati lavori del Borsetti, dell'Orgiazzi, del De-Dominici e dell'Avondo. Allato della chiesa sorge un campanile, la cui costruzione che durò quattro anni, costò la somma di circa lire ventimila: esso porta cinque campane statevi collocate nel 1836, le quali pesano rubbi 345, e sono di un valore di circa quindici mila lire. Al coadiutore della parrocchia che con tanto zelo si adoperò per far riuscir a buon segno quest'opera, il comune fece coniare una medaglia in oro del valore di dieci zecchini, sulla quale leggesi: *Rev. coadiutori Rotti communitas Buccioleti* 1837 — *Grati animi ergo* — all'intorno dello stemma del comune.

La parrocchia di Boccioleto ha il titolo di Pieve, ed è opinione sia essa stata la matrice di quelle altre parrocchie della valle Sermenza, che sono nominate ne' versi seguenti;

Sunt Butioletum, Balmuccia, Rossa, Rimascum,
Ferventum, Joseph, Rimaque, Carcoforum;
Mox Ferratarum accedet quoque Sancta Maria,
Tunc loca sunto novem, sint parochique decem.

Credesi per altro che l'altare della vetustissima chiesa di s. Lorenzo eretta su l'alpe di Seccio, ove la tradizione riferisce essersi rifuggiato per alcuni mesi s. Agabio a motivo di pestilenza o di persecuzione religiosa, sia stato il primo che fosse elevato nella valle Sermenza. Checchè di ciò sia egli è certo essere l'anzidetta chiesa d'origine rimotissima come sembrano attestarlo diversi sacri arredi ivi esistenti; cioè due messali in carattere gotico, un manipolo ed una pianeta di stoffe e forme particolari, la quale ultima, siccome oggetto di antichità veneranda, venne fatta da monsignor Bertone trasportare in Novara, onde fosse meglio conservata.

A piccola distanza da Boccioleto, sulla strada che tende a Fervento, esiste pure una piccola chiesa intitolata a s. Marco, la quale venne costrutta nel 1622. Al di sopra della porta di essa è osservabile un bellissimo affresco, attribuito al valente Melchiorre d'Enrico.

Quasi alla sommità dell'alta e scoscesa montagna che si aderge a tramontana di Boccioleto, evvi un santuario sotto il titolo della *Madonna del Sasso*, da quei valleggiani tenuta in grande venerazione, stante la pia credenza che quivi sia miracolosamente comparsa la Gran Madre col Divin Figliuolo ad alcune pastorelle, mentre stavano alla guardia del gregge che pascolavano in quei dintorni.

Accanto alla chiesa, la cui costruzione oltrepassò la spesa di lire diciottomila, sta un campanile che porta una campana del peso di circa 80 rubbi.

Da Boccioleto per una salita di due ore si arriva a questo santuario, ove suolsi funzionare solennemente sette volte all'anno, ed ove i terrazzani di quel luogo non di rado vi si portano processionalmente. Ivi un attiguo ospizio serve a dar ricetto ai divoti accorrenti.

Al dissopra della porta d'ingresso del santuario leggesi la seguente iscrizione:

Sanctuario B. M. V. de Saxo nuncupatae, ubi XIII *saeculo ap-*

paruisse traditur operis instabilitate bis diruto fidelium cultu semper adaucto Victorii Melani Archiep. Novariae Epis. auctoritate Jacobi Dioti de Palanĉato administ. adsidua cura Jacobi Antonii Gabbio architecti opera tertio immobil. substructis fundam. ad peren. erecto F. A. Silvestri S. T. D. Archip. Rossae Vic. F. benedixit VI id. MDCCCIII. Petro Montella et Josepho Orsini Butioleti P. L. O. M.

Il territorio non presenta che valli, pendici, alti e scoscesi monti, boschi di faggi, abeti e larici, pascoli e nessun piano. Le castagne e le noci sono gli scarsi prodotti del suolo, il quale è altrettanto più dovizioso di rocce, di scisto lamellare, di piriti aurifere con alcun po' di galena di piombo, poste sotto il letto del Sermenza.

Stante l'agevolezza di avere del carbone in quantità per la vicinanza dei boschi e l'abbondanza delle piante, fu nel 1820 attivata dal varallese Girolamo Bevilacqua una fucina, in cui si depura, si ammollisce e si batte il ferro.

Gli abitanti sono per la maggior parte muratori, architetti, stuccatori e pittori, e vanno ad esercitare la loro professione nelle varie parti d'Italia, ed in Francia. Alcuni pochi rimangono a casa per attendere in compagnia delle donne all'educazione delle mandre, il cui prodotto, che si vende in Varallo, forma tutto il loro commercio.

Di Boccioleto è l'insigne casato dei Preti, il quale diede in diversi tempi ragguardevoli personaggi, fra cui alcuni che si resero benemeriti della loro patria per le generose beneficenze verso di essa. A questa famiglia appartenne quel famigerato

Preti Giovanni, per le sue atletiche forme soprannominato *Giacomaccio*, il quale fiorì sul principio del secolo XVI. Essendo egli alto e benfatto della persona, di vivace e bellissimo aspetto, il tutto accompagnato da uno svelto e marziale portamento, siccome quegli che aveva militato sotto i vessilli dei Reali di Francia, co' suoi modi alteri ed imperiosi affettava un'aria di superiorità, agognando gli omaggi de'suoi compatrioti. I quali, e segnatamente i primari della valle che dimoravano in Varallo, non potendo tollerare una sì sciocca presunzione, s'accordarono di mostrar di quel suo folle contegno tale non curanza, da non rispondergli nemmeno al saluto. Indispettito perciò il Giacomaccio, si valse di certo malcontento che serpeggiava nelle valli contro i principali di Varallo per suscitare

a loro danno una sommossa. Uomo audace, strinse a tal fine una lega con altri suoi pari, e specialmente con Gio. Pietro Vinzio da Valduggia, suo parente, il quale in un concertato giorno doveva muover di colà con le sue genti e portarsi ad assalire Varallo dalla parte inferiore, mentre egli avrebbe fatto altrettanto colle sue squadre dal lato superiore.

Egli adunque, essendo console di Boccioleto, aspettò un giorno di festa, e congregò i consiglieri davanti alla chiesa parrocchiale appunto all'ora che il popolo ne usciva; e montato quindi sul banco di pietra (1), su cui anticamente praticavasi vergare gli ordinati dei consigli che tenevansi in pubblico, seppe, arringando il popolo, suscitarne l'ira e le passioni per modo, che indusse la maggior parte degli uomini ad armarsi ed a seguirlo. A questi se ne aggiunsero altri, venuti dalle circonvicine terre, formando così tra tutti un corpo di pressochè duemila armati. Il superbo Preti adunque, postosi a capo di tutta questa gente, mosse alla volta di Varallo. Giunto a Vocca, fece sosta in quei prati, ove se ne stette aspettando indarno per ben due giorni il convenuto segnale del Vinzio.

Frattanto venuti in cognizione di queste mosse gli abitanti di Varallo, si posero in armi, avvisando ai mezzi di difesa. In questo frangente invocarono anche l'ajuto celeste con un voto, di fare cioè ogni anno in perpetuo una processione al s. Monte, perchè loro riuscisse, mercè la protezione di M. V., di sventare le trame del Giacomaccio, ed evitare l'effusione del sangue; processione che si fa tuttavia in osservanza del voto ed in ringraziamento dell'ottenuto favore. Or bene in siffatta apprensione volle il Cielo che una vecchierella suggerisse un singolare e facile stratagemma che ai varallesi assicurò la vittoria; radunate cioè prontamente alle falde dei monti di Camarolo e del Pizzo quante capre che per loro si potè, ed attaccate altrettante fiaccole alle loro corna, così le spinsero con urli e

(1) La pietra su cui salì il Giacomaccio per arringare e sollevare il popolo, esiste tuttavia davanti alla chiesa parrocchiale, al lato sinistro, e serve ora di panca per gli incanti: essa è di forma ottagona, e mostra inciso il millesimo — 1518 — colle sigle — I. P. P.

grida spaventose sparando contemporaneamente colpi, verso il luogo ove stava accampata la sconsigliata turba del Giacomaccio, il quale, già deluso della cooperazione del Vinzio, s'impaurì e si diede ben tosto alla fuga co' suoi, che si sbandarono, ritirandosi alle rispettive case con animo di non più tentar altro; e così restò liberata Varallo da quell'imminente disastro.

Ritornati quei pacifici valleggiani all'usata loro calma, anche l'ardito e borioso Preti mutò consiglio; e smessa quella arroganza che lo rendeva così ridicolo ai savi ed odioso alla moltitudine, ottenne col suo bel fare di cattivarsi la stima ed il rispetto de' suoi compaesani, i quali, attesa la natural sua facondia e maestosa presenza, se ne servirono per diverse ambascierie. Così egli fu uno dei deputati che si presentarono al duca Sforza Francesco II allorquando i valsesiani addì 8 maggio 1523 ottennero da esso la conferma e l'ampliazione dei loro capitoli.

Di questo famoso Giacomaccio si ha un ritratto nell'atrio della cappella del Calvario, dipinto dal Gaudenzio, il quale locollo fra il seguito di Carlo V e del suo generale Filippo Tornielli; anzi nel progetto di disegno della chiesa maggiore conservatoci dal Torrotti, nel gruppo in cui esser dovevano effigiati i patrizi cospicui sta proposto fra gli altri *Jacobus Pretus de Buccioleto.*

Boccioleto si onora di aver dato i natali al valente pittore Borsetti Carlo, il quale nacque sul principio dello scorso secolo nel villaggio denominato *Casetti,* situato al di là del Sermenza. Avendo dalla natura sortito un'inclinazione per la pittura, si diede a seguire le traccie del Crotti, ed in pochi anni di scuola sotto questo maestro il Borsetti riuscì felice dipintore, specialmente negli scorci e nel difficile genere di sotto in su. Imparata l'arte si condusse in Varallo, ove contrasse amicizia con Rocco Orgiazzi, col quale lavorò parecchie volte, dipingendo l'Orgiazzi gli ornati ed egli le figure. Morì nell'anno 1760 in quella città nella propria casa d'abitazione, attigua al monastero.

Molte opere di questo lodato pittore esistono nella Valsesia, e la maggior parte su le vôlte o su i catini delle chiese, nella cui concava forma ei mostravasi intelligentissimo, e riusciva

veramente mirabile. Tal è il *s. Gaudenzio portato in cielo dagli angeli*, ch'egli dipinse sulla tazza del presbitero della parrocchiale di Varallo; tali *gli Evangelisti* nei quattro sottoposti pennacchi: si ammirano pure nella medesima chiesa entro le mezze lune della cappella di M. V. Incoronata *alcuni agili puttini che spargono fiori*. La cappelletta che s'incontra nell'andare al sacro Monte e parte della cappella che rappresenta *Gesù entrante in Gerusalemme* furono eziandio dipinte dal Borsetti.

Le chiese parrocchiali di Boccioleto, Campertogno, Mollia, Riva ed altre offrono allo sguardo bellissimi lavori nel genere accennato di questo esperto pittore, il quale si distinse più particolarmente nella parrocchiale di s. Giuseppe, ove con istupendo genere di prospettiva espresse l'*Ascensione di Cristo con una moltitudine di angeli e santi spettatori*. Dotato di fervida fantasia, copiose gli nascevano le idee, pronte le invenzioni, sempre variate d'espressione e di atteggiamento, ed il tutto regolato da buon gusto, dai dettami del naturale, e con bella armonia di colorito. Pregiatissimi suoi lavori esistono pure in una cappella vicina alla casa parrocchiale di Vocca e nell'oratorio di Peracino in Civiasco.

Anche fuori della Valsesia risplende la perizia del Borsetti: bellissimi suoi affreschi adornano la chiesa di s. Giulio d'Orta, la parrocchiale di Serravalle; ed altre sue opere non inferiori di merito abbelliscono la chiesa di Macugnaga.

E non solo nelle pitture a fresco, ma ben anche nei lavori ad olio spicca il genio del Borsetti, come ne fanno splendida testimonianza le varie sue opere sparse per la Valsesia.

Di un altro suo figlio si vanta Boccioleto, cioè di Zali Gio. Battista, il quale dopo d'avere studiato con amore il disegno sotto la direzione del professore Avondo passò all'accademia di Brera in Milano, ove nel 1834 riportò il premio nel concorso di pittura col quadro rappresentante la condanna del Mardocheo. Noi vogliam credere che questo distinto artista valsesiano continuando lo studio ed il lavoro non sarà per riuscire inferiore ai grandi maestri suoi compatrioti.

Cenni su Fervento, frazione di Boccioleto. Questo luogo sta sulla sinistra del torrente che solca e dà il nome alla valle Sermenza, in distanza di miglia nove, a maestrale, da Varallo.

Da Boccioleto vi si perviene per una via incomodissima, es-

sendo essa un continuo saliscendi pieno di sassi, ove ad ogni piè sospinto si corre rischio di sdrucciolare e cadere nei profondi burroni scavati dal Sermenza, oltre i pericoli che nell'invernale stagione presentano le valanghe, le quali staccansi e precipitano rovinosamente dalle soprastanti montagne. Si racconta di un prete, il quale cammin facendo per alla sua chiesa venne sorpreso da una di queste grosse masse di neve, e trasportato giù in fondo alla valle, d'onde però riuscì sortire illeso. Il Bescapé, che nella sua *Novaria sacra* ricorda questo caso, aggiugne: *rem ridiculam addunt, casei rotulam, quam sub axilla habebat semper retinuisse.*

Fervento ha tuttavia il vantaggio di una propria parrocchia, dalla quale dipendono le seguenti villate: *Bori*, *Cassinali* e *Molino*, *Cunaccia*, *Solivo* e *Comodotto* e *Villa*. La parrocchiale, sotto l'invocazione di s. Antonio abate, sorge isolata su di un pianerotto, il quale, concesso eziandio il sito per la casa del paroco con un giardino, va a finire in una rupe, che si protende sovra un gorgo del Sermenza. Questa chiesa, costrutta a varie riprese, ha una sola nave, ma è sufficientemente capace: vi si veggono alcuni pregievoli dipinti a fresco del De-Dominici. Dietro il coro sta una lapide, su cui leggonsi le seguenti parole: *Li Mognetti hanno posto la prima pietra l'anno* 1685; e nella base dell'alto campanile stanno pure incise queste altre: *Divo Antonio felicibus Joannis Francisci Preti auspiciis inchoatum et perfectum* 1600. Davanti alla chiesa giace il piccolo cimitero, su cui distende la sua ombra un ipocastano, unico in tutta la valle Sermenza.

La parrocchia di Fervento trovasi nel novero di quelle designate dal canonico Sottile pel sussidio a darsi ad un giovane affinchè possa apprendere il disegno e l'arte di stuccatore.

Un pio lascito, detto *Carità di s. Spirito*, il quale dà la tenuissima rendita di lire 23 annue, serve ad una piccola distribuzione di pane.

Sopra un silvestre poggio al di là del Sermenza evvi un oratorio dedicato a s. Antonio da Padova, tenuto in particolar venerazione da quei terrazzani, il quale oratorio deve la sua erezione a D. Duelli, paroco di Fervento e vicario foraneo verso la metà del secolo XVII.

Valloni d'ogni intorno chiusi fra altissimi scoscesi monti,

quasi senz'alcun piano, costituiscono il distretto territoriale di questa parrocchia: esso è peraltro nel suo genere il più pittoresco della Valsesia. Dopo di aver rimirato il basso casale di *Piaggiogna*, l'arco acuminato del ponte che domina il Sermenza, ed alquanto più sopra il romitico aspetto del casale di *Palancà*, che a destra del torrente appoggiato al dorso di un monte spunta sull'orlo di una rupe contornata d'edera e di virgulti, che penduli distendono i loro rampolli, si giunge ad un'antica cappella, detta *delli Scaramponi*, ove il passeggiero resta dolcemente ricreato dalla magnifica prospettiva che si offre al suo sguardo. Una linea quasi circolare d'altissimi monti, terminanti quali in forma di globo, quali di piramide, e quali in erti e stagliati dirupi, divisi da oscuri e selvosi valloni, segna l'orizzonte; in mezzo alla valle una piacevole cascata delle acque del Sermenza, che ad un tratto prorompono da cupo, tortuoso burrone, e slanciansi giù entro circolare petroso catino con tanta furia da risaltare spumeggianti in aria per quindi ricadere e spandersi all'intorno in fragorosa e fitta pioggia, resa vieppiù vaga e mirabile dalle diverse pianticelle che vi sorgono intorno a farle corona; insomma tutto quell'orrido e silvestre aspetto forma una scena così incantevole da stare a paraggio colle più decantate della Savoja e della Svizzera.

I pochi terrazzani di Fervento, parte muratori e parte secchionari, si portano anche ad esercitar la loro professione nelle varie parti d'Italia ed in Francia. Le donne sole rimangono a casa attendendo alla pastorizia, d'onde traggono i mezzi del loro sostentamento.

Questo luogo, che alcuni vogliono abbia tratto il nome di Fervento (*Fere ventus*) dal sito ove sta la casa parrocchiale, il quale sì per l'elevata sua posizione, che per la sottoposta cascata delle acque del Sermenza è quasi sempre ventilato, era dapprima una semplice frazione di Boccioleto, da cui venne smembrato, ed eretto in comune indipendente nel 1616, epoca in cui noverava 100 famiglie con 450 abitanti: più tardi (*vedi vol. II, pag.* 387) venne di bel nuovo incorporato a quel comune, di cui ora fa parte.

Della famiglia Antonietti di Fervento si distinsero due, i quali, entrati in un ordine monastico della Lombardia, si diedero tanto fruttuosamente allo studio, che uno di essi venne

fatto professore di filosofia, e l'altro acquistossi fama di dotto: morirono entrambi in Pavia verso il fine del passato secolo.

BODELCOL; monte che s'innalza presso i confini della valle di s. Martino a ponente di Prali.

BODELLO; costa tutta alpestre nel territorio di Tavolada in Sardegna: ivi è uno scalo, detto volgarmente *Porto Bodello*, scarso d'acque, di figura curvilinea, e dell'estensione di 250 passi, in testa del quale mette foce una fiumana, che si allarga in forma di stagno, mercè cui le navi a remo puonno accostarsi ed ivi caricar legna, onde abbondano quelle campagne. In queste acque suolsi far pagar l'ancoraggio.

Sull'anzidetta costa s'aderge una punta scogliosa e circolare, sopra della quale s'innalzò una torre, chiamata di *s. Giovanni*, la quale riceve i segnali dalla torre di *Portoscuro*, e li trasmette a quella di *Picinin*, che quinci sorge alla distanza di cinque miglia.

BODINCOMAGO; città antica, ora distrutta, la quale sorgeva alla destra del Po, in distanza di miglia 14, a greco, da Torino. *Vedi vol. XI, pag.* 302 *e seguenti.*

BOEGE; sta nel Faucigny sul Menoge, alla distanza di miglia nove, a tramontana, da Bonneville: è posto all'elevatezza di 700 metri sopra il livello del mare.

Questo luogo, or capo della valle cui siede in grembo, non componevasi da principio che di quattro casolari *(châlets)*, e faceva allora parte del comune di Burdignin, il più antico della vallea, dipendente da Bonne. In progresso di tempo sorsero novelle abitazioni, e crebbe di abitanti per modo, che ora possiede un territorio dell'estensione di 5131 giornate. La giogaja che gli sta a ponente nei tempi andati era chiamata *Mons Jovis*, perchè dedicata a Giove, e quella posta a levante *Mons Veneris*, perchè dedicata a Venere; chiamasi ora quest'ultima *Mont-Vuagnard* dal signore di Langin, così denominato, il quale ne fece rovesciare gli idoli del paganesimo: e sulla prima veniva eretta la cappella intitolata *Nôtre-Dame de Voirons*, la quale dopo molte vicende fu ridotta in cenere

addì 4 agosto 1536. Da questa montagna si domina il Chiablese, Ginevra, il paese di Gex e di Vaud. Evvi un precipizio a forma di picco della profondità di 600 piedi, chiamato *le Sault de la Pucelle*, poichè, come raccontasi, una giovane donzella, inseguita da un conte di poco credito, per iscampare alle insidie, spiccò da quella vetta un salto, ed illesa trovossi nel basso fondo, salva da quel seduttore.

Vi erano tre castelli; uno in *Marcossey*, un secondo in *Rochefort*, detto *Sequan*, ed un terzo a *Mont-Vuagnard*. Il castello di Marcossey giaceva in pianura, era fortificato ed attorniato di fossa, con piazza d'armi e cinta interna: vi si manteneva guarnigione: nel 1589 fu preso dai ginevrini, e solo da venticinque anni venne totalmente smantellato.

Quello di Sequan, di cui veggonsi ancora le vestigie, apparteneva ai signori di Mont-Vuagnard, primi feudatari di Boëge, che poscia fabbricarono l'altro accanto alla chiesa parrocchiale, il quale fu di molto ingrandito nel 1575. Dopo molte vicende passò in possesso di Vittorio Amedeo de la Val d'Isère, che lo vendè nel 1789: oggidì per le aggiunte fattevi forma cinque case distinte.

In questo comune i lavori della campagna si eseguiscono a forza di giumenti, e non coll'uso delle bestie bovine, come in altri si pratica. Quando le nevi vi durano più di tre mesi, ad impedire che il grano ne soffra e perisca, si suole ricoprirle di terra per accelerarne la fusione.

In Boëge esistono varie fabbriche e due instituti di educazione.

Vi si fanno parecchie fiere, le quali ricorrono addì 20 marzo, 4 maggio, 22 agosto, 23 settembre e 28 ottobre.

Gli abitanti, che or fanno ottantadue anni erano soli 794, sommano ora a 1604; le case ne sono 284 e le famiglie 296.

BOGÈVE; questo comune del Faucigny, la cui superficie si è di 2233 giornate, è bagnato dal torrente Foron: possiede una fabbrica di coltelli ed una cava di marmi: novera 736 abitanti, i quali nel 1774 sommavano a soli 401.

BOGLI; villaggio posto in alpestre situazione nel lato sinistro della valle della Trebbia, alla distanza di circa 12 ore

di cammino, a libeccio, da Bobbio; evvi una rettoria parrocchiale, che dipende dalla diocesi di Tortona; s. Marziano ne è il patrono. Bogli fa parte dell'estesissimo comune di Ottone.

BOGLIO; sta presso alle sorgenti del rio Cians, a maestrale di Nizza Marittima, da cui è distante circa trent'ore di cammino.

La sua posizione, comecchè montuosa ed alpina, è tuttavia ridente ed amena, trovandosi esso appiè di vaghi colli, con deliziosi giardini a levante e belle praterie a ponente.

Nel distretto territoriale di questo comune, sulla montagna detta il *Lubac della Roja*, giace un lago, il quale si presenta sotto la forma sferoide di base elittica, il cui grand'asse nella direzione d'ostro a tramontana ha 170 metri di lunghezza, ed il minore 100, con una concavità di 18 metri circa, epperciò della capacità di 133,570 metri cubi d'acqua. Anni sono si tentò di rivolgere parte di quell'acqua a benefizio dell'irrigazione: appena spinta la galleria a 200 metri circa d'estensione e tangente il fondo del lago, si ruppe la parete di esso e sgorgarono, tutto ad un tratto, le acque, tanto che in due giorni la vasca del lago rimase a secco. Il fondo di esso mostrò un vasto deposito di piante resinose, i cui tronchi erano tutti avvolti dalla torba e dalle muffe o muschi più o meno decomposti. Le piante avevano le punte dirette al centro, ed una lunghezza eccedente i 30 metri e 0,75 di diametro alla base: sono esse abeti, larici e simili, perfettamente sane di dentro, ed atte a qualunque lavoro.

La torba che vi abbonda, offre nella sua decomposizione tutte le gradazioni tra la limosa e quella le di cui fibre sono perfettamente conservate. Pare adunque che il tempo, in cui accadde l'avvallamento del terreno (che è un calcareo nero scistoso) e che diede origine al lago, non sia molto remoto.

D'attorno a questo lago trovasi calcareo nero con *belemniti* fossili. Il marmo nero di frattura ineguale, e per la più parte venato in ogni verso da fili di spato bianco o gialliccio, ricopre in gran parte il *sistema* di transizione, trattine il *Mombego*, la *Bisse* e le alture della *Mairis*, del *Barcone*, di *Molieras*, di *Ciastiglione*, e procede verso ponente fino al colle di *Ferro*, ove il gneiss trovasi superficiale.

Questa formazione calcarea contiene maggiormente nella parte sua superiore quarzo piromaco nero; e diventa più o meno concoideo e marnoso, ed abbonda in maggior copia di fossili, come p. e. di *ammoniti*, di *belemniti*, di *trocchi*, di *pettini*, ecc. Se ne veggono assaissimi sul colle della *Croix*, tra s. Stefano e Peona; sulle alture delle montagne che fiancheggiano il vallone di *Aigueblanche;* sul *Monnier;* sulla montagna fiancheggiante, a ostro, il vallone della *Briga* ed al *Montarice*, ove il calcareo passa al calcareo *nummulitico*.

Dalla parrocchia di s. Gio. Battista di Boglio dipendono la borgata di *Bourdoux*, discosta mezz'ora, e quella dei *Carcarici* o di *s. Anna*, posta alla distanza di un quarto d'ora dal lato di ponente sulla via che mette a Guillaumes, da cui Boglio è discosto 4 ore di cammino: era già compresa nella diocesi di Glandeves.

Il luogo di Boglio anticamente era fortificato con castello, come apparirà dalle cose che diremo più sotto.

La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di 1007 abitanti, non sale ora (1848) che a 719, colla notevole diminuzione di 288.

Cenni storici. Il Gioffredo nella sua *Storia delle alpi marittime* crede che il luogo di Boglio sia la patria di s. Eldrado abate della Novalesa. È vero che il P. Giovanni Bollando opina che esso sia nativo di s. Peire nella diocesi di Glandevez, perchè nella vita di lui, scritta con istile rozzo in un antico santorale della Novalesa, in aggiunta alla leggenda di Giacomo da Varagine, si legge: « B. Heldradus ex Gallicana patria quae dicitur Provincia, non infimis parentibus ortus, et ut certum » dicatur Ambeliacensis oppidi, alpinis montibus undique septi, » municeps, et indigena fuit, nobilis quidem genere, sed nobilior animi virtute ». Acconsente bensì che sia nato in vicinanza del contado di Nizza, ma non trovando nelle vecchie carte menzione alcuna dell'*Amboliacense*, o *Boliacense Oppidum*, e sapendosi dalla di lui vita che fabbricò una chiesa ed un ospedale sotto il titolo di s. Pietro nella sua patria, pensò che essa sia il s. Peire suddetto. Se non che il Gioffredo pare più fondato nella sua opinione, perchè il castello di Boglio trovasi pure nella Provenza, ed anticamente appellavasi *Boleum* o *Bolium*, e fors'anche *Boliacum*, dalla qual voce si potè con facilità de-

rivare il *Boliacense*, e corrottamente *Amboliacense Oppidum:* oltre a ciò nel luogo stesso evvi un'antichissima chiesa dedicata a s. Pietro, accanto a cui rimangono le rovine di vecchie fabbriche, le quali possono benissimo essere quelle del sovracitato ospedale: di più, nella stessa leggenda il luogo nativo di Eldrado si dice posto *prope flumen Dedèrausum*, il quale non può essere altro che il Chiauso, piccolo fiume, oppur meglio torrente, chę separa le terre di Savoja da quelle di Francia, ed ha la sua origine superiormente a Boglio.

Eldrado fu abate della Novalesa verso l'anno 1826: sotto il di lui regime si accrebbe d'assai la fama delle virtù dei monaci novaliciesi, ed il monastero ottenne insigni privilegii dagli imperatori Ludovico Pio e Lotario suo figlio, e dal marchese di Susa, e cospicue donazioni da varii doviziosi personaggi di que' tempi. Vi morì in concetto di santo, ed il suo corpo fu sepolto in una tomba scavata nel vivo sasso tra la chiesa abaziale e il chiostro dei religiosi; ma nell'anno 1040 venne trasportato nella chiesa. L'abate Giacomo dei signori di Les Echelles, savojardo, nel 1240 nel luogo ove ebbe sepoltura s. Eldrado, fede costrurre una sontuosa cappella dedicata al medesimo santo, ornata di pitture rappresentanti fatti della di lui vita. *Vedi vol. XII, pag.* 63.

Boglio fu dapprima capo di un'antica baronia, ed in tempi posteriori venne eretto in contado compreso nella contea di Nizza: quella baronia componevasi dei castelli di Boglio, Peona, Robione, Rorà, Maria, Illonza, Pierlas, Thiery, Toetto, Bairols, e le Alpi di Pedrina. La tenevano in feudo i Grimaldi, di cui un Onorato venne prescelto dal duca di Savoja Carlo Emanuele a luogotenente generale della città e contea di Nizza nel 1581, in favore del quale il 26 maggio del medesimo anno eresse in contado la baronia di Boglio. Con questo titolo vediam Onorato qualificarsi nell'atto del dì 16 del seguente settembre, con cui dava licenza agli abitanti di Robbione di gettare a terra il vecchio castello, ossia torre detta di Las Salas.

La famiglia dei Rostagni, probabilmente derivata dagli antichi conti di Nizza, già possedeva la baronia di Boglio sin dal secolo XI. Il cronista Carlo Venasca narra che un Guglielmo Rostagno, barone di Boglio, pretendendo di esercitare tiran-

nici diritti sopra i suoi sudditi, fu dai medesimi ucciso nel 1315. Egli lasciò una sola figlia per nome Astruga, la quale maritossi con Andarone Grimaldi, uno di quelli che erano stati cacciati di Genova dalla fazione ghibellina degli Spinola, e si erano ricoverati in Nizza, ed in questa guisa la baronia di Boglio passò alla famiglia Grimaldi.

Andarone applicossi tosto a ridurre ad obbedienza i nuovi suoi sudditi, trasferendosi in persona nelle terre del suo dominio, il che ottenne nel 1316 col soccorso della sua moglie e della sua suocera Beatrice, e coi buoni uffizii di Raimondo Gantelmi cavaliere, signore di Gransone, vicario di Nizza, di Francesco di Tabbia giudice del Poggetto, e Guglielmo Malbecchi giudice delle terre di Boglio. Dieci anni dopo Andarone, con atto del 9 giugno stipulato nella città di Nizza, comprò da Angelino Grimaldi, genovese, la quarta parte di varii castelli, cui nel 1337 alienò ai Doria. *Vedi vol. XV, pag.* 732 *e segg.*

Dal testamento di Astruga fatto il primo giorno di luglio del 1329 nel luogo di Poggetto, risulta che il suo marito Andarone non era guari buon economo; imperciocchè Astruga, dopo essersi eletta la sepoltura presso Guglielmo Rostagni signor di Boglio suo padre, nel cimitero di s. Maria della Colla di Thieri, fatti legati particolari a Bernardo suo secondogenito, a Beatrisetta, Delfina ed Alberguetta sue figlie, ed instituito erede universale Guglielmo suo primogenito con sostituzione del detto suo fratello, vietò ad Andarone di ingerirsi nell'amministrazione della sua eredità. Dopo la sua vedovanza Astruga avendo fatto acquisto della signoria di Ilonza, ebbe a soffrire gravissimi fastidii. *Vedi vol. VIII, pag.* 455 *e segg.*

Ora ci tocca narrare un fatto che ben fa conoscere la barbarie che regnava nei costumi verso la metà del secolo XIV, ed in qual modo i signori ottenessero l'impunità ai loro delitti anche più enormi. Bernabò, secondogenito di Andarone, era uomo violento e sanguinario, e per le sue prepotenze era odiato dai proprii sudditi, e tuttavia non cessava di attaccar brighe non solo con essi, ma eziandio coi signori delle terre confinanti colle sue. Francesco Cays, cavaliere e dottore nizzardo, nel 1340 aveva acquistato il luogo di Rorà, al cui acquisto ambivano i signori di Boglio per ampliare i confini

dei proprii dominii, e ciò bastò perchè Bernabò continuamente lo molestasse: da tal condotta irritato Bertrando figliuolo di Francesco Cays, e volendo prender vendetta delle offese fatte al padre, assalì un giorno Bernabò, e con un pugnale lo ferì gravemente. Dopo ciò Bertrando, per la potenza del suo nemico, temendo che gliene incogliesse qualche male, ritirossi sotto la real salvaguardia nel castello di Rorà, con pensiero di starvi finchè le cose si accomodassero.

Se non che Bernabò, avido del di lui sangue, raunati molti de' suoi parenti ed amici non solo nei luoghi di Boglio e di Guillaumes, ma anche in quello di Rorà, dove al Cays non mancavano avversarii, venne ad assediarne il castello, di cui si impadronì dopo pochi giorni, e lo diede a sacco. Quindi preso l'infelice Bertrando, dopo averlo tenuto alcun tempo prigione, alla sua presenza gli fece tagliar la mano e cavar gli occhi, facendolo così morire di spasimo e di dolore.

Per quest'orribile delitto, come per tanti altri già prima commessi, Bernabò non ebbe difficoltà di ottenere il perdono dal siniscalco di Provenza con atto del 22 luglio del 1353, dopo che i di lui sudditi di Boglio, per non essere molestati, si obbligarono di pagare due mila fiorini d'oro alla Regia Camera. Anzi il re Ludovico con lettere dello stesso giorno dichiarò Guglielmo e Bernabò de' Grimaldi legittimamente investiti della signoria di Boglio „ ed esenti essi ed i loro successori ed eredi dal contribuire *in subsidiis, donis gratiosis, taleis, et aliis oneribus quibuscumque*, proibendo agli uffiziali e magistrati regi di molestarli per tal fatto.

Cinque anni dopo (17 febbrajo 1358) Guglielmo trovandosi senza successione, cedette al suo fratello Bernabò tutti i suoi beni paterni e materni, ad eccezione di alcuni redditi nei luoghi di Boglio, Robione, Thieri e Toetto. Quest'atto venne stipulato nel luogo di Poggetto alla presenza di Giovanni Baudisone giudice della vicaria di Tinea, e di varii testimonii.

Gli abitanti di Boglio in forza di un antico privilegio si opposero vivamente a Bernabò, il quale voleva fortificare il luogo di Boglio, per trovarsi al sicuro contro i suoi nemici che erano molti; ma egli seppe farli desistere da ogni opposizione, ottenendo dalla regina Gioanna lettere dell'8 maggio 1365, datate da Napoli, con cui gli si concedeva facoltà di fortificare il castello di Boglio a suo piacimento.

Bernabò travagliato continuamente dai rimorsi per le crudeltà commesse contro Bertrando, per riparare in qualche modo alle medesime, il 18 aprile 1368 fece in Poggetto il suo testamento con cui legò la somma di trecento fiorini d'oro agli eredi di lui. Fatti poi varii legati a Beatrifice figlia di Guglielmo Ferraudo barone di Glandevez, sua moglie, a Ludovico, Guglielmo, Andarone, Isnardo e Bernabò suoi figli, instituì erede universale il suo primogenito Giovanni, sostituendogli gli altri figli, osservato l'ordine della primogenitura.

Ludovico secondogenito di Bernabò, con lettere date in Gaeta il 19 ottobre 1387, fu dal re Ladislao creato suo luogotenente, con titolo di generale governatore della Provenza, nell'occasione in cui era stato a lui mandato dal suo fratello Giovanni barone di Boglio per chiedergli soccorsi contro gli Angioini che minacciavano impadronirsi della città di Nizza. Ma Ladislao trovandosi in gravi angustie per la guerra d'Ungheria, per la ribellione dei napoletani, e per mancanza di danaro, gli diè per risposta che quando i nizzardi non potessero conservarsi colle loro forze alla sua obbedienza, egli faceva loro facoltà di sottomettersi a qualche vicino Principe, purchè non fosse della famiglia degli Angioini, coi quali proibiva loro assolutamente di venire a patti. Non tralasciò però, giacchè altro far non poteva, di mandare un picciol numero di soldati sotto il comando del capitano Nicolò Caracciolo, cavaliere napolitano, dando facoltà ad esso ed al barone di Boglio di impegnare, ma non alienare, tre o quattro castelli o terre per le paghe dei soldati e per le spese di guerra.

Le lettere di tal licenza sono del 16 aprile 1388, e datate Gaeta; di dove, nel giorno appresso, mandò ordine a tutti i prelati, baroni ed uffiziali della Provenza di riconoscere Giovanni Grimaldi barone di Boglio per siniscalco e suo luogotenente in tutta la Provenza. Queste lettere manifestavano bensì la buona volontà del re Ladislao, ma toglievano ai nicesi ogni speranza di valido soccorso; ond'è che dovettero pensar tosto a mettere in salvo le vite e le sostanze loro, già minacciate davvicino da Giorgio di Marle, il quale trovavasi al di qua del Varo con un potente esercito, con cui saccheggiava tutti i paesi che rifiutavano di sottomettersi alla regina Maria.

I cittadini di Nizza in tal frangente si raunarono a consiglio, e dopo maturo esame convennero non esservi altro scampo all'imminente pericolo, fuori di quello di ricorrere alla protezione di qualche potente Principe, che li difendesse dai loro nemici. Erano però varii i pareri, imperciocchè chi voleva accostarsi al Papa, chi al Delfino di Vienna, chi al conte di Virtù signor di Milano, e chi al comune di Genova, ma prevalse il parere del siniscalco Giovanni Grimaldi che era di invocare l'ajuto del conte di Savoja. Così conchiusa la cosa con tutta la possibile segretezza, Giovanni Grimaldi stimò ben fatto di mandare in Savoja ad abboccarsi con Amedeo VII il suo fratello Ludovico, molto esperto in questi maneggi, dandogli facoltà amplissima di conchiudere ciò che avrebbe giudicato conveniente. Egli intanto percorreva le terre del contado che erano in maggior pericolo di venir assalite dagli Angioini, per darvi gli ordini opportuni alla difesa.

Ludovico Grimaldo, giunto a Ciamberì, cogli ambasciatori della città di Nizza, seppe così bene guidare le trattative, che il giorno 2 di agosto del 1388 si stipulò col conte di Savoja un atto con cui si stabilì:

1.° Che d'allora in poi essi Giovanni Grimaldi e Ludovico suo fratello e loro successori sarebbero fedeli vassalli e sudditi del conte di Savoja e suoi eredi e successori. E che subito che ad esso barone di Boglio fosse piaciuto, gli avrebbero prestato omaggio di fedeltà come avean fatto col re Ladislao, con riconoscere in feudo dal conte di Savoja la baronia di Boglio con tutti i castelli e luoghi compresivi, non che tutti i luoghi che possedevano nei contadi di Provenza e Folcachieri.

2.° Che avendo il barone di Boglio sotto il suo governo una gran parte della Provenza, avrebbe a semplice richiesta messo in potere del conte la vicaria di Nizza con tutte le terre che allora la componevano, con tutte quelle che posteriormente esso conquisterebbe nei contadi di Provenza e Folcachieri. Dai quali luoghi procureranno a tutto potere si presti omaggio al conte di Savoja, nel modo che già usavano coi re di Sicilia, conforme alla nuova e vecchia forma del giuramento di fedeltà.

3.° Che il conte e i suoi successori sarebbero tenuti di difendere quei luoghi dai loro nemici, reggerli e governarli be-

nignamente, rispettare i loro privilegii, libertà ed esenzioni, confermare e giurare di osservarli.

4.° Che esso conte non potesse alienare alcuno dei detti luoghi, ma dovesse tenerli sempre uniti al suo dominio, tranne il caso di consenso degli abitatori di essi, o dei signori di Boglio per le terre loro soggette.

5.° Che non potesse obbligare i signori di Boglio, nè gli abitanti di quei luoghi a portare le armi contro il re Ladislao se non per difesa degli Stati del conte di Savoja, e per la conservazione del di lui onore, o de' suoi eredi e successori.

6.° Che fosse libera l'entrata in questi Stati a tutti i sudditi del re Ladislao senza distinzione, e che vi fossero trattati da buoni amici: ma che non fosse permessa l'entrata a chi lo volesse offendere.

7.° Che nel caso di scisma nella chiesa non potesse obbligare gli abitanti dei sovraccitati paesi ad ubbidire piuttosto ad uno che ad un altro Pastore; e che ognuno potesse tenere per vero Pontefice quello che più gli piacesse.

8.° Che non potesse mai riconoscere quei dominii dalla Casa d'Anjou, neanco per le somme da essa dovutegli, nè per qualsivoglia altra causa.

9.° Che i signori di Boglio e gli abitanti dei suddetti luoghi potessero militare in favore del re Ladislao, purchè combattessero fuori degli Stati di Savoja e di Provenza.

Nel medesimo giorno Ludovico Grimaldi prestò omaggio al conte di Savoja, anche a nome del suo fratello, per le terre dei loro dominii. Il giorno 18 dello stesso mese Giovanni barone di Boglio ratificò quel trattato, il conte Amedeo lo ratificò alli 25, e Ludovico alli 29, sottoscrivendolo tutti ed apponendovi i loro sigilli.

Il conte Amedeo VII per dimostrare la sua gratitudine ai due fratelli Grimaldi donò loro molti castelli della Provenza in feudo, ed in particolare investì Giovanni barone di Boglio della signoria di Rochefort in Savoja, conservandogli la dignità di siniscalco e di suo luogotenente nella Provenza.

Nel 1394 godendosi un po' di pace per la tregua conchiusasi tra i savojardi e gli angioini (*vedi vol. XI, pag.* 877), il siniscalco Giovanni Grimaldi convocò in Nizza i tre Stati della

provincia per provvedere alle pubbliche faccende. Uno dei principali provvedimenti datisi in quest'assemblea si fu la riduzione dei fogaggi delle terre del contado, molte delle quali si lagnavano per l'eccessiva gravezza di questo peso, attesi i danni avuti dalla guerra, che durava da dodici anni. Il barone di Boglio incominciò dal mandare due deputati in tutti quei luoghi per effettuarvi quella riduzione, e quindi recossi egli medesimo per farvi ristorare quelle fortificazioni che ne avessero d'uopo. Durante questo viaggio ei lasciò suo vicegerente in Nizza il fratello Ludovico.

Ma Giovanni Grimaldi, mal pago di dover lasciar languire il suo animo bellicoso nell'ozio di una lunga tregua, valendosi di qualche segreta intelligenza che aveva in Monaco, e col concorso del suo fratello Ludovico, assalì la fortezza di quella città, e se ne impadronì senza dar tempo ai genovesi di venire a difenderla. Un anno dopo Giovanni e Ludovico, lasciato un Pietro Grimaldi a governare in nome loro la città di Monaco, e raunata molta gente armata nelle terre loro soggette, tentarono di rendersi padroni di Ventimiglia; ma in questa fazione vi ebbero la peggio, e fatti prigioni dai genovesi i due fratelli, vennero condotti nel castello della Pietra.

Già da qualche tempo non regnava più quella buona intelligenza tra il conte di Savoja ed i signori di Boglio che erasi conservata con Amedeo VII; giacchè questi lagnavansi di non aver ricevute le ricompense pattuite con esso conte, ed anzi di essere stati in varie guise offesi da' suoi uffiziali; ed Amedeo VIII si lamentava perchè essi non avevano soddisfatto al debito dell'omaggio. Appena adunque i Grimaldi poterono ottenere la loro libertà, fatta raccolta di soldati, ed avute segrete intelligenze con Principi stranieri, si misero a percorrere le terre del contado mettendole a ferro e fuoco. Ond'è che il conte di Savoja dovette mandare Antonio di Macello suo scudiero con buon nerbo di cavalli e fanti per difendere quei luoghi.

Intanto la città di Nizza aveva inviato alla Corte di Savoja i suoi ambasciatori, apportatori di gravi doglianze contro i signori di Boglio, e dal conte Amedeo, oltre la conferma dei privilegi fino allora goduti da quella città, ottennero un decreto per cui si ordinava che il siniscalco di Provenza si do-

vesse in avvenire eleggere solamente dal corpo dei nobili di Savoja.

Ora Oddone di Villars, signore del Balzo, valendosi dell'autorità che esercitava sopra Amedeo VIII ancor minorenne, si fece eleggere (1396) governatore di Nizza e siniscalco della Provenza in luogo di Giovanni Grimaldi barone di Boglio dichiarato scaduto da quella carica.

In gennajo del 1398 Giovanni e Ludovico Grimaldi per mezzo di Giovanni Fabri loro procuratore presentarono al conte di Savoja una protesta in venticinque capitoli, in cui esponevano i motivi che davano loro diritto alla protezione e riconoscenza di Amedeo VIII, e rappresentavano i loro risentimenti pel modo tirannico con cui Oddone di Villars aveva trattato i membri della loro famiglia ed i paesi loro soggetti, nell'esercizio della sua carica di siniscalco. La protesta suddetta termina col chiedere al conte di Savoja la dovuta soddisfazione per le patite offese, mediante la restituzione delle terre loro occupate e della dignità di siniscalco, oppure che venissero liberati dall'obbligo dell'omaggio, e qualora loro venissero negate le fatte domande *essi signori all'indennità propria, come meglio avessero potuto, avrebbero proceduto.*

Il desiderio dei Grimaldi non essendo stato soddisfatto, si inasprì la loro collera, e si venne ad armate ostilità *(vedi vol. XI, pag.* 879*)*, le quali furono bensì sospese per una tregua conchiusa il 10 luglio 1399, ma non cessarono fino al 1400, in cui Giovanni depose le armi, e rinnovò ad Amedeo VIII l'omaggio di fedeltà. L'accordo stipulatosi nel castello di Ciamberì il 17 gennajo di quest'anno contiene i seguenti articoli:

1.° Il conte Amedeo promette di far rimettere al barone di Boglio fra due anni la valle di Entraunes, già donatagli dal suo padre, e per tale dilazione gli assegna in compenso 300 fiorini da pagarsegli in ciascun anno sopra la gabella del sale di Nizza.

2.° In compenso del castello di Aloz, che il conte di Savoja ritiene per sè, assegna a Giovanni Grimaldi ed a' suoi successori in perpetuo 200 fiorini sulla stessa gabella.

3.° Il barone di Boglio cede ogni ragione che gli spetti per il senescallato di Provenza e governo di Nizza confertigli, in cui pretendeva di continuare ancora per lo spazio di tre anni, rimettendosi circa questo al beneplacito del conte.

4.° Lo stesso barone si obbliga di rimettere al conte la rocca di Steron e la Torretta nel prossimo giugno, ed anche di pagare a Guglielmo Richiero ciò che da un deputato del conte fosse giudicato per la parte del castello di Levenzo che al medesimo spettava.

5.° Il conte ratifica la donazione fatta dal suo padre al barone di Boglio di una parte del luogo di Toetto: rimette ad esso barone la valle di Massoins ed alcuni castelli, colla condizione ch'egli non maltratti gli abitanti di quei luoghi per la loro ribellione durante la guerra, ma bensì che li governi amorevolmente e generosamente.

6.° La villa ed il castello di Poggetto rimarranno in potere del conte di Savoja, ed il barone di Boglio avrà in compenso 300 fiorini annui sopra la gabella di Nizza.

7.° I signori di Boglio presteranno omaggio al conte di Savoja per tutti i luoghi da essi tenuti, sopra dei quali egli riserbasi la sovranità.

8.° Tutte le persone che hanno seguitato i signori di Boglio contro il Sabaudo conte dovrannogli giurare fedeltà, ed egli perdonerà loro tutte le fattegli offese, eccettuato però al signore di Aspromonte, la di cui causa si riservava all'intiera cognizione del conte.

9.° Non sarà lecito ai signori di Boglio di dar ricetto in Monaco a chiunque porti le armi contro la casa di Savoja, nè il conte Sabaudo potrà dare ricovero od ajuto ne' suoi Stati a chi voglia offendere i fratelli Grimaldi.

10. Tutte le persone che hanno preso parte alla guerra potranno godere liberamente dei proprii beni: sarà conceduto ad esse un pieno indulto, e da entrambe le parti si libereranno i prigionieri.

11. Tutti i sudditi del barone di Boglio dovranno provvedersi di sale unicamente alla gabella di Nizza, come già praticavano prima della guerra.

Quest'accordo, conchiuso da Ludovico a nome suo ed a quello di Giovanni suo fratello, ristabilì solidamente la pace tra i signori di Boglio ed il conte Amedeo VIII, il quale nel 1415 volle eleggere il suddetto Ludovico a suo ambasciatore presso il concilio generale della Chiesa celebratosi in quell'anno nella città di Costanza; e Giovanni fece parte della corte

dello stesso Amedeo in varie solenni circostanze, fra le quali è da notarsi quella in cui si conchiuse il matrimonio di Margarita di Savoja (1432) figlia di Amedeo VIII con Ludovico III d'Anjou, re di Gerusalemme e di Sicilia, e conte di Provenza. È ben vero che nel 1403 erano nate differenze tra Giovanni Grimaldi e la città di Nizza per riguardo al pagamento dei fiorini a lui dovuti sulla gabella del sale, le quali facevano già temere gravi conseguenze, ma il conte Amedeo le assopì tosto concedendo a Giovanni in feudo i castelli della Torretta e del Revesto in cambio dei ridetti fiorini.

Ludovico Grimaldi morì in Nizza nell'anno 1435, e da Astrietta gentildonna marsigliese non avendo avuto alcun figlio maschio, la valle di Massoins e tutti i feudi da lui posseduti passarono in potere del suo fratello maggiore Giovanni, il quale inviò tosto al duca di Savoja il suo primogenito Pietro perchè ne ottenesse da lui l'investitura, e gli prestasse a nome suo l'omaggio di fedeltà. Da una querela presentata dai padri predicatori del convento di Nizza al papa Eugenio IV risulta che mentre essi celebravano nella loro chiesa di s. Domenico gli onori funebri a Ludovico Grimaldi, Francesco Cays, per vendicarsi delle offese da questi fatte alla sua famiglia, entrato improvvisamente in detta chiesa portò via le torchie, i danari e le oblazioni, ingiuriando quei religiosi, che dovettero interrompere la sacra funzione.

Alla morte di Giovanni Grimaldi gli succedette nei feudi il suo primogenito Pietro, il quale ne ottenne il 10 maggio 1462 la conferma dell'investitura dalla regina Giovanna, nel medesimo anno cioè in cui il suo figlio Giacomo, ciambellano e consigliere del duca Ludovico, era stato eletto governatore della città di Nizza. Questi il 19 luglio del 1473 prestava l'omaggio di fedeltà per la sua baronia alla duchessa Violante, madre del duca Filiberto.

Giacomo Grimaldi cessò di vivere il 14 maggio del 1490 in età di circa cento anni, e fu, secondo il suo desiderio, sepolto nella chiesa di N. D. della Pieve nel luogo del Villare: ei lasciò due figli, Giorgio ed Onorato, cui ebbe dalla sua moglie Catterina Del Carretto dei marchesi di Finale.

Onorato Grimaldi, ciambellano del duca Carlo I di Savoja, nel 1487 comandava i soldati nizzardi inviati dallo stesso Duca

all'espugnazione del luogo di Murazzano, che era del marchese Ludovico II di Saluzzo, e tanto fu il valore da lui dimostrato nell'impadronirsi di esso luogo, che Carlo I glielo concedette in feudo; ma quest'infeudazione non ebbe il suo effetto, perchè poco dopo essendosi conchiusa la pace tra il duca di Savoja ed il marchese di Saluzzo, si convenne di restituire i castelli reciprocamente presisi.

Nel 1494 lo stesso Onorato era uno dei sindaci della città di Nizza, ed il 26 gennajo dell'anno seguente venne eletto dalla duchessa Bianca di Savoja a castellano di Belvedere: fu pure uno degli ambasciatori mandati nel 1503 dal duca Filiberto di Savoja per conchiudere il suo matrimonio con Margarita d'Austria, la quale lo volle poscia a suo primo maggiordomo, siccome persona che le era quanto mai accetta.

Il 6 gennajo del 1507 Giorgio, figlio primogenito di Giacomo, fu barbaramente assassinato da un suo famiglio nel castello di Boglio *(vedi vol. XI, pag. 891)*. Egli erasi maritato prima con Margarita figlia di Giovanni Cossa napolitano, conte di Troja e luogotenente generale in Provenza del re Renato, e poscia con Maria, figliuola di Giacomo di Simiana; ma da entrambe queste mogli non avendo avuto prole, i suoi feudi passarono ad Onorato suo fratello.

Alcuni anni dopo il duca di Savoja nominò suo ciambellano e consigliere Onorato Grimaldi, assegnandogli una pensione di 600 fiorini, e quindi lo inviò suo ambasciatore presso il re di Francia Francesco I; ei seppe così bene compiere a questo delicato uffizio, che al suo ritorno il duca di Savoja per dimostrargliene la sua soddisfazione lo fregiò del collare dell'ordine supremo di Savoja, aggiungendovi un'annua pensione di mille duecento fiorini.

Ma nel 1526 rinacquero gravi dissidenze tra i Grimaldi signori di Boglio e il duca di Savoja, perchè Onorato di Ferres accusò Onorato Grimaldi ed il di lui figlio primogenito Renato di aver segrete intelligenze coi nemici del duca Sabaudo per impadronirsi del castello di Nizza e di quello di Giletta. Renato, attribuendosi ad offesa gravissima una tale accusa, ne chiamò soddisfazione davanti a Claudio Belletruche governatore di Nizza. Ciò però che era forse solo sospetto divenne ben presto realtà; imperciocchè Renato, unitosi al suo fratello

Giovanni Battista, e raccolti uomini armati, entrò (1527) nel luogo di Ferrès, ne scacciò il suddetto Onorato, prese per viva forza il castello di Giletta, ed appiccò il fuoco ai paesi di Levenzo e della Rocchetta. Claudio Belletruche venne in persona a constatare questi atti di fellonia, ne instituì un processo, e quindi per sentenza si condannò i due Grimaldi alla meritata pena *(vedi vol. XI, pag. 898 e 900)*. Ma il duca di Savoja, con atto del 6 dicembre del 1529, li rimise nella sua grazia perdonando loro ogni offesa fattagli.

Onorato Grimaldi cessò di vivere in età quasi secolare nel 1537, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale del Villare sotto il titolo di s. Gioanni Battista: per testamento instituì erede universale de' suoi beni Renato suo figlio primogenito, ed a Gioanni Battista suo secondogenito assegnò in appannaggio i luoghi di Cros, Todone e Cadenetta. Ma Renato godette per pochi anni della paterna eredità, poichè nel 1542 gli toccò una tristissima morte, essendo stato assassinato nel castello di Entrevaux.

Il re di Francia aveva concepito un forte sdegno contro il duca di Savoja, perchè lo credeva partecipe dell'assassinio dei suoi ambasciatori avviati a Venezia. I signori di Bellay e di Grignan luogotenenti del gallico monarca, per far cosa grata al loro Sovrano non si limitavano ad oppugnare a viva forza i castelli del duca di Savoja, ma cercavano di creargli nemici fra i proprii sudditi con nascosti maneggi, con promesse e con donativi. A tale scopo pensarono di tentare la fedeltà dei Grimaldi signori di Boglio, siccome quelli che erano i più potenti tra i vassalli del Duca nella Provenza, e godevano di molta popolarità, e per conseguenza erano istromenti capaci di recargli gravi molestie; tanto più che per le antiche inimicizie si credevano che regnasse poco buona intelligenza tra essi e il Duca. Se non che prevalse in essi il pensiero suggerito loro da qualche accanito nemico dei Grimaldi, quello cioè di torre di vita questi signori, nessuno dei quali avevano ancor potuto far dichiarare in favore del francese monarca, e che temevano capaci di opporsi energicamente ai loro progetti.

Renato Grimaldi aveva comprato il castello di Entrevaux da Erasmo Galleano Doria, situato nei dominii del re di Francia,

e confinante con quelli del duca di Savoja; appena lo ebbe in suo potere, ne intraprese la fortificazione, e con quest'atto resesi nemico al re di Francia che pretendeva doverglisi restituire quel luogo, ed insospettì il Duca, a cui non aveva manifestato la sua intenzione nel fortificarlo. Il signor di Grignan per togliersi il timore che gli inspirava Renato, ne corruppe il cameriere che era certo Fiorenzo di Goret, il quale lo uccise tagliandogli la gola mentre dormiva. Commesso il delitto Fiorenzo fuggissene ad Antibo, e di là a Marsiglia, ove il signor di Grignan gli fece donare dal re di Francia un'annua pensione di 300 lire tornesi da esigersi per lo spazio di dieci anni sull'erario della Provenza.

Dopo questo fatto Gioanni Battista Grimaldi, che già era vacillante nella fedeltà verso il duca di Savoja, incominciò ad ascoltare la voce di uffiziali francesi, i quali lo persuasero a dare libero adito nelle sue terre ad alcuni calvinisti venuti di Geneva, perchè vi spargessero i loro errori, e dopo avergli offerto la carica di colonnello di fanteria italiana nelle armate del re di Francia, ottennero da lui la formale promessa che avrebbe fatto quanto stava in sè per arruolare al partito del francese monarca non solo i popoli della baronia di Boglio, ma anche quelli del contado di Nizza. I ministri del duca di Savoja avuto sentore dell'ardita trama, ordinarono al Grimaldi di recarsi nella città di Nizza a render conto della sua condotta, ma egli se ne schermì fingendosi ammalato.

Intanto Fiorenzo Goret, l'assassino di Renato Grimaldi, venne arrestato a Marsiglia, e condotto ad Aix, dove gli formarono il processo due senatori, e quindi lo diedero nelle mani di Francesca della Balma, moglie di Gioanni Battista Grimaldi. Questa, in assenza del marito, prima con minaccie e tormenti, e poi con promessa d'impunità, tanto fece, che lo indusse a deporre essere stato sollecitato a commettere quell'omicidio dai signori Bessieu e Bellegarde uffiziali del duca Sabaudo, per potere in tal modo avere qualche pretesto di coprire la di lui ribellione. Se non che essendo stato condannato a morte, prima di subire l'estremo supplizio nel luogo di Villar, alla presenza di molto popolo confessò la verità; onde il Grimaldi non potendo più tener secreti i suoi maneggi, si mise apertamente a far la guerra al duca di Savoja.

Infatti in agosto del 1543 alla testa di gente armata percorreva le terre del contado di Nizza, eccitandone gli abitanti alla rivolta, ed impadronendosi a nome del re di Francia, ed a viva forza di varii castelli. Per delitto di fellonia il duca di Savoja privò di tutti i suoi feudi Gioanni Grimaldi, il quale morì combattendo contro lo stesso Duca nel 1544 nella famosa battaglia di Ceresole, ed i suoi figli fermarono il loro domicilio nella Francia.

Renato Grimaldi lasciò sei figli, cui ebbe dalla sua moglie Tommasina Lascaris dei signori della Briga: il primogenito Francesco morì adolescente in Padova, ove attendeva agli studi: Gian Francesco che fu lo stipite dei marchesi di Boves e Peveragno: Pietro, il quale fu gentiluomo di camera del duca di Savoja: Giacomo, cavaliere di Malta e commendatore di Nizza, il quale militando sotto le bandiere del duca Sabaudo, ed ai comandi dell'ammiraglio Andrea Provana signor di Leynì, grandemente si distinse pel suo valore nella battaglia data ai turchi che assediavano l'isola di Malta nell'anno 1565: Ludovico, protonotario apostolico, conte palatino, cavaliere aureato, e priore delle chiese parrocchiali di s. Verano di Utelle, di s. Antonio di Levenzo e di s. Giovanni Battista del Villar di Nizza ed abate di s. Ponzio.

Il sommo pontefice Pio IV, con bolla del 13 marzo 1560, elesse Ludovico Grimaldi al vescovato di Venza, vacante per la traslazione di Gioanni Battista di Simiana a quello di Ape, a cui però pochi anni dopo rinunziò. Nel 1590 il papa Sisto V lo investiva dell'abazia di s. Ponzio, autorizzandolo a tenere contemporaneamente la prepositura di s. Gioanni di Avigliana. L'anno 1561 il re di Francia lo aveva mandato in qualità di suo legato ad assistere al concilio di Trento, e nel 1594 fu inviato dal duca di Savoja per trattare una tregua col duca di Epernon. Egli era già insignito delle dignità di Gran Priore dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, e di elemosiniere del duca di Savoja, quando nell'anno 1602 venne creato cancelliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Morì in Nizza nel 1607 compianto da tutti, e venne sepolto nella chiesa dell'abazia di s. Ponzio.

Al sovradetto Renato Grimaldi succedette il suo secondogenito Onorato, che chiameremo II, nella baronia di Boglio,

per cui prestava omaggio di fedeltà al duca Carlo di Savoja nel 1543, e ne ricevea dal medesimo l'investitura il 18 di maggio dello stesso anno nel convento di s. Francesco di Nizza. Questi ben lungi dal seguire l'esempio del ribelle suo zio Giovanni, visse devoto alla casa di Savoja, da cui fu sempre grandemente stimato, come vedrassi in appresso.

Nel 1554, essendo morto il duca Carlo di Savoja, Onorato II recossi in Fiandra a prestare il giuramento di fedeltà al nuovo duca Emanuele Filiberto, il quale quattro anni dopo lo elesse governatore di Nizza, nel 1561 lo creò colonnello e comandante generale delle armi, e nell'anno 1576 lo nominò cavaliere dell'ordine supremo dell'Annunziata. Appena salito al trono il duca Carlo Emanuele (1581) confermò il Grimaldi a suo luogotenente generale della città e contea di Nizza, eresse in contado la baronia di Boglio, a favore del medesimo, e la valle di Massoins che egli teneva con titolo signorile, ebbe quello di baronia.

I feudi di Cros, Todone e Cadenetta già posseduti da Giovanni Grimaldi, erano stati confiscati alloraquando egli, con i suoi figli Ottaviano, Federico e Francesco ribellandosi alla casa di Savoja, erasi arruolato sotto le bandiere di Francesco I re di Francia. Ora il duca Carlo Emanuele, con atto del 5 marzo 1589, per via di transazione ridonò quei feudi ad Onorato II e ad Annibale suo figlio mediante la somma di quindici mila scudi, dei quali però non volle ricevere che una parte.

Onorato morì il 29 aprile del 1591 in età di sessant'otto anni, compianto da tutti per la bontà del suo carattere. Da sua moglie Giulia, figlia di Nicolò Piccamiglio genovese, ebbe un solo figlio appellato Annibale, che gli succedette nei feudi, ma non ne imitò le virtù.

Per la vicinanza della Provenza la eresia calvinistica era penetrata in alcune terre del contado di Boglio; ed anzi la suddetta Giulia, moglie di Onorato II, era vissuta molto tempo negli errori di Calvino, nei quali fece pure istruire le sue due figlie per mezzo del ministro Claudio Maurelli chiamatovi da Ginevra. Ora avendo Claudia cessato di vivere (1607) nel castello di Todone, si negò di darle l'ecclesiastica sepoltura, finchè il conte Annibale suo figlio non ebbe provato davanti

al procuratore fiscale della curia vescovile di Nizza, che prima di morire aveva dato segni di penitenza, ed aveva abjurato gli errori professati. Appena Annibale ebbe date queste prove, il vescovo di Nizza Francesco Martinengo la assolse solennemente dalla scomunica, ed il suo corpo fu sepolto conforme al rito cattolico nella chiesa del Villar. In questo affare si consultarono varii teologi e canonisti, fra cui quel Ludovico Martini referendario pontificio di ambe le segnature, che fu poi vescovo di Aosta.

Appena morto il suo padre, Annibale erasi affrettato a prestare l'omaggio di fedeltà al duca di Savoja, il quale il 22 dicembre del 1591 lo nominò a governatore della città e della contea di Nizza, in sostituzione del defunto genitore, che pure occupava tale importantissima carica, e nel 1599 volle che formasse parte della sua corte nel viaggio che egli fece in Francia, ove fermossi circa tre mesi.

Dopo aver combattuto valorosamente in molte fazioni *(vedi vol. XI, pag.* 919 *e segg.)* contro l'esercito francese comandato dal duca di Guisa che tentava di impadronirsi del contado di Nizza, Annibale conte di Boglio nel 1600 conchiuse con esso lui una tregua di sei mesi, la quale fu accettata dal Guisa mediante la somma di ottomila e settecento scudi, pel cui pagamento il conte di Boglio si obbligò in proprio. L'anno seguente il duca di Savoja per dare una prova della sua riconoscenza pei prestatigli servigi durante quella guerra al conte Annibale, lo creò cavaliere dell'ordine supremo dell'Annunziata. Fino a quest'epoca Annibale si mantenne nella grazia del duca Carlo Emanuele di Savoja, ma non così fu pel seguente periodo della sua vita, la quale terminò poi miseramente.

Nell'autunno del 1613 succedette un fatto, per se stesso di poca importanza, ma che poco mancò non fosse foriero di gravi sconvolgimenti. Eravi in Nizza un Giovanni Ricordi di Peglia segretario della prefettura, il quale era generalmente poco amato: ora avendo egli accettato la carica di commissario generale, si riconobbe che cercava recar grave danno a quella città, tiranneggiandola a suo talento. Il popolo già poco favorevole al Ricordi, avuto sentore di ciò, raunossi in gran folla, e venuto alla sua abitazione lo svillaneggiò con

ogni maniera di insulti; nè qui sarebbesi fermata la cosa, se egli non avesse potuto fuggirsene inosservato, salvandosi così dalle mani dei più audaci di quella plebe che ne volevano la morte. Intesasi dal duca di Savoja l'insolenza del fatto, mandò tosto a Nizza l'avvocato fiscale Pastoris, che intentò un processo contro molti cittadini, i quali furono per ciò imprigionati.

Quando il Duca venne informato che quelle turbolenze erano succedute in Nizza sotto gli occhi del conte di Boglio, che ne era governatore, senza che egli cercasse menomamente di sedarle, non potè a meno di crederlo complice, e di dar luogo a fondati sospetti sulla sua fedeltà. Ciò nondimeno il conte di Boglio osò chiedere grazia presso il Duca per gli incolpati di quei disordini, ma i suoi buoni uffizi tornarono inefficaci, e se loro perdonò nel seguente gennajo, si fu unicamente per aderire alle preghiere fattegli dal consiglio della città di Nizza.

Le male impressioni contro il conte di Boglio venivano crescendo nell'animo del Duca, da continui rapporti che gli si facevano da persone emole di lui, onde venne in pensiero di recarsi egli medesimo a Nizza, senza prevenire la città della sua venuta, di cui ebbe solamente l'avviso alloraquando già aveva valicato il colle di Tenda. Ora noi non crediamo di poter dare una esatta idea della condotta tenuta dal duca di Savoja verso il conte di Boglio, se non riferendo in esteso la narrazione datacene dal cronista Gioffredo, il che facciamo tanto più di buon grado, in quanto che si tratta di conoscere le cause, da cui fu tratta in rovina una delle più illustri famiglie della Provenza.

» Alloraquando, scrive il citato storico delle alpi marittime, si ebbe l'annunzio dell'arrivo di S. A. fu grande la confusione della città, la quale dalla brevità del tempo si vedeva esclusa dal poter fare i necessari apparecchi per ricevere il suo Principe come si conveniva, nè sapeva accertare la causa di quella forma insolita di venire. Ma fu maggiore la confusione, quando entrato il Duca li 6 gennajo, si videro la sera entrare 400 svizzeri ben armati, 300 moschettieri e 100 cavalli piemontesi, i quali aggiunti ad una compagnia del capitano Laura di 200 archibugieri, già venuti li 24 dicembre, facevano in tutto il

numero di 1000 soldati forestieri; il che fece maggiormente restar sospesi ed ammirativi i cittadini. Che il conte di Boglio fosse il soggetto principale del suo viaggio, lo diede ben tosto il Duca a conoscere, mentre essendogli detto conte andato incontro circa due leghe lontano da Nizza, tostochè esso Duca, il quale si faceva portare in sedia, fu avvertito che il conte di Boglio era ivi, rispose, e replicollo più volte, *è egli lui? — possibile che sia lui?* e quando gli fece la riverenza, sebbene esteriormente l'accolse con dimostrazioni di amorevolezza, pure non potè contenersi di non mostrare di maravigliarsi che fosse ivi venuto avanti a lui.

» Hanno alcuni voluto dire che dacchè nel fine dell'anno 1599 il re di Francia Enrico IV accarezzò particolarmente il conte di Boglio, andato col Duca a Parigi, il Duca ne concepisse non so quale ombra e gelosia che gli faceva credibile tutto ciò che contro di lui alla giornata i di lui emoli, massime D. Martino Doria luogotenente delle galere, i Badati e Galleani andavano osservando e suggerendo. A questo il conte grandemente contribuiva col suo imprudente modo di favellare nei discorsi famigliari, e nell'essersi lasciato dare ad intendere dalla propria passione, e da chi s'era assunto il carico di adularlo, che nelle proprie terre del contado di Boglio era signore sovrano, nè era per quelle obbligato a riconoscere altri che Dio e l'Imperatore. Il quale suo concetto espresse in tappezzerie, pitture ed inscrizioni; eppure non poteva ignorare avere tutti i suoi maggiori fatto il dovuto omaggio alla Casa di Savoja, anzi averlo lui stesso fatto, e che Giovanni Grimaldo barone di Boglio, il quale persuase ai nizzardi il darsi a Savoja nel 1388, aveva di detta casa constituito sè ed i suoi feudatari e vassalli nel modo che già erano sotto la regina Giovanna ed i re di Sicilia e conti di Provenza di lei antecessori.

» La libertà di parlare di Andrea Grimaldo barone della valle di Massoins non era minore di quella del padre; racconterò un solo fatto seguito in Nizza nel tempo che v'era il Duca, incontro al quale detto Barone non essendo andato in compagnia di suo padre, perchè ritrovavasi assente al Villaro, il conte di Boglio, al quale il Duca subito domandò di sue novelle, fece la scusa, allegando il non aver saputo in tempo

l'arrivo di S. A. e l'assenza del figlio mandato da lui a casa per fargli prendere certe ricognizioni, che i di lui sudditi soleano fargli il mese di gennajo per cominciare in tal maniera a fargli gustare il governo, ed economia, e divertirlo dal giuoco, al quale passionatamente era inclinato.

» Il fatto si fu che, giuocando un giorno a carte con un gentiluomo della Corte nominato monsieur la Bastide savojardo, nacque tra essi per il giuoco qualche contesa, la quale andò tanto innanzi, che detto gentiluomo ebbe a dirgli non dover egli sperare di soperchiarlo perchè fossero in Nizza, mercè ch'erano in luogo dove si faceva giustizia, ed ambidue erano sudditi d'un medesimo Principe, il quale non avrebbe sofferto che alcuno fosse ingiustamente dall'altro oppresso, rispose il Barone che non gli faceva alcuna ingiustizia, e che al partir di là era bensì servitore di S. A., ma non già suo suddito, nè vassallo, essendo nato in una Casa, la quale non rilevava che da Dio e dalla spada sotto il buon volere dell'Imperatore; vi fu qualche altra replica, ma senza passare più avanti, perchè la Bastide ruppe il discorso, e di quel passo andò a riferire ogni cosa al Duca già malamente impressionato.

» Diverse vaghe voci si facevano spargere sul motivo della venuta del Duca a Nizza; ma il secreto del mistero era per osservare le intenzioni del conte di Boglio, e per chiarirsi se l'affezione dei cittadini verso detto conte fosse tale, che gli avesse fatti scordare della fedeltà verso del suo Principe naturale, e che venendo il caso che si fosse proceduto contro di esso conte, fossero per dimostrarsi apertamente in di lui favore. Il che si dice averlo mosso più d'una volta ad andare incognito visitando le muraglie di nottetempo, ed a far arrestare il conte non in Nizza, dove dubitava di qualche sollevazione, ma in Villafranca.

» Copriva intanto il Duca colla dissimulazione tutto il suo malcontento contro del conte, il quale non cessava di onorare pubblicamente, che perciò appena arrivato a Nizza volle andare a visitar la contessa sua moglie, sorella del cardinale di Trento, e sì tosto che vide il Baron della Valle, fatto subito venir dal padre per far riverenza a S. A., gli fece tante carezze, che niente più, in modo che non cessava di lodare

la sua disposizione all'armi, ed agli esercizi della guerra, vivacità di spirito, agilità e bella presenza di corpo, facendolo dimandare subito che lo perdeva di vista, e volendolo sempre al suo seguito.

» Passossi poi il carnovale in continue feste, mascherate, balli, correrie ed altri trattenimenti, nei quali il conte di Boglio ed il barone della Valle sempre erano dei primi. Si lasciò anche il Duca banchettare dal Conte, massime l'ultimo giorno di carnevale, nel qual mentre avendo, per dimostrare maggior rispetto, chiamato i cuochi di S. A., il Duca non volle che vi andassero, dicendo che non inviava altrimente la sua cucina laddove era quella del conte di Boglio, volendo in tal modo dimostrare la confidenza che aveva in lui, e così il Duca si mise a tavola lui solo in mezzo di quarantaquattro gentildonne della città invitatevi.

» Passando in Ispagna da Genova D. Carlo Doria, toccò con sedici galere a Nizza li 12 di aprile, ricevuto al disbarco dal conte di Boglio governatore, fu da lui introdotto nella città, ed accompagnato in palazzo, dove andò a baciar le mani al Duca. Li 21 del detto mese giunse da Torino il principe Tommaso, venuto per abbracciare il principe di Piemonte suo fratello di fresco ritornato dalla Spagna, il quale andogli incontro circa mezzo miglio, e dopo i soliti complimenti venendo verso della città col conte di Boglio e barone della Valle, i quali avevano dal Duca avuto ordine d'andar col principe di Piemonte in quell'occasione. Quando furono vicini alla città gli venne incontro un gentiluomo mandato da parte del Duca a dirgli che non entrassero altrimente in detta città, ma voltassero briglia verso di Villafranca, per dove S. A. si era partita, e dove voleva riceverli. Presero dunque la strada di Villafranca, ed il conte di Boglio da essi licenziandosi rientrò nella città, dove ritrovò ancora il Duca in atto d'imbarcarsi sopra delle galere con molti signori e gentiluomini della sua corte, tra i quali volle s'imbarcasse il conte di Boglio col barone della Valle.

» A Villafranca il Duca si trattenne segretamente lo spazio di quattro o cinque ore coi figliuoli a parlare d'affari, lasciato il conte di Boglio nella sala del castello a passeggiare e discorrere con altri signori della Corte, il quale vedendo che

l'ora di già si faceva tarda, dimandò congedo a S. A. se doveva arrivare a Nizza prima che si chiudessero le porte, pregandolo come governatore a dargli il solito motto, ossia ordine per le guardie e sentinelle in quella notte. Ricevuto il motto e licenziato dal Duca con apparenza di viso lieto, quando fu alla porta del castello, trovando il ponte levatojo alzato, richiedette il sergente maggiore di doverlo far abbassare, acciocchè potesse uscire, al che ricusando quegli di acconsentire, gli disse come S. A. gli aveva comandato di dire ad esso Conte, che trovava bene che per quella notte dormisse ivi in castello, dove per tal effetto gli era stata apparecchiata una camera con due letti, uno per la sua persona, l'altro per quella del suo figlio. Replicò il conte che aveva avuto congedo per andare a Nizza, ma avendo l'altro soggiunto che il suo ordine era posteriore, ritornò indietro alle stanze del castello, dove cenarono e dormirono lui ed il barone della Valle, senza vedere nel restante di quel giorno, nè tampoco la notte il Duca.

» La mattina delli 23 aprile volendo S. A. ritornare per mare a Nizza, condusse seco sulla galera il conte di Boglio, lasciando prigione nel castello di Villafranca il barone della Valle, servito però ed onorato con modi straordinarii. Ivi sul mare il Duca si trattenne in lungo discorso col Conte, cominciando in doglianze contro il suo figlio per il suo modo poco rispettoso e troppo libero di parlare, mettendo in tavola il fatto frescamente seguito contro la Bastide. Rispose il Conte che era molto malcontento dell'indiscretezza del suo figlio, al quale però essendo di età sì giovane, cioè di 17 anni solamente, d'umor così franco e di spirito così vivace, S. A. poteva usare della sua bontà e clemenza in perdonargli quel difetto piuttosto della gioventù che di alcuna sinistra intenzione; soggiunse il Duca che il padre non aveva manco bisogno di scusa di quello avesse il figlio, il quale non diceva se non quel tanto che aveva udito dire da suo padre, sopra di che prese occasione di rinfacciargli una buona parte dei suoi modi liberi di parlare, e molti casi particolari, dei quali pienamente era stato certificato.

» Ritornando poi a parlare del figlio si diffuse assai in commendare le buone disposizioni avute dalla natura, e le virtuose

azioni che se ne dovevano sperare, purchè fosse stato regolato con buona condotta e disciplina, al qual fine era di mestieri che loro due contribuissero il possibile per ritenerlo nei limiti del dovere, il che non si poteva comodamente fare senza fargli sentire un poco di mortificazione, e senza ammogliarlo. Che siccome per quest'effetto lo aveva fatto arrestare a Villafranca, così lo pregava di lasciarlo venir seco a Torino, dove lo voleva maritare di sua mano con suo singolar vantaggio, e non rimandarglielo che maritato, sperando che in tal modo si acquieterebbe del resto.

» Ringraziò il Conte S. A. della sollecitudine che gli piaceva di prendersi di suo figlio, ma disse che lo supplicava a scaricarsi della pena di volerlo maritare di sua mano, come cosa che si era riservata a se medesimo, e desiderava fare a suo modo, senza guardare in qual tempo e luogo, od in quale stato l'avesse apparentato se in Francia, od in Italia, od altrove, purchè fosse con onore e soddisfazione di sua casa. Che avendogli S. A. voluto maritare le sue figlie, lo avea pregato a voler lasciar fare a lui, perchè amava meglio darle a semplici gentiluomini dotate del suo, che maritarle a chi si sia di molto più rilevata condizione a spese d'altri; il che a più forte ragione voleva eseguire nel figlio, le di cui nozze dovevansi fare in tutta libertà e contentamento di suo padre, il quale non aveva altro disegno che di maritarlo conforme al suo genio; che venendo tal parentela dalle mani di S. A. non avrebbe saputo dire di no, quantunque vi fosse stata causa di rifiutarla, e prendendola di sua mano propria avrebbe potuto più liberamente scegliere il suo meglio.

» Replicò il Duca che in ogni modo aveva risoluto di maritar suo figlio a Torino, e di non rimandarlo che maritato: V. A. mi menerà dunque, disse il Conte, in sua compagnia, affinchè io sia di queste nozze; così voglio, rispose il Duca, io v'invito; ed il Conte soggiunse che v'andrebbe.

» In secondo luogo il Duca propose le doglianze del suo senato nuovamente stabilito in Nizza contro del medesimo Conte, il quale, quantunque avendo prodotti i suoi titoli e scritture, per le quali pretendeva provare la sua indipendenza, gli fosse stato opposto in molte cose, anzi rimostrato, che non provavano altrimente il suo intento, nientedimeno impediva

che le appellazioni dei giudici particolari di prima instanza, posti da esso Conte nelle terre di Boglio, non rassortissero al senato; che per rimediare a questo inconveniente desiderava di riunire il contado di Boglio alla sua corona, dando al Conte in contraccambio altre terre ne' suoi Stati, massime nell'Astigiana od in Piemonte, di molto maggior reddito ed uguale onorevolezza, molto più belle, fertili ed amene che quelle del contado di Boglio, nelle quali per vedere il sole fuor dell'ora di mezzogiorno, conveniva ben bene alzare il capo, essendo tutte situate tra luoghi alpestri e montuosi.

» Rispose il Conte che i ministri di S. A., che gli avevano fatto simile proposizione, avevano gran torto, se non gli avevano fatto sapere la risposta che gli aveva fatto; che se glielo avessero fatto sapere, S. A. sicuramente non gliene avrebbe più voluto parlare, mentre gli aveva risposto risolutamente che ne voleva far nulla: che S. A. era così gran Principe, che non aveva altrimente bisogno dei beni d'un così povero gentiluomo; che il contado di Boglio era per un gentiluomo di sua qualità una così onorata signoria, conservata per tanti secoli così onoratamente di padre in figlio nella sua casa, che gli sarebbe stato impossibile di vedersene cacciar fuori senza che gli fosse costato la vita; che S. A. se ne potrebbe bensì di fatto impadronire quando gli fosse piaciuto molto facilmente, ma che tra gli altri Principi non avrebbe avuto alcuna gloria d'aver rovinato un povero gentiluomo come lui, che non era altrimente degno d'essere oggetto delle armi d'un sì gran Principe.

» Che per quello che toccava all'incomodità dell'aria ed asprezza del sito non gli era in alcun modo pregiudiciale, allegando quel detto dell'Ariosto: *Infelice l'ave che nasce in trista valle:* che siccome tali uccelli si contentano talmente delle valli nelle quali sono nati, per balzose e dirupate che siano, che non curano le più spaziose pianure del mondo, così lui si godeva talmente nelle picciole e strette valli del suo contado, dove era stato allevato, che non avea in alcuna considerazione i luoghi più belli e deliziosi del Piemonte, nè anche della città di Nizza.

» Di più che aveva detto alli suddetti ministri di S. A., e che lo voleva ora dire immediatamente a lui senza interpo-

sizione d'altra persona, che aveva da qualche tempo riconosciuto in S. A. tanta gelosia e diffidenza in riguardo di lui, che aveva soggetto di desiderare di non servirlo più lungamente, poichè mostrava di non fidarsi più della sua persona, anzi che era risoluto di non voler servire più altri che i cavoli de' suoi orti, alla coltura dei quali aveva determinato di impiegare il resto de' suoi giorni, e ritirarsi a casa sua, vedendo che i servizi per lo innanzi durante tanto tempo resi a S. A. erano stati così malamente riconosciuti.

» Che se S. A. l'aveva onorato del governo di Nizza, credeva d'averlo così utilmente e fedelmente servito, che appena alcun altro se ne sarebbe potuto dismettere più degnamente senza aver interessato le sue finanze, fruttando il governo di Nizza una bagatella, al pari delle spese che per fare onore a S. A. gli era convenuto straordinariamente fare in diverse occasioni. Che solamente uno degli abbordi che avea avuto al passaggio dei duchi d'Humena e di Nivers, e di tante altre persone di qualità abbordate a Nizza in diversi tempi, verso delle quali avea bisognato far onore al suo Principe, gli costava più che quanto gli era stato assegnato per li suoi stipendi, oltre i quali era stato necessitato a spendere del suo proprio più di cinque o sei mila scudi.

» Che altrettante volte, quante S. A. gli aveva fatto offerire pensioni ed altri vantaggi, oltre i suddetti stipendi del governo di Nizza, non gli aveva voluti accettare, non che non ne avesse altrettanto bisogno che un altro, atteso il carico di sua famiglia, ma per non impegnarsi al servizio di S. A. se non tanto, quanto avrebbe conosciuto essergli accetto, ed acciocchè gli fosse lecito di potersi sempre ritirare con onore a casa sua.

» Questa sola considerazione rendevalo così geloso del suo picciolo contado, che glielo faceva apprezzare più di un altro, che valesse il doppio. Che pertanto supplicava S. A. di non pensare che lui fosse per acconsentire di alienarlo. Terminò il Duca quel proposito con dirgli: Voi ci penserete da qui a Torino.

» Intanto per la sua fedeltà il Duca gli soggiunse, che se era tale come esso la predicava, poteva farglielo conoscere in un'occasione molto importante, che si presentava, la quale

era di rimettergli i castelli di Todon e des Cros posti sulla frontiera di Francia, nei quali per degni rispetti aveva determinato inviarvi guarnigione per opporsi ai tentativi, che dalle parti di Provenza si fossero nei presenti movimenti di Francia potuti fare sopra de' suoi Stati. Il Conte rispose, che se non voleva altro per fargli conoscere la fedeltà del suo animo, sarebbe bentosto compiaciuto, facendosi in quell'istante portar da scrivere, ed ordinando a quelli che erano alla guardia di detti castelli d'aprire subito le porte a chi gli avrebbe presentata questa lettera, rimettergli le piazze, e venirlo trovare a Nizza.

» Avendo rimesse tali lettere a S. A., essa gli disse che avrebbe inviato svizzeri in ciascheduno di quei castelli; il che non molto dopo senza contraddizione fu eseguito, oltre un reggimento di 500 uomini mandato al Poggetto nei primi giorni che S. A. fu giunto a Nizza.

» Tutti questi discorsi, e molti altri, che per brevità si tralasciano, si fecero sopra del mare; sbarcato che si fu a Nizza lasciò il Duca andar il Conte liberamente a casa sua, con grande stupore dei cittadini, perchè era corsa voce non solamente della di lui ditenzione a Villafranca, ma anche si era detto essersi messo in consulta se segli dovesse far tagliare la testa sopra della galera, e che per tal fine era stato da Nizza il boja chiamato a Villafranca; la qual cosa però non trovo abbia altro fondamento che il romore del volgo e l'incertezza. Oltre di ciò fu lasciato andar per la città come per l'addietro, avendo nondimeno sempre appresso cinque o sei soldati delle guardie di S. A., che giammai non l'abbandonavano.

» Continuò il Duca a star in Nizza sino alli 25 di aprile quasi sempre ritirato in palazzo. In detto giorno si partì per Torino nel modo stesso che era venuto, cioè senza farlo prima sapere ad alcuno; il che fece restare la città molto dolente e sconsolata, tanto più che lasciò 300 svizzeri e la compagnia del capitano Laura di 100 piemontesi alloggiati nelle case dei cittadini. Tosto che in compagnia dei due Principi suoi figli fu fuori delle porte, mandò per un gentiluomo a dire al conte di Boglio, siccome S. A. era partita per Torino, e che lo pregava a seguitarlo col barone della Valle suo figlio, il quale in quell'ora era stato condotto da Villafranca.

» Volendo il Conte correre dietro al Duca a tutta briglia, il suddetto gentiluomo gli disse che non si prendesse altrimente tal pena, perchè S. A. era già fuori ben lontano, ma che con animo quieto desse ordine al suo treno ed equipaggio, e poi senza soverchiamente affrettarsi seguisse la strada che aveva tenuto il Duca. Partì dunque tre ore dopo, accompagnato solamente dal figlio, da due paggi e da un cameriere, comandando che di mano in mano gli venissero appresso gli altri del suo seguito per trovarsi tutti insieme alla Scarena od a Sospello.

» Tostochè fu partito fu pubblicato ordine da parte di S. A. che si dovesse ubbidire a Claudio Cambiano dei conti di Ruffia, conte di Cartignano, luogotenente generale nel governo di Nizza per lo spazio di due mesi: e nello stesso tempo uno dei senatori portossi a casa del conte di Boglio, comandò a Tommasina, vedova di Claudio di Colonge, cugina germana del conte di Boglio, donna attempata, la quale stava in casa di esso Conte come per governante delle sue figlie, ed avea gran parte nella direzione di tutti i suoi affari, da parte di S. A. che andasse in castello. E perchè essa volle rimostrare il biasimo che si sarebbe incorso di aver imprigionato una donna della sua qualità, e di maltrattarla, il senatore le rispose che ciò non era altrimenti per imprigionarla nè maltrattarla, ma solo per chiarirsi di qualche fatto, sopra di cui doveva essere interrogata: che se gli era apparecchiata una stanza tappezzata, e provvista di tutto il necessario ornamento per alloggiarla sì lei, che le sue figlie, le quali avrebbe potuto condur seco. Avendo finalmente detto che era pronta ad andare dovunque S. A. avesse comandato, gli fu permesso di licenziarsi dalla contessa di Boglio, e così fu portata in sedia in castello.

» Furono poi subito arrestati tutti i servitori del Conte, restati addietro per accomodar il bagaglio: di più fu preso il di lui procuratore fiscale, il di lui giudice Carlo Isnardi, Giovanni Battista Peyre ed il P. Gianfrancesco Peyre, gesuita, suo fratello, tutti i figliuoli di madama Colonge, e diverse altre persone che furono giudicate aver avuto col conte di Boglio qualche particolare famigliarità ed intrinsichezza. Indi poi a qualche tempo dal castello madama Colonge fu portata in sedia a Torino.

» Andò la contessa di Boglio a dolersi di questi rigori inaspettati al Presidente, il quale gli rispose questo essere l'ordine di S. A., ma che non vi facesse più che tanto di apprensione, perchè tutto non sarebbe niente, facendosi solo affine d'informarsi di qualche piccola particolarità, dopo il che tosto tutti sarebbero liberati; non mancò però la Contessa, come donna sagace, di provvedere ad ogni colpo dal canto suo, e tra le altre cose operare che l'Imperatore interponesse l'autorità sua verso del Duca acciò non si procedesse ad alcuna sinistra esecuzione contro del Conte suo marito.

» Il barone della Valle raggiunse presto S. A. accompagnandola sino a Torino, dove fu onoratamente alloggiato in casa del gran cancelliere Francesco Provana di Collegno. Il conte di Boglio, soprappreso per istrada da qualche indisposizione, restò addietro circa 20 miglia lungi da Torino presso Filippo dei conti di Lucerna suo genero, dove si fermò quattro o cinque giorni, finchè riavutosi riprese la medesima strada. Fu dal Duca mandata ad incontrarlo una delle compagnie delle sue guardie, con cinque o sei carrozze, nelle quali erano i primi della Corte, per maggiormente onorarlo e fargli maggiori ossequii, che non ne aveva per lo addietro mai ricevuto in simile occasione; i quali signori vicino a Moncalieri lo fecero dismontare da cavallo ed entrare con essi loro nella carrozza di S. A., nel qual equipaggio entrò in Torino alquanti giorni dopo che v'era entrato il Duca.

» Voleva egli andar ad alloggiare in casa d'un gentiluomo suo amico, ma gli fu detto che S. A. gli aveva fatto apparecchiare un palazzo espressamente, dove con tutta la sua comitiva venutagli incontro andò a smontare. Indi a poco arrivò il principe cardinale Maurizio di Savoja a visitarlo d'ordine di S. A. e dirgli ch'era venuto a levarlo e condurlo in Corte a vedere il Duca, per far vedere ch'era falso il romore corso che il conte di Boglio fosse prigione, non avendo i cardinali per costume di fare i bargelli e condurre prigionieri. Non si può dire le carezze, accoglimenti ed onori straordinarii che gli fece: lo prese inoltre molte volte il Duca a ragionar seco alla dimestica, e volle da lui ben particolarmente informarsi dello stato di sua sanità; in modo che pareva si fosse totalmente scordato dei passati disgusti, e cancellato dal-

l'animo ogni mala impressione; anzi che volendo una volta il Conte parlar delle cose passate, gli disse il Duca che non bisognava più parlarne, ma bensì d'un bellissimo balletto, al quale aveva invitate tutte le dame, ed in cui avrebbe occasione di esercitarsi, non essi due, che avevano di già la barba troppo bianca, ma il barone della Valle suo figlio. Questo balletto fecesi con istraordinaria magnificenza, e fu seguito da giostre, correrie ed altre feste durante lo spazio di otto o dieci giorni, nei quali il barone della Vallè comparve sempre dei primi, anzi son per dire in testa di tutti gli altri.

» Dobbiamo ora dire, che gli offici fatti passare dalla contessa di Boglio, ad istanza del cardinal di Trento suo fratello, presso l'Imperatore, erano stati portati con tal diligenza, che avanti l'arrivo del Conte a Torino già l'ambasciatore, ossia agente dell'Imperatore, aveva fatto intendere a S. A. che S. M. C. si offenderebbe grandemente quando il Duca avesse posto prigione un Barone del sacro impero, che sarebbe costretta per la via di giustizia e delle armi per punire un tale attentato; al qual fine era risoluto di farne una solenne protesta in iscritto per inviarla all'Imperatore. Avvertito di questo il Duca, l'ammonì di non fare altrimenti una tale protesta, la quale non poteva essere che pregiudiziale allo stesso Conte, assicurandolo che non aveva giammai pensato di far mettere prigione il conte di Boglio; che riveriva religiosamente i privilegi del sacro impero, del quale era vicario in Italia, oltrechè non si trattava di causa, in cui la sovranità di detto impero vi fosse in alcun modo interessata; che detto Conte era nella casa di suo genero in tutta pienezza di libertà; e finalmente che vedrebbe al suo arrivo se lo tratterebbe in qualità di prigione.

» Tutte queste cose furono in parte causa che il conte di Boglio fosse (in apparenza almeno) trattato nella forma che abbiamo detto; anzi che il Duca comandasse al reggimento di 500 uomini che erano andati a stanziare al Poggetto di ritirarsi a Nizza, e di guardarsi bene di danneggiare in alcun modo passando le terre della contea di Boglio: il che eseguirono così puntualmente e religiosamente, che non vollero di passaggio entrare nel luogo del Villaro, contentandosi di passar fuori, e ricusando di accettare certi rinfrescamenti che

i sindaci di quel luogo gli inviarono, dicendo che quantunque ne avessero buon bisogno, nientedimeno i comandi di S. A. erano così precisi, che non avrebbero neanche osato prender dell'acqua, e così passarono oltre senza ripascere, nè fermarsi.

» In queste accoglienze, divertimenti e visite passarono circa due mesi, dopo i quali il Conte dimandò al Duca di essere udito, e di sapere da lui che cosa voleva; ma s'andava tirando innanzi il tempo, e quasi tutta la state senza assegnargli alcuna particolare udienza, nè cominciare alcun processo di giustizia. Solamente per terze persone, che professavano di essergli intrinseche ed amiche, veniva esortato a voler contentare il Duca circa le proposte fattegli in ordine al matrimonio del suo figlio e permuta de' suoi feudi; che per tal modo avrebbe ottenuto da S. A. quanto sapeva desiderare; al contrario correva fortuna dei beni e della vita. Ma tutto ciò non servì di nulla a farlo risolvere; anzi ogni giorno indurandosi maggiormente, rispondeva che all'alienazione delle sue terre non avrebbe giammai acconsentito, e che non poteva impedire che il Duca non maritasse il suo figlio a suo modo, ma che se ciò si faceva senza il suo consenso, non gli avrebbe fatto alcuna donazione.

» Passando il tempo in questi prolunghi senza poter avere, come lui diceva, udienza, giustizia o congedo, sopraffatto dalla noja e malinconia, cascò ammalato, oppure, come altri ha creduto, finse d'essersi ammalato, per poter mettere in esecuzione quanto aveva pensato di fare per disbrigarsi dalla Corte e ritornarsene a casa sua. Ciò fu che ottenne licenza dal Duca di poter andare ai bagni per ricuperarvi la sanità. Partì dunque da Torino in carrozza, ma giunto che fu al luogo, servendosi dei cavalli della carrozza, solo con un servitore fece a cavallo un gran tratto di pianura sinchè giunse di là d'Entraque al piede della montagna di Fenestre, la quale, quantunque tutta ricoperta di neve, passò a piedi, lasciati ivi i cavalli, in modo che ben presto si gettò in sicurezza nel suo contado, dove fu con gran gioja accolto dalla contessa sua moglie, la quale, anticipatamente avvertita dal marito, vi si era portata nel luogo del Villaro, soggiorno ordinario della casa di Boglio, dove il Conte aveva fabbricato un superbo palazzo accompagnato da giardini deliziosi ed altre amenità

atte a ricreare quei signori quando da Nizza vi andavano a stanziare, essendo peraltro Thieri, dove conservavasi l'archivio delle sue scritture, predicato per il più forte degli altri suoi castelli, cedendogli però di poco quello di Todone e Des Cros, che di presente il Duca teneva col suo presidio.

» Avvisato che fu il Duca di tale partenza, la dissimulò, e sorridendo disse che non bisognava saperne male del conte di Boglio se essendo infermo aveva cambiato aria; è però vero che subito mandò nuovo ordine a Nizza di mettere in prigione la maggior parte dei domestici e servitori del Conte, e tutti quelli che avevano avuto qualche particolare aderenza alla sua casa, dei quali alcuni furono condotti al castello di Nizza, ed altri in quello di Villafranca, alcuni assegnati ad Oneglia, altri a Torino, ed altri lasciati in Nizza nelle carceri della città.

» Scrisse poi il Conte una lettera di scusa a S. A., nella quale diceva, che avendo subito che fu ai bagni inteso l'indisposizione sopravvenuta a sua moglie, aveva temuto di non fare officio di cattivo marito se non la fosse andata a vedere, nè apportò altra più forte scusa. Il Duca non solo gli scrisse, ma gli inviò persone qualificate per esortarlo a ritornare alla Corte con promesse considerabili, e con accertarlo di dover vedere castigati tutti coloro, che gli avevano fatto contro cattivi officii. Si scusò il Conte sopra l'indisposizione sua e di sua moglie; promise però che, passati che siano i caldi e riavuto dal male, di andar a ricevere i comandi di S. A.

» L'uno e l'altro dissimula: il Duca per ritirare a Torino il Conte, e questi per ricuperare il figlio, che era ivi ancora in pena. Qual esito avesse questa faccenda, e come tutta questa commedia si terminasse in tragedia, l'andremo dicendo ».

Il conte di Boglio dopo la sua partenza da Torino percorreva le terre del suo dominio, senza però mai uscirne dai confini, e senza far anche la menoma concessione ai desiderii del Duca; e siccome tal sua condotta gl'inspirava qualche timore, così per mettersi al sicuro da ogni pericolo ricorse alla protezione del re di Francia, il quale il 19 novembre del 1614 gli concedette nella massima segretezza un brevetto di salvaguardia.

Intanto il duca Carlo Emanuele I aveva mandato nel 1615

in Nizza il principe di Piemonte Vittorio Amedeo per difendere i luoghi marittimi, mentre egli in Piemonte, nelle Langhe e nel Monferrato combatteva con felice successo contro gli spagnuoli. Appena giunto quel Principe a Nizza, la contessa di Boglio recossi a fargli visita: essa vi fu amorevolmente accolta, e con lui si trattenne in lunghi ragionari. Un mese dopo il conte di Boglio portossi a Nizza per visitare la sua moglie che erasi ammalata, e nel tempo stesso presentossi al Principe, il quale lo ricevette con volto gajo, e diede ascolto a quanto il conte gli disse in sua giustificazione; anzi ordinò che fossero posti subito in libertà Gioanni Leotardi e Andrea Rossetto, persone confidenti di esso, che da oltre un anno stavano in prigione. Alcuni giorni dopo il conte di Boglio prese commiato da Vittorio Amedeo per ritornarsene al Villaro colla sua moglie convalescente. L'affabilità con cui fu dal Principe trattato in questa circostanza a molti fece sperar prossima una riconciliazione della sua famiglia colla Casa di Savoja; ma s'ingannarono a partito.

Il duca di Savoja non aveva cessato di usare dei mezzi più dolci per ridurre il conte ad essergli amico, sino ad offrirgli la totale dimenticanza del passato; ma egli perseverò sempre a volersi mantenere nella sua indipendente sovranità, ed allo scopo di realizzare questa sua idea accettò le proposte che secretamente già gli aveva fatte durante il suo soggiorno in Torino l'ambasciatore del re di Spagna, il quale era in guerra col duca Sabaudo. Per mezzo di Alessandro Lodevolpe e di Ludovico di Ligna suo genero il conte di Boglio intavolò trattative col capitano Pietro Saratta Olazzo, governatore di Monaco pel Re Cattolico, ed in agosto dell'anno 1616 si fece tra loro una convenzione definitiva, la quale riuscì alla totale rovina del conte Annibale.

In forza di tal convenzione il re di Spagna riceveva sotto la sua protezione il conte di Boglio, i suoi successori, i suoi sudditi e le sue terre, promettendo di difenderli contro il duca di Savoja o qualunque altro potentato. Il conte si obbligava a seguire il partito di Spagna, e quando il re di Spagna gli avrebbe dato quattro mila uomini pagati, e danari a sufficienza per levarne altri quattro mila, egli prometteva di dargli in mano, fra lo spazio di tre mesi, la città, il castello

ed il contado di Nizza, a condizione però di restarne egli assoluto signore, eccettuati i luoghi di Nizza, Villafranca e Sospello, ed alcuni altri più importanti, dei quali tuttavia esso conte, e i di lui successori ne sarebbero sempre governatori. Oltre a ciò il Re Cattolico si obbligava a pagare annualmente al conte di Boglio in perpetuo una pensione di venti mila scudi d'oro. In seguito a tali accordi furono intanto fatti dare al conte di Boglio dodici mila ducati dal marchese di Inojosa governatore di Milano, oltre ad altri danari portati da Genova a Monaco per lo stesso effetto sopra una galera spagnuola.

Il principe di Piemonte Vittorio Amedeo per non lasciare intentata ogni via per conservare fedele alla casa di Savoja il conte di Boglio, in data del 6 agosto del 1616 scrisse da Torino una lettera al capitano e luogotenente generale delle galere Marc'Antonio Lascaris, pregandolo di adoperare a questo scopo i suoi buoni uffizi presso il conte Annibale, ma tutto fu indarno.

Se non che vedendo il conte di Boglio come il re di Spagna procedesse lentamente nell'adempire alle fattegli promesse, ascoltò le suggestioni del suo genero Magdalone di Ventimiglia d'Ollioles barone di Tournes in Provenza, il quale lo persuase di invocare la protezione del re di Francia. Per di lui mezzo adunque in marzo del 1617 fece col re di Francia una convenzione, per cui questi accettò lui, i suoi successori e le sue terre sotto la sua protezione, obbligandosi non solo a conservargli il possesso di quelle che allora aveva, ma ancora a fargli ottenere la restituzione di quelle che erano tenute dal duca di Savoja e che appartenevano ai suoi dominii. Oltre a ciò gli promise un'annua pensione di venti mila lire, e gli diede facoltà di provvedersi per sè e per i suoi sudditi del sale loro necessario nei di lui Stati sino alla quantità di seicento emine al prezzo che lo pagavano gli stessi di lui sudditi. Di più gli accordava il titolo di capitano generale di cinquanta uomini d'arme delle di lui ordinanze, e gli prometteva di ordinare a tutti i suoi ambasciatori presso le potenze estere di prendere sotto la loro protezione e difesa tutti i sudditi della baronia di Boglio, come se fossero sudditi della corona di Francia, concedendo eziandio ai medesimi la cittadinanza francese. Queste concessioni le faceva il re di Francia

colla sola condizione che Annibale Grimaldi per sè e per i suoi sudditi giurasse di riconoscerlo per suo protettore, e rimanesse a lui unito sotto il nome di semplice protezione, e promettesse di non conchiudere verun trattato con altra potenza qualunque senza il suo consenso.

Egli è da notarsi che in quest'atto ad Annibale Grimaldi si diede solamente il titolo di Barone, e non quello di Conte, che insino allora aveva usato, acciocchè non sembrasse di approvare la sovranità del duca di Savoja, il quale con accettazione di esso conte aveva eretto in contado la baronia di Boglio. Si osservi inoltre che nel medesimo atto viene appellato *signore sovrano della baronia di Boglio.* A malgrado però di tante belle promesse i fatti che stiamo per narrare ci dimostrano che il re di Francia non si prese poi molto a cuore la protezione del Grimaldi, tranne che debolmente interpose i suoi buoni uffizii in di lui favore presso il duca di Savoja per mezzo del marchese di Rambouillet.

Ricevuto che ebbe quell'atto il conte di Boglio, inviò Magdalone di Ventimiglia ed il signore di Barville a Parigi per eccitare il re di Francia a porre tosto e con energia in esecuzione le fatte promesse, e nel tempo stesso mandò pure a Parigi il dottore Onorato Malbecchi per trattare coll'ambasciatore del re di Spagna residente in quella città: alcuni mesi dopo osservando come il Re Cristianissimo trattasse con freddezza la sua causa, mandò lo stesso Malbecchi a Genova per notificare a D. Giovanni Vives la convenzione che fatto avea col re di Francia, dicendogli però che il conte di Boglio era disposto ad attenersi al trattato conchiuso prima col re di Spagna, qualora questi ne eseguisse subito le condizioni. Il Vives ne scrisse al suo Sovrano, il quale rispose che *non trovava male che il Conte si tenesse alla protezione di Francia, purchè non si distraesse dal suo servizio.*

In questo frattempo il sommo pontefice Paolo V approvava (1618) la convenzione amichevole fattasi tra Ottavio Isnardi vescovo di Glandeves ed Annibale Grimaldi, i quali avevano lungamente tra loro conteso per le decime che questi non voleva pagare alla di lui mensa vescovile ed a quella del vescovo di Nizza per le terre del suo contado comprese in quelle diocesi.

Nel medesimo anno il conte di Boglio inviò di nuovo a Genova il dottore Malbecchi per dire all'ambasciatore spagnuolo Vives che il duca di Mena voleva vendere il luogo di Villanuova, ed invitarlo a donargli, o fargli imprestare i danari necessarii per farne acquisto, imperciocchè avrebbe molto bene servito a' suoi interessi sia contro il duca di Savoja, che contro il re di Francia, potendosi per quel luogo, e per il numero degli aderenti che vi aveva, introdurre con facilità in Provenza quanti soldati spagnuoli avesse voluto. Ma il Vives che vedeva il Grimaldi pascersi di utopie, gli rispose freddamente che avrebbe comunicato tal proposta al suo Re, esortandolo a mantenere costante la sua devozione verso il medesimo.

Trovandosi per la sua dubbia fede in molto cattive acque Annibale Grimaldi, pensò di ritentare in suo favore la protezione del re di Spagna, al qual fine inviò nel 1620 il suddetto Malbecchi a Milano per ottenere l'appoggio del duca di Feria. Intanto il re di Francia, il quale vedeva di mal occhio che il conte di Boglio seguisse il partito degli spagnuoli, e fors'anche pregato dai parenti di lui, che molti ed insigni aveva ne' suoi Stati, cercò di toglierlo dalla sua critica posizione rappacificandolo col duca di Savoja.

A questo scopo il re Luigi tenne varii congressi a Parigi col duca di Guisa governatore in Provenza e coll'ambasciatore Sabaudo presso la sua Corte, e quindi mandò un suo gentiluomo di camera con due altri gentiluomini e quattro senatori a Torino per vedere di disporre il duca di Savoja ad un accomodamento. Quantunque al duca di Savoja fossero noti tutti i maneggi del conte, e conoscesse i trattati da lui fatti cogli stranieri, tuttavia i legati francesi trovaronlo inclinato a sentimenti pacifici, e da lui ricevettero facoltà di trattare un aggiustamento col conte, purchè prestassegli il giuramento di fedeltà e di omaggio per le terre de' suoi dominii, e gli cedesse definitivamente i castelli di Cros e di Todone, che già erano presidiati da' suoi soldati.

Il 7 luglio del 1620 quei legati recaronsi al castello del Villar per trattare col conte di Boglio, con cui fermaronsi due giorni: ma lo trovarono irremovibile nella sua risoluzione di voler dominare da sovrano assoluto, e di pretendere la restituzione di quei due castelli. La loro missione per conseguenza fu senza

verun effetto, e persuase il re di Francia che la ruina imminente del conte doveva unicamente ascriversi ad un di lui capriccio.

In questo frattempo il duca di Savoja, avuto sentore che nel castello di Cros ordivasi una congiura in favore del conte di Boglio, ordinò tosto che ne fossero arrestati i capi Paolo Giay di Villar, Pietro Raibaudi di Cros, Ludovico Borelli e Stefano Leotardi di Thieri, i quali furono condotti prigioni a Nizza, e poscia traslocati a Torino.

La misura dei delitti di lesa maestà commessi dal conte di Boglio era giunta al colmo; ond'è che il duca di Savoja ordinò al senato di Nizza di intentare un processo contro di lui e del suo figlio Andrea, terminato il quale il senato pronunziò la sua sentenza (1620); con cui li dichiarò entrambi convinti di ribellione. Il Duca però volle che si sospendesse la pubblicazione della medesima fino a che avesse ancor tentato una volta di ridurre colle esortazioni il conte sulla buona via; ma ogni tentativo essendo tornato inutile, comandò che il 2 gennajo si pubblicasse la detta sentenza, e diede incarico al marchese di Dogliani, governatore di Nizza, di procurarne l'immediata esecuzione. Temendo poi che questo fatto potesse produrre qualche agitazione nella città di Nizza, il Duca vi mandò il suo figlio il principe Tommaso cogli ordini opportuni per impedirla.

I capi dell'inquisizione del fisco contro il conte Annibale e contro il di lui figlio Andrea furono i seguenti:

1.° Che si fosse sottratto dall'obbedienza di S. A. asserendosi pubblicamente sovrano nel contado di Boglio, nella baronia della valle di Massoins, e nella signoria di Cros, Todone ed altri luoghi.

2.° Che avesse impedito a' suoi sudditi i ricorsi al duca di Savoja.

3.° Che illecitamente avesse fortificato molti de' suoi castelli dipendenti dalla sovranità del Duca, ed in ispecie Torretta.

4.° Che si fossero cancellate le armi di Savoja in alcuni suoi luoghi.

5.° Che durante le guerre tra Savoja e Spagna avesse trattato coi ministri spagnuoli, abboccatosi con essi loro, man-

dato a Monaco ed a Milano, ricevuto danari, e fatto altre cose a danno degli Stati del Duca.

6.° Che avesse partecipato con essi nell'insidiare alla vita del principe Emanuele Filiberto di Savoja.

7.° Che sotto false cause avesse orrepita la protezione dei potentati stranieri, e procurato di metterli in nimistà col Duca.

8.° Che non avesse nei tempi di guerra prestato i dovuti ossequii al Duca, benchè ricercato per lettere, nè solamente non averli prestati, ma espressamente negati.

9.° Che avesse cercato di sorprendere i forti di Cros e Todone, nei quali il Duca vi aveva messo un presidio.

10. Che avesse tentato di sorprendere il forte di Montalbano coll'ajuto delle galere di Spagna, con introdurvi entro Francesco Astraudo, a cui aveva promesso dieci mila scudi; e che il suo figlio Andrea avesse trattato col conte di Bart, nemico del Duca, a danno del suo Stato.

11. Che tanto il padre, quanto il figlio avessero in più occasioni ingiuriato e detto male del Duca.

12. Che avesse presidiato i suoi castelli, e messo al comando di quello della Torretta Onorato Rossignuolo, suddito del Duca, il quale fece contro i sudditi ducali atti ostili pubblicamente.

Nello stesso giorno in cui fu pubblicata la sentenza il cavaliere D. Annibale Badato, governatore di Villafranca, ricevette ordine di partire con Stefano e Marcantonio suoi fratelli, i quali avevano levate milizie in varii luoghi del contado di Nizza, e col fiscale Giovanni Battista Buonfiglio per impadronirsi della persona del conte di Boglio. Il Badato co' suoi soldati incominciò ad occupare tutti i luoghi per cui avrebbe il conte potuto fuggire, e quindi si avviò verso Torretta di Revest, ov'egli erasi rinchiuso come in luogo di sicurezza per le fortificazioni di cui avevalo munito.

Il signor di Lodes, barone di Beu, savojardo, gentiluomo di camera del principe di Piemonte, con 400 svizzeri, due petrieri ed alcuni cannoni tirati da buoi, e da 200 schiavi delle galere, nonchè 500 soldati raccolti fra i cittadini e fra i contadini di Nizza, ascese fino alla salita denominata di Giletta: ma non gli fu mestieri di oltre procedere, imperciocchè il conte di Boglio, vedutisi chiusi tutti i passi, preso dallo sbigottimento capitolò, promettendo di arrendersi se fra due

giorni non riceveva i soccorsi che da varie parti della Provenza aspettava da' suoi aderenti, i quali però non giunsero mai. Per il che si arrese il giorno 8 di gennajo del 1621, ed alla domane, lettagli la sentenza, fu fatto sedere sopra una sedia, e venne strangolato con un capestro da uno schiavo turco.

Così morì Annibale Grimaldi, in età di 64 anni, dopo essere stato per lo spazio di 23 anni luogotenente generale del Duca, e governatore della città e contea di Nizza, ed insignito delle divise dell'ordine supremo della SS. Annunziata. Il di lui cadavere fu appeso per un piede alle mura del castello della Torretta, ove stette alcuni giorni, passati i quali venne sepolto nella chiesa di esso luogo, ed il forte fu fatto spianare.

Non essendosi potuto aver nelle mani Andrea barone della Valle, il quale insieme colla moglie e colla madre erasi a tempo rifuggiato in quella parte della Provenza che era tenuta dal re di Francia, fu un mese dopo appiccato in effigie con al collo ed alle spalle appeso uno scritto a grossi caratteri, che diceva: *Andrea Grimaldo barone della Valle per delitto di ribellione e fellonia.* Ecco a qual termine ridusse una delle più illustri famiglie la smodata ambizione. *Vedi vol. XI, pag.* 923.

Il marchese di Dogliani dopo aver ottenuta la resa di tutte le terre componenti il contado di Boglio, fece prestare dagli abitanti delle medesime il giuramento di fedeltà e di obbedienza al duca di Savoja, e fece condurre a Nizza i mobili più preziosi che si trovavano nei varii castelli. Quindi tutti i beni, castelli, feudi e signorie del conte di Boglio furono confiscati, e la maggior parte di essi vennero conceduti dal Duca in feudo a gentiluomini che lo avevano fedelmente servito, massime in questa causa, fra cui si distinsero il suddetto marchese di Dogliani, ed i conti Badato e Galleano.

Nel castello del Villaro essendosi trovata una figlia del barone della Valle, in età di soli sette mesi, venne essa condotta a Villafranca, ove stette due anni, dopo i quali fu trasportata a Torino, e con altre sue sorelle fecesi poi monaca in Borgogna.

La morte di Annibale Grimaldi pareva che dovesse aver posto termine a questi luttuosi avvenimenti, quando il 12 maggio dello stesso anno sul far del giorno giunse da To-

rino colla massima fretta il senatore Benis, il quale appena entrato in Nizza, ordinò che si chiudessero tutte le porte della città, e vi fece arrestare Giovanni Antonio Audoli, Onorato Giacobi, Giovanetto Passerone, Giovanni Andrea Martini, Giovanni Battista Peyre e Giovanetto Brandi, tutti sospetti di secrete aderenze alla famiglia del conte di Boglio; ma dopo lunghi esami furono messi in libertà, nè alcuno fu più molestato per questa causa.

Quantunque il duca di Savoja si fosse condotto colla massima prudenza e longanimità, tuttavia non mancarono di quelli che lo accusavano di precipitazione e di eccessivo rigore, onde egli per giustificarsi in faccia al pubblico, fece pubblicare dal presidente Benso un manifesto, in cui in disteso si narravano le colpe del conte di Boglio, ed il modo che erasi tenuto per punirle.

In questo tempo il duca Sabaudo venne supplicato dal duca di Mena e da altri principi di Francia, parenti colla famiglia di Boglio, a voler restituire il barone della Valle nei feudi paterni, ed anche abolire ogni nota ignominiosa di ribellione, in cui per sentenza del senato di Nizza potesse essere incorso. Fu inoltre pregato a volere aver riguardo alle doti della contessa vedova ed alla moglie del barone della Valle, ed alle donazioni che avevano ricevuto dai loro mariti. Le quali suppliche furono poscia rinnovate dallo stesso Andrea Grimaldi al marchese Villa ambasciatore del duca di Savoja presso la corte di Francia, ma non partorirono verun buon effetto, tranne quello della pronta restituzione delle sovraccennate doti.

Andrea Grimaldi nel 1629 erasi accompagnato alle schiere francesi venute in Provenza, e voglioso di mettersi nel possesso degli aviti dominii, alla testa di 400 uomini armati entrò nelle terre del contado di Boglio, tentando di farsi riconoscere per signore, assistito in quest'opera dal signore di Bart e da altri nobili Provenzali suoi parenti. Il presidente del senato di Nizza Buonfiglio appena ebbe di ciò notizia ricorse al duca di Guisa governatore della Provenza pel re di Francia, perchè allontanasse da quei luoghi il turbolento Grimaldi. Il Guisa incaricò Giovanni Enrico Grimaldi signore di Corbons di portare ad Andrea l'intimazione di abbandonare quella parte

della Provenza che era sotto il dominio del duca di Savoja: il signor di Corbons dopo essersi abboccato con Annibale di Grassa signore di Bart suo suocero, che occupava il luogo di Villar con 200 uomini armati, andò a Thieri dove trovavasi il barone per comunicargli l'ordine del Guisa. Ma Andrea risposegli che egli era entrato in quelle terre con saputa e comando del re di Francia, e che per conseguenza non sarebbene uscito senza un ordine espresso del medesimo monarca. Quindi recossi a Susa per dove passar doveva il re di Francia ed il cardinale di Richelieu, allo scopo di ottenere da essi di venir riconosciuto di nuovo siccome signore dei feudi confiscati al suo padre nei trattati che doveansi stipulare tra quel Re e il duca di Savoja, ma il suo tentativo riuscì inefficace.

Al suo ritorno da Susa alcuni abitanti delle terre della contea di Boglio si sollevarono in suo favore; questa sommossa venne però ben presto sedata, perchè i capi della rivolta furono tosto arrestati, ed i loro poco numerosi fautori sen fuggirono sul territorio francese.

Nel 1639 Andrea Grimaldi gettossi nel partito del cardinale Maurizio di Savoja, e da esso ottenne un decreto, in data del 28 dicembre, per cui venivano annullati tutti gli atti emanati contro di lui, e contro il suo padre dal senato di Nizza per delitto di fellonia, ed era riabilitato al possesso delle terre, signorie e beni devoluti al fisco, o passati ad altre mani. Questo decreto però non fu mai approvato nè da Madama Reale, nè dal principe Tommaso, nè dalla Camera Ducale. Intanto il 2 gennajo 1640 essendo venuto a Nizza il principe di Monaco, co' suoi buoni uffizi presso il cardinale Maurizio, fece sì che ad Andrea Grimaldi suo parente fosse permesso di venir a stabilire la sua dimora in Nizza in compagnia della moglie e dei figli.

L'anno dopo trattandosi di por termine alla discordia che da molto tempo ferveva tra Madama Reale ed il cardinale Maurizio di Savoja, si nominavano da ambe le parti alcuni deputati per decidere sulla giustizia delle loro pretensioni. Fra queste, per parte del cardinale Maurizio, vi era il ristabilimento del conte di Boglio, cui egli energicamente appoggiava; ma i deputati di Madama Reale decisero che ciò non poteva effettuarsi senza che il Grimaldi provasse essere manifestamente ingiusta la sentenza contro di lui pronunziata.

In conseguenza di ciò, per decreto dato in Nizza il 4 novembre del 1641, il cardinale Maurizio restituì il Grimaldi in tempo a provare la sua innocenza. Non trovando egli altra via per ottenere questo scopo, elesse quella dei testimoni cui produsse in gran numero, ma essi non furono accettati dal fisco; ond'è che quantunque siasi ancora parlato della sua causa più volte nelle conferenze, tuttavia non ebbe verun esito favorevole.

Il cardinale Maurizio non volle però abbandonare la causa del Grimaldi, e nel 1642 insistette di nuovo presso Madama Reale pel ristabilimento del medesimo nel contado di Boglio.

Esso fu oggetto di nuove contese tra le parti, a cui si pose termine con un temperamento, vale a dire collo stabilire che tal causa si lasciasse in sospeso, finchè fosse definitivamente conchiusa la pace. Quando poi il trattato di pace fu sottoscritto, non si trovò chi volesse occuparsi degli interessi del Grimaldi, che mai più potè ricuperare i suoi dominii.

Alloraquando il duca di Savoja confiscò i beni del conte Annibale, il luogo di Boglio fu da lui dato in feudo (1625) alla famiglia Cavalca, da cui passò ai Le Long de Chenilliac, e da questi ai Maffey, che tuttora se ne intitolano conti.

Dell'illustre prosapia dei Maffey conti di Boglio furono:

Annibale, che fu ambasciatore per la Corte di Savoja presso Anna d'Inghilterra, e segnò la pace di Utrecht:

Carlo, che in qualità di uffiziale di cavalleria diede prove di gran valore nelle guerre del re di Sardegna contro i francesi dal 1792 al 1799. Durante la francese dominazione ei visse ritirato, e nel 1814 rientrò capitano nel reggimento Savoja cavalleria; poscia percorrendo tutti i gradi della milizia pervenne a quello di luogotenente generale. Nel 1835 essendo scoppiato in modo formidabile il cholera nella città di Cuneo, il re Carlo Alberto vi spediva il conte Carlo Maffey in qualità di commissario straordinario: la lettera che quel Monarca scrivevagli in tal circostanza ben merita di essere riferita per intiero: « Mon cœur fut navré, mon cher Maffey, en apprenant les désordres qui règnent à Coni et les maux qui aggravent le fléau qui a envahi cette malheureuse ville. C'est pour réparer à tout ce mal que je vous y envoie et que je vous donne les facultés les plus étendues. Je désire donc,

» qu'en suivant ces instructions, vous fassiez tous vous efforts
» pour rétablir l'ordre dans toutes les parties de l'admini-
» stration qui sont en souffrance; je vous recommande une
» très-grande fermeté envers les employés qui auraient dévié
» du chemin de leur devoir; que votre surveillance s'étende
» sur toutes les parties; je désire non seulement connaître
» tout le mal, mais aussi tout le bien, pour pouvoir le ré-
» compenser *dans toutes les classes;* assurez les habitants de
» Coni du vif intérêt que je leur porte et remettez à leur vé-
» nérable évêque les secours ci-unis pour les pauvres, en lui
» disant que je lui en enverrai encore d'autres ».

Il conte Maffey compì questa delicata missione col massimo coraggio e con ammirabile carità; onde il re Carlo Alberto gliene dimostrò la sua soddisfazione creandolo commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, e decorandolo alcuni anni dopo del gran cordone e della medaglia in oro per dieci lustri di militare servizio. Nel 1841 venne elevato all'alta carica di gran mastro d'artiglieria, e poscia a quelle di senatore del Regno e di comandante superiore della guardia nazionale di Torino, ed infine dal re Vittorio Emanuele II fu insignito delle divise dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

Il conte Carlo Maffey di Boglio cessò di vivere in Torino il 28 aprile del 1854, compianto da tutti i buoni. Sono appena trascorsi due anni dall'epoca della di lui morte, e già ci tocca di lamentare la perdita del suo figlio primogenito, degno emolo delle virtù militari del padre, di cui diede luminoso saggio sui campi lombardi, vogliam dire del conte Ferdinando, cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro, fregiato della medaglia d'oro al valor militare, maggior generale di cavalleria, ispettore del R. esercito e membro del congresso consultivo permanente di guerra: egli era pure decorato delle insegne di varii ordini cavallereschi di estere potenze.

BOGNANCO-DENTRO; questo luogo, già conosciuto sotto il nome di *s. Lorenzo*, titolare della sua parrocchia, trovasi nella valle cui dà nome sulla sinistra del Bugna, in distanza di miglia sei, a maestrale, da Domo.

Siede sur un perfetto altipiano, cinto da aridissime montagne.

La popolazione di questo comune, che ora novera soli 931 abitanti, nel 1774 saliva a 1093.

BOGNANCO-FUORI; giace nella valle dello stesso nome, alla destra del Bugna, in lontananza di miglia 3 1|2, a ponente, da Domo.

Questo luogo viene indicato eziandio col nome di *s. Marco*, dal santo cui n'è intitolata la sua chiesa parrocchiale.

Il Bugna, o Bogna, nella villata di *Missasca* tragittasi sur un maestoso ponte in cotto.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano soli 308, ascendono ora a 577.

BOGNASSI; villaggio ove sta una prepositura sotto il titolo di s. Andrea: è compreso nel distretto comunale di Varzi.

BOGOGNO; giace nel basso Novarese, alla destra del Terdoppio, in lontananza di circa dieci miglia, a tramontana, da Novara.

Nel 1774 erano in numero di soli 987 gli abitanti di questo comune, ora sommano a 1233.

BOIRICO; torrentello che sbocca nel mare, a ponente di Mentone.

BOIRONE; rivo che bagna il territorio di Riva presso Chieri.

BOISSANO; è posto a greco di Albenga, da cui è distante cinque miglia.

Le dodici borgate ond'è composto sono le seguenti: Berruti, Buroni, Bossari, Bonfanti, Cavi, Gandarini, Gandolfi, Mogli, Pogli, Pozzo, Piazza e Sottani.

Il monte Calvo, che sorge dal lato di maestro in questo territorio, ha un'altezza di 890 metri.

BOISSY; casa forte nella signoria di Groisy nel Genevese.

BOJONA; rivo che scorre sui confini di Castelvero, e si getta nel Bormida.

BOJONE o BOYON; questo luogo, che trovasi a maestrale di Nizza Marittima, venne ceduto insieme con altre terre alla Francia in virtù del trattato conchiuso addì 24 marzo del 1760.

Lo ebbero in feudo i Lascaris marchesi della Rocchetta, i Draghi, i Leotardi Ribotti, i Nizzati ed i Ruffini di Gattieras.

BOJ; punta che segna i confini dei territorii di Pula e di Tavolada in Sardegna.

BOJ; capo e cala nell'incontrada di Quarto in Sardegna. Di questa cala in testa si apre un valloncello, che divide varii monti da un altro di tale ampiezza, che copre d'ogni intorno il lido, formando in punta un'erta balza, detta *Capo Boj*, sulla cui sommità sorge una torre omonima, riguardante verso mezzodì, la quale riceve i segnali dalla Fortezza vecchia, e li trasmette alla torre di monte Fenocchio.

BOLENGO; questo luogo, altre volte detto *Castelfranco*, è posto a greco d'Ivrea, da cui è distante due miglia.

Nel 1774 vi si contavano in questo comune soli 2082 abitanti, i quali sommano ora a 2394.

BOLETTO; sorge alla distanza di miglia quattro, a ponente, da s. Giulio d'Orta.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano soli 222, ascendono ora a 441, con un aumento del doppio.

BOLGARO; luogo decaduto nel Novarese *(vedi vol. II, pag. 452)*. Con questo nome chiamavasi pure anticamente il luogo di Borgo-Vercelli *(vedi citato vol., pag. 503)*.

BOLLANO; trovasi alla destra del Maira, in lontananza di chilometri 11, 60, a borea, da Sarzana.

Di ettari 1700 si è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera (1848) 2096 abitanti, 314 case e 334 famiglie.

BOLLENA; è posto sulla sinistra del Vesubia, a borea di Nizza Marittima.

Verso la metà del secolo xvi uno straordinario e spaventoso terremoto distrusse una buona parte delle abitazioni di questo luogo, sotto le cui rovine furono seppelliti molti abitanti; di che fa fede la seguente iscrizione, che leggesi nella sagrestia di quella parrocchiale: *L'anno* 1556 *a dì* 20 *aprile, per il terremoto fatto, sono morti* 150, *e quasi il luogo tutto distrutto.*

Un altro simile disastro accadde pure a questo disgraziato paese sulle ore 23 della sera del giorno 20 di luglio, o come altri vuole, di agosto dell'anno 1564. Di quest'orribile terremoto, che estese i suoi rovinosi effetti eziandio ad altre terre del contado di Nizza, ne parla Giovanni Battista Gastaldi piemontese, il quale dopo di avere in una carta particolare delle sue tavole geografiche delineato questo terremoto, scrisse essere stato di lunga durata, aver rovinato del tutto sette terre attorno alla Scarena, fra cui nomina Roccabiliera e la Rocca, cagionando la morte d'infinite persone, le quali si sentirono per sei giorni a gridare orribilmente fra le rovine, senza poter dar loro un qualche ajuto, poichè le genti mandate da Nizza e Villafranca per soccorrerle sen fuggirono indietro spaventate dalle grandi rovine fatte dal terremoto, per cui erasi spartito un monte in due parti, lasciando in mezzo un profondissimo e spaventoso abisso, il quale mandava ancor fuori fiamme sino al cielo. Aggiunse quella scossa essere stata così veemente da produrre tristi effetti fin nel fondo del mare, essendosi visti apparire alla superficie di esso nuovi mostri e nuove sorta di pesci, e scoperto poco dopo che il fondo del porto di Villafranca erasi abbassato l'altezza d'una picca.

Onorato Laurenti in un suo libro MS. *delle cose di Belvedere* parla anche di questo terremoto come di cosa per sempre memorabile, dal quale afferma essere affatto stata rovinata la Bollena e gran parte di Belvedere, ove molti per tal accidente restarono oppressi dalle rovine, mentre nella Bollena morì la quarta parte degli abitanti: aver trattenuto il corso del Vesubia, fiume molto rapido ed impetuoso, per lo spazio di una mezz'ora; aver fatte nei monti fessure profondissime, onde uscivano tanti vapori da parer un mongibello: il mare a guisa di un fiume essere allora corso tanto innanzi, che coprì molte

botteghe di Antibo, ed essere poi ritornato tanto indietro, che quasi lasciò il porto senz'acqua.

Le stesse cose conferma Lodovico Taone di Lantosca, avvocato in Tolosa, coll'aggiunta di varie altre strane particolarità, in un suo libro intitolato *du Trembleterre*, sebbene s'inganni intorno al tempo in cui avvenne, riferendolo circa al 1569. Così pure Giovanni Francesco Blancardi di Sospello, il quale nota aver questo terremoto fatto danno grandissimo alla Bollena, ove uccise seicento persone e grande quantità di bestiami. Altri scrittori ancora e più antichi, sebbene con molte stravaganze, vanno però d'accordo nel confermare la verità di questo disastroso avvenimento.

La comunità di Bollena è contessa del luogo.

BOLLINA; villaggio provvisto di parrocchia sotto il titolo di s. Giacomo Maggiore; il paroco è vicario foraneo. È compreso nel territorio comunale di Valdiblora.

BOLLO; cala nel territorio d'Alghero in Sardegna. Questa cala, detta volgarmente porto, di poco fondo, ma buono per fregate e coralline, è sufficientemente capace per una dozzina di simili navi. A breve distanza s'aderge una punta, irta di rocce e balze, su cui s'innalza una torre in oggi abbandonata.

BOLOMY; sotto questo nome veniva designata una castellania nella Moriana: essa componevasi dei luoghi di Albane, Montricher e s. Martin d'Arc.

BOLUME; rivo che si scarica nell'Oremo.

BOLZANO *(Bolesanum)*; siede ad ostro di s. Giulio d'Orta, da cui è distante tre miglia; di miglia sedici è la sua lontananza, a tramontana, da Novara.

BOMBARDONE; terra dipendente dal comune di Zinasco: fu già feudo dei monaci di s. Salvatore di Pavia, concesso in enfiteusi ai Bottigella.

BONA; torrente che si scarica nel Po.

BONADA; torre che sorgeva sui confini di Cuneo.

BONASOLA o **BONASSOLA**. Su piccolo, ma sicuro golfo siede questo luogo, discosto quindici miglia circa, a ponente, dalla Spezia: è posto alla confluenza di due torrentelli, che scendono dai monti Grattarola e Lavaggio-Rosso, in un terreno cretaceo-superiore.

Il suolo montuoso di questo comune ha un'estensione superficiale di ettari 795.

In questo territorio nel rivo del vallone di *s. Giorgio*, poco sopra del ponticello denominato *della Costella*, rinviensi in grossi massi avventizii: marmo, ossia calcareo bigio-nericcio, venato di bianco: la sua frattura è compatta, e si accosta in alcuni luoghi alla minutamente scagliosa. Nella parte orientale del monte che s'innalza a destra della valle di *Montalto*, poco sopra il santuario di *s. Giorgio*, presso la strada tra Bonassola e Framura, giace in ragguardevole massa: eufotide composta di feldspato verde compatto, e di laminette di diallaggio metalloide bigio-scuro. Sulla strada nuova carreggiabile, la quale da Levanto mette alla baracca, trovasi: diaspro verde-chiaro, suscettivo di bellissimi lavori. — Diaspro ignobile di colore giallo sudicio, traente in alcuni siti al verdognolo ed attraversato per tutti i versi da piccoli filetti di un giallo più carico e più duri del rimanente. — Roccia silicea verde, attraversata in varii versi da rilegature candide di calce carbonata. — Breccia serpentinosa rossa, macchiata di bianco, di bigio, di verde e delle tinte intermedie, sana, dura assai, di bellissimo aspetto, e suscettiva di ottima levigatura.

Trovando i navigli in questo golfo molta sicurezza e quasi continua bonaccia, vuolsi siagli stato dagli antichi naviganti posto il nome di *Bonassola*, per la calma costante dei flutti marini, e così pure abbiano denominato le abitazioni che a poco a poco vennero sparsamente costrutte sulle sue spiaggie.

Sulla marina s'innalzano quattro punte; due al lato occidentale, che chiamansi di *Montegrosso* e *della Madonna*, e le altre dal lato orientale appellansi *di Levante* e *di Gone*.

Questo comune, che conta tre parrocchie, ha una popolazione di 1085 abitanti.

BONHOMME *(Le)*; monte delle Alpi Graje (Chapiù-Arly), alto, secondo Saussure, metri 2446.

BONAVALLE; castello sui confini di Racconigi. Lo ebbero in feudo i De-Istorio, i Simeoni di Cavoretto, i Vignoni di Cervasca, i Cinquevie, i Turinetti, e da ultimo lo possedettero con titolo signorile i conti Balbis di Chieri, consignori di Castelgentile, ed i Balbis di Racconigi.

BONDORMI'; monte che sorge nella valle di Bellino, a libeccio di Saluzzo.

BONELLA; cantone già compreso nella baronia di Garzegna.

BONINI; terra che già era parte della baronia della Costa presso Cherasco.

BONLIEU; luogo presso Sallenove nel Genevese: ivi era un'abazia dell'ordine cisterciense, di regia nomina, fondata circa il 1160.

Le religiose di questo monastero dirette dai Fogliesi vennero nel 1648 trasferite nel sobborgo *del Bove* della città di Annecy, ove dimorarono sino al 1755, anno in cui passarono nel monastero delle Bernardine state due anni prima soppresse.

BONNE; sta sul Menoge nel Faucigny, alla distanza di miglia quattro, a maestro, da Bonneville. È posto all'elevatezza di 489 metri sopra il livello del mare.

In questo luogo, già compreso nella diocesi di Ginevra, esisteva un ospizio di frati cappuccini fondati nel 1634.

Vi si tengono due annue fiere, le quali ricorrono addì 9 settembre, e 6, 7 dicembre.

Nel lunedì di ogni settimana vi è giorno di mercato.

Questo comune ha un'estensione territoriale di 1376 giornate, e novera una popolazione di 758 abitanti, i quali ottantadue anni fa erano soli 361.

BONNEGUÊTE; giace alla distanza di miglia sei, a mae-

strale, d'Annecy. Di sole 789 giornate è la superficie territoriale di questo piccolo comune, il quale novera 279 abitanti, con un aumento di 179 dall'anno 1774.

BONNENUIT; villaggio compreso nel distretto territoriale di Valloires nella Moriana.

BONNETS; regione di Rorà nella valle di Luserna.

BONNEVAL nella Moriana; giace nella valle cui dà nome, appiè del monte Iseran, in distanza di miglia 38 circa, a levante, dalla città di s. Jean.

Nel distretto territoriale di questo comune trovasi: asbesto amianto, bianco e morbido: ferro oligista, speculare, ossia a larghe lamine: rame piritoso con rame carbonato verde.

BONNEVAL nella Tarantasia; trovasi alla manca dell'Argelarose, in distanza di miglia cinque, a maestrale, da Moûtiers.

Nel territorio, la cui superficie è di 4795 giornate, si rinviene rame piritoso nel quarzo, che diede all'analisi docimastica il 50 per cento in rame. Si rinviene inoltre piombo solforato, argentifero, misto col ferro e col rame piritoso, in una matrice di quarzo: diede esso all'analisi $\frac{1}{1000}$ in argento, ed il 50 per cento in piombo.

Questo comune novera una popolazione di 590 abitanti, i quali ottantadue anni fa erano soli 399.

BONNEVEAUX *(Bonivituli)*; com. nel mand. di Abondance, prov. del Chiablese, dioc. e div. d'Annecy. Dipende dalla corte d'appello di Savoja, intend., trib. prov., ipot., insin. di Thonon, posta di Abondance.

È posto sulla sinistra della Drance, a scirocco di Thonon, da cui è lontano circa otto miglia; di miglia due è la sua distanza dal capo di mandamento.

Confina a tramontana con Vacheresse, ed a mezzodì con Abondance: comunica con Le-Biot per un'aspra e disastrosa via.

I prodotti territoriali ne sono poca segale, marzuoli ed il vario bestiame.

Bonneveaux, altre volte compreso nell'esteso territorio di

Vacheresse, veniva, non è gran tempo, eretto in comune indipendente. Ha il vantaggio di una propria parrocchiale, intitolata a N. D. della Visitazione.

I terrazzani sono generalmente di buona indole, robusti ed affaticanti: sommano essi a 346.

Questa terra, apparentemente chiamata *Bonneveaux* per la quantità di vitelli che vi si producono, fu dapprima insieme con molte altre dissodata dai religiosi del monastero quivi fondato da s. Colombano, illustre monaco irlandese, e passò in progresso di tempo sotto la feudale giurisdizione dell'abazia di Abondance.

BONNEVILLE; *mandamento.* Trovasi nella provincia del Faucigny.

Questo mandamento, situato a tramontana del Genevese ed a levante del Cantone di Ginevra, da cui è discosto soli dieci miglia circa, confina coi tre mandamenti di La Roche, di Reignier e di s. Jeoire.

Il territorio mandamentale di Bonneville, la cui superficie calcolasi a chilometri quadrati 194. 29, essendo posto quasi al mezzodì della provincia, per la sua favorevole esposizione va dovizioso d'ogni specie di cereali e di frutti: la vite vi alligna con prospero successo, e dà vini bianchi assai buoni. Co' suoi pascoli eccellenti mantiene in quantità grosso e minuto bestiame, soprattutto montoni e capre; e le rendite che vi si ricavano dai caci, dal burro e da altri prodotti animali formano un ramo della sua prosperità. Pictet osserva, che il guadagno netto sulle pecore si può valutare ad un terzo del capitale impiegato. È attraversato questo territorio in parte dall'*Arve* e dal torrente *Giffre*, ed in parte dal *Borne* e da altri torrentelli. Sul monte Môle, compreso in questo territorio, fra gli augelli rari che vi si trovano, il Saussure nomina il *merle à collier*, la *casse-noire* ed il *rouge-queue noir;* e fra le innumerevoli piante che vi prosperano annovera la *belle gentiane à fleur rouge*, l'*anémone à fleur de narcisse*, la *coquelourde à grande fleur pourprée*, la *grande campanule*, diverse specie di *saxifrages*, la *grande globulaire*, l'*arnica scorpioïdes*, la *jolie linaire à fleur de pourpre*, l'*oseille ronde* e la *petite violette à fleur jaune.*

La popolazione di questo distretto mandamentale è di 14,853 abitanti, le case ne sono 2666 e le famiglie 3126.

Di quindici comuni componesi questo mandamento, i quali sono: Bonneville, capoluogo, Ayse, Brison, Contamine-sur-Arve, Entremont, Faucigny, La Côte d'Hyot, Marcellaz, Marignier, Mont-Saxonnex, Peillonex, Petit-Bornand, Pontchy, Thiez, Vougy.

BONNEVILLE; città *(Bonopolis)*. Questa città, capoluogo della provincia del Faucigny e del mandamento del proprio nome, siede a metri 434 sul livello del mare fra i gradi 46° 4' 46'' di latitudine e 4° 5' 0'' di longitudine, in distanza di miglia 36 1|4, a greco, da Ciamberì, e di miglia 117 3|4, a maestrale, da Torino.

Collegio elettorale. È anche capo di circondario elettorale, che comprende 26 comuni con 674 elettori inscritti.

Fiere e mercati. Vi si tengono quattro annue fiere, che ricorrono addì 14 marzo, 13 luglio, 11 settembre, 11 novembre. Il martedì e il venerdì d'ogni settimana sono giorni di mercato.

Istruzione pubblica. In Bonneville, oltre al *R. Collegio* in cui s'insegna sino alla filosofia inclusivamente, vi esistono: una *Scuola speciale di commercio*, attivata in parte a spese dello Stato ed in parte della città; una *scuola d'orologeria* ed altre scuole *secondarie.*

Guardia nazionale. I militi della guardia nazionale ne sono 303, di cui 236 in *servizio ordinario* e 67 nella *riserva.*

Popolazione. Gli abitanti, che nel 1774 erano soli 770, e sessantaquattro anni dappoi toccavano già il novero di 2035, sommano ora (1848) a 2168. Le case ne sono 284 e le famiglie 529.

BONPORT; castello nella Savoja-Propria, il quale sorgeva sul lago di Bourget presso Tresserve. Questo castello, già conosciuto sotto il nome di *Grande Vigne*, fu signoria dei Berthier signori di Crempigny.

BONRIEU; rivo della Moriana in Savoja: nel 1439 straripò ed innondò la città di s. Jean, presso la quale ha foce nell'Arvan, cagionando la perdita di ben molte persone.

BONS; sta nel Chiablese, a libeccio di Thonon, da cui è distante cinque miglia. Questo comune ha un'estensione territoriale di 2435 giornate, e novera 1325 abitanti, i quali ottantadue anni fa erano soli 608.

BONSONE o BAUSSONE; sorge sulle cime di un balzo, alla destra del Varo presso le foci del Vesubia, in distanza di sette ore di cammino, a maestrale, da Nizza Marittima. È un borgo aperto, con cinque contrade, difeso naturalmente nei due lati di levante e tramontana da ripidissime rocce. Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 351, ascendono ora al novero di 472: le case ne sono 90 e le famiglie 97.

Lo ebbero in feudo con titolo comitale i Gubernatis, dai quali passò ai Ferreri del luogo di Alassio nel Genovesato *(vedi vol. II, pag. 190)*.

BONVICINO; giace alla destra del Rea, a greco di Mondovì, da cui è discosto tredici miglia. L'agro di questo comune è inoltre bagnato da altri influenti del Rea, fra cui distinguesi il *Montcalermo*, noto per le piante medicinali che crescono nella sua valle. Vi si contano 576 abitanti, i quali dal 1774 crebbero di soli 28. Vi sorgeva un antico castello.

BONVILLARD; trovasi nell'Alta Savoja, ad ostro d'Albertville, da cui è distante sei miglia: è posto su d'una montagna che domina *Arton* a libeccio, e *N. D. des Millières* a greco: anticamente vi sorgeva un castello. Nel territorio di questo comune, avente 4378 giornate di estensione, si contano 891 abitanti, i quali, or fanno ottantadue anni, erano soli 737. Vi si rinviene piombo solforato argentifero: piombo solforato argentifero, misto allo zinco solforato, nella calce carbonata. Questa miniera mostra piccoli fili di galena e di barite solfata in un incassamento di 4 metri circa di spessezza. Varie volte si tentarono delle sperienze di coltivazione, ma non riuscirono finora molto vantaggiose.

BONVILLARET; giace nella Moriana alla distanza di miglia 14, a tramontana, dalla città di s. Jean, e di miglia 16,

a levante, da Chambéry. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello. Il distretto comunale ha 2210 giornate di estensione, e novera 644 abitanti, con un aumento di 260 dall'anno 1774.

Lo ebbero in feudo con titolo signorile i Marechal, i Pingoni, i Valperga di Chevron, i Vidonne de Villiers, i Du-Frenoy de Vidonne di Chambéry, e da ultimo i Ceresa di Torino oriondi di Mureto.

BONZO; giace nella valle di Lanzo, alla sinistra dello Stura, alla distanza di miglia 22 circa, a maestrale, da Torino. La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di 669 abitanti, sale ora a soli 501, colla diminuzione di 168.

BORBERA *(Bolberia);* torrente, il quale scendendo dai monti Carmine ed Antola bagna i territorii di Rocchetta e di Albera, e si versa nello Scrivia presso il ponte di Serravalle.

BORBO; rivo che nasce nei colli di Serole, bagna l'agro di Spigno, e si scarica nel Bormida orientale.

BORBORE *(Burbur);* torrente che ha origine presso Quaregna, bagna le terre di Canale e di s. Damiano, ed ha foce nel Tanaro presso le mura della città d'Asti.

BORCA; terra già compresa nella signoria d'Omegna.

BORCELLE; cantone di Villanuova-Solaro.

BORDIGHERA; *mandamento.* Trovasi nella provincia di san Remo (divisione di Nizza Marittima).

Confina questo mandamento: *a levante* col territorio di san Remo, diviso mediante il contrafforte che dal monte Bignone si estende pel monte Caggio, al monte Nero, e di là sino agli ospedaletti al mare; *ad ostro* col Mediterraneo, ed *a ponente* e *a tramontana* col mandamento di Dolceacqua.

Il territorio mandamentale, la cui superficie vien calcolata a chilometri quadrati 68. 19, resta intieramente cinto da una diramazione semicircolare, la quale chiude una piccola valle irrigata dal *Bordighera* e dal rio *Vergo.*

La popolazione ne è di 5329 abitanti, le case ne sono 899 e le famiglie 1191.

Componesi degli otto seguenti comuni: Bordighera, *capoluogo*, Borghetto, s. Biagio, Sasso, Seborga, Soldano, Vallebona, Vallecrosia.

BORDIGHERA, *capoluogo di mandamento*. Giace a gradi 43° 46' 40'' di latitudine, e 5° 21' 57'' di longitudine, in distanza di chilometri 11. 36, a libeccio, da s. Remo.

Due batterie di costa, una posta alla Rotta e l'altra a sant'Ampeglio, servono tuttora di sicurezza agli ancoraggi della marina.

A tramontana del Santuario della Rotta elevasi un'alta montagna, orrida in parte e sassosa, in parte coperta di fitti abeti, cui pel cupo colore del suolo si dà il nome di *Montenero*: è opinione che questo silvestre monte gettasse fiamme ne'tempi antichi: negli anni 1816-17 le sue folte boscaglie furono infestate da lupi cervieri, che arrecarono gravi danni agli abitanti delle terre circonvicine, essendone state assalite più di cento persone e parecchie uccise.

Vi si fa una fiera, che dicesi *delle Anime Purganti*, la quale ricorre alla metà di quaresima.

Alle particolarità dell'*acqua solforosa di Bordighera*, che scaturisce perennemente accanto una bella piantagione di palme in fondo al golfo (*vedi vol. II*, *pag.* 447 in fine) della *Rotta*, appiè del Montenero, ed alla distanza di chilometri 1 1/2 dalla strada provinciale, già da noi riferite, aggiungiamo ch'essa ha un odore manifestissimo di uova fracide, il sapore nauseabondo; che è limpida, ma lasciata qualche tempo in riposo ed esposta all'aria diventa opalina. Il suo peso specifico paragonato a quello dell'acqua distillata : : 1379 : 1361.

Il prof. Canobbio, secondo l'analisi fattane nel 1835, rinvenne in quest'acqua: acido carbonico libero, tenue quantità. Idroclorato di soda. *Id.* di magnesia. *Id.* di calce. Idrosolfato di soda. *Id.* di magnesia. *Id.* di calce.

Le acque marine nei dintorni di Bordighera sono feconde di pesci, soprattutto di acciughe, che si salano in acconci bariletti.

Notiamo di passata come nel 10 novembre del 1844 il mare

tempestoso gettava sulla spiaggia di questo borgo il cadavere di una balena della lunghezza di 18 metri, il quale conservasi nel R. museo di questa capitale.

Cenno storico. Bordighera conserva di sè memorie gloriose, fra cui evvi un fatto degno di essere conosciuto dai presenti e ricordato ai posteri, il qual fatto ci gode l'animo di qui riferire affinchè sia reso il dovuto onore alla memoria di quei prodi che giovarono alla patria loro.

Correva l'anno 1813, il penultimo segnato dalla Provvidenza al glorioso impero del primo Napoleone. Le sventure della campagna di Russia avendo suscitati infiniti nemici contro il paricolante colosso, le terre su cui posavasi il suo dominio venivano in ogni punto più debole minacciate ed attaccate. Si fu allora che la riviera di ponente non potè isfuggire alle incursioni degli inglesi, che sempre accaniti e indomiti ne infestavano i mari e le coste. Il giorno 19 luglio di quell'anno una squadra inglese, composta di un vascello di linea, una fregata ed alcuni piccoli bastimenti, si avvicinò alla spiaggia di Bordighera; e fosse in seguito di un piano prestabilito, o per riparare da una tempesta, che in quell'ora agitava il mare, fece vista di approssimarsi a terra ed effettuarvi uno sbarco.

Ma dato l'allarme nel borgo, mentre l'artiglieria di costa, comandata dal luogotenente Buonfiglio genovese, tuonava in difesa della spiaggia minacciata, il *maire* Giacomo Giribaldi, in mancanza di truppe di presidio, radunata prestamente la guardia nazionale, s'incamminò verso la riva con un pezzo di artiglieria di campagna per opporsi ai nemici, ma era troppo tardi; chè gli inglesi avevano già toccato terra nel golfo *della Ruota*, ed inchiodativi alcuni cannoni d'una batteria pressochè inservibile, continuavano il loro cammino verso il paese. Incontratisi adunque per via colla guardia nazionale, si venne tosto alle mani colla peggio di quest'ultima, di cui il milite Giovanni Battista Molinari restò ucciso e parecchi altri feriti, colla perdita del cannone che rimase agl'inglesi, i quali baldi pel successo avuto, mossero tosto contro la batteria di costa ch'era situata in luogo alquanto eminente. Un certo Galletti piemontese, che poco distante dalla detta batteria stava a guardia di una polveriera, la quale racchiudeva una considerevole quantità di polvere, vedendo avvicinarsi gl'inglesi, corse

all'uffiziale Buonfiglio, esclamando: *Luogotenente! Non sia vero che i nostri nemici ci combattino colle stesse nostre armi. Voi pensate ai cannoni, io penserò alle polveri, e se mi sopravvivete abbiate a cuore la mia famiglia.* Ciò detto si precipita nella polveriera, vi appicca il fuoco e la fa saltare in aria, rimanendo vittima fra quelle rovine, e con lui anche l'anzidetto luogotenente, del quale fu trovato un braccio alla distanza di 500 passi dalla batteria.

Questa esplosione cagionò bensì la morte ad alcuni inglesi, ma non fu sufficiente a salvare il paese dal saccheggio, che per ben tre ore vi diede quella sfrenata soldatesca, la quale arrestò pure il coraggioso *maire* Giribaldi, cui dopo averne devastata la casa, condusse seco a bordo, non lasciandolo in libertà che in sul far della sera; e ciò in pena della forte resistenza opposta agl'invasori della sua patria.

Frattanto essendo giunta da s. Remo una compagnia di milizie regolari sotto gli ordini del capitano Sebastiano Rambaldi, ed avendo questa schiodati i cannoni della batteria di costa per molestare ed offendere di nuovo il naviglio nemico, gl'inglesi irritati s'arrestarono a bombardar Bordighera, recandole gravissimi danni.

L'imperatrice Maria Luigia venuta a cognizione di questo glorioso fatto, decretava tosto la somma di lire 5000 a favore di Bordighera, riservandosi d'informare Napoleone dell'accaduto, onde al suo ritorno da Dresda avesse ricompensato chi meglio si fosse distinto. Ma i disastri delle campagne 1813 e 1814 portando la caduta dell'impero, la memoria dei prodi che si segnalarono in questo fatto (che noi abbiam ricavato da documenti autentici, confermati dalla testimonianza di persone tuttora viventi), cadde nell'oblio; ed il nome del piemontese Galletti, che qual novello Micca sacrificò la vita per la patria, resta tuttavia inonorato.

In Bordighera ebbe la culla il celebre giureconsulto Costanzo Agostino Novaro, che occupò un seggio nel consiglio dei Sessanta in Genova. Mancò ai vivi sul principio del corrente secolo.

BORDIGNANA; tenimento nella Lomellina, il quale ha una estensione di pertiche tredici mila; era di spettanza dei Busca.

BORGA; torrente che si scarica nel Sessera.

BORGARETTO o BORGARATO; terra che giace presso la R. villa di Stupinigi, alla distanza di miglia quattro, a libeccio, da Torino. Questa terra, compresa nel territorio comunale di Beinasco, ha il vantaggio di un pubblico oratorio colla residenza di un cappellano: ivi nei tempi andati sorgeva pure un castello. Fu contado dei Bistorti.

BORGARETTO; villa di Garessio.

BORGARO FORTEPASSO; quest'antico luogo, che nel 1396 era conosciuto sotto il nome di *Bolgaro Cornalexi*, è posto alla distanza di nove miglia da Torino. Fu contado dei Pastoris Mura, e signoria dei Costa della Trinità, non che dei Sammartini Provana di Parella.

BORGARO TORINESE. Questo luogo si trova in perfetta pianura, elevata metri 198 al dissopra del livello del mare: è distante quattro miglia, a tramontana, dalla capitale, e vi si perviene passando sopra il bellissimo ponte a tre archi costrutto nel 1852-53 sullo Stura, a spese della provincia, per cui si paga il pedaggio. Questo fiume dapprima si tragittava col mezzo di un porto a due navi di proprietà della marchesa Falletti di Barolo, che, mediante compenso, lo cedette al governo, in un col diritto di pedaggio.

Oltre l'ampio e delizioso castello di proprietà della contessa Sofia Birago di Borgaro, nel recinto dell'abitato si veggono cinque case civili che sono quelle del conte Gustavo Birago di Borgaro, del cavaliere Luigi Provana di Collegno, del signor Carlo Arbarello, e quella del municipio. Fuori dell'abitato sono notevoli le case di campagna del conte Righini di s. Albino, del sig. Giovanni Mottura, dei signori Bologna, e del signor Francesco Rabbi.

Lo Stura, che costeggia questo territorio, avendo un rapidissimo corso, a varie epoche vi arrecò gravissimi danni. Da scritture esistenti nell'archivio di questo comune risulta che dall'anno 1736 al 1748 lo Stura vi corrose circa 60 giornate di terreno, e che per una piena di esso fiume avvenuta nel

1748 una notevole quantità di beni venne talmente coperta da pietre e da arena, che vi vollero non meno di dieci anni di lavoro per ridurla di nuovo a coltivazione.

Nel 1602 il comune ed i signori di Borgaro erano in lite col comune di Caselle per la derivazione di un canale d'acqua dallo Stura sul suo territorio: quei di Borgaro pretendevano di aver questo diritto in forza di una concessione loro accordata nel 1589 da Bernardino di Savoja signore di Racconigi e di Caselle, mediante l'annuo censo di due sacchi di avena. Questa lite finì con una sentenza in data del 12 luglio 1614, in forza della quale si concedette al comune ed ai signori di Borgaro la facoltà di derivare il detto canale nel sito designato da periti, vale a dire nella regione appellata *Prajetta*.

Con patenti del 22 giugno del 1454 il Duca di Savoja concedeva al comune di Settimo Torinese la facoltà di derivare un canale d'acqua dallo Stura sul territorio di Borgaro, obbligandolo al risarcimento dei danni che da essa potevano provenire, ed imponendo una pena pecuniaria a chi tentasse impedire l'effetto di tali patenti.

Nel territorio di Borgaro scaturiscono otto fontane, delle quali sono notevoli le seguenti: quella detta di s. Balegno di proprietà del cav. Luigi Provana di Collegno: essa somministra acqua capace a dar moto ad una ruota da molino: per la bontà e purezza delle sue acque è tenuta come la migliore, tranne pei mesi di agosto, settembre ed ottobre: durante tutto l'inverno è asciutta. Quella detta Vaccaressa dà ottime acque, perenni ed in tanta abbondanza, che nella siccità del 1817 ne provvide il bisognevole a tutto il paese.

La chiesa parrocchiale di Borgaro, che era a soffitto, e che minacciava rovina, fu elevata, ristorata e ridotta a vôlta nel 1752 a spese della comunità. Vi si conserva una reliquia di s. Benedetto martire donata nel 1716 a questo comune dal teologo Spirito Augusto Bianco, rettore della congregazione dei preti teologi del *Corpus Domini* in Torino. Questa chiesa contiene sei altari: il maggiore fu costrutto in marmo nel 1786.

Distante 351 metri dall'abitato vedesi una cappella dedicata alla B. V., la quale negli antichi tempi serviva di parrocchia: essa, minacciando di rovinare, fu ricostrutta nel 1778 dall'avvocato D. Bartolomeo Fava-Gioannini, e nel 1828 vi si allogò una nuova icona dipinta dalla damigella Comandù.

Circa il 1120 il vescovo di Torino cedette all'abazia di san Solutore in questa città la chiesa di s. Marco papa esistente nel territorio di Borgaro con tutti i beni alla medesima spettanti; la qual cessione venne confermata dal papa Eugenio III il 7 marzo 1147. Con atto del 10 febbrajo 1319 il P. Ugo da Luserna, abate del monastero maggiore di s. Solutore in Torino, a richiesta del sacerdote Nicolino Vasco rettore della chiesa di s. Marco, confermò una permuta seguita tra esso rettore e l'abate suo predecessore, dichiarando di aver sempre ricevuto le prestazioni dovutegli da quella chiesa.

La chiesa di s. Marco per vetustà rovinò nel 1780: i beni appartenenti alla medesima verso la metà dello scorso secolo costituivano la dote di un semplice benefizio sotto il titolo di s. Marco di collazione dell'arcivescovo di Torino: il beneficiato ha il titolo di priore, e deve intervenire al sinodo diocesano. Il detto benefizio conservasi tuttora, ma la sua dote non consiste più in beni stabili, sibbene in L. 330 che pagano i conti Birago di Borgaro in seguito ad una permuta fattasi nel 1750.

Varii altri benefizi e cappellanie esistevano in Borgaro, che si estinsero nel corso dei secoli. Vi si vedono ancora gli avanzi di un monastero di benedittine, e dall'essersi trovata nel muro di una camera di esso la data dell'anno 1353 si crede ch'essa indichi l'anno di sua fondazione.

Nel secolo XIII i monaci di s. Benedetto avevano in questo territorio due celle, ossiano piccoli monasteri, detti priorati, contenenti il numero di sei individui; uno di essi, che dipendeva dall'abazia di Fruttuaria, trovavasi nella regione ove presentemente vi è una borgata detta s. Benigno: l'altro sorgeva a levante del paese in distanza di 1200 passi da esso, ed era sotto il titolo di s. Bernardo.

Dell'amministrazione comunale. Quando il feudalismo era in vigore, appena che qualche nobile personaggio veniva investito del feudo e degli annessivi diritti, gli amministratori del comune ed i capi di famiglia possidenti solevano recarsi in corpo nel castello, ed ivi alla presenza del podestà per tale effetto deputato gli prestavano omaggio e fedeltà, e se ne faceva tosto pubblico atto, dopo il quale « tenendo essi il capo » scoperto, colle ginocchia a terra, e toccando colle mani il

» Vangelo, promettevano non solo di difendere il feudatario,
» sostenerlo ed accrescerlo nell'onore, nella fama, nello stato,
» nella dignità e nei beni, ma eziandio giuravano di non mai
» intervenire in veruna adunanza, in cui si trattasse o si mac-
» chinasse qualche cosa contro di lui ».

Il numero dei consiglieri del comune e dei capi di famiglia che alli 10 giugno 1620 soddisfarono a quest'atto verso i feudatarii del luogo, cioè alle contesse Antonia Langosco di Stroppiana e Margarita Parpaglia della Bastia, ed ai conti Birago di Vische, era di diciotto, cioè nove consiglieri ed altrettanti capi di famiglia.

La pestilenza che orribilmente travagliò questo paese fu causa per cui dall'anno 1665 al 1675 per mancanza di possidenti non formò più corpo di comunità. Anzi nel 1683 il comune fu costretto a vendere varii terreni divenuti incolti per soddisfare alle imposte; ma gli stessi acquisitori non avendoli ridotti a coltivazione, il comune nell'anno 1699 chiedeva a Vittorio Amedeo II di poterli far coltivare per proprio conto, e questo Duca con patenti del medesimo anno non solo gli concedette la domandata facoltà, ma impose ancora una multa di cinquanta scudi d'oro a chiunque ne impedisse l'effetto.

In virtù di patenti del 1705, 11 gennajo, il marchese Angelo Isnardi Decastello di Caraglio e di Strevi, conte di Sanfrè, generale d'artiglieria e governatore di Torino, acquistò per sè e suoi successori il diritto di nominare il sindaco di Borgaro, mediante il pagamento di lire 500 alle finanze. Ma il comune nel 1732 riacquistò quel diritto dal marchese Carlo Isnardi di Caraglio, mediante la restituzione del prezzo pagato per tale oggetto.

Con decreto del 19 dicembre 1731 Carlo Emanuele aggregava a questo comune la borgata di Altessano, che prima era unita a quello di Collegno. Ma nel 1849 il re Carlo Alberto ne decretava l'unione al comune di Venaria Reale.

Appare da atti pubblici che nei secoli XV e XVI l'amministrazione comunale era composta di due sindaci e dieci consiglieri; ma il comune non ebbe mai casa propria insino al 1738, nel qual anno ne fece acquisto di una dal conte Renato Birago di Borgaro.

Scuole comunali. La scuola comunale pei fanciulli si stabilì in questo luogo nel 1696, come risulta dalla capitolazione fatta il 26 gennajo di quell'anno dal comune col sacerdote Giovanni Faccio di Lusigliè nominatovi a maestro, a cui si assegnò lire 200 per lo stipendio, e lire 20 per la provvista della legna nell'inverno, accordandogli ad un tempo la facoltà di fare una colletta dai proprietarii del luogo. Nel corso di un secolo a poco a poco quello stipendio fu accresciuto sino a lire 400; e dal 1805 fino al 1852 con progressivi aumenti venne portato a lire 600, come lo è al presente.

Nel 1830 si aprì in Borgaro una scuola per le figlie, mediante una tenue retribuzione dalle accorrenti: nel 1841 questa scuola venne trasferta in un locale di proprietà della contessa Sofia Birago di Borgaro, la quale corrispondeva lire 15 ogni mese alla maestra per l'istruzione delle ragazze povere, che nell'invernale stagione erano pure dalla medesima provviste di vesti. Dal 1850 questa scuola è a carico totale del comune, che perciò retribuisce alla maestra un annuo stipendio di lire 450.

Congregazione di carità. La congregazione di carità di questo luogo si fondò il 30 novembre del 1719 dal P. Carlo Sangiorgio, gesuita, mandatovi espressamente da Carlo Emanuele: all'atto di fondazione si trovarono presenti il parroco, i due sindaci e quattro consiglieri. Le fu assegnato in dote poco più di una giornata di terreno, che già spettava alla confreria del santo Spirito. A malgrado di alcuni piccoli lasciti che ricevette sinora quest'opera pia, i suoi redditi non giungono ad annue lire 200, dal che si conosce come i poveri vi possano essere ben poco sollevati nella loro miseria.

Dei diritti della mensa vescovile di Torino sopra Borgaro. L'imperatore Enrico con diploma dell'1 maggio 1046 accordava al vescovo di Torino il diritto delle decime sopra Borgaro. Nel secolo XIII nacquero tra il torinese vescovo e varii della famiglia Marchisio differenze per riguardo al diritto di quelle decime, ma per mediazione del P. Corrado da Asti, francescano, il 16 dicembre del 1266 si fece una transazione per cui i predetti Marchisio furono dal vescovo investiti di due parti delle decime per lo spazio di 40 anni, mediante l'annuo canone di undici sestari di fromento. Il 4 giugno del 1331

il vescovo di Torino concedeva in enfiteusi per anni 29 le decime di Borgaro ai figli di Faccio Marchisio.

Il 3 maggio del 1461 il torinese vescovo dava le stesse decime in affitto al pievano di Borgaro, per anni sei, al prezzo di dodici ducati d'oro annui, e pel medesimo prezzo le affittava il 7 aprile 1469 al dottore Michele Borgo ed al sacerdote Bartolomeo Boneri di Rivoli, per lo spazio di tre anni, terminati i quali, fecesi un nuovo affittamento aumentando il prezzo di due ducati d'oro, ed aggiungendovi la prestazione di quattro capponi. Nell'affittamento poi fatto il 6 giugno 1508, il prezzo fu convenuto con Gerolamo Aynardi a ventun ducati d'oro, ed un rubbo di candele.

Per atto del 14 giugno 1583 l'arcivescovo di Torino convenne col comune di Borgaro, di rinunziare a due terzi delle decime dovutegli del grano, vino, biada e canapa, mediante un annuo canone di scudi quindici da otto fiorini, col beneplacito della Santa Sede. Ancora presentemente il comune paga in ogni anno lire 111 50 alla mensa arcivescovile di Torino, a titolo di decima.

Cenni storici. Nella regione detta della Madonna, diboscandosi un tratto di terreno per ridurlo a prato, si rinvenne un gran circolo di sepolcri, in cui vi erano lumi perpetui, monete coll'effigie di Nerone, ed alcune pergamene scritte, ma non più leggibili. In capo ad uno di quei sepolcri sorgeva una pietra, su cui vedevansi ancora scolpite alcune cifre, e vi venne pure scoperto un tratto di selciato della lunghezza di circa nove trabucchi. Poco lungi dal medesimo sito nel 1824 si rinvennero varii oggetti di antichità, fra cui monete di Diocleziano e Massimiano.

Con atto del 14 novembre 1318 si convenne tra i feudatari di Borgaro ed il comune, che questo pagherebbe ai medesimi lire 25 viennesi in ogni anno nel dì della festa di s. Michele, da dividersi tra loro in ragione della rispettiva parte di dominio sul feudo. Il qual tributo per transazione del 28 febbrajo 1424 convertivasi in fiorini 54 da soldi 32, e grossi 8 di moneta sabauda: in tal circostanza il comune si eleggeva ad arbitro de' suoi diritti l'avvocato e sacerdote Derovere, paroco di s. Maria di Chieri, ed i feudatari per loro parte elessero l'avvocato Francesco De-Tomatis.

Il conte di Savoja nel 1357 volendo riparare i danni cagionati agli abitanti di Borgaro quando vi entrò colle sue truppe, diede sessanta moggia di frumento ad Enrietto consignore di questo luogo, perchè ne facesse loro la distribuzione in proporzione dei danni sofferti.

Il comune avendo tralasciato di pagare il tributo ai feudatari per tanti anni da essere già prescritto, essi nel principio del secolo XVII intavolarono una lite col comune, la quale si terminò il 6 giugno del 1620 con una convenzione, in cui si stabilì che in vece dei fiorini 54 e grossi 8 il comune fosse tenuto a pagare in perpetuo crosoni 54, ovvero l'equivalente in altra moneta di corso.

Il referendario Piscina nel 1633 ingiungeva al comune di pagare prontamente soldi 2600 per le truppe, più soldi 206 d'oro, e sacchi 25 di fromento pel donativo accordato a Sua Altezza Reale *in contemplazione del felice parto, e nascita del primogenito Principe di Piemonte.* Inoltre veniva eccitato dal tesoriere del Principe al pagamento di sacchi 45 di frumento portati dal generale compartimento dei grani, ossia imposta dell'anno 1630, che non era ancora stata pagata.

Un corpo di cavalleria austriaca essendo venuto a stanziare nel 1690 in Borgaro, vi arrecò tali danni, che gli abitanti non potendo più pagare le imposte, ricorsero alla duchessa Anna d'Orleans, principessa di Savoja, la quale loro ne condonò per mille lire. La medesima sorte toccò eziandio a questo paese nei primi anni del seguente secolo, ma sempre trovò aperto a sentimenti generosi il cuore dei principi Sabaudi.

Il comune di Borgaro oppresso dal peso di tante imposte militari, per lo spazio di ventinove anni più non aveva soddisfatto intieramente al tributo dovuto ai feudatari, onde coi medesimi venne ad una transazione nel 1718, per cui si convenne che il comune avrebbe pagato la somma di lire 800 di argento in quattro anni.

Il re Carlo Emanuele (1733) per l'offerta spontanea di lire quindicimila fattagli da Renato ed Enrico Birago, e da Lorenzo Sanmartino marchese di Candia, loro concedette una patente Regia, per cui: 1.° faceva loro libera cessione della giurisdizione di questo luogo in feudo retto e proprio per sè, e pei loro discendenti maschi in titolo comitale, col mero e

misto impero: 2.° cedette loro la prima e seconda cognizione di tutte le cause civili e criminali: 3.° loro conferì l'autorità di eleggere i giudici fiscali, i segretari, i campari, ed altri inservienti alla giustizia, colle pene, multe, condanne, confische, ammende, ovvenzioni e di formare i bandi campestri: 4.° loro concedette il castello, fabbriche civili e rustiche ad esso spettanti coi fossi: 5.° il giardino annessovi: 6.° il forno ed il molino ad una ruota co' suoi edifizii, coll'autorità di proibire chiunque di costrurne altri, o di andare altrove a cuocere o macinare: 7.° loro concedette il privilegio della caccia, e della pesca, e il diritto delle acque del molino: 8.° la proprietà della bealera al medesimo inserviente, derivata dal fiume Stura: 9.° li investì dell'autorità di proibire a chiunque di valersi dell'acqua superiormente al molino ed inferiormente ad esso per la lunghezza del getto dell'acqua.

Nel 1734 trovandosi nel territorio di Borgaro, e nei luoghi circonvicini varii lupi cervieri, che distruggevano gli armenti ed assalivano perfino le persone, Francesco Taparelli conte di Genola, governatore della Venaria Reale, intimò, d'ordine del Re, al comune di provvedere due vacche per avvelenare quelle fiere, coll'obbligo di dare per sua mercede all'avvelenatore la pelle di dette vacche, e lire sei, soldi otto per la provvista di ogni pacco di tossico. Ma sulla rappresentanza del comune si restrinse l'ordine alla provvista di una sola vacca; il che pure si eseguì nel 1739 per le medesime ragioni.

Noteremo infine che il luogo di Borgaro durante il francese dominio fu quasi continuamente soggetto a dar alloggio a corpi militari, per cui non fu poco impoverito. Prima di dar termine a queste importanti notizie sul comune di Borgaro Torinese dobbiam dire, che di esse siam debitori alla squisita gentilezza del sacerdote Arbarello Giuseppe, il quale colla massima diligenza raccolse tutto ciò che poteva interessare questa sua patria. Dal medesimo ricevemmo pure ragguagli non meno importanti sul luogo di Altessano inferiore, che saranno da noi inseriti come appendice all'articolo *Venaria Reale*, al cui comune fu aggregato, alloraquando cessò di far parte di quello di Borgaro.

BORGARO o BOLGARO; terra antica nei confini dell'agro Taurino e dell'Astese *(vedi vol. II, pag. 452)*.

BORGATA o RUATA DEI BASSI SOTTANI; villaggio compreso nel distretto territoriale di Cuneo; lo ebbero in feudo con titolo baronale i Riperti di quella città.

BORGATTO; sobborgo della città di Mondovì. *Vedi vol. X, pag.* 626.

BORGHETTO (comune); siede sul declivio di un colle, alla distanza di miglia sei, a ponente, da s. Remo. Vi si fa un'annua fiera nel primo giorno di febbrajo.

BORGHETTO; villaggio che trovasi alla distanza di miglia undici, a greco, da Torino: è compreso nel territorio di Chivasso. Fu baronia dei Dell'Isola di detta città.

BORGHETTO D'ACQUATORTA; sta sulla sinistra dell'Arossia, a tramontana d'Oneglia, da cui è discosto miglia dodici.

Il comune componesi di varie villate, che chiamansi: Cornari, Leverone, Gazzo o Borgata Chiesa, Lerice e Vigne. Novera 587 abitanti, 117 case e 129 famiglie.

Fu dipendenza del contado di Montegrosso nel principato d'Oneglia.

BORGHETTO DI BORBERA; giace alla destra di quel torrente, in lontananza di otto miglia, a levante, da Novi, e di miglia quattordici, ad ostro, da Tortona. La popolazione di questo comune, che ottantadue anni fa era di soli 637 abitanti, sale ora al considerevole numero di 1992. Le case ne sono 329 e le famiglie 392.

BORGHETTO S. SPIRITO; questo luogo, posto a greco di Albenga, è murato; ha le strade che si tagliano ad angolo retto, e nel bel mezzo possiede una fonte d'acqua purissima. La linea formata dall'esercito francese nel 1795 *(vedi vol. II, pag.* 459*)*, allorchè questa si oppose ai movimenti del generale Devins, si distende dal mare alle scaturigini del Bormida, an-

dando su per i gioghi della Spinarda, di rocca Barbena, di Melogno e dei Sette Pani, così celebri nell'istoria delle ultime guerre.

Nel territorio di questo comune si rinviene: calcareo d'un nero fuliginoso e di frattura scabra: cade sotto il martello in tritoli ed in minuzzame: esposto al fuoco diviene biancastro, per cui giudicasi carbonosa la sostanza che l'annerisce, ed umidito coll'alito tramanda un odore argillaceo bituminoso. Forma una massa irregolare nel calcareo riputato secondario, bigio, scistoso, la quale appare nell'incassamento della strada provinciale di Nizza tra il luogo di cui parliamo e Ceriale.

Vi si contano 774 abitanti, 131 case e 142 famiglie.

BORGHETTO DI VARA; giace alla confluenza del Pogliaschino nel Vara, alla destra di questo fiume, in lontananza di miglia dodici, a maestrale, dalla Spezia. Il comune ha una estensione territoriale di 1400 ettari, e novera 1992 abitanti.

Vi si fanno due annue fiere, una nella frazione di *Cassana*, che ricorre ai 29 settembre, e l'altra, concessa nel 1853, ha luogo nella frazione di *Pogliasca* il giorno successivo alla festa di Pasqua.

Vi esistono due scuole elementari, di cui una nel capoluogo del Borghetto e l'altra in Pogliasca.

Il canale di Cassana dà moto ad un maglio, ove si fanno zappe, picconi ed altri rurali attrezzi.

In Borghetto si ritirò nel 1300 la nobile famiglia degli Iveni, profuga da Verona per la persecuzione degli Scaligeri.

Borghetto di Vara si onora di essere patria di Giovanni Francesco Cassana, pittore della scuola genovese. Di questo artista, che nacque nel 1611 nel villaggio di Cassana, dipendenza di Borghetto, non si è mai conosciuto il vero nome, avendo egli, ad imitazione del Bassano, del Castelfranco, del Passignano, del Pordenone e dell'Empoli, portato per tutta la vita il nome della sua terra natale. Giovanni Francesco studiò da' suoi più teneri anni sotto Bernardo Strozzi, detto il *Cappuccino*, ed allorchè questi fuggì segretamente onde sottrarsi alle persecuzioni de' superiori del suo ordine, che volevano impedirgli di applicarsi alla pittura, ei lo seguì a Venezia, ove rimase pel corso di parecchi anni; ma non vi trovò

fortuna; perocchè da una lettera singolarissima di Antonio Lupis, conservataci dal Ratti, si riconosce che quantunque il Cassana si fosse acquistata una grande riputazione, i suoi rivali non cessarono di tormentarlo. *Io vedo* (scrive Lupis a Cassana) *che ognora la sorte favorisce pochissimo gli uomini insigni: ecco ciò che a voi avvenne allorchè, essendo uno dei primi pennelli di Venezia, siete stato condannato dalla sorte a spargere più lagrime, ch'essenze sopra le vostre tele ..... La fama corre il mondo a suo capriccio: gli uni comprano cristalli a peso di diamante, gli altri nelle loro opinioni sposano civette per Minerve: voi foste qui il moderno Carracci. Quale necessità di tener dietro alla moda pei quadri a quella guisa che si fa per gli abiti! ... Siamo arrivati ad un'epoca, in cui s'ama più il letame che l'ambra.* Per altro Cassana trovò un protettore nella persona di Alessandro II, principe della Mirandola, che l'attirò in quella città, dove lavorò particolarmente per la chiesa dei gesuiti, per quella di s. Girolamo e per la cattedrale. Dopo di aver finalmente ottenuto alcun buon successo, e trovata in essa città alquanto miglior sorte che a Venezia, Cassana morì nel 1691. Lasciò, morendo, quattro figli, ch'egli aveva eziandio destinati allo studio della pittura: sono essi:

Nicolò Cassana, nato a Venezia nel 1659, il quale riuscì nel ritratto. Chiamato a Firenze dal gran duca Ferdinando, vi intraprese il ritratto di esso, veduto fino alle ginocchia; in seguito fece quello della principessa Violante di Baviera, sua sposa; e successivamente i ritratti di Zigolino e di Tortella, buffoni della Corte. Nicolò non limitossi a lavori di tal fatta; lasciò inoltre un quadro che rappresenta le *Feste di Bacco* di una gradazione di colore forte e vivace, ed un altro quadro di figura media, di composizione non poco bizzarra, rappresentante la *Congiura di Catilina*, ove veggonsi due congiurati che si stringono la mano in presenza degli altri, tenendo ciascuno un nappo pieno di sangue. A questo artista maestro si deve pure una bellissima copia del gran quadro di *s. Pietro Martire*, del Tiziano. Essendo alcune opere di Nicolò state trasportate in Inghilterra, fu pure invitato a condurvisi l'autore, il quale giunto colà gli fu tosto commesso di fare il ritratto della regina Anna, la quale lo dichiarò suo primo pittore, assegnandogli un considerevole stipendio; ma questo ar-

tista, poco temperante, ruppe talmente alla passione del vino, che cadde malato, e morì nel 1713 in età di 54 anni. Nicolò era di carattere bollente, impetuoso. Narrasi che quando perfezionava un ritratto, applicavasi in tal maniera alla sua opera, che non udiva quei che gli parlavano; quando le sue tinte non riuscivano secondo i propri desiderii si voltolava per terra e gridava come un frenetico: *Voglio anima in questa figura; voglio ch'ella parli, ch'ella si muova; voglio che il sangue circoli nelle sue vene.* A questo stato d'entusiasmo, e direi quasi di furore, ei fu sovente debitore delle sue più belle inspirazioni.

Giovanni Agostino, detto l'*abate Cassana*, secondo figlio di Giovanni Francesco, intese pure al ritratto. Fra i lavori ch'ei lasciò di questo genere evvi il ritratto di Francesco Erizzo, doge di Venezia; quadro che fu spedito a Londra per essere inciso. Non volendo essere in competenza con suo fratello Nicolò, Giovanni Agostino applicossi in seguito a dipingere gli animali, e vi riuscì a meraviglia; tantochè le sue composizioni venivano ben sovente attribuite al Benedetti; ma prima di dedicarvisi aveva anche mostrata un'abilità somma pei ritratti, soprattutto in quelli del giovine duca di Guastalla, di cui la madre dimandava un ritratto tutti gli anni, al fine, diceva ella, di meglio giudicare il cambiamento della fisonomia di suo figlio. Giovanni Agostino avea vestito in gioventù l'abito di prete, ma in seguito vi avea rinunziato: allorchè un giorno avendo perduto in un viaggio una bellissima spada, che aveva legata con attenzione alla sua valigia, s'immaginò che quella perdita lo avvertisse del torto che avea avuto di svestir l'abito ecclesiastico, e perciò ripigliollo per non lasciarlo più mai. Morì a Genova nel 1720 in età di 62 anni.

Giovanni Battista, terzo figlio, dipinse i fiori, i frutti e gli animali. Morì alla Mirandola, sopravvivendo di poco al padre.

Maria Vittoria, sorella dei precedenti, allieva di Giovanni Agostino, ha lasciate alcune mezze figure di soggetti sacri. È morta a Venezia nel 1711.

BORGHIGNANA; terra nella Lomellina, già membro del contado di Valle.

BORGIALLO; giace a ponente d'Ivrea, da cui è discosto

otto miglia. A questo comune appartengono le frazioni di La-Bastiglia, Lovinengo, Pianessa e Corelle: vi si contano 1281 abitanti, i quali, or fanno ottantadue anni, ascendevano al novero di soli 940.

BORGIO; è situato alle falde della rupe di Caprazoppa, a greco di Albenga, da cui è discosto nove miglia. Il suolo a levante dell'abitato, prima di giungere al celebre balzo or detto, è piantato di olivi così fitti, che non vi penetra raggio di sole. La popolazione di questo comune ascende a 420 abitanti, le case ne sono 84 e le famiglie 96.

BORGO D'ALE o D'ALICE; giace nel Vercellese, alla distanza di miglia dodici, a ponente, da Vercelli. Gli abitanti del comune ascendono a 3074; ottantadue anni fa erano soli 2485.

BORGO CITTADELLA; camposanto della città di Novara.

BORGO-FRANCO nel Canavese; in questo comune si noverano 1610 abitanti; nel 1774 montavano al novero di soli 1381.

BORGO FRANCO nella Lomellina; giace alla sinistra del Po, in distanza di circa dieci miglia, ad ostro, da Mortara. Questo luogo, già borgo di Bassignana, forma ora comune da sè, il quale mentre, ottantadue anni fa, noverava soli 415 abitanti, ne conta presentemente 1473, vale a dire un numero maggiore di ben 1058 anime. Passò nel dominio dell'augusta Casa di Savoja insieme con molte altre terre il 17 febbrajo del 1450 in seguito alla morte del duca di Milano. Fu signoria dei Del Majno signori di Bellinzago.

BORGO-LAVEZZARO; trovasi ai confini del basso Novarese sul torrente Arbogna, in distanza di miglia otto, a mezzodì, da Novara. La popolazione del comune, che ottantadue anni fa era di soli 1324 abitanti, sale ora a 2426, col notevolissimo aumento di 1102: le case ne sono 175 e le famiglie 452.

È nativo di questo luogo Gaudenzio Merula, medico di

molta dottrina, il quale fiorì verso la metà del secolo XVI. È autore delle seguenti eruditissime produzioni:

Rerum memorabilium liber. Venetiis 1540, *in* 8. *Ibid.* 1546, *in* 4. *Taurini* 1552, *in* 8 (coll'aggiunta di altri quattro libri). *Lugduni* 1556 (con annotazioni di Pomponio Castalio).

Nemesii opus de natura hominis a G. Merula Novariensi recognitum, et scholiis locupletatum. Taurini 1548, *in* 4.

Nuova selva di varie lezioni divisa in cinque libri, tradotta di latino in lingua italiana. Venezia 1559, in 8.

Syllabarum exactissima dimensio. Taurini .....

Dialogo Terenziano. Torino 1543.

Scipionis Vegii Historiae rerum in Insubria gestarum sub Gallorum dominio (Storia MS. continuata da G. Merula. Corte, Notizie istoriche ec. pag. 62).

BORGOMA; già membro della signoria di Malabaila presso Cherasco.

BORGOMAGGIORE; terra sui confini di Moncalieri. *Vedi* Baravaglio *nell'Appendice.*

BORGOMAGGIORE; villa di Garessio.

BORGOMALE; è posto a scirocco d'Alba, da cui è distante quasi sette miglia. Questo comune nel 1774 noverava soli 320 abitanti, i quali sommano ora a 450.

Il luogo di Borgomale insieme con molti altri venne ceduto all'augusta Casa di Savoja dal duca di Mantova in virtù della pace conchiusa in Cherasco addì 6 aprile del 1631.

Fu anche contado dei Vulpj.

BORGOMANERO; *mandamento.* Sta nella provincia di Novara. I suoi confini sono: *a levante* il mandamento di Borgoticino, *a mezzodì* quelli di Momo e Romagnano, *a ponente* quest'ultimo e le pendici della Valsesia, ed *a tramontana* il mandamento di Gozzano.

Il territorio mandamentale, la cui superficie computasi a chilometri quadrati 101. 30, è solcato da tramontana a mezzodì dall'Agogna col suo influente Sezzone e da varii altri rivi

che mettono in essi, fra i quali rivi si elevano fertili colline, che terminano affatto sui limiti di Fontaneto ad ostro.

Vi si contano 18,525 abitanti, 1223 case e 3096 famiglie.

Otto comuni, compreso il *capoluogo*, compongono questo mandamento.

BORGOMANERO; *capoluogo di mandamento.* Giace nel basso Novarese, alla sinistra dell'Agogna, in distanza di chilometri 29. 71, a tramontana, da Novara.

È anche capo di *circondario elettorale*, che comprende 22 comuni con 659 elettori inscritti.

In questo cospicuo borgo il notajo Carlo Monti faceva, non è gran tempo, erigere nella sua propria casa un teatro, offrendo così alla gioventù un mezzo opportuno per far avanzare la propria educazione e quella del popolo con musicali e drammatici esercizi.

Nel territorio, la cui superficie si è di pertiche 38,796. 3, in un sito denominato la *Comiona*, si rinviene in abbondanza: argilla caolino, di ottima qualità, la quale venne scoperta in una grillaja, o gerbido proprio di Agudio Carpani, e coltivata da Agapito Magistrini, in virtù del brevetto di concessione in data 24 maggio 1832.

Argilla caolino, la quale, cotta al gran fuoco, è riconosciuta ottima per la fabbricazione della porcellana. Quest'argilla, abbondantissima in questo territorio e nelle vicinanze di quello di Maggiora, è coltivata da oltre cinquant'anni, e spedita ai fabbricanti da porcellana, da terraglia e da *grés*. Se ne trasportò moltissima, nei passati tempi, a Lodi, Pavia e Milano, ed ora si consuma per la maggior parte nella fabbrica da porcellana posta in questa capitale, la quale è totalmente alimentata da questo caolino, e ne consuma annualmente circa 6000 rubbi.

Argilla litomarga di maravigliosa bianchezza, finezza, tenacità e leggerezza. Trovasi nel suddetto luogo della *Comiona*: certo Müller di Milano se ne valse per formare un bellissimo vaso dell'altezza di metri 0,50, che offrì al principe Eugenio Beauharnais mentr'era vicerè d'Italia.

Torba fibrosa, la quale trovasi pure nel luogo anzidetto.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 5178,

ascendono ora a 7657: le case ne sono 1156 e le famiglie 1575.

Torello Prospero da Borgomanero lasciò una *Canzone* MS. in lingua materna valsesiana . . . . . sopra di un'incursione fatta in Varallo-Sesia dai montanari ai 15 agosto del 1678 prima del mezzogiorno. Eccone un saggio:

Que diau que caud fa mai
Hyn la gent bella inspiritai
L'è già qui doi meis o tri,
Chi soma bella perbogli.

Vedi il vol. IV delle *Miscell.* del Cotta, bibl. Ambros.

BORGOMARO; *mandamento.* Trovasi nella provincia di Oneglia. Questo mandamento comprende tutta la valle superiore dell'Impero, i cui limiti settentrionali vengono segnati dalle cime dei monti che la circondano e la dividono dal mandamento della Pieve, dandole l'aspetto di un vasto anfiteatro; a mezzodì ha le terre di Prelà, a ponente quelle di Triora ed a levante la provincia d'Albenga.

Il fiume Impero, che solca la valle del Maro e ne bagna il borgo, viene ingrossato presso a s. Lazzaro dal torrentello che scende da Larze. Questa valle non offre che un piano di breve estensione, essendo quasi dappertutto ingombro di monti e di poggi. Le più alte sommità sono piuttosto dirupate, in alcuni siti affatto nude, in qualche punto ricoperte di boscaglie; ma le pendici dei poggi più depressi hanno una più dolce pendenza, che ben si presta alle coltivazioni, massime delle olive. Il clima è in generale temperato, benchè non tanto prossimo al mare; tuttavia il soffio dei venti aquilonari è qualche volta accompagnato nel verno dalla caduta di copiosa neve, che spesso pregiudica gli olivi.

La superficie di questo distretto mandamentale è calcolata di chilometri quadrati 46. 90.

La popolazione si è di 6553 abitanti, le case ne sono 1551 e le famiglie 1423.

È formato da quattordici comuni *(vedi vol. II, pag. 476)*, di cui Borgomaro è capoluogo.

BORGOMARO; *capoluogo di mandamento.* Sorge sulla destra

riva dell'Impero, alla distanza di miglia otto, a maestrale, da Oneglia.

Veduto anche in certa lontananza fa questo borgo bella comparsa e per gli archi del suo ponte, e per l'acutissimo suo campanile, e per le pittoresche rovine del suo castello, che scorgesi su di un'altura a cento passi dal centro comunale.

Or fanno quasi tre lustri vi veniva eretta una novella parrocchia sotto l'invocazione di s. Antonio, fondata mercè le pie elargizioni dei privati, fra cui si distinsero Giacomo Demora, in allora sindaco, ed il cav. senatore Melissano, i quali ne furono i principali promotori: il canonico Anacleto Siboni, vicario generale della diocesi d'Albenga, ne segnava i limiti territoriali addì 10 novembrre dell'anno 1842.

La popolazione di questo comune, che ottantadue anni fa era di 1084 abitanti, scese ora al novero di soli 808.

BORGOMASINO; *mandamento.* È compreso nella provincia e divisione d'Ivrea.

Ha per limiti: *a tramontana* il mandamento d'Azeglio, *a levante* quello di Cavaglià, *ad ostro* Cigliano ed *a ponente* la Dora.

Questo mandamento, situato parte al piano e parte in collina, ha una superficie territoriale di chilometri quadrati 50. 91. La popolazione ne è di 7404, le case ne sono 954 e le famiglie 1646.

Componesi di sette comuni, compreso il *capoluogo.*

BORGOMASINO; *capoluogo di mandamento.* È posto a scirocco d'Ivrea, da cui è discosto chilometri 17. 50.

Vi si fa una fiera, che ricorre il 2.° lunedì di agosto.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano soli 1397, salgono ora a 2037; le case ne sono 210 e le famiglie 455.

Nielli Sebastiano, oriondo di questo luogo, fu letterato di qualche merito nella prima metà del secolo scorso. Fra i manoscritti da lui lasciati havvi un *Trattato sulla memoria* riputato assai prezioso. Morì in Milano nell'agosto del 1740.

BORGONDIA; rivo che scorre sui confini territoriali di Cavour.

BORGONE D'OSSOLA; giace nella valle Anzasca (Ossola inferiore), alla sinistra dell'Anza, in distanza di miglia 14, a libeccio, da Domo. Di soli 250 abitanti era ottantadue anni fa la popolazione di questo comune, la quale sale ora a 348. Le case ne sono 67 e le famiglie 70.

BORGONE DI SUSA; giace nella valle di Susa, alla sinistra della Dora Riparia, in distanza di miglia sei, a levante, da quella città.

Evvi una stazione della ferrovia da Torino a Susa: è discosto chilometri 15 da Susa e 38 da Torino (*vedi la* Nota *a pag.* 198 *dell'*Appendice).

Poco lungi da Borgone sulla Dora vi esiste un magnifico ponte in pietra di recente costruzione, sul quale passa la strada reale di Francia; ed un altro pure se ne ammira inferiormente, il quale serve per la via ferrata anzidetta. Quest'ultimo ponte merita una speciale attenzione per la sua obbliquità ad angolo di 45 gradi, diviso in quattro archi di 14 metri ciascuno, e dell'estensione totale di 76 metri.

Vi si contano 705 abitanti, 130 case e 138 famiglie.

BORGO PRIOLO; terra che giace alla distanza di miglia sette, a levante, da Voghera: è una dipendenza di Torre del Monte, e spettava già ai marchesi Beccaria della città di Pavia.

BORGORATO o BORGORATTO D'ALESSANDRIA; sta sulla sinistra del Bormida, ad ostro di Alessandria, da cui è discosto sei miglia.

Questo comune, dell'estensione territoriale di 1769 giornate, novera 834 abitanti, i quali nel 1774 erano soli 406. Vi si contano 160 case e 173 famiglie.

Vuolsi da alcuni questo luogo essere l'antico *Baldiratium*, di cui si è fatto ricerca nei dintorni di *Caristo*.

BORGORATO DI VOGHERA; giace nel Siccomario alla distanza di miglia nove, a scirocco, da Voghera. Gli abitanti del comune ascendono al novero di 880.

BORGORATTO; villaggio che sta alla destra dell'Impero,

in distanza di circa sette miglia, a maestrale, da Oneglia: i terrazzani che, ottantadue anni or sono, sommavano a 127, hanno il comodo di una propria parrocchiale, intitolata a san Pantaleo.

Questo villaggio, già compreso nel contado del Maro, fa parte del distretto comunale di Lucinasco.

BORGO SANT'AGATA; è posto nella valle inferiore di Oneglia, alla destra dell'Impero, in lontananza di poco meno di un miglio, a tramontana, da quella città.

Fu anche contado dei Guiglionda della città di Nizza.

BORGO S. DALMAZZO; *mandamento*. Sta nella provincia di Cuneo.

I suoi confini sono: *a borea* il torrente Grana ed il mandamento di Cuneo, *a ponente* Demonte, *a mezzodì* Valdieri e Roccavione, ed *a levante* il Gesso colla Vermenagna.

Di chilometri quadrati 40. 73 calcolasi la superficie territoriale di questo mandamento, il quale novera 6361 abitanti, 806 case e 1380 famiglie.

È composto di tre soli comuni, che sono Borgo s. Dalmazzo, *capoluogo*, Rittana e Rocca-Sparvera.

BORGO S. DALMAZZO; *capoluogo di mandamento*. È posto alla sinistra del Gesso, in distanza di miglia quattro, a libeccio, da Cuneo.

È anche capo di *circondario elettorale*, che comprende undici comuni con 251 elettori inscritti.

In questo comune la parte boschiva s'estende per 515 ettari, di cui tre quarti a castagni e frutti, ed un quarto a faggi e roveri. Nel territorio vi esiste calcareo bigio-scuro, a grana fina. Estraesi da una cava posta nella regione di *s. Croce*, e componente il monte che porta lo stesso nome. È coltivata come pietra da calce, e se ne fa un discreto smercio, essendo le cave e le necessarie fornaci presso alla strada carreggiabile.

Vi sono anche una raffineria pel rame, il cui ricavo è di circa 250 rubbi annui, a lire 27. 50 al rubbo, ed un martinetto pei varii utensili rurali.

La popolazione del comune, la quale ottantadue anni fa era

di soli 2509 abitanti, sale ora a 4118: le case ne sono 407 e le famiglie 940.

Ebbero anche questo luogo in feudo con titolo marchionale i Solari di Macello.

BORGO S. MARTINO; giace tra il Po e la Gattola, in distanza di miglia quattro, a scirocco, da Casale.

Eravi un convento dei frati serviti di s. Anna, fondato nel 1542, le cui rendite vennero trentott'anni dappoi unite ai conventi di Vignale e Monte.

La popolazione del comune, che nel 1774 era di soli 705 abitanti, sale ora a 1128; le case ne sono 170 e le famiglie 219.

Questo borgo passò nel dominio di Casa Savoja in virtù del trattato di pace conchiuso in Vienna addì 5 gennajo 1705.

BORGO S. SIRO; trovasi a levante di Mortara, da cui è lontano circa sei miglia. Gli abitanti di questo comune ascendono a 1036, coll'aumento di soli 32 dall'anno 1774. Fu signoria dell'ospedale di s. Matteo della città di Pavia.

BORGOSTURA, *vedi* BERTOLLA nell'*Appendice*.

BORGOSESIA; *mandamento*. Sta nella provincia di Valsesia.

Confina: *a levante* coi mandamenti di Gozzano e Borgomanero, *ad ostro* col Sesia, *a ponente* colle colline che sorgono alla destra del Sesia, ed *a borea* col mandamento di Varallo.

Di chilometri quadrati 88. 39 calcolasi la superficie territoriale di questo mandamento, il quale novera 12,075 abitanti, 2100 case e 2536 famiglie.

È composto di nove comuni, che sono: Borgosesia, *capoluogo*, Agnona, Aranco, Cellio, Doccio, Ferruta, Foresto, Isolella e Valduggia.

BORGOSESIA; *capoluogo di mandamento*. Sta alla distanza di miglia quattro, ad ostro, da Varallo. Dopo questa città è il più importante paese della Valsesia: venne costituito capoluogo di mandamento nell'anno 1818.

È pur capo di circondario elettorale, che comprende 24 comuni con 301 elettori inscritti.

A questo comune sono unite le seguenti villate: Bastia, Bettola, Cadegatti, Caggi e Battistina, Caneto, Castiglia, Costa e Cravo, Fenera sopra, Fenera sotto, Marasco, Montrigone, Pianezza e Rozzo.

Del campanile della chiesa parrocchiale, tutto di pietre tagliate, si cominciò la costruzione nel 1614 mediante considerevole somma di danaro donata da Giorgio Castellani, che vi pose la prima pietra. L'ospedale di questo luogo venne aperto nel 1774.

Luigi Gilodi allo scopo di stabilire in Borgosesia una scuola di disegno fece nel 1834 un legato di lire 300, mediante le quali, aumentate di altre lire 200, si potè nel 1838 farne l'apertura, chiamandovisi a maestro il distinto pittore Antonio Avondo.

La popolazione del comune, che ottantadue anni fa era di soli 2758 abitanti, sale ora a 2987; le case ne sono 557 e le famiglie 686.

Anticamente Borgosesia trovavasi in mezzo a quattro castelli, ora tutti scomparsi, che appellavansi Montrigone, Robiallo, Agnona e Vanzone: i due primi erano stati costrutti dai conti di Biandrate, i quali vi facevano la loro dimora alloraquando recavansi nella Valsesia, su parte della quale esercitavano signorile dominio. E sebbene questi feudatarii per mezzo di quelle fortezze dominassero già tutto il lungo piano ove sta Borgosesia, ciò nondimeno vollero eziandio fortificare questo paese per signoreggiare viemmeglio il passaggio di tutta la Valsesia.

I novaresi, per odio contro i conti di Biandrate e contro i valsesiani che ad essi aderivano, fecero uno statuto, nel quale si ordinava: « Quod Potestas venturus teneatur, et debeat » infra calendas aprilis proxime venientis ire, vel mittere ad » Burgum Sexii seu ad Burgum Francum, et destruere fun- » ditus omnes domos quae sunt in dicto burgo, et explanare » totum murum circumquaque dicti burgi, et similiter fossata » dicti burgi, ita quod dictus burgus nunquam possit habi- » tari. Et quilibet Potestas, et quilibet rector comunis No- » variae teneatur, et debeat ipsum burgum tenere destructum » et splanatum semper imperpetuum ». Non ebbe però effetto tale ordinamento, poichè i novaresi, i quali erano andati a

stringere d'assedio le sovraccennate fortezze, con istromento dell'anno 1247 conchiusero la pace.

Nell'anno 1653 il marchese Villa, generale del duca di Savoja, per rappresaglia contro gli spagnuoli, che aveano saccheggiato il paese di Cigliano, suo feudo, improvvisamente comparve in Borgosesia dalla strada del Bocchetto con molti fanti e cavalli, e lo abbandonò al loro saccheggio. La stessa cosa tentò il medesimo Villa due anni dopo, ma venne vigorosamente respinto dagli abitanti.

Negli archivii di corte si conservano manoscritti gli statuti di Borgosesia, contenuti in un volumetto in foglio piccolo, mancante però del frontispizio e di alcune pagine. Essi sono redatti in latino, divisi in 178 capi, ed approvati dal duca di Milano con decreto del 20 maggio 1397. Vi si aggiungono sotto la data del 28 maggio 1512 i modelli degli atti e delle scritture giudiziali, e un decreto del re di Spagna del 23 febbrajo 1603, con cui accresce le pene portate dai medesimi statuti contro coloro che recano danno agli altrui beni.

Cenni sulla frazione di Montrigone.

Questo villaggio, posto alla sinistra del Sesia, sta in distanza di soli 15 minuti, a mezzodì, dal borgo suo capoluogo: dietro l'abitato s'innalza un poggio, sul quale i conti di Biandrate fabbricarono un castello, ove essi, come accennammo poc'anzi, per l'amenità del luogo avevano stabilita l'ordinaria loro residenza, allorchè si conducevano nella Valsesia.

Espulsi i Biandrati per i loro soprusi a danno di que' valleggiani, fu anche atterrata questa loro forte abitazione; locchè avvenne nel secolo XIV.

Più tardi poi sulle rovine di quel castello *(vedi vol. II, pag. 499)*, cioè al principio del secolo XVII, affine di render grazie a Dio che scampò dalla peste le terre di quei dintorni, come disse nel suo sinodo l'Odescalchi, veniva eretto un vago tempio con portico, donde lo sguardo spazia dilettosamente sui caseggiati di Borgosesia e sulle circostanti campagne. Accanto alla porta di questo tempio sul muro leggonsi le seguenti parole: *Chiesa della Madonna delle Grazie e di s. Rocco e Marco, fondata da Gio. Battista Dais, detto Paniga*, 1631. Questa chiesa, di una sola nave, contiene diverse cappelle, ove sono figurati

in plastica i principali fatti della vita di M. V.; cioè la *Natività*, lo *Sposalizio*, l'*Annunziazione*, la *Visitazione*, la *Presentazione al tempio* ed il *Transito:* al dissopra dell'altar maggiore scorgesi M. V. Assunta in cielo. Vuolsi che alcune di queste statue siano uscite dalla mano maestra del celebre Giovanni D'Enrico, come sarebbe la donna che vedesi tutta intenta ad assettare la cuna, nella cappella della Natività; ella presentasi in tutte le sue parti con tal naturale espressione e movenza, che fa d'uopo fissarla ben bene per non crederla viva; così pur dicasi di altre statue che qua e là adornano quelle cappelle: la maggior parte di esse viene però attribuita a Giacomo Ferro della Balma di Riva, discepolo del d'Enrico.

Vi si celebra la festa di s. Anna con grande solennità, alla quale sogliono intervenire moltissimi forestieri.

Montrigone è celebre nella storia della Valsesia; perocchè volendo i valsesiani e gli abitanti di Crevacuore devenire ad una tregua fra loro, lo scelsero a luogo di convegno; e così diciotto deputati per una parte e dieci per l'altra si radunarono *in loco Montrigoni*, e quivi, come dice il documento, *in domo habitationis Martini de Mazucho de Montregono*, nel giorno di mercoledì 7 ottobre del 1377, essendo podestà di Valsesia il nobile Don Antonio di Pietra Santa di Robecco, stipularono di comune accordo un trattato per guarentirsi reciprocamente sicurezza nello stare, transitare e negoziare nei rispettivi territorii, sotto le multe stabilite in fiorini ai contravventori, e per essi ai comuni ivi nominati. Tale pubblico atto fu rogato da Giovanni Testa, figlio di Franceschino, segretario dell'anzidetto podestà e del comune di Valsesia, alla presenza di quattro testimonii.

Personaggi degni di memoria nati in Borgosesia:

Castellano Francesco, dei minori riformati, nacque nel 1625; trovandosi nel convento del suo ordine in Ameno attese a compilare uno *Speculum justitiae criminalis*, che lasciò manoscritto.

Castellano Alberto nel 1665 vestì l'abito dei domenicani: nel convento di s. Tommaso in Pavia lesse per dodici anni filosofia e quindi teologia: spiegò per più anni la sacra scrittura nella chiesa della Rosa di Milano: fu vicario e primo consultore dell'inquisizione, e sostenne la procura generale del suo ordine. Diede alla luce le seguenti opere:

I capricci poetici del Ramingo pellegrino accademico boscareccio. Alessandria 1670.

Thomistici Athaenei speculativae allegationes. Pavia 1681, colla dedica al papa Innocenzo XI.

Votum V pro identitate sacrarum reliquiarum divi Augustini. Milano 1699.

Paraenesis sopra i dubbi che il P. Giuseppe Maria Bellini canonico lateranense Padovano aveva eccitati circa l'identità del corpo di s.' Agostino. Milano 1700.

Perdomo Alessandro dei minori riformati; per lo spazio di dieci anni lesse filosofia e teologia: fu felice poeta e facondo oratore: varii suoi panegirici furono dati alle stampe in Parma: morì in Pavia nel convento di s. Croce nel 1692, in età di 48 anni: è autore dei seguenti scritti:

Alcantarensis triumphus quo quadrijugo duodenis trophaeis Zodiaco tollitur in empireum evangelicus Elias divus Petrus de Alcantara. Pavia 1669.

Il Parnaso Mariano. Milano 1689.

Septem alae Seraphicae ad Carolum Septalam Episcopum Derthonensem. Conservasi manoscritto nella biblioteca ambrosiana di Milano.

Zenone Gian Pietro, protonotario apostolico, vicario generale di varii vescovi: il Fassola dice che fu arciprete del capitolo di Tortona, auditore di cardinali, e che rifiutò parecchie volte la mitra.

Zenone Paolo, il quale viveva nel secolo XVII, fu pittore di qualche merito: Zenone Catterina, sua parente, fu pur essa pittrice non dispregievole.

Il Cotta ed il Fassola, minuti ricercatori di ogni novarese che si fosse reso noto con qualche lavoro letterario, fanno cenno di un Gibellino Giuseppe, di Zenone Pier Francesco, di Gibellino Giovanni Battista, di Gibellino Bartolomeo e di Castellano Giovanni, tutti di Borgosesia, e coltivatori della poesia.

BORGO TICINO; *mandamento.* È compreso nella provincia di Novara.

Sono suoi confini: *a tramontana* il torrente Rezza, che lo separa dal mandamento di Arona, ed il Ticino; *a levante* il

corso di questo fiume; *a mezzodì* il mandamento di Oleggio con parte di quello di Momo, ed *a ponente* quello di Borgomanero.

Questo mandamento, la cui superficie territoriale computasi di chilometri quadrati 89. 72 , novera 14,458 abitanti , 993 case e 2284 famiglie.

È formato da nove comuni, compreso il *capoluogo*.

BORGOTICINO; *capoluogo di mandamento*. Sta nel basso Novarese, alla distanza di miglia dieci, a tramontana, da Novara.

Evvi una stazione della ferrovia che da Alessandria tende per Novara al Lago Maggiore: essa è distante chilometri 9 da Arona, 27 da Novara, 95 da Alessandria e 122 da Torino per Vercelli.

Il territorio comunale occupa un'estensione di 18,449 pertiche, di cui una metà è ridotta a risaje, e l'altra metà presenta una svariata coltura.

In un sito denominato *Lande di Glisente* vi si rinviene torba fibrosa.

Nel giovedì di ogni settimana vi è giorno di mercato.

Ottantadue anni fa contavansi 1130 abitanti, i quali sommano ora (1848) a 1991, col notevolissimo aumento di 861. Le case ne sono 121 e le famiglie 385.

BORGOVERCELLI; *mandamento*. È compreso nella provincia di Novara.

Ha per limiti: *a tramontana* il mandamento di Biandrate, *a levante* quello di Novara , *a mezzodì* la Lomellina ed il Sesia , ed *a ponente* questo fiume.

Di chilometri quadrati 79. 29 computasi la superficie territoriale di questo mandamento, il quale ha una popolazione di 8845 abitanti, 164 case e 483 famiglie.

Cinque comuni compongono questo mandamento , i quali sono: Borgo-Vercelli, *capoluogo*, Casalvolone, Sannazzaro presso Sesia, Villata e Vinzaglio.

BORGOVERCELLI; *capoluogo di mandamento*. Giace nel basso Novarese, alla distanza di miglia sette, a libeccio, da Novara.

Evvi una stazione della ferrovia da Torino a Novara (1): è distante chilometri 17 da Novara, 5 da Vercelli e 78 da Torino. Negli scavi di questa via, fatti presso a Borgo-Vercelli, si rinvenne una moneta d'oro coll'impronta di Zenone imperatore.

Questo comune, che nel 1774 noverava 1240 abitanti, ne conta ora 2745, coll'aumento considerevole di 1505.

Nella seconda metà del secolo XVII fu signoria dei marchesi Toppa di Milano.

---

(1) La strada ferrata da Torino a Novara per Vercelli, concessa per legge 11 luglio 1852, è una delle principali dello Stato così per le ubertose pianure che attraversa, come per le comunicazioni che apre colla Lombardia; essa venne aperta da una privata Società con un capitale di lire 16,000,000 diviso in 32,000 azioni di lire 500 ciascuna. Questa grande impresa ha incontrato nel bel principio la simpatia della banca e del commercio, e fu la prima nella quale lo spirito d'associazione si mostrasse desto ed attivo. Il Governo insieme colle divisioni, provincie e comuni più specialmente interessati nell'esecuzione di quest'opera, temendo che il concorso dei privati fosse scarso, aveva assunto il carico della metà delle 32 mila azioni, costituenti il capitale sociale; 8 mila erano assegnate all'imprenditore inglese sig. Brassey in pagamento de' suoi lavori, e le altre 8 mila venivano poste a disposizione dei soscrittori. Ma l'effetto superò l'aspettazione. Le azioni state sottoscritte dai privati ascesero a 19,280, quelle sottoscritte da corpi morali a 2718, cosicchè non rimasero al Governo che sole 2002 azioni.

Dapprima stante la riserva fattasi nella legge anzidetta di determinare il sito più adatto pel collocamento dello scalo di Torino, e stante le molte difficoltà insorte a questo proposito, il primo appalto al sig. Brassey fu limitato ai lavori pel tratto della lunghezza di metri 89,015, compreso fra il ponte dello Stura (il ponte compreso) e Novara; ed il prezzo fu ridotto a lire 13,433,478. Questi lavori, che tosto si cominciarono, vennero affidati a 6 imprenditori, cioè; dallo Stura a Chivasso al sig. Barbero; da Chivasso a Livorno al sig. Gianoli; da Livorno a s. Germano al sig. Peraldo; da s. Germano al territorio di Vercelli al sig. Lesco; nel territorio di Vercelli ai sigg. Borgogna e Levi; di là a Novara al sig. Giacinto Isola.

Determinato finalmente il sito dello scalo di Torino a porta Susa, si diede anche mano ai lavori dell'altro tratto di via, lungo metri 4882, compreso tra questo scalo ed il torrente Stura, la cui spesa dietro perizia venne approssimativamente calcolata a lire 1,681,454. 20; cioè: per movimenti di terra, i quali presentavano un volume di scavi di 214,741 metri cubi da trasportarsi in gran parte a considerevoli distanze pel rialzo nella traversa

BORIACCO o FOSSADONE; rivo che sbocca nel Po, superiormente a Parpanese.

---

della valle Dora e di quella dello Stura . . . . *Lire*	411,599. 73
Opere d'arte, le quali sono: muri di sostegno per la tratta in trincea tra lo scalo e l'antica piarda della Dora: ponte in ferro fuso per la strada reale di Francia di metri 7. 62 di apertura e metri 30 di larghezza: passaggio a livello da stabilirsi sull'asse del viale di s. Massimo: stazione di Torino: ponte sulla Dora di tre archi in muratura: acquedotti, cavalcavia, casotti pei guardiani ec. . . . . „	689,037. 00
Siepe di chiusura . . . . „	18,200. 00
Armatura della via e piatteforme . . . . „	409,758. 00
Aggiunto il decimo a termini dell'articolo addizionale del Capitolato d'appalto in . . . . „	152,854. 47
si ha un totale di . . . . *Lire*	1,681,454. 20

Aggiunta questa somma a quella pel tratto fra lo Stura e Novara di lire 13,433,478, il totale ascende a lire 15,114,932. 20, non comprese le indennità pei terreni da occuparsi fra lo scalo di Torino e lo Stura.

I lavori di questa ferrovia si condussero per modo, che addì 6 marzo dello scorso anno 1855 si cominciò per aprire al pubblico il tronco da Novara a Vercelli; quindi l'8 successivo aprile ne fu esteso l'esercizio sino a Chivasso; il 1.° maggio sino allo Stura; il 22 luglio stesso anno sino alla stazione provvisoria di Valdocco; ed a giorni i convogli verranno a sostare sotto la svelta e ardita tettoja del nuovo scalo a porta Susina in Torino. Il nuovo fabbricato di questo scalo, che sorge in bella forma a ponente della città, sta di fronte alla nuova via che sullo stesso asse di quella di s. Teresa venne, non è guari, aperta fra gli spalti della cittadella, e denominata *via Cernaja*, in memoria della gloriosa battaglia combattuta dai nostri prodi in Oriente il 16 agosto dell'anno scorso 1855.

Lo sviluppo totale della linea tra lo scalo di Torino a porta Susa e quello di Novara, comune colla strada ferrata dello Stato da Genova al Lago Maggiore, presenta una lunghezza di 93,897 metri.

Pel compimento di questa via ferrata le comunicazioni del Piemonte si resero più facili, più spedite e meno dispendiose con due Stati, ai quali ci legano importanti interessi, il Lombardo-Veneto e la Svizzera. Due strade l'una da Genova e l'altra da Torino conducono a questi paesi, e rendono più palese la necessità della congiunzione colle vie ferrate della Lombardia da un lato, e colle vie ferrate svizzere e tedesche dall'altra, giovando per tal guisa vieppiù il commercio del porto di Genova.

La via ferrata da Torino a Novara, muove da Torino dal lato di po-

BORIANA; torrente che scorre nel distretto territoriale di s. Martino nel Canavese.

BORINGES; terra nel basso Faucigny. Fu contado dei Della Tour, marchesi di Cordon.

BORMIDA; questo comune, che giace a ponente di Savona, componesi delle seguenti borgate: *La Costa*, i *Delfini*, *Navoni*, *Pian soprano*, *Pian sottano*, *Pirotti* e *Resii*, e novera 995 abitanti.

Vi si mantengono approssimativamente 100 capi bovini, pochi somarelli, 500 pecore e 100 majali.

BORMIDA DI MILLESIMO, ossia **OCCIDENTALE**; torrente

---

nente, nella direzione di tramontana fino allo Stura, piega quindi verso greco sino a Chivasso ed oltre, per rivolgersi a Saluggia un po' a tramontana fino a Santhià, ove cambia direzione rivolgendosi verso levante sino a Vercelli, donde torna a piegare verso greco sino a Novara.

Questa linea, lunga chilometri 95, ha in tutto il suo corso 16 stazioni, poste nei luoghi di Torino, presso cui havvene pure un'altra succursale situata sulla manca della Dora Riparia al punto d'intersecazione della via provinciale di Lanzo, in Settimo (12 chilometri da Torino), Brandizzo (20), Chivasso (23), Torrazza (30), Saluggia (35), Livorno (42), Bianzè (46), Tronzano (51), Santhià (54), S. Germano (60), Vercelli (73), Borgo-Vercelli (78), Ponzana (85) e Novara (95).

Fra le opere d'arte eseguite per la costruzione di questa via, oltre le suaccennate, comprese tra lo scalo di porta Susa e lo Stura, sono nell'altro tratto a notarsi più di 60 ponti e ponticelli di un'apertura da 2 a 14 metri, 600 e più acquedotti da 0m 50 a 2m 00 di apertura, 3 viadotti, di cui 2 per sottopassare alla strada ferrata, e l'altro passarvi sopra, e più di 80 case cantonarie, senza i fabbricati e le rimesse delle varie stazioni. Ma le opere più rilevanti ne sono i cinque ponti in ferro fuso pel varco dei torrenti Stura, Malone, Orco, Dora Baltea ed Agogna. Di tali ponti, i cui disegni definitivi furono concordati cogli ingegneri del Governo, il sig. Brassey ne affidò la costruzione ai rinomati imprenditori Fox, Henderson e Compagnia di Londra: essi sono fondati su cilindri, il cui affondamento fu stabilito alla profondità di 7 metri sotto il pelo delle magre, pei ponti dello Stura, Malone, Orco e Dora Baltea, e di metri 6 pel ponte sull'Agogna in vicinanza di Novara: su questi cilindri riempiuti di calcestruzzo sorgono le pile, le quali, come pure le spalle, vennero costrutte in muratura con rivestimento in pietra da taglio: le travate ne sono di lastre in ferro battuto.

che ha origine nel monte Linco a 1000 metri sopra il livello del mare, bagna le provincie d'Albenga, Savona, Mondovì, Alba ed Acqui, e gettasi nel Bormida orientale fra Monastero e Bistagno.

BORMIDA DI CAIRO, ossia ORIENTALE; torrente che nasce al monte Melogno detto anche dei *Settepani;* bagna le provincie di Savona, Acqui ed Alessandria, e dopo di un corso di miglia 59 di Piemonte si versa nel Tanaro a libeccio di Pavone (*vedi vol. II, pag.* 507).

BORMIOLA; torrentello che proviene dai colli di Siessi, e mette presso Dego nel Bormida orientale.

BORNAND *(Grand)*; monte che sorge nel Genevese, a levante del villaggio di tal nome.

BORNAND GRAND E PETIT; *vedi vol. VIII, pag.* 232, *e vol. XIV, pag.* 418.

BORNATE; sta nella provincia di Biella, alla distanza di circa miglia dodici, a greco, da quella città.

Fu già cantone di Serravalle, da cui venne, anni sono, smembrato ed eretto in comune indipendente: novera 283 abitanti, vale a dire 8 soli d'aumento dall'anno 1774.

BORNES; monti in Savoja, che formano un'estesissima catena, la quale comincia alle sorgenti del torrente omonimo nel Faucigny, spinge varii rami tra gli influenti del Fier e degli Usses, e va perdendosi in collinette verso il Rodano.

BORNEL; casa forte presso Villarsalet nel contado di Montmajeur.

BORREONE; torrente che scende in più rami dal col delle Cerese e da altri monti, e si unisce al Vesubia presso s. Martino di Lantosca.

BORRIANA; sta nel Biellese presso l'Elvo, alla distanza di

con quella del minerale. Consistono essi in gallerie ed in cameroni più o meno estesi, che di rado riunisconsi internamente: il loro andamento è irregolare, perchè il minerale trovasi qua e là disseminato nella roccia; il perchè non saprebbesi adottare un metodo di coltivazione diverso da quello praticatosi finora, il quale consiste nel tener dietro passo passo al giacimento della miniera. Venne scoperta da un minatore tedesco, e fu da principio coltivata per la preparazione del solfato di ferro e per l'estrazione della piccola quantità di rame contenuta nel minerale: qualche minuto cristallo biancastro, che scorgevasi sovente fra quelli del vitriolo verde, fra le materie liscivate, resero accorto il coltivatore (ch'era in allora un Felice Morando, farmacista di Genova) potersi estrarre parimente del solfato di magnesia: si fecero alcuni tentativi, e si pervenne a preparar questo sale.

Dalla miniera anzidetta ricavasi pure: ferro solforato, magnesiaco, amorfo sopraddescritto, già abbrustolato per estrarne il solfato di magnesia.

Solfato di magnesia (epsomite) preparato col ferro solforato suddetto, e nel modo seguente: si abbrustola il minerale, poi, infranto e deposto sotto a tettoje, vi si lascia per lo spazio di 8 a 10 mesi, e si ha cura di rimoverlo e di inumidirlo con acqua di quando in quando. Dopo ciò si mette a ranno, si precipita la porzione di rame con lamine di ferro, e poi l'ossido di ferro con soluzione di calce magnesiaca della cava detta di *s. Carlo*, distante due ore dalla miniera, e finalmente si fa svaporare il liquore e se ne ricava il sale, che secondo l'analisi del prof. Mojon è composto di

Acido solforico	0,32
Magnesia	0,19
Acqua	0,49
Totale	1,00

Se ne ritraevano annualmente circa rubbi 1440.

Dall'istessa miniera estraesi ancora: ferro solforato magnetico, magnesiaco, ramoso, misto con piccolissima porzione della sostanza nerastra accennata superiormente (*pag.* 618 1.° *alinea sotto* Borzoli).

Solfato di ferro, contenente piccola porzione di solfato di rame, preparato col minerale suddetto. Se ne fabbricavano annualmente circa rubbi 900. La coltivazione del minerale e la sua riduzione in solfato di magnesia e di ferro impiegava da circa dodici persone.

Calce carbonata a cristalli raggianti, forse *arragonite*. Trovasi talvolta sopra il ferro solforato magnetico ramoso accennato più sopra (*pag.* 618 1.° *alinea sotto* Borzoli, *e pag.* 619 *ultimo alinea*).

Talco in isquamette d'un bianco verdastro, che passa allo steatitoso ed al verde oscuro. Accompagna sovente il ferro solforato, di cui più sopra (*pag.* 619 *ultimo alinea*).

Serpentino comune. Forma il monte Ramazzo, ove trovasi la miniera sopraddescritta.

Nello stesso territorio di Borzoli, lungo il torrente Varenna, si rinviene: eufotide col diallaggio verde-chiaro ed il feldspato bigio con mica.

BORZONASCA; *mandamento*. È compreso nella provincia di Chiavari.

Ha per confini: *a mezzodì* i mandamenti di Chiavari e di Lavagna, *a ponente* quello di Cicagna, *a tramontana* il mandamento di s. Stefano d'Aveto, ed *a levante* il ducato di Parma.

Questo territorio mandamentale è dominato dalle maggiori sommità appennine e solcato dallo Sturla sempre-abbondante d'acque anche nell'estiva stagione, cui danno alimento il torrente Penna, che scende dal monte di tal nome, il Cicana, che viene dal Ramaceto e dal monte Bagagia, ed altri minori influenti, che derivano dal monte Zatta. Quest'orgoglioso monte, sul cui dorso settentrionale scaturisce il Taro, s'erge in forma piramidale nella parte centrale appennina, ed apparisce per molti mesi biancheggiante di neve. Da questo punto si diramano le giogaje secondarie, che tengono divisa la valle dell'Entella da quella del Vara. E la valle dell'Entella puossi dividere in tre, che sono: l'occidentale di Fontanabuona, ove sta Cicagna come terra principale; la settentrionale della Sturla, che ha Borzonasca per capoluogo, e l'orientale, o di Craveglia, che ha Ne per luogo maggiore. Queste tre valli montuose, povere, aspre danno tuttavia ricetto a più di quarantamila

abitanti, generazione dura al pari delle scoscese loro balze, pazientissima delle fatiche, robusta e svegliata d'ingegno. Gli antiquarii credono scorgere in essi i discendenti degli Ercati, dei Lapicini, dei Garuli, mentre ritrovano la progenie dei Tigulii negli abitatori del lido.

Ha un'estensione di chilometri quadrati 104. 64.

Gli abitanti sommano a 7431, le case ne sono 1330 e le famiglie 1405.

È formato da due soli comuni, Borzonasca, *capoluogo*, e Mezzanego.

BORZONASCA; *capoluogo di mandamento.* Sta presso la confluenza del torrente Penna nello Sturla, a tramontana di Chiavari, da cui è discosto circa 17 chilometri.

Le poche abitazioni di Borzonasca sono divise da sole due strade, sulle quali corrispondono due piccole piazze.

Solo dall'anno 1805 fu questo luogo eretto in comune, il quale ha un territorio dell'estensione di 7935 ettari, e novera 5173 abitanti, 886 case e 961 famiglie.

BORZONE; villaggio compreso nel distretto territoriale di Borzonasca: è provvisto di parrocchia, la cui chiesa abbaziale, dedicata a s. Andrea, è costrutta su gotico disegno, come pure la bellissima ed alta sua torre.

BOSCHETTO; terra che fa parte del comune di Chivasso: fu contado dei Verolfi del luogo di Verolengo, consignori di Viù e Rivarossa.

BOSCHETTO; dipendenza di Porana nell'Oltrepò.

BOSCHINO; luogo smembrato dal Piacentino il 10 marzo del 1766, ora dipendenza della città di Bobbio.

BOSCO; *mandamento.* Sta nella provincia di Alessandria.

Confina: *a tramontana* col mandamento di Alessandria, *a levante* colla provincia di Tortona e con parte di quella di Novi, *ad ostro* con quest'ultima e con quella d'Acqui, ed *a ponente* coi mandamenti di Castellazzo e di Sezzè.

Di chilometri quadrati 61. 46 computasi la superficie territoriale di questo mandamento, il quale novera 7741 abitanti, 1182 case e 1722 famiglie.

Tre soli comuni compongono questo mandamento, i quali sono: Bosco, *capoluogo*, Fresonara e Frugarolo.

BOSCO; *capoluogo di mandamento.* Giace in pianura, alla distanza di miglia sei, ad ostro, da Alessandria.

È anche capo di *circondario elettorale*, che comprende dieci comuni con 306 elettori inscritti.

La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di soli 2201 abitanti, sale ora (1848) a 3893, col considerevolissimo aumento di 1692 anime; le case ne sono 643 e le famiglie 949.

Per acquisto fattone nel 1596 ebbero questo luogo in feudo con titolo di contado anche i duchi Bonelli, famiglia che produsse parecchi ragguardevolissimi personaggi.

Il medico Gian Giacomo Manlio, citato alla pag. 559 del vol. II come nativo del Bosco, fiorì sulla fine del secolo XV, e fu successivamente professore di medicina in Roma, in Padova ed in Pavia. È autore delle seguenti opere:

1.° *Luminare majus: sive Joannis Jacobi de Manliis de Boscho Alexandrini super descriptiones antidotarij et practice diui Joannis Mesue et aliorum illustrium medicorum clarissima interpretatio dicta. Luminare majus. Impressum Venetiis* 1501 *per Simonem Lucre. Sumptibus d.ni Andree Torresani de Asula*, 23 *septemb. in fol. Lugduni* 1503, *per Magistrum Jo. Bachelier in fol. Papiae* 1512, *per nobilem virum Simonem Papiensem dictum biui laqua. Venetiis* 1517 *apud Lucam Ant. de Giunta, in fol. Ibid.* 1522 *per Bernardinum de Vianis, in fol. Lugduni* 1528. *Ibid.* 1536, *in* 4. *Venetiis* 1549, *Jo. Gryphius excudebat, in fol. Lugduni* 1551. *Venetiis* 1553, *apud eumd. in fol. Venezia* 1559, *in* 4 (trad. di Pietro Lauro modenese). *Venetiis* 1561 *apud Nicolaum Bevilaquam. Ibid.* 1564, *in* 4, *apud eumdem. Ibid.* 1566 *apud Lucam Antonium Juntam, in fol.* Quest'ultima edizione è arricchita di note, di aggiunte, di correzioni e d'indici dal Durastante. Il quale non dubitò di censurarne l'autore pei gravi errori in cui cadde; perocchè se Manlio era molto erudito in ciò che concerne agli scrittori arabici ed ai commentatori dei medesimi intorno alle cose di Farmacia, non conosceva forse sufficientemente la lingua greca,

necessaria per intendere a dovere le cose dagli arabi interpretate.

Allorchè il prof. Manlio trovavasi in Padova, fu testimonio dei prodigiosi effetti del fulmine, ch'egli descrive con queste parole: *Unguentum mirabile de calce, quo usus fui in abbate quem afflavit fulmen, et ille abbas erat de villa Carrariae Paduanensi, et combustus erat ab una parte integre per medium corporis et per mammillam cordis, et destruxit ferrum id fulmen. absque lesione vaginae, et combussit camisiam absque lesione aliorum pannorum, et ante ipsum a latere mortuus est suus famulus, et mortui sunt duo canes distantes per XX pedes et plus (Sect.* 13, *num.* 35, edizione di Venezia del 1566).

2.° *Jo. Jacob. Manlii etc. Difficiliorum Herbarum explanatio de quibus hodie est controversia: idque secundum ritum et sententiam officinarum.* Manlio in questo trattatello, stampato nel secondo volume del *Nuovo Erbario* di Ottone Brunsfeld, Strasborgo 1536, in fol., parla di 127 erbe in altrettanti capi per lo più brevissimi.

3.° *J. Manlii Libellus Medicorum variorum experimentorum. Basileae* 1563, *in* 12.

4.° *J. J. Manlii etc. Locorum communium collectanea per multos annos tum ex lectionibus D. Philippi Melancktonis tum ex aliorum doctissimorum virorum relationibus excerpta, ed in ordinem ab eodem redacta, jamque postremum recognita cum praefatione Jo. Simonis Sulceri Academiae Basiliensis lectoris. Basileae* 1582, *in* 8.

Giangiacomo Manlio ebbe inoltre, come dice egli stesso (*Luminar.* ec. sect. I, num. II, fol. 3, col. 2), molta parte nell'*Antidotario* di Nicolao Mutone.

BOSCO; luogo nel territorio di Avigliana: eravi un convento di frati minori conventuali.

BOSCOMAGGIORE; già membro della baronia di Cinaglio.

BOSCOMARE; trovasi alla distanza di chilometri 21, 53, a greco, da s. Remo.

BOSCONEGRO o BOSCONERO; giace alla destra dell'Orco, in distanza di miglia dieci, a tramontana, da Torino.

Delle sue strade comunali una, verso mezzodì, conduce a s. Benigno, un'altra, verso greco, scorge a Foglizzo, una terza, verso borea, tende a Feletto.

Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano soli 1285, sommano ora a 1799: le case ne sono 358 e le famiglie 382.

Era compreso nel marchesato di Rivarolo.

BOSIA; sta sul Belbo, a scirocco d'Alba, da cui è distante otto miglia. Ottantadue anni fa questo comune noverava soli 330 abitanti, ora ne conta 415.

Questo luogo dal dominio del duca di Mantova passò in quello di Casa Savoja per la pace di Cherasco conchiusa addì 6 aprile del 1631.

Ebbero in feudo Bosia i Ceva del luogo di Castino, i Falletti duchi di Canalunga, i Falletti duchi di Laviano, i Robbi ed i Verri d'Alba.

BOSNASCO; questo comune, posto a greco di Voghera, novera 734 abitanti; nel 1774 ne contava soli 683. Fu eziandio contado dei Corsi di Nizza della Paglia (*vedi vol. XXV, pag.* 296).

BOSSAGLIA; monte delle Alpi Marittime (Tanaro-Stura) alto metri 2482, ai gradi 44° 12' 57'' di latitudine, e 5° 8' 20'' di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

BOSSES; castello che anticamente sorgeva nella parrocchia di s. Remy nel ducato di Aosta. Lo ebbero in signoria i Favetti torinesi col titolo di pari di quel ducato, ed i Savin della città d'Aosta.

BOSSEY; è situato ai confini del Genevese col cantone di Ginevra, in lontananza di circa dodici miglia, a tramontana, da Annecy. Di 1819 giornate si è la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 356 abitanti, mentre nell'anno 1774 ne contava soli 110.

BOSSOLASCO; *mandamento.* Sta nella provincia d'Alba.

Ha per limiti: *a tramontana* i mandamenti di Diano e di s. Stefano Belbo, *a levante* quello di Cortemiglia col Bormida,

ad ostro la provincia di Mondovì ed *a ponente* il mandamento di Monforte.

In questo territorio mandamentale, la cui superficie rileva a 102 chilometri quadrati, si contano 7698 abitanti, 1466 case e 1573 famiglie.

Undici comuni compongono questo mandamento, i quali sono Bossolasco, *capoluogo*, ec. *Vedi vol. II*, *pag.* 565.

BOSSOLASCO; *capoluogo di mandamento.* Sorge ai confini della provincia, alla destra del Belbo, in distanza di chilometri 23. 41, a scirocco, da Alba. La popolazione del comune, che ottantadue anni fa era di soli 1000 abitanti, somma ora a 1154; le case ne sono 220 e le famiglie 243.

Questo luogo insieme con altri feudi imperiali passava nel dominio di Casa Savoja in virtù dei preliminari di pace conchiusa in Vienna addì 3 ottobre del 1735 fra S. M. Imperiale e S. M. il re Cristianissimo.

Bossolasco reggevasi anticamente a norma de' propri statuti, i quali vennero stampati col seguente titolo: *Statuti, tariffe, privilegii e conventioni divise in tre parti, del Marchesato e mandamento di Bozzolasco. In Balestrino per Giuseppe Rossi* 1704, *con licenza dei superiori.* Un vol. in 4.° di pag. 124.

La prima parte contiene gli statuti, che sono redatti in latino ed in 64 capi, e furono approvati con istromento 11 agosto 1471 dai marchesi del Carretto, e pubblicati con loro autorizzazione; e contiene pure la tassa, tariffa degli atti giudiciali, approvata dai medesimi nel 1702, dati nello stesso tempo alcuni ordini in 11 capi sul modo di tenere il consiglio, di eleggere gli uffiziali e di governare gli archivii della comunità.

La seconda parte contiene le franchigie ed i privilegi stabiliti con diversi istromenti ed altri atti dal 1340 al 1689.

La terza parte contiene le convenzioni, transazioni e sentenze tra i consignori e gli uomini del marchesato intorno ai rispettivi loro diritti fatte dal 1340 al 1689, e lo stabilimento dell'annuo capitaneato d'uno dei consignori, dell'ufficio del Vicario, del Tesoriere e d'altre cariche pel regolamento del marchesato in dodici capi, del 2 settembre 1569 e 23 novembre 1671.

Conservansi negli archivi di corte.

BOSSOLINA; cantone del luogo di Vische.

BOTIEDU, terra già compresa nel contado di Goceano in Sardegna.

BOSSY; villaggio di Frangy nel Genevese: era compreso nel contado di Clermont.

BOTTAROLO; luogo che trovasi alla destra dello Schirpazio, in lontananza di miglia 14, a greco, da Voghera. Questo luogo, già compreso nella signoria di Broni, fa parte del comune di Barbianello.

BOTTÈ; porto nel territorio di Villamassargia in Sardegna, capace di venti brigantini.

BOUCHET; villaggio della Savoja, il quale veniva eretto in baronia nel 1566 a favore dei Maillard marchesi d'Alby.

BOUCHET; succursale di Serraval nel Genevese, dedicata a N. D. Assunta in cielo.

BOURDEAUX; sta nella Savoja-Propria sulla sponda occidentale del lago di Bourget, a tramontana di Chambéry, da cui è discosto quattro miglia. Il territorio di questo comune ha una superficie di 1239 giornate, di cui la maggior parte viene occupata da foreste: vi si contano 192 abitanti.

Fu signoria dei Della Tour marchesi di Cordon, che l'acquistarono dal collegio ignaziano della città di Chambéry.

BOURGET; comune nel mandamento di La Motte Servolex. *Vedi* Le-Bourget *nell'*Appendice.

BOURGET; villaggio che giace alla destra dell'Arc nella Moriana, in lontananza di miglia quindici, a scirocco, dalla città di s. Jean.

Nel distretto di Bourget, il quale fa parte del comune di Villarodin, si rinviene: ferro solforato, aurifero, ricoperto dal ferro ocraceo, il quale trovasi nella montagna detta la *Croisette*.

Evvi pure antimonio solforato, argentifero, con zolfo nativo nella calce solfata. Ottantadue anni or sono vi si contavano 284 abitanti. Fu contado dei Gaschi.

BOURGET; monte che sorge a libeccio di Susa ed a maestrale di Pinerolo: è alto metri 2305; per esso dalla valle di Oulx tragittasi in quella di Pragellas.

BOURGET EN HUILLE; giace a scirocco di Ciamberì, da cui è distante miglia dodici. Questo comune, la cui estensione rileva a 1768 giornate, novera 497 abitanti; ottantadue anni fa ne contava 1221, vale a dire 724 di più. Bourget en Huille è uno dei comuni del consorzio stato autorizzato con legge in data 5 maggio corrente anno 1856 per far fronte alle spese di apertura d'una strada consortile nella valle de la Rocchette e della simultanea regolarizzazione del torrente Gelon, divisibili fra le comunità formanti il consorzio su basi dall'anzidetta legge determinate.

BOURG-NEUF; giace nella Maurienne, alla distanza di miglia sedici, a borea, dalla città di s. Jean. Di giornate 1734 si è la superficie territoriale di questo comune, il quale, dappoichè si procurò uno scolo alle acque stagnanti, le febbri intermittenti e le molte escrescenze alla gola sono divenute più rare. I terrazzani nel 1774 n'erano soli 278, ora sommano a 444. Questo borgo veniva compreso nella signoria de la Croix.

BOURG S. MAURICE; *mandamento*. Sta nella Tarantasia.

Questo mandamento, la cui superficie territoriale rileva a chilometri quadrati 638. 14, comprende le valli di Arbonne, Bonneval, del Piccolo s. Bernardo, di s. Foy e di Tignes. Gli abitanti, generalmente parlando, fanno mostra di agiatezza, avvegnachè molti spatriino per speculazioni commerciali, in cui danno prove di spirito intraprendente: sommano essi a 11,743; le case ne sono 2203 e le famiglie 2429.

Componesi di nove comuni, compreso il capoluogo.

BOURG S. MAURICE; *capoluogo di mandamento*. È posto

sulla destra dell'Isère, a greco di Moûtiers, da cui è discosto chilometri 25. 49. Sta all'elevatezza di 2592 piedi sul livello del mare, in uno dei siti più ridenti della Tarantasia.

È anche capo di *circondario elettorale*, che comprende 21 comuni con 1128 elettori inscritti.

A questo comune va unita la borgata di *Vulmix*, la quale fu quasi per intiero distrutta da un incendio avvenuto il 16 aprile del 1854; e ciò con gravissimo danno di quei terrazzani, i quali peraltro, soccorsi largamente dalla privata beneficenza, nonchè dall'amato nostro Sovrano felicemente regnante, poterono in parte rimediare ai mali sofferti. Intanto il Governo, dietro istanza sporta il 9 luglio di quell'anno dal consiglio comunale del luogo, avendo con decreto 9 giugno del corrente 1856 approvato e dichiarato opera di pubblica utilità il piano di ricostruzione dell'anzidetta borgata, formato dal misuratore Miédan-Gros in data 27 maggio 1854, colle modificazioni introdottevi sotto la data del 20 settembre successivo da Francesco Dunand, ajutante del genio in ritiro, è da sperarsi che Vulmix non tarderà molto a risorgere dalle sue ceneri più bella.

La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di soli 1704 abitanti, sale ora a 3232; le case ne sono 530 e le famiglie 637.

Si fu addì 3 giugno del 1785 che questo luogo venne dato in appannaggio al duca del Genevese, principe di Carmagnola.

BOURSET, cantone di Roure; giace nel Pragellas, in distanza di miglia 10 1|2, a maestrale, da Pinerolo. Nel 1774 noverava 161 abitanti. Fu contado dei Miglioretti.

BOUSSON; giace nella valle di Cesanna, a libeccio di Susa, da cui è discosto 13 miglia. Vi si tengono due annue fiere, cioè il 1.° lunedì di giugno, ed il 3.° lunedì di settembre. Il comune novera 483 abitanti.

BOUSSONERIE (La); colle che si aderge a scirocco di s. Jean de Maurienne: per esso tragittasi dalla Moriana nel Delfinato.

BOUSSY; sta ai confini del Genevese, sulla destra del Che-

ran, in lontananza di miglia 7 1|2, a libeccio, da Annecy. La popolazione del comune, che ottantadue anni fa era di soli 110 abitanti, ascende ora al novero di 462, col notevolissimo aumento di 352 anime *(vedi Bussy).*

BOVES; *mandamento.* È compreso nella provincia di Cuneo.

Questo mandamento, formato del solo comune di Boves, confina *a ponente* e *tramontana* con quello di Cuneo, *a levante* con Peveragno ed *a mezzodì* con quello di Roccavione e col Gesso.

BOVES; *capoluogo di mandamento*; sta ad ostro di Cuneo.

È anche capo di *circondario elettorale,* che comprende 4 comuni con 447 elettori inscritti.

Vi si ha il vantaggio di un lungo viale pel pubblico passeggio.

Nel lunedì di ogni settimana vi è giorno di mercato.

Il monte Besimalta o Besimauda, che sorge nel territorio di questo comune, ha un'altezza di 2420 metri. Su d'un rialto opposto a quello su cui sorgeva la rocca di Mirabello eravene un'altra, detta *Brusaporcello;* e nel centro stava un fortilizio triturrito, cui davano accesso due porte, il quale chiamavasi e si dice tuttora il *Ricetto.* Nella regione *Renostin* osservasi una galleria lunga alcuni trabucchi, che per antica tradizione viene denominata la *Renagiana,* attesochè ivi, come pretendesi, fu coltivata una miniera di piombo argentifero per ordine della regina Giovanna d'Avignone.

Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 5901, ascendono ora a 9713, col notevolissimo aumento di 3812; le case ne sono 1315 e le famiglie 1954.

Boves nei tempi andati godeva il privilegio di reggersi a norma dei proprii statuti, dei quali esistono esemplari negli archivi di Corte col titolo che segue: *Statuta communitatis Bovisii denuo a R. S. C. confirmata; quibus accedunt concessiones et privilegia ab ejusdem R. C. praedecessoribus alias impetrata; item conventiones et transactiones cum vicinis communitatibus initae: addita in fine taxa ejusdem loci. Taurini typis J. B. Vallettae* 1703.

Dalla dedica che ne è fatta all'Apostolo s. Bartolomeo ricavasi che già erano essi stati stampati altre due volte.

Furono redatti nel 1430; però il proemio, parlando degli attuali rettori che ne avevano cercato l'approvazione dal duca di Savoja Amedeo VIII, dice che erano *Statuta condita a majoribus suis.*

Sono divisi in quattro libri: il 1.° tratta del diritto e procedimento civile (in 83 capi). Il 2.° *De maleficiis* (in 48 capi, l'ultimo dei quali però è *de donationibus*). Il 3.° *De damnis datis* (in 32 capi). Il 4.° *De macellariis et aliis officialibus* (in 27 capi). Vi si parla dell'elezione e riforma del consiglio e di varii officiali della comunità.

Seguono altri statuti fatti dai deputati del Consiglio generale, approvati da questo sotto la data del 27 febbrajo 1576, e pubblicati nel 10 aprile del 1580: essi riguardano diverse materie anche civili; sono in numero di 32 e scritti in italiano.

S'aggiungono molte concessioni d'immunità, privilegii e confermazioni di statuti fatte dai principi di Savoja, convenzioni e transazioni dal 1396 al 1710. Tra essi: L'istromento 27 agosto 1396, con cui la comunità di Boves promise al duca Amedeo VIII ed a' suoi successori perpetua e ligia fedeltà sotto i patti e regolamenti ivi aggiunti, ed il Principe le concesse molte immunità e grazie, e strinse con essa diversi patti, fra i quali la presentazione della rosa per l'elezione del vicario, la privativa dei tribunali del luogo, la fissazione del tributo ad un fiorino per ogni fuoco di persone non miserabili, la facoltà di fare e correggere statuti ed ordini non pregiudicievoli al Principe, ed autorizzati dal vicario.

Le approvazioni date alle franchigie, concessioni, convenzioni e statuti sotto le date 8 febbrajo 1419, 6 aprile 1465, 29 maggio 1472, 29 settembre 1483, 27 febbrajo 1568, 20 ottobre 1584, 25 aprile 1605;

Un memoriale a capi non della sola comunità di Boves, ma dei *tres status fidelissimae patriae ducalis cismontanae convocati in hac civitate Taurini*, *ex ducali mandato:* coi quali capitoli, approvati dal duca Carlo III con patenti 17 dicembre 1505, si ottenne l'approvazione di ogni statuto, privilegio, franchigia, concessione e convenzione,. uguaglianza di favori ai sudditi dei paesi posti di qua e di là dai monti, riduzione delle investiture a giusta tariffa, esenzione dei sudditi di qua dai monti dall'essere chiamati per qualunque causa ai tribunali oltre-

monti, e si fece ragione ad alcune altre loro domande in occasione che *gratuitum et spontaneum donum centum et septuaginta millium florenorum Sabaudiae per eamdem patriam seu dictos tres Status nobis* (cioè al detto duca Carlo III) *oblatum concessumque fuerit;*

La tariffa delle scritture civili e criminali da osservarsi dai segretarii del tribunale, stabilita dalla Camera dei conti in data 4 febbrajo del 1682, in seguito a lite vertente su tale oggetto tra la comunità di Boves ed il marchese del luogo.

Gli statuti furono nuovamente approvati da S. A. R. con patenti 29 marzo 1700, interinate dalla Camera dei conti l'8 maggio 1702, per quanto fossero in uso, possesso ed osservanza, con ispeciale approvazione al capo che tratta dell'accorrimento e della prelazione a favore delle persone del luogo sui beni acquistati da forestieri, il quale fu confermato indistintamente, vale a dire ancorchè non constasse essere in osservanza.

In Boves ebbe i natali Anna Pellegrini nella seconda metà del secolo scorso. Essendo ella dotata di svegliato ingegno e di un'avvenenza singolare non tardò ad essere chiesta in isposa, e maritossi con un certo Costanzo, librajo, presso il quale, attesa l'agevolezza e comodità dei libri, prese amore allo studio, e si diede a coltivare la sua mente con un'assidua ed incessante lettura. Rimasta vedova, giovane ancora, passò a seconde nozze col celebre chimico Giovanni Antonio Giobert, il quale, conoscendo la vivacità e prontezza del suo spirito, ne aveva chiesta la mano di sposa. Sotto la direzione del marito coltivò allora le scienze naturali, e frutto di sua dottrina furono moltissimi articoli sulla chimica applicata alle arti, scritti ora in lingua francese ed ora in lingua italiana, i quali videro la luce nei diversi periodici di quel tempo. Conoscendo varie lingue tradusse gli *Elementi dell'arte della tintura* di Poerner, e l'*Istoria naturale* di Millin. Allo studio della scienza accoppiò quello dell'amena letteratura, della quale diè saggio con pregievoli componimenti poetici.

BOVILE; giace nella valle di s. Martino, alla distanza di miglia nove, a maestrale, da Pinerolo. In tutto il comune vi si contano 272 abitanti.

BOVILI o BEAUGES; monti in Savoja, i quali staccansi dal contrafforte dominante il corso dell'Isère al colle di Tamié: muovono essi in quattro direzioni differenti, così da formare una specie di quadrilatero. Distinguesi il territorio dei Bovili in alto e basso; il primo è situato alla destra del Cheran, il basso alla sinistra.

BOVINA; terra che giace alla destra del Po, in lontananza di miglia dodici, a greco, da Voghera: fa parte del comune di Mezzanino.

BOVINA; torrentello che ha origine presso Paroldo, e si versa nel Cevetta presso Ceva.

BOZEL; *mandamento*. Sta nella Tarantasia.

Questo mandamento, la cui superficie territoriale si calcola di chilometri quadrati 413. 93, componesi di nove comuni, posti nella valle omonima, la quale è una diramazione di quella detta del Doron, estendentesi sino alle montagne del la Ramée, lunga 13 miglia da Moûtiers alla montagna della Vanoise, al confine dei balzi di Termignon in Moriana, e solamente 11 miglia contandoli dall'estremità del territorio di Salins; essa è poco aperta fuorchè a Bozel, ove il Doron rimane a manca, e la valle siegue il rivo di Bellentre sino all'alto delle montagne di Pralognan. Gli abitanti, cui la scarsità dei mezzi non consente di soggiornare in patria nella stagione invernale, che ivi dura più lungamente che in altre parti della provincia, sogliono recarsi in Francia in qualità di commissionarii, merciajuoli, facchini o spazzacamini; sommano essi a 7804: le case ne sono 1420 e le famiglie 1430.

BOZEL *(Bosellae); capoluogo di mandamento.* Giace a scirocco di Moûtiers, da cui è lontano circa 12 chilometri. Nelle vicinanze di questo luogo scorgonsi le vestigia di antiche torri. Il comune, la cui superficie territoriale rileva a 8150 giornate, novera 1468 abitanti, 191 case e 202 famiglie. Nel 1774 vi si contavano soli 1118 abitanti.

BOZZOLE; trovasi sulla destra del Po, in distanza di sette

miglia, a scirocco, da Casale. Gli abitanti del comune, che ottantadue anni fa erano soltanto 606, ascendono ora a 1084; le case ne sono 149 e le famiglie 248.

Questo luogo pervenne all'augusta Casa di Savoja in virtù del trattato conchiuso in Vienna addì 5 gennajo del 1703.

BOZZOLO; villaggio compreso nel territorio comunale di Zignago: è provvisto di parrocchia intitolata a s. Antonio abate.

BOZZOLO; luogo nel territorio della città di Mondovì. Fu baronia dei Rostagni.

BRA; *mandamento*. Sta nella provincia d'Alba.

Confina: *a tramontana* coi mandamenti di Cornegliano e Sommariva del Bosco, *a levante* con quello d'Alba, *a mezzodì* collo Stura e col Tanaro, ed *a ponente* colla provincia di Saluzzo.

Amene collinette, adorne di ricchi pampini e fertilissime, con vasta pianura lungo i limiti occidentali, bagnate da varii rigagnoli, formano il complesso di questo territorio mandamentale, la cui superficie si è di chilometri quadrati 88. 41. Vi si contano 15,523 abitanti, 1554 case e 3178 famiglie.

Soli tre comuni compongono questo mandamento.

BRA, città, *capoluogo di mandamento.* Sta ai confini della provincia, in distanza di chilometri 16. 02, a ponente, da Alba. È posto all'elevatezza di 286 metri sopra il livello del mare, ai gradi 44° 32' 0'' di latitudine, ed alli 5° 32' 0'' di longitudine.

Evvi una stazione del *telegrafo elettrico.*

Ferrovie. Questa piccola città gode il vantaggio di una ferrovia (*vedi la* nota *a pag.* 82 *dell'*Appendice) che indi scorge, verso ponente, a Cavallermaggiore, ove sbocca nella strada ferrata da Torino a Cuneo. Lo scalo onde muove è distante chilometri 41 da Saluzzo, 58 da Torino e 56 da Cuneo.

Collegio elettorale. Bra è anche capo di circondario elettorale, che comprende sei comuni con 501 elettori inscritti.

Popolazione. Questo comune novera 12,554 abitanti, coll'aumento di 2219 dall'anno 1774, 1130 case e 2610 famiglie.

Commenda di s. Germano. Nel 1604 vi veniva eretta una commenda de' ss. Maurizio e Lazzaro, detta di *s. Germano*, la quale era già un collegio di canonici regolari della congregazione di s. Croce di Mortara.

Accademia degli Innominati. Quest'accademia, la cui origine risale al cominciamento del secolo xviii, deve in gran parte la sua fondazione ed i suoi felici progressi al favore che prestava ai buoni studi la duchessa Maria Giovanna Battista, in allora reggente, favore di cui ella non cessò di esser larga in special modo a quest'accademia anche sotto il regno del suo figliuolo, Vittorio Amedeo II.

Correva l'anno 1702, quando cuopriva la carica di giudice in Bra il conte Bobbio Pier Ignazio della Torre, patrizio saluzzese, il quale vedendo che alcuni svegliati ingegni di quella città attendevano con amore allo studio delle lettere, formò il disegno di stabilirvi un corpo accademico. Raccolti perciò intorno a sè quindici fra i più colti cittadini, propose che il venerdì santo si dovessero raunare insieme per leggere alcuni loro componimenti sulla passione di Cristo. E perchè questa nascente società fosse fondata sopra salde basi, giovandosi della circostanza che la città di Bra era stata data in appannaggio a Madama Reale, pregò la duchessa a volerla ricevere sotto la speciale sua protezione; dimanda ch'ella accolse di buon grado, acconsentendo al desiderio del conte Della Torre; e così nel giorno fissato seguì la prima adunanza, in cui ciascuno dei colleghi studiossi di dar saggio ne' suoi scritti della sua pietà e del suo ingegno. Radunatisi di lì a non molto per trattare del titolo con cui s'avesse a chiamare la novella accademia, invece di appigliarsi a uno dei tanti nomi per lo più strani, con cui solevano intitolarsi le altre accademie d'Italia, dichiararono bastar loro l'ombra sola del nome della Reale Protettrice, e voler perciò rimanere *Innominati* (1). E affinchè l'*impresa* dell'accademia rispondesse a questo loro concetto scelsero per loro stemma la cifra del nome della Duchessa, sormontata dalla corona reale in campo azzurro col motto tolto

(1) Un'accademia omonima veniva già prima istituita in Parma verso il 1574, di cui furono membri i più valorosi poeti italiani di quel tempo, vale a dire un Torquato Tasso, un Bernardino Baldi, un Molza ed altri

da Lucano (1) *sat magni nominis umbra*. Nella stessa ragunanza nominarono principe dell'accademia il predetto conte Della Torre; onore che a lui molto si conveniva, sì perchè erane stato il fondatore, e sì perchè era persona colta e già socio di parecchie illustri accademie d'Italia, cioè dell'Arcadia di Roma, della Crusca e delle altre accademie di Firenze, di Pisa, Padova, Bologna, Lucca, Siena, Prato, Spoleti, Viterbo, Arezzo, Faenza, Montalto, Rossano, dell'Onor Letterario, ecc. Questi primi atti dell'accademia tornarono graditi a Madama Reale, che fe' tosto significare agli accademici l'alta sua soddisfazione dal presidente marchese Delescheraine, suo primo segretario, con lettera dei 23 giugno 1702.

Addì 27 di luglio dello stesso anno ebbe luogo la solenne apertura dell'accademia sotto gli auspizii del serafico dottore s. Bonaventura. Nel mattino il corpo accademico intervenne con gran pompa ai divini uffizi nella chiesa dei minori osservanti di s. Francesco, in cui vedevasi sotto ricco baldacchino il ritratto di madama Reale; e la sera nella sala accademica, in cui era stato eretto un trono, ove stava collocato il ritratto (2) dell'augusta protettrice, si tenne pubblica radunanza, alla quale assistette il fiore dei cittadini e un gran numero di forestieri accorsi dai circonvicini paesi. Tra le poesie composte per quella occorrenza vuolsi principalmente ricordare un poemetto in ottava rima del cavaliere D. Carlo Derossi dei marchesi di Ceva, consecrato a madama Reale. In questo poema che ha per titolo = *Il ricovero delle muse* = l'autore finse che Urania, una delle nove muse, si lagni colle sorelle dell'essere state discacciate prima dalle Eliconie valli, e poi da altri luoghi in cui esse vivevano giorni felici. Introduce quindi la stessa musa ad esporre i suoi prieghi a Giove, il quale la conforta annunziandole, che essa e le sorelle avranno per lo innanzi piacevole e sicura stanza in Bra. Chiude infine il poema descrivendo l'entrata delle muse in quella città, dove

(1) De bello civili vel Pharsaliae, lib. I, vers. 135.

(2) A questo proposito dobbiamo notare, che madama Reale, il 30 dicembre del 1714, mandava in dono all'Accademia il suo ritratto da conservarsi nella sala delle adunanze.

sono accolte con gran festa ed inchinate da uno stuolo d'illustri poeti.

Fondata così l'accademia, parve che fosse da regolarla con alcune leggi particolari; ed a questo effetto nel mese di ottobre dell'anno predetto 1702 si compilarono gli statuti, che furono alcuni anni dopo approvati dal conte e senatore Brichanteau, primo segretario di madama Reale, e pubblicati colle stampe in Torino. Sono questi compresi in ventitre capi nei quali determinansi le funzioni e gli obblighi dell'accademia; si stabilisce il numero degli uffiziali, che sono: il Principe, due assistenti, il consultore dei componimenti accademici, sei censori, l'oratore, il segretario, il maestro delle cerimonie, il tesoriere, il procuratore, il lettore, il vice-segretario, il prefetto della libreria, otto consultori ed un cappellano; e si fissano pure alcune regole da osservarsi riguardo alla libreria, pel cominciamento della quale il conte Della Torre fin dal primo nascere di questa società, avea fattò dono di un buon numero di libri.

Tutto sembrava adunque favorire la braidese accademia, la quale progrediva felicemente, corrispondendo al nobile suo scopo, quando sorta nel 1703 la guerra tra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV di Francia, in mezzo al rumore delle armi tacquero, come accade, le muse; e le solite adunanze accademiche furono sospese infino al 1713, in cui il trattato di Utrecht ricondusse la pace nelle nostre contrade. Gl' Innominati, giovandosi del benefizio della pace generale, addì 15 di ottobre di quell'istesso anno, ravvivarono l'accademia con una pubblica adunanza, in cui, ad oggetto di viemmeglio rassodare questa letteraria società, ne elessero a *Promotore* perpetuo l'eccellentissimo marchese Adalberto Pallavicino, secondo presidente del R. senato di Piemonte; e d'allora in poi proseguirono il corso regolare delle loro ragunate, che secondo gli *Statuti* dovevano essere il venerdì di Passione, il 14 di luglio, giorno dedicato al santo tutelare, il 15 di ottobre e il 30 di dicembre. In ciascuna di queste radunanze, dopo essersi letti diversi componimenti degli accademici, solevasi proporre un problema, che nella prossima tornata doveva essere trattato e sciolto da due soci estratti a sorte. Ecco, per cagion d'esempio, quello che fu proposto nella radunanza dei 15 di ot-

tobre del 1715: *Se la critica ingiusta ridondi più in biasimo del critico o in lode del criticato.* In questa stessa radunanza si resero pubbliche grazie al cielo per la riacquistata salute di Madama Reale, che degnossi manifestare agli accademici il reale suo gradimento colla seguente lettera del 21 di ottobre:

» Magnifici nostri carissimi. Habbiamo ricevuto unita alle » vostre congratulazioni la notizia dei voti c'havete sporti al » cielo per il ristabilimento della nostra salute, con quei sensi » di gratitudine, che merita la vostra attenzione, sendo per- » suasa, che tutto deriva dal vostro affettuoso zelo verso la » nostra persona; onde vi assicuriamo, che ci saranno sempre » care le occasioni di farvi sentire gli effetti della nostra pro- » tezione in tutto ciò potrà influire alla gloria di un'adunanza » sì commendabile ed alle soddisfazioni dei colleghi, che la » compongono, sommamente godendo di vederla via più fio- » rire ed accrescerne giornalmente i soggetti, tutti capaci di » far spiccare ed assieme ammirare i loro talenti, come ben » si ravvisa dai non men nobili che dotti ed ingegnosi com- » ponimenti dati alla luce con singolare applauso, con che » preghiamo il Signore che vi conservi ».

Oltre alle quattro solite annuali radunanze altre pure erano ordinate per qualche straordinaria occorrenza. Tale fu quella che si tenne nel 1715 per la morte del principe reale di Piemonte Vittorio Amedeo, avvenuta il 22 marzo di quell'anno. Mostrarono gl'Innominati in quella luttuosa circostanza il loro dolore con alcuni componimenti poetici, che si diedero alle stampe col titolo: *Le lagrime delle muse innominate di Bra.* Molte poetiche collezioni sonosi pubblicate da quest'accademia, fra le quali merita speciale menzione quella che si fece nel 1717 in lode del principe Eugenio di Savoja per l'insigne sua vittoria riportata sui musulmani l'anno 1697 sulle rive del Tibisco non lungi da Zenta in Ungheria. In questa raccolta, dopo un'introduzione in prosa del conte Giambattista Piossasco ed un ragionamento del marchese Giambattista Ripa Buschetto, si contengono molti componimenti poetici latini ed italiani, tra cui sono notabili un'epigramma latino del P. Camillo Maria Audiberti, gesuita, un lungo carme eroico del monregalese Luigi Donato Badino, ed un sonetto dell'autore del Dio, il P. Giambattista Cotta da Tenda.

Intanto la braidese accademia venuta in celebrità annoverava fra i suoi soci molti illustri scrittori, anche forestieri, come Anton Maria Salvini, fiorentino, Pier Jacopo Martelli, bolognese, e Scipione Maffei, veronese; e vedeva ad essa rivolgersi Girolamo Gigli per avere il parere degl'Innominati intorno alla locuzione adoperata da s. Catterina da Siena, al quale rispose l'*Estraneo* (l'abate e protonotario apostolico Bartolomeo Reviglio, uomo nobilissimo di sangue e d'ingegno), principe della stessa accademia, il 30 novembre 1717, con una lettera che il Gigli pubblicò dappoi nel suo *Vocabolario Cateriniano* a pag. 393. Si è alla riputazione acquistatasi ed ai buoni uffizi interposti dal suo fondatore il Conte Ignazio Della Torre e dal P. Giuliano Sabatini di s. Agata presso l'abate Gio. Mario Crescimbeni, custode generale di Arcadia in Roma, che deve aver obbligo questa società letteraria, se con diploma del 23 di settembre 1717 ottenne l'onore a quei tempi maravigliosamente ambito di poter fondare nel suo seno una *colonia arcadica*. La quale, composta di sedici *Innominati*, eletti dalla stessa braidese accademia, fece la sua prima apertura di campagna il 16 di ottobre del 1718 in una villa presso Bra, chiamata il *Belvedere*, propria del prelodato abate Reviglio.

Tra gl'Innominati che riuscirono per le loro scritture a maggior fama, oltre l'Audiberti, il Badino ed il Cotta, vuolsi ricordar con lode il cav. Giambattista Bonino, autore di alcuni cenni storici e di versi latini ed italiani, commendevoli principalmente per acume di concetti e per forbitezza di stile, ed il senatore Domenico Martinengo Coppa d'Alba, di cui si hanno non pochi componimenti poetici, dai quali traspare una certa nobiltà nei pensieri, facilità nel verso, ed un opportuno corredo di dottrina.

Questa fiorente accademia, cui pareva fossero riserbati gloriosi destini, per la morte di Madama Reale, avvenuta il 15 di marzo del 1724, mancandole il valido appoggio di sua protezione (1), dicadde da quello stato di splendore a cui era così

(1) Madama Reale dimostrò più volte la sua benignità verso l'accademia degli Innominati anche con doni splendidi, come sarebbe quello che viene rammentato nella circolare accademica del 28 luglio 1716 colle seguenti

felicemente avviata. Infatti d'allora in poi non risulta che da questa società sieno stati pubblicati altri componimenti, fuorchè alcune rime offerte nel 1741 dagli Innominati a monsignor vescovo Giuseppe Filippo Porporato di San Peyre in occasione della solenne sua prima entrata in Saluzzo. In questa raccolta sono degni di speciale menzione due sonetti del P. Teobaldo Ceva, ch'ebbe a' suoi tempi in Piemonte fama di buon poeta, e fu conosciuto in tutta Italia, massime per le aspre sue dispute col dottore Biagio Schiavo da Este, fomentate occultamente dal professore di eloquenza italiana Girolamo Tagliazucchi, invidioso della riputazione letteraria del Ceva. Anche dopo la metà del secolo pare che le cose di quest'accademia procedessero con freddezza, e che i membri di essa fossero ristretti per lo più negli angusti confini della città di Bra. Vennero poi i tempi difficili della guerra francese, dai quali fu ridotta a quello stato di torpore, in cui giace tuttavia ai giorni nostri. Questo corso di vita ebbe l'accademia degli Innominati, la quale, come scrive il ch. cav. prof. Tommaso Vallauri nella sua opera *Delle Società letterarie del Piemonte*, nata a tempi in cui erano ancora in onore le stranezze del seicento, giovò non poco col suo buon giudizio a tergere le lettere piemontesi da quelle tinte marinesche, colle quali alcuni cercano ancora a questi giorni di imbellettare la loro spuria eloquenza.

Statuti. Bra governavasi anticamente a norma de' proprii statuti, e godeva pure franchigie ed altri privilegi, che conservansi manoscritti insieme con un atto di confermazione di essi statuti del 1364 negli archivi di corte.

Cenni biografici. Agli illustri personaggi di Bra, ricordati al

---

parole: *La nostra Reale Clementissima Protettrice si è degnata con una sua lettera di eccitarci vieppiù all'acquisto delle scienze*, *inviandoci nello stesso tempo per contrassegno della continuata sua protezione verso noi e devozione verso del santo (Bonaventura) un ricco e magnifico paramento per l'altare*, *e vesti sacerdotali*, *il tutto di broccato d'oro e di argento splendidamente guernito*, *e delle armi dell'A. S. R. fregiato*, *in cui risplende egualmente e la grandezza dell'animo e la pietà dell'Augusta Principessa.*

proprio luogo *(V. vol. II, pag.* 601 *e seguenti)*, voglionsi aggiungere i seguenti, che sono pur degni di memoria:

Duso Emilio, dottore in medicina, il quale fiorì nella seconda metà del secolo xvi: è autore di un trattato che ha per titolo: *De tuenda valetudine. Taurini* 1582, 8. In quest'opera, divisa in sei parti, trattando delle escrezioni, è rimarchevole ciò ch'egli dice sopra l'insensibile perspirazione cutanea fino allora poco conosciuta: *Ita sane continuo*, scrive egli al capo XII della quinta parte, *per insensibiles et invisibiles assiduosque meatuum, et cutaneorum pororum expirationes, natura nunquam quiescens emaciat, exhalatque, et nos a repletionibus perpetuo liberat.* Idea questa che servì poscia di fondamento alla dottrina Santoriana.

Operti Tommaso, accennato *alla pag.* 604 *del vol. II*, nacque di Giovanni Antonio e di Valeria Brizia addì 3 febbrajo del 1595, e morì il 12 di agosto del 1669. Stampò un poema latino intitolato: *Africanus antistes, seu s. Juvenalis africani gesta.* Quest'opera, scritta in versi eroici, è commendevole per la varietà delle cose che vi sono opportunamente innestate, e per belle ed accurate descrizioni: dividesi in cinque libri, nel primo dei quali descrivesi la partenza di s. Giovenale dalla patria, il suo arrivo a Roma e la sua elezione a vescovo di Narni. Nel secondo si narrano i travagli cagionati al santo dai pagani. Nel terzo si parla della sua morte e delle vicende del suo corpo, che cadde finalmente nelle mani di un sacerdote francese. Nel quarto della sua traslazione a Fossano, e di alcuni miracoli da lui operati. Nel quinto finalmente contiensi la narrazione dei prodigi avvenuti per opera sua in occasione di guerra e di peste che infestarono il Piemonte.

Operti Giovanni Antonio, figliuolo del precedente, nacque nell'anno 1637: fu dottore e professore di medicina; e se il di lui padre mostrossi valente nel maneggiare la lingua latina, ei merita onorevole posto fra i buongustai della lingua italiana. Le sue poesie rivelano una dilicatezza di pensieri ed una rara armonia di versi. Eccone il titolo:

Rime di Giovanni Antonio Operti, fra gli Arcadi di Roma *Lucilbo.* Torino 1663, per Bartolomeo Zappata, in 12. Torino, coi tipi di Secondo Antonio Bocca, 1754, in 8.°

Il Piemonte fatto regno d'Amore nelle nozze di Carlo Emanuele II

duca di Savoja, e Francesca di Borbone di Valois. Torino 1663, in 8.°

L'amorosa Ragion di stato, ossia l'Italia rassicurata, epitalamio nelle nozze reali di Carlo Emanuele II e della duchessa Maria Giovanna Battista di Nemours, del dottore Gio. Antonio Operti. Torino 1665, in 4.°

Due sonetti nell'opera del Bonino: *Gigli di Parnaso*, a carte 89 e 91.

Le glorie d'Italia nella R. vivente Casa di Carlo Emanuele re di Sardegna, spiegata in versi e dedicata all'Altezza Reale di Vittorio Amedeo duca di Savoja da Giovanni Antonio Operti. MS. che conservasi negli archivi di corte.

Bonino Giambattista (*nominato all'istessa pagina del vol. anzidetto),* cav. e dottore di teologia e di ambe leggi: fu ai tempi dell'arcivescovo Bergeria insignito degli ordini sacri in Torino da Alessandro Crescenzio, vescovo di Bitonto e nunzio apostolico presso la corte di Savoja. Ebbe quindi la nomina di protonotario apostolico, ed esercitò la carica di vicario generale prima in Alba, quindi a Vercelli e nell'abazia di s. Michele della Chiusa. Stampò varii componimenti poetici, nei quali una vena facile, chiarezza nei concetti e forbitezza di stile sono i pregi che palesano l'ingegno e la coltura dell'autore. Eccone il titolo:

La cetra d'Apollo, epitalamio. Torino, presso il Sinibaldo, 1656.

Un epigramma latino ed un carme parimente latino *(hendecasyllabum)* nel libro intitolato: *Theopancratiostes del P. Carlo Giovenale Barberis. Taurini, ex typograph. Jo. Jacobi Rustis*, 1657, in 8.° piccolo.

Il carro d'Amore, epitalamio. Carmagnola, presso Bernardino Colonna, 1658.

Festiva plausus obsequia Joannis Baptistae Bonini Braydensis, in solemni ingressu abatis Pauli Grati Ternenghi in suam abatiam sancti Benigni. Taurini, apud Bartolomaeum Zappata, 1658.

La vendetta d'Amore, epitalamio, nelle nozze dell'illustrissimo sig. Carlo Emanuele di Simiano, marchese di Livorno, e di Giovanna Maria Grimaldi. Torino, Zappata, 1659.

Ossequiosi applausi del luogo di s. Benigno nell'arrivo di D. Antonio di Savoja a prendere il possesso di sua abazia. Torino, Zappata, 1662.

Gli argomenti in versi latini al poema di Tommaso Operti, intitolato: *Africanus antistes. Carmagnoliae*, 1680, in 16.

Joannis Baptistae Bonini, equitis etc. Horae subsecivae musis impertitae. Salutiis, 1701, *typis Joannis Dominici Bodoni.* Due volumi in 12.

Gigli di Parnaso, poesie liriche, heroiche, funebri ec., dedicate all'inclita accademia degli Innominati di Bra. In Torino, 1705, nella stamperia del Boetto e Grigonio, in 12.

Due sonetti intitolati: *La Margherita ed i giacinti, in occasione delle nozze di Ranuccio Farnese, duca di Parma e di Piacenza, colla serenissima principessa Margherita Violante di Savoja.* Altri versi del Bonino leggonsi stampati sparsamente, in ispecie nella raccolta dell'accademia degl'*Innominati* di Bra.

Fra i braidesi per ingegno distinti vogliam pure annoverare i seguenti, citati dal ch. cav. e prof. Tommaso Vallauri nella sua *Storia della poesia in Piemonte:*

Accostanzo Pietrino, Brizio Angelo, Falletti Giacomo, Fissore Antonio, Gavarino Giambattista, Parrutia o Perrutia Pier Antonio, Sarraceno Antonio e Zorgnotto Gioseffo.

Chiudiamo questi cenni biografici col nome di tre illustri personaggi tuttora viventi, che col loro ingegno onorano Bra loro patria: sono essi:

Audisio Guglielmo, dottore in teologia ed ambe leggi, cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro, già preside della R. accademia ecclesiastica di Soperga, ed ora canonico di s. Pietro in Vaticano, membro dell'accademia di religione cattolica, consultore della congregazione dell'Indice, professore del diritto di natura e delle genti nella pontificia università della sapienza, e rettore del seminario romano: egli è autore di varii scritti assai riputati, fra cui noteremo i seguenti: *Lezioni d'eloquenza sacra.* = *Della consolazione delle sacre scritture.* = *Introduzione agli studii ecclesiastici.* = *Dell'educazione morale e fisica del clero.* = *Juris naturae et gentium elementa.* = *Della repubblica italiana del* 1849. = *Questioni politiche.* = Di tutte queste sue opere già se ne fecero varie edizioni.

Lione Antonino, avvocato collegiato e professore di diritto amministrativo nella R. università di Torino. Ei fu deputato per la sua patria al Parlamento nazionale, e sedeva sui banchi dell'estrema sinistra.

Testa Vittore, teologo collegiato e ripetitore di filosofia, vice-preside del R. collegio delle Provincie: egli è versatissimo negli studii biblici, e principale redattore dei *Principii elementari di filosofia morale, compilati secondo il programma ministeriale per gli esami di magistero*, di cui già fecersi due edizioni in Torino.

BRACCIO; terra nella valle di Antigorio (Ossola superiore): or fanno ottantadue anni vi si contavano 499 abitanti: è compresa nel distretto comunale di Crodo.

BRACCO o MOMBRACCO; monte delle Alpi Cozie (Po-Pellice) alto metri 1322.

BRAIDA; cantone di Gravere.

BRAM; monte delle Alpi Marittime (Stura-Maira) alto metri 2372.

BRAMANS; questo comune, cui appartiene la villata *di Extravache*, giace nella Moriana, e novera 858 abitanti, 180 case e 162 famiglie; nel 1774 contava soli 436 abitanti.

BRAMASSA; costa in forma di seno, circondata da rocce e da scogli, presso la punta di Guliem-Germa nel territorio di Alghero in Sardegna.

BRANCOLAR; villaggio nel territorio di Nizza-Marittima, distante una mezz'ora da questa città.

BRANDIZZO; è posto sulla destra del Sangàl a greco di Torino.

È stazione della via ferrata da Torino a Novara, distante chilometri 20 da Torino, 3 da Chivasso, 53 da Vercelli e 75 da Novara (*vedi la* nota *a pag.* 614 *dell'*Appendice).

Gli abitanti del comune, che ottantadue anni fa erano soli 927, salgono ora (1848) al novero di 1342; le case ne sono 167 e le famiglie 1342.

Era altre volte soggetto per le cose spirituali alla diocesi di Fruttuaria.

BRANTONIO; terra già compresa nel contado di Cussanio presso Fossano: fa parte del comune di Genola.

BRANZOLA; tenimento nel territorio della città di Mondovì.

BRANZOLA; torrentello che si scarica nel Pesio.

BRAROLA; sobborgo della città di Vercelli. Fu baronia dei Chini, dai quali passò ai Pernigotti conti di Lezzole. *Vedi vol. XXIV, pag.* 53.

BRASILE; questo luogo trovasi alla distanza di miglia 2 1|2, a tramontana, da Rivarolo. La parrocchia di *Casanuova* comprende i quartieri di *Casanuova*, *Tronsasso* e *Caēga* o *Carega*; quella del *Brasile* è posta sull'alto della collina, e dà nome al comune; ma il suo capoluogo è *Bolzaneto*, borgata di circa 600 abitanti, con chiesa succursale. Vi sono poi altri tre villaggi o gruppetti di case, chiamati *Torrazza*, *Camporsella* e *le Bratte*.

Bolzaneto ha il vantaggio di una stazione della ferrovia da Torino a Genova, la quale è distante chilometri 8 da Genova e 158 da Torino.

Il palazzo della nobile famiglia Cambiaso in *Cremeno* è situato al dissopra del ponte di *Morigallo* sulla Secca. Vuolsi che il nome di Morigallo derivi da una strage di Galli ivi toccata a questa nazione in remoti tempi. Quantunque ciò sia opinione volgare e priva di documenti, ella valse almeno di salutare minaccia ad Agostino Pallavicino, ivi portatosi nel 1528 per trattenere i francesi, che meditavano di calare all'assedio di Genova. Certo è che i varchi montuosi, i quali conducono agevolmente dalla Liguria in Lombardia, esposero in ogni tempo questa valle ai disastri delle incursioni ostili. Ma l'intrepidezza dei polceveraschi seppe in ogni tempo tingere le invase loro terre di sangue nemico. Noi prescinderemo dal riportar qui i molti fatti d'armi, che le fazioni nemiche suscitarono anche in tempi a noi prossimi lo sdegno dei liguri, massime quando Genova, giustamente insospettita del servaggio alla Francia minacciato dalla dittatura di Bonaparte, fece ogni sforzo per sottrarsene. Ma egli è certo, che se tutti i popoli

d'Italia avessero all'uopo mostrato l'amor patrio ed il valore dei polceveraschi, nessun dominante straniero avrebbe giammai fermato il piede di qua dalle Alpi!

Nell'antico forte, che sta sul vicino colle a tramontana di Bolzaneto, costrutto secondo alcuni nel XV secolo dai genovesi per difendersi dalle incursioni delle truppe lombarde, e secondo altri fatto elevare dai duchi di Milano per mantenersi un passaggio libero a Genova, l'armata tedesca nel 1747 vi pose un presidio con varii pezzi d'artiglieria, ed altrettanto fecero gli austriaci nel 1800. Ora peraltro quel forte è abbandonato, ed appartiene alla famiglia Cambiaso.

In questo comune si mantengono approssimativamente 250 vacche, 80 buoi, 150 cavalli, 500 pecore, alcune capre e pochi majali.

Nel 1848 vi si contavano 2561 abitanti, 331 case e circa 350 famiglie.

BRASSICARDA; villaggio nel territorio di Villanuova d'Asti, alla distanza di miglia dodici, a ponente, da quella città. Lo ebbero in feudo i Gozzani di Casale, marchesi d'Olmo.

BRAUS; colle delle Alpi Marittime (Roja-Tinea), alto metri 1006; componesi di calcarea nummulitica.

BRAVARIA; colle delle Alpi Marittime (Tanaro-Stura), alto metri 2385, ai gradi 44° 15' 30'' di longitudine e 4° 46' 48'' di latitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

BRAVO; castello che sorgeva tra Sospello, Lucerane e Peglia; stava ancora in piè, ma disabitato, nel 1475.

BREDULO; città romana, già capo del celebre contado dello stesso nome. *Vedi vol. X, pag.* 673 *e seguenti.*

BREGLIO; sta sulla sinistra del Roja, alla distanza di miglia 24, a greco, da Nizza Marittima.

Questo comune, cui vanno soggette le borgate *Giandola* o *Massargio*, *Maglia* e *Morgella*, novera 2637 abitanti, 355 case, 562 famiglie; nel 1774 di abitanti ne contava soli 1840.

Durante la guerra che ferveva tra Guglielmo conte di Ventimiglia e la repubblica di Genova, gli abitanti di Breglio, temendo che il loro paese venisse assalito dai genovesi, nel 1221 strinsero una lega con quelli di Tenda, Briga e Saorgio, convenendo per mezzo dei loro consoli di reciprocamente difendersi ed ajutarsi contro qualunque nemico, tranne contro il conte Guglielmo, per cui parteggiavano, e di non permettere che nei loro confini si fabbricasse alcuna nuova fortezza.

Nel 1235 erano nate gravi discordie tra gli abitanti di Breglio e quelli di Amelone, luogo ora distrutto, per riguardo al diritto di pascolo sulle alpi che tramezzavano il loro territorio, e le cose erano giunte a tal segno, che già impugnavansi le armi da entrambe le parti; ma il conte di Ventimiglia Manuele, fratello del suddetto Guglielmo, intromettendosi come mediatore, ottenne dai medesimi che rimettessero al suo giudizio le loro ragioni, obbligandosi ad accettare come irrevocabile la sentenza ch'egli ne avrebbe pronunziato, ed egli decise in favore degli uomini di Amelone.

I terrazzani di Breglio in virtù di un privilegio non erano tenuti di andare ad oste oltre i colli di Corno e di Fenestre; privilegio di cui godevano eziandio gli abitanti di altri luoghi del contado di Ventimiglia. Ora nel 1305 il re Carlo II volendo impadronirsi di varie terre che occupava il marchese Manfredo di Saluzzo, pretendeva che venissero quei di Breglio a far guerra nel saluzzese marchesato; ma essi, giunti che furono al luogo di s. Martino in capo alla valle di Lantosca, rifiutaronsi di andar più oltre se Giacomo Ardoino, procuratore ed avvocato regio e vicegerente di Ricardo Gambatesa siniscalco di Provenza, che li conduceva, non sottoscriveva una dichiarazione per cui riconoscesse che se oltrepassavano quei confini non era per dovere, ma per generosità. Tale dichiarazione venne presentata da Bertrando Enrico di Falcone, soldato, e Marino Ruffo di Nizza castellano e bailivo di Breglio ad Ardoino, il quale tosto la sottoscrisse.

Breglio meritamente si gloria d'aver dato i natali al P. Leandro da s. Cecilia, carmelitano scalzo, assai rinomato per le sue missioni nelle parti degli infedeli: coi tipi di Angelo Rotili nell'anno 1757 ei diede alla luce i suoi eruditi *Viaggi in Oriente. Palestina, Mesopotamia e Persia.*

BREGNI; villa di Dernice nel Tortonese.

BREGNI; villa di Montesegale nell'Oltrepò.

BREITHORN; monte nelle Alpi Pennine, fra la Dora Baltea ed il Buttier, alto 3902 metri, situato ai gradi 45° 58' 50'' di latitudine, e 5° 24' 0'' di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

BREJA; è situato nell'alto della larga semicircolare pendice che dal lato di settentrione chiude la vallea contenente i comuni di Cellio e di Valduggia colle molte loro frazioni. Il paese ha un aspetto affatto villereccio, trovandosi circondato da alte piante di castagni e di noci: la maggior parte delle sue case ha il coperto di paglia; vedesene però alcuna di bella costruzione. La contrada che attraversa l'abitato termina in una piazzuola, nel cui mezzo scorre un rivo che somministra l'acqua necessaria ai terrazzani. La posizione di questa terra, riparata dai venti di tramontana, è salubre assai ed amena.

La chiesa parrocchiale di Breja è ricca di pregievolissimi dipinti di Lorenzo Peracino, fra cui primeggia quello che vedesi nella cupola, rappresentante il Salvatore che guida al cielo s. Giovanni Battista.

La borgata di Cadarafagno, che fa parte di questo comune, sorge all'estremità della sopraddetta vallea. Nel mezzo dell'abitato vi sta una vetusta chiesuola dedicata a s. Pietro, in cui veggonsi traccie di antichissime pitture. Ha una propria parrocchia adorna di pitture dei Peracini: l'altare in onore della B. V. del Rosario vi è ricco di marmi, e massime del leggiadro verde di Varallo.

In quanto allo spirituale Breja e Cadarafagno dipendevano dalla parrocchia di Quarona, quando nel 1585 Cadarafagno ottenne di avere una propria parrocchia, e poco dopo anche Breja, cioè nel 1590. Senonchè il vescovo di Novara monsignor Bescapè nel 1600 ne formò di esse una sola, e così rimasero unite fino al 1722, nel qual anno furono di nuovo separate, e continuarono poi sempre ad essere fra loro indipendenti.

La popolazione di questo comune, che ottantadue anni fa

era di soli 264 abitanti, sale ora al novero di 792; le case ne sono 144 e le famiglie 165.

Breja è patria di due Zaminetti, padre e figlio, i quali, dopo aver appreso nella Lombardia l'arte del lavorare in istucco, riuscirono valenti nella medesima verso la metà dello scorso secolo, come ne sono prova le opere da essi locate in varie chiese della Valsesia ed altrove. Oltre le regole del disegno avevano anche imparate quelle dell'architettura; ond'è che erano in pari tempo esperti architetti. Per la fama acquistatasi furono chiamati a lavorare nel regno di Napoli, ove terminarono i loro giorni.

BREME; giace ad ostro di Mortara, da cui è distante nove miglia. Questo comune, già compreso nella diocesi di Pavia, novera 2052 abitanti, 121 case e 471 famiglie: nel 1774 gli abitanti sommavano a soli 1219.

Il luogo di Breme insieme con altre terre passò nel dominio di Casa Savoja il 17 febbrajo del 1450 in seguito alla morte del duca di Milano.

Fu marchesato degli Arborei Gattinara, conti di Sartirana, e signoria dei Visconti di Milano consignori di Gropello.

BRENS; trovasi nel Chiablese, alla distanza di circa miglia sette, a libeccio, da Thonon. Di giornate 2433 calcolasi la superficie territoriale di questo comune, il quale novera 484 abitanti, 89 case e 91 famiglie: nel 1774 gli abitanti n'erano soli 142.

BRENTHONNE; questo comune, la cui estensione territoriale si è di 777 giornate, novera 955 abitanti, i quali or fa ottantadue anni ascendevano a soli 393: le case ne sono 139 e le famiglie 163. *Vedi* Avuly *nell'Appendice*.

BREO; sobborgo della città di Mondovì. *Vedi vol. X, pag.* 629.

BREOLUNGI; tenimento nel distretto territoriale della città di Mondovì.

BRESSIEUX; casa forte nella parrocchia di Chatellard nelle Beauges; fu signoria spettante ai di Lescheraine.

BREVEN; monte delle Alpi Pennine (Arve-Giffre), alto metri 2302 sopra il livello del Mediterraneo, ai gradi 45° 55' 30" di latitudine, e 4° 31' 26" di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi.

BRÉVIAIRES; villaggio nella Tarantasia, il quale sta alla destra dell'Isère presso Tignes, comune di cui fa parte.

BRICCO DEI FAULI; villaggio che facea già parte del contado di Roretto.

BRICHERASIO; *mandamento*. Sta nella provincia di Pinerolo.

Confina: *a tramontana* col mandamento di s. Secondo, *a ponente* con quello di Luserna, *a mezzodì* con Cavour ed *a levante* con Buriasco.

La superficie di questo territorio mandamentale, chiuso tra il Chisone ed il Pellice, che si uniscono inferiormente a Garzigliana, computasi di chilometri quadrati 36. 40. La popolazione ne è di abitanti 5462, le case ne sono 744 e le famiglie 1100.

Tre soli comuni compongono questo mandamento, compreso Bricherasio, *capoluogo*.

BRICHERASIO; *capoluogo di mandamento*. Siede alle falde di una collina, che lo ripara dai venti di tramontana, a libeccio di Pinerolo, da cui è distante chilometri 7. 39.

È anche capo di *circondario elettorale*, che comprende 7 comuni con 430 elettori inscritti.

La parrocchiale, intitolata a s. Michele, trovasi alla distanza di circa 800 metri dal centro locale. Evvi pure un'altra chiesa ad uso di confraternita sotto il titolo di s. Bernardino.

Dirimpetto al principale ingresso di questo luogo, dal lato di levante, sta un convento di frati minori riformati, quivi introdotti verso il 1594, già missione *de propaganda fide*.

Vi esistevano per l'addietro cinque concie di pelli.

Questo luogo fra gli altri vantaggi avrà fra breve pur quello di un asilo d'infanzia, di cui dicesi prossima l'apertura.

Per riguardo alle sorgenti d'acqua ferruginosa, che trovansi nel territorio di questo comune, accennate *alla pag.* 629 *del vol. II*, aggiungiamo le seguenti particolarità:

La sorgente minerale, chiamata della *Bassa del Vecchio*, trovasi in un vallone, alle falde dei colli che sorgono in distanza di circa tre chilometri, a ponente, da Bricherasio, e scaturisce perennemente nel volume di circa due pollici in un sito palustre, formando, ove scorre, un sedimento ocraceo. Quest'acqua, qualificata da Bonvicino *acidola ferruginosa solutiva*, fu da esso esaminata verso il 1780 in compagnia di Dana (il quale la chiamò semplicemente *marziale*) senza che ne abbiano fatto di pubblica ragione il risultamento. Da quel tempo venne adoperata in medicina, finchè nel 1805, in seguito a pioggie dirottissime, essendo stata di molto danneggiata la sorgente, se ne abbandonò quasi l'uso.

L'altra sorgente, conosciuta da tempo immemorabile col nome di *Fontana di Bariè*, sgorga perennemente alle falde dei colli anzidetti, lungi chilometri 2 1|2 da Bricherasio, in quantità d'oltre un pollice, formando, ove soggiorna, un sedimento ocraceo. Fu essa parimente esaminata verso il 1780 dai menzionati professori, ma se ne ignora il risultamento.

La terza sorgente, chiamata la *Fontana di Frasa*, scaturisce anche appiè dei menzionati colli, pressochè alla medesima distanza da Bricherasio, non lungi dal torrente Chiamogna, in quantità perenne di un pollice.

Dall'esame di queste sorgenti appare contenersi nella prima nient'altro fuorchè *carbonato di magnesia* in pochissima quantità: nella seconda *solfato di calce* in una proporzione quasi uguale a quella che rinviensi nell'acqua dei pozzi della città di Torino: nella *Fontana di Frasa* una piccola dose di *muriato di magnesia*.

Vi si contano 3630 abitanti, 513 case e 716 famiglie. Ottantadue anni fa il novero degli abitanti era di soli 2660.

Bricherasio aveva anticamente il vantaggio di reggersi a norma de' proprii statuti (*Statutarium*), i quali sono redatti in latino e divisi in 189 capi, oltre uno = *de portando arma per locum*, = che trovasi aggiunto in fine del volume e separato dagli altri.

Nel 1607 la comunità di Bricherasio ebbe ricorso al senato di Piemonte per ottenere dalla comunità d'Osasco copia autentica degli statuti di questa, allegando aver perduto per le rovine della guerra il libro originale de' suoi statuti, ed esi-

sterne colà un estratto autentico già vecchio, perchè Osasco usò da immemorabile tempo di quelli di Bricherasio: il che ottenne per decreto 2 marzo, e per remissione fattane nel successivo 24 stesso mese ed anno.

Reciprocamente la comunità d'Osasco ottenne da Bricherasio copia degli stessi statuti per decreto del consiglio superiore di Pinerolo 11 luglio 1701, avendo perduti in un incendio quelli che narrava aver ottenuti da antico tempo, ed essere stati debitamente interinati.

Checchè ne sia dell'originalità di questi statuti, egli è certo che la copia autentica che se ne conserva negli archivii di Osasco comincia con un proemio, dal quale risulta essere stati nuovamente e recentemente redatti dai signori di Bricherasio e dagli uomini del comune, e quindi concessi a questa comunità e confermati dagli stessi signori del luogo il 1.° maggio dell'anno 1467.

Sono eziandio confermati da S. A. con decreto 27 maggio del 1567, dato a relazione del suo segretario Pingon.

La copia autentica sopraccennata, tratta da quella di Bricherasio nel 1701, trovasi presso la comunità di Osasco.

Bricherasio è patria del vivente avvocato collegiato Gaspare Cesano, professore di leggi nella R. università di Torino, membro del consiglio universitario, e già deputato al Parlamento nazionale. Questo esimio professore, che diede alle stampe parecchi trattati di diritto civile, tenuti in molto pregio dagli intelligenti, veniva, non è guari, decorato da S. M. delle cavalleresche insegne dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

BRIDE-LES-BAINS; questo luogo, altre volte indicato col nome di *La Saulce*, sta sul torrente *Touvières*, in distanza di miglia due, a scirocco, da Moûtiers. Nel comune, la cui superficie territoriale è di giornate 474, contansi 178 abitanti, i quali ottantadue anni fa sommavano a soli 54. Fu feudo della comunità del luogo. *Vedi La Saùlce.*

BRIGA o LA BRIGA; sta alla distanza di ore 9 di cammino, a greco, da Sospello. Gli abitanti di questo comune, che nel 1774 erano soli 2468, salgono ora al novero di 4047; le case ne sono 783 e le famiglie 674.

Gerbardo conte di Luchemberg, per l'imperatore Federico soprastante al distretto ed ai confini dell'Italia, avendo inteso (1162) siccome gli abitanti di Tenda e della Briga erano fra loro in arme per contese insorte a cagione dei limiti dei rispettivi territorii, mandò alcuni deputati perchè terminassero pacificamente quella lite. Questi trovandosi in Triora, il 15 di ottobre di quell'anno, pronunziarono una sentenza, a cui non volle sottomettersi alcuna delle parti. L'anno dopo il conte Gerbardo, essendo venuto a Borgo s. Dalmazzo, trattò egli stesso quella causa, e addì 5 di giugno confermò la sentenza già pronunziata da' suoi deputati, condannando ad una multa di 500 marche d'argento chi si fosse opposto all'esecuzione della medesima.

Nel 1221 gli abitanti di Briga si strinsero in lega con quei di Breglio, Tenda e Saorgio, e nel 1270, addì 10 giugno, alla presenza del loro signore Giovanni Lascaris conte di Ventimiglia, stipularono particolari convenzioni cogli uomini di Tenda per riguardo ai confini dei rispettivi territorii, ai traffichi, ed alla reciproca difesa.

Nel 1282 gli abitanti di Tenda e di Briga rinnovarono la vecchia lite intorno al limite dei loro territorii, ed il conte Pietro Balbo, consignore di questi luoghi, per evitare i gravi mali che ne potevano venire se non fosse definitivamente troncata, chiesti i consigli di Galvagno, Stefano ed Oddone Birago, celebri giureconsulti milanesi, pronunziò sentenza in favore dei brigaschi il 25 agosto in Breglio, alla presenza dei prevosti di Pigna, di Saorgio e di Tenda.

Il suddetto conte Balbo era divenuto consignore di Briga per successione a Guglielmo Pietro conte di Ventimiglia, morto nel medesimo anno, e possedeva questo feudo in comune con Giovanni Lascaris.

Per porre termine alla controversia che da molto tempo fervea tra quei di Mondovì e quelli di Briga per riguardo ad alcuni pascoli, il 10 di agosto del 1390 fecesi tra di loro una convenzione per cui i brigaschi si obbligarono di presentare in ogni anno due sparvieri in riconoscenza ai mondovicesi, e questi si obbligarono di dare in contraccambio al portatore di essi *quattro palmi di panno agnino.*

Un simile aggiustamento fecero Bertone dei marchesi di

Ceva signor della Chiusa ed i sindaci di esso luogo con Giovanni, Pietro e Rainerio Lascaris dei conti di Ventimiglia consignori della Briga, e coi sindaci di questo paese, convenendo tra loro amicalmente sui diritti antichi dei brigaschi di poter condurre le loro pecore a pascolo sopra alcune alpi. Questo accordo si stipulò il giorno 15 di agosto dell'anno 1411, *in Alpibus, in confinibus Clusae, in planis Mali Aquaricii.*

Alcuni anni prima (1406) il conte Amedeo VIII di Savoja, memore delle promesse fatte dal conte Rosso suo padre nel 1388 stipulando un trattato coi nizzardi, di mantenere cioè liberi al commercio i passaggi delle Alpi Marittime in Piemonte, che erano in potere dei conti di Ventimiglia signori di Tenda e di Briga, i quali avevano sino allora riconosciuto la Casa di Savoja come amici, ma non come vassalli, venne in pensiero di compiere quelle promesse. A questo scopo ei fece acquisto della sovranità di Briga, mandando Giorgio Drua giudice di Nizza a Breglio per ricevere il giuramento di fedeltà dai signori di Briga, i quali promisero di pagare in ciascun anno un fiorino al patrimonio comitale in riconoscimento del loro dominio sopra esso luogo; ed il conte di Savoja in contraccambio li ricevette sotto la sua protezione, e fece loro facoltà di riscuotere ogni anno mille staja di sale bianco dalla gabella di Nizza al prezzo di otto soldi ciascuno.

Con quell'atto il conte di Savoja acquistava la sovranità sul luogo di Briga soltanto per le parti di feudo che vi avevano i conti Giovanni, Pietro e Rainerio Lascaris, e vi rimaneva ancora da acquistare la parte che vi possedevano il conte Ludovico Lascaris e Filippa sua sorella, moglie di Giovanni di Soliers, e di essa fecesi il contratto di vendita il 3 luglio 1426 al duca Sabaudo, il quale vi mandò tosto Ludovico Ravoira, governatore di Nizza, perchè ne prendesse possesso a nome suo, e vi ricevesse dagli abitanti il giuramento di fedeltà.

Con atto del 7 novembre 1487 Ugone di Forest, governatore di Nizza, concedeva ai consoli di Briga la metà del misto impero e della bassa giurisdizione di esso luogo.

Il duca Carlo di Savoja trovandosi in gravi strettezze di danaro, nel 1536 vendette a Gregorio Malopera di Cuneo la metà del feudo di Briga pel prezzo di 565 scudi; ma questi non potè prenderne il possesso perchè gli abitanti vi si op-

posero invocando gli ottenuti privilegi. Il comune però restituì al Malopera la somma suddetta, ch'egli aveva già consegnata al Duca.

Il Gioffredo nella sua storia delle Alpi Marittime narra che nel 1538 il fiume Livenza crebbe talmente per le dirotte pioggie, che non solo gettò a terra tutti i ponti che gli sovrastavano, ma atterrò anche circa sessanta case dell'abitato di Briga.

Briga diede i natali al teologo Banaudi Casimiro, dottore aggregato al collegio di teologia, e professore di istituzioni bibliche nella R. università di Torino.

BRIGA DI NOVARA; trovasi ai confini del basso Novarese, sulla sinistra dell'Agogna, in distanza di miglia dodici, a tramontana, da quella città. In questo comune si contano 764 abitanti con 45 case e 132 famiglie.

BRIGNANO; giace nel Tortonese, alla distanza di miglia otto, a scirocco, da Tortona. Vi è giorno di mercato nel lunedì di ogni settimana. La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di 889 abitanti, discese ora (1848) al novero di soli 606, colla diminuzione di 283 abitanti: le case e le famiglie sommano complessivamente a 119.

BRIGNANO; cantone della città di Casale.

BRIGNETO; torrentello che scende dal monte Antola, rade il villaggio di Montebruno e si scarica nella Trebbia.

BRIGNOLO; torrente che nasce in parte sull'agro di Torrazza-Coste, alle radici del colle di s. Antonino, ed in parte dalle falde del monte del Muzzo nell'agro di Codevilla, scorre pei territorii di Voghera, Calcababbio e Branduzzo, e si scarica nel fiume Po.

BRIOCCA; dipendenza di Gamenario nel territorio della città di Chieri.

BRIONA; giace nel basso Novarese, alla distanza di miglia

otto, a maestrale, da Novara. La popolazione di questo comune, che ottantadue anni fa era di soli 444, sale ora al novero di 989, con un aumento di oltre la metà: le case ne sono 113 e le famiglie 229.

BRIONE; villaggio distante miglia 7 1|2, a maestrale, da Torino: nel 1774 vi si contavano 240 terrazzani: ivi era un monastero di religiose cisterciensi, ancora esistente verso il fine del secolo XVII, che passò in seguito alle chiarisse di Torino. Questo villaggio, già compreso nel contado di Casellette, fa parte del comune di Val della Torre.

BRIONTO; fortezza del luogo di Cassano-Spinola nel Tortonese.

BRISINO; è posto nel Vergante sulla riva occidentale del Lago Maggiore, ad ostro di Pallanza, da cui è distante tre miglia. Soli 112 erano gli abitanti di questo comune nel 1774, ora sommano a 383: le case ne sono 50 e le famiglie 73. Veniva compreso nella signoria di Lesa.

BRISON; questo comune, che giace nel Faucigny a scirocco di Bonneville, novera 474 abitanti, mentre, or fanno ottantadue anni, ne contava soli 304: era altre volte compreso nella diocesi di Ginevra.

BRISON-S.t-INNOCENT; giace sulla riva orientale del lago di Bourget, alla distanza di miglia sei, a tramontana, da Chambéry. In questo comune, la cui superficie territoriale calcolasi a 2178 giornate, si contano 903 abitanti, 170 case e 173 famiglie. Era compreso nel marchesato di St-Innocent.

BRISON; monte delle Alpi Graje (Fier-Arve), alto metri 1838.

BRISSOGNE; è posto alle falde di montagne quasi inaccessibili, in distanza di miglia quattro, a scirocco, da Aosta. La popolazione di questo comune, che ottantadue anni fa era di soli 568 abitanti, sale ora (1848) al novero di 653; le case ne sono 121 e le famiglie 123. Lo ebbero anche in feudo i Rapet, e poscia i Ferrod col titolo di baroni e pari.

BROCAUD; monte che s'innalza a scirocco di Thonon tra il Chiablese ed il Vallese.

BROGLIA; antico castello che sorgeva nel Monferrato.

BROGLIO; sotto questo nome sono conosciuti: un cantone di Vische, un membro della Volvera, una frazione di Cossato ed una dipendenza di Varisella.

BROGNY *(Le petit)*: villaggio nel distretto parrocchiale di Annecy le Vieux nel Genevese.

BROLO; luogo situato ai confini del principato d'Orta, sul lago di questo nome, in distanza di miglia quattro, a tramontana, da s. Giulio: fa parte del comune di Nonio.

BRONCO DI TEGOLA; punta che s'aderge nel territorio di Villamassargia in Sardegna.

BRONDELLO; giace alla sinistra e quasi presso le sorgenti del Bronda, a libeccio di Saluzzo, da cui è discosto due miglia. Gli abitanti di questo comune nel 1774 sommavano a 849, ora ascendono a 994; le case ne sono 161 e le famiglie 201.

BRONI; *mandamento*. È compreso nella provincia di Voghera.

Ha per limiti: *a levante* il mandamento di Stradella, *a mezzodì* quelli di Montù-Beccaria e di s. Giulietta, *a ponente* il mandamento di Barbianello ed *a tramontana* il Po.

Di chilometri quadrati 39. 41 computasi la superficie territoriale di questo mandamento, il quale novera 9401 abitanti, 1301 case e 1904 famiglie.

Componesi di sei comuni, compreso Broni, suo *capoluogo*.

BRONI; *capoluogo di mandamento*. Giace nell'Oltrepò, alla distanza di chilometri 22. 19, a greco, da Voghera.

È anche capo di *circondario elettorale*, che comprende 25 comuni con 392 elettori inscritti.

La sorgente minerale, detta *della Molla*, di cui fecesi parola a *pag.* 652 in fine del *vol. II*, scaturisce dal lato me-

ridionale di un colle argilloso calcare in quantità di 150 a 200 litri nelle 24 ore, e si raccoglie in una piccola vasca formatavi nel terreno.

Alla distanza di 130 metri da Broni, prima di giungere all'anzidetta sorgente, havvene una simile, la cui acqua viene raccolta in una specie di pozzo rotondo fabbricato in mattoni, largo due metri e profondo uno. La quantità che ne esce nello spazio di un'ora può calcolarsi di oltre 50 litri.

Oltrepassata questa sorgente per la lunghezza di 50 metri, lasciato a destra il *Rio del Frate*, e salendo per altrettanta strada nella direzione di scirocco, trovasene una terza distante 30 metri di elevazione da quella *della Molla*, la cui acqua viene pure raccolta in una specie di pozzo.

I caratteri fisici di queste due ultime sorgenti sono gli stessi dell'acqua acidola ferruginosa *della Molla;* ed i principii mineralizzati ne sono, giusta l'esame di Romano, il *gaz acido carbonico* ed il *sopra-carbonato di calce:* la prima delle due peraltro ne contiene una maggior quantità.

Brugnatelli consigliò l'acqua *della Molla* nelle clorosi e nelle affezioni dipendenti da atonia dei visceri digerenti; ma difettiamo di osservazioni per poterne stabilire il grado d'efficacia: l'acqua però della seconda sorgente è assai frequentata, e si adopera nella clorosi con sommo vantaggio.

Il convento dei serviti, che sta su di una collina fuori del borgo già esisteva fin dal 1519.

La popolazione di questo comune, che nell'anno 1774 non era che di 3425 abitanti, sale ora al novero di 4558; le case ne sono 572 e le famiglie 965.

Broni anticamente godeva il privilegio di governarsi a norma de' proprii statuti: aveva pure regolamenti pel buon governo, fatti e stampati nel 1750, i quali conservansi negli archivi di corte.

Fu signoria dei conti Arrigoni-Casati milanesi.

BROSSASCO; giace sul Varaita, in distanza di miglia sette, a libeccio, da Saluzzo. In questo comune si contano 2342 abitanti, 189 case e 433 famiglie: ottantadue anni fa gli abitanti non erano che 1584.

BROSSO; giace a maestrale d'Ivrea, da cui è distante cinque

miglia. Questo comune novera 1042 abitanti, vale a dire 18 di meno dall'anno 1774: le case ne sono 121 e le famiglie 217.

Fu marchesato dei Sammartini Provana di Parella, e contado dei Castellamonti consignori di Castellamonte.

BROUIS o BROIS; colle delle Alpi Marittime (Roja-Tinea) alto metri 836.

BROVELLO; sta nel Vergante, in distanza di miglia 5 1|2, ad ostro, da Pallanza. Gli abitanti di questo comune sommano a 390, i quali nel 1774 erano soli 246.

BROVERE; dipendenza di Rivoli.

BROVIDA; giace all'estremo confine della provincia in un suolo alpestre ed orrido, a maestrale di Savona, da cui è discosto circa dodici miglia.

A questo comune vanno unite le seguenti villate: *Bormiola*, *Noceto*, *Gilosi*, *Speziei*, *Peroli*, *Villa*, *Binastrelli*, *Pandroni*, *Coda*, *Giordani*, *ai Pera*, *Monti*, *Piandolo*, *Rodini*, *Palmolari* e *Cà di Lucco*.

Da' suoi dirupi vi scendono i torrentelli *Nojosa* e *Brovida*.

Vi si alimentano approssimativamente 100 capi di bovino bestiame, 150 pecore, e pochi cavalli e majali.

Gli abitanti del comune, che nel 1774 erano soli 319, salgono ora a 451; le case ne sono 68 e le famiglie 91.

Questo luogo pervenne all'augusta Casa di Savoja insieme con 56 altri feudi imperiali, in virtù dei preliminari di pace conchiusa in Vienna il 3 ottobre del 1735 fra S. M. Imperiale e S. M. Cristianissima.

BROZOLO; sorge alla distanza di miglia 13, a maestrale, da Asti. Questo comune novera 929 abitanti, 131 case e 215 famiglie: nel 1774 gli abitanti non erano che 859.

Il luogo di Brozolo, già compreso nel contado di Cocconato, fu anche tenuto in feudo dagli Scaglia di Verrua.

BRUALLE; terra presso Quaregna.

BRUCIATA (monti della): sorgono nel territorio di Carosio,

e chiamansi della Croce e delle Vedraje. Sono celebri pei fatti d'armi succedutivi negli anni 1798, 1799 e 1800.

BRUERIA; membro di Mottalciata.

BRUGATO e BRUGARELLO; dipendenze di Cravagliana nella valle di Sesia.

BRUGGI; terra che sta nel Curone a scirocco di Tortona, in distanza di circa dieci miglia da questa città: fa parte del comune di Fabbrica.

BRUGHERA; membro di Crusinallo.

BRUGNATO; questa città vescovile è posta a maestrale della Spezia, da cui è distante circa otto miglia; di miglia cinque è la sua lontananza dal capo di mandamento: sta presso la confluenza del Gravegnola e del Chicciola nel Vara, ove si formò una specie di ripiano, intorno al quale si elevano in semicircolo dirupatissimi monti.

L'abitato non presenta che un gruppo di orridi tugurii, attraversati da luridissima strada, con viuzze strette e non selciate, ed un'angusta piazza quadrangolare su cui corrisponde l'antichissima sua cattedrale.

Vi si fa un'annua fiera nella domenica di Passione.

La diocesi di Brugnato ha per titolare s. Pasquale Baylon: i suoi vescovi dall'anno 1133 al 1837 sommano a 51.

Il comune di Brugnato novera 733 abitanti.

BRUGNEGO; torrente che bagna il distretto mandamentale di Torriglia, e si versa nella Trebbia.

BRUINO; giace ai confini della provincia, alla destra del Sangone, in distanza di miglia otto, a ponente, da Torino. Gli abitanti del comune, che nel 1774 erano soli 450, sommano ora a 588; le case ne sono 89, e le famiglie 129.

BRUNE; monte delle Alpi Marittime (Var-Verdon) alto metri 1535.

BRUNETTA; fortezza che sorgeva presso Susa. Il Botta nella sua *Storia d'Italia* la giudicava *opera veramente maravigliosa e forse unica al mondo e degna di Roma antica*.

BRUNO; giace a tramontana di Acqui, da cui è discosto sei miglia. In tutto il comune vi si contano 803 abitanti, 164 case e 183 famiglie. Questo luogo fu marchesato degli Scarampi, dai quali passò ai Faa di Casale conti di Carentino. Pervenne all'augusta Casa di Savoja in virtù del trattato stipulato in Vienna addì 5 gennajo del 1703.

BRUSAPORCELLO; antico castello che sorgeva nel territorio di Cuneo: era sotto la giurisdizione di questa città.

BRUSASCHETTO; trovasi a maestro di Casale, da cui è distante sette miglia. Questo comune novera 225 abitanti, i quali nel 1774 erano soli 189. Passò nel dominio di Casa Savoja nel 1703.

BRUSASCO; *mandamento*. Sta nella provincia di Torino.

Sono suoi confini: *a ponente* il mandamento di Casalborgone, *a tramontana* il Po e la Dora Baltea, *a levante* la provincia di Casale, e *a mezzodì* quella d'Asti.

Questo mandamento ha una superficie territoriale di chilometri quadrati 67. 59, e novera 8211 abitanti, 1581 case e 1807 famiglie.

Lo compongono sei comuni, compreso Brusasco, *capoluogo*.

BRUSASCO, *capoluogo di mandamento*. Sta sulla destra del Po, in lontananza di chilometri 36. 99, a greco, da Torino. Vi si tengono due annue fiere, che ricorrono il 20 maggio ed il 24 agosto. In questo territorio, nel luogo detto Val-Pisella, trovasi lignite carbonosa e fragile. La popolazione del comune, che ottantadue anni fa era di soli 118 abitanti, sale ora (1848) al novero di 1384, col considerevolissimo aumento di 1266 abitanti: le case ne sono 296 e le famiglie 306.

Questo luogo, che venne in dominio di Casa Savoja nel 1631, fu eziandio tenuto in feudo con titolo comitale dai Pellicii Dodoli e dai Cotti, consignori di Alice.

BRUSNENGO o **BUSNENGO**; sorge nella provincia di Biella, alla distanza di circa miglia otto, a greco, da quella città. Vi si contano in questo comune 1942 abitanti, 371 case e 372 famiglie: nel 1774 gli abitanti erano soli 1719.

Nativo di Brusnengo è Giovanni Diana, pittore di alte speranze, il quale fu da immatura morte rapito: lasciò varii disegni da lui assai bene eseguiti nel 1776, anno in cui venne demolita la basilica di s. Maria Maggiore di Vercelli. Fra essi notansi il ritratto del celebre Gaudenzio Ferraris, pittore valentissimo, ch'ei ricavò dall'arco, poscia abbattuto, dell'anzidetta chiesa, ov'era stato dal suo discepolo Lanino dipinto in atto di adorazione, genuflesso avanti Gesù Bambino, la Vergine Madre e s. Giuseppe; ed il ritratto di Bernardino Lanino, ch'ei copiò da un fresco dipinto dal Gaudenzio lateralmente alla cappella del Crocifisso nella chiesa di s. Cristoforo in Vercelli, ove questi avea rappresentato quel suo allievo in colloquio col Cervia.

BRUSSON; giace nella valle Challant, alla sinistra del torrente di questo nome, in distanza di miglia sedici, a levante, da Aosta. Gli abitanti del comune, che nel 1774 erano soli 1596, sommano ora a 1706. Veniva compreso nella signoria di Graines.

BRUZENTE; rivo che si versa nel Corsaglia.

BRUZOLO; giace alla distanza di miglia cinque, a levante, da Susa. La popolazione del comune, che ottantadue anni fa era di soli 675 abitanti, sale ora (1848) a 1350: le case ne sono 232 e le famiglie 252.

BUBBIO; *mandamento*. Sta nella provincia d'Acqui.

Confina: *a tramontana* col mandamento di Nizza-Monferrato, *a levante* con quello di Bistagno, *a mezzodì* col Bormida e col mandamento di Roccaverano, ed *a ponente* colla provincia di Alba.

Di chilometri quadrati 60. 62 computasi la superficie territoriale di questo mandamento, il quale novera 7114 abitanti, 1256 case e 1320 famiglie.

Componesi di sei comuni, compreso Bubbio, *capoluogo*.

BUBBIO; *capoluogo di mandamento.* È situato alla distanza di chilometri 19. 72, a ponente, da Acqui.

Il territorio di questo comune ha un'estensione di 480 giornate, di cui 200 sono incolte. Vi si contano 1402 abitanti, i quali nel 1774 ascendevano al novero di soli 1033.

Bubbio aveva in tempi antichi i suoi proprii statuti, che furono stampati, di cui avvene una copia negli archivi di corte colla data del 1464.

Questo luogo passò nel dominio di Casa Savoja in virtù del trattato stipulato in Vienna il 5 gennajo dell'anno 1703.

Lo ebbero anche in feudo con titolo signorile i Cavoretti di Belvedere.

BUDELLI; isoletta presso la Sardegna nello stretto di san Bonifazio, a miglia 1 1|3 dall'isola Spargi verso tramontana; ha la figura di un cuore, ed esistonvi due piccole cale.

BUDELLO; torrente che proviene dai colli di Trisobbio e Cremolino, e sbocca nel Bormida presso Rivalta.

BUE MARINO; punta cui stanno attorno piccoli scogli; adergesi nel territorio della Nurra di Sassari in Sardegna.

BUET; monte delle Alpi Pennine (Avre-Giffre) alto metri 3109, alla latitudine 46° 1' 29'' ed alla longitudine 4° 31' 42'' all'oriente del meridiano di Parigi. Questo monte, celebre per le esperienze dei sigg. De Luc, fisici ginevrini, e per le loro osservazioni sui cangiamenti dell'atmosfera, sorge all'estremità della valle di Sixt nel Faucigny.

BUFFA; così chiamansi due borgate nel territorio di Nizza-Marittima, delle quali una è distante un quarto d'ora di cammino, e l'altra una mezz'ora da quella città.

BUFFA; dipendenza di Giaveno.

BUFFA; terra già compresa nel contado del Nichelino.

BUFFALORA; cascinale rovinato dal Po: faceva parte del contado di Silvano.

BUFFALORA; terra situata alla destra del Po, in lontananza di miglia 14, a greco, da Voghera; fa parte del comune di s. Cipriano. Veniva compresa nella signoria di Broni.

BUGEY; provincia da Carlo Emanuele, il primo di questo nome, ceduta insieme con altre in virtù del trattato stipulato in Lione il 17 gennajo del 1601, cedette insieme con altre terre ad Enrico IV re di Francia in cambio del marchesato di Saluzzo.

BUGGIO; luogo nel distretto comunale di Pigna, da cui è distante tre miglia; ottantadue anni or sono vi si contavano 518 terrazzani, i quali hanno il vantaggio di una propria parrocchia dedicata a s. Giovanni Battista.

BUGION; torrente che si scarica nell'Arc.

BUGLIO; questo comune, lontano miglia otto da Pallanza, novera (1848) soli 295 abitanti, vale a dire 99 di meno dall'anno 1774.

BUGNANCO; con questo nome viene indicata la più breve delle valli che suddividono i fianchi di Val d'Ossola, non avendo essa che sei miglia di lunghezza: principia al passo di Pontimia, e termina rimpetto a Domo. *Vedi vol. VI, pag.* 125-26.

BUGNATE; trovasi alla distanza di miglia quattro, a mezzodì, da s. Giulio d'Orta. Il comune novera 258 abitanti, 39 case e 57 famiglie.

BULLIANA; cantone di Trivero nel Biellese: ivi è una rettoria sotto il titolo dei ss. Fabiano e Sebastiano.

BUONARIA; punta che ergesi nel distretto di Terranova in Sardegna, su cui sta una cappella dedicata a Nostra Signora.

BUONARIA; spiaggia nel territorio di Cagliari in Sardegna.

BUONCAMMINO; luogo a breve distanza da Villanova, borgo

della città di Cagliari in Sardegna: ivi esiste un convento di frati cappuccini fondato nel 1591.

BUONLUOGO; villaggio nel territorio di Castagnole; ivi altre volte era un monastero dell'ordine cisterciense, le cui religiose vennero, a motivo delle guerre, traslocate in quello di s. Andrea nella città di Chieri.

BUREGLIO; luogo distante poco più di due miglia da Pallanza; è una dipendenza del comune di Vignone.

BURIASCO; *mandamento*. Sta nella provincia di Pinerolo.

Sono suoi confini: *a tramontana* i mandamenti di Cumiana e None, *a levante* parte di quel di None col territorio di Vigone, *a mezzodì* il mandamento di Cavour e quello di Bricherasio, ed *a ponente* parte di quest'ultimo ed il mandamento di Pinerolo.

La superficie di questo distretto mandamentale rileva a chilometri quadrati 55. 14, e la popolazione a 7560 abitanti: le case ne sono 1073 e le famiglie 1607.

È formato da cinque comuni, compreso Buriasco, *capoluogo*.

BURIASCO; *capoluogo di mandamento*. È posto sulla sinistra del Lemma, o Lemina, a scirocco di Pinerolo, da cui è distante chilometri 7. 39.

Sulle sponde di quel torrente giace una vaga ed amena villeggiatura, denominata *La-Rena*, propria del vescovato di quella città.

La popolazione del comune, che ottantadue anni fa era di soli 1880 abitanti, sale ora (1848) al novero di 2016, coll'aumento di 136: le case ne sono 228 e le famiglie 390.

Il castello di Buriasco, antico e rinomato feudo della città di Pinerolo, sorge a levante dell'abitato, e tuttochè non sia costrutto a forma di una regolare fortezza, è però munito di alte e fortissime muraglie a guisa di validi bastioni con torri agli angoli e ponti levatoi, e circuito da larghi fossi, con recinto di mura in attiguità dello stesso castello. Siffatto recinto, cui in antichi documenti si dà il nome di Recetto = *Castrum Buriaschi cum recetto* = dopo d'aver servito ne' tempi di guerra

d'asilo talvolta sicuro a quegli abitanti, che furono più fiate spettatori di sanguinose lotte seguite tra le nostre e le truppe galliche, spagnuole e tedesche, trovasi ora ridotto a fertile e deliziosissimo giardino.

Un tale castello, che dal duca Emanuele Filiberto era chiamato *una delle chiavi di casa sua*, fu pure tenuto in gran conto dal duca Carlo Emanuele, il quale, come si riconosce da una sua lettera alla Città di Pinerolo in data 20 dicembre 1609, riputavalo per la sua situazione nonchè atto, vantaggiosissimo per disturbare un assedio o per contenere un esercito. Laonde, previdente ed accorto qual egli era, non ignorando che i francesi per avere un piè al di qua delle Alpi agognavano e stavano spiando l'occasione per invadere Pinerolo, avea già divisato di fortificarlo con trincee e con altri novelli baluardi, e così formarne una vera fortezza.

Ora importando grandemente che in caso di una nuova occupazione di Pinerolo per parte dei francesi il castello di Buriasco non rimanesse in potere di quella città, ma ne fosse assoluto padrone il Sovrano, o qualche suo fedelissimo suddito, così il duca Carlo Emanuele (che allora trovavasi al comando delle sue truppe accampate nei contorni della città d'Asti a fronte dell'esercito spagnuolo capitanato dal generale duca dell'Innojosa), con altra sua lettera 3 giugno 1615 fece col mezzo del Principe cardinale suo figlio intendere alla città, *che per servizio grave dello Stato gli era necessario d'avere dalla città il feudo di Buriasco*, *giacchè dall'avere esso feudo dipendeva in buona parte la difesa dello Stato medesimo*, e che perciò lo avrebbe ricevuto in compenso del pagamento dei 600 scudi d'oro di cui era Pinerolo alle R. finanze debitrice. Senonchè, trovandosi quella città aggravata da un milione e duecento cinquanta e più mila lire di debito coll'interesse alla ragion che in allora comunemente correva del 7 per cento, non potè perciò aderire alle regali domande; ma *ad oggetto di convertirne il prezzo nelle pubbliche necessità*, che in que' tristi giorni divenivano ognor più gravi ed intollerabili, con saggio consiglio deliberò di vendere il feudo e castello di Buriasco colle fabbriche, coi molini, edifizi e fondi ad un personaggio, suddito fedelissimo ed assai accetto al Re, il conte Maurizio Ferrero, il quale seguendo il Duca alla guerra dato avea pegni di va-

lore singolare e prova di sincero attaccamento al servizio dello Stato, e da lunghi anni era divenuto grandemente benemerito di Pinerolo sua patria pei larghi soccorsi ad essa prestati nelle estreme calamità ond'essa trovossi a quei tempi travagliata. Questo personaggio, già consignore di Bibiana e del confinante Famolasco, oltrecchè possedeva un tenimento feudale ed altri beni allodiali in Buriasco, ei teneva pur anche in quel feudo altri beni feudali pervenutigli per successione da Giovanni suo avo paterno.

A questa giudiziosa scelta di buon grado acconsentì il principe di Piemonte, a cui ricorso avea ad un tal fine la Città, e così il 18 luglio 1815 venne rogato il pubblico instromento, in forza del quale il castello di Buriasco, già spettante ai principi d'Acaja, e poscia alla città di Pinerolo, passò pel prezzo di 26,000 scudi in potere del nobile casato dei Ferrero, i quali studiano ogni dì più il modo di arricchirlo ed adornarlo con singolarissima ed ottima eleganza.

Buriasco *Superiore* se per le cose spirituali era dipendente dalla parrocchia di Buriasco *Inferiore*, per le cose d'amministrazione civile fu in ogni tempo soggetto alla città di Pinerolo, siccome parte del suo territorio, non ostante l'infeudazione del 1619; ed il torrente Lemina verso mezzogiorno ed una contrada (1) verso mezzanotte erano i limiti divisorii dei rispettivi territoriali confini: tantochè nella solenne processione del SS. Sacramento, solita a farsi nel giorno del *Corpus Domini*, la città di Pinerolo mantenne sempre l'antica usanza di mandarvi un suo deputato, al quale, mentre percorrevasi dalla processione una via, compresa nel pinerolese territorio, spettava l'onore di portare un'asta del baldacchino, che tosto rimetteva oltrepassato quel tratto; usanza questa che conservasi ancora oggidì per riguardo ai feudi di Riva e Baudenasca.

BURICALIA; membro di Barge.

BUROLO; sta a greco d'Ivrea, da cui è distante due miglia.

---

(1) In questa contrada, a breve distanza dall'angolo della chiesa parrocchiale, sorgeva ancora, non è gran tempo, una colonna in pietra, che segnava il confine fra i territorii di Buriasco inferiore e di Pinerolo, e così del dominio francese quando questa città era dalla Francia occupata.

Gli abitanti di questo comune, che nell'anno 1774 erano soli 799, ascendono ora al novero di 1045: le case ne sono 119 e le famiglie 214.

BURONE; villa del marchesato di Frascata.

BURONZO; trovasi alla distanza di miglia otto, a maestrale, da Vercelli. In questo comune si contano 1032 abitanti, 152 case e 355 famiglie.

La nobile famiglia Buronzo, che si divise poscia in parecchi rami (*vedi pag. 712 del vol. II*), diede in varii tempi molti illustri personaggi, fra cui rammentiamo i seguenti:

Buronzo Pietro, senatore del Piemonte, il quale fu nel 1430 giudice generale della città e valle di Susa.

Buronzo Girolamo, dei conti di Castello Buronzo, legista di gran fama verso il 1450, fu quegli che insieme con Cristoforo Nicelli pronunziò sentenza contro i signori di Ceva e Garessio, dichiarandoli decaduti dai loro feudi. Siffatta decisione è riferita da Giasone Maino nel consiglio nono della sua opera.

Buronzo Carlo, dei signori di Buronzo, fu circa il 1460 membro del collegio dei filosofi e medici nell'università di Torino.

Buronzo Giacomo, frate domenicano, dei signori di Buronzo, inquisitore generale per la Lombardia e la Liguria, che molto si adoperò non solo colla dottrina, ma più col buon esempio, a convertire i valdesi della valle di Luserna e d'Angrogna nel 1460.

Domenico Buronzo del Signore, insigne dottore di legge, ebbe la carica di referendario e consigliere ducale, indi presidente: protesse le arti belle, e lasciò, morendo, alcuni *consigli legali*, che, al dir del Bellini, conservansi presso la sua famiglia.

Buronzo Filiberto dei signori di Castel Buronzo, fu valente canonista, protonotario apostolico, prevosto della cattedrale di s. Eusebio in Vercelli, e due volte vicario generale di quella diocesi, di cui ricusò umilmente, secondochè attesta il Bellini, essere vescovo. Quest'esimio prelato, che morì verso il 1611, scrisse molti dotti *Consigli*, parte stampati e parte MSS., tra

i quali merita di essere accennato quello che diede sulla questione: *Se li cancellieri ed i segretari del vescovo godano del privilegio del foro ecclesiastico.*

Berzetti Egidio dei signori di Castel Buronzo, frate agostiniano di Lombardia, fu celebre predicatore in principio del secolo XVII, e scrisse:

Discorsi vari ad uso del popolo e dei frati della sua religione.

Macaronea, latino carmine ad imitationem Merlini Cocay.

Berzetti Nicolò dei conti di Buronzo, gesuita, fu maestro dei novizi in Roma, e quindi prevosto delle provincie di Romagna, di Sicilia e del Napolitano, nella quale carica morì l'anno 1644 nel collegio romano. È autore delle seguenti opere:

La guida spirituale del padre da Ponte, volgarizzata da Niccolò Berzetti.

La vita di s. Patrizia vergine, scritta sotto il nome anagrammatico di *Cleonte Torbizi;* edizione del Corbelletti, in Roma, 1633.

Brevis instructio ad recte meditandum, versione del Berzetti, stampata in Roma dal Zanetto, 1628, ed in Colonia nel 1658.

Di questo gesuita parlarono ne' loro scritti il Dellachiesa, il Mazzucchelli, l'Allacci ed anche l'Alegame Filippo.

Berzetti Ercole, viene dal Bellini registrato nella serie dei vescovi della chiesa di s. Jean de Maurienne, alla quale fe' dono di preziosi arredi. Chiamato da Madama Reale Cristina alla sua Corte, fu nel novero di coloro che nell'anno 1660 accompagnarono il duca di Savoja quando fece la sua solenne entrata in Vercelli dopo la partenza degli spagnuoli.

Berzetti Gian Antonio dei signori di Buronzo, fe' ricostrurre la cappella di s. Eusebio, che trovasi lateralmente al coro della cattedrale di Vercelli, ove leggesi sulla sua tomba un epitaffio, da cui si riconosce che esso fu peritissimo nelle cose militari e diplomatiche. Fu questi altresì che fabbricò il magnifico palazzo sulla piazza del duomo, nel sito stesso ove già sorgeva la casa degli Avogadri di Valdengo, che venne per le guerre rovinata, ponendovi il seguente distico:

Bello extinta domus sacro sub milite surgit;
Infelix cecidit, sed cecidisse juvat.

Delle-Donne Damiano, consignore di Castello Buronzo, ca-

nonico di s. Maria Maggiore, fu uomo per santità di vita e per dottrina insigne; dedicossi all'istruzione degli orfani nella casa fondata in Vercelli, e v'introdusse *saggi regolamenti*. Questo fedel servo di Dio, morto in quella città l'anno 1580, viene dal Davidico, dal Modena e dal Bellini posto nel novero dei beati.

Bucino Antoniotto, signore di Buronzo, uomo di svariata dottrina e versatissimo nella legale, secondo che risulta dai protocolli del notajo Pellipario all'anno 1470, fu giudice delle appellazioni in Vercelli sua patria.

Bucino Girolamo, discendente di Antoniotto, trovandosi senza prole, dispose delle sue cospicue rendite a favore dei poveri orfani di Vercelli, mercè cui quell'ospizio potè nel 1630 essere trasportato dal luogo della cittadella, ove stava, nell'attuale sito della Maddalena.

Bucino Giampietro, dei signori di Buronzo, Ballocco e Bastia, fu dottore del collegio di Vercelli, e si rese insieme colla sua donna Bianca Arona benemerito della patria, lasciando con instromento 1634, rogato Monticello, e successivo testamento 1636, rogato Cusano, molti suoi beni all'ospedale di s. Andrea.

BURUTA; terra già compresa nel marchesato di Torralba in Sardegna.

BUSALLA; questo comune, già feudo imperiale, giace a tramontana di Genova.

Ha il vantaggio di una stazione della ferrovia da Torino a Genova (1): essa è distante 144 chilometri da Torino e 22

---

(1) Alle particolarità sulla ferrovia da Torino a Genova da noi date nella Nota *a pag.* 131 *dell'Appendice*, aggiungiamo le seguenti:

Questa ferrovia sale da Genova a Busalla sino a 345 metri, discende da Busalla ad Alessandria di 266, risale da Alessandria a Villanuova di 162, e finalmente torna a discendere da Villanuova a Torino di 19. Di qui venne la necessità d'impiegare certe pendenze, il cui *maximum* variabile secondo le località è il seguente:

Da Genova a Pontedecimo di	0,011	*per metro*
Da Pontedecimo a Busalla	0,035	*id.*
Da Busalla ad Alessandria	0,008	*id.*
Da Alessandria a Villafranca	0,005	*id.*
Da Villafranca a Villanova	0,010	*id.*
Da Villanova a Torino	0,004	*id.*

da Genova. Appena oltrepassata questa stazione s'incontra la grande *Galleria dei Giovi*, della lunghezza di 3100 metri, progettata ed eseguita sotto la direzione dell'ingegnere-capo Banchieri, ed appaltata al sig. Piatti Pietro Antonio pel prezzo di lire 7,814,436. 00. Percorsa questa galleria, alla distanza di circa 3 chilometri trovasene un'altra, detta *degli Armirotti*, della lunghezza di 182 metri, la quale fu progettata dall'ingegnere-capo cav. Braccio, e data in appalto al sig. Bernardino Ravazzi al prezzo di lire 1,552,300. 00.

Giova qui il notare che nel costrurre l'ultimo tronco della grande galleria dei Giovi molte acque di sorgiva concorsero nel cavo operatosi. Il cav. Paolo Antonio Nicolay, pensando che si sarebbe potuto trarne profitto, specialmente a favore di Genova, fece a tale scopo il 27 maggio del 1853 una convenzione colle finanze dello Stato, mediante la quale, modificata da altra posteriore dell'11 novembre dello stesso anno, venne autorizzato di poter raccogliere per mezzo di piccole gallerie raddossate all'ultimo tronco della grande galleria dei Giovi quelle acque d'infiltrazione, e di poter eseguire un acquedotto che le traduca sino alla città di Genova.

Fra le condizioni di questa convenzione, la quale venne poscia approvata con legge in data 5 giugno 1854, sono da notarsi quella per cui la condotta dell'acqua dall'uscire della galleria dei Giovi sino a Genova fu dichiarata opera di pubblica utilità, e quella per cui il cav. Nicolay si obbliga di condurre gratuitamente la quantità d'acqua di cui possono abbisognare le stazioni della strada ferrata da Pontedecimo sino a Genova, quest'ultima compresa.

Datosi quindi mano all'opera, si condussero i lavori con tanta alacrità, che il 17 maggio del 1854 l'acqua perveniva in Genova, impiegando cinque ore a percorrere il tratto dai Giovi alla stazione di quella città. Dapprima cominciò essa a sgorgare da un solo tubo fra i tre ond'è composta quella condotta. Ognuno dei tre tubi, del diametro di 0,40, ha una lunghezza di circa 22 chilometri. Quest'acquedotto in ferro, il più lungo che esista, è senza dubbio l'opera più notevole di questo genere.

In Busalla vi si tengono tre annue fiere, le quali cadono il 13 giugno, 21 al 23 settembre e 2 novembre.

Noveransi 2324 abitanti, 406 case e 462 famiglie.

Busalla altre volte governavasi co' suoi proprii statuti, di cui esistono due esemplari manoscritti negli archivii di Corte; uno in fol. di pag. 186 scritte sino alla pag. 167, e l'altra alla foggia di 8.° grande di pag. 412 scritte sino alla 396: sono essi intitolati: *Statuta Buzallae anni* 1504, *additis ex decreto anni* 1772 *instructione et taripha.*

Dopo una dichiarazione sulla riforma degli statuti nel 1504 ne seguono i tre libri, cioè:

Il 1.° *Statuta sive capitula criminalium causarum* (in capi 33);

Il 2.° *Statuta bonorum et damnorum campestrium* (capi 33);

Il 3.° *Statuta causarum civilium* (capi 48).

La giurisdizione feudale esercitata su questo luogo al tempo della formazione degli statuti è provata da un ordine de' suoi Signori pel pronto rendimento di giustizia in fatto dei loro diritti, colla data del 15 settembre del 1529. I deputati al feudo estesero pur essi la sopracitata tariffa in capi 25, ed un'istruzione pel podestà e pel commissario; ma questi atti furono approvati dai collegi e dal senato di Genova con decreti 12 dicembre 1771 e 22 gennajo 1772.

BUSANO o BUZANO; sta alla distanza di miglia 14, a maestrale, da Torino. Questo comune novera 853 abitanti, 58 case e 198 famiglie: gli abitanti nel 1774 erano soli 198.

Questo luogo è patria di Michele Zandrino, medico di bella fama, il quale fiorì nella prima metà del secolo XVII: coltivò anche con qualche successo l'amena letteratura, e diede alle stampe alcuni poetici componimenti assai lodati. Lasciò pure altri scritti inediti, tra cui *due poemi*, dei quali ignorasi il titolo. Mancò ai vivi nel 1637.

BUSCA; *mandamento.* Sta nella provincia di Cuneo.

Ha per confini: *a tramontana* Costigliole di Saluzzo e Villafalletto, *a levante* il torrente Grana e Centallo, *a mezzodì* i mandamenti di Cuneo e di Caraglio ed *a ponente* quello di Dronero.

Il territorio mandamentale di Busca ha un'estensione di chilometri quadrati 95. 84 con una popolazione di 11,281 abitanti: le case ne sono 1721 e le famiglie 2843.

Due soli comuni, compreso il capoluogo, compongono questo mandamento.

BUSCA; *capoluogo di mandamento.* Trovasi ai confini della provincia, in distanza di chilometri 16, a maestrale, da Cuneo: è posto a metri 419 sopra il livello del mare, ai gradi 44° 30' 46'' di latitudine, e 5° 9' 0'' di longitudine.

Il luogo denominato *Eremo*, che sta in collina all'elevatezza di metri 865 sopra il livello del mare, ha servito più volte al barone Zach per le sue geodetiche osservazioni.

Ragguardevole vi è il prodotto del grosso e minuto bestiame. Vi sono pure quattro magli o *martinetti*, due fabbriche di chiodi, ove lavoransi nei primi circa 150 rubbi annui di ferro vecchio, e nelle seconde 130 di ferro in verghe provegnenti dalle affinerie d'Aosta.

In questo comune si contano 9375 abitanti, 1199 case e 2319 famiglie. Gli abitanti nell'anno 1774 erano soli 5858.

Busca per le cose spirituali era anticamente soggetta alla diocesi di Torino, da cui venne smembrata nel 1592.

La piccola città di Busca in antichi tempi reggevasi a norma de' proprii statuti, i quali furono stampati col seguente titolo: *Libro de' Statuti della magna comunità et huomini di Busca, visti, riformati et in migliore uso per la pubblica utilità del luogo ridotti dall'Eccell.*mo *Sig. Presidente Pergamo da S. A. S. delegato, con assistenza delli Deputati del Consiglio e Credenza di esso luogo, da S. A. confermati e dall'Eccell.*mo *Senato interinati l'anno del Signore* 1608, 1 *marzo. In Cuneo appresso Christoforo Strabella* 1626. Un vol. in fol. di pag. 56.

Gli statuti sono redatti in 126 capi, e seguiti da una tariffa degli emolumenti spettanti al segretario civile del luogo, riformata per ordine del Consiglio, in data 5 gennajo 1623.

Trovasi questo volume negli archivii di Corte, ove sono pure diversi atti di confermazione di antichi statuti e di concessione di privilegii, franchigie e libertà a favore dello stesso luogo, degli anni 1361 a 1363, e 1369 a 1505.

Il luogo di Busca vide nascere:

Calandra Stefano, professore di medicina, il quale fiorì nella prima metà del secolo XVII. È autore delle seguenti due opere:

Brevissima chirurgicae facultatis compendiaria, quae necessaria in

arte chirurgica, cum artificiosa medicamentorum compositione, ad ejus usum pertinentium. Saviliani 1623, in 12.

La febbre dell'anima. Torino 1647, in 12.

Amatis Giovanni, dottor di leggi, fu consigliere, senatore e prefetto per un triennio della città d'Oneglia e delle terre del suo principato, eletto con patenti del 23 d'aprile 1703: fu uomo molto erudito non solamente nella scienza legale, ma ben anche in altre materie, e singolarmente in cose di storia patria. Lasciò fra le altre alcune *memorie* di molta rilevanza sulle antiche tipografie, dalle quali vuolsi abbia attinto varie notizie il Vernazza.

Provalli Morizio, membro del collegio di medicina. Ecco le sue tesi di aggregazione: *De aëre. — De pulmonibus. — De respiratione. — De nitro. — De peripneumonia. — De respirationis significationibus. Taurini die 2 julii 1761, in 8.°*

BUSCA; roggia derivata dal Sesia presso Carpignano; irriga Confienza ed altre terre della Lomellina, e si scarica nella bealera di Valle a Borghignana.

BUSNENGO o BUSONENGO; villaggio che trovasi a tramontana di Vercelli, da cui è discosto cinque miglia: fa parte del comune di Villarboit. Fu signoria dei Falletti Langoschi di Barolo.

BUSSANA; sorge alla distanza di chilometri 4.27, a greco, da s. Remo: nel comune noveransi 810 abitanti, 154 case, e 215 famiglie.

BUSSOLENO o BUSSOLINO; *mandamento*. Sta nella provincia di Susa.

Sono suoi confini: *a tramontana* le alte giogaje che dal varco della Croce di Ferro si estendono ad oriente, separando la valle di Susa da quella di Viù; *a levante* i mandamenti di Condove e d'Avigliana; *a mezzodì* l'alto contrafforte che divide la Val di Susa da quella del Chisone; ed *a ponente* il territorio di Susa.

La superficie territoriale di questo mandamento, bipartito dalla Dora Riparia e fiancheggiato da alte giogaje formanti la

così detta *Comba* di Susa, computasi a chilometri quadrati 116, 10. La popolazione ne è di 12,638 abitanti; le case ne sono 1877, e le famiglie 2524.

È composto di nove comuni, compreso Bussoleno capoluogo.

BUSSOLENO; *capoluogo di mandamento.* Giace sulla manca della Dora Riparia, a levante di Susa, da cui è distante otto chilometri: è posto all'elevatezza di 499 metri sul livello del mare.

È stazione della strada ferrata da Torino a Susa; dista chilometri 8 da Susa e 45 da Torino. Non lungi da questa stazione ammirasi il ponte tubulare che trasporta da una parte all'altra le acque del torrente Ghiandola; opera questa la più importante che s'incontri in tutto il corso di questa ferrovia. *Vedi la nota a pag.* 198 *dell'Appendice.*

Gli abitanti di questo comune ascendono al novero di 2240; le case ne sono 354, e le famiglie 444.

BUSSOLETTO; luogo che sta alla destra del Terdoppio, in distanza di miglia tre, a ostro, da Novara: è compreso nel distretto comunale di Garbagna. Fu baronia dei Caroelli di Milano, marchesi di Nibbiola, già signori di Vespolate.

BUSSOLINO; sta a greco di Torino, da cui è distante sette miglia. In questo comune contansi 397 abitanti, 74 case e 76 famiglie. Fu anche contado dei Provana conti di Castelgentile, e signoria dei Provana di Collegno.

BUSSON ROTONDO e BUSSOSELLI; cascinali sui confini del luogo di Volvera, alla distanza di miglia tre, a greco, da Pinerolo. Vi ebbero giurisdizione i Piossaschi Derossi.

BUSSY *vedi* BOUSSY *nell'Appendice.*

BUTHIER; torrente che solca la valle del suo nome, e sbocca nella Dora presso la città di Aosta. Vedi *Appendice*, pag. 240.

BUTTIGLIERA D'ASTI; sta alla distanza di undici miglia,

a maestrale, da quella città. La popolazione di questo comune, che nel 1774 era di soli 1618 abitanti, sale ora a 2451; le case ne sono 407, e le famiglie 484.

Gli statuti latini, secondo i quali reggevasi altre volte Buttigliera, furono rifatti nel Consiglio del luogo il 25 novembre del 1546. A questi statuti, divisi in capi 221, si trova annesso un memoriale a capi dei sindaci del comune, coll'approvazione data dal duca d'Orleans il 12 dicembre 1447 a tutte le domande in esso fattegli, di cui le principali sono la confermazione delle antiche consuetudini e franchigie, la facoltà di fare, riformare e correggere statuti, di eleggersi il podestà, di nulla pagare al Principe oltre l'usato, e d'imporre le gravezze che stimerebbero pel bene del comune, di non vedersi formar campi militari o fortezze sul territorio, e di far concorrere tutti i possessori di beni al pagamento dei pubblici pesi.

Buttigliera d'Asti si onora di alcuni illustri suoi figli, i quali sono:

Cantone Vittorio Ludovico, medico distinto, il quale fiorì verso la fine del secolo scorso: fu aggregato con plauso al collegio di medicina nella R. università di Torino; onore cui egli conseguì mediante la voluta pubblica disputa, della quale furono argomento le seguenti tesi:

De lapidum principiis ac formatione. — Renes, ureteres, et vesica urinaria. — Renum, ureterum, et vesicae actio. — Ischuria. — Ischuriae prognosis et curatio. — De alkalinorum, et carbonatis potassae vi lithontriptica. Taurini die 11 *aprilis* 1796, *in* 8.°

Rossi Giuseppe, commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'ordine militare di Savoja, fregiato di due medaglie d'argento al valor militare, luogotenente generale del R. corpo dello Stato Maggiore. Quest'illustre personaggio, tuttora vivente, co' suoi luminosi talenti e colle sue sole virtù personali seppe elevarsi tant'alto nell'estimazione de' suoi contemporanei, che S. M. il re Vittorio Emanuele II lo elesse a governatore dei principi Reali.

Girola Lorenzo, dottore collegiato, e professore di medicina teorico-pratica e di clinica interna nella R. università di Torino, veniva or son pochi anni decorato della croce dei ss. Maurizio e Lazzaro; e Girola Giuseppe Antonio, teologo, fratello

del precedente, già prevosto dell'insigne collegiata di s. Dalmazzo di Cuorgnè, ora curato della parrocchia di s. Massimo in Borgo Nuovo di Torino.

Buttigliera d'Asti fu contado dei Baronis e dei Freilini consignori di Pino, i quali nel 1771 acquistarono anche la parte spettante ai primi, e ne rimasero i soli signori.

BUTTIGLIERA DI SUSA; giace alla distanza di miglia 14, a scirocco, da quella città. Gli abitanti di questo comune, che ottantadue anni fa erano soli 861, ascendono ora (1848) a 1236; le case ne sono 175, e le famiglie 250.

BUTTOGNO; questo comune, che giace a levante di Domodossola, novera 265 abitanti, vale a dire 127 di meno dall'anno 1774.

Fine del Volume XXVII.

INDICE